

GRANDE RIUNIONE

TENUTA NELLA SALA DELL' EX-CIRCOLO POPOLARE IN ROMA

P A R T E S E C O N D A

CASSANDRINO — PADRON CHECCO TRASTEVERINO — IL SIG. DEMETRIO DROGHIERE —
MENICUCCIO GIOVANE DI TRATTORE — APOLLONIO PROCURATORE —
TOTO IL VAGABONDO

CASSANDRINO (*Rientrando e ridendo*)

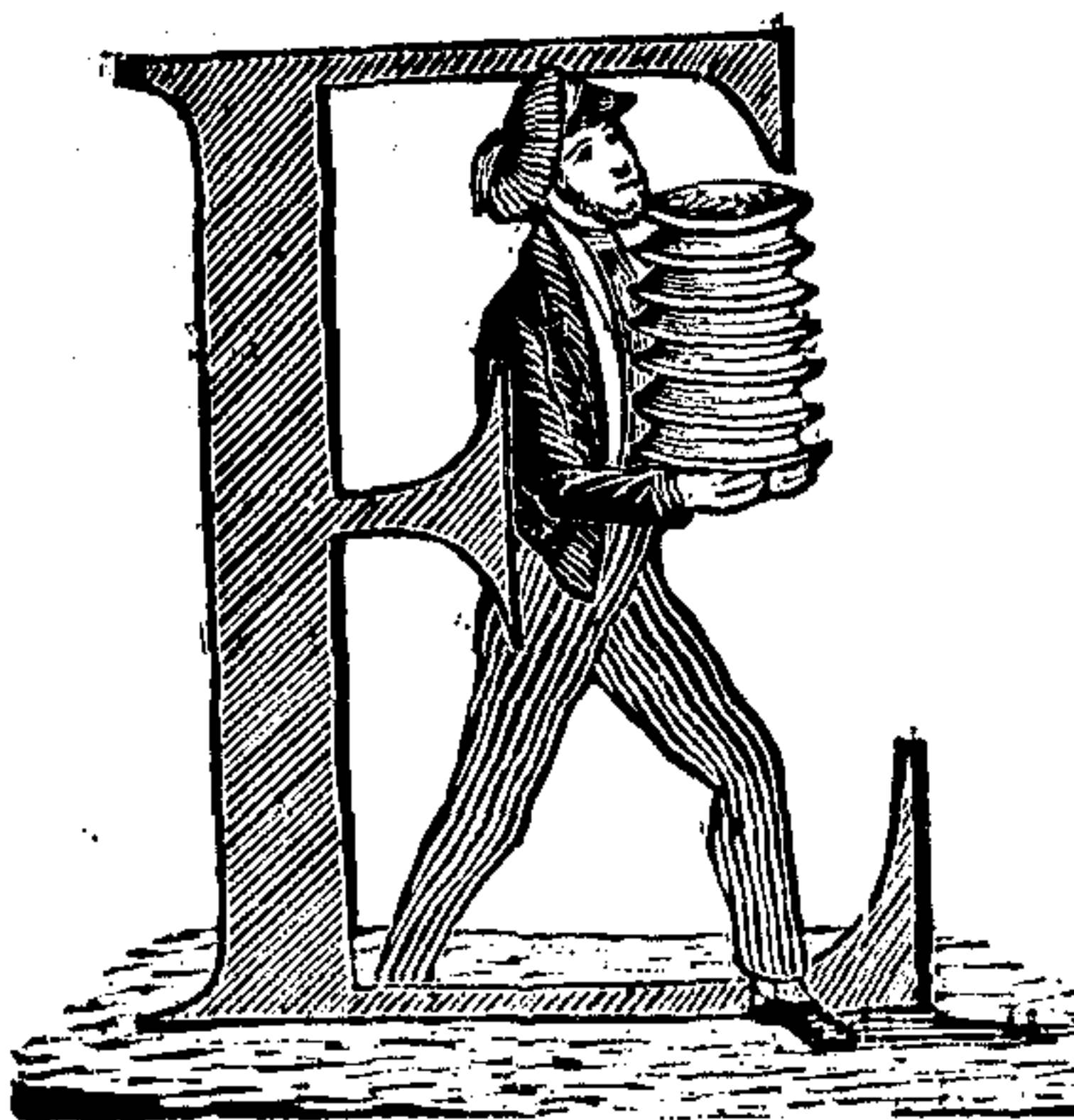


devevo che venisse su il gran Mògolle. Signor, no. Un Giovane di Trattore, è una specie di *Cassamia*, burbero, taciturno sospettoso. Indovina! Grillo. Chi sarà? Un creditore mio?.. Non crederci; perchè già sanno tutti, che da che dormo non pago più un bajocco di debiti. Tempo al tempo senza fretta verrò in chiaro di tutto.

PADRÒN CHECCO È DETTO

Ohè! Menicuccio! E Tu puro ce sei capitato qui? Ma che? Eri de sto circolo?

MENICUCCIO È DETTI



dei Majorengi! Una bagattella! Io tengo in corpo una segreteria, ed un'archivio. M'è stato sussurrato in un'orecchio, che benchè la baracca sia sfasciata, qui ci sarà questa sera una gran riunione; ma... io di questi affari me ne intendo.

Per i pranzi si va sempre prima, ma per i congressi sempre dopo, che mondo! Aspetteremo. Ma dite, Padron Francesco, quell' Ometto stagionato in perucca, in fibbie, e con la lattughella in petto, sarebbe il sor Cassandro?

P. C. In ossa e pelle; perchè le polpe je se so tarlate.

MEN. Adesso che s'è impresciuttito farà disperare li Becca - Morti. Quanto è curioso!

CAS. (*da sè*) Mi fischia un orecchio. Dovrebbero fare il mio Panegirico.

DEM. Tu sei Cameriere, ed io vado matto per i camerieri.

MEN. E perchè quest' amore sviscerato?

DEM. Vi dirò: i Camerieri... non vi pigliate collera, sanno tutto; sentono migliaja di cose, e se le ricordano. Così caro sig. menicuccio, da lei spero ricavare qualche bella notizia. Incominciamo.

MEN. Incominciamo pure.

DEM. Cosa si dice per Roma?

MEN. Momento critico assai. Si tratta di riassetare le ossa scompagnate. La Repubblica sconcertò la macchina; ora che faticano per rimetterla insieme, tutti aprono bocca, e mandano fuori il fiato; esce quello che esce. Chi la vuole in un modo, chi in un' altro. Li Repubblicani facevano una castroneria? Che brave teste! Che Ominoni! Il Governo legittimo si studia di fare una cosa aggiustata, utile al Popolo; e tutti ci dicono sopra la loro sentenza.

CAS. Il mondo è stato sempre così, e sempre sarà così.

MEN. Ma il Governo ha bisogno di spalancare gli occhi come bocche di forno; perchè.... E poi sapete di chi si parla molto?

DEM. Non saprei, se non me lo dite.

MEN. Di vostra signoria Illustrissima.

DEM. Di me! Oh questa è curiosa! E che? Dicono forse che io sia una linguaccia?

MEN. Signor no signor no; anzi vi lodano tutti; anche; i vostri nimici.

DEM. Buona grazia loro!

MEN. Perchè dicono che siete molto educato. Ma.... a dirvela, prima di voi la trinciavano male assai, e sapete chi erano quelli che la masticavano amara? Quelli che stavano in paura di essere smascherati da voi; perchè avevano un gran timore che voi ne diceste il nome, e il casato.

DEM. No, no; non abbiano timore. Si tranquillino, si serenino. Io dico solo poche cose per

avvertire il mal fatto, e per insegnare la verità della storia; ma non discendo alle personalità. I pubblici funzionarj eran veduti da tutti. Recitavano in un teatro ben osservato da tutti. Ma peraltro, benchè io non abbia idea di far male ad alcuno; pure quando trovo tigna, o rognasusate, caro sor Menicuccio, io bisogna, che per scrupolo di coscienza le sveli, le accenni, e dica: guardate che guai: mirate, che piaghe. Io così faccio, perchè penso dover fare così; e poi me la rido. Ma dimmi, lealmente, schietamente: sono bene accolte le cose mie?

MEN. Sì, signore; ve lo ripeto: Vi vogliono bene; e specialmente chi si può mettere la mano sul petto, e non sente rimorsi, anzi i Repubblicani stessi vanno dicendo: ha ragione: quello che dice è tutta verità.

DEM. meno male; ma voi mi trovate per tutto?

MEN. Nei salotti, in varj Caffè, sì, in varj, no. Basta: lasciatemi girare un poco, e vi dirò tutto con precisione, ma.... ridete: sapete a chi non va?

DEM. Non saprei.

MEN. Agli Ebrei.

DEM. Ah! guardate! povera gente!

MEN. Anzi certi dissero, che se vi vedevano in un certo Caffè, dove essi frequentavano non ci sarebbero più capitati.

CAS. Povero Caffettiere!

P. C. Le mancherebbe sta gnacchera. Li Caffè dove vanno l'Abrei, st'Abrei ce spenneno bene. e... Occhi mii che sentite! E chi è che se ne viè de quà? Ahè! Menicuccio? Sta all'erta: de là vedo un certo nottolone, che nun me sconfiera niente. Pare che giochi a nasconarello.

MEN. Mi veniva tacche tacche di dietro, ma io di dietro non ci vedo; era seuro, e non ne ho capito la fisonomia.

P. C. Ar riflesso della lumiera me pare da aricognoscenne la finosomia. Si nun me sbajo, na mattina quel sor Lui stava discurrendo acalorato in sto caffè quà de sotto fra na mucchia de baffi e de barbe, che pareva de sta alla Fajola. E se arriscardava tanto, che quelli musi proibiti se ammusonno dè più. Nun lo capii bene. Chi sa se è carne, o pesce.

APOLLONIO (nell'altra camera incontro)



hi sa in che razza di gente adesso m'imbalto! Capisco: mi guardano sospettosi. Ciarlano fra loro. Dovrebbe essere un gruppo di Demagoghi; ma con me capitano bene. Io per bacco non ho paura manco del Triunvirato con Sterbini, Galletti, e Musignano per giunta.

CAS. Che robba è questa silenzio improvviso?

Un male di gola apopletico? Ugola calata per contagio? Eppure certi medici, il male per contagio lo negano.

P. C. Sor Cassandro mio! Quel Sor Enne Enne, che sta de là, ce guarda e ride sotto cappotto. Dovrebbe esse parente de mastro Titta bo: me: ce la fa, ce la fa! Annamosene. Annamosene. Metteve sotto ar braccio a mene, pijamo na scorsarella, e alla Catogniana, Rumori frasciali.

CAS. Padron Checco? Ma non mi conosci, più?

P. C. E appunto perchè ve cognosco, e ve vojo bene come a un patre; anzi come a un figlio; anzi come a un fratello, ve vojo strascinà via der pericolo. Morto voi.

CAS. Restate voi.

P. C. E ve parono circostanze dè burlà? Io tremo a uso de terzana. In sta sala nun cè da fidasse, guardate che v'arrivo a di, nun cè da fidasse manco der proprio patre, che ve ha messo ar monno. Quà ce se radunava certa schiuma de galera, che comincia a strillà a mezzo giorno: è notte! è notte! e ve tocca a fa da corista a arepria: è notte! E se dite de no ve danno un'incarcata ar cofino, e con la testa ve fanno di de sì.

DEM. Sono passati quei tempi. Adesso tira un certo scirocco, che dà nelle gambe. Sò stati smascherati. Non ci provano più.

CAS. E ci provino; ci provino; che mica starò col lucchetto alla bocca; e poi nel caso, qualche sventola l'ammolliamo anche noi... mi pare che siasi ritirato. Deve essere un uomo prudente.

P. C. Sor Cassandro mio, ce faressivo na cattiva figura. Bignerebbe, che a quattr'occhi je facessivo n'operazione tutta vostra, dico n'operazione cefalica, mutannoglie quer cervellonaccio porco, che se aritrovano con un cervello da galantomo. Allora se poterebbi sperà. Eh! voi avete dormito, e nun sapete tutta la storiaccia. Se l'avessivo visti! Grossi, grassi, tosti insuranti volete vedè come faceveno? - Oh è, Menicuccio. Tu sè omo della donna; ajuteme.

MEN. È lesto.

(*Passeggiando a capo chino con le mani incrociate dietro la schiena, ed una paglietta in bocca.*)

Tutte le nazioni, tutta l'Europa ci stanno mirando.

P. C. Dije de sì. L'ommini granni dal ride, gliè accaduta una certa disgrazia....

MEN. *Ventimila Francesi verranno dalla parte nostra.*

P. C. Accusi annava detto; intanto dè Francesi ne sò venuti trenta mila; e hanno fatto sparecchià....

CAS. Questo è un Dante col commento. Avanti, che ci piglio gusto.

MEN. Eccoti un fichetto d'india, tutto impettito, con cento penne dè gallinaccio sul cappello, ch'entra nel caffè; *E lui gli dice ebbene?*

E il paino - Li abbiamo respinti per due pollici indietro. Bottega un bicchier d'acqua.

CAS. Al tondo, e col cucchiarino.



*Ritorno di una Deputazione Spedita a Molo
giunta a Fondi*

DEM. Intanto erano essi, gli eroi che avevo ricevute le mela, e grosse assai.

P. C. I morti quanti furono?

MEN. (sceneggiando) *I morti cento... e settantasette feriti dell' inimico. Dalla parte nostra... non vi sono che... due feriti*

P. C. Rivortate la medaja, e leggete all'incontrario.

CAS. Ho capito. Quand' ero giovinotto un'abile amico mio, inventò la *Logica rivoltata*. Le conseguenze venivano alla rovescia, e spesso non dico sempre; ma spesso l'abate l'indovinava.

MEN. *Quei pochi Francesi a momenti saranno richiamati.*

P. C. È fatta. Propio accusi. Era una frebbe de balorderia che ve ariconsolava.

MEN. Un' altro diceva: *Non hai inteso il gran Sterbini? che lettera che leggeva! E un' altro: E Mazzini che ha scritto? Che per noi è accaduta un' altra rivoluzione in francia, e che li rossi hanno preso il sopravvento.*

P. C. E li rossi avevano presa na bollitura d'erba fumaria.

MEN. *I Francesi sono senza munizioni, senza pane, senza vino, senza medicinali, e si muojono dalla fame.*

P. C. E nostrodine a ripa granne ce ha comprato gran vino; e che vino? E er pane? Na callaessa! a sacchi se ne cromptava alla minerva, alla sapienza, all' appollinara, dove s'acquartieronno. Oh! Noi sì che stavamo per morisse de sbadiji! Erimo al verde, erimo!

MEN. *La Francia ha riconosciuto la repubblica Romana.*

P. C. E per questo mannava bomme, mitraie, mortari, razzi, e raganelle; che Dio ne scampi ogniuno. Ereno ingredienti pe faje na festicciola da cimiterio.

MEN. *Dalla Cupola di S. Pietro si vede l'ordinot che si strappa i capelli per rabbia di non poter entrare in Roma.*

P. C. E invece er sor Ordinoite pe compassione nun ce voleva entrà; perchene c'era la maniera; un bombardamento fitto fitto, e de core; arrovina de quà, arrovina de là, un macello de carne umana, e Roma era presa.

MEN. *I Francesi entrando, saccheggerebbero tutto, ruberebbero le altriti mogli.*

P. C. Me capite? Essi facevano, e dicevano delli francesi. Qui campane levate, argenti levati. Li Preti e li Frati scappati, o travestiti, o nascosti. Le Donne... le Signore Scimmie a fà le serventi pelli Spedali, vagheggiane li Giovinotti feriti, faje carezze, e divagalli dar pensiero delli quattro novissimi. E mica vecchie, vè! Anzi paccutelle, frescotte, e... senza scrupoli; semo intesi.

CAS. A certe mogli, e a certi mariti... che m'intendo da me, sto rubamento delli francesi non sarebbe mica rincresciuto!

MEN. Povera Roma! Era diventata na Bicocca dopo quattro mesi dè peste.

DEM. Il giorno per la città faceva paura. Io me ne stavo in bottega più che potevo, ma

c'era quella maledetta Guardia, che m'obbligava ad uscire. E alli quartieri quante ne sentivo!

P. C. Sentite questa: na Profezia sbusciadata dalli fatti: *a momenti sentirete cosa avverrà in Napoli. A momenti vedremo Garibaldi che ci condurrà Pio IX sulla Piazza di S. Pietro, e li sfogheremo le nostre vendette. A momenti vedremo venire la moglie di Garibaldi con cento mila Ungheresi.*

CAS. A uso di mosche. Vedi quanta carne al fuoco! E ce se credeva a ste baggianate?

P. C. Ve ce averei voluto vede a voi, ve ce averei voluto, sor sputa-sentenze.

CAS. Piano con li soprannomi, o metto mano al barattolo delli sfrizzoli.

P. C. Sentite quest' antra. Stava in un caffè erimo circa cinquanta; perchè nun ce n'ereno mai meno, nun ce n'ereno, e io avevo preso un Rummulo alla vitturina pe' na gran magnata de fonghi, che me fece più peggio. Quanno ecote un battibujo de' nove dè vittorie, de sconfitte, de botte ricevute, chè ar solito, collo stesso linguaggio, e tristo chi glie reprecava, e diceveno i Francesi hanno preso er fugone. So scappati via senza scarpe, e senza carzelle. Certi se sò fino buttati a notò, per fuggine più presto: C' era un giovinotto, che a sorsi a sorsi se pijava na sentata, e abbozzava, abbozzava e stava zitto; ma che voi? La botte schiattò, e disse ste poche parole -- *a me... me fa paura er Tedesco, e er Russo... e non vorrei...* -- Nun l'avesse mai detto! Sfascionno le sedie, buttonno per aria li tavolini, rompenno nun so quante chicchere! Brutta carogna! Oscurantista! Retrogrado! Nun ce capità più a sto Caffè. Qui semo tutti Repubblicani. Qui nun se trema. Er Russo? Er Tedesco? Passavia! Sciò, Sciò. Se manneno via come mosche. Viè, Viè alle barricate, viè a vedè come se combatte fra li sacchetti. Viè là, brutta scimia, e si non hai core dè battete, viè a strillà: Viva la Reprubblica! Viva Roma, Viva la indipendenza! Morte ai Tiranni! A te; cammina. A Te, marcia. E a forza d'urtoni, e de spinte, de filo lo straportonno fino a Porta S. Sebastiano. E era un giovinotto de 25. anni, con dui porsì da pijà a pugni una cantonata, e che je fumava l'anima, je fumava. Contro li troppi non basta esse forte. Er caso d'Orazio e Contimazi ar ponte, è stato uno solo. Voi pure ce saressivo cascato come na pera cotta.

CAS. Adesso comincio a capire, come poi con parolone studiate dassero ad intendere, che tutti pensavano così; che tutti così volevano. La zecca la tenevano essi, e conavano monete a nome di tutti. Benedetti!

P. C. Manco male, che ve sete fatto Omo, ve sete. La forza la prepotenzia, er manegiaccio sporco oggi, pè riffe, o pè raffe, fava fà na cosa, e taffate domani, appena giorno, nelli fojacci loro se leggeva: Ieri vi fu una gran festa Popolare. La gioja si vedeva su tutti i visi. Sentite questa....

MEN. No voglio dire io, altrimenti me la perdo, e buonanotte. Sappiate adunque....

P. C. Ma lascete servi; abbasta che nun te cali l'ugula, parlerai quanto te pare; ma mo, vedi, lascia parlà a me; lascia; e piuttosto tu famme da correttore. Sentite questa che c'è da ridene. Sto povero Popolo, che infonno poi è de na bona pasta, era stufo, stufaccio proprio de sti Befanoni, e nun li poteva soffrire; figurateve, che se je capitaveno incontro, tossiva, e vortava strada, mettenno mano a un vicolo. Embè, quella sera, che venne avanti a quella mattina, che miordine puro annò strillanno, me toccò annà in cerca dè panzanera, che strillassero in coro, e me fu detto dal Sor Sterbini: Padron Checco, voi annatevene da quelli della Beneficenza, che magneno er pane der Governo; e nun ve poteranno di de none; e poi me capite? Promettelegli er ciancio. E io locco locco, me ne vado da quelli della Beneficenza, pijo l'affare alla lontana, e concludo...dopo la promessa der pezzotto, che hanno da strillà con tutti li pormoni, che je ha fatti mamma: *Evviva la costituenzia*. Indovinatece un po? Quanno fussimo ar dunque ste carogne, a loro dicenno, sapete che strillonno? *Evviva la Beneficenza!* Er Sor Bezzi, che l'intese, con un gomito puntuto me fece na carezza fra costa e costa, che me durerà finchè arifiato. E pò quella sera che fu proaramata sta maledetta costituenzia, nisciuno voleva mettè li lumi, e a forza dè serciate alle finestre, je se faceva illuminane de filo. Li complimenti se spregaveno.

CAS. Eh! Il Popolo era tutto per loro. Voleva loro un bene dell'anima.

P. C. Tornamo adesso a noi. Parea la sera de quella mattina della costituenzia....

DEM. Oh caro Padron Francesco, voglio dire io appunto appunto come proclamassero questa Costituente.

P. C. Na grazietta de soverchieria? Ve so disobbrigato: armeno poi fateme fini a me el racconto de sta bella commedia.

DEM. Signor Cassandro mio, vi sorprenderà; ma questa è bella assai. Io riprendo il discorso là dove lo ha lasciato Padron Francesco; tu poi, caro amico, mi dirai se dico il vero; perchè tu, ch'eri mescolato con quelli galantuomini, puoi darmi falsamento.--- Oh! Dunque, nella Domenica 17. Dicembre 1848.....

MENIC. Punto e da capo. Qui c'è un'inciampone, e cascate a tombolone: lo prendo la data più addietro; si tratta che io la prendo dalla sera del dodici, quando qui sotto in questo Caffè incominciarono a farsi uscir l'anima strillando: Viva la Repubblica.....

P. C. Me pare che dichì bene, me pare; dunque famo accosi: voi Sor Demetrio nun raprirete bocca fino alli casi der diciasette; voi Sor Menicuccio nun rifiaterete fino ar giorno dodici. Semo intesi; perchè ce sò cose più vecchie e tarlate, cose de data più antica; da quanno pjaveno la gente in petto per faje strillà-- Morte alli neri! Morte alli Retrogradi-- Vedete che io so no scava-monti, che vado ar fonno delle cose. Giacchè se avemo da sgozzà cor Sor Casandro,

bigna diglie fino all'urtimo finocchio. Dico bene, o dico bene?

CAS. Lei parla come un Autore in foglio. Io sono qui tutto orecchie per ascoltar lei, e dopo lui, e poi quell'altro, lui. Raccomando l'economia del tempo, se no ci farà qualche brutta burla.

APOL. (*Avvicinandosi alla porta si pone ad ascoltare, dicendo fra sè*)

Cosa diavolo barbottano sti ucellacci? Dovrebbe essere un gruppo de Democraticoni fracidi fino all'anima. E già, qui chi ci ha da capitare?--- Ascoltiamo.

DEM. E via, Padron Checco, voi ci volete portare delle storielle nuove, e non si è dello fino all'ultimi giorni, morte ai neri, Viva la Repubblica?

APOL. (*gridando, ma con un sorriso ironico*) Si viva, viva sempre la Republica!

P. C. Ah che ce semo! (*tremando assai*) sor Cassandro mio, alziamo le cianche, andiamo via de galoppo serrato.

CAS. Ma che è arrivato Barbone? La Befana? Il Mazzamuriello?

MEN. Le paure di Padron Checcho so cose nuove! E lo volevano a fare a fucilate al casino delli quattro venti!

P. C. Nun lo vedete line sulla porta?

CAS. Lasciate fare a noi. Signor.... come si chiama, perchè non s'incomoda di accomodarsi?

DEM. Che bel locale è questo! Non è vero?

APOL. Sì... (*sorridendo*) bello; bello assai.... ma....

DEM. Con questi cambiamenti adesso piange.

APOL. Certo... piange... piange...

MENIC. Ma per poco più....

APOL. E perchè?

P. C. Perchè.... riderà.

APOL. E avrà motivo di ridere?

P. C. Direi; perchè a momenti....

APOL. A momenti?... Cosa?

P. C. Si riaprirà... Dicono.

APOL. Per un'altro Teatrino di Burrattini?

CAS. (*piano*) Questo cerca qualche garofolo di cinque fronde. Alla prima insolenza che spara, sono allegro.

P. C. (*sottovoce*) Più parla, e meno lo peso. Provatece un pò voi antri.

DEM. Siccome... perchè... mi penetra?

APOL. Io no.

DEM. Volevo dire, che non ci sono più complimenti... gli dirò chiaro e tondo, che V. S. c'è un poco sospetto.

APOL. Mi rincresce.

DEM. Sta a lei il levarci d'affanni. Cosa è Lei? E Papalino, o Repubblicano?

APOL. E lor signori cosa sono o bianchi o neri?

CAS. Se mi date un'occhiatina alla perueca in capo, o alla lattughella in petto, io sono bianco come un cigno. Le polpe le ho bianche. Bianche le calze. Bianca la fodera del vestito. Il viso.... grazie anche ad un poco di cipria, che ci fiocca sopra il mio servo Giaco-

mino quando sto in toletta e tutto bianco. Ci rimane l'anima; questa non si vede, a occhio nudo; e manco con gli occhiali; ma io vi posso assicurare, che pare uscita adesso adesso di bucata.

APOL. In confidenza: sarebbero Republicanì?

MENIC. Papalini.

DEM. Papalinoni.

P. C. E ce ne vantamo.

APOL. Quà la mano. Una stretta forte, ... Così siamo tutti amici.

P. C. Ah - Respiro! - Me s'è levato dallo stomico tutto piè de marmo!

APOL. È un gran piacere per me trovar quà ... notate bene ... quì dei galantuomini.

CAS. Scusi sa ma il suo riverito nome qual'è.

APOL. Credo che il sig. Demetrio dovrebbe riconoscermi. Mi guardi bene. Venga al lume.

DEM. È vero! È vero! Sig. Apollonio? Mi pare ... Non mi sbaglio? Non siete il curiale al vicolo del Gambero?

CAS. (*da se*) Si chiama Apollonio: è uno. Fa il curiale: è due. Abita al Gambero: è tre. Forà mi chiamo.

APOL. Precisamente ebbi una causetta contro di voi: avevate ragione; ma... eravate nero!

DEM. La perdei!

CAS. Sono cose che succedono. Giacchè, gentilissimo sig. Apollonio, abbiamo avuta la fortunata circostanza di fare la conoscenza di vostra signoria, potrei azzardarmi ad implorare da Lei un favore.

APOL. Comandi il mio sig. Cassandro. Io le ho tante obbligazioni, che qualunque cosa facessi per Lei, le resterei sempre debitore.

CAS. Obbligazioni? Non saprei; che io mi ricordi...

APOL. Me ne ricordo ben io. Per sua sola cagione molte volte mi si sono dissipate certe fiere paturnie, che mi rendevano tristo come un Orso, e brontolone come un Lupomanaro. Vossignoria mi faceva fare certe risatone di cuore, per cui la malinconia andava subito in esilio. E non solo io; ma tutta la mia famiglia, e tutti gli amici miei avevano per proverbio il dire: per guarire la luna d'Apollonio non vi è che una ricetta: quattro scappate di Cassandro.

CAS. Grazie alla bontà loro. Complimenti contro il mio merito. Dunque profittando della sua cortesia, le dirò, che avrei un desiderio di sapere ciò ch'è succeduto negli ultimi tempi ... o piuttosto temporali; perchè in quell'epoca, se non lo sà, le dirò che io dormivo. Unica cosa che si poteva fare in quei malaugurati giorni. Il signor Demetrio, avendo per aiuto Padron Checco, mi ha spiferato già molto, anzi moltissimo; ma vorrei dar loro un poco di riposo. Io per le gole e polmoni degli amici ho molta carità. Ella è fresco fresco, e potrà farmi questo piacere; perchè io voglio essere informato di tutto, prima che vengano

e si radunano quà in seduta riuniti questi riveriti signori.

APOL. Nulla di più facile mi poteva chiedere. E siccome Roma è piena di Baffetti, e capelli alla come-ce-pare, che se dite qualche cosarella della gloriosa Repubblica, che loro scotti, si levano rabbiosi lo zigaro di bocca, vi danno un' incensata di fumo e vi sparano un impudentissimo: non è vero; così io mi sono metamorfosato in un archivio ambulante, e non esco di casa senza un bel corredo di pezze d'appoggio, ossia di legali documenti per ribattere il pallone; e al *non è vero* dare di rimbalzo un: *no, è vero. Leggete.*

CAS. Bravo! La Prudenza, e la Provvidenza sono due belle virtù.

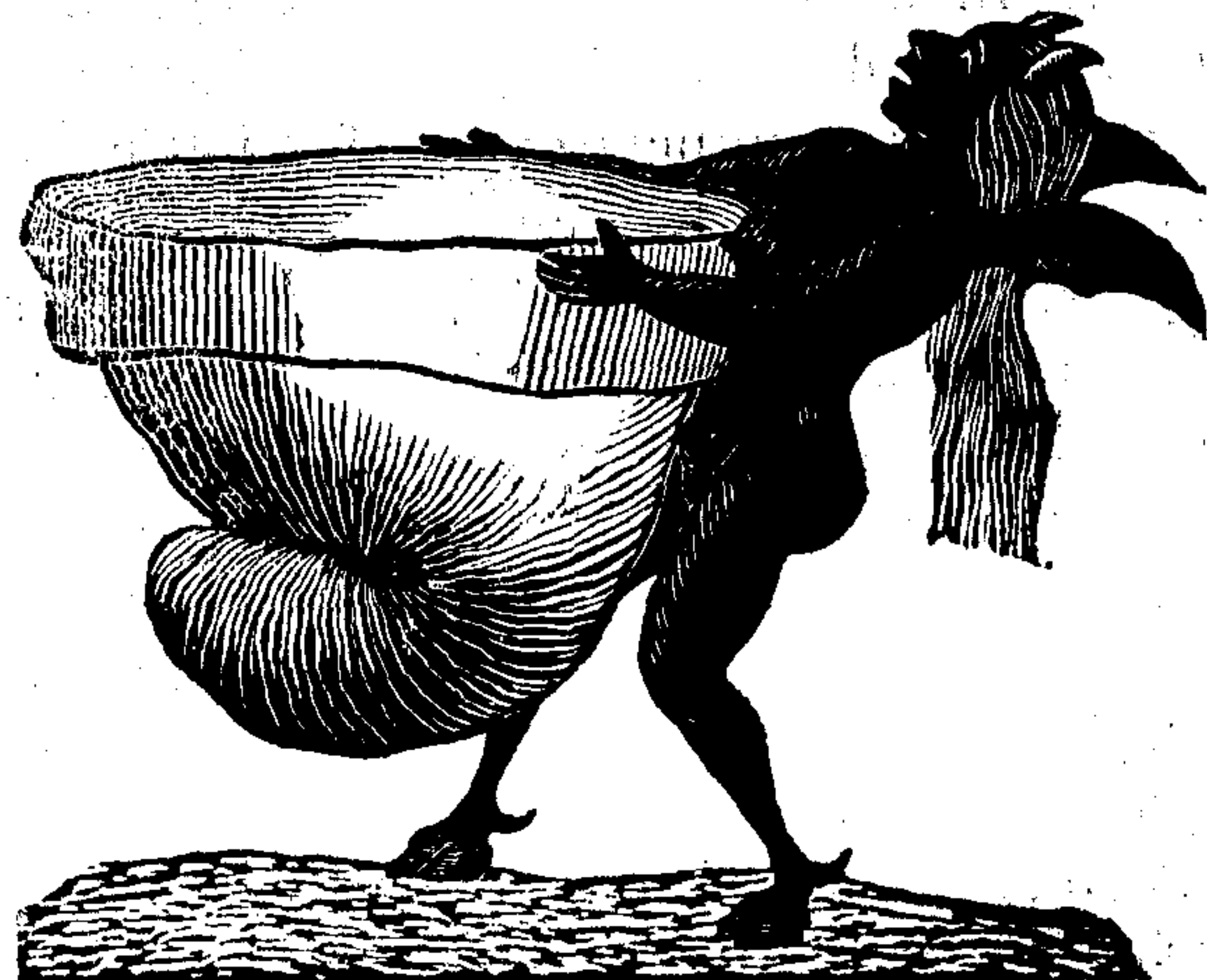
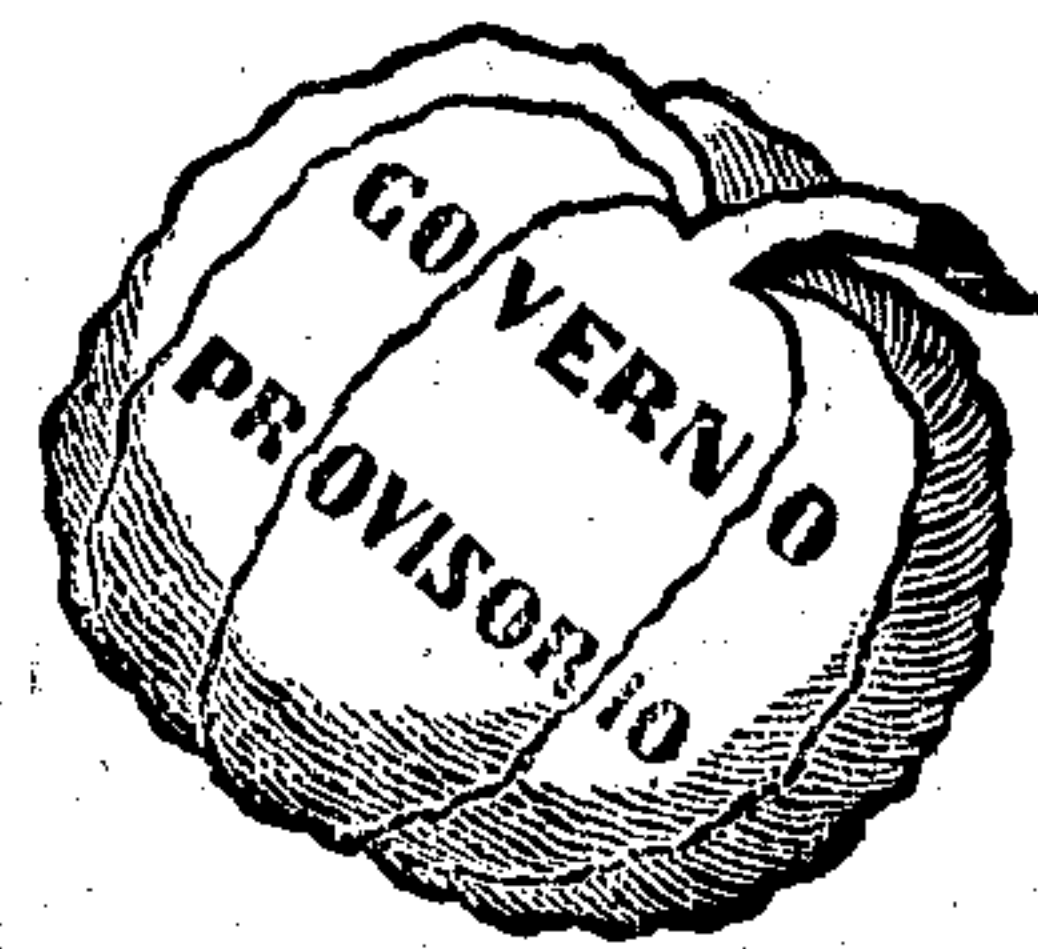
APOL. Voglio smascherarli. Ne hanno fatte troppe; e le hanno fatte senza un filo di giudizio, senza riflessione; cioè a dir meglio essi agivano con un fine diverso da quello che noi credevamo. Ci davano ad intendere una cosa e ne facevano un'altra.

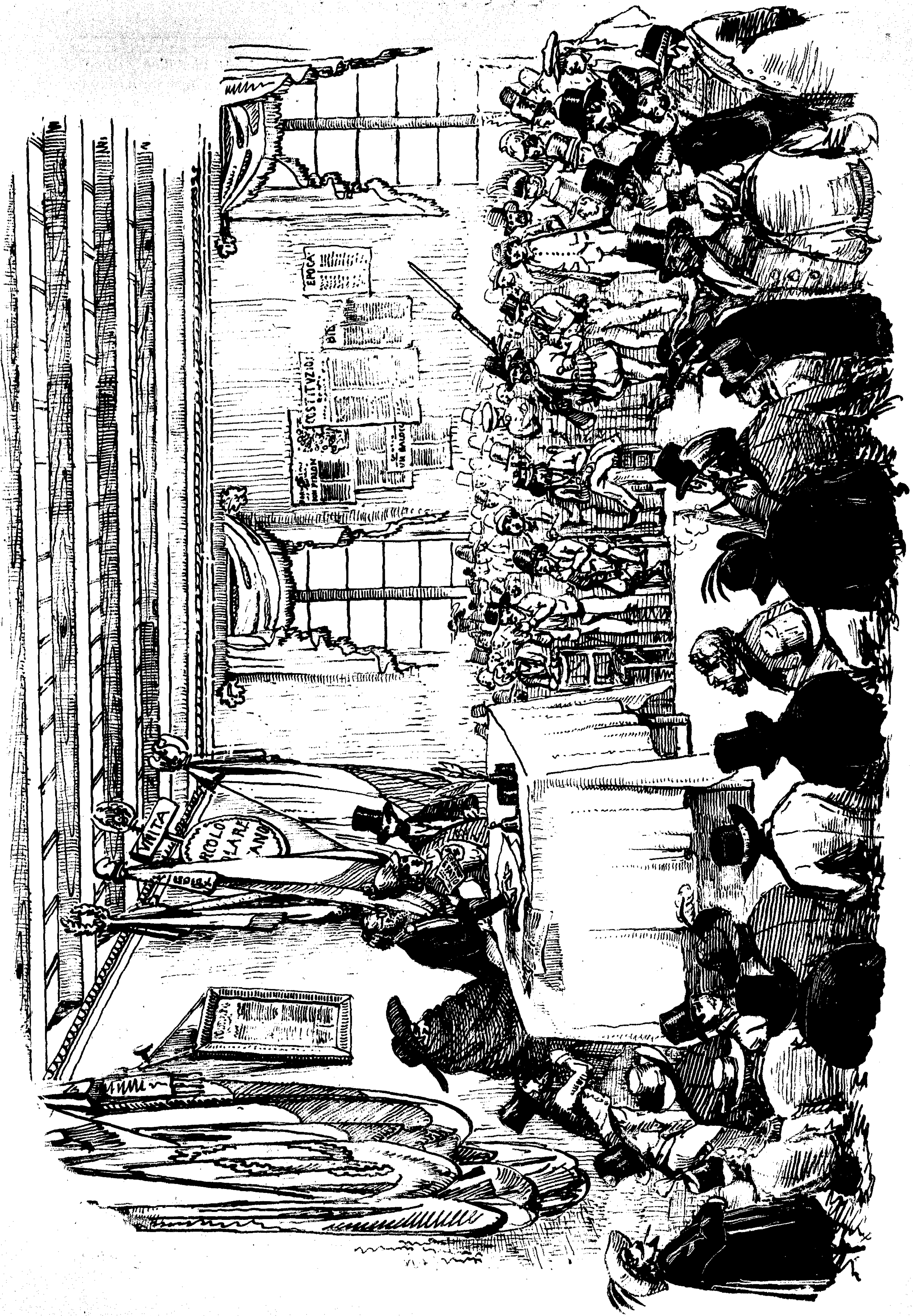
DEM. Ne sentirete delle belle sig. Cassandro.

P. C. Averemo da ridere, averemo.

CAS. Zitto, chiacchieroni. Non vi pigliate collera. Adesso tocca al sig. Apollonio, ch'è arrivato come la Manna. A lei sig. Apollonio, Ella tanto buono com'è; potrebbe dire qualche cosa dalla partenza del Papa in poi.

APOL. Partito che fù il Papa, invece di ubbidire, e riconoscere la commissione, crearono un Governo Provvisorio, e fatto, che l'ebbero, di loro testa, cercavano con bei periodi, dare ad intendere, ch'essi pigliavano quella misura temporanea per maneggiarsi intanto, a far sì che Pio IX ritornasse. Tutte scene, tutte Pantomime. Il Governo provvisorio aveva un solo scopo, di cadere come una zucca entro il berretto Repubblicano, ed ivi disperderlo, e proclamare la Repubblica.





CAS. Caro Lei, tutte queste cose le ho intese tutte, ma vagamente, a fronda a fronda, non unite; ed io amo la particolarità ed il filo della storia. Circa il filo noi siamo arrivati alla partenza del Santo Padre, adesso bramerei che continuasse giorno per giorno un Diarietto con una qualche precisione.

APOL. Spero poterla contentare. Conosce il perchè, ed il come il Papa se ne andò?

CAS. Sì: ma qualche altra paroletta non guasterebbe.

APOL. Deve dunque sapere, ed essere persuaso, che dopo lo spettacolo sacrilego del dì 15. Novembre, Pio IX fu accertato, come nel dì 26 dello stesso infausto mese, vi doveva essere un'altra Dimostrazione molto più spaventosa; perchè si trattava nulla meno che cercar di obbligarlo a firmare la creazione in Roma della Costituente Italiana: siccome erano intimamente convinti che avrebbe ostinatamente detto di No, così allora vi erano due progetti. Primo di fargli spontaneamente rinunciare in iscritto di proprio pugno al Dominio temporale; e siccome non vi avrebbe mai condisceso anche a costo della vita, così allora si realizzerebbe il secondo progetto, ch'era, quello di consumare un' assassinio completo sulla stessa sacra Persona del Papa.

P. C. Mamma mia! Ma se ne potevano inventà de peggio?

APOL. Ma già bisogna entrare sottilmente nello spirito di questi facinorosi. Questi Cari signorini fino dal principio tendevano secretamente; ma energicamente a quello, che hanno fatto; e su ciò non v'è bisogno di argomenti, sillogismi, discorsi; è chiaro, e tutto il mondo n'è persuaso. Si erano posti in capo, che, il santo Padre alla fine dei fatti avrebbe poi obbedito alle loro idee. Poveretti! si trovarono delusi nel meglio. Si accorsero che il Papa li aveva conosciuti, profondamente conosciuti, analizzati, e quindi indietreggiava, si ritirava. In un convito tenuto in Costantinopoli dissero, che venendo a fare al Papa ciò, che poi effettivamente gli fecero, sarebbe stato un coprirsi d'immenso disonore innanzi a tutta l'Europa; per cui miglior partito era l'ucciderlo; e così venne deciso. Ma riflettevano che faceva d'uopo non caricarsi dell'apparenza di questa uccisione; per cui combinarono di fare in modo, che ne venissero con tutta probabilità accagionati i così detti retrogradi. Ottenendo che questa accusa fosse ben motivata, era per essi mezzo di scagliare potentemente i popoli contro costoro, e così essere nella necessità di proclamare la Repubblica. Partite da queste basi e seguitiamo la nostra storia. Appena il Papa seppe il progetto del dì 26; si raccomandò a Dio, e si abbandonò nelle mani dei Ministri delle Corti estere; e si risolse, o di partire, o ritirarsi nel Palazzo Colonna presso l'Ambasciatore di Francia. Doppio partito; e sempre rischioso. Il Papa era sempre guardato a vista, e non era affatto affatto più libero, nemmeno

di esercitare la potestà di Pontefice, come si esprime a chiari termini nella sua allocuzione. Tutti conoscono di che eccellenza sia il cuore di Pio IX; ora si figurino, che battaglie interne deve aver durate, prima di risolversi solennemente ad abbandonare i suoi sudditi; anzi si narra con certezza, che ve lo decidesse un prezioso dono mandatogli dal Vescovo di Valenza in Francia.

CAS. E che gli mandò in regalo?

DEM. Gl'invio una teca, entro a cui il Papa Pio VI; quando nel 1798 venne deportato portava in viaggio la santissima Ostia consecrata; teca, la quale con altri pochi suoi oggetti fu trovata quando morì, e che dal prelodato Vescovo si possedeva. *Egli vide; così dice un'opuscolo molto importante, Egli vide in quel dono pervenutogli in quei giorni, come una manifestazione della volontà del Cielo, e rotta ogni dubbioza parti.*

P. C. Ma diteme un pò, e come fece a scappà?

APOL. Secondo che era stato concertato s'incaricò al conte Spaur ministro di Baviera il modo della partenza. Nella sera del giorno 24 Novembre, il ministro di Francia d'Arcourt, se ne andò, come costumava al quirinale, ed entrò, al solito, per l'udienza consueta dal Papa. Allora il Santo Padre, lasciò nelle sue stanze l'ambasciatore di Francia; così di fuori dovettero credere, che fosse cominciata l'udienza, se ne andò nella sua camera, si pose sul petto la detta teca, entro cui era la sagrosanta particola, e con le vesti di semplice prete, scese giù per la scaletta di quel secondo corridoio, che chiamano degli Svizzeri, e montò in una carrozza, ed il cocchiere istruito, rivolse i cavalli verso S. Giovanni in Laterano.

P. C. E l'Ambasciatore che fava intanto solo solo nelle camere del Santo Padre?

APOL. Quello che facesse non lo so; ma circa due ore dopo, coloro che stavano in anticamera sentirono suonare il ben conosciuto campanello del Santo Padre; il che era il consueto segnale del termine dell'udienza, e che il ministro stava per uscire. I camerieri aprirono le bussole....

CAS. E scoprirono la baracca; un poco troppo presto!

APOL. Oibò! Si vide il sig. d'Arcourt, che si curvava misurando le profonde riverenze, ed inchini voluti dal ceremoniale diplomatico; lo che fece credere, che dentro vi fosse il Papa.

CAS. E intanto l'amico galoppava....

APOL. Verso S. Giovanni. Là cambiarono legno dirigendosi verso la celebre valle dell'Arice. Là trovarono una vettura di posta, in cui eravi la famiglia Spaur; vi entrò il Papa sempre vestito d'abate, fingendo di essere un prete del seguito del conte. Allora, tocca vetturino; e via a corsa incitata; e corri, corri, che se li portava il vento, di modo che, nel dì seguente, ossia 25 Novembre, alle 9 del mattino, arrivarono a Molo di Gaeta.

CAS. Lì avranno preso fiato.

APOL. Era tempo. Il Papa, anonimo, sconosciuto a tutti, stette nella locanda detta di Cicerone, dove già prima di Lui era giunto per aspettarlo, il Card. Antonelli, ch'era partito prima, ed il Cav. Arnaud Segretario della Legazione di Spagna presso la S. Sede. Meno il Conte Spaur, che tirò dritto dritto verso Napoli, gli altri, dopo corto riposo, se ne andarono a Gaeta, e giunti là presero alloggio alla locanda, che è detta del Giardinetto. E da sapersi in primis, che abusivamente questo locale aveva il nome di Locanda; ma gli conveniva solo quello di Osteria. Secondariamente, che v'erano alcune Camere, ma indecenti alquanto, e che la sola tollerabile era quella del Letto, ove dormiva il Padrone dell'Osteria.

MEN. Ossia l'Oste. È chiaro.

CAS. Oh! vedete dove andarono a sbarcare!

APOL. Il Santo Padre fu situato precisamente in quella stanza; ma chi ha viaggiato, e conosce la costumanza di certi paesi, sa bene che l'oste nella propria camera tiene un deposito di biancheria.

MEM. Che se non è bianca non importa, e poi bottiglie, posate, etc. etc.

APOL. Laonde l'oste non consapevole di chi onorava la sua catepecchia, era costretto, non infrequentemente, picchiare alla porta, e domandato il permesso, entrava, e portava via un qualche arnese di cui aveva urgenza. Nemmeno in sogno sospettò che sorta di personaggi stavano ospiti nelle sue stanze; ma pure rimase un cotal poco imbarazzato osservando che quel prete se ne stava isolato, che lo sorprende sempre in devote preghiere, e che con lui si abbondava in cortese attenzioni, in inchini, in complimenti. Questa assidua circostanza era troppo marcata; perchè non svegliasse la sua curiosità! Alcune volte anche le pecore mostrano talento. Chi sarà? Chi non sarà? E ogni volta ch'entrava in camera lo misurava da capo a piedi come volesse farne il ritratto. Pover' uomo! Più squadrava e meno capiva. Il governatore di Gaeta il general Gross subodorò essere in quella Locanda dei forestieri di qualche riguardo; e stimò se non suo debito, almeno, per parte sua, cosa gentile, il presentarsi, e fare, in una certa guisa, gli onori della città.

CAS. Si vede che il Galateo l'aveva letto.

APOL. Fra i forestieri v'erano delle testine di spirito, e ci voleva gran talento per scavar loro di corpo ciò che si voleva sapere. Figuratevi, che il Cav. Arnaud, conservando il lascia passare di Spaur, passò per ministro di Baviera; ed il Card. Antonelli per suo segretario. Fin qui andava bene; ma il demonio aveva fatto sì, che il governatore parlasse francamente la lingua Tedesca, e subito subito, caldo caldo, cominciò in lingua Tedesca una conversazione con Arnaud. Ora Arnaud di Tedesco non ne conosceva un II.

P. C. Vedi che matassa che se v'è a imbrojarsi!

APOL. Il povero Arnaud si scusò, dicendo che non era in esercizio da gran tempo; ma questa scusa non poteva valere pel segretario...

CAS. Che ne sapeva meno di lui!

APOL. Già. L'intrico era immenso e tremendo; ma l'Antonelli trovò un pretesto ed eluse la necessità di rispondere con parole di un Dizionario che affatto, affatto non conosceva. Uscirono per la maglia rotta; ma il governatore si vuol dire, pensò fra se: qui Gatta ci cova! sospettò assai, assai, ed uscendo diramò ordini segreti, ma decisi, che i forestieri siano guardati a vista. Non gli basta: la sua tranquillità è andata a spasso. Risolve, si pente, almanacca, finalmente torna alla Locanda, e dice, e prega, e scongiura a quattr'occhi, che gli dicano francamente se mai fra loro vi fosse un qualche Cardinale fugiasco, che, per carità non lo facciano mancare al suo ufficio, al suo dovere; che nel dì avanti n'era passato uno anonimo, ed incognito, non aveva potuto prestargli quelle convenienti attenzioni, che avrebbe voluto, e potuto. Gli sorridono e per tutta risposta gli dicono: ma le pare che fra noi ci sia una faccia cardinalizia? Noi siamo qui per contemplare da vicino, e fuori e dentro la Fortezza; e se V. S. può, cortesemente giovarci, le ne facciamo preghiera.

P. C. E er Papa dove stava allora?

APOL. Si ritrovava sempre solo entro la camera dell'oste.

P. C. E er governatore che disse?

APOL. Il governatore a quelle parole cascò dalle nuvole, e noi lasciamolo là, dove cascò; e andiamocene a Napoli presso al sig. Conte Spaur, che trottando per la via giunse di notte, e corse da monsig. Garibaldi, Nunzio Pontificio presso quella corte, e da cui venne subito introdotto da sua Maestà il Re, a cui offerse una lettera autografa di Pio IX, che io ne ho letto una copia, ed ecco i precisi termini -- *Il Vicario di Gesù Cristo chiede ospitalità al figlio diletto della Chiesa Ferdinando Secondo Re delle due Sicilie, ne' suoi Stati - Pio IX.* -- Il Re di Napoli, cristianissimo qual sempre fu, ed è, rimase colpito da meraviglia, da pietà, da confusione. La gioia fu all'eccesso quando da capo a piedi discorse quelle poche linee, della preziosa autografa lettera del Romano Pontefice fugiasco, che ricordando le non provocate, e sofferte feralissime traversie, implorava da lui come da fedelissimo figlio cortese ospitalità nel suo Regno. Leggeva; ma gli occhi andavansi continuamente velando di largo pianto; perchè con doppio rivo di lagrime gli pioveva sul viso, e sul petto. Corre, come trasognato, per tutta la Regia, desta i figli, desta la Regina con grida di smodata esultanza, e quasi non credendo a se stesso. Le parole venivano alla gola; ma si spezzavano per l'intensità della gioia. E poi esso medesimo si pone, tutto affaccendato, e volenteroso, a preparare ciò che stima occorrente per Pio IX, pel nuovo suo ospite inaspettato, e consolatore; fra queste cose, che crede occorrenti, non

dimentica un nuovo vestiario; fino alle calze di seta ei pensa; ed entro una gran borsa caccia una gran quantità di danaro. Era notte, e notte molto avanzata; ma per quel Re nulla è la notte, vuole, e quando vuole si ha da fare. Dunque volle ed ordinò che un Battaglione del Primo Reggimento Granatieri della guardia, ed un Battaglione del Nono di Linea s'imbarcassero sulle due Fregate a vapore il *Roberto* e il *Tancredi*, destinando amendue quei Battaglioni a servire il Sommo Pontefice in Gaeta; anzi egli medesimo s'imbarcò sul *Tancredi* coll'augusta sua consorte, e le loro Altezze Reali il Conte di Aquila, il Conte di Trapani, e l'infante Don Sebastiano; seguiti dalla Signora Marchesa di Monferrato, dama di compagnia di S. M. la Regina, dal Maresciallo Conte Gaetani, Ajutante Generale di S. M. il Re, dal Capitano di Vascello Roberti, dal Tenente Colonnello Nunziante, dal Maggiore de Steger, e Capitano Severino, dal Maggiore de Yongh del 2. Svizzero, dal Capitano di Vascello Palumbo, e dal Tenente di Vascello Folgori. Salparon di Napoli alle ore sei del mattino, e dopo sette ore circa erano già innanzi Gaeta.

CAS. M'immagino che per Napoli la notizia di un caso tanto straordinario avrà circolato subito!

APOL. Nella mattina i Fogli pubblici calda calda disseminarono ufficialmente la gran novità. Eccovi un giornale militare Napolitano -- *La Sentinella dell'Esercito*: -- sentite in che tuono manifestò l'accaduto. Caro sig. Cassandrino, abbiate la compiacenza di leggere (*gli da un foglio*).

CAS. Di tutto cuore. (*Legge*)

Napoli 26 Novembre ore 8. a. m.

Ai Napolitani

Una nuova non aspettata allegrezza noi vi arrechiamo. Iddio pietoso fu tocco alle nostre lagrime, esaudì il nostro voto. Noi tremando, ogni dì temevamo nuovi oltraggi, nuovi pericoli al S. Pontefice, preda Sagrilega di scelleratissimi ed ingrattissimi, uomini no, ma belve; gente divenute orrore della Cristianità, obbrobrio d'Italia - Napolitani, giubilate!

Pio IX è già salvo! La mano dell'Onnipotenza il trasse agl'infami artigli: il rappresentante visibile di Gesù Cristo è nel Regno; fra poche ore sarà in mezzo a noi. Alle tante amarezze che anche una ingratitudine iniqua arrecava al nostro amato sovrano dispose il Cielo un più che umano conforto. Ferdinando Secondo la progenie di S. Luigi, è ospite del Santissimo Pio! L'Augusto capo della Cristianità gli domanda ospizio ed egli è già corso al suo incontro.

Iddio è con noi, o Napolitani! Sereni giorni succederanno alle nostre Sciagure. Pio IX oggetto di ammirazione, e di meraviglia nell'universo, miracolosamente salvato, è sagro Celeste pegno, che affida Iddio al nostro Principe ed alla nostra Patria.

Rugguagli dell'arrivo del Sommo Pontefice in Gaeta. Le preghiere fatte, ordinate dal religiosissimo cuore di sua Maestà il Re (N. S.) per la liberazione del sommo Pontefice sono state prontamente esaudite!

Il Sommo Pontefice Pio IX è salvo! Egli è salvo per opera del ministro di Francia di Olanda, di Baviera, i quali simulando con esso lui una segreta con-

ferenza sono riusciti a deludere la vigilanza de'manigoldi che lo accerchiavano, e travestito farlo evadere dal Palazzo; divenuto pel Vicario di Cristo una prigionia.

Il Conte Spaur Ministro di Baviera lo ha accompagnato in vettura fino ne' nostri stati, nella Piazza di Gaeta, ove da incognito è giunto la scorsa notte, ed attualmente trovasi in piena sicurezza nella Casa del Vescovo di quella Diocesi, e forse fra non molto sarà tra noi. Lo stesso Conte Spaur si è quindi recato in Napoli presso la Maestà del Re (N. S.) portatore di una lettera direttagli dal S. Padre nella quale chiedevagli ospitalità. Sommo Iddio! Il Capo della Cristianità profugo, ramingo, che domanda fra Cristiani ospitalità!!!

La M. S. seguendo l'impulso religiosissimo del suo Real animo, che tanto lo distingue; ha disposto che nella stessa notte un battaglione del 1. Granatieri della Guardia Reale; ed un Battaglione del 9. Reggimento di Linea sui battelli a vapori si recassero immediatamente in Gaeta per tributare gli onori dovuti alla Maestà del Sommo Pontefice, e già sono in viaggio per quella volta.

Codesta spedizione è stata seguita dal battello a vapore il Tancredi, su del quale imbarcatasi il Re e la Regina e tutti i Principi della Reale Famiglia, con numeroso seguito, si sono recati in Gaeta per baciare il piede alla Santità Sua e rendergli quegli omaggi che merita tanto illustre Principe. Quale e quanta sia la gloria che torna al nostro Paese lo aver accolto nelle sue mura il Capo de' Credenti, non v'ha chi lo intenda.

Dicano ora i demagoghi, dicano gl'impostori se fù falsa o vera la protesta articolata del Pontefice, se fù falsa o vera la sua prigionia! Si rendano ora grazie all'onnipotente Iddio che protegge l'innocente, l'onesto, il giusto. Il Pontefice è salvo!

L'avvilimento sia pe' tristi, per essi saranno eterni l'onta, il disprezzo!

Il tripudio, la gioja sia di buoni, ed a quest'annuncio, che ci affrettiamo dare al Pubblico, siam certi che non può non esser sentita da tutta intera la nostra buona popolazione, la quale si è sempre mostrata de' Sentimenti religiosissimi seguendo l'orme del nostro Augusto Principe.

Andate poi a negare che sentivano un'allegria tutta nuova. Questo articolo non ne fa restare alcun dubbio. (*Rende il foglio*)

APOL. Torniamo al nostro Governatore di Gaeta. Da tutte le parti scorge Bastimenti che arrivano, e chi fa forza di remi, chi spiega tutte le vele, chi sussidiato dalla energia del vapore, non corre; ma vola. La sua mente gira come un Arcolajo....

P. C. E che sarebbe?

CAS. Quell'imbroglio che vendono gli Ombrellari, che serve alle Donne per le matasse, e che vostra moglie chiamerà l'ignomere. V'entra?

P. C. M'entra, m'entra. Tirate avanti.

APOL. Cosa sarà? Cosa non sarà? Qui vi è qualche affare grosso assai ... e ... certo... ma io non ne capisco niente. Il giorno 26 ecco il Battello a vapore detto il *Tenare*, ch'è legno da Guerra, proveniente da Civitavecchia di Francia Barone d'Arcourt, quello di Portogallo, Barone de Venda de Cruz, Monsignor Stella cameriere segreto del Pontefice, e qualche altro personaggio. Da Napoli ecco il *Roberto* con truppe, che sbarcano zitte zitte; ec-

Libera e Spontanea
Votazione per la Costituente



Ci prendono come Galinacci

co il Tancredi con S. M. il Re e la sua real famiglia. Allora il governatore va ad umiliarsi al suo sovrano, che scherzando, e crollando il capo gli dice -- *Davvero mi trovo un bravo governatore in Gaeta! Qui v'è il Santo Padre e voi non me ne scrivete nemmeno una sillaba!* - Intanto il Re sbarcando viene complimentato dall'Eminentissimo Antonelli, dal Ministro di Francia, e dal Segretario di Legazione Spagnola; quindi, siccome questo venire ad incontrarlo quando sbarcava, avvalorar poteva il sospetto, ch'era già cominciato nei Gaetani, che Pio IX fosse lì, e si radunava, si affollava, e bisbigliava, e dimandava, pensò che il miglior partito prudenziale era di richiamarlo altrove facendo una visita; affine che il Papa, cui furono mandate istruzioni, potesse in un perfetto incognito trasferirsi nel palazzo abitato dal Governatore. Il partito il Re lo mise in opera subito, e riuscì a meraviglia, ed il Santo Padre potè a piedi, non ravvisato, traversare Gaeta, e recarsi al loco destinato. Quando il Re venne positivamente accertato di questo trasferimento condotto a termine con tanta felicità, si recò con tutta la sua Real Famiglia a baciare il piede all'adorato Pio IX. Non si trovano parole convenienti per descrivere come fu commovente, e tenero questo incontro. Il Re, costantemente genuflesso ai piedi del Papa, piangendo rendeva caldissime grazie a Dio, che fra tanti pericoli, e dalla minacciata e tramata morte, aveva condotto rapidamente in salvo il suo fido e perseguitato Vicario; e ringraziava il Papa dell'onore che faceva al suo regno avendolo trascelto per suo asilo. Il Papa benedisse affettuosamente Lui, la Real Famiglia, e tutto quanto è il vasto Regno di Napoli soggetto. Poi vennero ammessi al bacio del piede i principi Reali, e la corte Regia, che aveva seguito il Re; in cui erano parecchi ufficiali e generali; ed a questi, in precipuo modo rivolgendosi, diceva: - *Voi fate parte, o signori, di un esercito, che è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l'imperio delle Leggi, e ha liberato il Regno dal flagello dell'anarchia.* - Si degnò poi di ricevere anche i marinari della lancia del Re, lasciò da essi baciarsi il piede, e disse loro - *Figliuoli miei, voi siete fedeli al vostro Sovrano, siate tali fino alla morte.* - Dopo ebbe la bontà d'invitare alla sua tavola le loro MM. il Re e la Regina, ed i Reali Principi; intanto il Cardinale Antonelli, in altra mensa di stato riceveva il Ministro di Francia, il Ministro di Baviera e la sua Famiglia, il Ministro di Portogallo, non che altri diplomatici, che si trovarono in quel punto in Gaeta, il comandante del Tenare, ed il seguito delle loro MM. ed i PP. RR. Terminato il pranzo la Real Famiglia si ritira, non senza aver prima nuovamente implorata, e ricevuta la Pontificale paterna Benedizione. Il Re ordinò che il Tenente Colonnello Nunziantese, ed il maggiore de Yongh con i loro soldati rimanessero alla immediata disposizione del Papa.

CAS. Che giornata che deve essere stata quella per i Gaetani!

MEN. Beato chi ci si sarà trovato!

P. C. Me viè da piagne, me viè! So cose che nun se leggeno nelli libri. So cose de sto secolo nostro! Noi antri Ommini stagionati semo curiosi semo. Guardate dove me fa un salto el cervellonaccio mio? Indovinatece un pò? All'Oste. Alla fine se sarà disingannato, e sarà rimasto cor viso longo longo.

MEN. Con miglior carattere di quello nostro, penne più temperate, inchiostro fino, e carta di Bath, avendo servito ad un sovrano...

CAS. E che Sovrano!

MEN. Avrà calcato il conto, e tirate giù le partite con cifre rotonde per cui la somma finale sarà stata una specie dell'ultima scappata della Girandola.

APOL. Signori no: L'Oste, appena ascoltò la notizia che quel Prete innominato non era altro che Pio IX, che il Santo Padre, che il Papa di cui s'era discusso tanto, e poi tanto, sbottò in un pianto di tenerezza così forte, ed affettuoso, che non poteva frenarsi.

CAS. Eh! Lo compatisco.

MEN. Eh! Sono circostanze, in cui bisogna trovarsi, per sentirsi spezzare il cuore.

APOL. Chiuse quella camera, dopo averne baciati tutti i mobili. Non ci abita più, e non vi dico una cosa esagerata, se vi accerto, che la venera come una Reliquia. Li forestieri non mancano mai, che dimandano visitarla, a capo scoperto, ed esso cortesemente vi si presta, raccontando minuti aneddoti, e sempre con le lagrime agli occhi. Intanto si affacciò per avere calda calda un'udienza dal Papa, e potergli baciare il piede. Il Papa lo seppe, sorrise, e gliel'accordò subito. Andò, volò; voleva dire tante cose; ma restò senza fiato. Pio IX, voleva remunerarlo con le monete; ma si ostinò a ricusarle con tanta dignità, con tanto amore con tanto religioso rispetto, che il S. Padre si risolse di dargli una bella medaglia d'oro entro d'un' Astuccio. Dono che riuscì tanto gradito, che non si trovano parole per ben significarlo.

P. C. Io ce avrei accesi li lumi, a quella medaja.

APOL. Non dubitate, no; che medaglia ed astuccio sono divenuti neri; tanto è il continuo sbaciucamento che vi fa esso, e coloro che lo pregarono ogni dì a fargliela vedere.

P. C. Dicemola come l'è Sor Pollonio mio, usciamo fora de Porta, famo quattro passi, e la Fede, e l'arreligione se trova. Mica pe tutto sò turchi. Ce se crede, e ce se crede. Nun c'è che dire.

MEN. AUFF! Se me facevano passare, m'era venuta l'ispirazione d'andarmi a presentare per cameriere a quell'Oste, che dopo ha sbajocato del gagliardo, e io, povero ragazzo me sarei messo a parte quattro vecchi scudacci; che sarebbero stati per me una vera acqua di maggio.

CAS. È vero, sor Apollonio, andavano molte persone a Gaeta?

APOL. Quanti potevano. Ogni sorta di gente.

MEN. Figuratevi nelle locande come avranno scorticato?

APOL. Pagando anche vistosa somma spesso spesso non si trovava nè letto, nè letto. Cardinali, Prelati, Principi, di ogni nazione di ogni paese. Era un flusso e riflusso.

CAS. E poi tutti i Cardinali presero il marco-sfila, e corsero via?

APOL. Nei primi giorni rimasero in Roma sette od otto; ma poi, gli altri sparirono tutti, meno quattro che stettero gelosamente occultati; perchè cominciò a tirare un'aria da non scherzarci.

P. C. Perdonateme, ma aritornanno ar Papa, e ai Cardinali che scapponno, me pare dè arissomiglià tutto alla pricisione del Corpus Domino. Prima vengono un mucchio dè vassalloni con li fiori, colla mortella, poi li frati, poi li preti, e pò er gruppo dè Cardinali cor Papa. Accusì: Primo la fioreria Ciceruacchiana, pò lo scaccione a quelli poveri ciurcinati delli Gesuiti, pò le persecuzioni ai preti, e l'ammazzamento dè quarcheduno, e pò er gruppo, lo scappamento dei Cardinali cor Papa. Gran brutto annaccio quer 1848! Annerebbe scritto a lettere dè foco in nelle storie! Che se ne possa perde la memoria se ne possa.

APOL. Dice ottimamente il nostro Padron Checco, e dopo il gruppo dei signori Cardinali e del Pontefice, viene il Magistrato, alcuni Nobiti, il corpo delle Guardie Nobili, e così appresso venne tutta quasi la Nobiltà. Nel giorno 27 arrivò in Gaeta il fratello di Sua Santità, il Conte Gabriele Mastai con il Conte Luigi suo figlio, dopo vi giunsero, il Principe Borghese, il Principe Doria, il Duca Salviati, e così nei dì susseguenti altra nobiltà. Anche nel giorno 27, come aveva praticato nel dì innanzi il Pontefice ammise alla sua tavola la Real Famiglia, e dal Cardinale Antonelli vennero trattati i diplomatici. Dopo il pranzo il Santo Padre si fece al balcone, ed impartì la sua santa Benedizione a tutto l'equipaggio della Real Fregata il *Tancredi*, nonchè all'immenso popolo che si era strettamente, e con grande entusiasmo affollato innanzi al palazzo. Non s'udivano che singulti di tenerezza; perchè tutti erano commossi, e piangevano, e frequentissimi Viva al Papa, ed a Ferdinando Secondo rompevano l'aria in tuono di vera letizia e devozione. Ma lo spettacolo veramente imponente, e religiosissimo si vide nel giorno 28. È proprio degno d'essere registrato con lettere d'oro dalla storia. Dovete sapere, amici miei, che il Santo Padre manifestò l'intenzione di recarsi al celebre Santuario detto della Santissima Trinità, il quale sta fuori di Gaeta. La guarnigione della piazza, in tutta gala, già alle ore 10 trovavasi bella e schierata sulla Batteria Philipstal. Il S. Padre si pose in carrozza con le loro Maestà il Re, la Regina, ed in altre carrozze nobili del Re andavano i Reali Principi, i Cardinali, i Ministri Esteri, e tutto il dignitoso seguito, e così procedevasi in bell'ordine alla volta del Santuario. Circa la me-

tà del cammino il Papa discese, e tostò fu imitato da tutti. Salì ad un poggetto, d'onde si domina la Città, ed ivi, da un locale appositamente con decenza disposto, il Papa benedisse al Sovrano, e alla sua Truppa; e siccome il Cielo era d'una purissima serenità, Pio IX ebbe motivo di dire affettuosamente, che in quella limpida candidezza lucidissima di quel Cielo trovava il signficante e fedele emblema di quella schiettissima fede, che il buon Esercito Napolitano serba lealmente all'adorato suo Re.

CAS. Che bel trovarsi in quel momento!

APOL. Dopo seguitarono il loro viaggetto al Santuario, che sta fabbricato proprio al mezzo di una Roccia, la quale presentando la vista di una spaccatura, viene detta volgarmente montagna spaccata. Arrivati là, dove si era spedito avviso opportuno, entrarono nel santuario, ch'è ufficiato da Frati. Quel Priore celebrò la S. Messa, che dal S. Padre venne udita col suo solito esemplare raccoglimento; ma dopo volle egli stesso impartire al devotissimo Re ed al Popolo la Santa Benedizione coll'Eucaristico Sacramento. Quindi si accostò all'altare, ed ivi prostrato, mentre tutti genuflessi aspettavano che terminasse il sacro rito con la solenne Benedizione, ecco il Pontefice preso da non umano trasporto, col volto acceso di santo zelo, con fervore emulo di quello che anima gli Angioli, con una voce non commossa, che ben rivelava i procellosi affetti, che ne agitavano il cuore, incominciò a parlare con Dio.

CAS. Questo è un caso nuovo.

P. C. Io non l'ho sentito arricontà da gnisciuno.

MEN. E figuratevi io. Ebbene? Che disse?

APOL. Tutta la Chiesa fece silenzio; ma le lagrime, i singhiozzi, le voci sommesse! Dio mio consolatelo! si sentivano, ed accrescevano la solennità di quell'augusta funzione. Che scena fu quella! Che eccesso di tenerezza! Che vero entusiasmo di Religione!

CAS. Lo sapete cosa disse?

APOL. Lo so sicuramente. Ce l'ho stampato, e adesso ve lo leggo.

Eterno Iddio, mio Augusto Padrone e Signore, ecco ai vostri piedi il Vicario abbenchè indegno, che vi supplica con tutto il cuore a versare sopra di lui, dall'altrezza del trono eterno nel quale sedete, la vostra Benedizione. Dirigete, o mio Dio, i suoi passi; santificate le sue intenzioni; reggete la sua mente; governate le sue operazioni, e qui, dove Voi nelle vie mirabili lo conduceste; e in qualunque altra parte dovesse egli trovarsi del vostro Ovile, possa essere degno istrumento della vostra gloria, e di quella della chiesa vostra, presa, ah troppo! di mira dai vostri nemici. Se a placare il vostro sdegno giustamente mosso da tante indegnità che si commettono colla voce, colle stampe, e colle azioni, può essere un'olocausto gradito al vostro cuore la stessa sua vita, Egli fino a questo momento ve la consacra. Voi concedeste a Lui questa vita, e Voi, Voi solo siete nel diritto di toglierla, quando vi piaccia. Ma deh! O mio Dio, trionfi la vostra gloria, trionfi la vostra Chiesa. Confermate i buoni, sostenete i deboli, e scuotete col braccio della vostra Onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le ombre di morte. Be-

nedite, o signore, il sovrano che vi sta qui innanzi prostrato, benedite la sua compagna e famiglia. Benedite tutti i sudditi suoi, e la sua onorata e fedele Milizia. Benedite coi Cardinali tutto l' Episcopato ed il Clero, affinché tutti compiano nelle vie soavi della vostra legge, l'opera salutare della santificazione de' Popoli. Con questo sperar potremo di essere salvi, non solo qui, nel pellegrinaggio mortale, delle insidie degli empi, e dai lacci de' peccatori, ma speriamo altresì di poter mettere il piede nel luogo dell' eterna sicurezza; *ut hic et in aeternum, Te auxiliante, salvi et liberi esse mereamur.*

CAS. Oh! Qui davvero si può dire: chi non piange, o non ha occhi, o non ha cuore.

MEN. Io ci ho gli occhi che sono diventati fontane.

APOL. Parole; che non sono terrene; sono parole scese di lassù. Che Dio lo consoli in tutto e per tutto.

MEN. Sono parole da scolpirsi con lettere d' oro sul bronzo; ma gli Angioli le avranno registrate.

P. C. Tenetele pè certo. Nun ereno parole da spregasse.

APOL. Commossi, stupefatti, storditi tornarono tutti in Gaeta, si guardavano molli fra loro, e ricordando l'accaduto, si stringevano la mano, e rompevano in pianto. Nel giorno poi giunsero da Napoli due altri Vapori da guerra, portando ai piedi di Pio IX il vice ammiraglio Francese Baudin, e il ministro Francese presso la Corte di Napoli sig. de Rayneval, e l' ambasciadore di Spagna Duca di Rivas. In questo giorno stesso 27 Novembre Sua Santità firma un *Motu-proprio* per stabilire in Roma una Commissione Governativa, che ora vi leggo:

PIUS PAPA IX.

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI

Le violenze usate contro di Noi nei scorsi giorni e le manifestate volontà di prorompere in altre (che IDDIO tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) Ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai Nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che Ci hanno indotto a questo passo, DIO sa quanto doloroso al Nostro Cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell' esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l' Orbe Cattolico, che nelle attuali circostanze Ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per Noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura ripensando alla macchia d'ingratitude contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell' Europa e del mondo, e molto più a quella, che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di DIO, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitude dei figli riconosciamo la mano del Signore che Ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei Nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i Nostri doveri, Noi non Ci possiamo astenere

dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici Novembre e nella mattina del diciassette protestammo verbalmente avanti al Corpo Diplomatico, che Ci faceva onorevole corona e tanto giovò a confortare il Nostro Cuore) che Noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti, che sono da quella derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

*Le dure verità e le proteste ora esposte Ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla Nostra Coscienza, la quale nelle circostanze presenti Ci ha con forza stimolati all' esercizio dei Nostri doveri. Tuttavia Noi confidiamo, che non Ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il Suo sdegno, di cominciare la Nostra preghiera colle parole di un santo Re e Profeta: *Memento Domine David et omnis mansuetudinis ejus.**

Intanto avendo a cuore di non lasciare a sefalo in Roma il governo del Nostro Stato; nominiamo una Commissione Governativa composta dei seguenti soggetti:

Il Cardinal Castracane - Monsignor Roberti - Principe di Roviano - Principe Barberini - Marchese Bevilacqua di Bologna - Marchese Ricci di Macerata - Tenente General Zucchi.

Nell' affidare alla detta Commissione Governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i Nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile Nostra Persona, e perchè sia resa la pace al mondo e specialmente al Nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il Cuor Nostro, qualunque parte Ci alberghi dell' Ovile di Cristo. E Noi, come è debito del Supremo Sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invociamo la gran Madre di Misericordia e Vergine Immacolata, ed i Santi Appostoli Pietro e Paolo, affinché, come Noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla Città di Roma, e da tutto lo Stato l' indignazione di DIO ONNIPOTENTE.

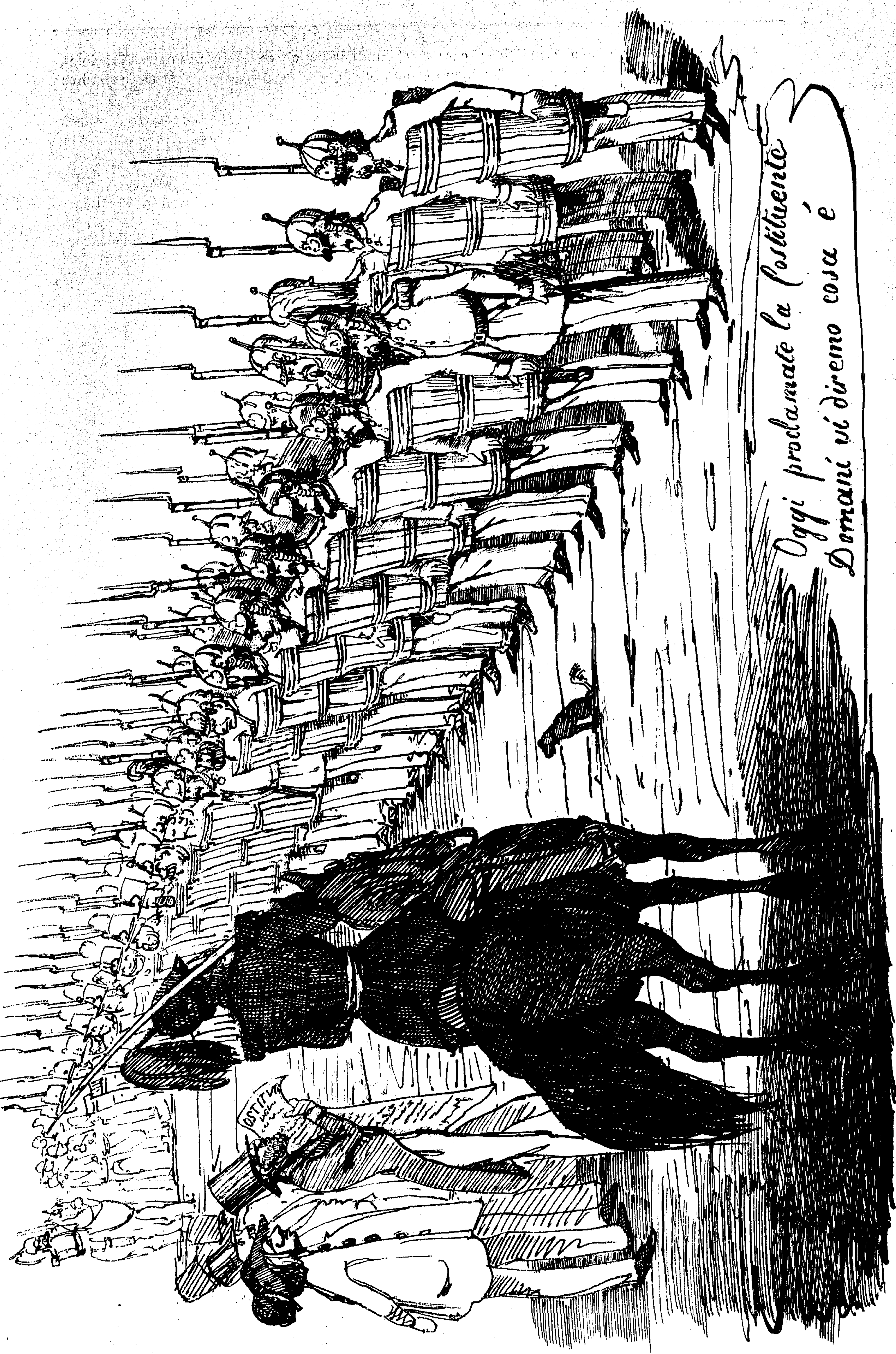
Datum Cajetae die xxvii Novembris mdcccxlvi.

PIUS PAPA IX.

Per ora eccovi soddisfatti circa la voglia che avevate di sapere gli aneddoti dell' arrivo del S. Padre in Gaeta, ora senza spendere, o a Battelli, o a Vapore, o a Diligenza facciamo un poco ritorno a Babilonia.

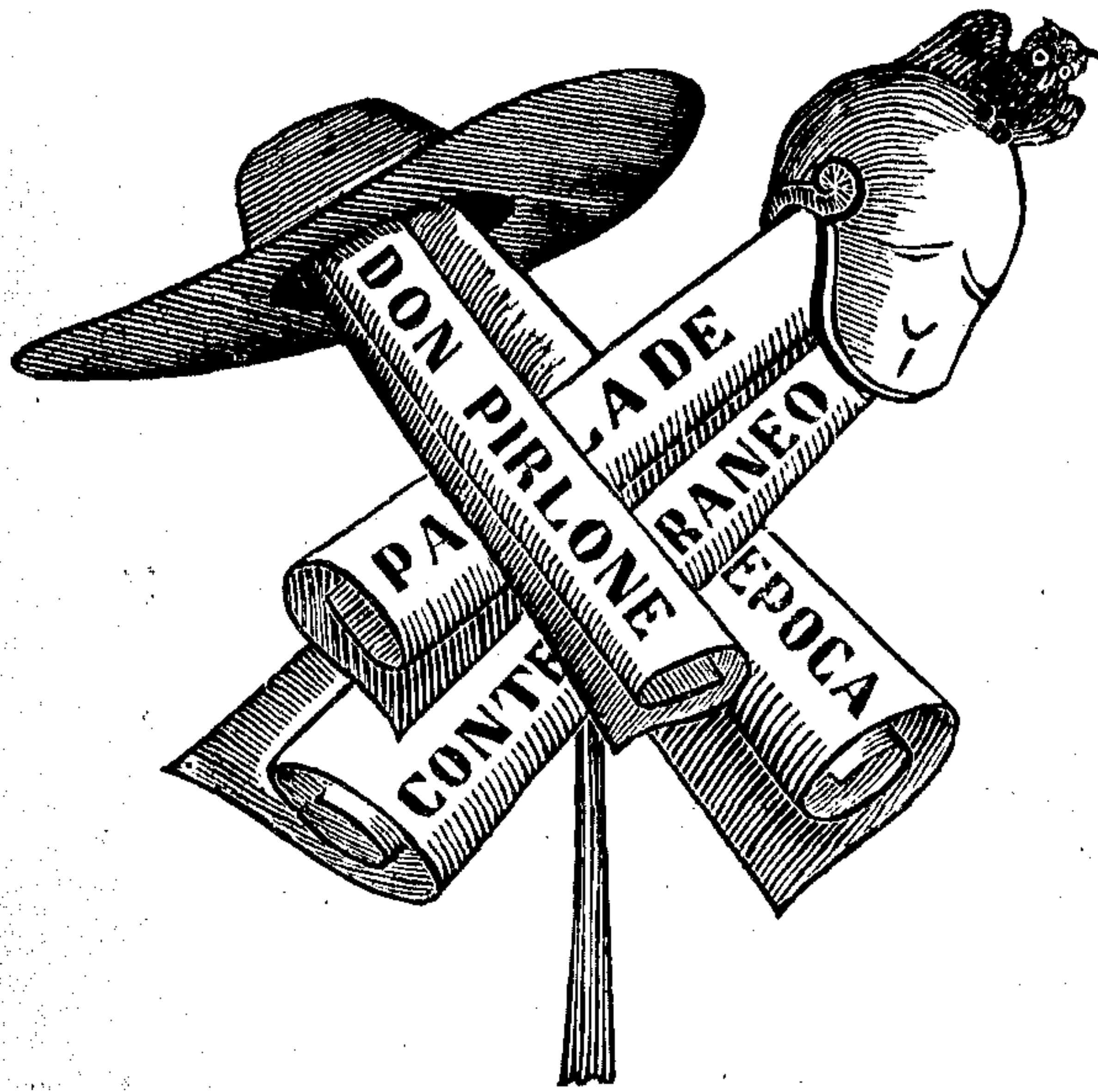
CAS. Siamo intesi. Nella Regia Parnasi metteremo a Roma, del 1848 1849. sinonimo, *Babilonia*. Sì, sì, torniamoci e diteci tutto e bene. Vi raccomando la cronologia, perchè la successione fedele dei casi dà molto lume a chi ci fa sopra qualche meditazione. Vi sia di particolar premura di non scordarvi di tutti i fogli notiziati, di quella fiumara di giornalacci.

LA CIVICA SOTTO L'ARMI PER CACCIARE I PERTURBATORI DELLA LEGNITA



Oggi proclamate la Costituente
Domani vi diremo cosa è

APOL. Procurerò di non dimenticar cosa alcuna, specialmente poi farò particolar menzione del Don Pirlone unito all' Epoca, e della Pallade col Contemporaneo, che sono i bei fatti, i trofei della rivoluzione Romana.



P. C. Bravo, sor Pollonio! Bona memoria, e annamo avanti. Ce ne farete senti delle belle, ce ne farete.

CAS. Perdonate sig. Appollonio, io m'immagino che quei Signori impauriti da quella non sospettata fuga, saranno corsi dietro al fuggiasco per richiamarlo; o almeno per raggiungerlo.

APOL. Su ciò non so nulla di positivo. Si chiacchierò qualche cosetta allora, ma sinceramente vi dico, che non potrei garantir nulla.

CAS. Ne sapesse qualche cosetta il sig. Demetrio. Eh sig. Demetrio che ne dite? Ci potete favorire qualche notizia al caso?

P. C. Bravo sor Casandro! mo ve vojo bene. Ah! accusi trattate li Amichi? Mo ve arricomannate ar sor Demetrio? Io se fussi Lui, mò vorrei fà mosca e burumbella, e manco le Bufole me caverebbero un ette da corpo.

CAS. Se è lecito, Padron Checchino mio, e perchè date fuoco alla zolfatara?

P. C. Eh! Se arintennemo. Una parola è troppa, e dua so poche. Finchè ne avevio bisogno, ne avevio, ve arricomannavio a Lui; poi è capitato er terzo, e lui l'avete mannato a sede; adesso poi ve ce arivortate; scusateme, ma è na specie de' ngratitudine; me pare a mene.

CAS. Ma voi interpretate male la mia preghiera come siete acetoso! Figuratevi se uno vi tinticasse! Io anzi mi sono voltato al sig. Apollonio per dare intanto il tempo di riposarsi al sig. Demetrio.

P. C. Sarà come volete; già doveressivo avè fatto er Curiale. Carne amanca; ma pè Rampini nun se trema.

DEM. Onoratamente vi dirò che tante belle particolarità narrate così minutamente da quel signore, m'erano ignote affatto. Adesso manca a Lui una notizia? Chi ha polvere spara. Que-

sta notizia la dò io. Ecco un Foglio Napoletano, chiamato la *Nazione*; sentite cosa dice (*Legge*)

Per Staffetta sappiamo che sua Santità è riuscita per opera de' Ministri di Francia, d'Olanda e di Baviera ad evadere dal Quirinale. Il Corpo Diplomatico si era introdotto nelle stanze del Pontefice, dopo aver assicurato i Romani, che voleva tener col Papa una secreta conferenza. Pio IX intanto travestito da abate, e seguito dal Ministro di Baviera usciva per la scala grande. Di là a due ore fu inteso suonare il Campanello, e gli uscieri aprirono i battenti. Il Corpo Diplomatico fingeva di profondamente salutare per non dare alcun sospetto e guadagnar terreno. Scorso alquanto di tempo, qualcheduno della Corte, insospettito di non sentir dinuovo la sonata di campanello riaprì la porta e si accorse della fuga del Pontefice. Ne fu dato subito avviso al circolo ed al Ministero. Trenta Uomini a Cavallo a spron battuto si misero sulle tracce per inseguirlo; ma giunti a Portella, vennero respinti.

Ignoro poi quanto sia veridica questa notizia; perchè vi faccio riflettere, che in quel momento di confusione Babelica, non poterono immaginare dove si fosse voluto e potuto diriggere il Santo Padre. Potrebbe essere vero che subito subito venissero spedite parecchie persone su bravi Cavalli verso la parte di Napoli, e forse ed è probabilissimo, che ne avranno inviate altre verso Civitavecchia, verso Fiumicino, verso Toscana. E non solo nessuno trapelar vide cosa alcuna, che gli desse fondato sospetto; ma neppure era possibile che nessuno potesse pescare qualche lampo di luce in quel pelago di tenebre. Volete che ve ne dica una più bella? Forse nemmeno il Papa, interrogato, avrebbe saputo dirlo allora per allora. L'Epoca assicurava, che da una sua corrispondenza di Civitavecchia aveva saputo con certezza che Pio IX s'era imbarcato sul Tenare. Indovinatene il perchè? primo perchè questo Bastimento si fece venire espressamente dal ministro di Francia; secondo perchè quando il Papa uscì dalla porta grande del suo palazzo, nascosto nella carrozza di Filippini . . . circostanza che voi signor Apollonio avete dimenticato di accennare, la detta carrozza con Filippini, che per farsi ben conoscere si pose dallo sportello a salutar tutti cortesemente, si diresse al palazzo Colonna. I due salirono nell'appartamento del ministro; e lì pare, che si pigliasse il decisivo concerto di partire subito scegliendo la porta S. Giovanni. Anzi un medico ch'era uno de' capi più scaldati del Circolo Popolare, disse a me, con la sua bocca, vicino alla Rotonda esser certo, che il Papa era partito da Civitavecchia; perchè una lettera di chi abitava nel porto gli diceva, come lo scrivente avendo sentito rumore giù per la così detta calata, s'era affacciato, ed aveva visto due persone, che scendevano, e che avendo fatto un segnale, s'era accostata una Lancia, e su quella erano andate ad un Legno, ove giunti, esso scrivente aveva visto che il Padrone del Legno, a lume di Lanterna, avendo riconosciuto uno dei due s'era gittato in ginocchio, e ne aveva baciati i piedi.

CAS. Vedi quanti dettagli! Bisognava crederci di filo.

DEM. Siccome d'Arcourt, e monsig. Stella si portarono a Civitavecchia, e realmente montarono su quel bastimento, le idee s'incrociarono, e nacque l'equivoco della notizia. Le ciarle si abbigliano, si mascherano, si travestano. Ognuno decanta come storica la propria; tutti giurano che sanno il vero, e dicono il vero; e poi? Date un'occhiata alle contemporanee contraddizioni delle Gazzette, e poi ditemi se ho ragione.

CAS. Voi parlate meglio dell'abbate Cancellieri.

P. C. Io puro pè Tristevere sta pietanza la magnai accomidata con diversi intingoli. Sai come l'è? Dissi un giorno a Meo lo scolaro vicino ar Vicolo der Macelletto: sarà ito ner Monno della Luna.

MEN. E figuratevi all'osteria quante chiacchierette se facevano fra un mezzo e un bocale?

P. C. Ah va bi! Ce fu un chiavaro, che arrabbiato ammollò un papagno alla moglie, perchè je diceva. Toto mio, nun pò esse accusi. E Lui, paffete! A voi sora muffa, zitta quanno parliamo noi, che semo maschi. Ce furono un pò de lagrime; un pò de carezze, e io subito je dissi -- Le Carafe so asciutte, e eccote du bocali, e se sigillò la pace.

DEM. Non perdiamo il tempo che è prezioso. Ora continuate, carissimo e cortesissimo sig. Apollonio; perchè anche a me sarà oltremodo gradito sapere meglio quello che so dubbiamente, che se io sapessi qualche particolar circostanza la dirò subito con libertà.

APOL. Padronissimo; anzi ve ne prego.

CAS. Bravi! Boni zitelli!

P. C. Ecco che er sor Lui er Boccio se rifricica tutto; che je v'è er vento in poppa. Pare l'asso tutti lo vonno contentane, tutti.

CAS. Se fossi maestro di scuola vi farei parar mano per aver rotto il silenzio.

MEN. E mettetevi la serratura alla bocca per una mezz'ora.

P. C. E allora schiatto.

MEN. Sarebbe cosa che succede una volta sola.

CAS. Oh! Finiamola. Dite, dite, caro sig. Apollonio.

APOL. Eccomi pronto a servirvi. Comincerò dal descrivervi come si sapesse la partenza del Papa. Uno dei suoi Camerieri segreti, nella sera del 24. tornando a Casa, ed aggirandosi necessariamente nelle interne parti del Quirinale, nulla affatto conoscendo della risoluta ed eseguita partenza, vede una certa porta che mena all'appartamento Papale. In quei momenti così rischiosi, nella collera dei Demagoghi, e di notte pensò, impallidì, palpitò. Accese un cerino con i fosferi, osserva, tenta, crollandola, di aprire quella porta, ma s'accorge, che è stato impossibile aprirla, senza sfasciarne la serratura di dentro; forse perchè avevano perduta o in quel momento smarrita la chiave. Pone una mano avanti al lume, perchè

l'aria autunnale, e quasi vernale non lo smorzi, e si dà a percorrere lento lento, e piano piano le stanze, dimora consueta del Papa. È tutto un deserto. - In punta di piedi si accosta alla porta, da cui si entrava nella camera del letto di Sua Santità. Fa silenzio, ed origliando ode che dentro a voce sommessa si parla. Allora s'incuora, e leggermente col rovescio della mano picchia. Silenzio assoluto. Nessuno risponde. Allora piglia spirito, e dice fra se: voglio sapere come va questa buja faccenda: fa sentire la nota sua voce; la porta con cautela si apre, e viene avanti Monsignor Borromeo, altro camerier segreto, che coll'indice della destra sul labbro gli dice: zitto, zitto, per carità! Il Papa è partito, e non si sa per qual parte. Il Prelato impietrò, si commosse, e tacque; ma rese grazie a Dio, che Pio IX non fosse stato rapito dai manigoldi.

CAS. Capisco. Fino qui non l'hanno saputo, che i suoi camerieri, e questi credo bene che per prudenza, non fiateranno. Vorrei sapere come in Roma poi se ne diffuse la nuova.

APOL. Ve lo dirò io. Partendo il Papa lasciò una certa lettera al Marchese Girolamo Sacchetti foriere maggiore dei SS. PP. Apostolici, affinchè raccomandasse i suoi Familiari (*Tace concentrandosi in un pensiero*)

CAS. Sor Apollonio! Vi sentite poco bene? che vuol dire questo silenzio estemporaneo? Mi pare che abbiate per la testa qualche gran pensiero.

P. C. Se mai la memoria ve fa cecca, ce avemo qui er sor Demetrio; e nun se trema. È stato primo principe ar Pianto quattro volte; mica niente. È un bravo Cireneo.

APOL. Mi ricordo, mi ricordo; ma mi torna in mente un pensiero che mi travaglia da gran tempo.

CAS. E sarebbe? ... se è lecita la domanda.

APOL. Sarebbe, che più contemplo la storia di questo Papa, e più mi persuado, che è misteriosa sempre, ora ci vedo compiuta un'Epoca della Chiesa, ora un'altra. Adesso poi in questo fatto ci scorgo copiato il caso di Davide, che fugiasco dalle inique persecuzioni del suo ingrattissimo e ribellato figlio Assalonne, lascia raccomandata la Regia; e non solo nel paterno cuor suo gli perdona; ma permette anche al medesimo che venga al suo paterno cospetto, nelle regali sue stanze; ed eccovi l'epoca degli Amnistiati. Assalonne profitta di quel lampo di favore, e tutti abbraccia, a tutti sorride, a tutti va spacciando leale amicizia, con tutti diventa fratello; vedetene una copia al Dagherotipo in Sterbini, agitatore segreto, eloquente, potente, che circola, che accende, che avvelena; che si circonda di un forte partito. Dopo si chiarisce ai suoi fidi, medita, combina una congiura; nulla meno che trabalzare Davide dal trono, e svenarlo; Davide lo sa, e per non far macchiare le mani del figlio perverso in tanto nero e sacrilego delitto, s'allontanò fuggendo da Lui, sperando che in

tal guisa tornerebbe col pensiero sul mal fatto, ed esso dal Dio dei Lumi intanto implorerebbe che gli desse luce bastevole a conoscere l'enormità del fallo, e pentirsi. Ed ecco il caso orribile di Pio IX; e sono queste le forti ragioni, che lo mossero a voltar le spalle a Roma ai suoi cari figli. Che ne dite? Ci vedete voi il mistero?

TUTTI Sì, sì: avete ragione.

APOL. Ora ascoltate la storia del come si conoscesse la partenza del S. Padre. Quando fu la mattina del dì 23; comincia a poco a poco a divulgarsi per Roma la notizia; prima fu detta sottovoce, e in disparte; poi un poco più forte, finalmente fu l'affare del giorno, e se ne parlò in pubblico, senza tante cautele, e complimenti. Prima del mezzo di tutto era palese, e circolavano le copie del viglietto scritto e lasciato da Sua Santità al Marchese Sacchetti. Il Galletti *notate bene* volle avere in possesso quell'autografo, e lo pubblicava.

Poco dopo il mezzo giorno pubblicò un'altra carta a stampa, che diceva precisamente così (*legge*).

Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accordò il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perché l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita dei Cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi Quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei Rappresentanti del Popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma li 25 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli (Presidente.) - G. Galletti. - G. Lunati. - P. Sterbini - P. Campello. G. B. Sereni.

Dico termini precisi, e precisamente; perché leggo sullo stampato; onde non vi può essere fallo di memoria. Potete credere, che Bianchi e Neri, Progressisti e Retrogradi rimasero impietrati dallo stupore. Nessuno sapeva indovinare come sarebbesi sciolto quel Dramma che incominciava a complicarsi assai.

Ebbero un affaccendarsi i giornalisti, stesi tutti da nobilissimi affigliati alla umanissima Propaganda, a stampare, che l'ordine nè punto, nè poco venne alterato, non era miracolo: lo sapete bene che il Romano ha un'indole in se stessa, che in circostanze di questo carattere, si nasconde, fugge, e sta a vedere che piega pigliano gli affari. *Rumores fuge* lo consigliò il loro Catone, e non se lo scordano, ed obbediscono.

P. C. Embè? Semo fatti accusi. Se senti-

mo botte dè fucilate, dè cannonate tuffete giù in cantina; taratappete chiudi le porte a sette catenacci. Non sò momenti da recità da Gre-vacci, e fa da Peppe er duro. Er pericolo de na leccabusciata bigna fuggillo.

APOL. Non si sentivano che suonagli, e carrozze da viaggio. I paesi vicini, i vicini castelli erano pieni zeppi di gente avventizia. La Nobiltà, se ne scappò via quasi tutta.

CAS. Non capisco però come li avranno fatti passare! Possibile, che non sia loro saltata la fantasia di mettere il catenaccio alle porte, e chiuderla con sette giri di chiavi!

APOL. Bisogna compatirli. Erano troppo storditi dal colpo. Erano eio che dicesi intontiti. Così accade per solito nelle improvvisate. Sarà forse accaduto anche a voi; si rimane irresoluti, senza un pensiero determinato; ma dopo ci pensarono bene, e niuno poteva uscire da Roma, e come dopo quella celebre allocuzione del Papa, furono serrate le porte, e si rispondeva a chi dimandava di uscire: addietro non si passa. (*Vedi Vignetta p. 131*).

CAS. Questa era una delle libertà date ai Romani. Bella razza di libertà! Signori Romani, allegri, sono liberi. Bravi! Ma bravi davvero! Ecco una vera canzonatura.

APOL. Intanto il Ministro Galletti spedì questa circolare a tutti i Presidi delle Provincie.

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Foriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perché riconosce il Ministero (falsissimo) ed affida ad esso l'ordine pubblico. Questi ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l'altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondi gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e la popolazione non avvisassero di procedere a mutazioni.

*Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.*

Ed ecco suonar subito la generale, ed ecco tutta la civica sotto le armi. Intanto ad un'ora pomeridiana si raduna la Camera dei Deputati, ed i ministri tutti e singoli sono presenti, e v'interviene Mamiani

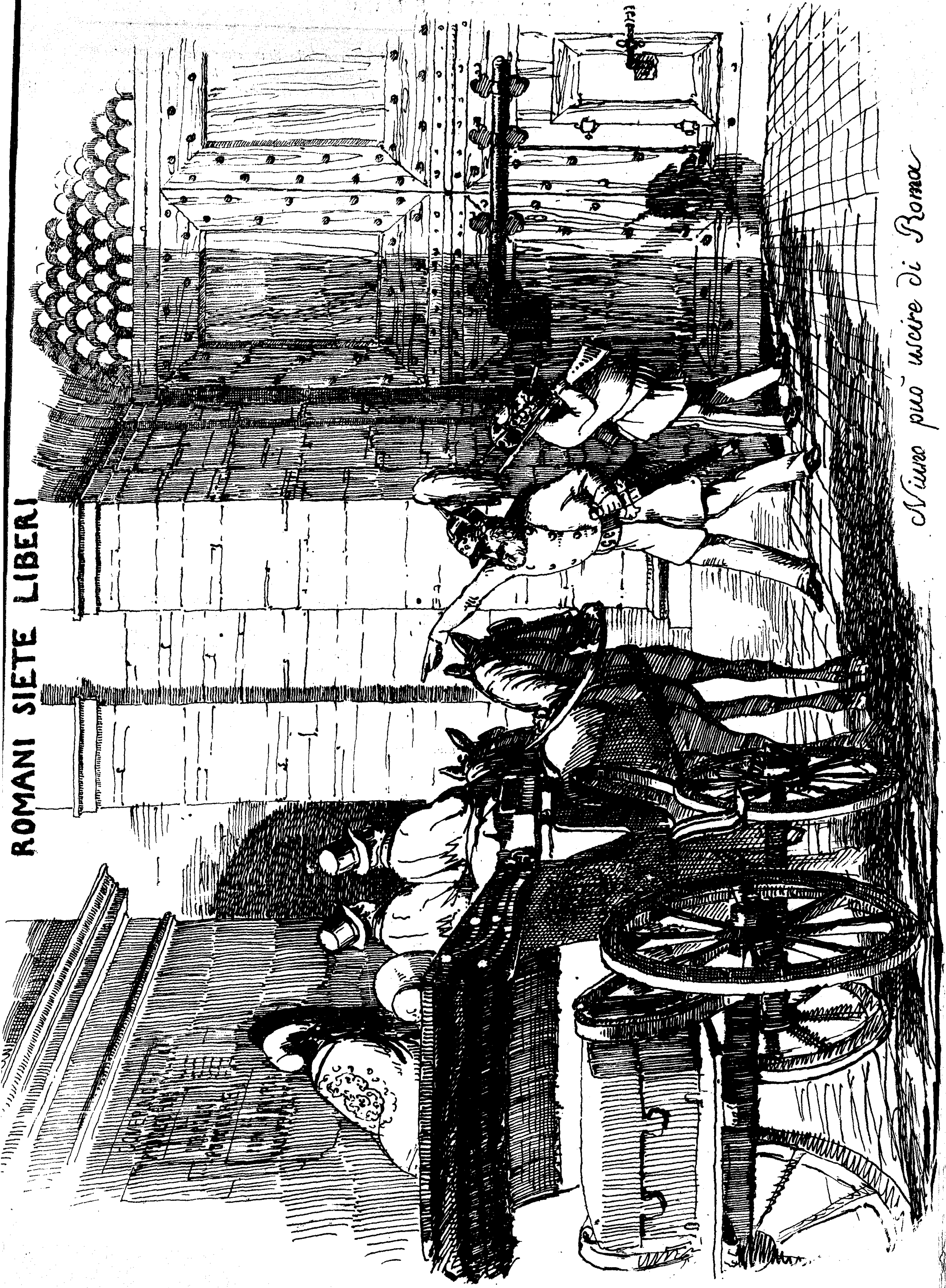
CAS. Ma non stava in deliquio?

APOL. In certi momenti anche i morti risuscitano. La malattia svaporò, e si fece la commediola ... scusate ... da Burrattini...

CAS. Dite, dite pure; che avete ragione.

APOL. Fin dal giorno 23, che giunse in Roma il Mamiani, e la Pallade ne dava la notizia nel dì 24. - *Ieri circa le ore 3. giunse in Roma l'Illustre Conte Mamiani, discretamente ristabilito in salute. Egli assumerà al momento il portafoglio degli affari esteri.* - Mentre lo stesso Mamiani nella seduta del 25 dichiara, che le circostanze imperiose l'hanno

ROMANI SIETE LIBERI



Niuno puo' uscire di Roma

obbligato ad accettare un portafoglio. Scene! Scene! Mandarono persone a supplicare il sig. Terenzio di accettare il portafoglio, perchè la Patria lo vuole; lo vuole il bene d'Italia; che non può dire di no in coscienza d'uomo d'ingegno, e ben pensante ch'è un momento quasi supremo; che si tratta di opporre una salda diga al ruinoso torrente dell'anarchia, ed egli, come la Civetta sul mazzuolo, fa mille smorfie, dice il No con le variazioni; fa mezzi sorrisi verecondi, e poi liquefacendosi a poco a poco come una candela stearica, risponde, nella sublimità delle sue idee di squisito patriottismo, che in altri tempi stato sarebbe ostinato a dire: non accetto: non devo: non posso; ma che la imperiosa necessità in cui trovavasi la Patria, a suo malgrado, affine di evitare un abisso di guai accetta.

CAS. Oh! Quanto è caro! Latte e Miele! Tutto impastato di zucchero d'orzo! Accetta per bene della Patria? Lui? Povera Patria! Quanti malanni ti devi aspettare da questo fiore di furfanteria!

APOL. Si fa l'appello nominale nella Camera, e si trova nel principio, che il numero dei deputati non è legale; ma vengono dopo altri due, e la legalità fortunatissimamente è costituita; ma pure il Presidente Sturbinetti... altro primicerio della Confraternita dei melliflui dichiara, che attesa la solenne serietà delle circostanze crede potere assumere sopra di sè la responsabilità di aprire subito la seduta; l'apre e protesta che crede urgente nella fiera attualità in cui Roma si trova di porsi in seduta permanente, e siccome questa misura non si poteva porre in esecuzione per la scarsezza dei Deputati, che trovavansi in Roma, così propose che venissero subito instituite tre Commissioni, composte ciascheduna di cinque membri, le quali, con una periodica prestabilita distribuzione di ore, si avvicendino fra loro la permanenza nella Camera; lo che formerebbe una specie di seduta permanente, implorata dalla gravezza delle circostanze. Applausi grandinarono da tutti gli angoli della Sala al Patriottismo previdente, e provvidente dell'illuminato e liberale Signor Presidente. Prende quindi la parola il Ministro Galletti, e rende noto il Viglietto autografo di Pio IX; perlocchè viene con pienezza di suffragi approvata la proposizione motivata del Presidente. Si passa alla sortizione dei Membri, che dovranno comporre le commissioni; quindi si crea una quinta Commissione destinata a formulare un indirizzo al Popolo di Roma, ed allo Stato; non si fa, si vola, e nella mattina del dì 26. l'indirizzo bello e stampato leggevasi affisso per tutti i consueti cantoni di Roma, e nè vicini Paesi ancora, e per le Città più lontane lo facevano circolare con staffette appositamente spedite. L'Indirizzo era concepito in questi sensi, e con queste frasi, anzi leggete Signor Cassandro.

CAS. (*Legge*)

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Deve esservi manifesto che nell' assenza del Prin-

cipe il governo dello Stato rimane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de'suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano o quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei Deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Il Presidente F. STURBINETTI.

CAS. Perdonate a me una riflessione: ma questi Signori, si vede che avevano una grande premura, e si posero di proposito e provare la legittimità del nuovo ministero....

APOL. Dunque quei Signorini ne stavano in forse; dubitavano della lealtà, e validità di quella nomina avuta colle tenaglie. Eppure il Papa due giorni dopo ito via da Roma con un solenne motu-proprio dichiarò precisamente che a quella nomina era stato violentato con i modi più forti ed acerbi, e perciò sono sue parole, *di chiariamo tutti gli atti, che sono da quella (violenza) derivati di nessun vigore, e di nessuna legalità.* Ora andiamo avanti colla storia. Il Consiglio si sciolse alle ore cinque e mezzo.

CAS. Povere bestie! Come faticavano per la loro carissima Patria! Chi non li conoscesse!

APOL. Il curioso fu, che a tutti venne il ticchio contemporaneo di pubblicare o in un indirizzo, o in un avviso, o in una filza di Consiglio, i proprii pensamenti su quella strana emergenza. Le muraglie erano tappezzate di questi fogliacci, e ciascheduno era intimamente convinto, che il suo scritto era il vero recipe, richiesto da quelle terribili circostanze; e per questo si sarebbe messo in colpa, e picchiato il petto....

CAS. Con un selce duro e puntuto.

APOL. Se privava i suoi Fratelli della diffusione de' suoi lumi in quel rischio. Compia-cetevi di ascoltarli, uno per volta; perchè si potrebbe dare il caso, che nei tempi, che ancora non sono, doveste raccontare ai vostri Nepoti

questa Romana capricciosissima Rivoluzione, e perciò vi è di vantaggio, anzi di necessità avere queste erudizioni. Cominciamo dall' *Ordine del giorno per la Guardia Civica*. Sig. Cassandro caro, compiacetevi di leggere.

CAS. Anche un'altra volta a me, proprio a me, che non sono più ragazzo, e non ho polmoni di ferro fuso! Basta obbedirò (*Legge*)

Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell'ordine il più compiuto, affinché la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

A Voi spetta, Militi Cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. — Tenetevi agli ordini dei vostri Capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Mostratevi degni figli di Roma, e la Patria ve ne sarà riconoscente. — Rammentatevi essere la nostra divisa: MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO A QUALSIASI COSTO.

Il Tenente Generale - G. GALIENO.

APOL. Vi pare, che in quel momento il *Circolo Popolare, La Gran Loggia Massonica, La Gran Vendita di Carbone* potesse rimanere con le mani alla cintola? Ohibò: ancor esso mise a stampa le sue bizzarie. Eccole. A voi sor Cassandro.

CAS. Sono qui (*Legge*).

Il PONTEFICE è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi confermò con uno scritto di sua mano l'attuale Ministero, (falsissimo) raccomandandogli di conservar l'ordine, e tutelare le proprietà di qualsivoglia classe e condizione.

E li battono, e li si sono posti di proposito per far conoscere la legittimità di questo Ministero. Si vede bene che gli amici non stanno nè anche loro quieti di coscienza: basta proseguirli.

Il Ministero adunque nella pienezza de' poteri non indietreggiando nella via intrapresa, confida in questo popolo di Roma, che generoso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare nella guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a disordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili, e legislative si stringano insieme onde Roma modello di Civiltà per tutti i Popoli, faccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più profonda, e un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine in mezzo a gravi avvenimenti.

La Guardia Civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzionali, unita alla valorosa truppa d'ogni arma salvò un'altra volta la Patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO! VIVA L'UNIONE!

Dalle sale del Circolo li 25 Novembre 1848.

Il Direttore - GIO. B. POLIDORI.

Il Segretario - FELICE SCIFONI

APOL. Siamo adunque al giorno 26: è vero?

CAS. Distinguo: in Roma siamo ai 26; ma in Gaeta siamo andati qualche giorno più avanti.

MEN. È più preciso d' un Esattore.

P. C. Ha ragione. Me tuferebbe a me puro sapè un pò sì, un pò nò.

DEM. Si vede ch' è innamorato sviscerato dell' ordine, e che vuole smidollata la storia, o Cronaca che sia.

APOL. Non dubitate, no, amico Cassandro. Ricordatevi dove abbiamo lasciato, ed io sono sempre qui pronto a riannodare il filo interrotto.

CAS. Eh! Mica sono un tonto. Se vi vedessi disposto a fumarvela, e lasciarmi mezzo colto, e mezzo crudo, vi ripiglierei con tutte e due le mani per le falde del soprabitone. Ma non c'è questo pericolo, no; già mi sono accorto, che siete amante della cronologia, e quando nella storia si è cronologici, gli affari marciano bene. Alto primo, secondo, terzo, quarto, e quinto; questo è il progresso che amo io.

APOL. Andiamo avanti. Volete?

CAS. E che ve ne pare? Andiamoci pure.

APOL. L' Alto consiglio radunasi nel dì 26; ed il Terenzio gli legge l'autografo del Papa, e con molti argomenti esposti in bella lingua italiana, mostra la necessità di formare ancor esso, e forma realmente una commissione incaricata di formulare un indirizzo ai Popoli tutti dello Stato Pontificio, l'indirizzo fu composto, stampato, ed eccolo qui, signor Cassandro.

CAS. (*Legge*).

Nella mestizia di cui riempie l'animo l'assenza del principe e padre comune, l'alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del consiglio de' deputati e del ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato, e la concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'alto consiglio il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria. Voi, popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà, che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'italica grandezza e indipendenza e la pace del mondo.

Il Vice-Presidente « ODESCALCHI.

Vorrei sapere, che via batterono i Giornalisti. Il loro termometro sarà stato curioso.

APOL. Non ci si potevano prendere numeri franchi. Il Giornalismo era come le Banderuole; pigliava norma dal vento. Un principio... accio; accio assai l'avevano; ma poi apertamente altro non facevano, che simulare, oggi a scirocco, domani a tramontana. Prendevano norma dalle circostanze; perchè io mi sono fitto in capo, come un chiodo di barrozza, che il Piano della Rivoluzione non venne combinato a tavolino; ma fu una specie di antica Commedia recitata a braccio. Circa le particolarità, gli aneddoti

della Rivoluzione, scimmiavano la famosa Rivoluzione di Francia. E questo ricordatelo, che ve lo mostrerò, palpabile, chiaro, e tondo; e quindi i Giornalisti procedevano alla giornata. Per esempio: oggi opinavano che bisognava umiliarsi? Ebbene, parevano monachelle vereconde, che dettando gli articoli ponessero le frasi nel bilancino dell'Oro; Domani stimavano, che potevano assumer superbia? Ebbene, non erano più quelli di jeri, signor no, si scordavano quanto avevano già detto, ed erano Rodomonti, ed i primi Eroi delle quattro parti del globo. Partite da questa storica verità, e dopo, se potete, abbiate il coraggio di leggere una sola colonna dei Giornali d'allora. Sarebbe lo stesso che sciupar tempo, e non capir nulla. Vedete: in quell'Epoca si divisero fra loro le parti caratteristiche della commedia; non però senza confondersi. Uno recitar doveva la parte buffa, un'altro la parte ridicola, ed eccovi il Don Pirlone, che nella Pagina 299. del famigerato, e gridato suo foglio, pone una Vignetta, e con questa si è messo in capo di fare sì che si tenga come indifferente la partenza del Pontefice. In questa capricciosa Vignetta, che fa ridere per la buffonesca invenzione, vedesi una Figura, che dall'abbigliamento bisogna dire ch'è Italianissima; tiene una pipa, fuma, ma invece di fumo n'è ee una carta scritta; e sapete cosa vi si legge? *E' partito*. Così volle il Pirloneino far vedere che quella ritirata del Papa la consideravano come una pipata, come una fumata, o, come suol dirsi, una boccata di fumo. Vi sono poi delle altre Figure, che stanno ridendo, e dicono fra loro *è partito*.

CAS. A dirvela: io credo, che tutte quelle dimostrazioni a fiaccole di pece, fossero tabacco che s'incendiava. Erano affettazioni stomachevoli. Del Papa loro non importava un H. Sì, signore. Tutte quelle smanie amorose sono state una serie di sfumate. Bravi! Bravoni! Bravissimi! Vi siete confessati da voi stessi. Bugiarde, infami menzogne, fuoco coperto di cenere. Ma.....

APOL. Ecco capitare avanti come caporione dei disperati quel matto del *Contemporaneo*: ricordatevi che il Triumvirato dettante era composto dall'Energumeno *Sterbini*, dal Torre goffamente strillante, e dal gracchiante *Agostini* - picciol di mole, e di livor gigante. Da questa bollitura di Rospo, Aspide, e Basilisco che brodo ha da uscire? Roba da ammalati, che hanno udito il *Vade in pace* dal Medico. Dunque il Contemporaneo recita ancor esso la sua parte; ma... poveraccio! Si confonde, non sa a qual partito appigliarsi; vorrebbe assumere un'aria contegnosa di disprezzo; ma ha paura di far peggio; gli verrebbe la idea di raccomandarsi; ma poi dice fra sè e sè: e messer Popolo come la piglierà? con questo benedetto Popolo non sempre ci si scherza. Che fare? Che dire? Mica si smarrisce. Lasciate fare a lui. Una cosa ha sempre di mira...

CAS. E sarebbe?

P. C. E lasciatelo sbafà. Nun je date tempo!

APOL. Far conoscere che non v'è nulla da

temere; che neppur l'ombra di turbolenza apparisce, eppure ne avevano una paura matta.

CAS. Davvero?

MEN. Eh! sì: una cosarella svogliata!

APOL. Qui chi più strillava aveva ragione, e arrivava nel giuoco dell'Oca a bussare dal profidioso, come dicono le Donnuciole. Oh! se aveste veduto, come l'ho veduto io, e tanti altri, io Sterbini, andar sempre sospettoso, impaurito, voltando gli occhi quà e là, come in una Fajola, per paura di Lupi, o di assassini! Conoscevano, che Commediaccia recitavano; e già, se l'affare durava per pochetto più, si davano sul muso fra di loro.

CAS. Peccato! Si sarebbero guastate tante belle fisionomie.

APOL. Doveva finire così. Leggete le storie, e troverete costantemente, che queste rivoluzioni terminano sempre a pugni, e calci, e morsi fra i capi. Quando cominciano... tutti boni zitelli, mansueti, agnelletti, tortorelle; in piazza amorevoli, fratelli carnali; ma fa che arrivino al potere, *a sorsare*, come dice *Azeglio*, *nella tazza del potere*, tutti vogliono comandare, tutti vogliono stare in cima alla piramide....

CAS. Seduti vorrei ci stessero tutti.

APOL. Tutti hanno la febbre di poter dire. *Io voglio*; e nessuno ha più volontà d'ubbidire. Un giorno il magno *Garibaldi* si querelava altamente, che mandava ordini, e tutti fiascheggiavano. Bestemmiava....

CAS. Sapeva pure bestemmiare! Che bravo giovinotto!

APOL. Bestemmiava; perchè aveva domandati trenta Eroi sublimi, che stavano in Ancona, e nessuno era venuto; perchè non gli li avevano voluti dare.

CAS. Povero galantuomo! Trenta! È un bel numero tondo. Ma di questi trenta l'eroismo qual'era? se è lecita la domanda?

APOL. Scannare, svenare, pugnalar a morte, freddare, togliere dalla carta dell'esistenza. Erano quei famosi che lasciarono tante orme di sangue innocente in Ancona. Autori di Aneddoti tragici spaventosi. A Lui quelli che seco aveva parevano pochi, e voleva questi altri; e li voleva, e li voleva e sia detto fra parentesi; (Mazzini non voleva; perchè in Ancona, erano altrettanti Zambianchi) claudatur.

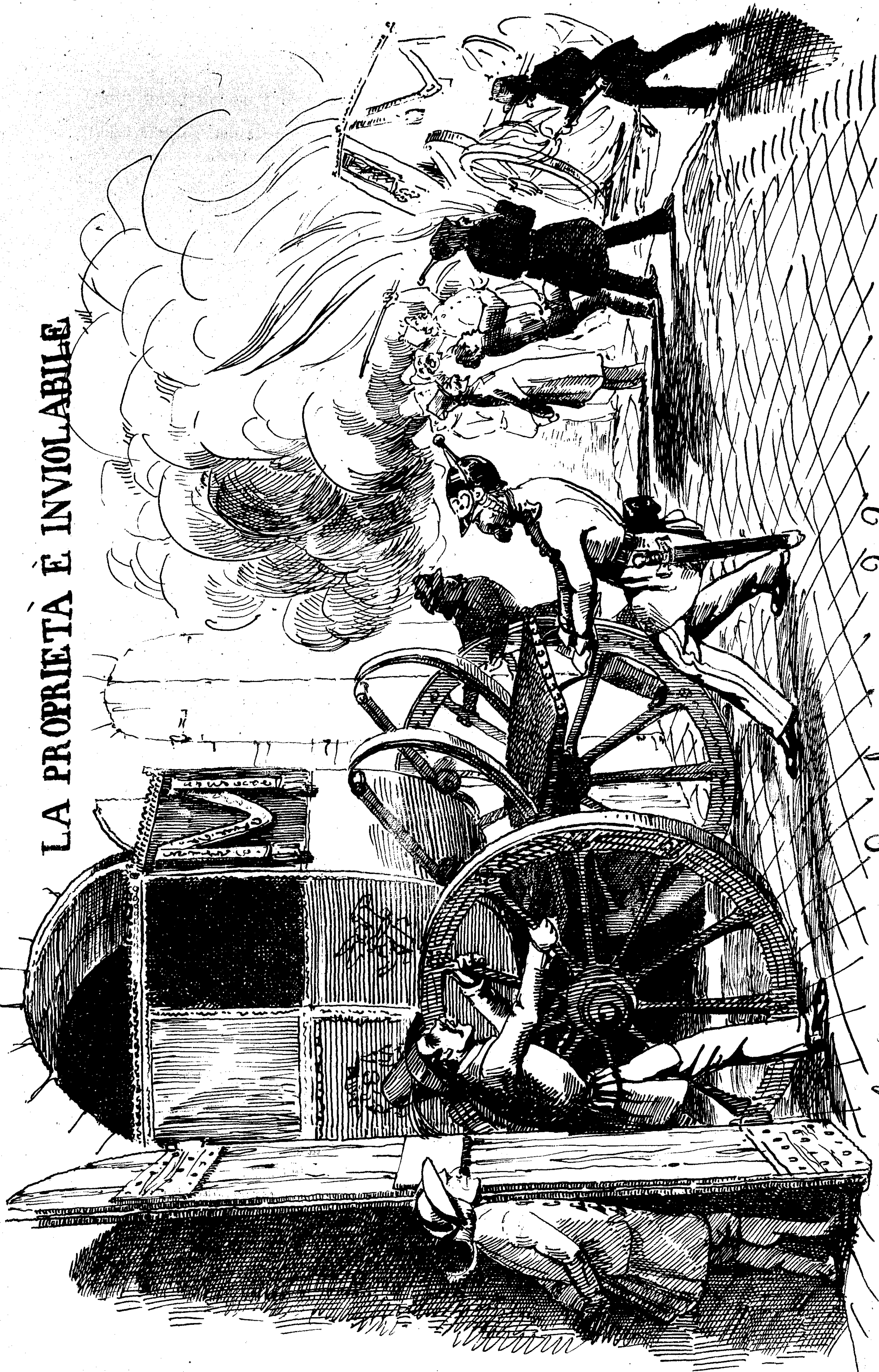
P. C. Ho magnato.

MEN. Ecco spiegato l'indovinello.

CAS. Che bricconeria sublimata!

APOL. Io dunque vi dicevo che il *Contemporaneo* prese prima il partito di spacciare con faccia fresca, non esservi alcun sospetto di timore, che tutto era tranquillo. E con un celebre articolo intitolato - *stato della Capitale* - Nel N. 209. dell'anno 2. in data del dì 25. Novembre, accertarono, che non solo Roma era tranquilla, ma che sarebbe tranquilla. Sentite le sue sante parole - *Roma sarà tranquilla, nè potrebbe essere altrimenti. Perchè vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? guardiamo agli avvenimenti del giorno 16; ebbene!*

LA PROPRIETÀ È INVIOLABILE



Casandrero: E chi paga? ?

Noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. Andiamo in fondo alla cosa: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa? Nessuna; fu dimandato forse qualche cosa di stravagante o di nuovo al potere temporale del Papa, come sovrano? Niente di stravagante, niente di nuovo. - Non basta poco dopo aggiunse altre memorabili parole - Il Popolo Romano credette di aver reso un servizio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gl'impedivano il bene.

CAS. Stampavano queste ribalderie in Roma, e dormivano tranquilli!

DEM. Coscienze di gomma elastica.

APOL. E non sta in forse di stampare - Apprezziamo gli avvenimenti del 16. ebbene! Noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. - No, no, cani, cani! si doveva stampare - Noi non potevamo essere nè più ingiusti, nè più temerarii, nè più sacrileghi. Vedete se poteva empicamente sragionarsi di più. E là dove dice, del potere temporale non hanno domandato niente di stravagante; salta agli occhi non la stravaganza, ma l'aperto carattere d'insurrezione, quando si fa la legge al supremo capo del potere, e gli si dice: firma questo foglio. Vogliamo questi ministri; questi: uno che non ne abbiamo voluto lo abbiamo fatto ... a spese nostre scannare. Dice nello stesso articolo, che avevano fatto una cosa, che quasi il Papa la pensava. Scellerati di prim'ordine! Ah! dunque è stato Pio IX, che ha fatto fare il catechismo anatomico dal chirurgo per scannare bene Rossi. È stato Pio IX che ha detto: all'armi! assediatemi il palazzo, assaltate i miei Svizzeri, ammazzate Monsignor Palma, strascinate un cannone, ed appuntatelo contro il portone mio per farlo saltare in aria, caricatelo bene, accendete la miccia, rubate, bestemmiate, ed io persuaso da queste vostre cortesi maniere, sarò docile docile, e col sorriso in bocca a modo vostro. Insurrezione! Insurrezione! È il sacrosanto consiglio del vostro valoroso Mazzini; seguitelo, e ve ne troverete contenti. Ecco ... lo spirito diabolico di quelle frasi infernali. Che ne dite eh? Il contemporaneo era degno di forza?

CAS. Se manca l'aiutante, sono qui, mi chiamino, e m'ingegnerò.

MEN. Eh! Sor Cassandro mio, non sareste solo a fargli volentieri il Tira-piedi.

P. C. Ne conosco più dun centinaio, che avrebbero sta voja.

APOL. Vedete bene questi brani di articolo, come il birbo *Contemporaneo* va permettendo, anticipando apologetiche spiegazioni ad accuse, che forse avrebbero potuto dare motivo prolifico ad una contro - Rivoluzione, che in quel momento poteva forse riuscire fatale ai Demagoghi. Ecco altre parole di coda del medesimo Giornalista sotto la rubrica. *Roma sarà tranquilla. Tutto procede nell'ordine, e quantunque siasi fatto un'appello alla guardia Civica, si è potuto scorgere che non ve n'era bisogno. Nè poteva, e nè può essere altrimenti. Finchè un Popolo è fiero della sua coscienza, quel Popolo non si conturba per siffatti avvenimenti, egli provvede, e ne aspetta le conseguenze. Qualunque conseguenza non potrà fare giammai che un Popolo debba perdere la dignità e la fama che vengono dall'adempimento d'una grande azione.* Capiscono, signori miei? Si battezza col titolo di grande azione, il furtivo freddamento di *Pellegrino Rossi*, e il sacrilego sfacciatissimo attentato del giorno 16! Vedete che leale eloquenza! Parolone, concettini roventi, ubbriacamenti artificiosi. Termina poi trattando da Pupi nel Crino i Romani.

CAS. Non intendo.

MEN. E manco io.

P. C. E sfigurateve io.

APOL. Leggete voi, Sig. Cassandro.... qui, precisamente qui, e convincetevi.

CAS. (*Prende il Foglio e legge*) Eccomi pronto. *In tanto si stà dal Ministero operando per la sollecita conclusione del contratto per la grande linea ferrata da Roma per Ancona a Bologna e Ferrara. Si spera di ultimarla fra brevissimo tempo. I lavori della linea concessa da Roma a Ceprano avranno il loro incominciamento fra un mese. Dimani si terrà presso il Sig. Ministro de' Lavori Pubblici e Commercio la riunione dei Deputati di tutti i Rioni, onde concertarsi sui mezzi e sul modo di attivare dei lavori di pubblica utilità.*

APOL. Nino mio, siete buono; chè poi Mamma vi dà la Ciambelletta, e il pezzettino di Zucchero. Notate, che il Ministro de' Lavori pubblici era lo scrivente *Sterbini*, e ben sapeva, che non poteva concludersi nulla nè per le vie ferrate, nè per i lavori d'utilità per la Carestia dei danari. Vedete come erano di mala fedel

CAS. Io li metto classificati fra gl'imbroglioni.

DEM. Inbroglioni è poco. Metteteli fra i Traditori, e così stanno a casa loro.

APOL. Dunque un'arte del *Contemporaneo* la sapete adesso; ma ne ha una seconda, ed è che strombetta a voce allissima, ch'essi, cioè i Propagandisti Diabolici nulla hanno fatto; e quindi nulla farà Pio IX; chè non avrebbe ragione di fare alcun movimento; e perciò il Popolo Romano sta in una botte di ferro, deve dormire a sette cuscini, nulla affatto ha da temere; ed intanto il *Contemporaneo*, Figlio leale, veritiero, integerrimo portava alle stelle quel Ministero, e ne innalzava la legittimità fin sopra le nuvole, affine che da tutti venisse, e qui e fuori riconosciuto ed accreditato. Che ve ne pare? Sono modi onorati? È procedere da Galantuomini? A me pare di no; ma andiamo avanti.

Ora mi toccherebbe farvi parola del giornale intitolato *L'Epoca* ma questo foglio nei numeri 209, 210, che portano la data del 25. e del 26. Novembre, danno asciutta asciutta la notizia del Papa partito, e le accodano le solite frasi di *Roma tranquilla, calma dignitosa*; frasi di cui il Giornalismo s'era dato il santo di essere prodigo in quei giorni; nè lo tacque nel Numero 211, datato li 28 Novembre; ma io avrei volentieri dimandato loro a quattro occhi, o come suol dirsi in Camera Charitatis: chi volete che vi faccia guerra? Chi? I Capi della Civica li avevate furbamente posti voi stessi, quelli, che potevano generosamente, con rette intenzioni, farsene capi, per prudenza se n'erano scappati. Il basso Popolo mercanteggiato da Ciceruacchio, e dal Carbonaretto, e da altri agenti eroici del Circolo Popolare, dava molto a riflettere alle Persone onorate. Il Popolo Romano non era mai passato per queste trafile Politiche; non era abituato. Era colpito come da un fulmine, e taceva, e aspettava. In questo numero che v'ho adesso citato, rivela, che ha sospetto Bologna forse non rimanere unita a Roma; ed infatti Bologna in questi ultimi tempi dette segnali non incerti di leale sudditanza, e di una vera tranquillità. Ai signori Demagoghi questo contengno scottava; quindi così esprimevasi l'articolista dell'Epoca. *V' hanno però troppi e grandi argomenti per essere sicuri della fraterna concordia di quella nobile Città nell'interesse delle libere istituzioni, e della indipendenza italiana.* - Osservate che tutte queste parole sono pesate nel Bilancino d'oro che sono maliziosamente scritte, perchè, senza che ne abbiano l'aria, siano una specie di preghiera. Ma quando siamo al N. 212, che presenta il giorno 29. Novembre, siccome erano venuti in cognizione, che realmente Bologna dissentiva da Roma sullo spirito di quel commovimento, che regnava negli animi dei rivoltosi, che agognavano rovesciar tutto, l'Epoca tempera la penna, e sciorina giù nientemeno che tre colonne di quel Giornale, per schermirsi, esso dice, delle calunnie; cioè delle solenni verità, che i Bolognesi hanno rinfacciato ai satanassi della Demagogia Mazziniana, vero lievito dell'insurrezione di Roma. Quindi tesse una storia, già tutta a suo modo, e conclude, che non hanno

fatto che quasi bene. Fanno capire, che l'Ottimo è altra cosa; ma che di necessità è bisognato agire così; e poi quasi quasi si raccomanda, tentando di persuadere i Bolognesi, che in quel momento era di prima necessità una perfettissima unione, per così cospirare alla desideratissima indipendenza Italiana. Che la calma la dignità, l'Ordine della Capitale le debbono ispirare pienezza di Fiducia.

Il Tempo, che è un accreditatissimo Foglio Napolitano, mise fuori un magnifico articolone, in cui francamente stampando uno sfregio sul volto ai Romani, fa risaltare l'iniquità di sudditi, che hanno obbligato un Sovrano alla fuga. Povera Epoca! Brutto cimento! Essa credesi in debito di rispondere alla gagliarda, e ribattere i sodi argomenti del giornalista del Sebeto; ma suda, e raccoglie mosche. Non basta tutta la periodica Europea, indignata, stomacata, vomita articoloni, articoli, articoletti contro la condotta Romana nel fatalissimo giorno 16 Novembre; e l'Epoca nel N. 214 in data del 30 Novembre, snocciola giù sterili difese. Figuratevi *il Tempo* aveva detto così -- *il Papa era carcerato nel suo palazzo, e l'Angelo del Signore ridusse a salvamento sul territorio del Re di Napoli* -- queste parole danno motivo all'Epoca di pigliarsela contro il Re di Napoli, e sfoga la ingiusta sua bile. Continua l'articolista Romano a riportare dei brani del foglio Napolitano, e fra questi v'è quello in cui dice -- *Il Nome Santo di Pio IX non poteva lungamente essere profanato tra le Orgie di Uomini, che alla magnanimità del suo cuore ora rispondono con la più nera ingratitudine.* -- E questo è nuovo seme di diatribe, e perorazioni contro il Governo di Napoli; io direi: a proposito di che questo inutile sciupio di periodi? Perchè tanta furia? Vorreste dare un altro nome alla ingratitudine, che sì sozzamente ha macchiato Roma? Questo, cara signor Epoca, è una macchia incancellabile, che non potrebbe lavarsi da tutte le acque del Tevere. Credete forse che non pioverà infamia eterna su voi, su i vostri figli, e su i vostri nepoti? E che

CAS. Un momento, un momento. Caro signor Apollonio, ditemi una cosetta: com'è che di questo foglio dell'Epoca, il sig. Demetrio non ci aveva detta una sillaba? E chi stava a capo della redazione di questa carissima Epoca?

APOL. Vi dirò. Questo giornalaccio veniva nutrito continuamente da articoli somministrati dal Mamiani; per cui, chi aveva talento, e naso lungo, lo chiamava -- *Il Giornale Ministeriale di Mamiani.* -- Infatti se date una scorsa cogli occhi alle lunghe polemiche, di cui è tempestato quel foglio, e vedrete che è Mamiani in persona, che s'arma, e che stringe brando e lancia per difendersi da un nuvolo di accuse, che gli fioccano intorno; accuse che poi lo fecero crollare e cadere. V'erano altri; ma capite? Talis pagatio, talis facturatio; come dice il volgo. Nessuno di bell'ingegno v'era fisso; ma degli sciocconi; e poi,

a moneta contante, vi trattavano articoli di Abbatoni, di Frati, e fino

CAS. Fino di chi?

APOL. Di un Ebreo.

CAS. Un Robbi-vecchi! Burlate?

AIOL. Non burlo, caro, non burlo. Il Giornale era una scatola di Biscie, un barattolo di sublimato. Anche in quegli articoli Mamianeschi, estetici, astratti, semi-poetici, v'erano sempre sparsi dei grani di Tossico, e Bella Donna.

CAS. Tutto bene. Sì tutte cose stupende; ma quello che più mi diverte è l'Ebreo giornalista. Come scriveva? Nella lingua degli scarpari?

APOL. Vi dirò: questo Ebreo, che non mancava di cognizioni pratiche, ed aveva un certo talentaccio naturale, era uno di coloro, che nei Circoli alzava cattedra, e pronunziava Oracoli. Se ne aveva dai Majorenghi una stima assai di grande, anzi correva, e s'ingrandiva di giorno in giorno la voce che gli avrebbero affidato il portafoglio delle Finanze.

CAS. A un Ebreo!

APOL. Era uno sputa sentenze, un mastica perle. Faceva l'occhietto? Era un epigramma. Batteva la mano sul tavolino? Era un'indovinello. Diceva un sì, a mezza-bocca? Si assicurava, che aveva nove cattive. Diceva un No sorridendo? Era segnale, che le nove erano tutte buone. Se poi cominciava a discutere su cose di Finanze, di monete, di carta monetata, di frutti, di camlì, era un Demostene, un Cicerone. Non erano che un Zero al suo paragone, Galiani Genovesi, Smith, e quanti hanno dato in luce operone sudate di simili maniere. In somma, era un mostro, un'Enciclopedia con due piedi, un'arca di scienza. Così doveva andare la faccenda: aperto loro il provvido e prudente chiostrò, e fattili circolare nella società, felicissima notte. Essi padroneggiavano, essi influivano, essi avrebbero potuto batter la zolfa. Io lo previdi, e lo predissi a diversi Curialoni, ed avvocati, amici miei fidati. Finirà male. Nessuno voleva persuadersi, che i Pro-Nipoti di Giuda Iscariotte, di strangolata memoria, quando si fanno a parlare con noi, hanno sempre in mente di abbindolarci, ingannarci, farci cascare in qual-

ramenti per essi sono sorsi d'acqua. Ci odiano cordialissimamente. Ci avvelenere' bero pur volentieri. Le loro lusinghe sono artifizij per farci dare di faccia in terra; le loro promesse sono fatte col santo proposito di non mantenere. Veri consaguinei di Erode, di Pilato, d'Amanno.

CAS. Scusate se è poco.

P. C. Che lista dè Galantuomini!

MEN. Credo che abbia ragione. Dove un Ebreo dice una verità, ci nasce una gugia.

APOL. procediamo più oltre. Accostiamoci alla *Pallade*.

P. C. E quine averessimo da sta propio in guazzetto. Già era femmina; e poi de' quelle di primordine.

MEN. Tutti la chiamavano la Pettegola.

DEM. Era l'unica Perifrasi, che le quadra-va appunto.

P. C. E je stava propio adattato sto nome, come a tutte le Reprubbicane fracite. Nun ce se poteva combatte, nun ce se poteva. Ereno tutte gravide di Indipennenzia, de unità, de uguajanza. Nun parlaveno, che de - Via lo straniero, abbasso li Neri. Nun volemo più lumineti. L'Areprubbica nun trema; nun ce se mette catana. Che vienga er sor Rambeschi, je faremo mozzicà er dito. Se se armamo noi Donne, lo famo scappà de là de' Costantinopoli. L'Aquila nostra ha certe ugne, che addio! E poi ce sò l'ugne nostre, che casanno mai ajuteno.

CAS. Così dicevano queste streghe?

P. C. Antro: questi sò zuccherini pella tosse. Bisognava sentille. Pareveno imbriaiche de' Vino de Genzano, de quello fino. Nun parlo de mi moje, che nun me la merito, e legge, scrive, e tira dè conti mejo che un Avvocato; e fra noi nun c'è stato mai che di guente; ma na certa sora Checca la modista, na contessina dè fora, che stava quine, na avanzatella, e barbata, e poi, e poi, ve faceveno la testa come un pallone. Pareva che er diavolo je se fosse intraversato in gola, e je facesse sputà veleno. Figurateve: annaveno in estesi vedendo quel barrettaccio rosso, che er sor Materazzo aveva fatto mettè in cima alla Guja der Popolo, e avedelle quelle Marfise scontente, pareva che se fossero volute arrampicà sulla Guja a pijallo, e a metteselo in Capo.



che neppola. Le luge loro costano nulla. I giu-

DEM. Diciamo la verità. Sono generalmente



Ritratto del Governo provvisorio fatto al Daguerreotipo.

cascale in disprezzo di tutti; e non risorgono più. Quando si dice: già, era una Republicana: basta: biografia, ed Orazione funebre è fatta.

CAS. Non m'entra in zucca questo affare. Perchè si pigliavano i Signori Demagoghi tanto pensiero di sconcertare, disordinare, e far ribollire le teste da scuffia?

APOL. Non è cosa nuova amico mio. In tutte le Rivoluzioni si è praticato furbescamente così. Nelle Rivoluzioni le femine sono le leve per far cascare gli Augelli nella rete; perchè: in primis, quando in una Casa s'impazzano le Donne, va a spasso subito subito in quella Famiglia la Religione, e le idee di sana Politica. Fate conto che in una Famiglia sia corrotto il Padre, sia esaltato, fanatico, repubblicanaccio smoderato, la Mamma sta in sella, se la Mamma ha sale in capo, sa trovare l'ora, l'occasione, il modo di serbar viva la Religione, di far sì che i Figli senza perdere il dovuto rispetto, non diano ascolto al Padre diventato Apostolo, e Predicatore d'iniquità. E questo è il primo perchè. Ma ve n'è ancora un secondo.

CAS. Lo sentirei volentieri.

APOL. Sono qui. Perchè la Gioventù Republicana è tutta scapestrata, dissoluta, impudica; tutta uscita dalla scuola esemplare di D. Giovanni Tenorio, di dannata memoria. Ora queste signorine, senza pudore, senza lacci, senza *vercondia*, servivano con la facilità dei loro vezzi, delle loro infami moine a mantener vivo, come l'antico Fuoco di Vesta, la calda idea Republicana; quella idea, che è la divisa di Mazzini, che fu la divisa di Sterbini, di Mamiani. Tutte le femine di cattiva vita, e degnissime d'una villeggiatura ad *largum tempus*, nella corrézionale antica attigua a S. Michele, erano tutte Republicane, idrofobe, indemoniate, disperate. Così non vi faranno più meraviglia le Messaline che ordinano i Maccheroni alla Napolitana; perchè Rossi è stato scannato; e le Taidi, che assistono, baccanti nelle sedute della Costituente, e sono le prime a strillare: Viva il Papal Morte ai Preti. Morte ai Frati! Ma Giacchè il discorso è capitato su queste Vipere, lasciate, che vi dica, precisamente su questo articolo, alcune altre cosarelle.

CAS. Se parlate per un mese io sto qui fermo come un Travertino, e non mi scordo di niente.

APOL. Rarissima abilità, e non ve la smarrite. Dunque volevo dirvi, che i Demagoghi non avevano già il progetto di aggregare le sole Agrippine; Signor no. Volevano avere delle loro anche femine onorate, e di buona fama, e farne delle Classi per poi variamente servirsene; ma sempre con uno scopo. E non vi ponete in mente che sia stata una invenzione moderna, che sia stata coniatà nella fucina Mazziniana, Gabussiana, Sterbiniana; no; no: è una invenzione di vecchia data, figuratevi si sa di certo, che fino dal 1782; ossia ora sono sessantott'anni il celebre *Zwack*, fece la proposizione al grande Organizzatore, al famoso *Weisshaupt* la creazione delle Loggie per le Donne in questo modello.

« *La prima classe, sarà composta di donne*
 « *virtuose e oneste; la seconda di donne inco-*
 « *stanti, leggere, voluttuose. Le une e le altre*
 « *debbono ignorare che sono dirette dagli uo-*
 « *mini. Si dovrà far credere alle due superiori*
 « *che sopra di esse esiste una loggia-madre del-*
 « *lo stesso sesso, che loro trasmette gli ordini,*
 « *i quali in fondo saranno dati dagli uomini.*
 « *I fratelli incaricati di dirigerle faranno loro*
 « *capitare le istruzioni senza farsi conoscere.*
 « *Guideranno le prime colla lettura di ciò che*
 « *si chiama buoni liberi, e le altre col formar-*
 « *le all'arte di soddisfare segretamente alle loro*
 « *passioni, Il vantaggio che può promettersi di*
 « *questo Ordine di donne sarà di procurare al*
 « *vero Ordine, tutto il danaro che le sorelle*
 « *cominceranno per pagare, e poi tutto quello*
 « *che prometterebbero pei segreti che avrebbero*
 « *da imparare. Inoltracciò codesto stabilimento*
 « *servirebbe a soddisfare quei fratelli che avreb-*
 « *bero propensione ai piaceri. »*

CAS. Cosa mi raccontate! Ma vedete da quanto tempo si architettava, e come queste maliziose sotto-sopra!

APOL. Convenite meco, che i Demagoghi moderni erano scimie degli antichi; e nulla più. Ricordatevi, che fino dai primi principii di questa celebre Rivoluzione, fu tentato sempre d'imbarcarvi le Donne. Quando fossero arrivati ad annebbiar loro il lume della Religione, lume che dava troppo fastidio alla debole vista dei Rivoluzionarii, avrebbero avuta la garanzia di ottenere una generazione futura impastata tutta a modo loro. Col latte i ragazzi avrebbero bevuto la miscredenza, e l'odio ai Regnanti, ed ai Ricchi. Partito che fu il Papa, non si usarono più mezze misure. Primo si erano contentati di acclamarle in qualche italianissimo atto. Avevano cercato, che si presentassero ancor esse nelle Dimostrazioni con sciarpe, e vesti analoghe ai loro pensieri, e con distinti colori che offerissero analogia a quei tali affetti, che credevano esservi simboleggiati. E le femine, che hanno generalmente per emblema il Pavone, andavano tronfie, pettorute, insolenti, credendo di essere tante Cornelie, tante Lucrezie, tante Virginie. Tornate indietro con la memoria, e vi rammenterete, che le Femine Genovesi si tassarono volontariamente, e mandarono a quelle di Roma un Cannone. L'arrivo di questo arnese da guerra, che veniva in negalo, esser doveva festeggiato dalle Vestali Romane andandogli incontro con una mascherata all'antica Romana. Fortunatamente questa combinata buffoneria venne sventata, e non ebbe luogo; ma, certo, avrebbe fatto ridere assai. Le prime istruzioni non erano che Politiche; ma a poco a poco, a stilla a stilla si tramutarono, e diventarono ostili ai Preti, che si definivano per Retrogradi, Oscurantisti, Reazionarii, tranne Pio IX, che si magnificava come modello unico di bontà, caldo di belle intenzioni, e di santo affetto Italiano; poi addosso ai Gesuiti; e se vi fu fecondità nelle calunnie, tutto si palesò allora, e furono calunnie nere, crudeli, indemoniate. Furono dipinti per scellerati; ipo-

crili, brutali, avari, corruttori; e tanto fecero, e tanto dissero, e moltiplicarono insulti, beffe, assalti alle Porterie di S. Ignazio, e del Gesù, che per prudenza dovettero allontanarsi. Poi fuggì il Papa, ed allora, giù le maschere, abbasso i Complimenti, e Pio IX, pure fu definito come gli altri. Fu fatto un miscugliaccio di Politica, e di Religione; non si osservarono più cautele, si trinciò giù alla peggio; allora con le Donne presero a trattare in modo diverso.

Ascoltate cosa si legge in un celebre opuscolo non ha guari pubblicato a Torino nella Stamperia Reale 1850 ediz. seconda c. XIX. p. 74. che ha per titolo: *La Repubblica Italiana del 1849. e suo processo. Alle donne la natura affidava l'intero regimento della casa, e lo Spirito Santo encomia la donna forte d'aver maneggiato la spola e l'ago. Che sanno esse, e che possono sapere del Governo degli Stati? Pure la donna-seca vanità fu sempre un'arma valente ai cospiratori, non a mantenere il segreto, al che non son fatte, ma piuttosto ad appianare le vie, a tingere le rivoluzioni di un seducente colore, ad essere deluse, ad eludere coi loro vezzi e colla loro loquacità. Sono rare le Aurelie, le Orestille e le Sempronie colme di sangue e di lascivie, e degne di Catilina: ma facevan nausea e dispetto queste madonne appuntine, queste saccentuzze, che ignoranti del catechismo, pretendevano regger le parti or di Gioberti or di Mazzini, non risparmiarono, per farsi grandi (grandi nella sciocchezza e nella impudenza) le loro beffe al gran Pio. Sappiano che la donna italiana, la donna cristiana ha ben altre virtù da seguire, sappiano altra volta schermirsi dalle ciurmerie di chi non intende a vera libertà, ma a rovinar l'ordine politico la religione e la famiglia.*

Ora poi vi racconterò un fatto; e da questo vedrete, che io non esagero. È un fatto accaduto nella nostra Roma, e dicui i testimonj sono ancor vivi. Da questo potete immaginare bene altri, perchè gli Emissarij erano tutti d'un calibro; tutti tinti d'una pece, e disseminati per Roma. Il fatto è questo.

CAS. Un fattarello ci sta bene.

APOL. Il Deputato *Guerrini* aveva per Serva una buona Giovanotta, ed era l'epoca in cui i capo-Rioni si portavano in persona per le case, e tutte le arti usando; un poco a forza di lusinga, un poco a forza di strapazzi e minacce, cercavano, ad ogni costo, di far sì che alcune ragazze si firmassero in un Foglio, in cui rimanevano arruolate per Tiragliore. La loro era quella di formare un'Armata composta da Battaglioni di Donna.

CAS. Questa non sarebbe venuta in mente nemmeno al Demonio.

APOL. Essi avevano il progetto di addestrarle, come *Poutrier*, Torinese, e *Questua* suo compatriotto addestravano l'Esercito indestruttibile della *Speranza*, e con manovre, e voluzioni le avrebbero, rese tante Amazoni. Voi mi direte: ma ne avevano tante del loro partito; tante, che vantare potevano una folla di titoli per essere ascritte, che non dovevano pigliarsi la fatica di

reclutar altre per le case. Signorno: ad essi premeva fare un'Armata come quella di Serse, come quella, che, come raccontano fu menata sotto le mura di Troja; e doveva essere tutta femminile. Essi volevano le buone, non demoralizzate; non dovevano avere compiuti venticinque anni; e poi pretendevano certe condizioni, da firmarsi, che, da quanto ora sto per raccontarvi, vi accorgete di che razza erano.

MEN. Di certo intingoli cattivi. Da quei cuochi non potevano uscire buone pietanze.

CAS. Questo si suppone: e poi Demagoghi e Ragazze! Misericordia! Che piatto!

APOL. un certo *Pietro Luzzi*; che al dire di quella Serva era un capo Rione, se n'andò in Casa del *Guerrini* perchè la sua Serva firmasse la carta, di cui vi ho parlato. Si presentò, chiamò la ragazza, le parlò a lungo; ma quella tosta, e dura come un rospo; pure i Padroni cominciarono a dirgliene tante, e poi tante: che, finalmente, lorchè di mala voglia, cominciò a piegarsi, e stava per prendere la penna, e firmarsi, ma quando sentì le condizioni..... terremoti! Si fece color di scarlatto, le si rizzarono i Capelli come un Istria, e diventò una Furia.

CAS. Ma che condizioni erano? Di restar zitella fino a 70: anni?

APOL. Ecco in poco lo spirito delle condizioni che si esigevano: rinunziare in iscritto a tutti i suoi principii Politici, non solo; ma anche ad ogni sorta di credenze Religiose. Non aveva più da prestar fede a Preti, a Frati, ma anzi era obbligata a sprezzarli, a schernirli; lo che usar doveva anche con le monache. Non mai aveva da pensar più a Comunione, e a Confessione. Lontana dalle Chiese. Bando a libri devoti. Non frequentar mai chiese, e sentir la messa in sole otto Festività dell'anno. Le conseguenze che dovevano discendere da siffatte premesse saltano agli occhi. Ogni Verginella in un pajo di mesi diventava Donna fatta:

CAS. Alla larga da questi Battaglioni!

APOL. Figuratevi quella povera Ragazza come rimase scandalizzata. Impallidi più d'un gira sole, cominciò a tremare da capo a piedi, e in cinquanta chirurghi non le avrebbero fatta uscire un'oncia di Sangue. I Padroni, anime santissime seguitarono il catechismo; anzi venendo per casa, siccome depone la Ragazza, una specie di Prete, alto, con la cappelletta alla Francese, facevano da questo portar ragioni, e fare dei fervorini per ottenere la conversione totale di questa serva ostinata.

CAS. Quanto conoscerei volentieri questo Prete! Non ne sapete il nome?

APOL. Il nome, no; ma dai connotati dati dalla Ragazza, non dovrei sbagliarmi credendo che fosse quell'angelo del Padre *Gavazzi*, Consigliere della *Belgiojoso e Compagne*. Perchè la serva dice: era alto, pienotto, vestito di lungo, con la Cappelletta alla Francese; e questi sono i connotati, che quadrano a meraviglia al P. *Gavazzi*, che negli ultimi tempi andava costantemente vestito così. Dice, era un certo Prete

Un giorno di Volazione



Cassanero: Sora Betta mia, che fate? — Betta: Volano tutti. Voto anch'io.

Francese, ma la gente di basso ceto, chiama Francesi tutti coloro, che non parlano con le grazie o, dirò meglio con le graziazze del parlare Romanesco.

P. C. Non m'insultate sor Pollonio; che io ce pretenno in ner parlà, e me capischeno tutti.

APOL. Non ho in mente mai di offendervi. È anche da notare che il Gavazzi aveva un'accento alquanto Romagnolo; perchè molta vita aveva passata in Romagna. Circa poi alle materie Religiose, vedo che in Inghilterra che poi non è il paese della santità, nel circolo degli emigrati, il Gavazzi alzò la voce contro chi proponeva di separarsi dalla Religione Cattolica, dicendo che questo affare dipende dall'intimo convincimento, e sta tutto in mano di Dio. Quella che è storia, io la racconto; non voglio tradire la verità. Quello che non può porsi in dubbio si è, che impiegarono anche le parole, e i modi di questo chiunque siasi Prete, per far crollare quella Regina delle serve. Ma anche il catechista tonsurato se ne andò con le Pive nel sacco.

DEM. Ci sarebbe pericolo che fosse stato il Padre Achilli, che in Roma teneva cattedra di Protestantismo? Già io dopo la sua fuga, gli ho messo nome il Padre Gambalesta.

APOL. Domando perdono. Lasciategli il nome di Achilli. L'epiteto che dà Omero costantemente ad Achille, è quello di Piè veloce.

CAS. Io poi non saprei cosa dirvi; perchè la letteratura mia non va più in là dei Reali di Francia, del Guerrin Meschino, di Paris e Vienna: perdonate: ma ... fecero poi un buco nel fiume con quella ragazza?

APOL. Precisamente. La ragazza vomitò una filza di no, da renderla immortale.

CAS. Gli darei una pensione di dieci scudi l'anno per ogni no; ma I padroni essendo un poco sconcertati da questa resistenza della serva; nè sapevano come comandarla, una sera ex abrupto, le ordinano di andare a comprare alcuni capi di roba dolce dal Pasticciere in Piazza di Venezia sotto al nuovo palazzetto Torlonia, dove sul cantone è quella bella madonna in mezzo ad una Quercia di materiale.

P. C. Che ar cantone de faccia, via, derimpetto ce sta er sor Musignani?

APOL. Appunto. Dunque bisogna che l'affare fosse meditato, e combinato d'accordo, nell'uscire che fa di casa, le si presentano certe figuraccie armate, e chi l'afferra, chi le dice

fieramente, e sottovoce: non fiatare; chi le fa sentire alla gola la punta d'un coltello. Chi le presenta una pistola ingrillata; la trascinano dentro una cameraccia, e lì la caricano di atroci rimproveri per la sua ostinazione, e le fanno spaventose minacce, e le assicurano certa, ed imminente la morte se non accudisce subito a quanto esigono da Lei.

CAS. E quella povera diavola che fa?

APOL. Quasi sviene, traballa, lagrima, singhiozza, dispera; ma poi per amore della vita, dice loro. Lasciatemi campare, e farò quello che volete. Allora i manigoldi dissero, ciascuno da se: il porco è nostro; le presentarono una carta, ove, essendo analfabeta

P. C. Che roba è?

DEM. Illetterata. Non sapeva scrivere.

APOL. Spaccò una croce.

CAS. E cosa v'era scarabocchiato in quella carta?

APOL. La ragazza non lo sa. Appena spaccata la Croce, la dette a gambe, e via.

CAS. Io avrei fatto peggio. Ma ditemi un poco, spaccata la croce m'immagino che avrà obbedite a tutte le prescrizioni che le avranno fatto scaltamente firmare quei cari signori? Sbaglio?

APOL. Voi non isbagliate. Siete un' Uomo, che colpite nel segno. Sì, Signor Cassandro mio, nelle ore e giorni assegnati si aveva da condurre ad imparare con una dura e lunga pratica le manovre col suo Battaglione delle Tiragliole, e quel Battaglione andava niente meno che al Tempio della pace, secondo che mi racconta questa Serva. In quel Battaglione erano centocinquanta che erano divise parte in Fanteria, e parte in Cavalleria. Prima che incominciassero le manovre v'era un tal Sergente di Linea; il quale faceva loro un Catechismo Religioso... s'intende su quelle basi bellissime, che vi ho espresse. Ciò che alla ragazza ha fatto un'impressione marcata assai, era, che in ogni giorno dovevano dire obbligatamente qualche cosa contro i Preti, o contro i Frati; e se non sapevano cosa alcuna di nuovo, gliela dicevano essi, e, naturalmente parlando la improvvisavano. Vi dirò anche una cosa, che mi ha narrato. Quando passava per le contrade di Roma quel buon servo d'Iddio, l'Ab. Don Vincenzo Pallotti, il Popolo essendone oltremodo, e con ragione devoto, le persone accorrevano in folla a baciargli le mani, e domandargli la benedizione. Ora richiesero alla ragazza se mai

incontrando D. Vincenzo, le avesse baciato le mani; ed allora le dissero un mondo di vituperii, e di contumelie contro quell'anima candidissima, che tutti conosciamo, per un santo ministro del Santuario. La Serva mi ha detto, che al solo ricordarsi di quello che le dicevano contro il Pallota, gli venivano i ribbrezzi di febbre.

CASS. Figuratevi che fallacci avranno inventati quei malandrini! Quando si trattava di avvilire i Preti, erano prolifici, e fecondi. Ma ditemi, queste signorine, queste Pantasilee di seconda Edizione, facevano la guardia? Si battevano? s'azzuffavano?

P. C. Ah! Va bi! alle barricate ce annaveno e li tuffe, e taffe. La sera poi se intruppaveno co' noi a pattuja per Roma; anzi aricordo a sto proposito, che le mettemio in mezzo, e ereno tanto curiose, tutte vestite alla Garibaldina, e alla Tagliana... già a modo loro; e na sera me volli crepà de ride, me volli; perchè a dilla fra de noi, ce n'ereno certe allegrotte, e paccutelle, e se faceva un carnovalletto, se faceva, po' a casa ce se aripensava co' mi moje... Bona Donna! E annamio dicenno non bigna fallo: Li scannoli non fanno bene nè de quà nè de là. E un gran monnacchio sporco! Nun c'è un parmo polito.

CAS. Abbiate pazienza alle mie interrogazioni; ma è una malattia, da cui non guarirò se non moro.

MEN. Questo sia detto ai cani.

CAS. Ditemi: la cosa più seria per loro era quella di distruggere la Religione?

APOL. E chiaro, chiarissimo come la luce di mezzo giorno. Un poco alla volta avevano in mente di rovesciarla annientarla, farla sparire affatto.

P. C. Nò: sentite a mene. Dirò male; penserò peggio, ma io me so fitto ner cervellonaccio, che sta ciurma de Gente voleveno dà un carretto de bona grazia ar settimo commannamento: non arrubane; un'antro ar sesto, e ar decimo: non fornicane; non desiderà la donna d'antri. In somma dernostro ne voleveno fa el loro; e accusi c'era quer gran repolisti. Sulle Donne voleveno commercio libero; che moje, e nun moje! Me panacca la vojo; e Voi sor Marito mosca e birumbella. Quella Racchietta me va a genio. Addio smorfie. Ha da esse mia. Ma è Monica. E à me che ce preme? Nun ce so tanti Monisteri. Me piace? Ergo è mia. Co sti sentimenti je tufaveno li Preti. Li Preti nun poteveno fa

dè meno de dije: Fijo caro, restituisci, o te dannì: Lascia stà la moje dell'antri. Tresche, nò. Amoracci sporchi, nò. Nun c'è strada de mezzo. Autte, autte. O s'obbedisce alla Legge de Dio, o ar Paradiso pe Te c'è er catenaccio.

CAS. Eh! Questi discorsi per essi non sono caramelle, capisco, capisco, che non ce vorrebbero, nè Legge, nè Preti. Ma.... torniamo a noi. La sora Cosa.... via, Serva ci credette? Rimase persuasa veramente di quanto gli dissero?

APOL. Quel Prete le fece una grande impressione. E già non senza un gran perchè volevano aver sempre dei Preti con loro, come P. Bassi, Gavazzi, Achilli, Desantis. etc.

Un Prete era una forza morale, che combatteva a loro favore. Capisco: Un Prete è un Uomo come gli altri. Quando s'ubbricà dà in eccessi come gli altri. Le Passioni lo fanno traviare. Date un'occhiata a Lutero. Sapete bene che guasti ha fatti quel Frate, che....

P. C. Annamo piano, che quà so bravo io, e che volete che nun sappi, che er sor Lutero era un Frate porco, che je garbizzava poco de obbedi alle regole della su Frateria. Je piaceva er vino tosto, je piaceveno li grugnetti. Voleva Sgocetà.... voleva fa er bello... e c'è de peggio: voleva esse fatto cardinale. So cose che nun me le nvento io, nun me le nvento: sposò na Monica, cominciò a ubriacasse, vomitò eresie, e morì... in salute nostra come un majale. Er sor Carvino ne sapeva meno de Lui, ma a porcherie era Fratello. A quello puro er quinto gola faceva na gran tentazione. Er pattume, je annava a genio. Nun voleva senti riprenzioni de Preti. Volle campà a modo suo, e piantò n'antra Religione. Me fa ride, me fa, come se fusse stato er segretario der Padre Eterno e pò era de Casa der Diavolo.

CAS. Sì, caro Padre Checco, sono rimasto persuaso del vostro discorso. ma.... come fecero, signor Appollonio; a liberare quella disgraziata Ragazza? lo li batto, perchè li mi duole.

APOL. Un Zio, per prepotenza, dirò così, la strappò violentemente, e la pose in un asilo sicuro, ove ancora sta, e dove io ho raccolto da lei questo fatto, menando con me dei testimonj degni di fede, affine che udissero quanto mi riferiva, e che è quanto io con fedeltà ho narrato. Se qualcheduno è incredulo, farà con me quattro passi, e glie lo farò dire da Lei.

CAS. Credo, credo.

MEN. Ed io pure.

DEM. Di me non se ne parla.

P. C. E io credo, e arcicredo, li conosco troppo.

APOL. Vi domando scusa, caro sig. Cassandro, se fo una digressioncella lunghetta. Siamo sull' articolo donne, et quidem donne Repubblicane. Dopo con precisione ripiglieremo il filo interrotto della nostra storia. Siamo arrivati ai giornali, e propriamente alla Pallade. Ricordatevene.

CAS. Per memoria sfido Pico della Mirandola, e Raimondo Lullo. Mica ho pancotto in capo. V'è cervello, e non è fritto, nè allessato. Vi sia di regola.

APOL. In tutte le congiure, in cui ha parlato l' iniquità, l' infamia, le mire peccaminose, vi hanno sempre parte le donne. Il Diavolo conosce troppo bene la fragilità della femina, e la potenza della femina; la fragilità la fa agevolmente cascar nella rete; la potenza ammaliatrice la rende come una calamita irresistibile per far cascar gli altri. Date un' occhiata alla celebre congiura Catilinaria, resa immortale nella memoria umana, tanto per le eloquentissime orazioni dell' Arpinate, quanto per la storia che ne registrò con minute particolarità, un' autore non sospetto Crispo Sallustio; la cui moralità era più problema, che assioma. Di chi servivansi per adescare, corrompere, sotto lo stendardo della rivolta, la giovinezza? Della bella e altrettanto invereconda Sempronia. Non mi sono mai dimenticato lo spirito della fisonomia che le dà Sallustio ritrattandola. Sono cose imparate a scuola in Rettorica, e restano inchiodate nel capo. Ora costei non solo vantava favori stragrandi d' inclita nascita, e belle forme, ma anche di marito e di figli. Sapeva di Latina, e di Greca Letteratura; elegantemente cantava, e danzava, anche più che a pudica donna conviensi, nè era meno dotta in altri artificiosi mezzi di tessere insidie ai cuori, e corromperli, e questi mezzi ben più cari a Lei erano, che il decoro, e il pudore. Non sarebbe stata facil cosa decidere se più al danaro, che al proprio credito badasse; perchè era siffattamente rotta a libidine, che essa stessa iva a caccia d' uomini, più che dagli uomini ricercata non fosse. Anche la Demagogia che sul tramonto della metà del nostro secolo operò tante splendide cosette in Roma, ebbe la sua bella, corrotta, e corrompitrice Sempronia, che a guisa di matronal Gallina, educò presto presto un Mondo di Semproniette castissime, e modestissime. La nostra Rivoluzione Mazziniana, Sterbiniana, Armelliniana, ebbe i medesimi stadii, e l' indole medesima della Catilinaria. Conciliaboli, Orgie, operazioni, motti, parole speciose, peccate coll' amo affine di coprire le male intenzioni sotto nomi e frontispizj onorati. Per riscaldare, arroventare così i Giovani assoldati, si dava loro piena libertà d' ingolfarsi nei vizj. La taverna era la loro sala, l' Accademia, il Bordello il loro Liceo. I Garibaldini, degue copie, più, o meno fedeli del Pirata di Monte Video loro capo erano in particolar modo devoti al

Vino. Se loro capitava una povera Botte piena, non erano contenti se non la vedevano asciutta; anzi uno di questi continenti Soldati, forse degno di cinquanta Remi, ed un capestro, nojandogli di curvarsi ed empire la secchia col Vino, e poi rialzarla, ed accostarla alla bocca, si pose sdrajato in terra, con la bocca esattamente sottoposta allo spillo del Vino; così che gli pioveva in bocca con una mirabile dolcezza, e prontezza, ma poi, in un impeto di tosse, dovette dire le sue ragioni al muro.



CAS. Evviva il Majale! Volle ubriacarsi con tutto il comodo suo. Se la pagò salata gli stà bene! Dunque le Pupe, e la Bumba erano le loro divinità? Arruzzicali, diceva quello. Figuratevi poi le Bestemmie! Povera Roma! Povera Italia! Va là, che eri affidata a buone mani. Capisco, che costoro vere Anime perse, avranno menato da disperati; ma quando cominciò l' attacco di Cannoni, Bombe, e Granate, non erano di Bronzo, e di Travertino, e qualche sgraffietto l' avranno ricevuto essi pure.

DEM. Sgraffietti?

P. C. Sì, sì: va pè sgraffietti! Fu un Cimiterio.

MEN. Gambe spalle, mani, braccia, coscie, tutto andava per aria, e tutto si mescolava, come i torzi e le Cartacce nell' immondezzajo in Piazza.

APOL. Ma per i Feriti v'erano ampi e molteplici Ospedali con medici, Chirurghi, e Farmacisti, e Donne.

CAS. Eh! Capisco: le sorelle della carità...

APOL. Carità? Non erano Sorelle, no; erano in grandissima parte, non tutte, mogli da maritarsi a chi le voleva, senza testimonj, e senza curati. Femine dissolute, la cui Biografia dovrebbe scriversi dal Casti; la cui fama le circonda costante, come un aureola, come un nembo, che è il distintivo dei servi di Dio, per esse, è una riputazione da Lupanare, che si odora da lontano, come quel Cavallo che da lunge odora la Guerra. Pio IX che in Gaeta sapeva le più intime particolarità di questi Satanici Ospedali, nella sua Enciclica del dì 8 Dicembre dell' anno spirato scriveva

agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia in queste precise tremende parole: *Spesse volte gli stessi sciagurati infermi, privi affatto d'ogni soccorso religioso, nell'istante supremo della morte furono costretti ad esalare l'ultimo sospiro in mezzo alle inique seduzioni d'una meretrice sfacciata. So, e con certezza io so, che queste parole abbiano fatto effetto d'una spina di pesce in gola a molte signore, che si erano recate dai Malati Militari; ma direi loro che fu improvvido assai quell'andare ove dominava una Belgioioso, una... una....*

CAS. Non mormorate fra i denti. Dite *aper-tis verbis*.

APOL. Non posso. Perché sono nomi di amiche vostre. Una è una certa vedova maritata vecchia matta....

CAS. Ho capito. Ho capito. Mi pare l'ultimo giorno della Fiera di Sinigaglia: quello ch'è fatto, è fatto.

APOL. L'altra è una bella Matrona Girovaga. Non vi dico fosse impudica; no, ma è certo, che procurava ai malati Libri disonesti, e anticattolici. Vedete che provvedeva alla tranquillità del sangue, alla calma del cuore, cose tanto necessarie nei mortalmente feriti. V'era qualche comica, che arrendevole si prestava a carezze indecenti. Che vi si fossero introdotte delle Donne da prezzo è noto pur troppo! I Feriti del XX di Linea potrebbero raccontare aneddoti assai scandalosi. Vi aggiungerò che un Personaggio Ecclesiastico Francese, assai distinto per cognizioni, il Vescovo di Esebion Monsig. *Luquet*, alla pag. 318, de' suoi *Ricordi delle Basiliche Romane* da lui visitate e descritte con l'armata Francese, riporta una lettera speditagli da persona bene informata, in cui gli si esprime, all'incirca così: *Chi non si ricorda, che al cascar giù in brani il Governo Rivoluzionario in Roma, dai Capi della setta ci venne proibito in lettere majuscole di entrare in qualunque sorta di relazione con i Francesi: In quella imperativa istruzione v'era un' articolo tutto dedicato alle femine. Ora pare evidente, che siasi presa una determinazione contraddittoria, almeno circa le Donne. Noi sappiamo lealmente, indubitabilmente, che le Donnaccie di mala vita, quelle che Dante chiama da conio si prostituiscono anche gratis ai Francesi; che se ne vanno fino nelle abitazioni degli Ufficiali, e nelle Caserme de Soldati per stimolarli al peccato. Può congetturarsi fondatamente da ciò, che i settarii medesimi vogliono servirsi di questo potente mezzo di seduzione per demoralizzare l'armata; per distruggervi la Disciplina, e farle perdere ogni sentimento d'onore e d'umanità.*

DEM. Se vi contentate che ci metta il becco ancor io....

APOL. Dite, dite, signor Demetrio. Anzi fa grazia.

DEM. A proposito delle indecenze che si commettevano in alcuni Ospedali dei feriti, vi dirò: nella Trinità dei Pellegrini v'erano le Majorenghe, la crema delle streghe, le più seduttrici, le più, diremo alla Romanesca, le più

bellone; ergo era il primo Ospedale Militare. La Civica stava di guardia alla Porta, e alle camere di sopra non si permetteva l'ingresso fuori che ai Tiragliori. A un capo posto Civico, questo Figli e Figliastri non persuase, e saltandogli un certo estro, se n'andò sopra ancor esso, e fece come gli altri, ed anche forse peggio. I Tiragliori, che volevano essere privilegiati s'ingelosirono, pretendevano in quell'ospedale essere soli; brigarono, ed ottennero un Ordine fulminante, in cui si diceva, che a motivo di varj scandali dati nell'ospedale della Trinità, i Civici non dovevano più andarvi: Figuratevi le furie del Civichetto, e di tutto il Battaglione e tanto fecero, e tanto dissero, che quell'ordine sperticato si ritirò, ed i Civici vennero di nuovo abilitati a fare come prima la Guardia, e soltanto si cercò di porvi sempre un Capo posto serio, assennato. Mi capiscono lor Signori?

P. C. Ho magnato.

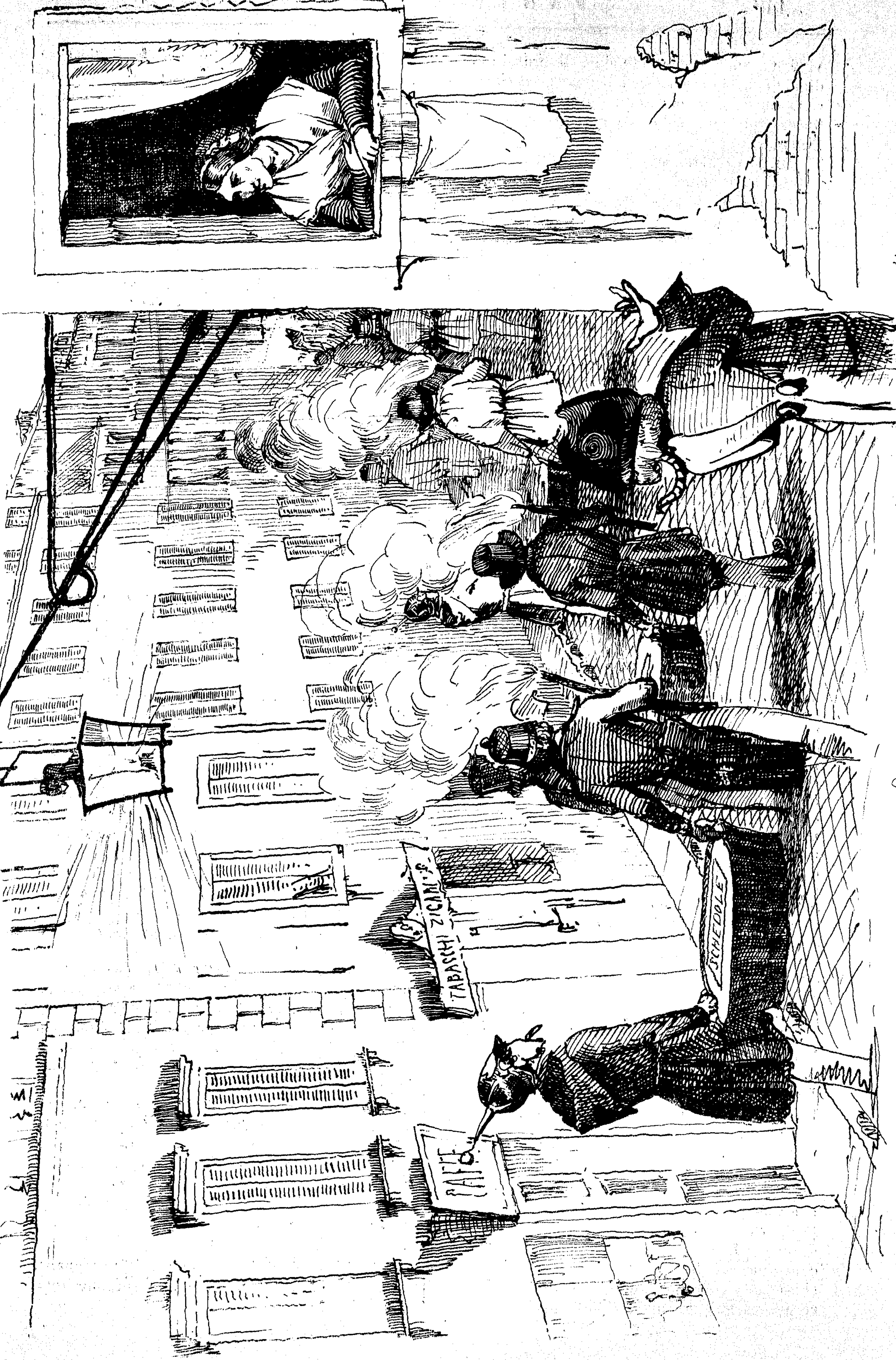
CAS. Misericordia!

APOL. Non sapevo questo aneddoto. È concludente.

MEN. Donne! Dice bene il proverbio alla larga.

APOL. Adesso sarei in obbligo discorrervi relativamente ad altre donne; cioè a tutte quelle finte femminine, che si sono trovate in quel protocollo colossale chiamato *Protocollo della Repubblica*. Vi avverto però, che sarebbe un discorso lunghetto anzi che no, e chiamando a rassegna provincia per provincia, paese per paese, potrei farvi toccare con mano, e provarvi come due e due fa quattro, e quattro e quattro fa otto; che quelle donne, che trovansi firmate sono le parenti stesse di quei galantuomini specchiatissimi, che si erano prima firmati; che molte hanno presa la penna e scarabocchiato il loro nome per forte paura, perchè violentemente e con minacce a ciò costrette; ed a proposito di quel tal protocollo, desidero che notiate, come fioccano le proteste per isdebitare alcuni nomi da colpeabilità, mentre dichiarano il perchè o hanno firmato, o hanno spaccata la Croce. Così questo partito tanto magnificato dalla Demagogia, va scemando a poco a poco, a guisa dei grandi alberi, che in Autunno perdono le foglie, finchè nell'inverno rimangono spogliati, e nudi. Queste proteste nascono dall'amore del vero, e chiarissimamente confessano l'ignoranza, di chi ha firmato, e rivelano il timore, che destava il tanto strombettato pugnale. Bisogna farsi una ragione: quel morire ammazzato garba poco; ma molto poco. Si trattava con anime perse, con persone che puzzavano di sangue; che non rendevano conto a nessuno delle loro azioni; per cui ci era da temer tutto, e sperar niente. Ecco il perchè volenti, o non volenti si strascinavano alla sostituzione. Alcuni per rispetto umano; perchè nella umana famiglia una droga di Boria, è un elemento che non manca mai. Parlo con persone di mondo; che queste cose me le possono insegnare. Ma quello che poi apparisce si è la loro impudenza nel por-

LI VOTI PER LA COSTITUENTE IN PROCESSIONE NOTTURNA



DONNA: Sor Cassandro che hanno in que' casi? — CASSANDRO: é un affare de niente! sono voti sono

vi firmò, non acconsentendolo il proprio cittadino, di cui improvvisavasi il nome. Dal che si tira la conseguenza che questo gran partito si riduceva ad una cifra compassionevole assai. Dunque...

DEM. Ci avrei scommesso.

APOL. Di che?

DEM. Che al sig. Cassandro gli pigliavano le convulsioni.

APOL. Non capisco il perchè.

DEM. Lo capisco io. Voi, sig. Apollonio mio, non avete ancora pratica del carattere di quel vecchietto. Lo vedete? Dico bugie? Batte i piedi come un ragazzino, a cui la mamma ritarda la merenda. Vuole che si ritorni all'ordine del giorno. Al filo della storia.

CAS. Non credo di essere indiscreto. Mi pare che sia tempo. Siamo ai patti. Se non vi ricordate il posto; sono quà io a rammentarvelo. Siamo alla rivista della *Pallade*.

APOL. Avete un sacco da rubbio di ragioni. Eccomi pronto a contentarvi. Dunque fino dal dì 25 Novembre nel N. 404 la pallade annunciando la partenza del Papa aveva detto: - *Il popolo ha dato segni di profondo stupore.* - Nel Numero poi 405, in data del giorno 27, sciorina giù una lunga polemica a suo modo, ed io vi prego Sig. Cassandro garbato, a leggerla; e quando v'interrompo suspendete che io farò qualche notarella a proposito. Leggete, amico, leggete.

CAS. Manco male! Leggo subito (*legge*).

Un sovrano, a cui abbiamo le mille volte tappezzate di fiori e di arazzi le vie che dovea percorrere; un sovrano a cui abbiám levato archi trionfali, bandiere di esultanza, corone di gloria e monumenti di ricordanza; un sovrano il cui nome, come parola di vita e di salute, abbiamo insegnato a ripetere con religiosissimo culto fino ai più idioti abitatori de' campi, alle tenere lingue della età infantile; un sovrano, a cui non era itata lira che non consacrasse la sua melodia, non ardente intelletto che non gli sciogliesse il suo inno; un sovrano insomma, a cui non una città regina, ma sibbene tre milioni di sudditi tessovano una catena di trionfi, a cui mille città, mille templi ardevano gli incensi, come a benefica divinità che fosse discesa alla redenzione della calpestata stirpe dell' Uomo; ebbene questo sovrano, questo Pontefice, questo Vicario di Cristo in terra, si è stancato, noiato, fastidito del rispetto de' suoi sudditi; dell' amor de' suoi figli, della pietà de' suoi padri.....

APOL. (*In collera*) Bugiardo! Impostore! scelerato!

CAS. Io non c'entro sor Apollonio mio; leggo quello che trovo stampato. Se la pigliate con me, avete sbagliato portone...

APOL. Con voi! Io... con voi! Ma vi pare? Io farei a brani a brani quell'infame articollista, che ha cavato fuori in poche righe di chiacchiere, tanto sugo di menzogne. Si sa, si sa lo scopo segreto, scopo infernale di tante dimostrazioni. Ubbriacarlo di applausi. Adormentarlo con i versi di *Sterbini* e di *Menucci*, e le musiche di *Magazzarri*, e di *Buzzi*. Si sa, si sa cosa volevano significare quelle adulatrici perifrasi, quel chiamarlo nullameno che nuo-

vo Redentore; trappole, inganni, frodi. Così, se non m'inganno la memoria, quella Tigre di Calligola soffocò a poco a poco alcuni convitati, di cui voleva disfarsi con una lenta e incessante pioggia di fiori, che sopra loro faceva discendere dal soffitto. Hanno il coraggio di parlare di *rispetto*, di *amore*, di *pietà* il giorno 27 Novembre! Essi, essi sono che si hanno voluto scordare il giorno 16. Il famosissimo giorno 16, in cui poco meno osavano, che un certo giuoco, che i senatori Romani fecero al Re Romolo.

P. C. E che gioco je feceno, eh? Ditemelo, sor Pollonio mio; scusate l'ignoranza.

APOL. Lo tagliarono a pezzi; e poi dissero ch'era sparito.

MEN. Questo sia detto ai Cani.

APOL. Seguitate, caro Cassandro, e lasciate, che di tanto in tanto mi sfoghi.

CAS. Lei faccia pure. Badi alla vena maestra; e poi strilli quanto le pare. Seguilo..... Oh!... siamo rimasti della *pietà de' suoi figli*... (*legge*) *Egli ha potuto obblitare in un punto e le feste di due anni, e gli sforzi e i sacrificii di migliaia di cittadini per sublimarlo glorificarlo come il messo da Dio, e gli omaggi e i plausi di tutte le lingue, e la fede e il giuramento di tutti i cuori...*

APOL. Ha il coraggio di parlare di fede, e di giuramenti. Tu che conosci l'anima di *Galletti*, l'anima di *Sterbini*, l'anima tua? Bisogna credere il mondo una massa di stupidi. Prima del dì 16 si poteva recitare; ma nel dì 16, sig. Articollista, la commedia è finita. Non v'è più nessuno, che creda alle vostre farse. Il banco è fallito, non ha più credito.

CAS. (*Legge*) *Egli ha potuto passare sì rapidamente dalla gioia alla tristezza, dalla carità al dispetto, dalla gratitudine alla dimenticanza.*

APOL. E chi non vede in queste parole, che questo iniquo parla di se stesso?

CAS. (*Legge*)... *Dalla dolcezza di Padre alla severità di giudice, dal seno de' figli all'amplesso de' rinnegati, dal seggio al Pellegrinaggio.*

APOL. Notate bene! *dalla dolcezza di Padre alla severità di giudice.*

MEN. Come se una Madre, che per una lunga mattina s'è coccolato un suo figlio, e l'ha coperto di carezze e di baci se questo le si rivolta contro, e di furto le mena un colpo con una forbice, non dovesse, e non potesse, e non avesse da affibbiargli un pajo di forti sberleffi!

APOL. Sì: Il dì 16 squarciò il velame. Signore Maschere, ci conosciamo. Non mi volete più Padre? No? Ebbene, sarò Giudice.

CAS. Dite bene assai, Tiro avanti (*Legge*) *Dio accompagni Pio IX e lo salvi! Ma quel Dio stesso incenerisca la mano che lo rapiva alla Capitale del Mondo Cattolico!*

APOL. Che bestiaccia!

P. C. Fu la provvidenza che lo fece scappare.

APOL. E così Dio deve fare incenerire la mano di Dio.

CAS. (*legge*)

Oh maledetti gl'ipocriti! Maledette le volpi, i farisei di corte! Han ridotto al nulla le glorie di due anni, i sudori e le speranze gelose di tante generazioni! Han rovesciato nel fango la più bella corona pontificale, ne han bruttato le gemme; e del nome di Pio IX han voluto farne un suono vuoto e passeggero! Maledetti le mille volte dagli uomini e da Dio!

APOL. Quanto ci godo! Dà loro troppo fastidio l'improvvisa ritirata di Pio IX! Ora non possono più ingannarlo; le mascherate sono inutili diceva Cicerone, che gli faceva gran meraviglia, come due Auguri incontrandosi per la via, e guardandosi non scoppiassero in una contemporanea e solenne risata. Figuratevi poi Canino e Sterbini - Mazzini e Modena - Cernuschi e Gazzola - Muzzarelli e Bordiga - Armellini e Meucci; vedendosi e guardandosi dovevano dire: ma siamo gran birbanti!

CAS. (*legge*)

Nulla più facile che tradire principi e popoli; perchè gli uni troppo lontani dagli altri.

Dal dì che Pio IX non fu più col suo popolo, dal dì che i suoi penetrati furono inaccessibili alle voci di tre milioni di sudditi, dal dì che una sozza congrega di arpie lo racchiuse in un cerchio di ferro, Pio IX disparve a se stesso, la sua mente non fu più ispirata ma pervertita, il suo cuore non più sereno ma sedotto, la sua mano non più dispensatrice generosa di civiltà, ma avara distruggitrice dell'opera sua.

APOL. Civiltà, capite? Civiltà sapete cosa significa? Guerra accanita, crociata contro l'imperatore Austriaco. Il Papa disse no; e si ostinò pontificalmente a dire di no, ed ecco un cambiamento di scena per i Demagoghi dispiacentissimo. Dal Pulcinella in Re in sogno sono cascati nell'ultima scena del D. Giovanni Tenorio. Li compatisco.

DEM. Io niente affatto. E sappiate, a questo proposito, che il Papa aveva cominciato a subodorare qualche cosarella. Qualche fumatina da lontano lo aveva posto in sospetto; ed in una mattina, che accolse parecchi esaltati, fra quali il Veroli, e lo Scifoni proruppe in energiche parole dicendo: Non la intendono? Non posso e non voglio fare di più. Quanto potevo accordare l'ho accordato; ma vogliono troppo.

CAS. (*legge*)

Pio IX dunque non è più con noi: la sede del Quirinale è vuota: in luogo di fuggire e disperdere quella peste d'insetti cortigianeschi che lo annichilavano, Pio IX si è lasciato trar via da quegli stessi, che dopo avergli dato il bacio di Giuda, si apprestano a dargli ora la croce.

APOL. Ma sentite che iniqui! Punto, parentisi. E non furono essi, che intuonarono una gran salve di Osanna, e dopo soli due anni, gli Osanna festivi si tramutarono in crucifige?

MEN. Buona grazia loro!

CAS. (*legge*)

Si: una fetida e putrida ciurmaglia di belve sanguinarie hanno ucciso Pio IX, lo hanno ucciso nella sua fama, nella sua gloria. Tutto il già fatto disparve: lo splendore del passato s' inabissa nelle tenebre del presente.

In altri tempi, in altre circostanze, in altri popoli la fuga del Pontefice porterebbe il suo effetto, come il viaggio di Luigi XVI a Varennes portò il suo. Ma noi siamo in Roma, nella città prudentissima per eccellenza.

Così non fosse stata prudente per paura; che avrebbe dato addosso a questa genia d'impostori, e avrebbe fatta piazza politica. Pazienza. Tiriamo avanti. (*Torna a leggere*)

Noi conosciamo le fatali e tristissime condizioni d'Italia, la lotta a cui si accinge l'Europa intera: quindi rispettiamo la gravità dei momenti, e in luogo di romperla per sempre, siamo fermamente risolti di dare all'universo intero solenne spettacolo di civile temperanza. Il viaggio del re in Francia generò la repubblica, il viaggio del Pontefice c' impone l'ordine. Così vogliono i tempi.

APOL. Poco tempo dopo i tempi non imposero più l'ordine, e vollero la Repubblica.

CAS. (*legge*)

Oh certo nella fuga di Pio IX sono tutte le perfide speranze dei divoratori della società: essi già credono che lo scompiglio, il disordine, il sangue, il saccheggio occupino le nostre contrade. Ma no per Dio! Roma a loro scorno e dispetto sta gravemente tranquilla: la sua quiete è maestosa, è degna della città immortale, della patria dei Scipioni e de' Cesari: il suo rispettabile contegno è quello di una vedova matrona che non sa piangere un abbandono immeritato.

APOL. Gli risponderai con le stesse sue frasi, ma ... siamo moderati: Se è vedova, il marito l'ha abbandonata per una visita della morte: non si ragiona; cioè non si vuol ragionare.

CAS. (*legge*)

Il pacifico aspetto dei cittadini, la non interrotta vita del commercio, la sicurezza non mai minacciata né di notte, la fratellanza del popolo e della milizia, la vigilanza dei governanti, la presenza di numerosi porporati che seppero affidarsi alla romana generosità, son tutti testimoni solenni che daranno una eterna mentita alle calunnie della diplomazia, alle infami speranze dei traditori, agli spaventati di chi ci abbandona. Questo solenne esempio di ordine e di prudenza possa nelle provincie dello Stato provocarne altrettali. VIVA ROMA!... Ed ho finito.

APOL. Comincio io Intanto, grazie del suo incommodo, mi duole, che il suo canterano, leggendo così a lungo, avrà patito; ma ...

CAS. Canterano, Credenzone, e comodino è tutto a sua disposizione.

APOL. Dunque dirò. Primo che questi Ciarlatani maliziosi pensavano, e credevano saldamente che l'Eco favorevole a Pio IX per tutto il Globo fosse formato solo da loro, con inni, musiche, strilli, torcie di pecc; ed invece dovevano dire, pensare, e credere che essi stavano nella povera Roma, giocandosela a palla, perchè tollerati; altrimenti chi sarebbe stato in esilio, chi in carcere, chi con il remo in mano, chi con i ferri ai polsi e ai piedi. È vero o no?

MEN. Una cosa di niente! E chi non sa che schiuma di cani, che erano da prima del 31!

APOL. Secondariamente tutti siamo convinti, che quelle feste, quelle grida, quella Apoteosi erano solo affine di ubriacare; e forse vorrebbero

rinnovare quelle scene; ma la stagione dei Gonzi è passata. I Gatti hanno aperto gli occhi, ed ora non vi è più terreno da piantar vigna.

DEM. Sarebbe buono, che se ne persuadesero.

P. C. Uhm! Ce ho le mi granni difficortà! Ma pè Tristevere certe vampate me hanno piaciuto troppo. Abasta: staremo a vede. Buriana che viè, chi me tocca er Papa, sur naso nun ce conti piune; chè me lo magno in un mozzico.

CAS. Basta che non sia un nasaccio a peperoncino al bruscato.

APOL. Ma bisogna fare una osservazione.

CAS. Facciamola.

P. C. Famola puro. Cominciate a dine.

APOL. È necessario guardare alla differenza che passa fra dimostrazione, e dimostrazione. Adesso la Pietra di Paragone, di cui si servono così utilmente gli Orefici, è in mano nostra. Ecco la serie delle Dimostrazioni, da confrontarsi. La prima nei primi anni del Pontificato di Pio IX. Le seconde per la Repubblica. La terza pel ritorno dello stesso Pio IX. In quelle con cui s'incominciò ciò, si trattava di festeggiare un Papa, simpatico, docile, buono, un Sovrano, che rivelava pietose e splendide intenzioni a favore del Popolo, e farlo, per quanto è lecito in questa Valle di lagrime, felice. Corsero tutti. Il miele piace a tutti, non è vero?

CAS. A me assai.

P. C. Io me lo magno puro sulle callaroste; quando ho tempo in zaccoccia.

APOL. Ma poi i dritti, veramente bene intenzionati, s'accorsero....

P. C. Der Maruano. Era pesce colla musica.

APOL. E cominciarono piano piano una prudentissima ritirata. Li Gonzi seguitavano ad intrupparsi con li Birbi. Si faceva numero. Fu aperto la Porta a tutta la feccia dell' Europa, e il numero era tanto imponente, che i buoni se ne spaventavano. La setta per meglio intimorirli inventò quel caro nome di *Retrogradi*, di *Neri*; glie lo appiccò, a guisa d'una coccarda incollata ed inchiodata; e così diversi Galantuomini furono serviti di barba e pettine, e non ebbero più cuore di dire una parola. I Gonzi intanto hanno seguitato, seguitato, fino che si trovarono tanto ingolfati, che allora, chi perchè sera corrotto affatto; chi per rispetto umano; chi per la paura del coltellaccio, ci restò amalgamato. È questo è quel tal Popolo che nei tempi Repubblicani faceva da Predicatori, e teneva un coltellaccio in petto a vista di tutti, che parlava abbastanza ... Cosa avevano da fare i buoni? Ditelo voi.

CAS. Abbozzare, e zitto.

APOL. Ditemi, Padron Checco, Vi trovaste voi quando ritornò in Roma nel giorno 12. Aprile Pio IX?

P. C. Eh! Va bi! Che vene pare? stavo a S. Giovanni. Lo viddi smontà; e che voi fa? Ce fu da fa e da di pè nun vienisse meno. Urli, pianti, singhczzi, Cappelli, Fazzoletti pell'aria!

Padre santo mio! de qua! Pio IX mio, de là! Che si benedetto che è rivenuto, e conoscerà che nun so li Romani, che nun lo voleveno! Guarda come piagne! Povero core! È Patre poi! E l'hanno fatto patì tanto! ma mo è fernita la magoga! Evviva! Cent'anni! Viva er Papa nostro! Che si benedetto! Auh! A poteglie bacià er prede! Ma chi glie se pò accostà? Oh li strilli! Er sussurro; ve basti a dine ... e nun è buscia che le cannonate e li Francesi le tiraveno line propio line nun se sentiveno. Io volevo piagne, e nun potevo. Volevo strillà e singhiozzavo; me ce so sentito male tutta la notte ve piace?

APOL. Vorrei sapere chi forzò a queste dimostrazioni? Partivano dal cuore. Ordine vero. Perfetta tranquillità. Pianto vero con lagrime calde, incessanti, che svelavano l'entusiasmo dell'anima.

DEM. Chi non piangeva, o non aveva voglia di piangere, che vada alla Giostra a farsi sviscerare dai Tori banditi.

MEN. Che dite? Avrebbero pianto pure i Cani.

P. C. Ma nella sera che luminazione!

MEN. Una cosa svogliata! Pareva l'incendio di Troja.

P. C. Puro Menica, la vecchia sur cantone der vicolo della Bufola, ar quarto piano, e che campa de melosina, volle mette tre luminetti.

DEM. Il corso era tutto apparato.

APOL. Il corso? Potete dire tutta Roma.

MEN. Io feci una giratina. Chiese illuminate innamoravano. Aveste veduto la facciata della Maddalena! Che bellezza.

P. C. E er Pincio? E Campidojo? Te faceva stremi! A pensane che line propio line er sor *Galletti* recitò la Commedia della proeramazione dell' Arepubrica, cor piantarello pe er sugo de cipolla, e er bacio alla baniera!

APOL. I pochi avanzati della Birberia, il fondo della caldara, quei signorini che stanno qui, non ancora esiliati, o carcerati, si sfogarono nel giorno 10 e 11 in satiraccie, in esplosioni di granate. Sciocconi! Buffoni! che hanno ottenuto?

DEM. Fiasco.

CAS. Fiascone.

P. C. Fiascaccio.

MEN. L'hanno fatta buca.

DEM. Alle satire è stato risposto con certi scritti, che sembrano cannonate, al resto ci rimiederà la polizia....

P. C. Per miordine sarebbi meglio de daglie na bollitura de sugo de macchia, e lasciateve servi.....

MEN. In fine è stata una festa che farà epoca.

DEM. Una dimostrazione imponente, e rispettosa.

APOL. Ora si avvederanno, come pensa il vero popolo Romano.

CAS. Basta, andiamo avanti sig. Apollonio.

APOL. La *Pallade* continua nel foglio 406 pubblicato nel giorno 28, a decantare come i

I VOTI
SONO LIBERISSIMI
NON SI DEVE VOTARE
CHE A FAVORE DI
QUIESTI
SERVE LA LISTA DE
FAVORITI
SIAMO NOI
SALUTE FINTELLANZA

STRETTAMENTE
PROIBITO
DI ENTRARE



Lo spoglio dei voti è fatto in pubblico

ciechi alla Rolonda la mattina, la medesissima canzoncina *la dignitosa e solenne tranquillità*: è per satira, si diceva che *Clemente Puccinelli*, stampatore della *Pallade* non faceva più scomporre certe frasi sull'ordine, e sulla tranquillità ec. ec. perchè convinto che ogni giorno sarebbero sortiti per salza degli articoli; e difatti non mancavano mai. In quel numero stesso la *Pallade* prese a tessere una buffa apologia del pubblico Romano, asseverando che nessun' insulto s'era fatto a Pio IX. *nessuno, capite bene? nessuno!*

CAS. Resto di Princisbeck. Nessuno! E che gli volevano fare di peggio? meno di scannarlo, non capisco che ingiuria potevano fargli.

P. C. Sor Pollonio mio; eh? che ne dite? Nun poteressimo falla finita de sta *Pallada*? A me tocca tenemme su le cija colle girelle. Nun ne posso proprio più. Er sonno me vincie. Poche parole ce ho potuto appizzà.

APOL. Eh! Figlio caro! Mica sono un'anasse, che ha tutti i sapori. Mica sono parente della manna degli Ebrei, che piaceva a tutti i palati: se ho da contentare uno non posso contentare tutti. Il sig. Cassandro, anche lui degnissimo galantuomo.

CAS. Oh! Scusi: anzi lei.

APOL. E anche stagionato....

CAS. Questo lo poteva lasciare nella penna.

APOL. E nero,

CAS. Più dell'Inchiostro fino del Massimiani all'agonizzanti.

APOL. Merita riguardi. E poi è un personaggio storico, che ci ha fatto ridere tanto nel Teatro Fiano.

CAS. Buona grazia sua, che favoriva ben disposto:

APOL. Bisogna assolutamente, che io lo soddisfi; e poi se devo tessere la storia, riflettete che la storia delle Rivoluzioni, come questa, si ordiscono a forza di Giornali, Capo Popoli, Dimostrazioni, Predicacie; dunque....

P. C. Dunque, voi averete quattro sacchi de ragioni; ma daje e ridaje sta *Pallade* era un Fogliettaccio da du chiodi! Figurateve che robba!

APOL. Se fosti al giorno delle trame, dei misteriosi segreti della congiura, sapresti, che appunto in quel fogliettaccio fondava le più belle sue speranze la gloriosissima setta...

CAS. Si cavino il cappello Io non posso, perchè, contro la mia volontà, me l'hanno imbollettato.

APOL. Che certe Persone, che lo stipendiavano; Persone, che sono tutti computisti, e che fanno molto avvedutamente i loro affari, sopra il suo influsso avevano concepite delle certezze di terribile effetto. Dovete immaginarvi, e persuadervi, che per esempio il Gabinetto Inglese, che è pieno di teste, fino dal tempo di Gregorio XVI, teneva gli occhi fissi sopra il Papa, studiandone le più piccole mosse, aveva una maledetta paura, che la sua religione Protestante andasse a gambe in aria; perchè nientemeno, che nei Clubs.

P. C. Cosa sò sti Clubbis?

APOL. S'incominciava a discorrere sulla storia avanti ad Enrico VIII; avanti a quel Re, per le cui pazzie, briconate, e dissolutezze l'Inghilterra si trova divisa dalla nostra Religione.

P. C. Mo ve magno. Semo intesi. Lo sone; sentite si è vero che lo sone. C'era una vorta un Re in un paese lontano assai, ch'era stufo de sù moje, e ne voleva pija n'antra.... na poco de bono; ma se n'accorse, e pretendeva che er papa de quelli tempi je dasse l'acconsento. A proposito de che? Diceva er Papa: vostra moje è na bona donna. Qui nun c'è motivo. Io bigna che ve dica de no. E quel Re: si, eh? Mo ce riparlamo: e paffete addio Religione de Gesù Cristo: ne creo una a gusto mio. E via quella moje; e po n'antra, e po n'antra. Menicuccio fatte conto che quer Re fussi io. Chi ha panno e forbici in mano, taja l'abito come je pare. Ve capacita? Embè: io mo, che stampo na Fede nova, adatto l'abito alle mi gobbe, alla mi statura. Tu me dirai: e che? Chi t'ha data la carta de procura? -- E io te risponnerei: che procura! Così me piace, così ha da esse. Anzi ber zitello venite quà; voi avete da esse un sacerdote della Religione mia, e Tu allora....

MEN. Ti sparerei una risatona in faccia! benchè....

P. C. Io già te magno. sto benchè è una parolaccia gravida.

APOL. Bravo, P. Checco! Bravo, ve lo dico di cuore. Già che siamo d'accordo su i preliminari riflettete che sotto Pio IX l'affare Religioso per l'Inghilterra si faceva peggiore assai; perchè in quell'Isola la Religione nostra fa passi di gigante. Dunque come si fa? si assolda una manica di disperati nell'Alma Città di Roma...

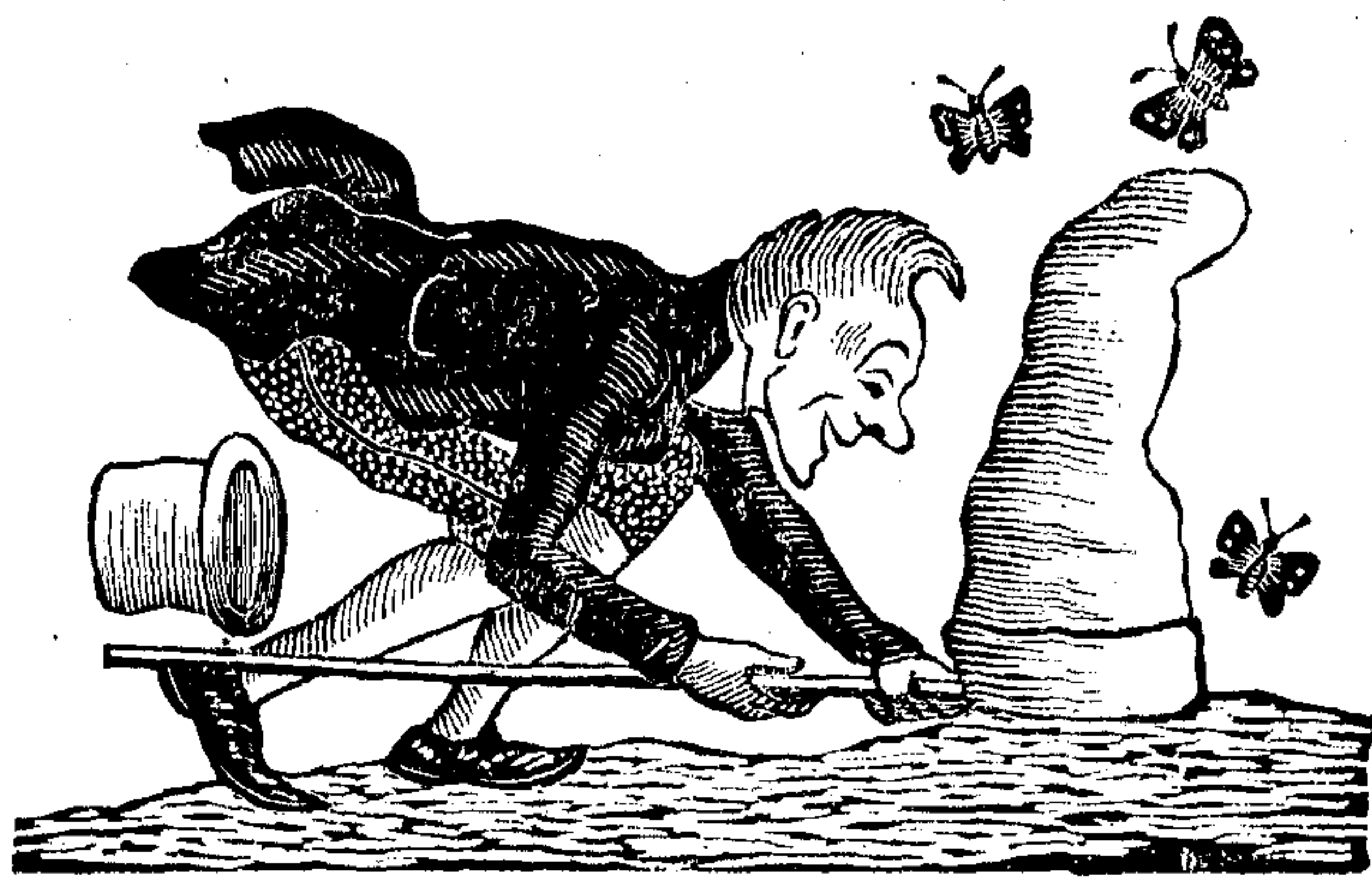
MEM. Eh! A disperati qui non si trema. Ogni bolla una tacchia.

DEM. Ogni due passi ne incontrate otto.

APOL. Si fa che stendano un Foglio, che sia pasto per tutti i Denti. Facile a mangiarsi, ma che poi nell'ora della Digestione faccia il suo effetto. Ed ecco discifrato il gran perchè la *Pallade*, a poco, a poco diventò Protestante.

DEM. Già cosa volete che credessero quei Redattori?

APOL. Eh! Amici miei. Gl'Inglese sono furbi assai sapete come fanno? Come colui che va a caccia di farfalle, che procede armato d'una



rete a cappuccio, che pende da una Verga, da

un bastoncello, da un manubrio. Dove le trova, paff, tira, destramente sopra loro la rete, le incappuccia, e sono sue. Questa idea, che è vera, l'ho presa da una vignetta d'un Giornale Inglese e mi pare ch' esprima a meraviglia il carattere di quel Vecchio, che batte la zolfa. Gl' inglesi stessi nella vignetta di cui vi parlo, ne hanno fatta la Caricatura. Dunque, Padron Checco mio, anche alcuni altri pochi minuti sulla Pallade, sempre per adesso, sulla partenza di Pio IX, e poi darò a voi pascolo da divertirvi in argomenti, che vi proporrò e che vi garberanno.

P. C. Ve ne sarò disobbrigato. Mannamò intanto giù sta Pinola! Eh!...

CAS. Sì, sì diletissimo sig. Apollonio. Io ho proprio voglia di sapere tutta la storia, et quidem di tutto; e che non ci manchi un ette.

APOL. Sono qui e non vi lascio se non mi dite, basta: adesso sono contento. Nel N. 408 sotto il giorno 30. Novembre, la Pallade ritornò a parlare della partenza del Pontefice. Leggete sig. Cassandro.

CAS. (*Legge*). *Non v'ha più dubbio; il Pontefice è in Gaeta, in una Città munita Da pria il viaggio, o a meglio dire il trafugamento di Pio IX fu reputato un effetto del suo malumore e risentimento e per la uccisione del Rossi e per la resistenza del Popolo contro la Guardia Svizzera*

APOL. Ma vedete che sugo d'impertinenza! Effetti di malumore? Il malumore viene solo quando una Persona è minacciata nella vita; ma già è inutile a riflettere. Andate, andate avanti-

CAS. Seguito, seguito. (*Torna a leggere*) *Il sapere che alcuni Principi Romani e tutto il corpo diplomatico lo avevano seguito in tale inaspettato viaggio, fece presupporre che forse un Congresso avrebbe luogo, per lo assestamento delle faccende non pur di Roma e dello stato Pontificale, ma sibbene dell'Italia tutta. Ora poi siamo assicurati non più di un congresso, ma bensì di un concistoro di Cardinali, che in buon numero sonosi recati a far corona al Pontefice Pellegrinante.*

APOL. Vedete come si affatica la Pallade per togliere da sè, e dal suo onorato partito qualunque sospetto di colpabilità d'essere stati i motivi della partenza, o fuga del Papa così affastella, agglomera tanti motivi, sofismi, ciarlette, scervellandosi per pescare ed addurre argomenti, che servono di ragioni a questa partenza; ma non può più negare il vero rende, indisputabile il motivo di questa partenza quando siamo al N. 411, che porta la data del dì 4: Dicembre, leggete amico.

CAS. (*Legge*). *L'allontanamento del Pontefice dalla sua sede Apostolica, vuolsi credere come un effetto immediato degli atti arbitrarii ed incostituzionali consumati dal Popolo. E vero, Il Popolo di Roma non aveva diritto d'imporre al Sovrano la composizione di un nuovo Ministero Meno male! Essa stessa lo confessa: Il rospo le è uscito di bocca. Avanti. Avea però, il diritto di ricordare al Monarca che non*

era più tempo di porre acapò del Governo persone di antica data....

APOL. Vorrei sapere dove fondano questo diritto? Il sovrano è in debito di scegliere Ministri che siano abili istruiti, e di buona intenzione, che vogliano lealmente esercitare la Giustizia, e giovare ai sudditi. La Pallade però pretendeva, che si dovessero dare le briglie della cosa pubblica in mano di Ladri, d'Assassini, di Sgrassatori, che facciano un buon repulisti, un saccheggio totale, di scopare le casse, come infatti fedelissimamente esercitarono date a me, leggo io voglio risparmiare i vostri preziosi polmoni (*Legge*). *E questo diritto il Popolo lo esercitò con tutta la calma inerme, v'eran tutte le apparenze della legalità. Iniqui! Osservate Nel N. 409: dello stesso giornale Palladiano, in data del 1. Dicembre dice. Se Egli si fosse mostrato innanzi al Popolo armato, quelle armi sarebbero cadute ai suoi piedi. Sicuro, precisamente così: se si fosse mostrato al Popolo e questo era quello che bramavano, che pretendevano, che cercavano; e se succedeva, sarebbesi veduto uno spettacolo tragico, sacrilego, spaventoso da far innorridire tutto il Mondo. Riandando e quei maledettissimi giorni, leggendo quegli scellerati Giornali, la testa si perde; perchè non si trova che un mare d'iniquità in vera burasca: ora questa bugiardaccia della Pallade che ha cento faccie, e nessun cuore nega affatto, l'affronto fatto al Papa, e nel N. 409 ossia nel Giorno Primo di Dicembre si esprime Affinchè il mondo Cristiano potesse sospettare che i Romani si attentavano alla vita del Vicario di Cristo. Invenzione infernale! Pio IX è il primo dei nostri pensieri; il primo nostro orgoglio, la prima nostra gloria. Ora fa l'apologia dei fatti, come nel Numero del dì 17 Novembre 1848, dice. La giornata di jeri sarà di gloria a Roma, e nell'articolo Viva il nuovo ministero diceva: Questo ministero il Popolo lo ha comprato col sangue Quello che prima ottenevamo cogli inni di gioja, e coi nazionali tripudii, or bisogna ottenere al rimbombo delle fucilate, e colla miccia accesa accanto al Cannone; ora come nel N. 411, nel dì 4 Dicembre ne vuol provare la illegalità; perchè dice: E' vero, il Popolo di Roma; non avea diritto d'imporre al Sovrano la composizione del nuovo Ministero E concedasi pure che il Popolo abbia adoperato illegalmente: sarebbe la colpa di tutti. Popoli i quali quando si muovono gittano alle spalle la legge: E nel 17 Novembre diceva: il Popolo fu sempre nelle vie legali ... Si può sragionare peggio? Imperfettissima contraddizione. Benedetti da Satanasso!*

DEM. Erano articoli tirati giù alla giornata. Spiavano il vento che soffiava. Il popolo cosa era disposto a credere; ed essi, temperata la penna, improvvisavano l'articolo nella stessa stamperia.

MEN. Ma ... scusatemi: parlerò male già, forse sì, forse no. lo dico così: sono articolacci, che fanno a calci fra di loro; come li monelli a piazza Giudia, o a piazza Navo-

na? E allora, perchè perdete il tempo a studiarci tanto?

P. C. Sì, sor Pollonio mio, lasciateli annà; fate a modo d'un matto, che so io. E tutte quelle cartaccie muffe portatele ar Pizzicarolo; che, armeno, servono a quarche cosa.

APOL. P. Checco mio, sbagliate col vostro raziocinio: sbagliate assai. Non bisogna lasciare ai Posterì questi monumenti nefandi, senza che vi sia chi abbia almeno accennato, perchè questa razza di cani scriveva in tal empia maniera; altrimenti ci prenderebbero per una certa razza di buoni uomini da da essere infarinati, dorati....

MEN. E fritti,

P. C. Sì; vedi un pò che nella storia ce averessimo da fa na porca figura! Mamma mia! Chi scrive la storia dè sti tempi averà da scrìvè e piagne.

MEN. Un momento, sor Padron Chocco, non correte tanto. Una porca figura! Mi meraviglio. Li birbi avevano il voglio, e il non voglio. Li birbi comandavano a bacchetta. E noi che avevamo da fare? Chinare la testa, e obbedire come pecore. Lo so: ci volevano cannoni, bombe, granate, mine, ma senza questi complimenti: obbedire e mosca, perchè se no vi spedivano la ricetta della cortellata a tradimento, e facevate conversazione a Rossi. Avete capito?

CAS. Punto fermo a tante chiacchiere. Sono parole oziose, che non levano un ragno da un buco, Andiamo al solido. Torniamo in materia sig. Apollonio, non vi fate pregare. Sta a voi.

MEN. Ma sentite questo Boccio in miniatura come ruga! Pare che l'avanzi.

P. C. Sentimo un pò a che tiratore mette mano er sor Pollonio. Alla Pallade me pare che je avemo fatta la festa; nun è vero?

APOL. Almeno per il giorno 25, sì; ma ci abbiamo qualche altra cosarella.

P. C. E sarebbe?

APOL. La Speranza.

P. C. Ma già de quer gran battajone ce ne ha fatto un discorso er sor Demetrio, ch'è quine vivo, verde, e presente.

DEM. Per vivo e presente mi sottoscrivo; ma verde, no.

APOL. Non prendiamo equivoco. Io non voglio parlarvi del battaglione degli scolaretti; ma d'un Giornale, che ne aveva preso il nome.

P. C. Raprete terra! N'antro Giornale? E che fiocaveno?

CAS. Già m'immagino che sarà stato tinto della stessa pece.

APOL. Della stessissima pece. Bisogna che partiate da questo sconsolantissimo principio: non vi erano, nè potevano essere Giornali di opposizione. Il solo, solissimo *Costituzionale*, in quei tempi redatto da illustre, e dottissimo Personaggio, alzava la voce, e mostrava in uno specchio la verità; ma doveva farlo con un giudizio e con una prudenza severa, altrimenti correva il rischio di diventare un crivello.

CAS. Eh! Questo piccolo rischio? Dice che la verità partorisce odio; ma in quei tempi o tempacci mi pare che partorisse cortellate.

APOL. Per avere un'idea adeguata di questa Gazzetta, o Giornale della *Speranza* è bene conoscere l'indole, e l'origine e le Vicende. Sappiate dunque che questo foglio principiò sotto il nome di *Fanfulla*; nome che gli venne appiccicato da un certo *Pompilii*, unitamente al Tipografo Librajo *Alessandro Natali* per fare la corte a *Massimo Azzoglio*, perchè questo *Fanfulla* figura lepidamente in uno dei Romanzi storici di quello scrittore. Questo Giornale aveva lo scopo di farsi unitario italiano. Dopo gli si cangiò titolo, e fu chiamato - *La Speranza*. Lo scopo fu identico. Dal *Pompilii* fu passato al *Mannucci*; il quale indiviso dal celebre *Avvocato Gennarelli*, noto per l'amicizia col *Grimm*, n'era responsabile. *Mannucci* lavorava anche in quell'onestissimo Foglio del *Don Pirlone*; ma poi venne creato Preside di Civita-Vecchia.

DEM. E quel *Mannucci* stesso, che poi cedette la Piazza ai Francesi, perchè diventò il bersaglio dei Demagoghi; per cui i Francesi, impietositi, per salvargli le spalle, lo condussero a Marsiglia?

APOL. È precisamente quello. Testa calda, rovente, esaltatissima. Dunque vi scrissero nella *Speranza* quel *Mannucci*, quel *Gennarelli*, quel caro *Meucci*, teschio di Morto, e che di privata autorità si creò *Tribuno del Popolo*, e vi scrisse quel poi famoso *Ab. Arduini*, detto, *Arduinaccio*, di cui se vi garba, in poche parole vi tesserò la Biografia.

CAS. No, per carità. Mi raccomando. Un'altra volta. Se ce la spassiamo in digressioni ci rivediamo alle calende Greche: Ce la farete questa storia un poco più tardi.

APOL. Dunque coll'andar del tempo questa *Speranza* fu innestata all'*Epoca* altro foglio a cui stava a capo *Mamiani*, e si chiamò *Speranza dell'Epoca*, o meglio detto *Epoca della Speranza*.

CAS. Altro galantuomo!

DEM. Celebre!

P. C. Degno dell'Ergastolo in vitam eternamamme.

APOL. Anche in questo foglio così rimpastato, e rimpasticciato vi erano diversi collaboratori; ma il furbo, furbissimo *Mamiani*, vero consumè di Macchiavello voleva, ed inculcava che si ritornasse all'ordine, al suo ambizioso principio; recitare da reverenti del Papa, e poi a forza di manteca, soavità, a poco a poco con apparenza di legalità sbarazzarsene, crollandolo, e rovesciandolo. V'era però fra gli scrittori un Omone di gran talento, di rettitudine, fiore di galantuomo. Mantenne quello che aveva promesso; e procurò con i suoi scritti, che si tornasse all'ordine. Con questa curiosa amalgama di umori, indovinate? Ai Demagoghi parve che questo foglio avesse una tintarella nera, e senza tanti complimenti, il *Don Pirlone* alla pag. 739: stando questi due fogli in una medesima direzione,

Mezzi legali per ottenere voti spontanei a favore della Costituente Romana



Sei libero o voti o ti bastono forte



Quando sarai arrivato voterai !!!



se non hai votato non vai a casa



Tornate a dar il voto se volete la vostra paga



Quando avrete votato uscirete



Sig^o impiegati: chi non vota perde l'impiego

Don Pirlone, finse di andarsene, perchè la *Speranza dell' Epoca* era una Speranza color di spazza cammino, e ne formò una caricatura. Ora, questo giornale la *Speranza*, non fece motto della parienza di Pio IX, tranne che nel giorno 29 Novembre; e con la data del dì 30. foglio N. 48. ecco precisamente come parla.

In pochi giorni si sono consumati in Roma avvenimenti straordinari. Un ministro da cui prendeva vita il Governo, cadde trafitto sulla soglia del Parlamento, una rivoluzione abbattè il Ministero e ne ottenne un altro rispondente ai pubblici voti, una delicata proposta del Marchese Potonziani fu rigettata dalla Camera dei Deputati, il Principe abbandonò all'improvviso la sua Capitale preceduto e seguito dalla maggior parte del sacro Collegio e del corpo Diplomatico, la cosa pubblica procede come se nulla fosse avvenuto. Di tutto questo noi avremmo dovuto parlare; ma conservammo il silenzio con maturo consiglio per aspettare che le passioni fossero alquanto sbollite, che le impressioni prodotte dagli eventi meravigliosi avessero perduto la prepotente lor forza. Tutto questo è avvenuto, ed il momento di parlare alla ragione è arrivato, il debito di rispondere alle esorbitanze dei Calunniatori, e ai falsi ragionamenti degli ingannati, è divenuto pressante e solenne. La stampa Periodica adempierà ai suoi doveri, e prenderà sulle stolte accuse la giusta rivincita: e noi che per volgere di propizia o di avversa fortuna non disperammo mai e summo costantissimi nella fede dell' Umano risorgimento....

Che ne dite? non è chiaro? Il progetto di questo giornale è quello degli Ebrei: aspettare: aspettare che le passioni fossero alquanto sbollite. Gran bella virtù è la prudenza! lo le accenderei due candele, e le farei una statua! Ma vedete che bestie! volevano stare affacciate al balcone a vedere come andavano le faccende, e secondo il vento che avesse soffiato, decidersi. Dopo dette le notizie dell' arrivo di Pio IX in Gaeta; e li sparse qualche satiretta, e poi se la prese col *Tempo*, perchè lo smascherava. Sono affronti che non si possono perdonare; ma è vizio del *Tempo* lo smascherare la verità. Se entrate al corso al palazzo Bernini, vedrete un magnifico gruppo di questo smascheramento eseguito in misura colossale dal gran Bernini. E della *Speranza* non v' ho da dire altro. Rimarrebbe a spendere qualche parola sulla *Gazzetta Ufficiale*, la quale era restata nelle mani demagogiche, e questa era stesa dall' ex-prete *Dall' Ongaro*, e poi da *Atto Vannucci*, non che da altri, che potevano con questi andare a spalla per consumati studii, Laurea ottenuta nel Liceo della Bricconeria. Ora in questo foglio si registravano appunto tutti gli atti emanati, di cui già avete udito da me il testo; e solo nel num. 245. dell' anno 1848, sotto la data del dì 27 Novembre, annunziando, che il *Mamiani* finalmente ha creduto di accettare il *Portafoglio* riporta questa lettera.

A S. E. Il Sig. Avv. Giuseppe Galletti Ministro dell' Interno.

Eccellenza.

Non prima giunsi in questa Città, e venni istruito da V. E. e dagli altri signori Ministri del genuino

stato delle cose, io mi sentii costretto di porre all' accettazione dell' offertomi portafoglio alcune gravi condizioni, senza le quali a me pareva impossibile il condurre a bene la cosa pubblica così dello stato, come d' Italia. Ma la partenza improvvisa del Principe avendo posta oggi la Patria in pericolo estremo di rimanere senza governo, e soggiacere a tutti i mali dell' anarchia, io mi son risoluto di assumere immediatamente l' ufficio al quale Sua Santità si è degnata chiamarmi.

Io mi fo quindi debito di istruire V. E. di questa mia risoluzione pregandola di darne notizia a tutti gli onorevoli miei colleghi, e mi dichiaro.

Di V. E. 25 Novembre 1848.

Devotissimo Servo.

TERENZIO MAMIANI.

I Posterì da questi articoli capiranno abbastanza come si volesse orpellare, travisare tutto, e trasformare la fisonomia degli episodii, che accadevano. Dovrei tenervi discorso di quelle cartaccie, che si vendevano con strilli da briachi per Roma; ma molti erano articoli estratti dai Giornali ad litteram; molti poi erano slanci semipoetici di menti buffonescamente ardenti; come per esempio, uno scritto dell' Avvocato *Giuseppe Gabussi*, con la data del dì 7. Dicembre, il quale incominciava - *Popoli dello Stato Pontificio*, ma mi riserbo a farvene ricordo quando con la storia saremo giunti a quel giorno; v'è pure altro scritto di *Giuseppe Mazzini* diretto a tutti i *Popoli d' Italia*, e alla *Repubblica Romana*, e che ha principio così: *Il Papa fuggiva, ma ci rimaneva Dio*; e ve ne discorrerò sotto gli 8 di Febbraio; perchè ha quella data. Un' altro è foggato su i modi di un proclama, ed incomincia gravemente: *Romani. Il Papa è da molti giorni fuggito*. Parla della deputazione, che gli venne inutilmente spedita, e dà il consiglio d' istituire un governo Provvisorio. Anche di questo ve ne parlerò; ma senza potervi dire chi ne fosse l' autore; perchè quello che non lo so, non lo dico. Non amo d' inventare. Anzi v'era anche un' altro foglio a guisa pure di proclama, che da capo diceva *Romani!* ed era firmato appiedi: *La Donna Greca Italiana. R. Gironcy*. Sentite come scaltritamente s' insinua fino dall' esordio spargendo miele, per poi mescolare a tempo a tempo veleno: -- *Dacchè il Pontefice è partito da Roma, non si sente altro: il Papa è fuggito! Il Papa è fuggito! Senza verità precisa. Ora vi si darà il vero conto ed esatto della partenza dell' amato Pontefice. Pio Nono, grande benefattore verso i suoi figli, aveva da molto tempo in pensiero di recarsi ad Avignone per giusti suoi fini: ma poi risolvette di recarsi altrove ec.* Questa signora sotto il velo Greco-Italiano, recita una parte assai destra, una parte tutta nuova, inventata con gran malizia, per incuorare il popolo, e far sì che non concepisca terrori, non prenda paure. Scende a varie particolarità, della cui esattezza non intendendo farvi garanzia.

CAS. Ma di che genere sono queste particolarità? Saranno curiose.

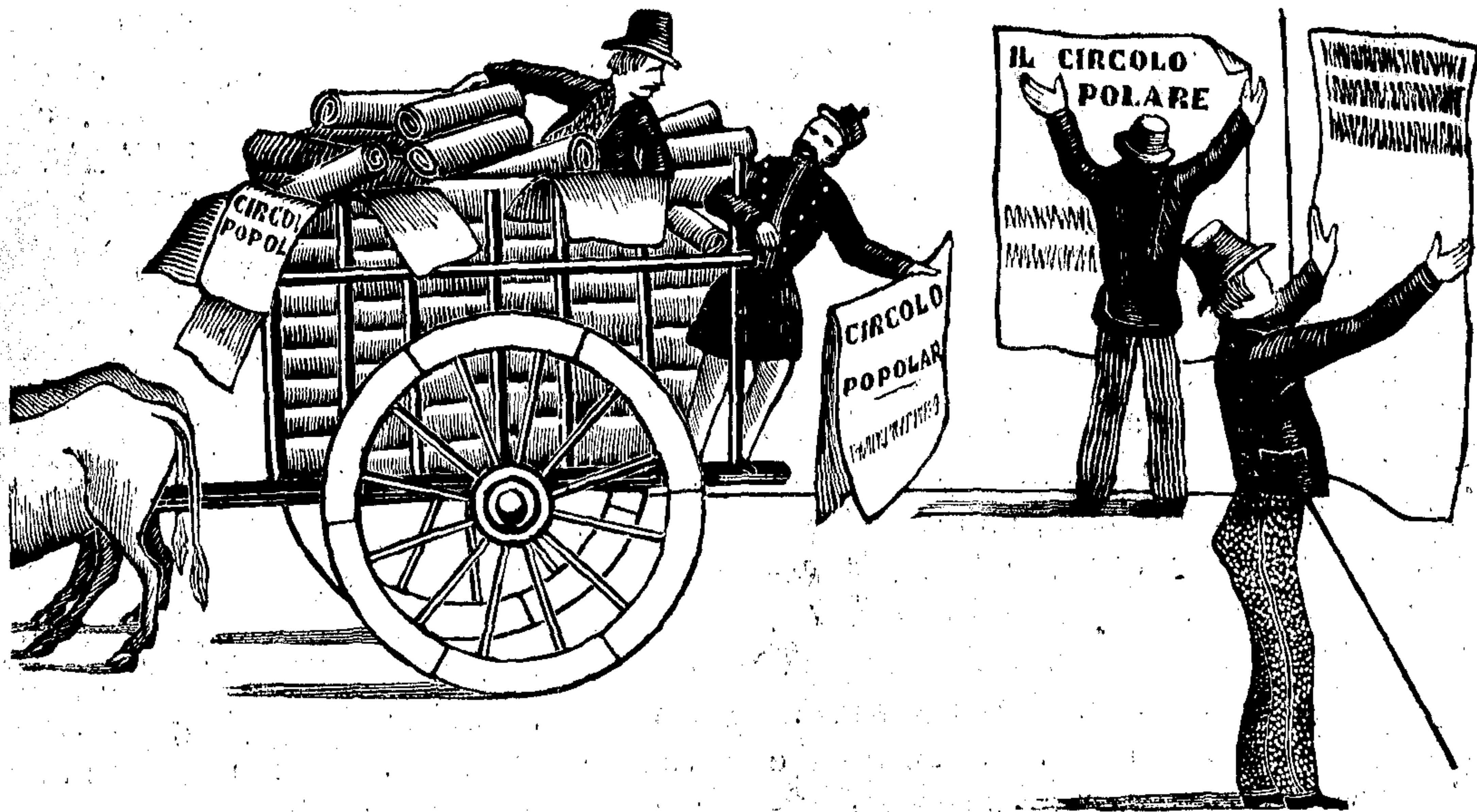
APOL. Ecco, per esempio, asserisce che Monsignor Piccolomini, uno dei Camerieri segreti, faceva trasportare le sue robe sopra la Farmacia detta del Gambero; che monsig. Borromeo nulla tolse via dal S. Palazzo; ma soltanto levò il proprio nome di sopra alla porta. Poi entra in circostanze, che, secondo la sua fede, ne accompagnarono la partenza. Quindi si diffonde cercando d'infondere coraggio nei Romani, prendendoli per la parte affettuosa, e più sicura, e tutto con una squisita finezza; e dico finezza a favore del Papa; perchè si affaccenda in ricordare che il Papa una volta aveva dette alcune parole per la Civica tendenti a mantenere l'ordine, e serbare imperturbata la tranquillità. Termina poi col riferire un brano di una lettera, che dice scritta da Monsig. Borromeo all'intendente della Casa Patrizj. Torno a ripetervelo, è questa una delle Carte le più fine, che abbiano veduta allora la luce, e siano circolate nel

che non contengono che estratti della *Pallade*, del *Contemporaneo*, o atti ufficiali, e piovevano da tutte le stamperie le più disperate, per la speculazione che vi facevano gli stampatorelli spiantati, che andavano, col cappello verde in capo, a raccomandarsi a Tizio, Cajo, e Sempronio: fatemi la Carità: stendetemi un Foglietto Repubblicano. E allora: taglia ch'è rosso. Figuratevi che roba usciva da certe pennaccie! Cose come si dice, da chiodi.

DEM. Si può immaginare. Per la fame pigliavano la penna certe figuraccie, che non potevano scrivere altro che infamie, ed anche scriverle male.

APOL. Dunque di tutta questa alluvione di Fogli, Foglietti, e fogliettacci, e stampe volanti, e indirizzi della camera, e cartaccie, e urli dei venditori scalzi, o semiscalzi, era un vero orrore.

CAS. Ci scommetto, che ci sarà voluta una Barrozza per caricare tutte queste maladette carte, e farle girare per l'alma Città di Roma.



Pubblico. Sarà che l'abbia scritta una donna; sarà, ma in caso, esser deve stata una gran diavola di malizia; e sto per dire, che stenterei a trovare l'eguale.

CAS. Gran Donne! amico mio.

APOL. Sì: gran Donne! Avete ragione; ma questa è il non plus ultra.

MEN. Miracolo non sia svelata chi sia stata. Le Donne sono come le Galline, fatto che hanno le ova bisogna, che mettano l'editto per le cantonate, e lo facciano sapere a tutti.

APOL. Forse avrà avuto rispettabili motivi di stare celata.

P. C. Eh! Già quello che dico a mi socera: a Vojantra Donne chi ve capisce è bravo. Sete inpastate de misteri; che nun ce se pò pija un numero franco.

APOL. Concludiamo: questi di cui vi ho fatto la rassegna, sono tutti i Fogliettacci usciti in quei momenti: mi spiego: tutti i Fogli 1. Che parlano della sola partenza del S. Padre, che circa poi le altre bricconerie scritte, ve le snocciolerò a suo tempo. 2. Fogli isolati, volanti,

APOL. Sentite; posso dirvi, che sulla fine vi volle poco meno che il carretto.

CAS. Vedete che non mi sbagliavo.

APOL. Vi pare dunque che io sia esatto? Scrupoloso? Diligente?

P. C. Nun cè da reprica una sillaba.

CAS. Siete la precisione in persona.

P. C. E me parete l'Esattore del Centesimo, che nun sbaja mai d'un giorno.

MEN. Mi parete un cercante che viene per l'elemosina il sabato; e che non manca mai, piova, diluvi, o tiri vento.

CAS. Così mi piacciono gli Uomini. Inappuntabili. Si mantiene quello che si promette.

APOL. Come ha fatto l'avvocato *Galletti*.

CAS. Arruzicalo!

APOL. Ma cosa ne dice il nostro sig. Demetrio? A me pare che faccia una fisionomia poco soddisfatta, sembra che farebbe volentieri una postilla, una notarella, una osservazioncella. Non dovrei sbagliarmi dica, dica.

CAS. Sì, sor Demetrio mio bello: butti fuori, così poi tiriamo avanti a quattro cavalli.

DEM. Ecco: dirò: sig. Apollonio stimatissimo, voi credete aver terminata la Rassegna dei Giornali; e a me pare di no. Ve ne sono restati molti da esaurire, se suonate la tromba, e li chiamate. Dopo la partenza del S. Padre vi sono parecchi Giornali da sindacare; per esempio *L'Indicatore - La Guardia Nazionale - Il Tribuno - Il Positivo*.

APOL. E sono nella precisa intenzione di parlarne; ma finora, se ci badate bene, non ho scelti che detti, e fatti, e scritti fino alla memorabile partenza, e salubre ritirata di Pio IX, ma piuttosto dovrete avvertirmi, per sola regolarità, che vi sono altre forti iniquità scritte, e pubblicate in Italia, in quell'epoca, e segnatamente in Toscana, in quel Giornalaccio, che portava in fronte il titolo di *Corriere Livornese Gazzetta* tutta tessuta d'iniqui concetti, di calunnie; tutta sparsa di massime scandalose, di pericolosi consigli. Questo è stato il Foglio, che io credo alimentato da Roma, che fu il primo a parlare della partenza del Pontefice. Io credo che non fosse corriere di Livorno; ma dell'Inferno. È impossibile avere tolleranza di leggere da capo a piedi tutto intero uno de' suoi articoli calunniosi declamatorii, bugiardi, impudenti. Dopo otto, o dodici righe vi sentite un indomabile prurito di stracciare a brani la carta, piuttosto che mettersi a confutarli. Figuratevi, uno comincia così: *Roma! La Città eterna, la Patria di Rienzi, si è infine destata, (E qui io correggerei, e direi si è infine resa detestata) ed ha mostrato al Mondo, che il sangue latino non tralignava per volgere d'anni, e per iniquo potere sacerdotale. Vedete bene, che volendosi scrivere così, è facile dir tutto, e tutto stamparsi; eppure io potrei rispondere in parodia, e tramutare contro Roma, quanto l'Articolista ha vomitato a di Lei Favore. Dopo entra in una vera intrigatissima matassa di Politica e Religione; e non saprei chi sarebbe tanto destro da trovare il capo del filo, e poi farne un gomitolo. Non vi è un'idea retta, non vi è una cognizione degna di lode, non vi si scorgono che basse e grosse calunnie, da raccagliersi con la pala. Figuratevi: ha il coraggio sfrontato di dire - *Pio IX carezzava il Popolo, quando paziente lasciavasi ingannare da Lui. Amici miei, chi si può tenere si tenga. Non è il caso di dovergli dire: Infamone! Bugiardone! Rivolta la medaglia, e la storia sarà vera. Bisogna leggere come leggono gli Orientali; al contrario. Se voi, come facevo io con varj miei pochi amici del core; segreti come un sepolcro, avete letti tutti i Giornali in quell'epoca, in cui secondo la frase spiritosa d'un Foglio Inglese - *Gli Italiani avevano la febbre*, vi sareste accorti di quello che ci andavamo ogni dì più accorgendo noi. Anzi quei Giornalacci esistono tutti. Pigliateli, e datevi il gusto di leggerli pacatamente... se lo stomaco vi reggerà; ma ne dubito assai; e vedrete come tutti prima che Pio IX desse fuori quella provvida Enciclica, che destò tanto fracasso, tanti commenti, tante bestemmie, nel giorno innanzi ancora, adoravano idolatrava-**

no magnificavano il Papa, regalato da Dio, stava in cima, in cima alla gran piramide dei loro pensieri; lui solo decantavano, lui solo incensavano; Ma....

CAS. Poveretto me! Ci siamo!

APOL. Ma appena circolò sotto voce la notizia di quell'Enciclica; subito, ipso facto; cambiamento di scena. Altro stile, altri concetti, altro colore.

P. C. Come dicemo in Tristevere: sparechiamo, ch'è festa.

APOL. Di quell'articolo non ne parliamo più. Io per me giurerei che in quel momento la febbre degli Italiani era nervosa, e si stava in delirio: e lo giurereste con me, se leggeste a tal proposito un Articolo dell'*Alba* Giornale parimenti Toscano. Tutte le più grottesche bizzarrie del Calidoscopio vi si vedono accozzate insieme. Più lo leggete, e meno arrivate a capire cosa diavolo voglia. In realtà pure che un quidam lo abbia definito a pennello dicendo *ch'è un mosaico grezzo in cui, e per la troncatura degli smalti, e per lo stucco si veggono belli colori; ma li circondano certe grettezze, certe tinte, che insieme gli danno risalto, e l'opprimono*. Questo articololettaccio, comincia così. *Siamo allo scioglimento del Nodo. La partenza del Papa da Roma è la crisi del risorgimento Italiano. Questo risorgimento che s'inaugurò dal nome di Pio IX diremo che manchi ora al concetto che lo iniziava? No, no. Potranno pensarlo i Politici superficiali, ma non quelli che non si lasciano illudere dalle apparenze, non quelli che nei grandi movimenti delle Nazioni guardano sempre all'idea che li informa. Oh! andate a negare che questo articolo dell'*Alba* non sia un Genio trascendentale, un Uomo raro, che ha superbe aquiline viste in politica, e nella immensità de' suoi talenti, gli è riuscito di prevedere tutto. Prosegue a lessere una storia mista, un poco dà ragione ad uno, un poco ad altro, e dopo avervi svegliata chiara e netta l'idea della gran giornata di Babele, circa la metà dell'articolo, dice: *Veneriamo adunque in tutto questo uno sconvolgimento della nostra resurrezione, della nostra provvidenza, quindi a belle lettere dice: E DECRETO DI DIO CHE L'ITALIA SIA, E L'ITALIA SARA'*. Non vi viene subito in mente, che questo è un Colombo, un Americo, un Vasco Gama? Che scoperta meravigliosa! Almeno se mai l'Italia fosse subissata da un terremoto, sarebbe sempre per quel *Decreto celeste registrato a Lettere Majuscolone*; e i posteri troveranno l'esistenza dell'Italia in quel Foglio. Dio non vorrà questa cosa tanto tragica. Tira poi avanti il suo articolo semi-eterneale, da far perdere la pazienza a Giobbe, e ad Harione con una filza d'ipotesi: se il Papa avesse fatto questo; se avesse fatto quest'altro; *che una Repubblica, o più Repubblicette sarebbero state conciliabili colla esigenza della Civiltà*. Pesa, ripesa, esamina, analizza, scomponi, ricomponi; Vi manca la mica salis, e le bestialità fanno a pugni come gli elementi nel Caos. *La Rivista democratica* offre solo le notizie della*

Una scoperta piú antica del Brodetto --



Finalmente Diogene ha trovato i quai!

partenza del Pontefice sopra madornali menzogne che le si scrivevano dai Circoli di Roma. Se avete voglia di sentirne una di grossezza sterminata udite questa. Roma 25 Novembre ore 12 del mattino: = Ieri il Pontefice assicurava con larghi parole il Ministro degli Affari esteri sig. Conte Terenzio Mamiani che contento era del Ministero e che spontaneamente lo aveva ricevuto di potere, mentre il Mamiani protestava che pronto il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non godesse la fiducia di Lui. Ora il Pontefice non è in Roma. Uno degli Articoli più diabolici che scoppiarono fuori in quella circostanza, è quello riportato dal Giornale il *Calambrone*, ed è scritto dalla sacrilega penna di E. Montazio, cognito sfidatore della Divinità, bastonato parecchie volte da molti comici, per ingiurie a loro carico. Intitolò questo scritto. *Il Papa fugge*. Di questi fogliettacci, si tapezzavano le nostre contrade; e di questa infamia del Montazio a molti faceva ribrezzo il leggere le sole prime righe ancora. Pareva che il Demonio gli avesse portato da casa calda calamajo e penna. Bestemmie, insulti, eresie, ecco le gemme che fregiavano questo caro lavoro. Era scritto in corti periodi; e ciascuno stava da sè, dando luogo al seguente; per cui tornava da capo. *Fuggi* diceva, *O sciagurato Pontefice, fuggi!* Dare l'epiteto di sciagurato, nel senso avvilitivo, degradante, in cui lo dava Montazio era un accesso di ribalderia, trattandosi di Pio IX, così cortese, misericordioso. Escano in campo i maledici, aguzzino la lingua come quella dei serpenti, e si provino a dir male di quel Papa; si provino; ma non ci riusciranno. *Fuggi*, prosegue, *Fuggi il Paese che tu tradisti*. Ma chi è stato il traditore? Chi? E il tradito fu esso, sventuralissimo! E fu tradito dai figli ricolmi di beneficj di vita. Tradito a dispetto di solennità di giuramenti da Lui non richiesti. La storia vide, notò, parlerà. *Fuggi, e piangi dell' antico tuo pianto*. Pur troppo il Gerarca ha dovuto rinnovare il pianto, in cui già ruppe per tenerezza quando vide con l'ammanto d'agnelli mitissimi quei lupi rapaci. *Fuggi o Uomo dal Pio Nome, e dall' empie azioni, fuggi*. Scelleratissimo! Empie le azioni di Pio IX! Sono abbastanza canonizzate da tutto il Mondo; ed è appunto pel merito delle sue belle azioni, che Iddio lo premia, e gli accorda trionfi, e debella i suoi nemici, e li caccia in vera fuga. È inutile che tu dica. = *Fuggi, o Giove senza saette*: perchè ha saette, e sa opportunamente scoccarle, e vi arrivano fino all'anima, ed è vano il nascondervi, il fuggire; perchè sanno trovarvi, e piantarvi in mezzo del cuore, e le sentite; Sì: le sentite, benchè le neghiate. Iniquissimi! E non v'è balsamo per voi. Non v'è oppio. No: non vi sono consolazioni. Passerete di tormento in tormento, di rimorso in rimorso, e bramerete la morte, e non potrete morire.

P. C. Per carità, sor Pollonio mio, famola finita co' ste bricconerie. Li cognoscemo sti birbi, e li cognoscheno tutti. Nun c'è da spregiatiato; che poi nun se trova da chi ricomprallo.

APOL. Sì: lasciatemi sfogare: è la rabbia infernale che li fa fremere. Superbi quanto Santanasso, si scagliano contro la Giustizia a Dio, e se potessero la divorerebbero in tanti bocconi. Vedete come sono stati smascherati? come sono obbligati ad andare ramioghi? ad accattare la vita? Eppure sapete come vanno macchinando nuove ciurmerie, e nuove imposture, guerre, insurrezioni, crudeltà senza fine. Arrivano questi cani ad incolpare Pio IX del sangue che si è sparso alle porte, alle mura, alle barricate in Roma. Fu Pio IX, oppure Mazzini, Sterbini, Cernuschi ec. che li mandò al macello? Di chi erano quei proclami, quelle prediche, fatte con lusinghe, promesse, premii, assicurazioni di pensioni a vedove, a pupilli, che tutti spronavano a morire contenti? Erano forse di Pio IX? Di chi erano quelle paternali spedite da Gaeta, erano forse di Mazzini, e Sterbini? Di chi quei proclami, quegli avvisi da Civitavecchia. Era abbastanza evidente, che una qualche potenza avrebbe energicamente assunte le difese del papato, i capi n'erano persuasi e

P. C. E mannaveno i poveri Fij de madre gnoranti, a fasse scannà; e essi frattanto imbertaveno, e mannaveno via l'oro. Aripensacce me viè er sangue all'occhi, me viè!

APOL. In fine si uniscono, per far punto su queste scelleragini, *il Corriere mercantile di Genova*, e *l'Opinione* Effemeride Torinese.

Queste sono gallerie di nefandità. V'è scrupolo a leggerli, e quasi a tenerli in casa. *L'Opinione* ardisce dire in un suo lungo articolo in cui parla della partenza del S. Padre..... *I nomi di un Mamiani, di un Sereni, di uno Sterbini, per accennare solo alcuni, suonano da troppo sinonimi di lealtà, di probità, perchè pur solo l'ombra di un sospetto possa giungere fino a loro. I nomi d' un Mamiani...! Non si può essere di temerità più superlativa!*

CAS. Possibile che nessuno abbia avuto cuore! Nessuno si sia sentito ispirato ad alzar la voce a difese di questo galantuomo di Papa! Pure aveva redenti, salvati tanti, che pare fosse obbligo a difenderlo con uno scritto, con una parola.

APOL. Anzi, i più beneficati furono i più atroci; seminò rose, e colse ortica; seminò oro, e colse triboli. Più contemplo questo Papa, e più ci trovo mistero. A guardarlo bene in questa circostanza è somigliantissimo nelle sue pene a quelle sofferte dal Nazareno. Ma per altro vi erano delle persone lontane, che furono genuinamente informate, e parlarono e scrissero a dovere, in modo che i loro articoli resteranno monumenti saldi e luminosi di quella ferocissima persecuzione; di maniera che commosse, inorridite tutte le Nazioni cattoliche sarebbero volute scendere armate in campo, e difenderlo, vendicarlo, e restituirlo a dominare nella sua cattedra, sul suo trono. E, a lode del vero, non voglio tacervi che non furono i soli giornali stranieri, ma anche molti Italiani, che a visiera calata, si appalesaro-

no campioni del Vangelo, e di Pio, opponendosi ai Fogli che io vi ho accennato, e a tanti altri, come sarebbe *L'avvenire di Alessandria*, ed il *Nazionale* succeduto alla Patria. etc. etc. - *L'Unità* così parla; sentitene un brano.

I gravi casi che avvengono in Roma rispondono ai nostri presagi. Il Papa è fuggito dalla sua residenza, e tutti gli Ambasciatori delle Potenze Europee lo hanno seguito. Costretto pochi giorni or sono da una violenza tremenda ed ingiusta. Egli ha potuto mostrare di arrendersi alle domande del Popolo tumultuoso, e di approvare quel Ministero che se ne era fatto sgabello. Ma oggi col partirsi da Roma, lasciare il centro Augusto di Religione, vedova del suo Pastore, lascia vedere assai la sua volontà immutabile di non consentirvi che farà oggi Roma? Vorrà essa dare un'aperto e radicale significato al gran Drama col proclamare decaduto il Pontefice? Noi speriamo, ci consola nel rammarico nostro il conchiuderlo, noi speriamo altamente nel buon senso, nella moderazione, nella dignità pratica, del maggior numero dei nostri concittadini. Asteniamoci da qualunque pubblico fatto che aggravi il destino della Capitale, che contribuisca ad aprire, vieppiù il baratro doloroso....

Del *Tempo* che si pubblica in Napoli, conoscete il celebre e sublime. - *E' salvo! L'Angelo del signore, copri del suo scudo il Pastore supremo della Cristianità tutta - Il Costituzionale delle due Sicilie fatti che mostrano, fino all'evidenza, la sua piena disapprovazione di quanto sia con violenza preteso ed operato da una ribelle fazione Ma è lusinga vana il credere che una Classe di gente follemente esagerata possa mai convenire delle Verità più palpabili quando queste contrastano alle più favorite idee. Dopo i fatti stessi sopraccennati, vi ha pure chi giunge al segno di affermare ancora il contrario di quello che si evidentemente riemerge, come ce ne fa testimonianza qualche stampa volante pervenutaci da Roma!! - La Patria, sotto il giorno 28 considerando questa avventura sotto un triplice aspetto; cioè di Papa di Principe, di Pio IX ecco la maniera con cui va formulando i suoi sentimenti, scritti da Giuseppe Massari. - I dubbi, che noi jer l'altro esprimevamo, si sono pur troppo avverati. Pio IX è fuggito da Roma. Questo doloroso evento grave in qualsivoglia tempo, oggi è d'importanza infinita, perchè non è solamente un evento italiano, ma un evento Europeo.*

La Libertà, Giornale che il Governo Napolitano teneva d'occhio, sorvegliando assiduo, perchè ne nutriveva un certo ragionato sospetto. Ora la *Libertà* pubblicò un intero articolo su questo avvenimento, e vene faccio sentire solo poche linee: *Dolentissimo avvenimento, che ha vedovato, sia per breve tempo, non pur il Popolo di tanto principe, ma la suprema sede del supremo Gerarca. Le Potenze, poterono di recente vedere spezzarsi un trono, e tacere, ma il Mondo Cattolico vedrà silenzioso la sedia del Pontefice vuota? No, sian pure sacrificii, e*

fosser pur dolorosi, sacrificii che debbonsi a lui fare, non v'ha sacrificio cui non obbliga la gratitudine, e soprattutto non v'ha sacrificio che non possa preterire un benefattore, un Padre e se per gridar nuovamente Viva Pio IX, debbe ritornarsi a quei giorni di minori franchigie colà, vi si ritorni pure. - La Nazione, altro Giornale del Sebeto non fa altro che raccontare la partenza del Papa. Gli Altri Giornali, ed in modo speciale gli Ufficiali si fanno un eco fedele e rispettosa fra loro. Della Riforma contentatevi ascoltare poche righe. L'Avvenimento di Roma ci ha compreso l'animo del più profondo dolore. Il Papa è fuggito, quando Roma si credea sicura di una Vittoria sulla Reazione. A taluno parrà forse lieve un tal passo, a noi sembra che possa essere fecondo delle più gravi conseguenze. Quel Conciliatore Torinese, che fu bersaglio spesso spesso ai rimproveri di altri buoni Giornali, adopra questo linguaggio. Non sono ancora trascorsi molti mesi, che il Nome di Pio IX, commovente, non che Roma, tutta quanta l'Italia, anzi poco men che tutta l'Europa; e senza parlar delle meraviglie, che di lui si fecero e si scrissero oltr'Alpi non vi fu Città, non Villaggio nella nostra Italia, che non abbia echeggiato più volte degl'inni di Lui. E guai a chi avesse allora voluto mostrarsi indifferente a quegli applausi o men convinto della sincerità di quelle lodi, che egli era sicuro di sentire il suo nome altrettanto vilipeso, quanto quello di Pio IX era acclamato. Ora per una di quelle metamorfosi, che a dir vero, s'incontrano anche troppo di frequente nella storia dei politici avvenimenti a quegli elogi son sottentrati gl'insulti; il Nome di Pio IX è soggetto di contumelie per chi gli decretava poc' anzi l'apoteosi; e taluno che mostrava di più sfatarsi a cantarne gl'inni, ora non ha per Lui, vuoi sulla lingua, vuoi nella penna, altro che fiele quasi per giustificare quelli che della sincerità degl'inni in pria dubitavano. Il qual cangiamento di scena a chi conosce quanto sia lieve cosa e incostante la popolare aurea, a chi pensa quanto poco sia distante il Campidoglio dalla Rupe Tarpea, la domenica delle Palme dal Venerdì santo, non recherà meraviglia. Meraviglia è piuttosto anzi per noi Italiani più che meraviglia è vergogna, che il Vicario di Cristo, il capo auguste della Cattolica Religione, l'immortale Pio IX siasi veduto assediato nel suo Quirinale. Meraviglia e somma vergogna è per Noi, che il successore di Pietro sia costretto ad andarsene esule dalla sua Roma.....

(Firmato Prof. G. Gerini.)

I Giornali esteri sarebbe lungo affare d'esaminarli tutti; ma posso sulla mia parola d'onore assicurarvi che parvero specchi limpidi che si riflettessero l'uno sull'altro un bel raggio di sole. I Francesi quasi in coro inveirono contro i sacrileghi Capanei, che assaltarono, assediaron col Cannone il Palazzo del Papa; e tutti applaudivano al passo magnanimo e risoluto fatto prudentemente: *L'Univers* ecco qui è una

lunga colonna, che parla a difesa di questo argomento (Leggo:)

La notizia di Roma vanno a riempire tutti i cuori veramente cattolici, di angoscia, e di orrore. Gli annali dell'Europa non presentano forse uno spettacolo più vergognoso e più spaventoso nella stessa sua universalità di questa striscia di sangue che segnata per tutto il movimento del 1848... Per tutto la violenza di crudeltà l'assassinio sotto la forma la più ignobile; e ciò che è più vergognoso dell'assassinio stesso, l'indifferenza delle masse... l'apologia dell'uccisione; la consacrazione di ciò che il gioraalismo toscano chiama il pugnale democratico. Questi delitti degni per ogni dove della esecrazione degli uomini onesti, lo sono più che altrove a Roma per il carattere specialmente augusto del potere che ne è l'oggetto, e del Pontefice immortale che ne ha sofferto l'oltraggio. Se si dimanda per qual decreto della provvidenza la città eterna ha meritato di aggiungere questa pagina disonorante ai suoi annali, si arrossisce di sapere che è Roma la città degli eroi e dei Papi che ha prodotto un complotto che si mosse contro il palazzo Apostolico difeso da ottanta Svizzeri, e che serve di asilo al padre comune di tutti i cristiani. — Ecco dunque ove doveano finire quelle acclamazioni appassionate, quella popolarità incomparabile, di cui Pio IX si vidde circondato nei primi tempi del suo pontificato... Ma al lato della indignazione, e del dolore guardiamo nei nostri cuori il più gran posto per l'amore la confidenza e l'ammirazione. La Santa Chiesa Romana è assuefatta a simili prove: dessa non vi ha mai soccombuto, e non vi soccomberà giammai. Quasi in ogni pagina della sua storia s'incontra la vittoria apparente ed effimera del male. Le porte dell'inferno l'hanno sempre combattuta, ma non hanno giammai prevalso, e non prevarranno mai contro di essa. Non vi è cristiano un poco versato nello studio degli annali ecclesiastici che non sia urtato dall'analogia che presenta la situazione attuale del Vicario di Dio con quella di Pasquale II, allorchè Arrigo V lo teneva prigioniero a Sutri, credeva di poterli strappare la concessione delle investiture minacciando di fare scannare sotto i suoi occhi i cardinali e i fedeli del suo seguito. Pasquale II cedette per risparmiare tante vittime innocenti, ma dopo 10 anni Arrigo umiliato e vinto trattava a Worras col successore di Pasquale, e consagrava colla sua disfatta l'indipendenza della Chiesa. — Non è oggi contro imperatori e re ma contro i suoi popoli depravati che il papato è condannato a difendere il deposito sacro che gli è stato confidato. Pio IX è degno di questa augusta missione, egli che ha tanto amato il popolo, che ha fatto tanto, e quanto più di ogni altro Papa per soddisfare ai bisogni legittimi dei suoi sudditi. Pio IX più generoso di Pasquale II ha già protestato contro il giogo impostogli da mani ingrati, e insanguinate. Noi forse lo vedremo fuggitivo come Gregorio VII schiacciato come Bonifazio VIII o martirizzato come S. Pietro e 50 de' suoi predecessori. Qualunque cosa gli accada il suo posto sarà glorioso fra tutti. Si vedrà sempre fedele ai suoi gloriosi antecedenti; degno dei santi che hanno portato prima di lui quella corona di spine che ricuopre la tiara. Egli è, e sarà sempre la grande speranza, la grande consolazione del tristo secolo in cui viviamo.

Nell'Ere Nouvelle vi è un'articolone tra-grande tralungo, direbbe un Purista; ma io ve ne darò un'assaggio... Un giorno nefasto, un giorno crudele un giorno di ribellione, è venuto a compromettere l'operar del Pontefice riformatore i suoi amici sono stati immolati, la sua abita-

zione assediata; la maestà del Ponteficato violata, e Pio IX è frattanto prigioniero del Popolo che ha liberato. L'Ami de la Religion così si esprime.

Non ha dunque servito a nulla al grande al nobile Pio IX di essere il più generoso dei Pontefici e degli uomini... Frattanto egli può ben ripetere ai Romani e all'Italia intiera queste parole già da esso pronunziate in una circostanza solenne al cuore del suo divino maestro — *Popule meus quid tibi feci? O MIO POPOLO CHE TI HO FATTO?*

Egli è pur troppo a quest'ora che si verifica questo presentimento profetico che gli lasciava dire, anche in mezzo ai suoi primi trionfi ch'egli non era illuso; che Roma per lui rassomigliava forse a Gerusalemme: che il venerdì santo non era forse lontano dal giorno delle Palme; e che il popolo, sempre facile a trascinare, per tutto e sempre lo stesso in questi entusiasmi o ne' suoi furori, sarebbe forse succedere ben presto ai gridi dell'Hosanna, lo spietato Crucifigatur.

Ma anche a Roma, come a Gerusalemme; sul suo trono, o nelle catene; al Vaticano, o nell'esilio; re di gloria, o martire coronato di spine, ed avendo in mano uno scettro di canna egli è egualmente venerabile e caro ai nostri cuori. Ma noi c'inganniamo: le sue sventure lo rendono più grande e più augusto ai nostri occhi: esse aggiungono alla nostra venerazione un'amore più ardente, e più profondo: esse danno se io oso dirlo alla sua maestà qualche cosa d'incomparabile e completo. Sì, da un capo all'altro del mondo cattolico un'intenerimento elettrico passerà le anime, risveglierà la fede addormentata nei cuori i più indifferenti, e come al tempo delle prime persecuzioni, come nei giorni della cattività del Principe degli Apostoli, le preghiere di tutte le chiese saliranno al trono di Dio, e i miracoli della fede e della speranza cristiana non tarderanno a sfolgoreggiare agli occhi di tutta la terra.

Ma mi si dirà forse: piano sor Apollonio: V. S. sceglie i Giornali Religiosi. Nossignor scrupoloso mio bello, no: si tranquilli. Ogni Giornale Francese, anzi ogni Individuo di quella gran Nazione provò ed espresse una commozione sorprendente, viva, sincera. Fu commovimento religioso, generale. Dalla Presse si rilevano i sentimenti di ammirazione e di tenerezza che Pio IX inspira nella Francia. Gli articolisti del Foglio Des Debats s'ingegnano dipingere l'affettuosa agitazione prodotta da quelle inattese novelle; e come sul momento, ogni altra passione si ammutolì, quasi per incantesimo, e una sola idea signoreggiò tutti gl'intelletti, commosse tutti i cuori quella d'un Pontefice ridotto dopo tante trionfali acclamazioni allo stato miserissimo di ramingare fugiasco da Roma, dall'ingratissima Roma. V'è un Giornale redatto da Lamartine, e che porta per titolo *Le Bien public*, ed in cui si era data la Fisiologia del Papato, modellata secondo certe particolari idee di quel Redattore; ora in questa circostanza parlava così.

« La notizia (della partenza del Papa) ha pro-

UNA NOTIZIA PER I STAFFETTA.



Voi uscite di porta Salara ed entrarete per porta del Popolo: avete capito?

dotto in tutta Parigi una sensazione profonda ». E siccome credeva che dal primo momento Pio IX s'indirizzasse in Francia prosiegue « L'interesse e il rispetto con cui si pensa a Pio IX gli preparano un magnifico corteggio di simpatia e di ammirazione.

Del *Courrier Francais*, erano queste espressioni.

« Il Patrimonio di san Pietro è inalienabile (prosiegue il giornale) e le grandi potenze non avevano più il diritto di prenderne una parte, come gl'Italiani non hanno oggi il diritto di prenderselo per intero. » Adattando di poi l'idea del *Bien Public* dice che « Pio Nono non sarà in esilio perchè sarà sul suolo di Francia, ove il sentimento religioso non è affatto vicino a estinguersi! Lungi da Roma, lungi dalle dissensioni Pio Nono non può risvegliare che idee di deferenza, e di rispetto. Per i cattolici è la più alta personificazione del sentimento religioso in questo mondo: per tutti i Francesi è l'uomo di cuore e di energia.

Che ve ne pare? *Odillon Barrot*, di cui è ben conosciuto il carattere, ripete nel suo Giornale *Le Siecle* le magnifiche parole del Vescovo di Langres; parole che in bocca di *Odillon Barrot* diventano oltremodo meravigliose. *L'Evenement* è di opinione, che questo fatto sia per la Francia disegno della misericordia Divina sopra di Lei.

Quel giornale, che ebbe la culla fra le Barricate Parigine, e si noma *L'assemblee National*, dopo avere con rapidi, ma energici e forti cenni posto in quadro il succedersi dei rovesci in Francia, ed annientamento di tante Dinastie, e tanti tramutamenti di Governi, fa solenni e pieuose meditazioni sul nuovo inaspettato fatto, e ben manifesta la intima devozione, che nutre per la sacra Persona di Pio IX. V'era un altro foglio, che, a dirla fra noi, non si era mai svelato molto ricco di simpatia verso Pio IX. Questo foglio si chiama *L'unione*, eppure sentite come si esprime.

« Come ridire l'effetto prodotto sull'Assemblea nazionale quando il *General Cavaignac* è venuto oggi a partecipare il dispaccio? Ad ognuna di quelle tristi parole sembrava udire uno strepito lugubre nel seno dell'Assemblea. Sembrava che quegli uomini raccolti nel luogo di una terribile rivoluzione si sentissero anticipatamente spaventati dell'opera loro. Che una voce funebre indirizzasse loro sinistre parole gridando di tempo in tempo guardatevi!! Non è solamente un Pontefice romano che discende i gradini della cattedra di S. Pietro; è l'ultimo anello della catena dell'autorità che si spezza; e la civiltà moderna che in un tempo perde il suo simbolo, e la sua augusta difesa. Guardiamoci pertanto di disperare di Dio. Che Egli sia benedetto ne' suoi decreti impenetrabili! Ch' Egli sia benedetto che fa risplendere la fronte del Pontefice sotto la corona del martirio in luogo della tiara!! »

CAS. Ma, davvero, che fanno a gara di mostrarsi tutti buoni e sensati!

MEN. Fa consolazione a sentire, che anche in Francia si pensa e si scrive così. Il Curioso era che i Giacobini dalla Francia speravano Roma e Toma.....

P. C. Povere Bestie! Credeveno che avessero spigionato l'appartamento de sopra? Se sò sbajati. Doppo le scritte ce so state le coccole; e le hanno sentite se sanno dè sfrizzoli.

DEM. Mi pare che avete altra materia, sig. Appollonio? Mi sbaglio!

CAS. Non dovrete sbagliarvi, ce ne dovreste avere fino a mezzo ottobre.

APOL. C'è ancora materia. È una specie del così detto Pozzo di San Patrizio. Ecco l'*Opinion publique*. ha diverse frasi rimarchevoli assai: (*Legge*).

Il Papa ha lasciato Roma, Roma che secondo l'espressione inconveniente del Console francese è tranquilla e indifferente. » Roma sarà punita della sua indifferenza come della sua rivolta contro il suo benefattore, contro il suo Padre. Essa conoscerà ben presto ciò che perde, perdendo questa grande figura del papato, che l'ha fatta per la seconda volta, e in una maniera più completa, più reale, la regina del mondo. Roma col papato, era l'altare vivente del mondo cattolico. Roma è stata detronizzata il giorno stesso che Pio IX ne partiva.

Il Nazionale; che è un Foglio dei Repubblicani; che si chiama l'organo immediato di *Cavaignac* unisce in una medesima categoria i diritti delle fazioni, e le sventure del Pontefice; ma pure accorda a Pio IX la più profonda venerazione, e svela una specie di devozione riconoscente. È notevole assai il suo contegno. Gran terrori, grandi sgomenti generar vede la *Riforme* da questo triste episodio, e caccia fuori grida da idrofoba, frasi da disperata; ma non ristà dal riconoscere i riguardi che si debbono all'Uomo, che chiama il *gran Vecchio*, e che per lei rappresenta una Religione. Benchè i due Giornali comunisti *La Republique*, e *La Revolution Demoratique sociale* abbiano significati alcuni sentimenti tutti loro, il primo non ha risparmiato delle frasi che svelano i suoi fortissimi timori; più coraggio virile affetta il secondo; ma non può fare a meno di far trapelare un certo secreto sconforto una misteriosa paura precipuamente per la Francia; mentre sospetta, che per questo evento possano risvegliarsi certe antiche idee che dormivano. L'espressioni del *Corrier de Nancy* sono queste...

Se la carità non ci chiudesse la bocca, o piuttosto non ci stringesse il cuore per affogarvi il grido di vendetta che ci strapperebbe l'orrore di un delitto, noi avremmo tratti crudeli da scagliare contro il popolo. Ma noi amiamo meglio di compiangerlo e chiedere per lui uno di quei perdoni su i quali si misura l'infinita misericordia di Dio. Non possiamo dispensarci però dal segnalare la indignazione delle anime oneste allo spettacolo di veder..... puntare il cannone contro il palazzo sacro d'un uomo solo abbandonato, e che non avea per difendersi se non le mani armate di benedizioni Discepoli di Strauss, oppressori dei cattolici della Svizzera rallegratevi.... vi hanno vinto. — Noi siam persuasi che questa sommossa non è l'opera della massa popolare.

Sentite ora l'affettuoso indirizzo che segue.

« O venerabile Pontefice, voi siete più venerabile, più santo, più grande nell'esilio che sul trono splendido della città eterna. Non volendo che una sola goccia di sangue versata per Voi, venisse a macchiare il candore immacolato della vostra stola; non volendo sacrificare il più piccolo dei doveri della vostra dignità suprema, Voi vi ritirate innanzi all'anarchia trionfante. Glorioso Vicario del Cristo, più che ogni altro de' vostri santi predecessori Voi rassomigliate all'adorato Maestro. Com'esso, Voi avete voluto la redenzione del vostro popolo; com'esso voi siete stato l'oggetto di omaggi luminosi, Voi cominciate com'esso la passione; già Voi siete nell'orto degli olivi siete al tradimento, all'oltraggio: andrete Voi come Esso al Golgota? Noi ignoriamo i disegni di Dio sopra di Voi; (noi li adoriamo, noi li accettiamo in anticipazione) ma ciò che noi sappiamo è che il nostro amore non vi mancherà mai; che noi vi accompagneremo per ogni dove colle lagrime, e colle preghiere . . . Vedendovi oggi in esilio, spogliato de' vostri poteri terrestri, portando sotto la vostra tiara la corona di spine, i popoli che vi hanno ammirato si prostrano innanzi a Voi, e gridano: gloria a Pio Nono! e noi vostri umili figli sommessi e afflitti noi vi amiamo d'un amore immenso; noi soffriamo le vostre pene; noi uniamo le nostre alle vostre preghiere, noi dimandiamo con Voi perdono per i vostri persecutori per il vostro popolo ingrato. Noi ci uniamo strettamente intorno a Voi, e inchinandoci sotto quella mano che cuopriamo di lagrime diciamo » O Santo Padre benediteci.

E il foglio di Lione tiene queste parole.

« Questo dicono gli oppositori, dunque è lo scopo a cui dovea riescire tanta popolarità, tanta devozione, tanti sforzi generosi? Così si verifica quella vecchia legenda di san Malachia, il quale designando Pio IX nella sua cronologia dei Papi col nome crux de cruce sembrava predire gl'immensi dolori che doveano un giorno pesare sopra di Lui.

Lasciamo la Francia.

CAS. Lasciamola; ma dove anderemo?

APOL. Per un momento a Madrid.

CAS. Povero me! Arriverò squinternato! Che vi è di nuovo?

APOL. Il Cattolico, Giornale che si stampa in Madrid significò il come pensava in quella gran circostanza ed a questo s'unirono poi tutti gli altri Giornali. Ecco le sue espressioni (Legge).

« Venite o Sovrano Pontefice, venite o sacro suggitivo, venite sul nostro suolo, nella patria dei Pelagi, dei Recaredi, dei Ferdinandi. Noi siamo poveri; i nostri tempi cadono in rovina, e noi non abbiamo con che riedificarli: il nostro clero muore di fame, e di miseria; ma Voi troverete la fede ardente, viva in tutti gli Spagnuoli. Su qualunque punto del nostro suolo Vi presentiate, troverete l'accoglimento del cuore; Voi sarete ricevuto come Vicario di Gesù Cristo, e nostro padre. Il più miserabile, il più povero dei nostri preti, il più umile, il più bisognoso dei nostri contadini. Vi offriranno la loro persona e la loro vita; tuttociò che sono, e tuttociò che possono. Felice la Spagna, se essa avesse la ventura di darvi un ricovero finchè passa l'orribile tempesta che si è scatenata su Roma.»

L'Heraldo altro Giornale di Madrid, così si esprime.

« L'autorità si fonda sulla confidenza, e la confidenza, s'ispira, ma non può in modo alcuno imporsi colla forza. Se il Papa, come fu sinora savva principe, le sue decisioni in materia ecclesiastica

appariranno spontanee e tutti le rispetteranno, perchè le sanno non dettate da straniere influenze. Il mondo contempla il Sommo Pontefice e il Collegio dei Cardinali come operanti per ispirazione, e piega il capo, conoscendo l'origine divina del potere che esercita colui cui il Salvatore raccomandò il governo della sua Chiesa. Ma continuerebbe la deferenza e il rispetto, quando il Vicario di Cristo fosse un vescovo dipendente dal monarca, dal console, dal dittatore o da chiunque possedesse in Roma il potere politico? Si conserverebbe la confidenza nella libertà degli atti del Pontefice soggetto ad un potere temporale? Non perderebbero la loro augusta libertà le parole che uscissero dalle sue labbra?

Eccovi un brano di articolo di un Giornale Belgio.

« La strana commedia che si recita a Roma da tanto tempo è prossima al fine. Il Papa si sottrae alle umiliazioni alle quali lo si riduce. Parte da quella città che avea nobilitata ingrandita fra tutte le città della terra. Egli non è stato inteso dal suo popolo; ma lo è stato troppo bene da un partito empio, e sanguinario, che temeva soprattutto i successi degli sforzi del supremo Pontefice. La consolidazione delle riforme introdotte da questo grande Pontefice uccideva il carbonarismo, e lo faceva rientrare per sempre nell'ombra. Il carbonarismo si è fatto Tartuffo per non essere riconosciuto; egli ha preso la divisa di Pio IX per ingannare gli occhi; lo ha circondato de' suoi plausi per meglio idolarlo; ha calunniato e consumato rapidamente i migliori sostegni della santa sede; e quando ha visto molto bene confusa la sua causa con quella del popolo e del Papa, ha preteso forzare la mano di Pio IX che sperava vincere facilmente; ma il carbonarismo ignorava l'essenza di un Vicario di Gesù Cristo, e Pio IX la mostra a tutto l'universo.

« Così il supremo Pontefice apparirà ancor più grande e più maestoso nel suo esilio che al Vaticano. Gli giungeranno gli omaggi dall'estremità del mondo; e da un popolo all'altro per ogni luogo in cui è penetrato l'evangelio. Ducento milioni di uomini pregheranno giornalmente per il padre commune dei fedeli

Ascoltate infine qualche brano di un lunghissimo articolo tradotto dall'Inglese Un'altra osservazione che ci colpisce nello scorrere i fasti dell'antichità si è che ciascuna nazione, appena adempiuta la sua missione, svanisce quasi dalla storia e la Vitalità che l'animava si manifesta altrove. Difatti non vediamo gli Egizi, i Caldei, gli Assiri i Persi, nascere in successione, fare le loro parti nel teatro di questo mondo, e poi far luogo ad altri di sottrarre ad essi, e di occupare le loro veci? . . . Roma, si può quasi dire, costituisce l'unica eccezione a questa regola. Essa sola vive da secolo a secolo, con una durabilità che sembra eterna; essa sempre è maestosa e grande. Di questo fatto però non bisogna cercare la causa nel Popolo di Roma, o nella continuazione della missione che ebbe una volta fra le Nazioni della Terra . . . Ma fino dal momento della sua caduta fu riservata a Roma una nuova più nobile sorte. Le sue ceneri ormai pronte a spegnersi, si riaccesero, derivando luce, e calore da una sorgente che non potrà mai esaurirsi. Negli alti consigli della Provvidenza furono destinati i Romani d'essere i Protettori ed i ministri d'una potenza, che non da essi, ma bensì dal Cielo deriva la sua forza. La grandezza, di cui essi

sono stati fregiati nei tempi posteriori, è tutta derivata dalla S. Sede: se l'Orbe Cattolico li guarda con ossequio e rispetto, se Roma è cara ad ogni Cristiano, se il suo nome risuona sulle labbra di tutti i fedeli, la causa di ciò, è perchè Roma ha avuto l'alto privilegio d'essere scelta per la sede di Pietro, e perchè risiedendo in essa i Pontefici pascolano la vasta greggia di Cristo, e ne dispensano gli oracoli della divina rivelazione Leggiamo ne' libri sacri, che i Giudei una volta si stancarono d'avere il gran Dio del Cielo e della terra per loro duce e Principe e dimandarono un Re a somiglianza delle altre Nazioni che li circondavano. Quando sentiamo questo fatto, non possiamo abbastanza maravigliarci della loro follia nel fare una tal dimanda, come se fosse più onorevole d'essere gli schiavi d'un Despota Orientale, o di mettersi in gara coi Mercanti di Tiro, per avvicinarsi in una maniera particolare all'onnipotente Re de Regi, e d'averne in custodia e deposito gli Oracoli del Cielo. In tempi più vicini a noi, un Araldo da Brescia, un Rienzi, un Porcari si lasciarono affascinare da idee egualmente basse, e da una politica non meno meschina ... Se a giorni nostri qualcheuno volesse calcarne le pedate di quegli spacciatori di grandezza e di felicità, e in imitazione di loro cercasse di abolire la sovranità temporale del Papa, non abbiamo forse ragione da credere che somiglianti infelici effetti nascerebbero da tale impresa? E di chi sarebbe il vero discapito: chi correrebbe il rischio di rovina, e distruzione? Ma Roma! Quale ne sarebbe la sorte? Privata della presenza de Pontefici, presto perderebbe il suo splendore, ed appena ricupererebbe un posto fra le secondarie Città dell'Europa. La storia ci ricorda che divenne mentre i Papi dimoravano in Avignone, e molti ancora hanno presente alla memoria la perdita di popolazione, e tanti altri danni sofferti da questa Capitale, durante la Cattività di Pio VI e Pio VII. Roma non ha avuto nel suo commercio, nella sua Agricoltura, nei suoi abitanti, nella sua posizione fisica, nel suo Clima, che possa vindicare il primato sopra le tante altre Città d'Italia

Non voglio fare citazioni più lunghe, per non ripetere sempre lo stesso. Voi però cosa ne dite? Che ve ne pare?

CAS. Mi pare che Roma doveva essere diventata una gabbia di matti. Come? leggevano, queste bagattellucce, e non presagivano, non tenevano come un Vangelo, che le Potenze si sarebbero mosse contro di loro? Diavolo! Diavolo! Tutto il mondo era in convulsione, e doveva rispettare Muniani, Mazzini, Sterbini, Mariani, Accursi, Antinori, Cernuschi? Poveri sciocchi!

APOL. Voi ragionereste come un nuovo Aristotele; ma vacilliamo nei fondamenti.

CAS. Ohè! come sarebbe a dire?

APOL. Voi supponete che qui si leggesse quanto vi ho letto io; e questo è falso. Non si leggevano che i loro maledetti Fogliacci.

MEN. Auh! Poterne fare un focaraccio per cuocerci una Frittata di cento Ova!

APOL. Figlio mio, no: anzi vanno mantenuti come monumenti della loro eccessiva bricconeria.

CAS. Ah! non cominciamo con le Parentesi. all'ordine, signori miei, all'ordine. Ogni promessa è debito.

APOL. Avete ragione. Io sono qui.

CAS. Ed ancor io.

APOL. Incomincio il Gazzettino ad uso di Cronaca.

CAS. Siete un Galantuomo senza il secondo.

APOL. Quanto vi ho detto finora è tutto relativo alla partenza da Roma di Pio IX; cioè quanto vi fu scritto sopra e qui e fuori di qui. Le mene, gli artifizi, i raggiri, le trappolerie, che misero in opera, affinchè si agevolasse la trionfale e festeggiata, e sincera entrata del protestantismo, non è facile a descriversi. Certo è, che per i loro fini politici, si giovarono assai dell'influsso ch'esercita il Teatro. Per questo maledettissimo scopo destinarono il Teatro *Metastasio*; ben inteso sempre poco prima, e poco dopo la partenza del Papa; perchè più tardi venne scelto il Teatro diurno nel Mausoleo di Augusto, detto l'Anfiteatro Coreo. Là era vi uno *Stentarello*, che aveva in corpo un'estratto di oscenità, di motti irreligiosi, di lepidozze da lupanare, di parole di doppio senso, e pareva il procuratore, con l'alter ego per diffondere la immoralità. Figuratevi se lo avevano caro da questo, che la *Pallade* con articoli stimolanti ne tessera il panegirico quasi quasi in ogni numero, e spronava tutti ad accorrere a sentirlo, ad applaudirlo prima che parta. Aggiungete al fine politico, che *Bordigha* che ne fu l'estensore pagato da Checchetelli a baj. 25 il giorno per godere di qualche... sorriso si liquefaceva in encomii irragionevoli; ma che invitavano i Romani ad essere adescati, guastati. Il Teatro è un grande incantesimo: È un'amo, a cui rimangono presi pesci piccoli e grossi.

CAS. Eh! lo so, lo so. In materie politiche chi recita con una parola, con un gesto, molte volte può servire moltissimo; basta che abbia talento.

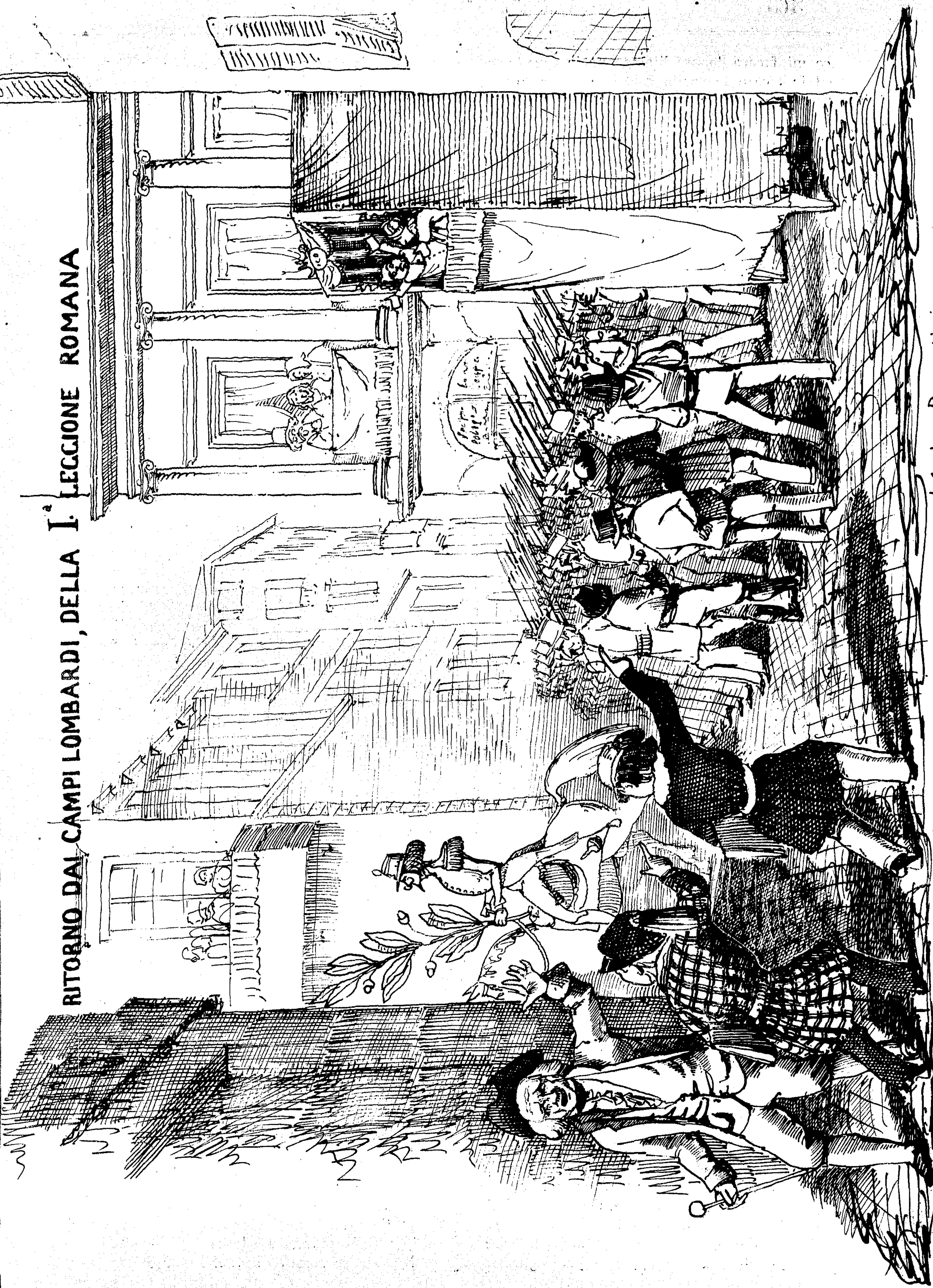
MEN. Si sa, si sa, caro sig. Cassandro. Voi potete parlare da professore.

DEM. La lingua vostra lepidamente caustica metteva paura; perchè le vostre frasi diventavano proverbii, e andavano per le bocche di tutti.

P. C. Per mene quando ce avevo in saccoccia quarche moeco spiccio, alla Domenica sera ce appizzavo sempre con mi moje, e er fijetto, er meno ciuco. Me facevio fane le matite risate. Mi moje, che quarche vorta se mortificava de quello che sentiva, me diceva, se me capitasse fra l'ugna quer bocciotto rimpizzirellito der sor Cassandro, lo vorrebbia fa addiventà cinicella.

CAS. Buona grazia sua della bella intenzione. Ma vedete: qualche volta ci ho avuto... delle chiamatelle... e delle strillate; e perchè? Per lo più per parole innocenti, che il publi-

RITORNO DAI CAMPI LOMBARDI, DELLA I.^a LEZIONE ROMANA



CASSANDRO: e dove andate correndo? RAGAZZI: annamo a vedé li Burratini annamo.

co mi faceva l'onore d'interpretarle a modo suo; ed io facevo le spalle golbe, e li facevo ridere con le scuse; ma dentro il sig. Cassandro stava tutto allegro, che veniva applaudito. Lasciamo queste ragazzate, e torniamo alla storia. Alla storia, alla storia, signor Apollonio caro.

APOL. Sig. Cassandro amato, alla storia, alla storia; ma, vedete: per bene della cosa, e per mio riposo, io penso di cedere un poco il campo al nostro sig. Demetrio, che dovrebbe essere informato meglio di me delle ciarle che si fecero dopo partito il Papa.

CAS. Dunque se il signor Demetrio si degna.....

DEM. Mi degno, mi degno; tanto più che siccome io, per la mia professione giravo sempre, ed ero obbligato a veder gente di ogni sorta di colore, ne sono istruito a meraviglia. Dunque si macinavano chiacchiere a due mole quando si faceva di tutto per obbligare il povero pubblico a dare il suo voto per le elezioni dei Deputati, lo circuivano, inventavano certe riflessioni barocche, per far conoscere la necessità di eleggersi un Governo dopo la partenza del Papa: ma queste meglio sarà l'accennarle quando si terrà discorso a tal proposito. In quei giorni poi i capi, i majorenghi, quelli della balla, recitavano con l'apparenza d'uno sbalordimento, d'un pateticume, d'una mestizia; ma intanto in segreto manovravano. Così cominciò la commedia. Pareva, che non sapessero cominciare la prima parola; ma nel secondo, e terzo giorno la parola d'ordine aveva circolato, uscivano e si diramavano quà e là per le botteghe, dicasteri, fondachi, librerie i soliti apostoli; a me, capite bene, a me, ne capitarono fino a sette; mica uno. Tutti mi filarono giù la medesima storiella. Si accostavano unti unti. Pareva che piangessero. Ma eh! chi l'avrebbe detto? ma cosa s'è fatto quel benedetto uomo! ma chi l'ha consigliato! Qualcheduno che vuol male a questo paese. Così ci ha lasciati esposti ad una guerra civile, a fare a pugni, a morsi fra di noi; ma hanno sbagliato. Non ci conoscono. Noi tosti; noi fermi; noi uniti: Ordine, per carità, ordine. Con l'ordine rimedieremo a tutto. Non è poi brutto il diavolo quanto si dipinge. Non è vero? -- Ecco, più o meno, la tessitura, l'indole, il tuono delle nenie con cui assaltavano i galantuomini, che non erano della loro confraternita.

APOL. Anche a me assediaron, ed io rispondevo con monosillabi: eh! - oh! - ah! - si? - Uh! E poi strette di spalle, e girate d'occhi ad usum di deliquio. Veniamo a ciò che si operò nel giorno 27: non erano rimasti in Roma, che parecchi Cardinali: *Castracane*, *Orioli*, *Tosti*, *Bianchi*, *Mezzofante*; e qualcheduno di questi, armato di gran coraggio uscì in carrozza. Indovinatela? Guardate a che alto, altissimo grado era giunta la ribalderia demagogica! Era stato dato un ordine segreto: ed in fatti, quando passavano queste carrozze erano spesso spesso applaudite. Questi applausi poi figuravano

in modo classico su i loro giornali; e vi ragionavano sopra dicendo: si saranno accorti i malevoli, che qui non si odiano gli Ecclesiastici. Signor no: si pregiano, e si è larghi non solo di rispetto, ma anche di giulive acclamazioni ai Cardinali, che palesano fiducia nel core, e nella mente dei Romani. Avete inteso che brodo di sostanza arsenicato?

CAS. Ma le dimostrazioni erano demonstrate. Se ne conosceva il valore. Non avranno fatto nessun effetto.

APOL. Affatto. In quel giorno 27 si tenne quel gran Funerale in S. Andrea della Valle in suffragio dei così detti martiri di Vienna. V'erano Civici, e Tiragliori.

Il discorso lo fece il P. Ventura, che, sia detto con la debita venerazione pe' suoi talenti, dette, come si dice, il muso in terra. Non fu Orazione Necrologica, no, ma un mosaico di sentimenti esaltati, di massime irreligiose, di sarcasmi devotamente insolentissimi; insomma venne applaudito in Chiesa. Tutto si profanava; tutto s'imbastardiva, tutto con orribile sacrilegio restava manomesso, deturpato, mascherato, avvilito. Che tempi!.....

Il Consiglio dei Deputati si radunò nel giorno 27 di Novembre; si fece l'appello, e non si trovarono che nel numero di 49. I momenti erano supremi, ed il Presidente assunse sopra di se la responsabilità, come operò nell'ultima seduta, ed aperse la sessione. Devo però dirvi, che, poco prima, al giungere che fece il ministro Galletti, molti Deputati, giacchè s'ignorava affatto dove fosse il Pontefice, gli si affollarono intorno, nella persuasione ch' Egli fosse al giorno di qualche cosa, mentre correva una voce, che fosse a S. Felice. *Galletti* protestò che non aveva sorta alcuna di notizie, nè ufficialmente, nè non ufficialmente. Dunque la seduta si apre, ed ai Banchi della Diplomazia non si scorgono stare presenti, che alcuni membri, che fanno parte dell'ambasciata Russa. In questa seduta si decide, per potere compire l'esercizio dell'Anno 1848, e riempire le casse con sei cento mila scudi di nuovi Boni del Tesoro che verranno garantiti sopra i Beni detti Camerali. Si comunica la rinuncia di altri due deputati di Bologna; non che di due altri delle provincie, dopo di che la seduta si scioglie, ma le tre commissioni rimangono in permanenza. Lo *Sterbini*, ministro dei lavori pubblici, ha molto a cuore, anche per un cotale poco di paurletta non irragionevole, che la parte del popolo che costituisce i così detti braccianti, venga contentata, e non si ammutini, non faccia clamori e riunioni assai pericolose in tal momento, e nel tempo stesso, con lo scopo di moltiplicare le persone da lui assoldate, e pronte a militare per lui, stampa e pubblica il decreto, che porta la data del di 25 Novembre, in cui si stabilisce la lavorazione delle strade Ferrate, accennando, che quella destinata da Roma fino a Ceprano incominciare deve entro un mese. Questa fu promessa adescante, e consolante. Insieme si accordò il diritto alla società dei

membri, che s'erano accozzati per questa grandiosa impresa delle ruotaie e rispondenti, locomotive, di costituirvi regolarmente, ed assumere il nome di società anonima Pio-Latina - Anche dal Senato e Consiglio di Roma venne emanato per i cantoni un qualche scritto. Una era la mira; uno era lo scopo consono e accordante, per venire ad effettuare una medesima idea, cioè, che si mantenesse possibilmente una certa tranquillità; non avessero ad accadere disordini si dettero quindi un gran moto in mistero per dividersi le attribuzioni, e non potete immaginarvi con che vigilanza ed operosità si affaccendassero per riuscire nell'intento. Era un'affare troppo serio per essi. Non ci dormirono sopra; e chi affine di persuadere il basso Popolo con cavilli, sofismi, e parole mielate girava per le Taverne, per le Bettole; chi se n'andava per le botteghe di Trastevere, della Regola, dei Monti. V'erano degli Apostoli, che s'insinuavano negli Officj, nelle Computisterie, nelle segreterie, e seminavano faville. Ogni giorno i Cantoni erano ammantellati da brani di carte stampate, che presentavano estratti di Giornali. Tutti dovevano fare qualche cosa in quei momenti fatali; e tutti bene o male scrivevano. Finalmente si mosse anche il Municipio, e stampò quello che adesso vi leggo.

**IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE
AL POPOLO DI ROMA**

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l'impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio ed il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l'omaggio dell'ammirazione e dell'encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità; di proporre a Voi l'esempio di voi medesimo.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, nullo meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commisse, nell'atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell'ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano; il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani? Un gran popolo sa provvedere a se stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovviene, essere la concordia, lo spirito d'ordine, e l'amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima della fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 novembre 1848.

*Pel Consiglio e Senato di Roma
Il Senatore PRINCIPE CORSINI.*

Contemporaneamente questo municipio, sulla proposta del Conservatore av: Sturbinetti decretò di porre una tassa all'ingresso del Teatro nella stagione di Carnevale per erogarla a favore dei Militi che combatterono a Venezia. Anche il consiglio dei Ministri risolse di stendere un indirizzo, e nel giorno 28 di Novembre pubblicano il loro scritto. Vedete che è un lavoro Rettorico studiato, lambito, macchiavellesco. Cominciano a volervi voltare le idee, a distrarle in oggetti diversi. Provano d'ubbiacare in ispecial modo la Civica, con molti concetti marziali; e notate, che è la prima volta dopo la partenza del Santo Padre, che si vuole iniziare un discorso di guerra; cominciato che sia, è facile andare innanzi, e non generar più sorpresa e stupori. A lei sig. Casandro, legga.

CAS. (Legge).

**ALLE GUARDIE CIVICHE
DELLO STATO PONTEFICIO**

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà dell'onore nazionale e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onore nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbandolo o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila: ora se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanzanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime italiane. Roma il 28 novembre 1848.

C. F. Muzzarelli Presidente - T. Mamiani G. Galletti - G. B. Sereni - P. Campello - G. Lunati - P. Sterbini.

APOL. Circa quell' Epoca arriva il *Tempo*, superbo Giornale di Napoli, e i Giornalisti Romani gli si batterono addosso come un gruppo di cagnacci sopra un osso male spolpato. Il *Tempo* se ne ride, riporta la Protesta Papale, fatta in Roma a tutto il Corpo Diplomatico. Arriva in mani di Galletti, si petrifica, e la testa gli va via. Ecco la Protesta.

« Io sono, o signori, come consegnato: si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno, ma sappiano lor signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule.»

La legge, la rilegge, e poi dice: qui ci vo-



le un colpo, e manda una Circolare al Corpo Diplomatico concepita così.

Eccellenza.

Il giornale napoletano il Tempo ha stampato una protesta che dice si da Sua Santità fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo da Sua Santità diretto al sig. Marchese Sacchetti, il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo

*Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI*

CAS. Che Mozzorecchiacci! Peggio dell'abate Sparnocca, che faceva tre contraddittorj per un Carlino, e vinceva sempre. L'alto Consiglio si raduna nel giorno 28, e vi si annunzia la comunicazione della legge già votata nel Consiglio dei Deputati sulla urgente emissione di nuovi Boni nella somma di Scudi seicentomila, e decidono che senza metter tempo in mezzo bisogna ritirarsi negli Uffici, ed esaminare intimamente in ogni senso la Legge, per poi porla in discussione nel giorno dopo.

MEN. Almeno non stavano in ozio!

APOL. Dal Consiglio dei Ministri si emise un Decreto nel giorno 28, in virtù di cui il Battaglione Universitario dipenderebbe dai Professori del Liceo e dal Ministero dell'Istruzione pubblica. Il Dispaccio è questo. Si compiacca signor.....

CAS. Cassandro, celebre per compitare correndo sono qui (*Legge*)

DALLA SEGRETERIA

DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Eccellenza

Il Consiglio de' Ministri nella tornata di jeri tenne parola della lettura dell' Ec. Vra. diretta al sig. Ministro dell'Interno, per la quale richiedeva d'essere chiarita d'alcuni dubbj che le sorgevano in mente intorno al Battaglione Universitario. Esso decretò che questo debba; come in altri luoghi ed in altri si è praticato, dipendere da Professori e per essi dal sig. Ministro della istruzione pubblica, e che a questo s'appartenga di procurare che il Battaglione medesimo sia fornito di tutto ciò che gli è di bisogno.

Nel notificarne questa deliberazione del consiglio ho l'onore di proferirmi.

Del E. V.

S. E. il Sig. Tenente Generale della Guardia Civica.

Devmo. Obblimo. Servo

F. CEROTTI

Pro seg. del Cons. de' Ministri.

APOL. Con la regola del tre potete subito fare il vostro calcolo di che sorta calamitosa diventò lo studio. Che serviva aver talento? Che giovava aver buona volontà? Aver appetito, ed essere buon Cuoco in tempo di carestia, è zero, via zero, zero.

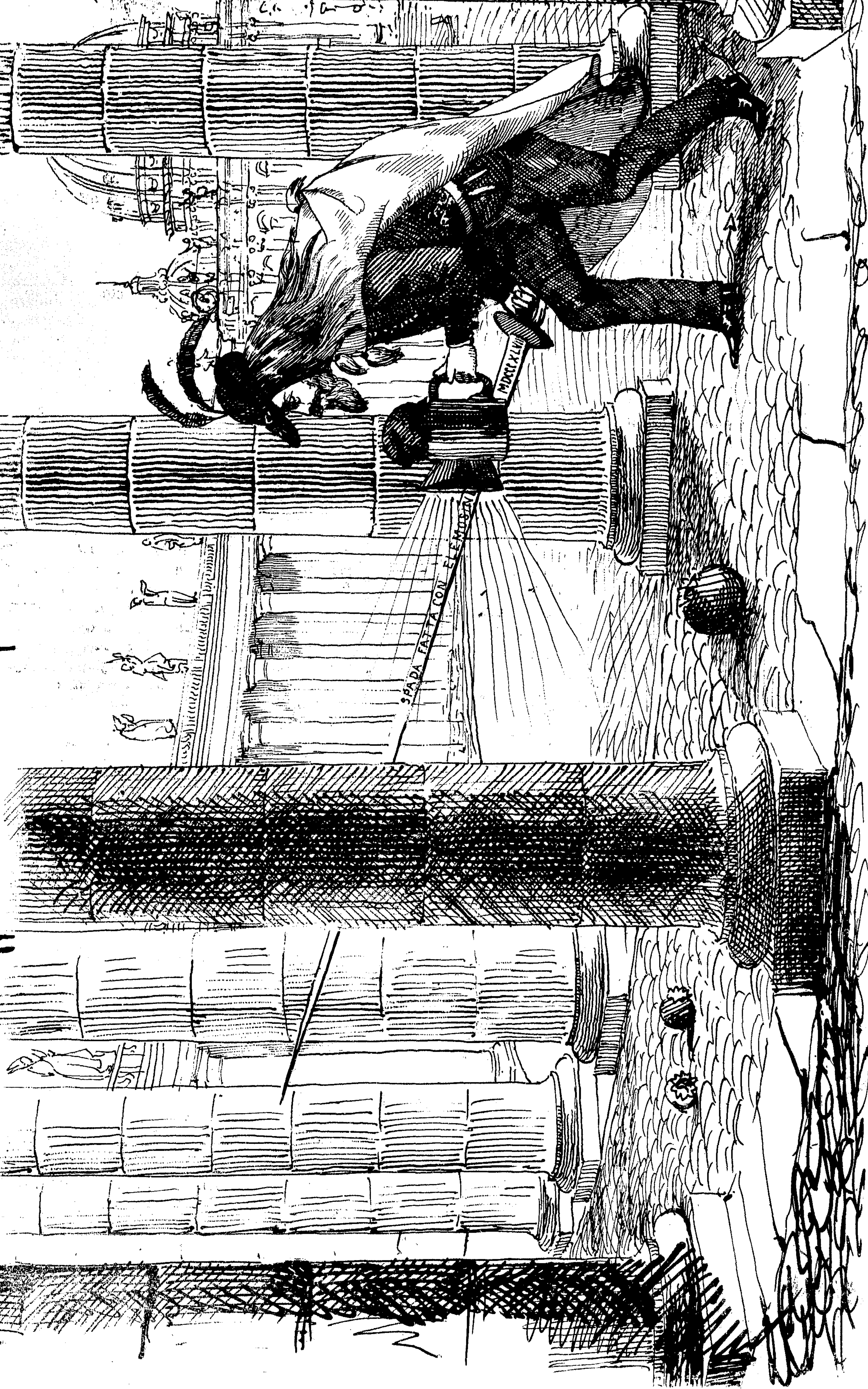
P. C. L'ignoranza je premeva troppo, je premeva. Beato er guercio in casa delli cecati.

MEN. Chi studiava di gusto, e con giudizio, gli metteva paura.

DEM. Tempi di lacrime! Tempi di orrori!

CAS. M'immagino che l'Università, così rinomata, sarà divenuta una Guardiola. Invece di libri, fucili, invece di penne, palle e polvere, invece di banchi, garitte. Riusciva lo credo, tutto secondo i loro perfidi voti. Chiamatemi un medico: Mi sento male assai. Ecco il Medico arriva con lo schioppo ingrillato: adesso ti guarisco io per sempre con una schioppettata. In Casa; sul cantone vi è una crepaccia! Presto un Architetto! E l'Architetto col cannone,

L'EROE DI MONTE VIDEO
cerca tartuffi e trova le nespole in Vaticano



paff! a terra tutto. Ho una Casuccia con un Cliente, che ha danari, e mi soverchia. Avrei bisogno d'un bravo Avvocato; e l'Avvocato con la Daga nuda: niente paura: con quattro botte di quà, quattro botte di là, avrebbe rimediato tutto. A meraviglia! Benone! Idee magnifiche, degne dell'Inferno; ma il Diavolo loro li avrà protetti.

APOL. Precisamente così. L'avete indovinata. Se duravano così altri due soli mesi, terminavano con una notte fitta pesante, interminabile. Era il progresso dell'oscurità. Partiamo da questa base sconsolantissima: gli scolari, armigeri: li professori, ufficiali: Le rendite già devolute agli studi ben regolati, tutte consacrate alla cassa guerresca di queste schiere improvvisate.

CAS. Fortuna che la baracca vacillò.

APOL. Eppure bisogna pensar seriamente, e sollecitamente al rimedio di questo sconcio; perchè i guai sono stati assai grossi; altrimenti, se non si trova un mezzo utile, pronto, efficace, fra pochi anni, bisognerà commettere medici, legali, architetti dall'Estero.

CAS. Anderemo dal Negoziante *Gaggiati*, che è provvisto di tutto, e gli diremo: sig. Amerigo; mi favorisca tre, o quattro medici; quattro o cinque avvocati: se no attenti al consiglio mio, che è consiglio stagionato, e d'un Uomo che medita prima di dire una proposizione: se no, quando sentirete dire: è un medicone, un legalone, ha studiato in Roma nel 1848, nel 1849, cacciato a calci settentrionali; perchè vi cucina, vi spedisce ad Patres, vi spianta, vi manda a rotta di collo. Quod non esset optandum. Giudizio ..., Occhio alla penna Badate bene Uomo avvisato, è mezzo salvato.

DEM. Eh! sì: la prudenza su questo articolo bisogna predicarla assai; altrimenti avremo una succursale molto lunga di rovine, di singhiozzi, di spogli, di latrocinii, di morti.

MEN. La coda è sempre dura da scorticarsi.

CAS. Si taglia, e felicissima notte.

APOL. Siamo al dì 28; e gli aneddoti di quel giorno mi sembrano esauriti.

CAS. Se non avete altro da cavar di tasca, passiamo al 29.

APOL. Sì signore: al 29. Aperse questa giornata la circolare, che ora vi leggerò, del Tenente Colonnello aggiunto sig. Cleter, diretta ai comandanti dei Battaglioni:

**CIRCOLARE AI COMANDANTI
DEI BATTAGLIONI**

Roma li 29 Novembre 1848

I Signori Comandanti dei Battaglioni sono autorizzati da quest'oggi di non comandare i rinforzi. Si raccomanda però caldamente ai medesimi di adoperarsi che le guardie dei Quartieri siano complete, non che i servigi di Piazza secondo i termini fissati.

Per il capo dello stato maggiore Generale

Il Ten. Colon. Aggiunto.— Cleter

Attenti bene. Osservate, che già comincia a soffiare un'arietta di assolutismo, che principia una pauretta, che il comandante di qualche battaglione, per motivi ad essi sospetti, chiami dei rinforzi; e ciò non si vuole, affatto non si vuole; e quindi gli si mette la condizione che siavi l'autorizzazione dei superiori. Intanto nel 28. e nel 29. il consiglio dei Deputati prese vacanza; ma le commissioni si avvicendavano fra loro in continua permanenza. Fu solo l'alto Consiglio, che tenne seduta nel giorno 29. Si lesse il verbale del giorno anteriore, si fece l'appello nominale, ed il Relatore della Commissione, che nel dì innanzi era stata creata per porre ad esame il progetto del ministro delle Finanze, relativo alla emissione di nuovi Boni del Tesoro, legge il suo rapporto, in cui rilevasi che il prefato ministro delle Finanze faceva osservare, che la circolazione di questi nuovi Boni, non poteva mettersi ad effetto in virtù di una Ordinanza Ministeriale, ma in forza soltanto di una legge. Rispondono a questi alcuni consiglieri come non sia nelle facoltà dei Consigli deliberativi il fare delle leggi indipendentemente dal Sovrano. Insiste però il ministro, adducendo forti ed urgenti ragioni, in vista delle quali l'alto consiglio vota la legge con i singoli articoli, senza sorta alcuna di osservazioni. Dopo ciò, da cui sono derivate conseguenze luttuose, quei signori passarono alla discussione della legge sulla mobilitazione dei corpi speciali della Guardia Civica. Questo giorno sparse nel core dei Demagoghi molte amarezze; perchè da Bologna arrivarono certe notizie che li sconfortarono assai; e cominciano a pensar seriamente a Bologna. Dovete sapere, che i Deputati Minghetti e Bevilacqua avevano rinunciato formalmente al posto di Deputati, e, tornati a Bologna, avevano pubblicato nella Gazzetta Patria un manifesto, con cui informavano con particolarità i loro elettori dei motivi, che li avevano intimamente convinti a rinunciare quell'incarico. Dicevano che avevano fede di non godere poteri abbastanza estesi per venire alla discussione della Costituente, di cui si apertamente s'era favellato nel programma ministeriale; non meno che la non accettazione della proposta Potenziani da essi interpretata come deviamiento delle basi dello statuto. Bologna del nuovo Governo non voleva saperne; e le mene, gli artifici, le lusinghe erano sterili d'ogni effetto. Seguita poi la partenza del Santo Padre l'affare peggiorò, e la conversione dei Bolognesi non parve ipotesi credibile. Eravi Zucchi, che faceva da vero ministro della Guerra, e gli si obbedisce, e non si curano affatto di Roma, trattando da ridicolo il tragico-comico Campello, ministro di Guerra in Roma. Zucchi fa promozioni, lo rispettano, lo amano. Da Roma riceve lettere di fuoco da Campello, ed esso con una rispostaccia lo mortifica, e lo schiaccia. Lo minacciano di pugnale, narrano, scrivono, ch'è stato appostato, scortellato, ch'era morto. E circa l'appostarlo, lo credo, perchè qui si

davano per cose fatte quelle che dovevano accadere. Signor Cassandro, ponete in moto i vostri mantici polmonari, leggete una corrispondenza di Bologna, in cui si riferisce una deliberazione di quel Circolo Popolare, ove erano colati alcuni esaltati di primissimo ordine, e sempre ponevano una sottomissione a questi di Roma, come a Majorenghi, e Capoccioni.

CAS. (legge) *Nelle attuali gravissime circostanze, giova non lasciare inosservate le risoluzioni savissime che furono ieri sera adottate per acclamazione in una numerosa adunanza del Circolo Nazionale Bolognese. Fu deciso un indirizzo al Governo col quale si applaudono le misure tutte adottate in Bologna durante la missione straordinaria del Generale Zucchi e si insiste perchè esse siano compiute ed osservate. L'adunanza poi interprete del voto dell'intera nostra città, concepì e firmò seduta stante un indirizzo al sullodato Generale, ed è in questo momento già ricoperto delle firme del fiore di tutti i cittadini. In esso si esprimono sentimenti ver lui di gratitudine, e di esclusiva fiducia. Questo voto della seconda città dello Stato è la migliore risposta alle calunniose e meschine supposizioni del Contemporaneo e dell'Epoca leggermente o maliziosamente accolte da qualche altro periodico. Il Contemporaneo e l'Epoca ci fanno una figura.*

APOL. In questo medesimo giorno da tutti questi fogliettucciacci venne annunciata come una cosa stragrande l'arrivo del signor *La Cecilia*. Sentite come ne parla la carissima Pallade.

È giunto in Roma il sig. La Cecilia console di Toscana in Civitavecchia, noto pel suo patriottismo e pel suo cuore eminentemente italiano. Finchè giungono in Roma uomini pari a questo noi non possiamo che congratularci. Si assicura che egli sia incaricato di una missione speciale per parte del suo governo col nostro. Considerato il patriottismo dei due ministeri, considerate le ottime qualità del prescelto incaricato noi non possiamo sperare da essa che ottimi effetti.

MEN. Se lo lodavano tanto, sarà stato della Balla.

CASS. È naturale. E che vi pare? Mica si mettevano a fare il Panegirico mio. Guarda chi ti loda. Il sig. *La Cecilia* deve essere stato una specie di *Dall'Ongaro*, di *Sterbini*, di etc. etc. Non si sbaglia. Il Proverbio dice: guardati dai segnati; e noi galantuomini salvo dove mi tocco, dobbiamo dire in coro: guardiamoci dai lodati dalla *Pallade*, dal *Don Pirlone*, dal *Contemporaneo*, dall'*Epoca*. V'è pece; v'è pece.

APOL. Spalancatevi, o cataratte del Cielo. Sparate o fortezze. Tremate o montagne.

CASS. Cosa è successo?

APOL. Udite e stupite. La sera di questo giorno 29 terminò con una romorosa presentazione d'un inclito personaggio al Circolo Popolare. E qui chi può piangere, metta mano ai fazzoletti bianchi.

CAS. Si può sapere il nome del Signor N. N.?

APOL. Niente meno che il P. Alessandro Gavazzi.
MEN. Eh! — Lui! — Quel Ciceruacchio in sottana?

P. C. E dite, dite: che jera succeduto a quer fiore de galantomo?

APOL. Vi dirò: Per misure prudenti di Polizia prese in Bologna, era stato arrestato; e lo menavano alle Carceri di Corneto. Era giunto in Viterbo, e quella Guardia Civica dimandò di averlo essa in custodia; quindi fece istanza perchè venisse liberato, e potesse andare a Venezia, come esso dimandava, ma il Reverendissimo implorò di passare qualche momento in Roma, giurando che non si sarebbe mescolato mai più a far discorsi di politica; anzi che avrebbe dato mano operosa ed efficace per impedire i popolari raduni.

CASS. Ma che buon zitello! Vero cocco di mamma sua! Che schiuma!

APOL. Se si vuol dare udienza al *Contemporaneo*, il nuovo Ministro aveva trovato una Lista di due mila quattrocento individui, che dovevano essere arrestati in Roma, e per tutto lo Stato per ordine del ministro Rossi.

CASS. Bravo! Bravo Rossi!

APOL. Dunque il prelodato *P. Gavazzi* venne presentato al Circolo Popolare nella indicata sera del dì 29 da quella buona lana di Muzzarelli: lo annunzia la *Pallade* del giorno 30: (legge)

COSE DI ROMA

Il Padre Gavazzi, quell'intrepido propugnatore dell'italiana libertà, trovò in Roma. Ieri sera accompagnato dall'illustre prelato Monsig. Muzzarelli si recò al Circolo Popolare. Vivissime e cordiali furono le dimostrazioni ricevute da questi due generosi italiani, i quali si mostrarono grati e commossi per così lieta accoglienza.

CAS. Da Muzzarelli! Figuratevi che crollate di capo che avrà fatte quell'Ex-Prelato! Che tenerrime che deve essere stato! Che abbracciamenti! Che baci!..... In buon volgare: Che cagnara!

P. C. Eh! Io me ce aritrovai, e credevo de restà sordo. Pareva de sta in uno de sti paesetti quanno se sposeno du vedovi, che je fanno la serenata. Che terribijo! Che Confusione! che osteriata!

APOL. Mi pare, se non mi sbaglio, che abbiamo fatto i funerali del giorno 29, e sia bello e sepolto. Che ne dite, sig. Demetrio?

DEM. Dirò solo se mi permette la compagnia, che in quel giorno fu affissa una notificazione del Ministero delle Finanze; ma non è affare politico. Solo avvisa che vi sono dei Boni falzati, che però verrebbero cambiati. Solo anche per giunta a ciò che disse il sig. Apollonio dirò, che in questi giorni cominciarono; dirò meglio, continuarono a conglutinarsi fra le tenebre, e il Ministero i Capolista della propaganda, studiando ai mezzi più indemoniati per venire a capo delle loro maledettissime mire. Spiarono, facevano spiare, interpretavano le idee diplomatiche, e le decisioni che stavano per prendersi in Gaeta.

Si smaniavano per sapere lo spirito che stava nelle popolazioni, e s'incominciò la vile, la triste, la infame intercettazione delle lettere, e dei plichi alla Posta; quindi le vie postali diventano sospette ai Galantuomini, e non si teneva più per sacra, per inviolabile la corrispondenza epistolare fra amici e parenti. Oh che diffidenza, che scoramento, che fremito entrò in petto di tutti! Si tremava, e si taceva. Un'impallidirsi, un *ma...* sarebbe stato un segnale per far sguainare daghe, e far balenare coltelli.

APOL. Combiniamo precisamente negli appunti, avete ragione: furono giornate sepolcrali. Entriamo nel dì 30. Si raduna il Consiglio dei Deputati. Si parla assai, e si fanno delle premure, perchè i Collegii Elettorali vengano convocati. Sulla proposizione formulata da *Mayr* il Consiglio delibera, che si tenga per valida la rinunzia, che avevano dato i due Deputati di Bologna, e poi si passa alla discussione di un progetto di legge da comporsi ed emanarsi sulla abolizione dei fedecommissi, e così termina la seduta.

CAS. Nient'altro?

AP. Affatto, affatto.

CAS. Dirò come la bo. me. di Arbace nell'*Artaserse*....

Padre! stupisco

Ma la signora Patria di cui si vantano amanti sviscerati, in questi movimenti sta, dunque, in un ventre di Vacca? Non abisogna di cosa alcuna? Non voltano il pensiero a rimediare il mal fatto? Mi pare che hanno squarciata una gran piaga; e non vi pongono un balsamo? Quattro sfila? Nemmeno un bagnoletto d'acqua di malva con uno sbruffo d'aceto?

APOL. I rimedii li architettavano, e li eseguivano in secreto quelli che battevano la solfa....

P. C. Ma che musicaccia strappa viscere!

APOL. Provvedevano il meglio che potevano, perchè primo si facesse di maniera, affine che gli Esteri pigliassero, capissero, decidessero la cosa del tutto differente da quella ch'era in lealtà; e così non venisse mai loro in capo la temuta idea di combinarsi in una coalizione, che formasse l'intervento, di cui avevano una matta paura. E per questo unico fine tanti indegni stratagemmi, tante curiose e buffe misure, ed apparenti teatrali sollecitudini perchè il Papa tornasse, e decidono mandare dei Ciarlatani, come Ministri presso i Governi di Francia, di Germania, ed Inghilterra, perchè informassero chi era a capo delle cose pubbliche, e del come qui si viveva, e delle affettuose premure perchè il Pontefice tornasse alla Sede abbandonata. Secondariamente s'impegnavano a distrarne il Popolo a pensare seriamente sull'accaduto; anzi ogni giorno lo lusingasse, lo ubriacasse una nuova speranza. A loro bastava, che, almeno, rimanesse indifferente.

CAS. Ma, Deo Gratias mi scusino della domanda: questa Popolazione dormiva?

APOL. Vi dirò: la Popolazione non era abituata a cose politiche; la Popolazione stava sempre sospetta, che accader potesse un serra, serra, un

massacro; stava all'erta di non dar motivo che accadessero, volti scolorati, occhi bassi, mesti-saluti, silenzio..... quel crudele silenzio, che in quei tempi in Roma era sempre il precursore di qualche avvenimento funesto: ecco Roma. Nella sera, e nella notte, spesse Pattuglie di Fanteria, spesse Pattuglie di Cavalleria. Non più grida, non più schiamazzatori per Roma; ma i soli del Caffè delle Belle Arti col loro codazzo briaco e Ciceruacchio con la sua stipendiata Fazione giravano con orgie, urla, viva sterminata. Ebbene? Ebbene veniva a tutti la pelle d'oca, e si chiudevano i Portoni in prima sera, e le porte, gli usci si serravano ermeticamente.

DEM. Facevano un gran guadagnare chiavari, e falegnami. Quelli con nuove serrature, e palle, questi con rinforzi e fodere di porte. Era un picchia picchia tutto il giorno dall'alba alla sera, si lavorava da disperati. La pelle preme, e preme assai amici miei.

MEN. E alli Vecchi rincresce da morire più che ai Giovani.

P. C. Ma sapete sor Pollonio, che voi avete corto ner moeco. Sete un omone, sete. Mo che ce aripenso, sti figurini cojeveno er momento che fava impressione, e aveveno una pavura maledetta da vedè a insurrezione; e li, tutti a predicà per strade, viculi, botteghe, portoni: zitti, zitti; Romani mia, ordine, ordine: nun famo cagnara; mone stamo bene; nun famo sussurro. Er popolo a sti consiji incarcati, e aripetuti se metteva in sospetto, e diceva: ma dunque gatta ce cova! Qui cè da temè? Mamma mia! Chiudemo un po e porte e finestre e portoni. Annamosene in cantina. Annamosene in suffitta. Accusì sti bravi Galantomini la vinceveno, e restaveno soli a battè la sorfa; e accusì er dominò restava tutto lacero, e faceveno quello che je pareva.

CAS. Quello che non mi persuade si è che i Majorenghi temessero questa popolazione.

APOL. Ve ne darò io una prova di fatto. Osservate: questo è un rapporto segreto fatto al Ministero della Repubblica dal Direttore di sicurezza *Meucci*, osservate, è sua firma: leggiamolo:

RAPPORTO SEGRETO

Direzione di Sicurezza. Roma li 11 marzo 1849

OGGETTO PARTICOLARE

Per quanto mi è dato di conoscere, entro Roma non è legame alcuno di trama e di reazione. Cionostante una congiura monetaria esiste. Il partito della reazione giuoca la sua carta estrema sulla sorte dei Boui, per guisa che comprando tutto il numerario e spargendo un diluvio di carta, perviene a costringere anche i più pacifici cittadini a strepitare ed accrescere il malcontento. È per questo che si veggono persone nude, e pezzenti andare in volta con biglietti da 10, e da 20 per cambiarli nelle botteghe: ed ecco in cento luoghi scoppiare schiamazzi e tafferugli.



Il primo amplesso fraterno dei reduci di Vicenza

Di più. V'ha molti speculatori che frugano i cassetti dei bottegai e degli Uffici pubblici, come sono la Posta e le Ricevitorie dei lotti, ne comprano la moneta ad usura, e disseminano un'abbondanza di Boni. Di tale traffico parlò più volte il giornale la Pallade; ma il Direttore delle Poste Solone di Campello non ha voluto prendere misure, nè le ricevitorie sono state sorvegliate. Provvedendo alle une e all'altre, forse si giungerebbe ad impedire in parte la perdizione della moneta minuta, tanto necessaria al libero esercizio del commercio civico. Rovina è stata la emissione dei piccoli biglietti, e maggior rovina sarebbe emetterne degli altri. Il piccolo biglietto è il messaggero del fallimento del piccolo commercio, giacchè stando in luogo della piccola moneta, la fa immediatamente sparire. Non è assioma: è pretta esperienza.

Quanto poi alla espoliazione delle campane, questo popolo che è nato all'ombra dei campanili, vi attacca un interesse superstizioso. Per distruggere, o almeno far tacere questo plebeo pregiudizio, è d'uopo che il governo proceda franco e di fronte. Se esitasse un istante, rivelerebbe la sua debolezza, e darebbe colore di ruberia ad un'opera patriottica. Il solo ladro va timido, e rifugge: il diritto inoltra e percorre francamente il suo sentiero.

Debbo solo avvertire che il solo Rione di Trastevere merita una misura eccezionale, essendo composto di una popolazione quasi sui generis. È per ciò che io adopererei in questa guisa. Affiderei al battaglione civico di Trastevere tutto l'impegno di requisire le campane quei luoghi, con modi opportuni. A capo di tale operazione metterei il Mag.
. uomo in questa contrada amatissimo ed operoso. In tal modo, io credo, la cosa giungerebbe a buon fine. Se così credesse il Ministero, io m'incaricherei di concertare l'affare col sud. Ne attendo risposta.

Debbo soggiungere che l'abbassamento delle campane in questione vuolsi sollecitare, moltiplicando i commissari in proposito. Così in tre o quattro giorni la cosa andrà a compimento. Più si protrae, e più si ciarla. Come la ferita repentina è appena sensibile, così quella meditata e lunga strazia e suscita i lamenti. La rapidità in tali cose equivale alla vittoria.

Dirò qualche cosa del prestito forzoso. L'Assemblea decreta da gigante, ma il potere è fanciullo: quindi oltre all'inquietare tutti i possidenti colle nostre inquisitoriali indagini, non toccheremo giammai l'effetto. Prima di conoscere le entrate, prima di compararle colle uscite, prima di avere la statistica delle aziende domestiche, noi andremo in etisia.

Il mezzo di riparare in qualche modo alla rovina finanziaria l'ho indicato ieri nel ridetto giornale la Pallade. E poi non sarebbe cosa più spedita imporre un prestito sull'estimo? Così fece la Francia, e riuscì.

Se si provvede alla crisi monetaria, forse il

naufragio della Repubblica non avverrà: perciocchè assicurato l'interno, non potrebbe colpirci all'esterno che la prepotenza e la superchieria dei grandi potentati, ai quali non siamo in caso di rispondere.

A mio parere le forze militari al Po sono inutili, perchè trattandosi di una intervento Austriaca, o non possiamo resistere, o lo tenteremo invano. Trovo però necessario che le nostre forze fossero rispettabili ai confini del mezzodi, ove la reazione emigrata si appresta a tentare un'azione, come da tutti i segni rilevasi. Ecco la sola sciagura che dobbiamo vincere. Vi si pensi bene oggi, per non pentirsi domani.

Quanto poi alla Capitale, io non veggio pericolo: non cesso tuttavia di star cauto ed attivedere.

Io ho d'uopo di sapere preventivamente in che ora e in quali posti l'Assemblea tiene adunanza. Dico questo, perchè voglio tenerla al coperto di un colpo di mano che si potesse mai tentare nelle ore di notte.

Altre cose dirò a voce, ed insieme concerteremo.

Il Direttore di Sicurezza
F. MEUCCI

CAS. Sono contento, arcicontento. Mi avete spiferato a poco a poco quanto bramavo di sapere della Rivoluzione, e adesso posso dire ne so quanto lor Signori, e posso dettare in cattedra, adesso ho dato dentro alla malizia delli Rivoluzionarii e ho capito l'indole di questo Popolo.

APOL. Il popolo odiava a morte i Repubblicani; proprio a morte; ma... come si faceva? Si covava l'odio, e si obbediva a proprio dispetto. Per le Provincie, per i Paesetti i Demagoghi mandavano Predicatori, forti della parola, con buona voce e polmoni saldi. Siamo intesi?

DEM. Ne avevano una gran provvisione, e quando vi era bisogno... indicato sempre dalla santissima Patria, d'invitare a catechizzare un qualche Paese, per ottenerle total conversione, cacciavano una mano in quel magazzino di ribalderia, e spedivano fuori un Predicatore insolente, da prendersi a scappellotti, e poi dargli la Pappa e la Bumba.

APOL. In qualche Paese si servivano dei Medici, Chirurghi, Speciali. Ascoltate cosa mai accadde ad un Medichetto. Questa è una lettera che il Medico di Trevi sopra Subiaco scrisse al suo Padre in Roma, e caduta nelle mani del fratello Ufficiale di Sicurezza Pubblica, la rimette al Comandante Capitano Filippo Capanna, con altra lettera di accompagnamento, e questi ne fa una passata — *Al Cittadino Ministro dell'Interno, per norma:* — Ecco il documento: signor Cassandro, faccia il solito favore di darcene lettura a voce alta e distinta. Prenda.

CAS. Leggeremo in cesolfaut, ch'è un tuono simpatico. Incomincio dall'occhio di fuori. Oh! piano un poco: vi trovo tre linee cancellate; ma che, tanto tanto, mi riesce di leggere — *Al Citt. Comandante Capanna, che prenda quelle de-*

terminazioni che stimerà opportune... dopo ci sta scritto: *Al Citt. Ministro dell'Interno per Norma*, firmato O. Meloni... Cosicché pare che lo stesso Capanna sia stato quello, che l'abbia poi diretto al Ministero. Non dovrei sbagliarmi. Deve essere stato precisamente così — Oh! — Ecco un altro scasso nell'interno della lettera; ma quanto scassavano male! Capisco, capisco. Il foglio era in faccia di Capanna, e Capanna lo rivolta in faccia del Ministero. Che pasticcetto condito da un Credenziere mal pratico!

MEN. Quante note!

P. C. Se magna, sine, o none? E quando leggete?

CAS: Scusino se ho tardato, diceva il Cialdonajo nel nostro Teatro. Così dirò io. Eccomi a contentarli. Leggo:

REPUBBLICA ROMANA

Uff. di Sicurezza Pubblica Civile e Militare

Roma 2 Giugno 1849

AL CAPITANO COMANDANTE

Con il presente il sottoscritto si fa un dovere di partecipare a Voi Cittadino Capitano, che pervenutagli una lettera del suo fratello Medico in Trevi di Ciociaria Romano onde da un piccolo ragguaglio dell'accaduto nel suddetto Paese dal 1 a tutto li 28 Maggio 1849 che qui inserto ne rimetto. Tanto ec.

Ufficio di Sicurezza Pubblica
.

Leggiamo ora la lettera del Medichetto scritta a Papà suo.

Ora vengo a raccontarvi in quanto cioè in quale precipizio mi sia trovato dal 1 Maggio corrente sino al presente e tutt'ora continuano; La sera del 1 sortii da casa, e mi portai all'Ufficio della Nazionale per intimare la guardia, come è solito, una quantità di Ragazzacci con i bastoni in mano andavano gridando Viva Pio IX: ac. . . ai Repubblicani, e fuori fuora: di questo non ne feci punto caso, ma mi posi in giro per fare le visite, questi mi venivano appresso con i medesimi gridi: finalmente mi riescì sfuggirli col fare la strada esterna del paese; quando fui per rientrare mi vennero incontro; alla testa di questi vi stava un Zoppo con una bandiera bianca, e gialla, gridando le medesime cose a piena gola, mi ritirai, onde si sciogliesse quell'attrupamento, nello spaccio de' Sali, e Tabacchi, allora si portarono al mio domicilio, a fare le medesime insolenze, circa l'Ave Maria tutto era terminato, ed io mi ritirai in Casa, ma ad un'ora di notte incominciarono fino verso le tre, la notte fu tranquilla ma il giorno 2 sollecitai a far le visite, e mi ritirai subito in Casa per scansare ulteriori insulti

mentre la Nazionale si sciolse da se con non voler montare più la guardia; circa le 23 non era più un paese, ma era un inferno, non erano più ragazzi ma uomini, presero la Galitta del Quartiere, fatta in pezzi la portarono avanti la mia casa con le solite grida da disperati, e quindi su la piazza presero le armi della Repubblica le calpestarono, che unirono alla galitta, quindi tolsero il Vessillo, i tavolini, tavolacci, la barriera, tutti l'oggetti insomma del Quartiere; e tutto posero sulla piazza: poi sfasciata la porta dell'Ufficio presero i tavolini, e le sedie tutto su la piazza, presero tutte le carte, e fattene dei fasci le accesero, e si portarono davanti la mia abitazione sempre con le med. grida aggiungendo morte ai Repubblicani tirando sassate al portone, che volevano atterrarlo: due garzoni del padrone della mia casa, cominciarono a gridare che avessero rispettato la casa del loro Padrone, e così non fecero più altro al portone, ma continuarono a gridare la medesima istoria a più non posso, quindi si portarono alla piazza, ed incendiarono tutti gli oggetti sopra descritti: io era solo, ma avea presso di me due fucili militari, e quaranta cariche, Nanna mi trattenne, e i figli, che di già avevo aperto la finestra per cominciare il fuoco su quella canaglia, ma se atterravano il portone non mi avrebbe trattenuto alcuno ad eseguire il piano che avevo stabilito; terminato quell'incendio, eccoli di nuovo alle solite grida fino alle 4 e mezza, allora tutto quieto, la furibonda canaglia nelle sue passeggiate era accompagnata dal tamburro della Nazionale scordato, dico passeggiate perchè partivano da me, e si portavano alla casa di D. Canonico mio amico vero Repubblicano, da lì a quella del Curato, da questa a quella del Priore Pier Maria Caponi, quindi ricominciarono, e durò fino all'ora sud. soltanto a noi perchè vi era una stretta amicizia; nel tempo del fuoco ruppero un braccio al nepote del Vicario, ragazzo di cinque in sei anni che urtandolo lo fecero cadere, e lo calpestarono, e mi fu portato in casa per rimmetterglielo, quando più non si sentiva alcuno ci spogliammo per andare a letto in questo mentre passarono alcuni cantando delle canzoni dicendomi di volermi fucilare; messisi in letto, ecco di nuovo la canaglia al portone che fanno una forte bussata, e poi mi caricano d'improperii, ciò che facevano all'altri, al Priore più di tutti; nel mentre che stavamo per prendere sonno incominciano a suonare le campane a morte, dopo di averle suonate in tal guisa più di un'ora, ed andavano gridando per le strade, è morta la Repubblica, dopo cominciano a suonare a festa che durarono fino quasi all'aurora; passammo la notte con sonni interrotti: quando fu la mattina di buonissima ora, eccoli di nuovo gridando per le strade le solite cose aggiungendo di più che mi volevano spogliare casa, basta, circa dopo un'ora si quietarono, ed allora si presentò il Segretario Comunale con il balio del paese, e mi richiesero i fucili che li voleva il Capitano

della Nazionale, dovetti consegnarli perchè il popolo mi faceva sapere che se li sarebbe venuti a prendere da se in casa; mi dovetti fare la barba, che volevano carpirme la pelo per pelo: le femmine erano unite insieme agli uomini, mi volevano uccidere il mio bellissimo cavallino, e che se lo volevano mangiare; viene l'ora della Messa cantata; ecco che mi veggo presentare due persone in casa, quali venivano a nome dell'Arciprete che mi fossi portato pure alla Chiesa con loro che non avessi avuto timore di niente, mi fecero mettere la cuccarda bianca, e gialla, e così fra quelli due andetti alla messa, sapete chi erano? uno un oste, e l'altro il macellaio: dovete premettere che il Canonico Salvatori su la porta della Chiesa fece una predica di più di un quarto sgridando il popolo ch'erano veramente vergognosi tali insulti che venivano fatti alle persone: nel mio ingresso alla Chiesa un continuo bisbigliare, e di femmine, e di uomini, nel mezzo della messa ecco che entra il Capitano che l'aveva dimesso la Repubblica, in uniforme alla testa di 10 della Nazionale sotto l'armi, allora non era più Chiesa, ma l'Osteria, chi gridava, a più non posso Viva Pio Nono, chi sussurrava, quando all'improvviso uno dall'organo grida Viva la pace, ed il popolo risponde evviva, basta ebbero da far molto per farli quietare; il Priore coglie l'occasione che tutti erano alla Chiesa, e se ne fuggì in Subiaco con il figlio perchè anche lui era unito con noi, anche io volevo fuggire, ma dove? e poi come lascio la famiglia? basta mi feci coraggio, e mi trattenni; terminata la messa sorto con il med. corteggio, e mi si accoppiano il Segretario ed il Maestro di Cappella, quando so sulla piazza il mazzato Zoppo Capo popolo fu il primo ad insultarmi con dire che prima non portava l'insegna papale ed un altro gridò ammazzatelo, ma quelli che venivano con me cioè l'Oste e il Macellaio si voltarono, e gli sgridarono, fatti pochi passi, un altro disse un'altra proposizione che non capii, e l'Oste gli appoggiò un solenne pugno, mi fecero questo affronto con tutto che l'Arciprete in Chiesa disse che se avessero molestato alcuno lui, se ne sarebbe andato da Trevi: finalmente me ne vado in casa, dopo pranzo, ecco che ricominciano la solita storia che durò sino circa le 22. La sera non si intese più nessuno in un'altra vi terminerò la storia.

Trevi 28 Maggio 1849.

Vostro Affmo Figlio

Oh! questa è proprio della chiavetta! Povero Medichetto! figuratevi che schiaffo alla sua gravità Ippocratica! Aspettava applausi, e sentì fischiare! Che brutto cambio di valute! E poi, fosse finito lì! No, signore, dovè togliersi la barba! La barba! La divisa del sesso mascolino. Il segnale telegrafico della brutalità, per metter paura alle rancocchie! Figuratevi che brividi! Che deliquj! Che convulsioni! Gli sta propriamente bene. Ci godo. Gli andava strappata a pelo a pelo; così avrebbe

strillato: Caino! almeno le mille volte. Peraltro si vede chiaro che non deve essere un'aquila. La lettera mostra molto poco talento. L'appartamento di sopra dovrebb'essere spiggiato. Basta: signor Apollonio, io vi sono obbligato; perchè mi avete divertito. Ora facciamo qualche altro passo nella nostra storia; che sapete quanto mai m'interessi. Avanti sor Apollonio.

APOL. Vi servo subito. Il 30 di Dicembre ha varie notizie, ma tutte di pochissimo interesse: pure ci si pesca sempre qualche cosa. Il Ministro dei lavori ordinò che immediatamente s'intraprendessero più e varj lavori per dar pane alle diverse arti. Qui è agevole entrare nello spirito di Sterbini.

CAS. Lo so ... lo so tutti questi operaj, erano tanti assoldati sotto la sua Baudiera.

APOL. Dietro l'ordine adunque di questo Ministro d'incoraggiare i lavori, il Municipio permise i teatri in tutto l'Avvento e così, diceva, circolerebbe una quantità di danaro, che si profunderebbe appunto nelle arti e di necessità e di lusso. Di questo giorno 30 Novembre rimane solo a dire qualche notizia estratta dalla gazzetta di Bologna: leggete sig. Cassandro:

CAS. (legge)

Bologna 30 Novembre

Con animo lietissimo possiamo annunziare il nobile e dignitoso contegno della nostra Bologna alla notizia dei gravi eventi della Capitale - Superato il primo stupore, unanime fu la manifestazione di ossequioso affetto al miglior dei Sovrani; generale il desiderio e la speranza, che fidando Egli nel provato amore di questi sudditi, fosse, più ch'altro paese, massime estero, degna la nostra città di accoglierlo fra le proprie mura. - Sappia intanto ogni uomo, lo sappiano massime que' periodici, i quali, facendo lor prò di false ed esagerate corrispondenze spargono bugiarde notizie sul conto nostro, che universale fu tra noi la espressione di filiale attaccamento a quel Sommo, cui tanto debbono di riconoscenza lo Stato e l'Italia; che ogni animo vide con compiacenza verace, e con piena fiducia l'associazione dei poteri che il degno nostro Prolegato volle partecipati coll' egregio sig. Generale Zucchi, e coll'ottimo Senatore, a reggere la cosa pubblica in nome Sovrano; che la tranquillità più profonda regna fra noi, e che la lunga conoscenza del cuore amoroso e riconoscente dei nostri concittadini ci porge certezza di vederla non interrottamente serbata.

La presenza fra noi, negli attuali momenti, del conte don Giuseppe Mastai, fratello al Sovrano Pontefice Pio IX, è cagione di verace contentezza all'animo di tutti, poichè a mezzo suo potrà veramente conoscere la Santità di Nostro Signore quali sieno i voti, i sensi, il contegno di questa città, sempre a Lui riconoscente e devota.

Oggi il conte Giuseppe accettava l'invito fattogli da Sua Eccellenza il sig. conte Pro-Legato, di onorare la mensa: ed è fiducia nei Bolognesi che il Rappresentante Sovrano vorrà dipingergli al

Costumi del primo Secolo dell' ultima Repubblica Romana



PONTONIERE



CARIBALDINO A PIEDI



IMPIEGATO AL MINISTERO



REDVCE

vivo quei sensi di affetto che uniscono questa città al Sovrano, ed alla costituzione da Lui largita.

Intanto vedemmo stamane affisso pei canti della città un invito, che secondato, siccome non dubitiamo, crescerà lode alla squisitezza ed alla fedeltà di questa nostra patria. Eccone il tenore:

«BOLOGNESI!

» Un fratello dell'adorato Pio IX è fra noi.—
 » Ad esso, meglio che ad ogni altro, possono
 » i Bolognesi esprimere quale affetto li leghi al-
 » l'immortale Sovrano. — Chiunque è buon cit-
 » tadino, e tenga in pregio l'onore del paese
 » natale, si raduni stasera alle 6 nella grande
 » piazza, dove, con unanime acclamazione, ne sarà
 » dato di fare aperti quei sinceri sensi che uni-
 » scono questa eletta parte di figli al Sommo, che
 » ne fu sempre amorosissimo Padre.»

APOL. Diamo ora principio al mese di dicembre. Il primo di esso fu anco il primo in cui s'incominciasse a tutta forza a divulgare l'idea della Costituente; ma col popolo faceva fiasco, non trovando alcuno appoggio.

P. C. E pò, che ne sapemmo noi de sta Costituenza? chi sa che bestia fusse!

APOL. Mamiani faceva serpeggiare questo principio astutamente, perchè doveva fare il suo discorso sulla costituente.

CAS. Mandando avanti così il battistrada, si pretendeva suscitare una grande aspettazione della cosa: ho capito, ho capito.

APOL. In questo dì primo infatti si raduna la camera dei deputati. Dapprima si proclamano quattro nuovi Deputati nelle persone di Lunati, Postali, Tranquilli e Rusconi: dopo di che il Mamiani prese la parola, e si diede a formolare il vagheggiato suo discorso della costituente, e spiega 1° che il movimento sociale ha una tendenza all'unità.

CAS. Gran mente politica! Egli conosceva il movimento e la tendenza della sua società; voglio dire de' suoi Colleghi, per l'unità, tutti concordi cioè, e uniti, a rubare.

APOL. Continuando il Mamiani promette in secondo luogo un esito felicissimo a questa fusione, come egli la chiama.

CAS. E non sbagliò il galantuomo, perchè la fusione veramente accadde, e tutti i furti si fusero nella camera.

APOL. Egli però non approva del tutto questo fondere in uno tutti gli Stati, e prende la similitudine dall'ordine della natura, dalla cui maestrevole varietà risulta la vera bellezza, e così risponde mirabilmente all'intento del suo Autore.

CAS. Quanto è naturale quest'uomo! Il precetto della varietà fu mirabilmente praticato! Chi prese di mira la Religione: chi la pubblica e domestica morale: chi la roba altrui: chi a levare dal mondo tanta gente. Insomma la varietà di Mamiani s'incarnò nella camera et reliqua.

APOL. Infatti egli spiegò la sua allegoria quando disse, continuando, che pure nell'ordine politico

i piccoli Stati senza essere assorti del tutto nei grandi, possono egualmente contribuire alla forza comune delle nazioni: e questo fu il pensiero del congresso politico di Torino.

CAS. Poco per volta, pianino, pianino, entra nel suo scopo, e come l'acqua minuta a stilla a stilla, rispettando tuttavia in parole i diversi Stati d'Italia. Il ladro che vuole ammazzare il cane che fa la guardia alle pecore, se lo accattiva prima col pane. Gran furbo!

APOL. Oggi pertanto, dice il Mamiani, il Ministero è deciso, affinché una Costituente di Principi e di Popoli sia mandata ad effetto. E questa repentina misura voluta sì d'improvviso dal Ministero era pure un'altra molla segreta del Mamiani, il quale voleva veder subito attuato il suo pensiero, perchè tornando il Papa, trovasse la cosa già fatta e compiuta.

CAS. Furbo l'amico!

APOL. Bisogna sapere inoltre che nel proclamare la Costituente, i Mazziniani si presero lo scopo di Mamiani, ma altri mezzi adottarono per giungervi.

CAS. O per la strada maestra, o per la scorciatoia sempre e tutti uniti correvano ad un solo scopo.

APOL. Ma vedete furberia! La Costituente per illudere gli sciocchi della fusione, la dissero, fino alla vigilia della sua proclamazione, italiana, ma nel proclamarla e dopo proclamata, l'appellarono Romana.

CAS. Fu un lapsus linguae.

APOL. Mamiani finalmente compie il suo discorso con dire che non vuole proclamare la sua Costituente per autorità del Ministero, ma bensì in forza dei consigli deliberativi, affinché tutti conoscessero che fosse il voto della nazione. Le basi della Costituente sono le seguenti:

1. Rispettare l'esistenza dei vari Stati, le loro forme esistenti di Governo; assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

2. Ogni Stato manderà all'Assemblea Costituente un numero eguale di Deputati.

3. Il modo della loro elezione è rimesso ai loro Governi.

4. La Costituente si riunirà in Roma etc.

CAS. Bella mercanzia! Che non trova però dogana che la sdazi.

APOL. Le ultime parole dell'Oratore Ministro furono una esortazione alla Camera perchè procurasse di rimediare alle divisioni colle quali è lacerata l'Italia.

CAS. E che rispose il Consiglio alle proposte del Mamiani?

APOL. Ordinò che si stampasse tale proposta, e si rimettesse alla discussione di altri giorni. Ora andiamo avanti col nostro gazzettino. Si riunì in questo giorno il Consiglio di Stato nelle varie commissioni speciali, incaricate a redigere contemporaneamente i varii progetti di leggi, ordinati dal Consiglio de' Ministri — Col dispaccio del Ministero dell'istruzione pubblica gli archicancellieri delle primarie università di Roma e Bologna ebbero ricevuto l'ordine di pubblicare il concorso per le

Cattedre di Economia pubblica, e diritto commerciale. — Il n. 215 dell'*Epoca* in data del 4 dicembre, come organo Ministeriale, riporta una dichiarazione, pubblicata anche in altri termini dalla Gazzetta Ufficiale. Sono poche linee, e le leggo io: — « In un bullettino straordinario del Contemporaneo » con data del 25 novembre, ore 12 del mattino, » si riferisce un colloquio, che supponesi avere » avuto luogo tra Sua Santità, e il conte Terenzio Mamiani. Noi siamo autorizzati a dichiarare » che il Contemporaneo è stato male informato, » e il racconto del colloquio è più che inesatto. » —

CAS. Non so perchè questa dichiarazione. Sono quelle piccole e continuate inesattezze, che in un giornale come il Contemporaneo, ci stavano come il dito nell'anello.

APOL. Seguitiamo a far viaggio.

CAS. Ogni calcio manda un passo avanti.

APOL. Siamo al primo di dicembre. In questo giorno il Consiglio dei Ministri fece attaccare per i cantoni una ordinanza, approvata dalle due camere, e di cui già vi ho parlato; quella cioè che riguarda la emissione dei Boni fino alla concorrenza di scudi seicentomila.

CAS. Che sono in gran parte quelle cartuccettacce, che formano la disperazione dei bottegari.

P.C. E de li ciurcinati cromptori!

APOL. Dal Municipio di Roma venne decretata la demolizione dei fenili dentro il recinto delle mura cittadine, ed il Ministro della Guerra venne alla nomina di una commissione militare, perchè procedesse alla organizzazione di una seconda Legione mobilitata. La Gazzetta ufficiale poi riporta nelle sue colonne una filza di promozioni, ch'ebbero luogo nella Truppa: e questo fu il secondo ed ultimo colpo di Mamiani. Bisogna riflettere, signori miei belli e cari, che fino dal maggio, quando l'intruso Ministro Mamiani potè afferrare il portafoglio, pure quella curiosa spartizione di poteri fra quei, così detti, suoi contemporanei ministri, e quel fondersi poi in uno, non dipendendo l'uno dall'altro, fece sì che si deviasse dal bene inteso ed inveterato nostro uso del Segretario di Stato, il Mamiani per agevolare in maniera distinta lo scoppio d'una durevole e radicale rivoluzione, altro non fece in quel tempo che promozioni militari. Intendetemi bene. La ufficialità divenne tutta del suo colore, che non era bello davvero. I promossi professavano i suoi identifi principi, che non erano quelli del Bellarmino; la pensavano tutti alla Mamianesca; che, a ridurlo a moneta corrente, la pensavano alla diabolica. Basti dare un'occhiata alle Gazzette di quel tempo, e scorgerete l'innalzamento di grado di ufficiali esteri, i quali, nemici dell'ozio, grati al protettore protestante, amanti di sforzare la loro giurata bile contro l'ordine, la Religione, il retto, subito subito, caldi caldi, misero mano a magagnare, corrompere la morale di tutta la Truppa, e ci riuscivano a meraviglia; perchè comandavano essi. Si giunse fino a non permettere, che i cappellani militari accedessero alle caserme. Vedete, che non usavo una frase inconveniente, quando poco fa, vi dissi, che in questa guisa, Mamianuccio nostro dava l'ultimo crollo alla truppa. Quindi bisognò formalmente, e dolorosamente

convincersi, che diventava disperatissimo il caso di poter più fondare una fiducia sulla truppa.

CAS. Ecco trovata la parola dell'indovinello. Adesso è tutto spiegato. Quando mi date tanti diavoli in carne e in ossa per ufficiali, dal sergente al tamburino diventano tutti i soldati una manica di Birbanti. Sono cancrene che vanno per la posta a quattro cavalli.

APOL. Anzi, scusate, caro sig. Cassandro, consideriamola bene; doveva accadere precisamente così. Quando mi date in un'armata una quantità di ufficiali esteri, che non hanno alcun affetto verso il Principe, non hanno nodi di parentele; non possidenze, non devozione al paese in cui servono, che deve accadere? E poniamo anche siano del paese, che amor patrio volete che sentano dei disperati, degli ignorantoni, che non hanno un palmo di terreno da perdere? Come volete, che si prendano religiosa cura di conservare ciò che forma la vera bellezza della patria, non conoscendola? Il soldato semplice, sia detto a lode del vero, ha più della pecora che dell'uomo; fa quello che si dice: accoda, va appresso. Tu sfascio? Io sfascio; noi sfasciamo. Tu non credi? Io non credo; noi non crediamo. Ecco la storia sminuzzata di quello ch'è accaduto. Il tarlo camminò, camminò, camminò, e la baracca cascò a terra. Che se fra gli ufficiali vi fossero stati, galantuomini, istruiti, possidenti, nobili; assicuratevi, amici cari, che questi fuorusciti decorati non avrebbero azzardato di agire temerariamente, come hanno agito. Era loro premura; era loro interesse conservar l'ordine, far rispettare i monumenti, mantenere la religione vera. Possidenti e nobili sarebbero stati tanti Cicero pro domo sua; e allora, me la rido; sarebbe riuscita a scoccare la trappola.

CAS. Parlate da par vostro, da uomo stagionato, e d'onore, e che non bada alla superficie del Lago; ma mettete dentro la mano; bravo sor Apollonio mio!

DEM. Il sig. Apollonio guarda col telescopio da lontano, e col microscopio da vicino.

P.C. (Saranno du belle cose, ma non so mica che diavolo sieno; basta je lo dimannerò doppo; se no er sor Cassandro va in bestia).

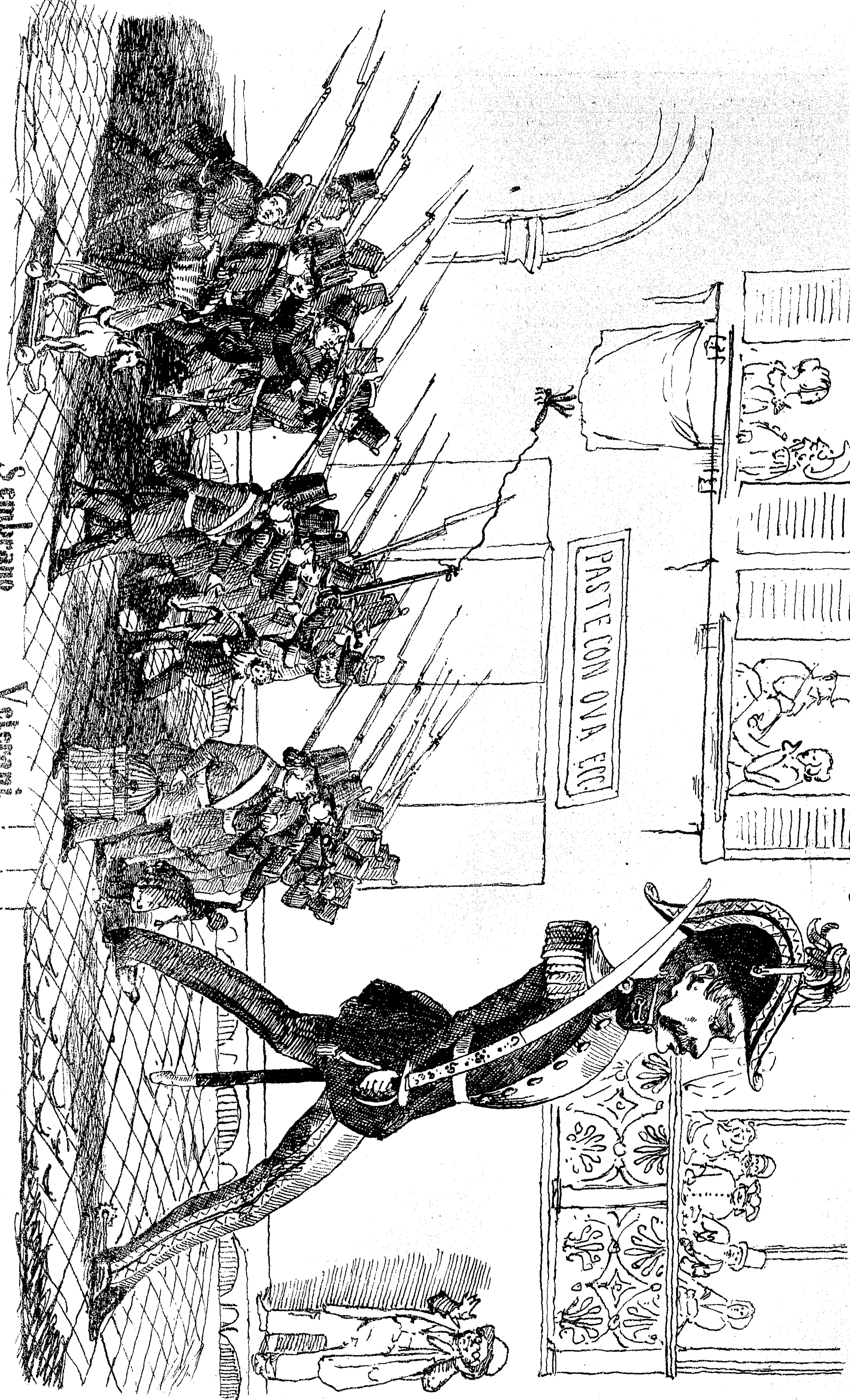
APOL. In questo stesso giorno 4 di dicembre fra cose diverse che ci regalò la *Pallade*, si leggeva anche questo.

I CORVI GRACCHIANO !!!

Gentilissimo signor Salvatore Venerandi, siete pregato un'altra volta che vogliate dir male della Civica, a non gridar tanto forte, altrimenti le vostre faccende andranno assai male. La Civica è un'istituzione così santa, che i barbogianni non non potranno mai avvilirla. I ragli dei somari non possono giungere alle stelle. Caro sig. Salvatore ravvedetevi ed abbiate giudizio per carità!!!
(C. B.)

CASS. Capite? Eh? che ve ne pare? E quei venivano a spacciarci la libertà! E poi ci decantavano affrancati di ogni ceppo, di ogni laccio! Birbi in ere-

Partecipazione della Speranza ed il suo Colonnello



Sembrano

Veterani

ma alla vaidiglia! Già quell'avvertimento « ravvedetevi, ed abbiate giudizio per carità » a tradurlo in lingua volgare significava: scappate, scappate; altrimenti il cortellaccio è già uscito dalle mani dell'arrotino, e sapete che qui c'è la scuola per menare a dritto filo. Giudizio. Raccomandatevi alle gambe. Dico bene?

DEM. Non sbagliate, no.

MEN. Ora tranquillamente possiamo andare avanti.

APOL. Il *Contemporaneo* pone una notizia, che è questa: « Sappiamo da fonte sicura che il Ministro » abbia inviato a S. S. il sig. march. Sacchetti F. » riere Maggiore de' S. Palazzi Ap. per annunciargli » la lieta notizia che l'ordine e la quiete regnano in » Roma e nelle Provincie, e nel tempo stesso per co- » noscere le ulteriori determinazioni della S. S. af- » finchè la cosa pubblica non soffra danno alcuno » per l'assenza di uno dei tre Poteri dello Stato. » Il marchese Sacchetti partì per Gaeta, e ne fece ritorno nella sera del dì 15: e tutti i giornali, una voce dicentes, affermavano ch'era partito con una gran commissione, o missione per il Papa, e specialmente il *Costituzionale* affermava che il Papa gli aveva risposto « Abbiamo provveduto a tutto » — In questo medesimo giorno la *Pallade* mette un articolo intitolato: *Pane al Popolo*, e non è altro che una lunga Apologia, o Panegirico di Sterbini; perchè ivi si dice, come per il Popolo siasi sempre strillato: Pane, pane: come si è promesso, e non si è dato mai; ma che *Sterbini*, il gran *Sterbini*....

CAS. Chinate la testa a Maometto ...

APOL. Penetrato dai doveri del suo nuovo Ministero, aveva subito subito pensato a questo importante articolo.

CAS. Guarda che scaltrezza! Guarda che furberia! Guarda che consumè di bricconeria! Pongono questo articoluccio in un giornale del Basso Popolo... Queste idee filantropico-romanzesche, vestite di paroline, fanno colpo nel Popolo. Sterbini va in cima alla piramide, e rende meglio il suo balsamo, e le sue polveri di Tuzia. I creduli, i gnoccoloni, dei quali mai non vi fu carestia, dicono: è vero: è vero: ho capito: ho capito: e mandano giù per la gola una pillola grossa come la palla in cima a S. Pietro.

DEM. Erano dritti. Erano macchiavelli. A loro interessava assai, assai il basso Popolo; e come già feci riflettere al nostro amico sig. Cassandro, fu finezza ciarlatanesca di quell'agitatore di *Pietro Sterbini* metter subito le mani sul Portafoglio dei Lavori Pubblici: primieramente ci ricavava il suo gran Perché

CAS. Il Magnammini.

DEM. Il porne a due mani in tasca, quando riusciva a quella povera bestiola, spiegava una viva abilità. Secondariamente: aveva in suo potere il tener quieto il Popolo con il lavoro, e, dirò così, arrollarselo, assoldarselo sotto il suo stendardo infernale, per poi inviarlo a dimostrazioni, e poi dire: Eh? Come si fa? Il Popolo vuole così. Bisogna farlo. Figuratevi, era diventato un vero scava-morti. — Non dormiva per trovar motivi di dar lavori alla gente bassa, agli artisti. Potete ben credere, che a *Sterbini* tanto importava delle Chiese, quanto a me

di una vecchia ciabatta. Ebbene; egli supplisce alla congregazione della S. Visita, ed ajutato da vari satelliti fra quali dal *de Bezzi* e dal *Veneziani*, conscio, che il S. Padre per l'avvicinarsi dell'anno Santo, aveva emanato una circolare, perchè Basiliche e altre Chiese venissero restaurate, corre qua e là, suda, s'affanna, a cavallo, in vettura, a piedi, ed ordina energicamente, intimando, perchè alla lettera si eseguiscano gli ordini del Papa: e si racconciano soffitti, e si rifanno pavimenti, e si dorano stucchi, e si riaccomodano vecchi mosaici. Capite come si lavora. E tutto per l'avvicinarsi dell'anno Santo. Sentite la stessa *Pallade* nel giorno 2 di dicembre che cosa stampa.

È stato notificato al ministro dei lavori pubblici che Pio IX con una circolare a tutti i direttori delle chiese della capitale ha ordinato il pronto ristauo delle chiese per l'anno santo. Fin qui nessuno ha eseguito gli ordini del Pontefice. Sarà dunque cura del Ministro dei lavori pubblici di sollecitare coll'intelligenza delle autorità ecclesiastiche al più presto possibile l'adempimento dei sovrani voleri, e un numero considerevole di artisti che languiscono nell'ozio, avrà subito sussistenza e lavoro.

MEN. Se durava la recita, io ci giurerei che facevano aprire le Porte Sante dal loro gran PATRIARCA MAZZINI, che seguita a dire, che *Roma è sua*.

DEM. C'era da supporre tutto da questa canaglia di furfanti. Erano capaci di spacciarsi per tanti diti.

CAS. Il sig. Demetrio è passato al giorno due di dicembre. Del giorno primo, non vi rimorde altro la coscienza, sig. Apollonio?

APOL. No affatto.

CAS. Dunque andiamo al giorno due dicembre.

APOL. Or bene in questo giorno il Ministro Tragico della Guerra, Campello, emana in istampa quell'Ordine della Commissione sulla creazione di una seconda mobilitazione di Civica. Il decreto diceva così:

MINISTERO DELL'ARMI

Roma 2 dicembre 1848

Nell'intenzione di mobilitare una nuova Legione, il Ministro delle Armi nomina una Commissione composta dei signori Pietro De Angelis come Presidente, Bartolomeo Ruspoli, Luigi Grandoni, Giovanni Costa, Filippo Carpegna, Edoardo Romiti, Adeodato Franceschi etc.

In questo stesso giorno si divulgò uno spiritato Proclama del Circolo Popolare di Firenze diretto a quello di Roma, il di cui scopo è di attivare efficacemente, e senza perder tempo, la tanto bramata *Costituente*. Figuratevi in quel Circolo v' erano un *Guerrazzi*, un *Montazio*, un *Modena*! Non dico altro.

CAS. E in Roma trovavano eco fedele nel Circolo Popolare, vero mosaico, e guazzetto da osteria

con pepe e garofani, da bruciare il palato di un facchino di Ripetta. Fatecelo leggere questo Proclama, che sarà gustato.

APOL. Ecco, amico mio. Leggete.

CAS. A noi. (*Legge*).

Firenze 29 Novembre

Il Circolo del Popolo di Firenze nella sua adunanza del 28 novembre corr. sanzionando l'appresso indirizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici, intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia, e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituente già proclamata dal Ministero Montanelli-Guerrazzi.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

IL CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE

La lega dei Re ha strozzato la Nazionalità: la lega dei Popoli la risusciti.

La Libertà Italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu seppellita in Firenze. Queste città sorelle di sventura e di gloria, si stringano le destre, e la Libertà dalla tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e senno. Il Pontefice fuggendo gittò dietro a sè lo scettro del Principe: il popolo lo afferri e lo spezzi.

Sull'altare dei Redenti si giuri la legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica Nave; il popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non usi nè proclivi a transiggere colle tirannidi; qui la patria stia nel cuore non sul labbro, e meno della libertà abbiam cara la vita.

La idea unitrice della potenza italiana mossa dall'Arno prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, Popolo Romano, custode dell'universo italiano voto, convoca nella eterna città i Rappresentanti d'Italia.

Non indugiare — Noi siamo certi — Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi Nazione.

Noi popolo ci volgiamo a te popolo, perchè nostra fede è nel popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli e secoli non la ricondurrebbero.... guai se si spreca.

Firenze 28 novembre 1848.

A nome del Circolo del popolo di Firenze.

Gustavo Modena Presidente Onorario.

Enrico Montazio Vice-Presidente.

Luigi Muzzi Segretario delle Corrispondenze.

Giuseppe Cannonieri socio.

Enrico Cernuschi socio.

Avv. Giuseppe Dami f. f. di Segretario.

Io ho stimato dovervi far lettura di questo tristissimo e vulcanico indirizzo, uscito dalla sempre aperta ed operosa Zecca delle infamie, affinchè non vi mancasse pure la cognizione di questi scan-

dali; perchè sono veri scandali contro il senso comune, ed in contraddizione alla Logica.

CAS. Io mi dichiaro vostro servitore obbligatissimo usque ad aram; anzi così mi sono meglio convinto che questi signori posseggono con larghezza rarissima, franchezza, impudenza, sfacciataggine. Tosti come i rospi! ma guardate questi Fiorentinelli ... chè già poi non erano tutti Fiorentini; ma gentaglia, come i robivecchi, senza tetto, senza patria, e senza Dio; ma guardate come questi disperatelli stendono la mano ai fratelli Romani! Ma già, anche dalla Toscaneria avranno loro dato lo scaccione, e il passa-via. Si stringano; ma non per la mano; per l'osso del collo; e stretti assai, assai, così con sei o otto respiracci asmatici se ne andranno ad Patres, ad affratellarsi con Giuda ... come di vero cuore mi farebbero venir la voglia di desiderargli.

APOL. Ricordatevi, che siamo al dì 2 dicembre.

CAS. Se mi ricordo? Ho un taccuino di bronzo nel cervello.

Non sono mica quello del ritornello:

Fiore de' Tasso!

Racchietta bella mia, me chiamo gesso:

Con una mano scrivo, e l'altra scasso.

P. C. Ah! puro li ritornelli sapete?

CAS. Misticanzina di vigna. Un poco di tutto.

APOL. Io, di botto vi porto alla sera di questo giorno due dicembre; perchè mi capita l'occasione di adempire un piccolo vuoto, e di cui, benchè io ve ne abbia fatto un cenno, alla sfuggita, voi ... uomo di così bella memoria, non mi avete più fatto, nè rimproveri, nè interrogazioni.

CAS. Per quanto faccia l'esame di coscienza della mia memoria ... non mi ricordo di aver motivo, nè di fare sgridate, nè punti interrogativi. Ma, lo dite voi ... sarà.

APOL. Non sarà; no: è. Udite. Vi rammentate che io, in data del giorno 27 novembre, quando, facendovi viaggiare economicamente col pensiero, vi portai a Gaeta, io vi lessi un certo Motu-proprio di una Commissione di Stato nominata dal Papa?

CAS. Guarda, guarda! È vero. È vero! Ebbene come andò a terminare quella faccenda?

APOL. Eccomi a snocciolarvi tutto dall'A. B. C. fino all'ipsonne. Dunque, appena quasi arrivato in Gaeta, Pio IX emanò un Motu-proprio con la data del giorno 27 novembre, ed in questo nominava una Commissione, che si componeva da ec. Questo decreto fu spedito a Roma per mezzo dell'Ambasciata Russa al sig. cardinale Castracane, rimasto qui con l'alter ego, ed arrivò con lettera di accompagnamento, a notte ben tarda, il giorno 2 dicembre; quindi non era più ora di radunare i membri nominati; per cui l'Eminentissimo giudicò espediente, farli avvertiti all'indimani, e farli subito convocare; così risolto, se ne andò a riposare. Io non potrei assicurare, che questo decreto non fosse stato comunicato anche al corpo diplomatico stanziato in Roma; perchè, se ne fossi certo, potrei quasi azzardare il dire, che per mezzo di qualche membro diplomatico, o sotto-diplomatico, ne giungesse, quasi contemporaneamente una

copia esatta ai capi demagoghi; fra i quali una copia capitò in mani del nostro caro amico Mamiani.

CAS. Mi pare che sia un atto di poca, o niente carità, il voler mescolare i diplomatici in quest'imbroglio. Scusate. Può darsi che la copia circolasse fra quei galantuomini negativi per qualche altro mezzo.

APOL. Sarà come dite; non mi oppongo; ma tiravano certi tempacci turchimblù! Regnava un contagio di bricconeria, che... Iddio ce ne salvi, liberi, e scampi. Siate persuaso, strettamente persuaso, che in quell'epoca v'era... così non vi fosse stato, qualche membro di estera influenza ch'era legato a filo doppio, con diversi nodi con questi signorini; anzi qualche volta dava loro anche dei consigli. Così sapevano tutto, conoscevano tutto. Avevano in mano la bussola per regolarsi in mare. Voi già, crollate il capo...

CAS. È vizio mio; perchè il cappello mi sta largo.

APOL. Eh! vi capisco per aria. State in forse? Ebbene ve ne darò una prova. Leggete questo particolare rapporto del drammatico Filippo Meucci; che, quantunque non spetti all'affare di cui parliamo ora, pure offre alcune linee... poche linee, ma gravide, sostanziose, eloquenti, convincenti, per farvi toccare con mano che qualche attaccato di Legazione teneva loro mano. Leggete.

CAS. Misericordia! (Legge):

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

DIREZIONE DI SICUREZZA PUBBLICA DI ROMA

SEZ. NUM. 5

Oggetto

Rapporto Privato

Roma 20 Marzo

CITTADINO MINISTRO

Mi fo lecito riferirvi una confidenza fattami da una persona addetta ad estera legazione. Essa mi ha mostrata questa mane una lettera quasi in cifra scrittagli dal suo ministro residente ora in Napoli. Si rileva da questa lettera (la quale d'altronde non è punto ostile al governo della repubblica romana) che in Gaeta si va a tenere una conferenza diplomatica, in cui gli affari di Roma dovranno decidersi. Lo stesso ministro fu osservare che se si andrà per la via dei protocolli, la faccenda non si definirà che a tempo lungo. La stessa lettera accenna che il ministro di Francia d'Harcourt veleggiava alla volta di Marsiglia per riceveré più esplicite istruzioni. — Tutto ciò ho letto co' miei occhi, ed ho ben compreso che per ora la possibilità di un intervento armato è ben lungi dall'essere una

realità. — Ho voluto dar contezza di una tale privata confidenza, non già per voglia di cacciarmi in mezzo a cose che non mi appartengono, ma perchè stimo mio dovere informare i Capi della Repubblica di tutto ciò che può riguardarla anche all'estero. —

Era corsa voce oggi che in Trastevere vi fosse tumulto. Ho verificato che tutto era ed è nella piena tranquillità. —

È stato arrestato un Prete Prussiano, il quale in una pubblica bottega diceva un diluvio di male contro la Repubblica. È un disperato che va e viene di Gaeta. —

Tranne piccoli furti che si vanno commettendo di notte nelle diverse parti della capitale, la pace e la tranquillità è completa.

Ad evitare però in qualche parte la frequenza dei furti, sto redigendo alcune norme di Polizia, le quali ho speranza, che oltre al non aggravare di spese il Governo, varranno a menare un effetto immediato. Come prima mi sarà dato di farlo, le sottoporro al giudizio del Ministero.

Al Cittadino Aurelio Saffi

Ministro dell'Interno

*Il Direttore
F. MEUCCI*

CAS. (Dopo aver letto) Oh! andate a dire di no, se vi dà l'animo. Adesso, come il signor Muzio Scevola, bo: me: ci metterei sul fuoco la mano dritta, e, in caso, anche la sinistra, per mostrare come ho fede, che, in quell'epoca scura, qualche rimasto in Roma degli appartenenti alle Legazioni tenesse mano a questi signori. Effetto di purissima carità...

P. C. Pelosa: come dimo noantri.

CAS. Oh! Adesso tiriamo avanti, caro sig. Apollonio mio; dunque, contemporaneamente all'Eminentissimo Castracane, ebbe in sue mani il Motuproprio il non Eminentissimo Mamiani..... e che cosa fece?

APOL. Ecco. Tremò, sudò, arse, e poi, ripreso il suo sangue freddo, decise, che non bisognava lasciar passare nemmeno un momento senza porsi a sventare la mina. Detto e fatto! Convocò l'intera sua setta, e, direi quasi, in meno che ve lo racconto, convennero presso di lui l'intero Ministero, lo Sturbinetti, etcetera etcetera. E s'incominciò un dibattito caloroso sul quid agendam. Il tempo stringeva. Tutti si sentivano per le ossa i gricciatori della febbre; avevano una paura matta del Popolo, e lo tenevano artificiosamente distratto, non pigliandosela ancora mai, a faccia scoperta, contro il Papa; anzi vantandosi suoi Ministri. Ma se all'indimani la vera, la legale, la innegabile Giunta di Stato metteva fuori una carta, addio Mamiani, addio Sterbini, addio Sturbinetti. Finivano a gambe per aria...

CAS. Come quando si rompe la corda della cannofiene. Certo fu un brutto momento. Poverini!

APOL. Pensa e ripensa; non trovano miglior partito, quanto quello di spaventare mortalmente i Membri designati dal Papa per la Giunta Governativa. Sì: dissero: una volta che gli abbiamo

messa in corpo una brava paura, non ci possono più far male. Ma ...

CAS. Ah! ah! ah! anche per loro ci sono i ma! Ci ho gusto.

APOL. Ma non si trovava chi volesse assumere la parte di Befanone, e andare a muovere questa progettata verminara. Chi si stringeva nelle spalle di qua, e chi di là.

CAS. Quello che accadde nel conciliabolo dei sorci, quando con tutte fave bianche ... un poco rosicate, decisero di attaccare un sonaglio al collo del loro nimico, il gatto. Bene! Bravo! Che bel-l'idea!... Ma!... Chi attaccasse il sonaglio non si trovò.

APOL. Volevano che vi andasse lo *Sturbinetti*; ma con vezzi, moine, parolette inzuccherate si scusò, dicendo per ragione, che siccome era Presidente della Camera, non gli conveniva tenere discorso con costoro; mentre se la Camera lo avesse interrogato, avrebbe dovuto spiferar tutto il conciliabolo; ed era bene, che rimanesse nel mistero, e nella oscurità più assoluta. E ogni altro, come *Sturbinetti*, uno alla volta, trovò un appiglio, e sottrasse le spalle dal peso minacciato. Allora, a forza di al-manaccare, viene loro in capo di scegliere un certo eccellentissimo personaggio che già altre volte, abusandone avevano seccato in affari ben scabrosi. Corrono da lui; finalmente... cosa non facile di notte ... lo trovano; gl' riempiono la testa di tante cose, che quel povero diavolo infiammato, riscaldato, vedendo fiumi di sangue, che sboccano da tutti i vicoli, morti, scortellamenti, incendi, botteghe chiuse: e già gli pare sentire la campana a stormo; non mette tempo in mezzo, e galoppa

..... Ricordatevi avervi io detto che i Membri di questa Pontificia Commissione Governativa nulla affatto sapevano della loro destinazione per volere Sovrano. Ed ecco quell' eccellentissimo Personaggio se ne va dal Principe Sciarra, uno appunto dei Membri ipotetici della Commissione, ed ignaro affatto del tutto. Ora immaginatevi il suo stupore, e il suo spavento udendo parlarsi ex-abrupto di Commissione, di pigliare in mano le redini del Governo, del pugnale di Rossi, della commozione che regnava per la città. Rimase interdetto, sbalordito, e disse col tuono della più solenne verità, che nulla di ciò conosceva; che non aveva mai in mente di assumere in epoca tanto difficile la responsabilità del pubblico regolamento; anzi, aggiunge: per farle vedere, signore, che parlo di buona fede, me ne parto illico et immediate. Nulla so; nulla voglio sapere. Ordinò i cavalli di posta; e volta le spalle a Babilonia.

CAS. E uno; e s'imbussola.

APOL. Intanto questo fu assicurato. Era quanto la Setta desiderava; così i loro fogliacci potevano assicurare, che i Membri non ne vollero sapere, e che quasi tutti batterono la ritirata. Un altro Membro della Commissione doveva essere il principe Barberini; e quell'infaticabile eccellentissimo corre da Barberini. La stessa ignoranza. La stessa meraviglia. La stessa, ... almeno apparente, volontà di alzare il tacco. L'eccellentissimo gongolava nell'aver tanto bene servita l'alma città, involandola all'anarchia, alla carnificina, ai disordini. Ma

Barberini poi ci pensò meglio, e decise restare; anzi dette opera virile a porre in esecuzione, per quanto esso poteva, la volontà del Pontefice, e in quella notte stessa si portò con Sua Eccellenza dal Cardinal Castracane.

Sua Eccellenza fracassa la porta — Dorme — Bisogna svegliarlo. — Ma — non è tempo di ma; è affar serio assai — Non vorrei che..... — Svegliatelo: ditegli che ci siamo noi: ci sono io: in persona io per cosa urgentissima. Prendo tutta la responsabilità sopra di me, dice il Principe Barberini. — Quando Vostra Eccellenza ci fa garanzia... lo sveglieremo. Destasi il Cardinale. — Eccomi — cioè; se mi vesto, aspettano troppo. Accendete qualche altro doppiere. Che scusino... e favoriscano; ma che scusino. —

CAS. Uh! che terribilio!

P.C. E che ve pare? un'Eccellenza dar Cardinale!

MEN. A quell'ora!

DEM. E con quella furia!

APOL. Entra con i capelli dritti in fronte, pallido, gli occhi stralunati, e dice: ah! Cardinale mio! Siamo alla vigilia del giorno del giudizio! Che sussurro! Che bisbiglio! Che chiasso per tutta Roma! (E dormivano tutti; perchè di quell'affare nessuno conosceva niente.) Dimani accade una carnificina. I partiti saranno senza misericordia; non si darà quartiere a nessuno. Domani Roma diventa la città dei sepolcri. Il Cardinale credeva di sognare. Gli passavano per la fantasia vedute fantasmagoriche. Tragedia succedeva a tragedia. Quando Sua Eccellenza tacque un mezzo minuto per ripigliar fiato, subito si azzardò domandarle: ma perchè? — Che è accaduto? — Che è stato? Mi spieghi... Mi dica... Io rimango sbalordito! Perchè? Riprende Sua Eccellenza; perchè? Una bagattella! L'Eminenza Vostra è stata nominata dal Santo Padre Capo d'una Commissione Governativa con altri Signori, che sono i tali, e i tali. Che le pare? In Roma si è disseminata questa notizia; e si arrotao pugnali, si caricano pistole, carabine. E così seguita a ciarlare, come un frullone di fornaro in giornata di faccende. Quando il Cardinale poté parlare, pacatamente e con sangue freddo risponde, che è vero in parte ciò che dicono. Fa vedere il plico ricevuto, che è stato dal Santo Padre nominato alla testa di una Commissione; che è suddito, che è Cardinale, che è rappresentante, e che non gli è possibile esimersi di dare uno sfogo alla lettera, a quanto così autorevolmente, e solennemente gli veniva imposto, che disubbedire ai suoi voleri, così legalmente espressi, sarebbe stato per lui un imperdonabile delitto. Che per lui era una suprema necessità radunare i Membri nominati, che avrebbe sentito il loro parere, e poi si sarebbe presa una risoluzione analoga alla mente del Sovrano. Che stessero tranquilli; che nessuno sconcerto sarebbe accaduto. E così, a forza di parole sopra parole, con ingegno, cortesia, ed evasive li congedò.

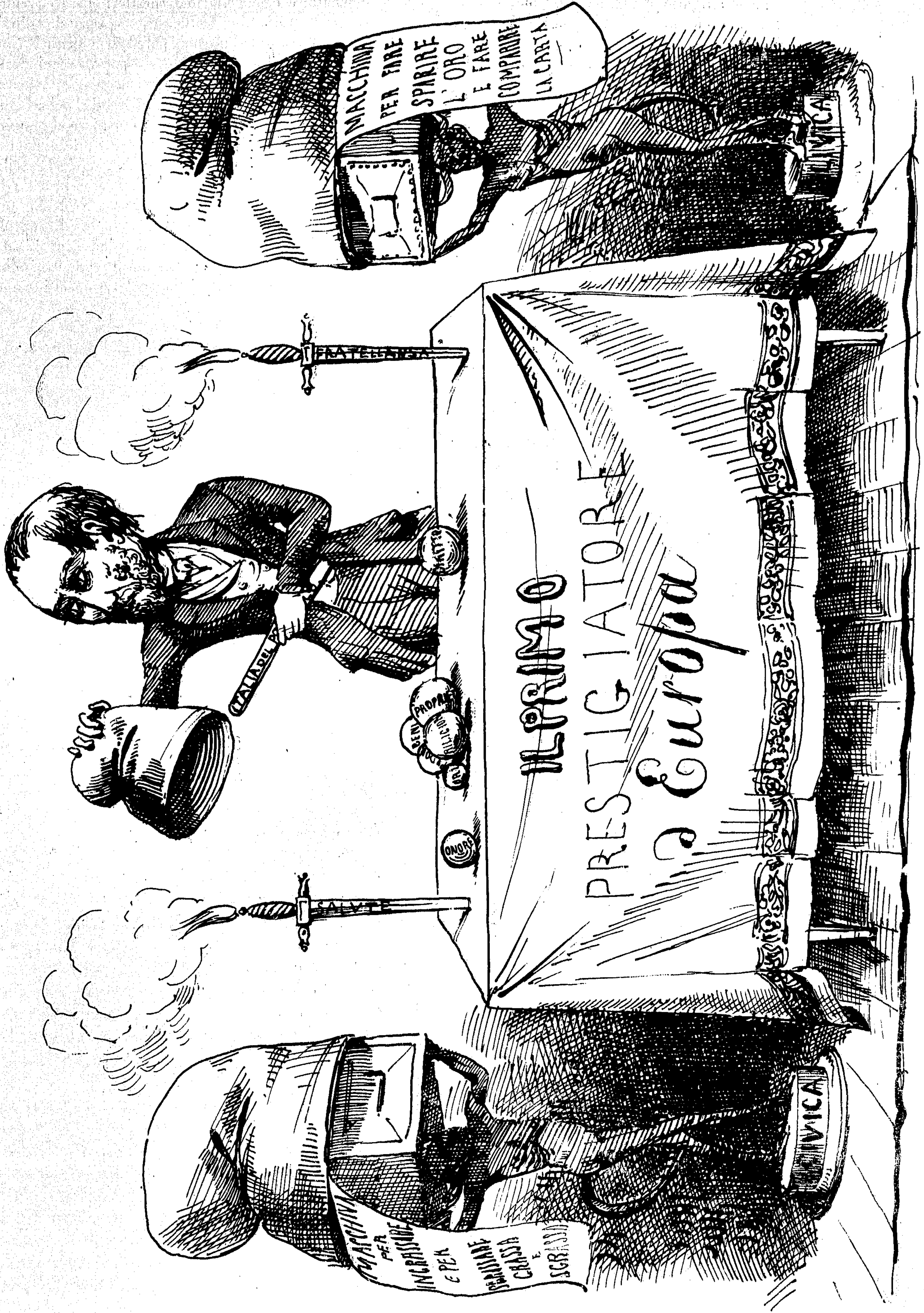
CAS. Cosa da buttarsi giù d'una finestra per la paura!

APOL. Credeva d'intimorirlo, ma fiascheggiò; perchè il Cardinale è ben fornito di magnanimo, vi-

Sotto questo Bussolotto

tutto

sparisce



rile e religioso coraggio. Passiamo ora alla mattina del giorno dopo, 3 dicembre, che cadde in domenica.

— Monsignor Roberto Roberti, ancor esso specchiato e dottissimo galantuomo, era un futuro Membro della Commissione; e nulla gli era noto del decreto Sovrano. Se n'era ito a sentire devotamente la santa messa nella Chiesa de' PP. Missionari a monte Citorio; e a tutt'altro pensava che a serie chiamate improvvisate. Ma l'uomo propone, e Dio dispone. Sì, signori miei: Monsignore, venga a casa subito per un'affare urgentissimo. Venga: lasci tutto. Era un medico suo compatriota, che sillaba per sillaba gli narra l'affare della Commissione, e come esso Monsignore era uno dei componenti; ma che stesse in guardia; che il pericolo era grande; che per Roma giravano molti sicari a cui nulla costava tirare un pajo di cortellate; che non era momento da fidarsi. Monsignor Roberti cascò dalle nuvole, disse con sincerissima ingenuità, che quella era la prima nuova che ne sentiva; che immantinentemente si sarebbe recato dal Card. Castracane, con cui avrebbe concertato che cosa dovesse farsi, quante volte fosse realmente vera la nomina Sovrana di quella Commissione; e che quindi in quel momento esso non poteva, non voleva, e non sapeva discorrere neppure un minuto su cosa incerta, e a lui incognita affatto. Ora vi termino a volo la storia di questo episodio, riserbandomi di tornar poi a rianodare il filo della storia nella mattina di domenica tre dicembre.

CAS. Eh! io non me ne scordo. Assicuratevi che sono un bo: me: anche prima, che me lo mettano sulla lapide.

APOL. Seguitando dunque vi dirò, che si riunivano l'Eiño Castracane, Monsignor Roberti, ed il sig. Principe Barberini; perchè lo Sciarra, ossia il Principe di Roviano, era già viaggiando. Si combinavano fra loro in questo, che era necessario aprire delle trattative con quei signori demagoghi, che recitavano da protoquamquam; ma non era possibile discendere ad un accomodamento. Così Monsignor Roberti pose in carta alcuni quesiti, e li spedì a Gaeta.

DEM. Che sono quelli stessi quesiti che vennero stampati nel giornale *L'Univers*. Non è vero, sig. Apollonio?

APOL. Precisamente: vennero le risposte, e si tornò a parlare con Galletti, con Mamiani, con Sturbinetti, con Muzzarelli. Fiato sprecato! Si partiva da un principio inammissibile: la setta, e chi per essa, si ostinava a volere qui assolutamente il ritorno di Pio IX; o almeno i suoi immediati Rappresentanti, rimanendo il Governo nell'identico stato in cui era.

P. C. Vedi che brugua! E come se poteva di de si a sta confusione? Saressimo stati sempre un gnomo e un aco: aritornamo da capo.

MEN. E il Papa sempre in rischio.

APOL. Il Papa aveva spalancati gli occhi; e voleva tutto deciso stabilmente a seconda del Motu-proprio. Questa suonata i demagoghi non volevano intenderla; quindi fu tolta ogni speranza di accomo-

damento; e avrebbe fatto di mestieri operare, venire ad azioni. Cosa non facile che a pensarsi, e dirsi. Queste trattative durarono parecchi giorni. I congressi si succedevano; manulla si poteva concludere. Di tutto un fedele ragguaglio si mandava a Gaeta. Là si maturò tutto, e s'intimò ai Membri della Commissione di farsi conoscere, ed annunziare al pubblico. Si radunarono titubanti, tremanti; le difficoltà germogliavano come funghi dopo la pioggia. La pelle preme a tutti. Vedono difficilissimo partito quello di fare questa manifestazione in Roma, e risolvono effettuarla in Rieti, città limitrofa al Regno di Napoli; ma anche lì insorgono altri forti inciampi. Finalmente, dopo lunghe discussioni, si prende la risoluzione di farsi conoscere in un palazzo Pontificio, e si sceglie quello, sì noto, e situato in Castel Gandolfo. Così deciso, si preparano stampe da affiggersi; ed una di queste stampe eccola qui. Scommetto, che non la conoscete.

CAS. Siete una specie dell'arca di Noè. Voi avete tutto.

APOL. Farà favore il signor Cassandro di leggere.

CAS. Eccomi pronto. (*Legge*)

LA

COMMISSIONE GOVERNATIVA

AI POPOLI DI ROMA

E

DELLO STATO PONTIFICO

Quando con Sovrano Moto-proprio, dato da Gaeta li 27 novembre del prossimo decorso anno 1848, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX degnavasi nominare una temporanea Commissione di Stato, cui durando l'assenza Sua, commetteva reggere e provvisoriamente governare questa Capitale del mondo cattolico, e tutto intero lo Stato Pontificio, avrebbe dovuto essa Commissione costituirsi immediatamente, e pubblicando l'atto Sovrano, obbligare i sudditi a riconoscerla ed obbedirla.

Però gli animi oltremodo esagitati, il timore di cittadini conflitti, la speranza che le popolazioni riconoscenti avrebbero da loro stesse tolti gli ostacoli che si opponevano al ritorno fra noi di quel Pontefice, che poco tempo dianzi tutti e Statisti e Stranieri concordemente acclamavano siccome l'uomo mandato da Dio per tergere le lagrime di molte famiglie, e

ridonare ovunque la concordia e la pace, ma sopra ogni altra cosa la ripugnanza e l'animo ostile manifestato anche in forma solenne dai Poteri non abbastanza liberi, che avrebbero dovuto prestarsi alla esecuzione degli ordini sovrani, impedirono la Commissione dall'oprire atti di sovrano potere, limitandosi unicamente a dar pubblicità, non solo al Moto-proprio anzidetto, ma alle ulteriori proteste tutte emanate dalla stessa Santità Sua.

Se con ciò si ottenne un'apparente pubblica tranquillità, il seguito degli avvenimenti disgraziatamente mostrò, quanto poco efficace fosse tal mezzo ad ottenere il desiderato fine. Uomini fatti immemori dei benefici, aggiungendo ingratitudine ad ingratitudine, osarono, e tutto di osano cose, dalle quali rifugge l'animo addolorato. Ed invero quando vedesi sì bassamente dispregiata la volontà non solo, ma pur la voce espressa del Pontefice; quando si manomette la inconcussa autorità di Lui; quando si hanno in non cale gli ordini che a bene dei sudditi piace a Lui di emanare; quando si mette in forse il dominio temporale della S. Sede; quando si procede verso l'elezione di una Assemblea, che fedeli sudditi i cattolici debbono del pari tenere per condannata; quando veggansi arbitrariamente disciolti i Consigli rappresentativi, il Potere dello Stato per modi illegali usurpato, le autorità legittimamente costituite, rimandate, le leggi a capriccio rivolte, variate e distrutte; quando sotto lo specioso titolo di libertà si giunge perfino a violentare le coscienze dei cittadini, richiedendosi un atto, cui i doveri di sudditanza e di religione si oppongono: in tale stato ultimo di cose ogni ulteriore silenzio della Commissione sarà stato e colpa e delitto.

Essa Commissione però nell'aprire in tal modo il suo animo ai sudditi dello Stato Pontificio non può dimenticare la circostanza di rappresentare Colui che è, e volle sempre considerarsi come Ministro di concordia e di pace. Essa dunque non dirà i mali ai quali lo Stato è andato, e va tutto giorno all'incontro; non la miseria che opprime la Capitale e le Province, poco dianzi sì floride e ricche; non le ingenti spese recate all'eccesso; non il vuoto stremo delle finanze; non l'avvilimento delle arti, e di ogni onesto traffico e commercio. Si limiterà solo a fare appello generoso al cuore di tutti gli uomini

onesti, alla fedeltà, al valore delle guardie cittadine e della truppa di linea, alla riconoscenza di quei tanti che per bontà sola del Pontefice furono ridonati a libertà, e al seno di loro famiglie; perchè ognun di essi calcolando i vantaggi sommi della concordia, e i mali immensi che sorgono da intestine discordie, vogliano operare per modo che quella ci sia ridonata in un coll'amore, affezione e presenza del Sommo Pontefice.

Nel tempo istesso non volendo che il silenzio suo, e più la sua presenza in Roma possa da taluno andare interpretata a qual tacita approvazione ed annuenza agli atti illegali che vanno tutto di consumandosi in spregio e contro i voleri espressi del Sovrano Pontefice, intende Essa protestare solennemente contro detti atti, dichiarando di più, che si è ritirata nella Residenza Pontificia di Castel Gandolfo, ove attenderà con fiducia che le cose per essa esposte, e i consigli da essa dati, siano accolti favorevolmente, e torni questo un mezzo opportuno onde ottenere stabile, durevole e pacifico avvenire.

Dal Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo li 18 gennaio 1849.

C. CARD. CASTRACANE

R. ROBERTI A. C.

F. PR. BARBERINI.

APOL. Parte per il primo il Principe Barberini.
CAS. Già ... in segreto?

APOL. S'intende; ma era venuto un certo tempo, in cui s'incominciavano a fermare i legni da viaggio. Chi siete? Dove andate? Da dove venite? Che volete fare?

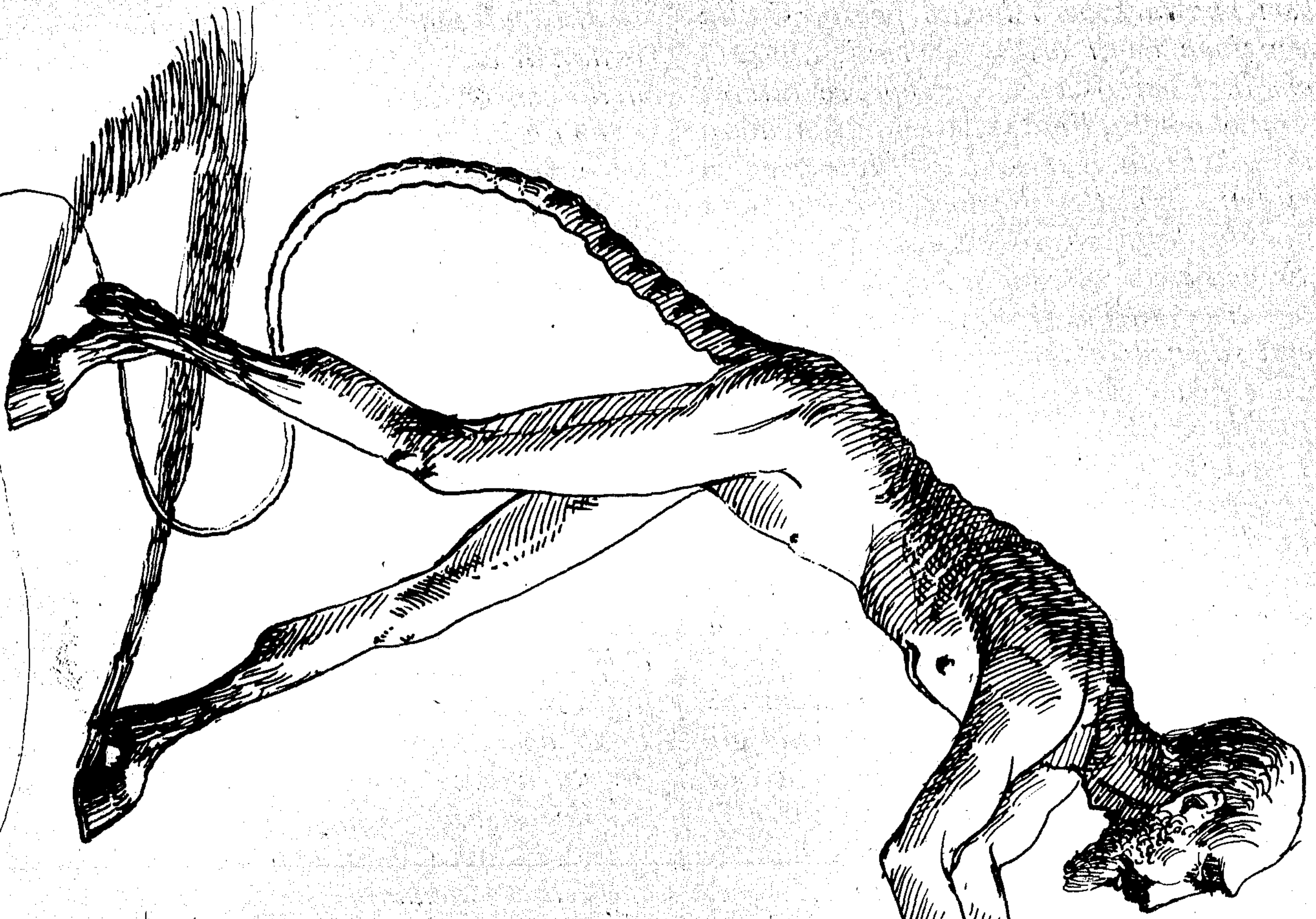
MEN. Sinfonia della tragedia della libertà!

APOL. Infatti si ferma il Principe Barberini; e gli si fa una filza d'interrogazioni. Egli sodo sodo risponde: che va alla sua ben nota villa, per prendervi in pace una boccata d'aria, dopo i gran disturbi sofferti per la perdita in famiglia di una persona a lui assai cara. I motivi sembrano plausibili, e lo lasciano passare; ma sentendo questo aneddoto il sig. Cardinal Castracane, si consiglia con la prudenza, e risolve di aggiornare il momento di partire. Ma i timori demagogici non si dileguano. Ma si ha paura di congiure, di misteriose trattative d'intervento. Si tacque; e della Commissione non se ne fiattò più.

CAS. Eh! poteva finire peggio. Con quelli cari Signori; con quella scola di stoccate, c'era tutta la probabilità di vedere cinque o sei cataletti in una mattina medesima. Erano capaci di tutto.

P. C. Fora che de fa bene.

APOL. Torniamo a que' nostri cari amici, che li



*Di' Copritevi con questo berretto che vi
stara bene:*



*Roma: Andate al diavolo; lo provai tre volte
e m'infiammò il cervello*

abbiamo lasciati di domenica mattina nel giorno 3 dicembre. Dopo aver preparata la torta con quegli ingredienti che vi ho già descritti, non erano quieti, e si conglutinano di nuovo in quel giorno. *Manniani* fa un lungo discorso, e decide, e fa decidere, che non vi è tempo da perdere, e che bisogna togliere di mezzo due gran timori; perchè in quella testa vi era del cervello.

DEM. E nemmeno poco! Così non ci fosse stato!

APOL. Temeva un Intervento, e diceva: se il Papa torna, ora che ci siamo tolti la maschera, per noi è finita. Farà: punto e da capo; e con un nuovo In nomine Patris, per noi non c'è più speranza. Così bene, che con noi non vi è da dividere nulla. Temeva che il Popolo sentendo qualche odore di questa Commissione Governativa, tentasse una reazione, e ammazza, ammazza: ed allora per essi, e compagni, era sbrigato tutto, e potevano far testamento. Dunque bisogna fabbricare due dighe, due antemurali solidi. In questa idea decide radunare la Camera, distribuendo anche i temi da trattarsi, e così disporre bisognava i materiali: e questo incarico se lo assunse il dottor Pantaleoni. Avevano deciso richiamare il Papa con moine, preghiere, inviti, lusinghe; ma lasciando le cose come stavano. Era possibile?

CAS. Erano matti del gagliardo.

APOL. Pantaleoni preparò il suo Progetto in iscritto; e sul primo timore pareva che si tranquillassero. Restava il secondo, e contro questo stimarono utile, efficace l'aiutarsi con indirizzi ai Popoli, col tenersi molto da conto la Guardia Civica, con lo spedire una punta di Predicatori, coll'influsso stragrande del Circolo Popolare ... e venuta quest'ultima idea, parve un raggio di sole in tempo di oscurità, e si fece radunar subito il Circolo Popolare. Li si affollano, si stringono, si domanda, si risponde, e poi s'intima silenzio, e si legge il Motu-proprio del Papa (*Vedi vignetta pag. 119*). Chi tarrocca, chi attacca moccoli grossi come torce; chi arruota i denti; ma con un: zitto: zitto: prudenza: date tempo al tempo, si fa nascere una larva di calma, e s'invitano tutti alla Camera, in cui verrebbe discusso a parte ciò che sarebbe stimato acconcio all' uopo. Così con quelli del Circolo, per la via, si unì molta gente, e si accorse al profanato palazzo della Cancelleria alle ore 10 della sera; perchè quella era l'ora stabilita dal Presidente Sturbinetti.

CAS. E tutta questa baraonda stette buona? Non fece cagnara? Ebbe almeno civiltà.

APOL. Sì: non vi fu cosa da rimproverarla; ma solo: aspetta, aspetta, aspetta; era stanca, e annojata, e s'informò se questa Camera era pubblica, o privata. Udito ch'era privata; un poco arrabbiati..... e avevano ragione..... se ne tornarono alle loro case. Indovinate?

CAS. Che cosa?

APOL. Dopo mezz'ora, circa, per organo dei vicini di guardia s'intese, che la seduta sarebbe stata pubblica; allora se ne fece circolare la voce, e molti tornarono indietro, e v'intervennero.

CAS. Mi pare che gli affari si facevano senza ordine.

APOL. Erano le ore undici e un quarto pomerid., ossia un quarto prima di mezzanotte. Si apre la se-

duta; ma non vi è presente alcun Ministro. Lo Sturbinetti, Presidente, dice ai 50 deputati, che si sono raccolti, averli convocati per una seduta privata; ma giacchè trasformavasi in pubblica, aver egli spedito in tutta fretta al Ministero perchè subito la convenisse. Aggiunge che il tema della discussione già loro lo aveva palesato, e prende a ragionare ... dirò più precisamente, a parlare sulla carta mandata da Gaeta, e con solenne meuzogna aggiunge per commentario, che tutti e singoli i Membri designati non solo ricusano di prendersi quella brutta briga, ma quasi tutti sono partiti da Roma; quindi dichiara che quella carta non abbia da riconoscersi affatto, e reputarsi come vuota di senso, e non esistente. Perchè, egli diceva, comunque sia, è nulla per motivi intrinseci, ed estrinseci. È carta incostituzionale; palesa che il Papa è stato coartato, violentato, del che il tenore di quella risoluzione era patente argomento. Espone però che gravi sconci esser ne potrebbero le conseguenze; e che fa d'uopo opporvisi a tutt' uomo validamente, prontamente, energicamente, se si ama la patria e l'Italia. Udite: queste sono parole precise di quell'avvocato

« Noi dobbiamo conoscere, quale impressione » possa produrre questa carta, tanto rispetto al Mi- » nistero, quanto rispetto alla Camera, come rispet- » to ai diritti di tutti i cittadini. Rispetto ai ministri » co' quali ho parlato quest'oggi, mi hanno detto » che si tengono dimessi in quanto che la carta sta- » bilisce che debba riguardarsi nullo ed irritato tutto » ciò che si è fatto in conseguenza del giorno 16, » anzi parla precisamente degli atti derivanti dal » giorno 16. Onde il Ministero essendo un atto de- » rivato dai fatti del giorno 16, ritiene di essere » destituito, di essere dimesso, di non essere rico- » nosciuto affatto in seguito di questa protesta; però » è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi » un atto derivato dalla dimostrazione del giorno » 16, se noi lo andiamo esaminando più da vicino. » Nel giorno 16 il Popolo non fece che una di quelle » dimostrazioni, le quali altre volte, anzichè essere » guardate con dispetto dal Principe, erano ricevute » con festevole accoglienza.

CAS. Ma questo mi pare il sublime della sfacciaggine! Questo era un saltare a piè pari il senso comune. Povera Logica strapazzata!

APOL. Tant'è. Sono le sue parole identiche: E qui lesse una storia... a suo modo, tutta a suo modo, del nefando giorno sedici di novembre: e a chi ben vede e riflette pacatamente, risulta che il degnissimo Sturbinetti è una delle principali cause motrici e colpevole di tutta la serie d'infamie che dopo qui si sono commesse. Esso avvocato di assai bella fama e di alto grido, esso Presidente, come poteva quasi beffare le paure del Papa, e fare delle giocose ironie sulla sua prudenza? Tiriamo innanzi; perchè siamo all'esordio della nuova Tragedia; mentre dal dì 15 in poi qui una Tragedia non aspettò l'altra. Prende dunque a sminuzzare analiticamente, e furbescamente, o, meglio, birbescamente, la carta di Gaeta, e la lettera d'accompagnamento, e quella scritta nel dì 25 al Sacchetti, e pone in bilancia i santi diritti costituzionali, e fa vedere quasi palpabilmente, che si sta sull'orlo di rimanere senza un'ombra di governo, in

balla di un potere anarchico, irruente, tremendo; e quindi lascia alla Camera la libertà di discutere, e decidere ciò che nel caso stimerà sia per essere più utile. Salta fuori il dottore *Pantaleoni*, e dimanda ed ottiene la parola: come era naturalissimo. Già capite, ch'era scena concertata.

MEN. È chi non lo capisce?

P. C. Lo capirebbe puro Pasquino, ch'è de marmo.

APOL. *Pantaleoni* principia dall'encomiare il giudizioso ragionamento ... così detto, del Presidente; sciorina una superflua erudizione di fatti storici presi dalla storia di Francia, e viene a fare delle proposizioni, che amo sentiate espresse con le medesime frasi, che sono queste (*Legge*):

» 1. Che il Consiglio de' Deputati senza intendere in alcun modo ad entrare in discussione sul valore di un atto, che per Esso non ha ancora alcun carattere di autenticità nè di regolare pubblicità, ed obbedendo alla legge di necessità ed al bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali Ministri continuino nell'esercizio di tutti gli atti generativi, finchè non sia altrimenti provveduto.

» 2. Che si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarlo a tornare a Roma, o a provvedere altrimenti alla mancanza del Capo del potere esecutivo.

» 3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare un'eguale dichiarazione, e ad unire taluno de' suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a Sua Santità.

» 4. Che un proclama sia fatto al Popolo di Roma, e dello Stato, onde prevenirlo delle misure prese dal Consiglio de' Deputati; ed altro alle Guardie Civiche, onde raccomandare loro la tutela dell'ordine pubblico, e la garanzia della libertà e delle leggi fondamentali dello Stato.»

Allora nascono dibattimenti sulla costituzionalità, ed anticostituzionalità. *Bonaparte* stridulamente cicaleggia, e *Pantaleoni* risponde. Parla il sopravvenuto *Ministro dell'Interno*, *Armillini* formula un ammendamento, ed allora un baccano, un-tafferuglio sul nome, sul verbo, sul punto e virgola. Finalmente si approva la proposizione di *Pantaleoni*; e si nominano i deputati, l'abate *Rezzi* ha 28 voti; e *Fusconi* 37. La compilazione dei Proclami si affida a *Bonaparte*, *Favre*, e *Rezzi*. Finalmente tutti rauci, affaticati come bestie da soma, cascavano dal sonno, e la seduta si scioglie un'ora e mezzo dopo le ore 12, ossia dopo la mezza notte un'ora e mezzo. Ora voglio leggervi i Proclami emanati al Popolo, ed alla Guardia Civica.

CAS. Sentiamo, sentiamo. Saranno stati macchiavellistici, al solito.

P. C. La botte daje e ridaje dà der vino che c'ha. Se capimo; er gatto gnavola, er somaro raia.

POPOLI DELLO STATO PONTIFICO

Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione Governativa, della quale

già alcuni Membri, anzi che accettare si allontanerebbero dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio dei Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, francheggiare il Ministero ed impedire le conseguenze, che i nemici d'Italia vorrebbero provocare, onde per interne dissensioni si assievolisse la forza della nostra libertà.

A questo scopo il Consiglio della pubblica adunanza nella scorsa notte ha preso le seguenti risoluzioni:

1°. Che il Consiglio dei Deputati riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il giorno 27 novembre, non ha per essi alcun carattere di autenticità, nè di regolare pubblicità; e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano, che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità, e del bisogno di avere un Governo, dichiara, che gli attuali Ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto.

2°. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.

3°. Che s'inviti l'alto Consiglio a fare un'eguale dichiarazione, e a unirsi qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione de' suoi membri.

4°. Che si faccia un Proclama al popolo romano, e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati, ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei Deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguano in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, sprezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Il Presidente STURBINETTI
Il Vice-Presidente RUSCONI
DE-ROSSI
I Segretari MARCOSANTI
CAPORIONI

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICO

Militi Cittadini!

Il Consiglio dei Deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillo da ogni timore di disastro, e provvedere al buon andamento della pubblica cosa. Deve però a voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità, che tanto i nostri popoli onora e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra, da coloro specialmente, che avversano una istituzione a franchigia del progresso della libertà, della indipendenza della nostra nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi, siate a tutti esempio della italiana virtù.

Roma 4 dicembre

Il Presidente STURBINETTI
Il Vice-Presidente RUSCONI
DE-ROSSI
I Segretari MARCOSANTI
CAPORIONI

Ora nel giorno quarto di dicembre nuovamente si radunò la Camera dei Deputati, e fu allora che *Livio Mariani* con le sue consuete graziette esclamò, tutto mellifluo, che se a lui tacente fosse stata accordata la fortuna di assistere nell'adunanza serale, avrebbe supplicati rispettosamente i suoi Colleghi a non iscegliere nè sè, nè i suoi compagni all'arduo incarico di posare sopra solida base il gran peso del governo: ma essi comandano, e credè dover chinare il capo e obbedire. Musignano stridulamente lo encomia, indi insiste alla gagliarda perchè senza porre tempo in mezzo si stabilisca la Costituente; e che a tal uopo si convochino sul Campidoglio in Roma i Deputati, e così fra questi saggi e generosi vengano a decidersi i destini dell'Italia.

CAS. Figuratevi che sinagoga volevano metter su. Una specie della scena degli Ebrei nelle 99 disgrazie!

APOL. Lo *Sterbini* procura di rendere conto della erogazione di scudi 800 spesi in lavori pubblici, e ne dimanda altri 700. Si discutono altre coserelle; ma siccome il numero dei Deputati non è legale, dichiarasi sciolta la Seduta.

P. C. La mejo cosa che faceveno.

APOL. Si raduna l'Alto Consiglio, e nomina per Deputati da unirsi a quelli della Camera dei Deputati i signori *March. Paolucci De Calboli*, e *Monsig. Mertel*, ed ancora esso pubblica dei proclami, di cui vi leggo il testo:

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

L'ALTO CONSIGLIO

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinchè l'ordine sia mantenuto, l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto nella tornata di quest'oggi ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE

DELLO STATO PONTIFICIO

L'ALTO CONSIGLIO

Quando i supremi bisogni della patria obbligano i corpi legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza

ed universal beneficio, reclamatione da imperiose circostanze, deve essere a voi primieramente rivolta, o militi cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'ispira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate dunque nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della patria e l'avvenire sta in voi.

Il Municipio ancora nomina i suoi Deputati, e sono: i signori *Principe Corsini*, *Canonico Arrighi*, *Avv. Rossi*, e poi tutti untano gli stivali, e si preparano alla partenza.

CAS. Buon viaggio!

P. C. Rotta de collo!

DEM. Li compatisco assai, assai.

APOL. *Madama Pallade* nel medesimo giorno, a lettere da *Est Locanda* stampava queste care parole: *L'Autorità Ecclesiastica Romana va ad ordinare pubbliche preghiere per la liberazione della Santità di N. S. dalla sua prigionia da Gaeta.* — Da qui scorgete, che razza di strade avevano costoro, e come servivansi delle più sfacciate menzogne innanzi a coloro, che avevano tanto in mano da poter dir loro: bugiardi! mentite per la gola: non è vero. — Invece, e preti e frati e monache e tutti i buoni rendevano grazie affettuose a Dio per la opportuna e provvida ritirata di Pio IX; e poi dicevano incontrandosi, o con una stretta di mano, o con una impercettibile mossa d'occhi: è salvo! E chi non godeva che si fosse affidato ad un re cristianissimo e prudentissimo? Ma v'è di peggio. All'indimani, 5 dicembre, la *Pallade* pone un lungo articolone, dicendo, che il Papa non è fuggito, ma è stato violentemente sottratto, strappato, obbligato ad andarsene sempre con lo scopo medesimo, sempre con lo stesissimo fine.

DEM. Sapete cosa era un gran talento, raro, invidiabile in quei signorini? ve lo dirò io: mai non si perdevano d'animo. Erano medici o empirici, che per ogni malattia tenevano pronto un rimedio.

CAS. Possibile?

APOL. Tant'è. Un recipe di bugie. Un recipe di ripieghi legali o illegali. E il morbo, almeno pel momento, era cacciato via, o temperato.

CAS. E i Romani?

APOL. E i gonzi, vorrete dire? A bocca spalancata, bevevano l'acqua di raggia, il piombo liquefatto. Era precisamente così. Mancava danaro sonante? Si supplisca col danaro volante. A voi cartiere, a voi incisori, a voi torcolieri. Mancava il danaro sonante per spedirlo ai pozzi dell'Inghilterra? Non si smarriscono: signori particolari, vomitino tutti i loro argenti. Un momento: vi è carestia d'nomini per la guerra? venga un reggimento femminile. I cannoni sono pochi? a lei, si-

gnor Lucenti, vada a far calare e spezzare le campane delle chiese. Siamo al corto del vino? come si fa? — E che sono seccate le fontane? Supplite alla quantità coll'acqua.

CAS. (*Ridendo*) Ah! ah! ah! ah! Sor Apollonio mio, questa non cape nella buca della Rotonda!

APOL. Eh! amico, io non esagero. Non pronunzio una sillaba, se non ho tanto in mano da provare quanto dico... Un momento... lo troverò... lo troverò!... Ecco: manco male. Leggete questa lettera, e inchiodatevi in capo la certezza, che Apollonio non dice che il vero.

CAS. (*Legge*):

S. P. Q. R.

N. 581

Divisione

SEZIONE — APPROVIGIONAMENTO

Dal Campidoglio 26 giugno 1849

CITTADINO

Il Commissario di Borgo è molto esigente. Poteva meglio curare lo sparmio di quei generi che oggi mancano nel suo Rione, per lo sperpero che se ne fece per lo passato.

Il vino oggi scarseggia per più ragioni, e la potissima si è che di quel poco che ne inviano i limitrofi castelli, parte cade in potere dei Francesi, e parte vien sottratto, o requisito dalle nostre truppe e depositato nel forte s. Angelo. La Commissione potrà suggerire agli Osti di duplicare coll'acqua il poco vino che hanno in serbo; ma esaurito un tal ripiego, la Commissione non potrà mica rinnovare il miracolo di Cana. Le provviste che protrebbero fursi nei castelli, non hanno effetto pella sfiducia della carta e per le vie mal sicure. È manifesto che non è in facoltà della Commissione il riparare alla deficienza del vino, e che inutile sarebbe ogni suo sforzo, quando non fosse secondata dall'altrui buon volere. Gradite o Ministro l'augurio di ogni felicità che vi offre di cuore

Cittadino Ministro dell'Interno

IL PRESIDENTE

Ma sapete che questa è degna del Museo Capitolino! Anche questa ai poveri Romani! Innacquar loro il vino! Quel goccio di latte per noi poveri boccelli! Che bricconeria! Che soverchieria!

P. C. Per esse alli Romani je sta bene!

MEN. Piano, sor Cosimo. A certi sì; ma a certi no.

DEM. Riflette bene Menicuccio. Ci vuole un seccaccio; giù li cattivi, e su li buoni.

APOL. Seguitiamo. — Il Circolo Popolare tiene una gran seduta nel giorno 4, e cou voti

concordi delibera, che tutti e singoli i Circoli di Roma, e tutti i battaglioni Civici vengano invitati a deputare due cittadini perchè riuniti al Comitato del circolo nazionale possano convalidare una più verace espressione del voto di Roma, nel caso che la circostanza si rendesse urgente sì, che dovesse esigere una qualche straordinaria risoluzione.

CAS. Mi pare che galoppino.

MEN. Andavano stringendo l'argomento.

P. C. E della Deputazione pe' Gaeta non se ne parla piane?

DEM. Oh! siate persuasi, che ancor essi erano ben sicuri in anticipazione della riuscita buffa di quell'inconcludente messaggio.

APOL. È certissimo. Tutto era ammannito per metter su il governo provvisorio; a questo unico centro tendevan tutte le linee fino dal mese di maggio. Certi provvedimenti erano larve. Il voto, anzi la somma dei voti, era la creazione del governo provvisorio. Cercarono con ogni stratagemma che al loro diabolico partito accedesse un maggior numero di persone; perchè poi con questo governo provvisorio non si sarebbe operato un grande stacco nel popolo; anzi un poco alla volta lo facevano gradatamente montare al livello delle voglie. Capite?

CAS. Capisco, capisco.

P. C. Mica semo tufi, semo!

APOL. Io m'immagino questo idoleggiato governo provvisorio tutto abbigliato dai giornali di questi onesti galantuomini...

CAS. Da berlina.

APOL. Calpestando i giornali scritti dalle brave persone. Mi pare vedere questa brutta figura avente fra le mani un ombrello, che chiudendosi forma il berretto repubblicano (*Vedi vignetta pag. 139*). E così nasce la tanto desiderata Repubblica.

CAS. Così morisse in cunna!

APOL. A questo proposito, osservate nella pagina 312 del *D. Pirlone*, e troverete una vignetta uscita in quest'epoca, in cui quella schiuma ha espresso una figura, nel suo seno era di colore politico buono, e che cerca schermirsi con un ombrello aperto da una pioggia di beretti repubblicani, che le fioccano addosso da tutte le parti, e sotto la epigrafe dice: *Questo è un diluvio che affoga!*

CAS. E quei gonzi dei Deputati andavano per ripigliare il governo legale?

APOL. Sentite: a me pare di vedere un gran bilancione, in cui una coppa in che sta scritto: *Governo Provvisorio*: dentro è riempita da una Roma con la sua Lupa, e i due monelli zinnanti, e questa prepondera e sta giù; perchè Roma intera già venne posta nel governo provvisorio: vola l'altra in su, e vi è scritto: *Governo legale*. E molte persone si affaccendano per prenderla; ma falliscono, e non se ne impadroniscono. La penso male?

CAS. Pensate bene assai; e che cosa potevano afferrare, se nell'altra coppa era stato ammassato diabolicamente quanto poteva, e doveva rendere plausibile il governo provvisorio? Eh! Caro sor Apollonio, se la malizia non esisteva, la inventarono

Costumi del primo Secolo dell' ultima Repubblica Romana



SOLDATINA



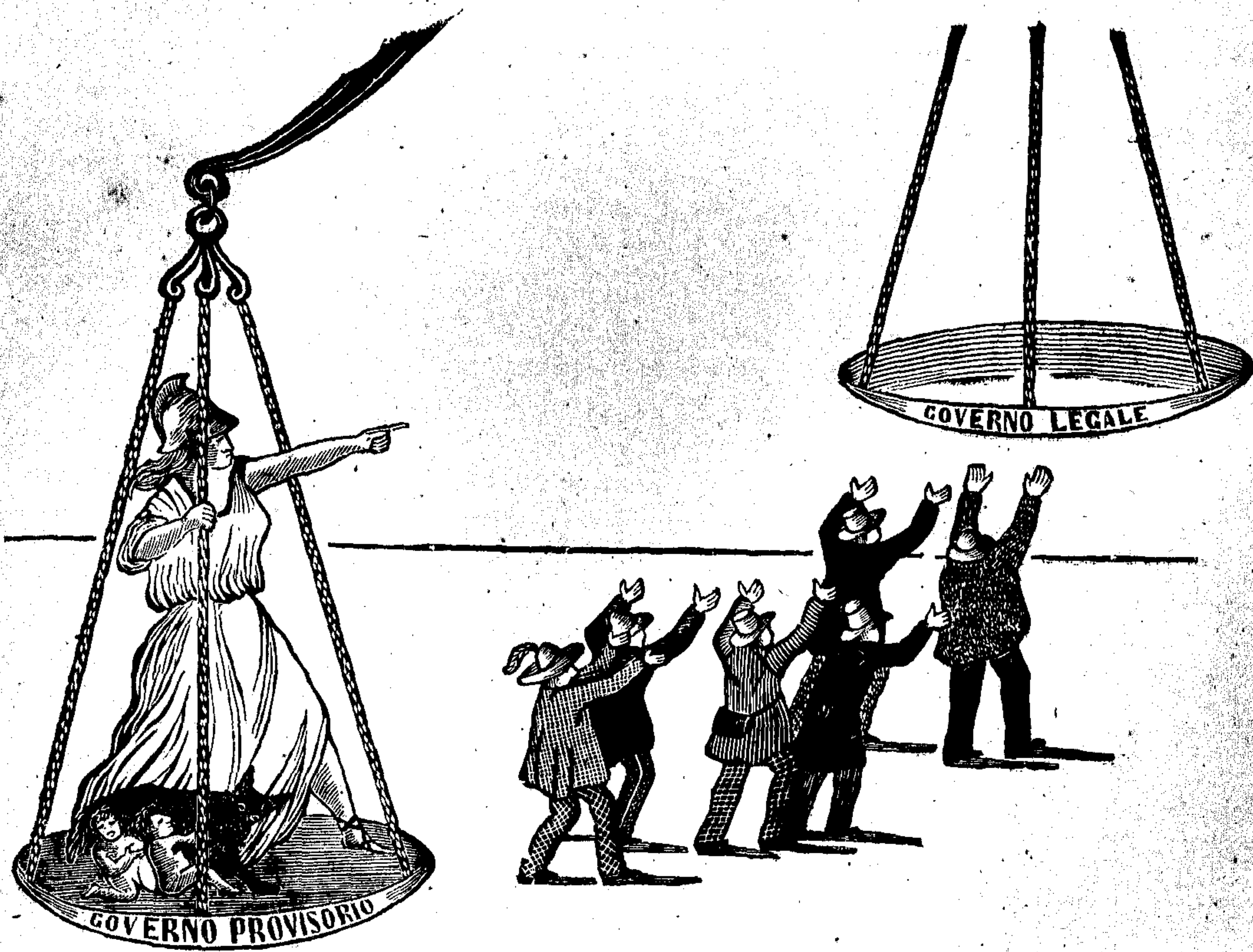
CIVICO.



DEPUTATO.



LOMBARDO.



quei signorini buffoni! Credevano imporre al futuro? Sbagliano assai. Il futuro non ha nebbie; e tiene un bravo par d'occhiali a prova dell'ottimetro. Ma tiriamo avanti.

APOL. Sono qui: la Gazzetta di Roma, famoso ammasso di falsità ed imposture, miste a coserelle storiche, nel giorno 5 porta la rinunzia dell'avv. *Lunati* al portafoglio delle finanze, e dell'avvocato *Sereni* a quello di grazia e giustizia; e gli altri ministri se li dividono fra loro. *Mamiani* prende quello delle finanze, e il famoso enciclopedico *Muzarelli* quello di grazia e giustizia.

CAS. Da bravi fratelli. D'accordo, senza questioni. Così va bene. Che bricconate!

APOL. Questa fu quella celebre giornata in cui si disse e trombettò per tutti i giornali, che il Ministero in corpo aveva inviato al Papa la sua dimissione.

CAS. Ma dicevano davvero?

APOL. Chi disse davvero, *Lunati* e *Sereni* non fecero farse, nè pantomime; mandarono la loro rinunzia col portafoglio, senza complimenti e smorfie. Fatti, fatti, e non parole.

CAS. Un quia ci sarà stato; perchè queste buffonesche finzioni?

APOL. La loro testa era come un orto dei Cappuccini, in cui mentre scappa fuori buraggine e cappuccina, spuntano le lattughelle e le cicoriette francesi. Avevano nel cervellaccio un'infinità di cose; ma la base, il gran motore di tutto era quel beato nominativo PAURA; e quel benedetto verbo TEMERE. Ed avevano paura di dolori viscerali per parte del popolo, e temevano dolori esterni per parte delle nazioni estere; tantopiù che in questo giorno si divulgò la notizia, che s'incominavano a vedere accostarsi a Civitavecchia dei vascelli da guerra francesi.

CAS. E sicuro che si mosse loro la verminara! Dunque fu allora l'epoca in cui vennero i Galli?

APOL. Pazienza, pazienza. Vi dirò tutto. Non state in pena; nulla sarà lasciato; intanto obbediamo a monsignor della Casa, e secondo i consigli del Galateo, diamo il buon viaggio a questa Deputazione, che parte da Roma per alla volta di Gaeta. — Partì dunque la Deputazione, e via via, postiglioni sollecitate, non vi è da perder tempo; eccoli giunti al confine dello Stato... sono a Fondi... misericordia! Non si passa. — Come non si passa? — Questo è l'ordine. — Ma... non vi sono ma — siamo la Deputazione Romana: io sono l'Abate... io il Principe... siamo i rappresentanti del popolo. E — non s'entra — ma pensate... non s'entra — veniamo a dire al nostro Sovrano, che il popolo lo vuole, che torni. — Non s'entra. — Insomma per dirla con la scorciatoia, si prese l'espedito di mandare una staffetta a Gaeta, e restar lì guardati a vista.

CAS. Questo per me è un terno a secco! Ci ho gusto. Io li avrei fatti dormire all'albergo della Stelletta sopra un letto di fieno. Vedete che gonzi! Andate a recitare questa commediola; mentre sapevano che a Roma si manipolava la torta!

P. C. Embè? La staffetta come andò a finire?

APOL. La staffetta tornò puntuale, e recò in risposta dall'Emo sig. Card. Antonelli pro-segretario di Stato, che era doloroso al cuore del sommo Pontefice il non poterli ricevere; ma che si trovava di aver già provveduto a quanto era di dovere con la commissione governativa da lui nominata nel Breve del dì 27 novembre inviato all'Emo Castracane; onde ec.

CAS. Grattari et amplius.

P. C. Arimasero con un parmo de naso.

MEN. Ma vedete se era possibile che Pio IX,

assistito da Dio, con a fianco uomini di talento e ben intenzionati, avrebbe dato udienza a quattro individui che cadevano nella rete per questa stircchiata rappresentanza!

CAS. Eh! sicuro, che con le loro chiacchiere scassavano li fatti del 15 in Cancelleria, e del 16 al Quirinale! Che venga! Che torni! E poi? che garanzie date? Imprudenti! Questa deputazione per me, la credo un massimo e nuovo affronto fatto al Pontefice.

DEM. Non hanno voluto riconoscere un suo Breve, e adesso vanno a dirgli: venite, tornate a casa, all'amore, alla fede dei vostri sudditi.

CAS. Buffoni tinti in lana, che non smonta!

APOL. Almeno avessero detto: noi ci sottomettiamo alla Giunta di Stato, obbediremo; ma tornate, santo Padre, tornate. Fate ciò che meglio credete; ma venite a Roma. Qui io do ragione al Litografo del *Don Pirlone*, che nella vignetta posta in quel giornale alla pag. 321 figura Roma, che va incontro ai felicissimi Deputati, e regala loro un buzzico ed un fiasco; io poi non regalo loro che un gran fiasco, un fiasconaccio, e ce li pongo tutti dentro sani sani. (*Vedi la vignetta a p. 115*). Se non vi spiace, facciamo ritorno al giorno cinque dicembre. — Tutti i giornali romani, che portano la data di questo giorno, mentre fanno parola della Commissione, o discorrono del Papa, tutti però manifestamente alludono alla partenza del Pontefice, come frutto sconsigliato di male arti, di spauracchi, di mene operate da politica estera, o da Cardinali neri; e quindi s'affaticano a persuadere essere di niun conto lo scritto datato da Gaeta sotto il dì 27, e da non averci in alcun pregio. Era questi giornali vi è quello intitolato: *La Guardia Nazionale Italiana*.

CAS. Ben venuto! È una conoscenza nuova. Ma era giornale romano?

APOL. Romanissimo. Era composto con malizia; vi dirò il come; affinché la Civica lo leggesse, i compilatori si servirono di un amo; ed era, che vi stampavano regolarmente tutte le promozioni, tutti gli ordini del giorno, i dispacci e quanto politicamente poteva destare interesse.

CAS. E chi ne stava a capo? Chi n'era il direttore? Chi il compilatore?

APOL. Non si conobbe mai altri che un *Domenico Parente* napoletano; e qui vi dirò che mi ha lasciata una forte impressione la sua partenza da Roma, la quale accadde precisamente in quella sera stessa in cui si udì la detonazione di quel botto, o *petardo*, ossia nella sera innanzi alla venuta trionfale e festeggiata affettuosamente del santo Padre in Roma; perchè la setta, la propaganda, la demagogia, col fine di metter paura ai Romani, ed imbrigliarli, perchè non si recassero a gridare: Evviva il Papa! facevano quelle fanciullaggini ridicole, e tentarono fino con l'acqua di ragia incendiare le porte del palazzo Quirinale; e all'indimani poi restarono come alocchi alla vista del commovente spettacolo delle vive, cordiali, non immaginate accoglienze, con cui venne acclamato Pio IX, il Pontefice odiato, tradito, bersagliato, insidiato; ma vincitore; perchè Iddio combatte alla sua destra.

Insomma questo giornale, il cui scopo era di parlare alla Civica sotto il detto giorno 5 discorse con un articolone, che è firmato appiedi: *Un Milite del IX battaglione*: predicando alla guardia Civica, che non deve rendersi estranea alla gran questione, palpitante d'attualità, e che allora agitavasi sulla validità, o non validità dell'atto, che si va dicendo firmato dal Papa. «Guardiamoci, grida, guardiamoci; perchè la reazione è diretta a distruggere le Camere; e la Commissione nominata da Gaeta ne ha vivissimo desiderio:» e così con fiere chiacchiere impegna la Civica a spalancar gli occhi, e a non gittarsi dal partito reazionario. Nel giornale medesimo, nel numero stesso si offre una energica dichiarazione del celeberrimo *P. Gavazzi*, con la quale pretende purgarsi dalla taccia di ladro, che gli si era incollata addosso, come si fosse approfittato delle collette intimate e fatte a pro dei militi della così detta santa causa dell'indipendenza italiana. Quel povero Frate energumeno, si sbraccia a recitare il *Lavabo*, e vuole essere tenuto per impolluto, irreprensibile, esemplare.

CAS. Già, chi ci avrà creduto, e chi no.

APOL. I più erano pel NO.

CAS. Anche il furto santificavano questi preti apostati! Fortuna che furono pochi, pochi, pochi.

APOL. Ma rubavano assai, assai, assai.

CAS. Iddio li benedica al trapasso.

APOL. In questa medesima dichiarazione *purgativa* si vanta, che egli stesso nelle città, per dove passò la crociata, eresse dei banchi nazionali, che furono da lui sorvegliati.

CAS. Bel vanto! Buon ispettore! Non *controloro*, ma *contro all'oro*. Che ciarlavano da piazza Montanara!

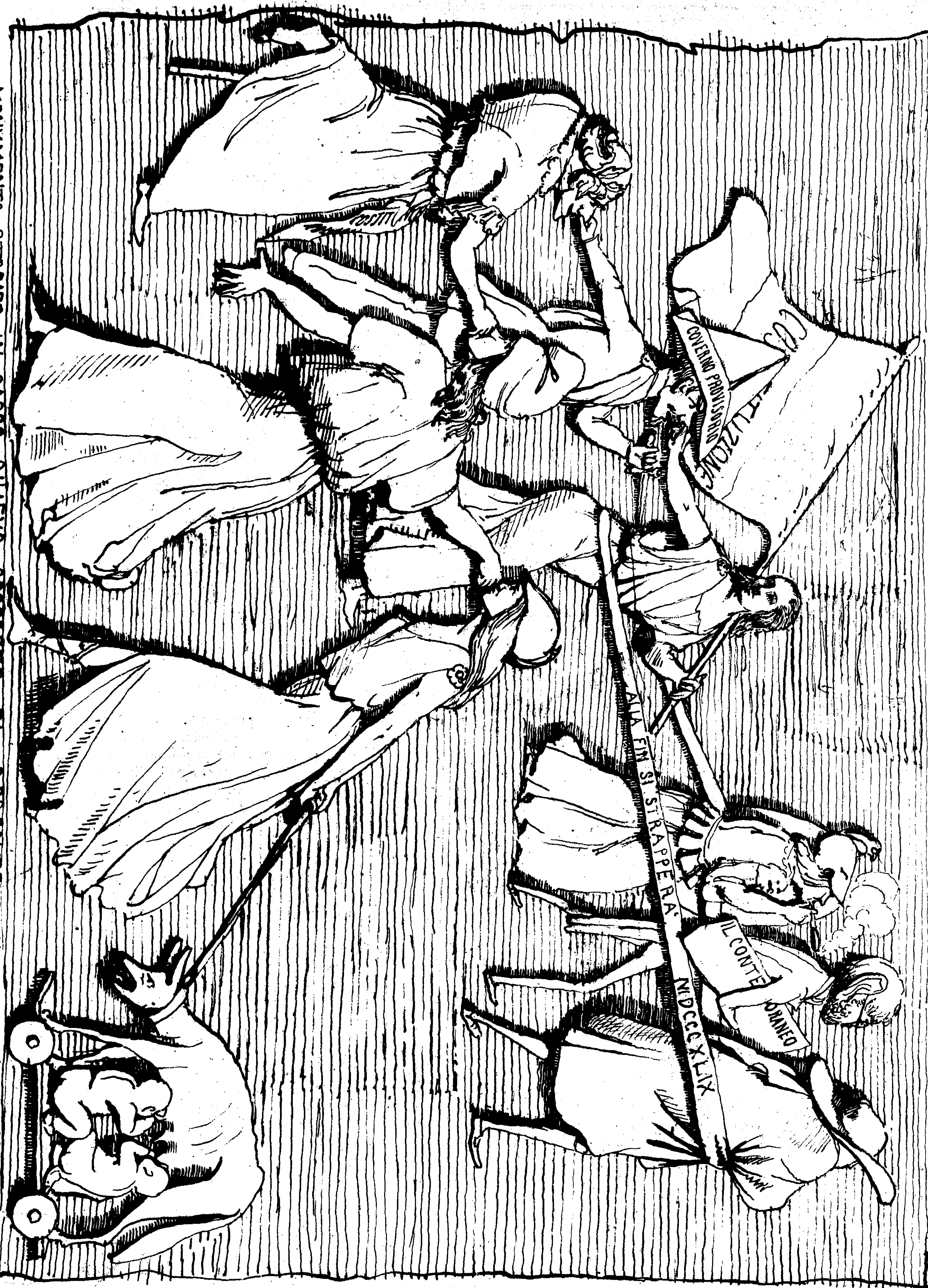
APOL. Si fa un pregio asserire che aveva trovati centoventi cavalli per l'esercito.

CAS. *Trovati*? Dizionario difettoso. Cerchi meglio il verbo adattato.

APOL. Corre la voce in questo giorno stesso per tutta Roma, che le Province, e specialmente Bologna, non intendono affatto di mandar più danaro a Roma. La broda fu tutta rovesciata sopra Zucchi, il quale pianin pianino voleva far man bassa di Garibaldi, e de'suoi cannibali monturati; che intendeva entrare in Bologna, e cacciarli verso Venezia, tenendo ferme le sue truppe, fedele e salda Bologna, aspettando istruzioni da Roma; o perchè si racconciassero le cose col santo Padre a capo; o perchè la Commissione da lui istituita, gli desse ordini all'uopo. La stessa *Pallade* in questo giorno 5 dicembre pone una notizia di Bologna, sotto il dì 2 dicendo, che il gen. Zucchi aveva riunito intorno a sè gli ufficiali, aveva loro lungamente parlato, concludendo la sua aringa, ch'egli voleva riconoscere solennemente il governo del Papa; nè passargli affatto per la mente di prestare la minima obbedienza ad un Ministro intruso, illegale; ed esortando vivamente tutti a serbarsi legati, e d'un concorde e solo volere per rovesciare ogni sorta di governo repubblicano, o rivoluzionario.

CAS. Figuratevi questi serpenti ch'erano in Roma come fischiarono, come s'inalberarono, come si scagliarono contro?

MONUMENTO STORICO IN BASSO RILIEVO SCOPERTO DI RECENTE IN ROMA. MDCCCL.



APOL. Intanto, amici miei, è impossibile il raccontare minutamente come da Roma gli fiocassero lettere, affine che qua tornasse. Come lo caricassero di rimproveri, di contumelie, di minacce. Egli intosta, sta duro, e risponde come deve. Contrasta col Campello, lo tratta da quello che è...

CAS. Sarebbe a dire?

APOL. Da imbecille; questo lo sfida; ed esso risponde, che guai a Campello se il Diavolo farà che s'incontrino. Affine però di conciliare a Zucchi tutta la desolante massa dell'odio pubblico, il *Contemporaneo*, nel giorno 5 nel foglio straordinario pubblica una pretesa lettera di Zucchi, che dai più fu ed è stimata apocrifia, e fabbricata dalla zecca dei triumviri in ribalderia, *Serbini, Torre, Agostini*. In questa si dichiara lo Zucchi aver dato ordine a 200 Svizzeri di mitragliare *Garibaldi*, nel caso che si fosse ostinato a non voler partire. Io posso dirvi che nella gazzetta ufficiale di Genova del dì 13 dicembre 1848 ho letta una lettera di Zucchi con la data del 5 dicembre diretta al Ministro Galletti, nella quale fa la sua giustificazione, primieramente dal non far causa comune con i tristi, ed essere sempre stato un Italiano d'onore. Dopo si giustifica delle misure prese contro *Garibaldi*, il quale nulla meno aveva in mente, che suscitare una rivoluzione in Bologna; quindi in *Comacchio* unirsi al *Masina*, passare il Po, far insorgere tutti quei paesi, ed attaccare i Tedeschi; dal quale passo improvvido, e temerario progetto nata sarebbe la subita e forte invasione degli eserciti austriaci; e che perciò esso somministrò trecento scudi per aiutare questi legionarii, e così indurli di recarsi a Ravenna, d'onde, imbarcandosi, potevano dirigersi verso Venezia. Ciò non riuscì, perchè fecero arbitrariamente quello che vollero. Dice, che esso ministro *Galletti*, se si fosse trovato nel suo caso, non avrebbe agito in altra maniera. Fa l'apologia della sua condotta, scrivendo: che, forse si voleva, che mi coprissi d'infamia con i miei soldati, come vi si coprirono quelli di Roma nel giorno 16? Parla d'una impertinentissima lettera di *Campello* del dì 24 novembre; ma dice non poter credere esservi altro di *Campello*, che la firma; perchè vi avrà apposto imprudentemente il nome, senza prima farne lettura; perchè è vigliaccamente insultante. Quindi si scusa di non poter venire a Roma, come gli s'intima. *Campello*, a fine di vendicarsi, in questo giorno 5 dicembre emana la seguente Circolare:

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 5 novembre 1848

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 novembre 1848, nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il Ministero forte della sanzione de' Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel baron Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle truppe Pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre

decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contraverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

IL MINISTRO DELLE ARMI
CAMPELLO

Nella parte non ufficiale..... Notate bene: *Non ufficiale della gazzetta di Roma*, con la identificata data, si legge così:

La Gazzetta di Bologna annunzia colla data del 2 corrente alcune promozioni, che diconsi fatte in Bologna da S. E. il sig. Barone Tenente Generale Zucchi, di vari ufficiali sì nella Linea, che nei Carabinieri. Si aggiunge una voce, alla quale non crediamo, di avere cioè il medesimo Generale convocato gli ufficiali di tutte le armi, ed ordinato loro di non dipendere dal Ministero delle Armi, ma sì bene da lui solo.

Quanto alle nomine, ci limiteremo a dire non spettare esse che al Ministero delle Armi per le truppe di Linea, ed a quello dell'Interno pel corpo de' Carabinieri. Nè possono i Ministri delegare ciò che fa parte essenziale delle loro facoltà e delle loro responsabilità.

Quanto alla seconda cosa, ci limiteremo a citare uno squarcio di lettera che il giorno 27 novembre 1848 il sig. Tenente Generale Zucchi scriveva al sig. Ministro della Guerra conte di Campello, dimettendosi dal comando. Ecco le precise parole: « Ripuzio il comando della truppa al signor Generale Latour, stando in attenzione delle disposizioni che crederà di dover dare a mio riguardo il governo di S. S., alle quali rispettosamente mi conformerò, senza punto farvi riflessioni, ne lagnanze.»

Senza dubbio il signor General Zucchi non vorrà esser notato di duplicità, nè egli nè altri vorranno dare l'esempio funesto di romper le leggi e la disciplina.

Sarà vero quel brano di lettera di Zucchi? Io scommetterei di no. Certo è che io conosco un'altra lettera di Zucchi diretta a Campello, in cui non si trovano quelle frasi, ma franchezza, indole risoluta e reale.

CAS. Questi artifizii non sono nuovi. Bugie, e avanti.

MEN. Mi pare che ne avessero la cava, come quelle della pozzolana fuori porta s. Paolo.

P. C. Nun ce la poteveno manco li mozzorecchi de Montecitorio.

CAS. Si aiutavano come potevano; ma spesso si arrampicavano su per gli specchi, che sono lisci, e ricascavano giù. Le creavano troppo grosse. Credi quello che può essere; diceva Gesualda mia nonna, frangiara alle Zucchelle.

APOL. In questa benedetta giornata, tutta la congrega dei giornalisti si era data la voce, e si affaticava a dileguare dalle teste il sospetto sul

possibile distacco di Bologna, e sulla sua non adesione alle pazzie romane. Nemmeno la *Pallade*, operosissima dea, stette colle mani alla cintola; signori no, ed annunzia come falsissima questa notizia....

Il Circolo Felsineo di Bologna manderà deputati a Roma per fare atto di adesione al Ministero e domandare la Costituente. Tutta Bologna aderisce adesso al nuovo Ministero.

Nella sera il *Circolo Popolare* si radunò in gran seduta, avendovi convocati i Rappresentanti, tanto della Guardia Civica, quanto di tutti gli altri Circoli.

CAS. E perchè questa gran riunione accalorata?

APOL. Per discutere, esaminare, deliberare circa i modi con cui sicuramente, o, almeno provvidamente procedere nella critica circostanza delle attuali emergenze, manifestando, apertis verbis, al Ministero ed ai Deputati i molteplici bisogni che travagliavano Roma.

CAS. Una cosetta svogliata! Bisognava scrivere una risma di carta reale.

DEM. La Commissione solennemente nominata e confermata dal Papa.

MEN. Bologna e le Province, che col capo dicono di NO, di NO, e di NO.

P. C. Li Francesi che fanno capolino, e stanno lì lì pe' sbarcà.

CAS. E poi, e poi, e poi, con una filza di etce-tera notarili.

APOL. In questo giorno giungono al Ministero dell'Interno tutti questi dispacci da Civitavecchia del delegato Bucciosanti, che ora vi leggo:

NUM. 2350—TIT. I°

POLIZIA

ECCELLENZA

Stamane alle ore 11 è giunto in questo porto proveniente da Marsiglia e Bastia il *Pacchetto a vapore francese da guerra denominato Osiris armato di due cannoni, equipaggiato di 70 persone e comandato dal Tenente di Vascello sig. Chastenet. Trovasi a bordo di questo piroscampo un passeggero, che mi si dice essere un nepote del Card. Latour d' Auvergne. Non si conosce lo scopo dell'approdo di questo legno, che dopo tre ore di permanenza in porto si è diretto alla volta di Ponente.*

Ho l'onore di riprotestarmi con distintissima stima ed ossequio.

Dell'Enza Vostra

Civitavecchia 3 dec. 1848

Al Ministero dell'Interno

Roma

Domo Obblmo servidore
B. BUCCIOSANTI

N. 2357—TIT. IV° POLIZIA

ECCELLENZA

Ieri dopo partito il Vapore francese da guerra l'Osiris con il nipote del Cardinal Latour d' Auvergne, si sparsero in questa città alcune vaghe voci, le quali son certo giungeranno ancora costà, e perciò comechè io le reputi prive di fondamento non lascio darne cenno all' Eccza Vostra. Dicevasi che la venuta del suddetto individuo avesse per iscopo di ricevere da questo Console di Francia importanti comunicazioni sullo spirito del paese; e che il Nostromo dell'Osiris medesimo avesse detto al Nostromo del naufragato Vapore il Pericle, e questi ad un fante di sanità che in Marsiglia preparavasi una spedizione di 18,000 uomini per li Stati Pontificii, dei quali 8,000 circa per Ancona, e 2,000 per qui; che in Marsiglia erano quattro Fregate sulle quali queste truppe dovevano prendere imbarco, e che la Guardia Nazionale di quella città aveva già preso il servizio delle truppe regolari.

Comunque, ripeto, io tenga prive di fondamento queste voci, tuttavia mi sono abboccato col suddetto fante di sanità per conoscere con precisione le cose, ed egli mi confermò di avere inteso le suddette notizie da certo Plaucheur (Capitano di un bastimento francese mercantile attualmente in questo porto); il quale le aveva avute dal nostromo del Pericle, e questo da quello dell'Osiris.

Tali notizie, a mio vedere, poco credibili per loro natura, e meno per il modo onde vennero, io credo, non meritano attenzione; ma comunque ho voluto accennarle a Vostra Eccza perchè sentendo costà voci eguali ne conosca l'origine per darle quel peso di che le crederà meritevoli.

Colla più distinta ed ossequiosa stima ho l'onore di essere

Di Vostra Eccza

Civitavecchia 4 dec. 1848

Al Ministero dell'Interno

Roma

Domo Obblmo servidore

B. BUCCIOSANTI

ECCELLENZA

Comunicava io questa mane al Ministero dell'Interno alcune voci che circolavano in questa città dopo l'arrivo del Vapore da guerra francese l'Osiris, e precisamente che 18,000 uomini francesi si apprestassero in Marsiglia per Civitavecchia ed Ancona. Per quanto io dessi poco credito a queste voci non lasciai

darne cenno nello scopo soprattutto di non lasciare il Governo ignaro sulla origine di tali voci, che certamente sarebbero giunte anche costì.

Oggi stesso alle ore 4 pomerid. furono osservati sulle alture del Porto nella direzione di ponente a questo due grossi vapori, le cui manovre si addimostrarono sospette, sicchè credei necessario convocare i capi delle truppe, ed i membri del comitato di guerra, ed il f. f. di Gonfaloniere onde stabilire il contegno da assumersi relativamente a queste truppe, qualora si mostrassero ostili, e ciò per essere io privo delle necessarie istruzioni del superior governo.

Convenivasi di comun consenso di esaurire ogni mezzo officioso col Console della nazione, cui appartenessero le truppe, e nella circostanza di un ostile operare, impedirne lo sbarco, qualora il numero non sia eccedente di troppo alle forze di che è guarnita la città, sieno civiche che stanziali, il cui numero limitavasi a 700 uomini atti a resistere ad un corpo non superiore ai 4,400 serbandosi a cedere la città col ritirarsi le truppe nel Forte, qualora troppa fosse l'ecedenza del numero.

Nell'imbrunire è parso che i suddetti legni si allontanino dal Porto, e pure è facile il caso che ei fossero vapori in semplice crociera o di passaggio: non pertanto mi affretto di comunicare tale incidente all'E. V. invocandone le immediate determinazioni che mi diano norma precisa del contegno che io debba assumere nella possibile circostanza dello sbarco di qualsiasi truppa straniera. Che se avessero ad essere istruzioni di resistenza io prego V. E. a calcolare le forze, di cui posso disporre, ed il conseguente bisogno di rinforzo.

Ho l'onore

Civitavecchia 4 dic. 1848

Al Ministero degli affari esteri

Roma

Firmato

B. BUCCIOSANTI D.

CAS. Bagattelle! l'affare stringeva assai.

APOL. Il Ministro dell'Interno a posta corrente gli risponde, ed ora vi leggo il dispaccio:

N. 41388

MONSIGNOR DELEGATO APOSTOLICO

Civitavecchia 5 dec. 1848

190

Temuto sbarco Francese

V.

ILLMO E RMO SIGNORE

Io debbo ritenere che niun tentativo di invasione e di intervento straniera possa avvenire perchè ne manca ogni titolo: pure se avvenisse

il Ministero intende che quando il tentativo venga fatto da un corpo cui si possa resistere si debba usare risolutamente della forza per respingere chi osasse uno sbarco. Che se la forza nemica fosse in tal numero che la resistenza si conoscesse assolutamente impossibile cedendo allora alla necessità non si farà che una dimostrazione di resistenza armata e si ritirerà la truppa nel Forte dopo fatta protesta solenne contro la violenza.

Il Ministro delle Armi manderà a dirigere le truppe in Civitavecchia il Maggiore Barsanti il quale avrà tutte le istruzioni e provvederà perchè gli apparecchi della difesa siano diretti con tutta la celerità ed il consiglio.

Non ho d'uopo di pregarla a darmi ragguaglio d'ogni movimento perchè conosco come Ella adoperi diligentemente e stia in continua guardia, e la pregherò soltanto a fare sicuri i buoni cittadini di Civitavecchia che il Ministero non sarà mai per esporre la città a qualunque disastro e che anzi avrà cura onde ha per quanto è possibile sostenuta e difesa.

Mi creda, ec.

CAS. Ma facciamoci a parlar chiaro: questo sig. Delegato doveva essere impeciato fino all'appartamento dell'anima! Traspira in lui una certa premura troppo esagerata. Non è affar naturale. Il troppo è sempre troppo.

APOL. Eh! avete ragione; ma questo è quasi niente. Se ne vocifera una peggiore; benchè stando in questo posto, come Governatore Papalino, esso ch'era Prelato.....

CAS. Come! Era Prelato?

APOL. Sì: era Prelato; ma non era ecclesiastico. Credo anzi che non avesse nemmeno la tonsura.

P. C. Saranno chiacchierette de Commare. E er proverbio dice: taja, taja, ch'è rosso.

APOL. Concedo: saranno; ma intanto di queste chiacchierette Roma n'è piena; e nessuno, per quanto almanacchi, finora capisce il come potrà purgarsi di questa taccia.

CAS. E se è lecito, che taccia sarebbe?

APOL. Nientemeno viene accusato.... Notate bene, che dico *accusato*, di aver fatto avere direttamente al Potere Esecutivo, che teneva uno scettro di ferro in Roma, delle importanti carte autentiche che il santo Padre spediva, per di lui mezzo, a chi gli era fedele in Roma: accusato, non vuol dire condannato.

DEM. Mi pare un poco solenne e concludente, e sarà difficile lo scolparsi.

MEN. Meglio di lui, nessuno lo potrebbe.

CAS. Io se fossi nelli panni suoi, entrerei nudo in una caldara di liscia bollente. Sarà cosa faticosa lo scolparsi; ma cercherà di farlo. Io così credo.

MEN. Staremo a vedere.

CAS. Io ho un core largo come la piazza di s. Pietro, e vorrei che tutti si potessero giustificare. Speriamo. Sono stati molto brutti momenti! Tempi, colore di cappa di cammino.

CAS. Ma seguita ad essere Prelato questo Bucciosanti?

CAS. Mancomale! In questo ha avuto giudizio. Evviva!

APOL. Facciamo punto a questi discorsi che annoiano, e ritorniamo ai Francesi.

CAS. Torniamoci subito. E che vi pare? Si licet però; se è permesso: si potrebbe domandare il perchè della venuta di questi Francesi? Un forte perchè vi sarà stato!

APOL. Ci è stato sicuramente. Sappiamo, che appena si trapelò in Francia la infausta notizia del massacro di *Pellegrino Conte Rossi*.... e si trapelò a volo, perchè le cattive nuove hanno l'ali; *Cavaignac*, che in quell'epoca stava alla somma del potere esecutivo, non dubitando delle sue facoltà, senza far precedere consulta, senza dimandare analoga autorizzazione dall'assemblea nazionale, perchè intimamente l'indole ne conosceva, spicca un ordine risoluto, e fa sapere a Marsiglia, che stia preparata una flottiglia con truppe da sbarco; le quali esser dovevano ammannite, equipaggiate, e pronte a partire al primo cenno che egli dato loro avesse. Intanto il medesimo *Cavaignac*, il *Montagnardo*, il *Rosso*, spedisce il signor *De Corcelles* con questa lettera d'istruzione. Ascoltate. (*Legge*):

ISTRUZIONI DATE

AL SIG. DE CORCELLES.

SIGNORE.

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che hanno avuto luogo nella città di Roma, e che hanno ridotto il santo Padre a una sorta di cattività. In seguito a questi avvenimenti il governo della Repubblica ha deciso che quattro fregate a vapore con una brigata di 3,500 uomini si dirigano sopra Civitavecchia.

È stato egualmente deciso che voi vi porterete a Roma in qualità d'inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo d'intervenire, a nome della Repubblica Francese per far restituire a S. S. la sua libertà personale, se mai ne è stata privata. Se poi fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi momentaneamente sul territorio della Repubblica, assicurerete, per quanto potrete, l'effettuazione di tal voto, ed assicurerete il Papa che ei troverà in mezzo alla nazione francese un accoglimento degno di lui, e della virtù di cui ha dato tante prove.

Voi non siete autorizzato ad intervenire in veruna delle quistioni politiche che si agitano a Roma. Appartiene alla sola Assemblea nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica, nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per ora voi dovete, a nome del governo che v'invia, e che in ciò rimane nei limiti dei poteri che gli furono confidati, assicurare la libertà e il rispetto alla persona del Papa.

Al vostro arrivo in Civitavecchia, voi solo sbarcherete per portarvi presso il sig. D'Har-

court, col quale dovrete intendervi congiuntamente nella linea tracciata dal governo. Voi non farete sbarcare le truppe poste a vostra disposizione che nel caso in cui, o a Civitavecchia soltanto, o in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, esse potessero concorrere ad assicurare il buon successo della vostra missione. Altre misure son prese per rinforzare questa brigata se ciò divenisse necessario, e voi riceverete senza dubbio ulteriori e più estese istruzioni, se l'Assemblea nazionale lo giudicherà conveniente.

Io non potrei insistere abbastanza per farvi ben comprendere che la vostra missione non ha, nè può avere per ora altro scopo che garantire la sicurezza personale del santo Padre, e in un caso estremo, la sua ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura di altamente proclamare che voi non dovete intervenire a nessun titolo nelle dissensioni che oggi separano il santo Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento, che è un'antica tradizione per la nazione francese, accorre in aiuto della persona del Papa: essa non pensa a verun'altra cosa.

La vostra missione è delicata; essa esige una gran sicurezza di vedute, e di fatto; il governo della Repubblica nutre piena confidenza nei sentimenti che dovranno diriger vi.

Io devo egualmente insistere sull'impiego che vi troverete nel caso di fare alle truppe affidate alla vostra direzione. Il loro disbarco non deve operarsi che qualora, nel raggio cortissimo in cui gli sia possibile agire, potessero concorrere al solo risultato che voi dovete procurare « la sicurezza del Papa. »

È possibile che gli avvenimenti vi possano far vedere delle necessità che io ora qui non prevedo: in questo caso voi dovrete ricorrere senza dilazione agli ordini del governo della Repubblica, la quale a seconda dei casi, e dietro le proposizioni che voi sarete nel caso di farle, si deciderà sia per propria iniziativa, sia dopo aver presi gli ordini dall'Assemblea.

BASTIDE

Nei dì 28 e 29 novembre si parlò a lungo nell'assemblea nazionale della tragedia romana, e degli sconvolgimenti mortali, che accadevano in quella santa ed eterna città, e conosciuta la nera infernale infamia di questi graziosi e mansueti rivoluzionarii. gen. *Cavaignac* disse le seguenti parole:

« Sono ora alla quistione di Roma. Avanti ieri » è giunta a Parigi la notizia della fuga del Papa. » Nello stesso giorno con ordine telegrafico si comaudò d'imbarcarsi 3,500 uomini sopra quattro » fregate dello Stato. M. de Corcelles rappresen- » tante del popolo ha accettato la missione di con- » dursi a Roma, o dovunque sarà il Papa, e di » mettersi a suoi ordini. Abbiamo operato di pro- » pria volontà, avuto riguardo alla urgenza degli » avvenimenti, salvo a sottomettere all'assemblea il » nostro operato. »

Vantaggi del

Beretto.



OVERA ROMA. NON VEDE PIU'. Crede esser vestita ed è spogliata.

Il signor *Bixio* inoltre fece la testa alla cosa, proponendo la questione, e si presentarono come Oratori *Ledru-Rollin*, *Montalembert*, *Quinet*, *Charles Dupin*, *Julestave Faure*, *Defaure*, *Cavaignac* e *Larochejaquelein*. Notate bene, che nessuno di costoro, nemmeno l'acerrimo *Ledru-Rollin* impresero a tessere l'apologia dei rivoluzionarii romani; e si può quasi dire, che alla quasi unanimità, cioè 480 suffragi contro 63, venne votato l'ordine del giorno, che fu concepito precisamente così. (*Legge*):

« L'Assemblea nazionale approvando le misure di precauzione prese dal governo per assicurare la libertà del santo Padre, e riservandosi di pigliare una decisione sui fatti ulteriori ed imprevisti, passa all'ordine del giorno: »

CAS. Benone! Si capacitarono dunque anche in Parigi, che Roma era divenuta un fac-simile della Faiola.

APOL. Era bello il vedere i capi repubblicani francesi, quasi giganti della democrazia improvvisata, respingere ogni solidarietà con i pigmei, i nanetti di Roma, veri scimmiatori dei giacobini celebri del 1793.

CAS. Le copie rimangono sempre copie.

APOL. Era anche più bello l'ascoltare come si svilupparono studiosamente i grandi argomenti dell'importanza del passato nel grembo di quell'assemblea, ove 50 anni prima eransi dibattute, e solennemente emanate tante leggi della più scellerata empietà.

CAS. Ergo, si sono avveduti, che con il recipe delle rivoluzioni non si guariscono le malattie; anzi si peggiorano.

APOL. Se non foste impastato di fretta; se con voi si potesse discorrere con un poco di flemma, io vi farei sentire tutti i discorsi che echeggiarono dalle tribune francesi; e vi accennerei le sensazioni che produssero; ma a voi, caro signor prescia, dirò solo, che l'affare andò tant'oltre, che il Nunzio di Parigi scrisse al Presidente con queste frasi:

« Signor Presidente:

» La nobiltà dei sentimenti manifestati in modo
» così splendido dall'assemblea nazionale verso il
» santo Padre, mi commosse profondamente. Io vo-
» glio, sig. Presidente, esprimere immediatamente
» all'assemblea la gratitudine ond'io sono animato
» verso il governo della Repubblica, ed i degni
» rappresentanti della Francia; di questa nazione,
» che non potrebbe mai dimenticare i generosi
» istinti dell'antica sua devozione. Aggradite, si-
» gnor Presidente, ecc.»

E a lui così il Presidente rispondeva:

« Signor Nunzio:

» Io mi affretterò di notificare all'assemblea la
» lettera di cui voi mi avete onorato. L'assemblea

» nazionale, organo della sovranità del popolo,
» corrispose ai sentimenti dell'intera nazione ma-
» nifestando la sua viva e profonda simpatia pel
» Capo della Chiesa. La Repubblica, che ha diritto
» di scegliere fra le tradizioni del passato, rimarrà
» fedele a quelle, che fecero della Francia una terra
» ospitale per tutti i grandi infortunii, ed un po-
» polo pieno di devozione e di rispetto verso le
» più nobili virtù. I voti dell'assemblea nazionale,
» approvando l'iniziativa presa dal potere esecu-
» tivo, hanno dovuto assicurarvi, signor Nunzio,
» che l'illustre Pontefice, entrando nella repubbli-
» ca e cattolica Francia, vi troverà tutti gli omag-
» gi dovuti alla santa sua condizione: e questi
» omaggi del cuore, saranno commoventi e sinceri,
» siccome commovente e sincera è ogni cosa che
» è ispirata dalla fede e dalla libertà.»

D'ambedue queste lettere venne fatta lettura all'Assemblea nella tornata del giorno 3 di dicembre. Devo farvi osservare che il sig. *Charas* portava dei dispacci diretti a Pio IX; ma non trovatolo più in Roma, si recò a Gaeta, dove dopo vi porterò per continuare tutta la cronaca sana sana.

CAS. Benedetta quella capoccia, che di nulla si scorda!

APOL. Ora torniamo a Roma.

CAS. Torniamoci pure; tanto non dobbiamo muoverci. Non v'è nè spesa, nè fatica.

Signor Apollonio mio, adesso ho l'intenzione di piantarvi un punto interrogativo, a cui se mi scoccherete una risposta secondo il mio modo di vedere, tengo di fede, che quei signori barboncini dovranno impietrire. Io amo anatomicamente scoprire l'indole del popolo romano; perchè m'interessa persuadermi che se lo sono bassamente giuocato. Ditemi... ecco la mia domanda: ditemi che impressione provarono i Romani alla prima venuta verso Civitavecchia dei Francesi? Già, capite bene, che intendo della venuta, che accadde nel dicembre, e di cui abbiamo parlato.

APOL. Domandaste, ed io rispondo con fedeltà. Appena ne circolò la notizia, che apertis verbis, s'incominciò a dire: già, così doveva finire. L'intervento era inevitabile. Se non si movevano i Francesi, certo si sarebbero mossi i Tedeschi; si sarebbero mossi gli Spagnuoli; infine si sarebbe, per universale commozione risvegliato, e posto in armi tutto il mondo. Non v'era via di mezzo. La fede non è morta; se qui dorme, ossia, se qui le danno l'oppio, il giusquiamo, la morfina, vi sono molti paesi dove è desta, e spalanca gli occhi. Hanno un bel fare questi nuovi profeti; le loro arti non fanno breccia per tutto. Infatti, questi signorini cominciarono a smarrirsi, perchè si videro screditati presso il pubblico; e credo che non sognassero che sbarchi, assedii, minacce e combattimenti.

CAS. Qui ti voglio. Ma, da birbi, non avranno stampato nei loro giornalacci che il popolo fremeva, che guardava coll'occhio del cuore al porto di Civitavecchia, che implorava da Dio favore di venti alle navi da guerra, e sollecitudine di sbarco.

APOL. Figuratevi se stampavano queste notizie!

Menzogne, imposture, fanfaluche inorpellate erano gli elementi de' loro fogliacci. Allora si amalgamarono in fieri conciliaboli, e concertarono il come ubriacare il popolo con la idea della impossibilità, che si realizzasse l'intervento. Fecero ogni tentativo per intimamente illuderli, affine che tenessero come un 4, e 4 fa 8, che tutto ciò che dicevasi dei Francesi era un sogno. Il primo tentativo fu sperimentato nel giorno d'oggi, in cui affissa per le cantonate dell'alma città di Roma si legge una stampa, di cui ora vi faccio lettura:

AVVISO AL POPOLO ROMANO

La notizia di una Squadra Francese davanti Civitavecchia potendo andar soggetta ad interpretazioni fallaci, o maligne, a rendere tranquillo il popolo sulle conseguenze possibili di un tal fatto, che non potrà mai essere minaccioso per le nostre libertà, si trascrive l'Artic. V del preambolo della Costituzione Francese così concepito:

COSTITUZIONE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

PREAMBOLO

ARTICOLO V.

Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome essa intende di far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra nello scopo di conquista, e non impiega le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

Ecco una grandine di fogliettacci, ed in prima riga la carissima *Pallade*, ecco i predicatori belli e lesti, pettinati e politi, che, rapidi come il lampo si accingono girovaghi a schiodare dai cervelli l'idea che vi si era annicchiata dell'intervento. I Francesi, dicevano essi, non possono venire. È una nazione con cui non si barla. Fu un'idea germogliata in quel capo strambo del sig. Cavaignac, che farà le pile. A momento credere in Francia un sottosopra, uno sconocchiamento. Ma vi pare? questo armarsi a difesa del Papa contro i liberali di Roma essere apertamente contro l'Artic. V della Costituzione della Repubblica Francese. — Ma che volete, e come volete che vengano i Francesi? Essi? Essi, che furono i martiri della libertà, e versarono per lei, per lei sola torrenti di sangue? Vi pare che ora vengano a combattere con un popolo, che vuole acquistarsi la libertà! Oibò! sono invenzioni pretine! Buffonesche! Castelli fabbricati con le carte da giuoco quando soffia tramontana. Sciocconi! Ragazzate che non sussistono. Ed io, io Apollonio vostro umilissimo servitore rispondo loro: Buffoni, buffoni in grado superlativo, qui non è questione

di governi, di liberalismo, di libertà; no: si tratta di religione. Non sono affari di Roma; sono affari di tutto il mondo; e tutto il mondo pretende e vuole che il Papa sia libero, liberissimo, e tutti gli siano soggetti; ed ecco perchè al dominio spirituale tiene anche accoppiato il temporale, che non possono nè levarglielo, nè scemarglielo, nè *Mamiani*, nè *Mazzini*, nè *Musignano*, nè *Arduini*, nè *Sterbini*, nè *Meucci*, nè *Ciceruacchio*, nè *Calandrelli*, che col suo umanissimo progetto liberale di distruggere Roma, perchè il Papa non avesse più residenza. Lo capite, sì o no?

La *Pallade*, o chi per essa, schiuma vera di ribaldaglia, da oggi in poi ogni dì viene alle prese con *Cavaignac*, e lo ingiuria, e sogna di schiacciarlo con le sue insolenze, e cerca di strombettare, divulgare idee liberali, democratiche, sciolte, non subordinate alla sovranità. Cara la mia signora *Palladina*, la questione non istà qui. Si tratta di togliere ogni impedimento al Pontefice nel sacro esercizio dei suoi antichi, santi, inconcussi diritti. Renderlo in trono liberissimo dominante. La capite? Lasciate dunque di vomitare tante inutili chiacchiere.

CAS. Dite bene voi; ma quelle chiacchiere fanno l'effetto, a poco a poco, della continuata goccia d'acqua, che scava il macigno: non mancheranno gonzi, che diranno di sì, e giureranno per vere quelle ciarlatanate.

APOL. Saviamente riflettete, e già qualcheduno dei nuovi iniziati cominciavano a dire: eh! qui li corvi non ci beccano più. I preti qui hanno perso l'R. È sparecchiato per loro. La Francia ha armi, sì; ma non può, non deve, non vuole mescolarsi in questa matassa. L'Austria ha troppo da pensare per sè. Sì, i Tedeschi ci hanno i guai a casa loro. Gli Spagnuoli ancor essi hanno stoppe da pettinare; e poi stanno lontani troppo. I preti?..... per loro è terminato..... Se hanno giudizio, si pongano un lucchetto alla bocca, e zitti. Anche adesso ci provano questi cabalisti. Le idee sono le stesse. Li mantengoli, li predicatoretti vi sono, vi sono. Obbedirono all'ordine mazziniano, e colarono qui; e sono essi che vanno dicendo: fra poco torneremo in ballo. I Francesi saranno richiamati fra pochi giorni; e allora bombe, stili, fuoco di bengal, e giù i preti; felice notte: ci rivedremo a ponte s. Angelo, a s. Calisto.

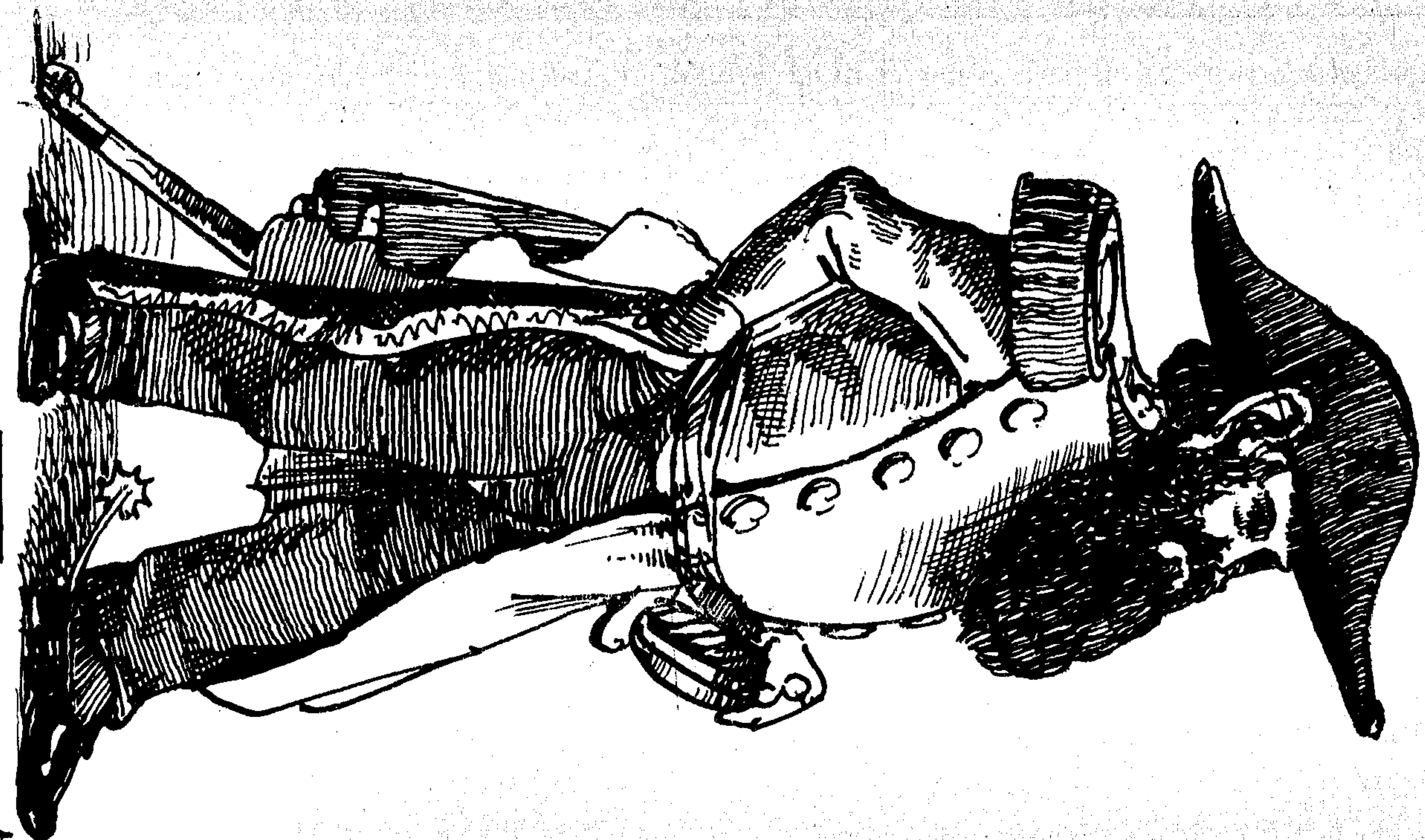
CAS. Ma sono troppo conosciuti. La *Censura* e la *Polizia* hanno dato di mano a due scope, e ne hanno sfrattati molti; e non sono stanchi. Oh! mazze nocchierute di noce che perdono tempo! Anderebbe con queste solfeggiata una musica del maestro *Verdi* sulle loro spalle fino all'ultima nota.

APOL. Ogni mattina, come l'ordine del giorno, cavano fuori qualche chiacchieretta, con cui porre in diffidenza il pubblico col governo.

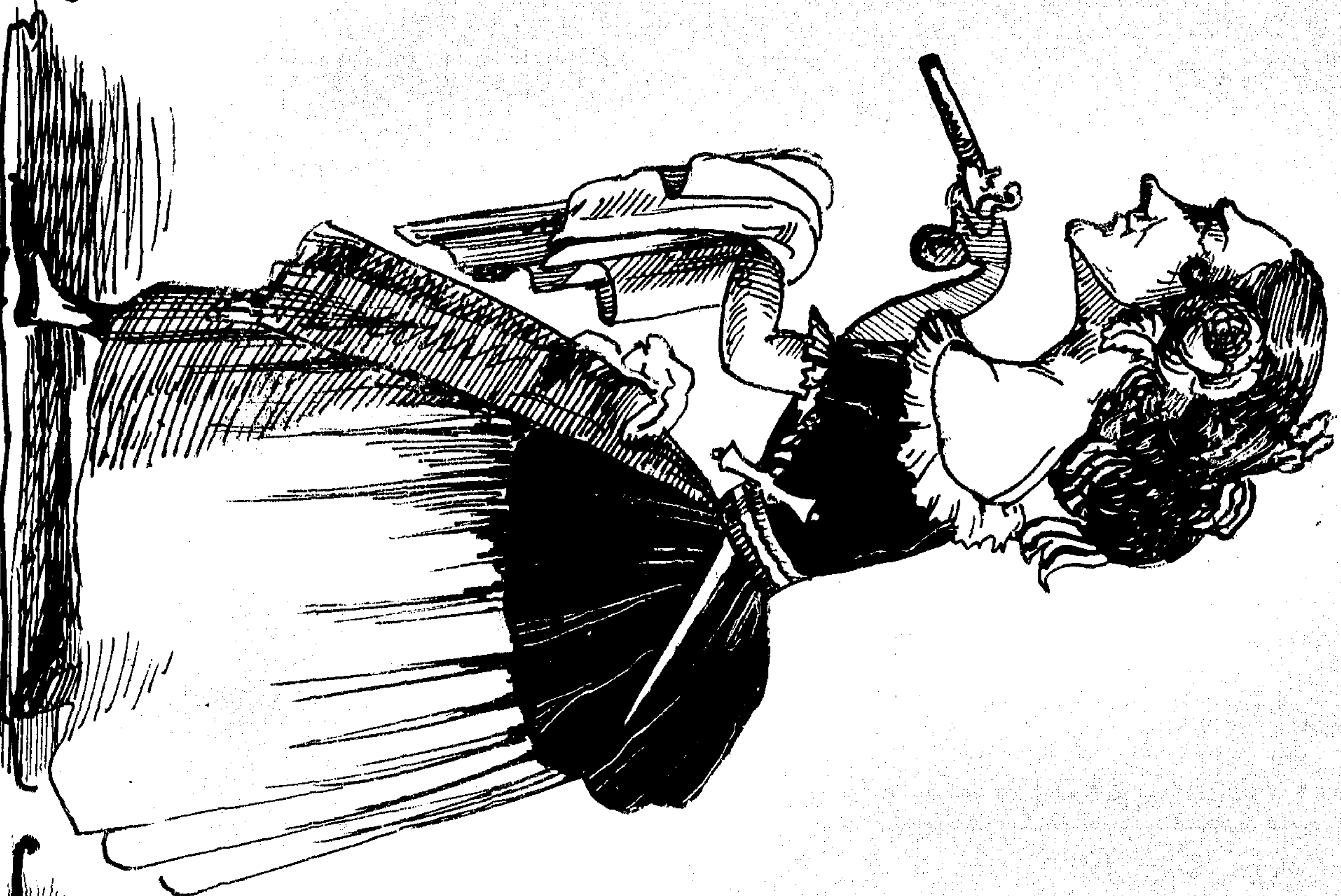
MEN. Già, dite bene. L'altro ieri all'osteria, che non è mia, c'era un paino caprone, che sosteneva come e qualmente adesso Pio IX era qui prigioniero dei Francesi.

P. C. Ve ne spifeferò una de peggio. Quando fuscimo ar giorno 27 de maggio che er Papa arimetteva la cappella de s. Felippo alla Chiesa Nova, sapete che feceno sti musi de'pila vecchia? Annunzio

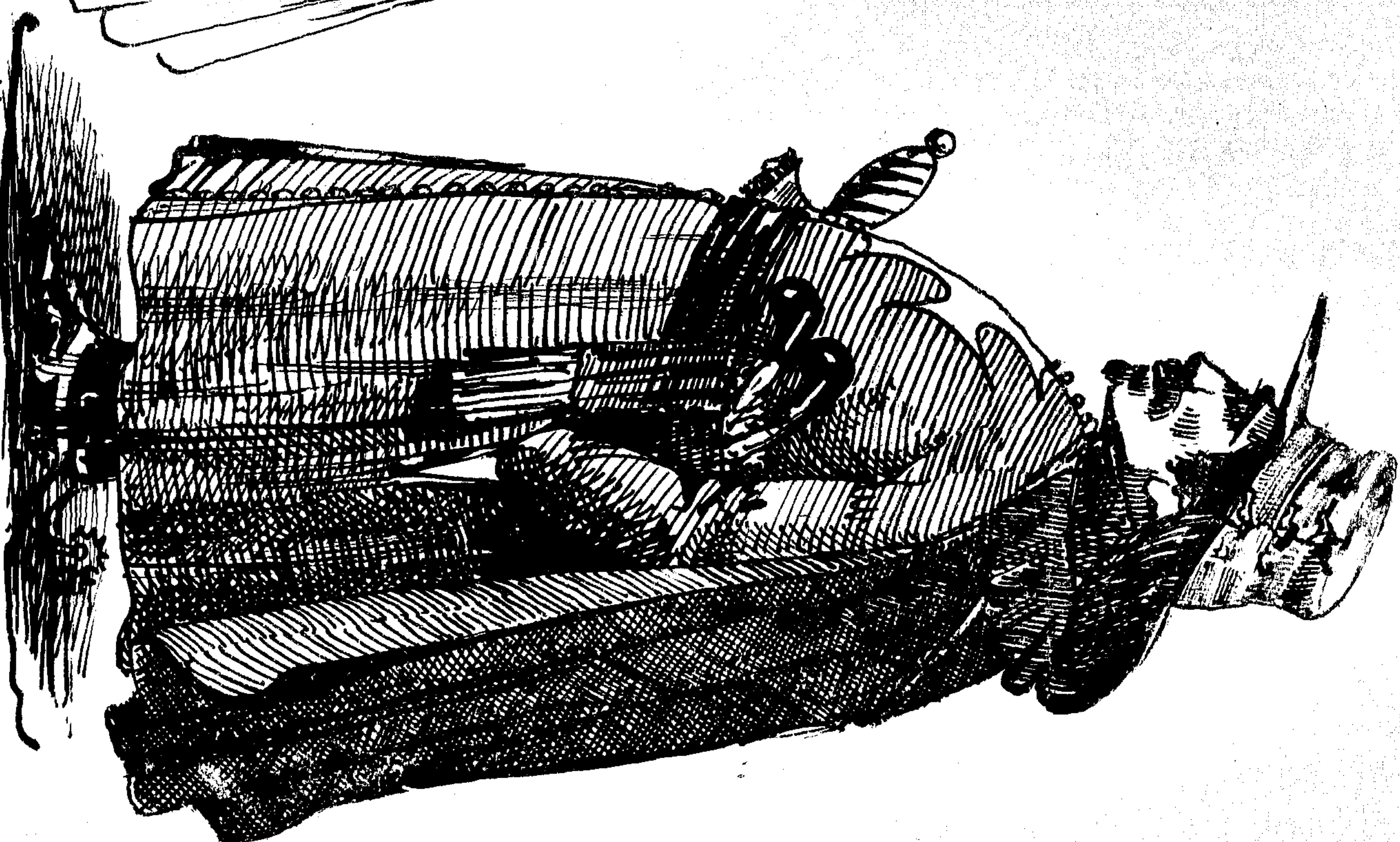
Costumi del primo secolo dell'ultima Repubblica Romana



Medico d'ambulanza



Infermiera per feriti



Capellano d'armata

a crompà quarche cosa pe la strada, e daveno li boni da 10 $\frac{1}{2}$ oppure quelli da 16 pe cinque moecchi; perchè diceveno: eh! sto pover omo der Papa ha dovuto fa sto sacrificio de calà li boni pe arrimedià; e accusi li apprausi fussero mosci mosci. Li bottegari ce cresono; veniveno ste donnicciole, e nun voleveno dà li boni de 10 $\frac{1}{2}$ pe meno. Me fate ride: a quelle povere scontente je staveno pe tanto; a li paini della balla c'è chi je fane le spese; ma varda: e poi hanno arrubbato tanto, da potè fa sti sacrifici pe arrubbà de piune. Che gentaccia! ne ponno pensa de più! Io je lo ditto sempre a mi moje: questi doppo morti puro ce faranno male.

APOL. Non ci fermiamo; perchè altrimenti c'invecchiamo senza gusto. Facciamo un passo e troviamoci al giorno 6 di dicembre. Le Camere dei Deputati si radunano, e cominciano subito a discorrere sulla venuta dei Francesi a Civitavecchia. La seduta si apre alle ore una e mezzo pomeridiane; vi sono 51 deputati e due ministri; cioè, *Mamiani* e *Sterbini*. Il Presidente partecipa al Consiglio la rinuncia del signor Marchetti di Sinigaglia, del signor Guglielmi di Civitavecchia, del signor Marini di Bologna, e la domanda di potere assentarsi di altri due deputati. Il signor *Ninchi* interroga il ministero sulla verità storica, che le truppe francesi stiano pronte a sbarcare nello Stato, facendo osservare con tuono di sufficienza, che siano qualunque si vogliano i sentimenti che nutre la Francia, l'invio di queste truppe è impolitico, ed è una manifesta violazione di territorio; mentre tutta l'Italia, come un sol uomo, grida in coro pieno: *via lo Straniero!*

CAS. Che bel talento! E chi sa quanto se l'era studiato questo discorso! Buffoni! I Francesi venivano da essi a studiare il diritto d'invasione! Come si sragionava! Povera Logica! povera Logica! Eri andata in esilio, senza speranza di grazia!

P. C. Er ministero che je arispose?

APOL. Risponde il *Mamiani*, che il delegato di Civitavecchia aveva fatto sapere come due vapori da guerra, le cui manovre parevano sospette, si osservarono non lontani da Civitavecchia; e che poi si dileguarono, e non si erano affacciati più in vista di quel litorale. Che il governo aveva subito inviato delle truppe per combattere, nella ipotesi di aggressione; e si era dato carico di prendere tutti gli opportuni provvedimenti per resistere con tutta la possibile efficacia contro un intervento. Legge poi la relazione dell'assemblea nazionale di Francia, e ripete le parole pronunziate dal gen. *Cavaignac*, quindi le istruzioni date al signor *De Corcelles*. Si ferma a fare alcune sue riflessioni sul discorso di *Cavaignac*, e termina poi, a modo di conclusione, dicendo: che egli è della salda opinione di poter dichiarare, che un intervento armato in Italia contro il voto della nazione, sarebbe lo stesso che trattar l'Italia come un branco di pecore, e fare una sacrilega ingiuria all'anima mansueta di Pio IX, che invoca tutte le benedizioni di Dio sull'Italia.

CAS. Ma che volpe! ma che volpe da tagliola! Adesso ridiventa santo Pio IX! Adesso si serve delle onorate e cattoliche parole di Pio IX per far guerra a chi cerca difenderlo! Oh quanto è mai tenero,

mellifluo e buon cristianello! Adesso crede alle benedizioni di Pio IX, e vuole che producano l'effetto di non far redimere l'Italia da un'orda di assassini e di ladri!

MEN. Mi pare che le benedizioni producano il frutto. Si sono mossi i Francesi a liberarla da questi barbari.

DEM. Ma *Mamiani* non conviene nel vostro parere. Egli pensa sublime come un'aquila.

CAS. Sarà nel resto; ma in queste sue riflessioni puzza di barbogianni.

APOL. I galantuomini si rallegrarono; ma ai ribaldi si moveva....

CAS. Una spaventosa..... Eh! me lo immagino; ma non c'è tamarindo che la ristagni.

APOL. Finalmente, raccomandando la più disperata e salda resistenza il gran metafisico discende dalla tribuna; e lì, amplessi, baci, strette di mano, applausi. La sua parte in questa commedia esso l'ha recitata; adesso ascoltiamone un'altra dal caratterista in falsetto, *Canino*, *Musignano*, chiamatelo come più vi garba. Comincia a discorrere di Costituente, parla di riconoscere democratizzata la Sicilia, e propone di protestare in stampa, ed in tutta la solennità delle forme contro l'intervento. Il ministero accetta a volo la proposizione; ma su questo tema vi è scisma di opinioni. In questa discordia di pensieri, *Mamiani* formula in regola una proposizione, per la quale la Camera sia unita al Ministero, affine di emettere una circostanziata protesta contro l'armata, ed inattesa manifestazione guerresca della nazione francese. Ora questa gran protesta, che sembra un lenzuolo stampato, fu stesa, firmata dall'intero corpo dei ministri, e poi in istampa pubblicata sotto il giorno 8 dicembre del detto anno 1848; ed il suo titolo è questo:

DICHIARAZIONE
DEL GOVERNO ROMANO
INTORNO

ALLA DELIBERAZIONE DEL GEN. CAVAIGNAC
ANNUNZIATA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE
IL GIORNO 28 NOVEMBRE 1848

Non ve la leggo; perchè è d'una lunghezza che fa paura; ma dopo terminato il racconto, ve la darò trascritta insieme con altre carte. Che ne dite? Siete contenti?

CAS. Chi parla, casca. Contentoni. Che ne dicono i signori Padri Coscritti miei colleghi?

P. C. Contento voi, contento er monno sano.

MEN. Io non rifiato. Saviamente ideato.

DEM. Io più che contento. È meglio viaggiare con i fatti.

APOL. Voglio però intanto darvene un assaggio. Danno principio con esporre la deliberazione di *Cavaignac*, e quindi passano a protestare acremente contro l'intervento, perchè eseguito senza l'assenso dei cittadini, e di chi tiene in pugno le redini di quel governo.

CAS. Anzi *Cavaignac* doveva domandare l'analogo permesso dai ministri intrusi dello governo

romano. Ma che modo di argomentare! che bestialità in manto reale!

APOL. Parlano poi di gius delle genti.

CAS. Loro! Vassalli della Rotonda! Il gius delle genti, che essi hanno preso a calci, a schiaffi, a pugni! Ci vuole una faccia di lavagna! di granito!

APOL. Poi prendono a disaminare le istruzioni date da *Cavaignac* a *De Corcelles*, e ci trovano tante sottigliezze, per cui vi si può indovinare la possibilità di un intervento, e di vedervelo misteriosamente adombrato. *Ibis, redibis non.* Rinfacciano con amarezza alla Francia l'Artic. V della Costituzione nuova repubblicana, in virtù di cui rimane escluso ogni intervento.

CAS. Ma così, sor Apollonio mio, entriamo in un'altra questione, che....

APOL. Sono precisamente le parole che seguono della protesta. Eh! non li crediate alocchi, no. Appresso vengono a dire, che il Papa è capo del mondo, ed ha necessità assoluta di libertà; e che questa libertà non gli è mancata mai.

CAS. Mai? Mai? E l'assassinio di *Pellegrino Rossi*? E lo spettacolo del giorno 16 novembre con la occisione di monsignor *Palma*? E il cannone appuntato alla porta del palazzo sul Quirinale? E gl'insulti alli Svizzeri? E l'incendio della porta verso s. Andrea? E le guardie alla porta? nelle camere?

APOL. Continua poi, e dice e si contraddice, che finalmente questa è una questione politica; ma non mai ecclesiastica.

CAS. Così si ragiona con i soprattacchi. Come può essere libero nelle cose ecclesiastiche colui, che non lo è in politica! Bisogna essere un tufo, da mettere per le fratte invece di mura, per non capirlo.

P. C. Oppuro, pe' non volesse capi; chè capiveno, capiveno; ma si no, mastro l'amido. Se buttaveno ar mucchiozzo, e mosca.

APOL. Passa poi a dire: che dato, e non concesso che tuttociò che la protesta nega sia vero, non è già la sola Francia la figlia della Chiesa; e qui chiama una per una a rassegna tutte le altre nazioni, e dà loro i titoli di che loro fu larga la Chiesa cattolica.

CAS. Ah! ah! Capisco! capisco! Si pensava l'estensore della protesta suscitare qualche favilla di gelosia fra le potenze; ma fece un bel fiascone! Eh! Iddio non permise che vi fosse rivalità fra i Potenti. Bastava che l'affare fosse fatto e compito.

DEM. E lo fu; e a meraviglia.

P. C. Aringraziamone la Madonna; chè s'era messo male er tempo.

APOL. Sul fine poi mette mano ad un pasticciaccio: figuratevi: ripete la libertà dei popoli: ripete che il papa Pio IX ha sempre franco e libero esercitata la sua autorità; chè niuna cosa si è detta o fatta o scritta o stampata senza il preciso consenso del Papa. Dice il contegno maestoso, edificante dell'alma città; replica gli elogi alla mansuetudine di Pio IX. Insomma, anche senza occhiali, volendo vedere, si scorge, che danno il capo per gli spigoli per accattare i perchè, accozzar ciarle, e poter dire: oh! abbiamo fatta una protesta innanzi all'Italia, innanzi all'Europa.....

CAS. Innanzi a casa del Diavolo... Diceva Eufe-

mia la bo: me: della mia Nonna materna. Protestare e dare la testa al muro, non può impedirsi a nessuno.

APOL. Di galoppo entriamo nel giorno 7.

CAS. Di galoppo? E che vuol dire questa prescia?

APOL. Vuol dire che in questo mese ho cose assai, assai importanti. E poi m'aspetta anche Gaeta. Dirò tutto, e spero, chiaro; almeno lo spero.

CAS. Finora accuse non ce ne sono.

APOL. In questo dì 7 dicembre scrissero caldi caldi al delegato di Ancona in questi termini: udite. (*Legge*):

41476

« SIGNOR DELEGATO DI ANCONA

Li 7 dicembre 1848

190

V.

ILLMO SIGNORE

» Quantunque io debba tenere che le poche trup-
 » pe francesi le quali diconsi imbarcate a Marsiglia
 » e poste a disposizione del S. Padre, non siano per
 » volgersi ad Ancona e presentarsi in aspetto osti-
 » le, avvegnachè la determinazione di *Cavaignac* sem-
 » bri nascesse dal falso supposto di disordini in-
 » terni e di anarchia in questi Stati, pure durando
 » la voce che possano queste truppe presentarsi o
 » a Civitavecchia o ad Ancona, io le fo noto essere
 » determinazione del Ministero e delle Camere di
 » opporsi risolutamente colla forza al loro sbarco
 » se fosse tentato. E se le forze saranno tali da poter
 » sostenere il loro attacco e respingerle, devesi con-
 » durre la difesa sino all'ultimo punto: che se l'im-
 » ponenza della forza nemica impedisse di prose-
 » guire l'atto di resistenza e ponesse in pericolo
 » la città, in questo caso basterà quel primo atto
 » di opposizione armata che spieghi non cedere
 » se non che alla violenza; e nel cedere Ella avrà
 » cura che alla protesta di fatto esercitata colle
 » armi sia unita una protesta solenne in iscritto
 » contro la violazione de' nostri diritti e della nostra
 » indipendenza. Io non ho bisogno di avvertirla
 » che se avesse a presentarsi questo Corpo, è ne-
 » cessario che Ella immediatamente cerchi di ab-
 » boccarsi col loro Comandante per illuminarlo sul
 » vero stato delle cose, e per impedire cogli uffizi
 » i più attivi qualunque disastro.

» Ho l'onore di dichiararmi, ec.»

Quel delegato per la parte sua era zelante, ed era almeno un secolare, cioè, mi capite? non era Prelato. Dunque ancor esso prima di ricevere questo dispaccio, aveva scritto al ministero così: (*legge*):

DELEGAZIONE DI ANCONA

SEGRETERIA GENERALE

N. 134. P. S.

Oggetto

SI DOMANDANO ISTRUZIONI NEL CASO
 DI SBARCO DI TRUPPE FRANCESI IN
 QUESTO PORTO

190

Temuto sbarco Francese

V.

« ECCELLENZA

» Leggesi nei giornali di Francia che alcune trup-

» pe s'imbarcarono la sera del 30 novembre nel
 » porto di Marsiglia destinate per Civitavecchia e
 » per Ancona: E vuoi si precisare che l'im-
 » barco sia di settemila soldati, e la fregata che li
 » trasporta quella che dapprima doveva servire al
 » passaggio dei coloni mandati di Francia nell'Al-
 » geria. — Terrei essere pur questa una delle tante
 » novelle che si veggono nei giornali, e che poi non
 » si avverano in fatto, se non desse alla notizia un
 » aspetto di verità la risposta data dal gen. Cava-
 » gnac alla interpellazione del Bixio, e che cioè un
 » ordine telegrafico avesse prescritto l'inbarco a
 » Tolone per Roma di 3,500 uomini su quattro fre-
 » gate dello Stato.

» Cionondimeno essendo ad ogni caso ottimo con-
 » siglio il prevedere ogni possibile evento, prego
 » l'Eccellenza Vostra di volere pel supposto che la
 » notizia si verificasse, darmi le opportune istruzio-
 » ni sul modo con cui dovrò contenermi, e darmele
 » sollecitamente, perciocchè se la fregata avesse dato
 » alle vele il 30 novembre potrebbe fra pochi giorni
 » arrivare in Ancona.

» Ho l'onore intanto di ripeterle le dichiarazioni
 » dell'alta stima che le professo.

Dell'Eccellenza Vostra

Signor Ministro dell'Interno

Roma

Ancona 7 dicembre 1848

Uño, Devño ed Obbño Servitore
 A. ZANOLINI »

Indovinate? Le due lettere s'incontrano per istrada;
 ed il ministro rispose con queste frasi: (*legge*):

44582

« ANCONA SIG. DELEGATO

9 dicembre 1848

» Le istruzioni, che V. S. Ill^{ma} mi domanda con
 » suo pregiato foglio del 7 corrente Num. 134 P. S.
 » pel caso di tentato sbarco di truppe francesi in
 » cotesta città, le sono state da me date con Dispac-
 » cio del 7 sud. N. 44476 al quale pienamente mi
 » riporto.

» Debbo peraltro soggiungerle, che per le notizie
 » ricevute da questo Ministero, il timore di tale sbar-
 » co sembra sempre più dileguarsi.

» Tanto, ec.»

CAS. Oh! questa è proprio da cornicetta a oro!
 Mentre diramano ordini solenni perchè si spalanchino
 cent'occhi per spiare se l'ipotesi del temuto sbarco
 diventa una storia, vanno spacciando autorevolmente,
 che è pazzia il timore; che bisogna stare tranquilli e
 sicuri. Indovina il grillo. Una ne fanno, e un'altra
 ne pensano.

APOL. Già: era conseguenza dell'indole loro bugiarda
 e fabbricatrice d'imposture di 12 a soldo. Col metodo
 che voi giustamente criticate, tiravano 48 con 3 dadi;
 perchè serviva loro per non impaurare le popolazioni,
 ed i Presidi s'impegnavano con utilissimo zelo. E
 precisamente quello di Civitavecchia, Monsignor
Bucciosanti, non può essere

accusato di poco operosa premura. Non istette con
 le mani alla ciotola, ed in questo giorno 7 di cui
 parliamo, rimette un altro dispaccio. Dovete essere
 informati di tutto. Udite: era concepito così. (*Legge*):

Num. 2378 TIT. IV POLIZIA

« ECCELLENZA

» Facendo seguito al mio foglio di ieri N. 2378
 » tengo mio dovere far conoscere all'Eccellenza Vostra
 » quanto si rileva da deduzioni di Capitani di ba-
 » stimenti in ordine al movimento delle truppe
 » francesi verso lo Stato Pontificio. Si assicura che
 » un convoglio di truppe sia partito da Tolone fin
 » dal 3 corrente sopra tre fregate a vapore, le
 » quali ora si trovano nelle acque della Toscana,
 » e che solo approderanno nei nostri porti, quando
 » abbiano notizia che l'ordine pubblico sia turbato.
 » Nella decorsa notte si è diretto a Napoli il
 » regio vapore spagnuolo il Leone.

» Ieri sera qui giunse il nuovo Console Generale
 » di Toscana signor La Cecilia.

» Questa città, e la Provincia si mantengono sem-
 » pre in uno stato di perfettissima calma.

» Ho l'onore di riprotestarmi con divotissima
 » stima.

» Di Vostra Eccellenza

Civitavecchia 7 dic. 1848

Al Ministero dell'Interno

Roma

Devño, Obbño Servitore

B. BUCCIOSANTI »

Dunque proseguiamo la storia di galoppo. L'Alto
 Consiglio cercò, ma non potè tenere la sua seduta
 nel dì 7, perchè i soci radunatisi formavano appena
 la quarta parte dei consiglieri; ma il Ministero,
 scandalizzato, ad ovviare il funesto rischio, che si
 rinnovellasse un simile sconcio, immaginò e prese
 alcuni efficaci provvedimenti. Debbo però dirvi che
 in quel giorno i Deputati si adunarono in numero
 di quarantotto; ma dopo la proclamazione alla pre-
 sidenza di *Sereni* per Roma, *Pucci* per Viterbo,
Sterbini per Anagni, sopravviene altro deputato,
 il numero diventa legale. *Lunati* sta seduto nel
 rango di semplice deputato. I ministri *Galletti* e
Sterbini son presenti. Questo secondo dimanda alla
 Camera fondi addizionali; cioè scudi quattromila
 cinquecento cinquanta per la strada, da cui fuori
 porta del Popolo, è costeggiato il Tevere; più scudi
 cinquemila e duecento per pagare lavori artistici,
 di cui abbisogna la basilica di san Paolo. Fatta
 l'inchiesta, surse una disputa di lana caprina; per-
 chè si disputò acutamente, perdendo un gran tempo,
 per conoscere e decidere se codesti lavori spetta-
 vano al Municipio o allo Stato. Questione ridicola
 e da bambini. Si capiva bene che non appartene-
 vano nè alla municipalità, nè alla nazione; ma lo
Sterbini aveva i suoi solenni perchè nel mostrarsi
 tanto zelante e faccendone.

DEM. I perchè erano due. Primo: assoldare così
 una marmaglia che l'obbedisse a bacchetta nell'oc-

casione. Secondo: per ruspate un pochino ancor esso nell'ora pro me. Era pecora segnata.

APOL. *Mayr* propone che si accordino i fondi dimandati dal ministro *Sterbini*, salvo poi circa il merito, quanto risolverà la Camera intorno al principio, se queste lavorazioni siano municipali o nazionali. Pose termine a questa seduta la lettura che fece il medico *Pantaleoni* del suo circostanziato rapporto in qualità di relatore della Commissione, istituita e nominata per la disamina del progetto ministeriale sulla convocazione di una Costituente. Così venne chiusa questa seduta.

CAS. A meraviglia. Non v'è che dire; ma, caro signor Apollonio, trovo una lacuna.

APOL. Una lacuna? E dove? Non saprei....

CAS. Nella storia. Come andò a terminare quella famosa deputazione? Svaporò?

« Sparì qual nebbia al vento?

« Nacque e visse un momento? »

APOL. Flemma, flemma. Io vi faccio una cronaca esatta. Nella cronaca non si deve tradire la cronologia. Nel giorno 8 dicembre vi parlerò della deputazione.

CAS. Ah! respiro. Fino a ieri sera dopo il 7 venne subito l'8, onde se siamo al 7, con un passo da scarpetta di prima calzatura, ci troveremo nel giorno 8.

APOL. Egregiamente; ma prima bisogna che V. S. Illma torni un pocolino a Gaeta. Poi vi rimenerò a Roma; e al ritorno vi farò assaporare delle cose assai buone.

CAS. O mostaccioli, o maccheroni. Mi rimetto al vostro buon gusto. Io sono di buona bocca. Scuotate la mia impazienza, che talvolta è un poco insolente.

APOL. Dunque nella notte del dì 28 novembre si partì da Napoli, diretta per Gaeta, una scelta deputazione del Municipio napolitano per tributare un omaggio a Pio IX. Questi eletti rappresentanti della città capitale d'un regno, arrivarono alle ore dieci antim. del giorno seguente in Gaeta, sortirono l'onore di essere immediatamente ammessi dal Pontefice al bacio del sacro piede, ed il sindaco alla Santità Sua indirizzò queste parole. (*Legge*):

« BEATISSIMO PADRE

Il Senato di Napoli, preso da altissima venerazione per la sacra persona del Vicario di Cristo, si prostra ai piedi di Vostra Santità per tributarle i sentiti omaggi di sua filiale devozione, non che l'attestato dei sensi di rispettoso affetto di tutta la gente napolitana.

Mentre calde preghiere porge all'Altissimo perchè voglia conservare i giorni di Vostra Santità per lungo volger di anni a vantaggio della cristianità, ed in modo speciale dei fedeli di questo reame, fervidi voti indirizza all'Ente Supremo perchè voglia sollecitamente ricondurla alla sua residenza con prosperi auspicii di calma duratura, a consolazione dell'intero orbe cattolico; la supplica d'impartire ai rappresentanti del Municipio della metropoli l'Apostolica paterna Benedizione, ed insieme di benedire in particolare gli abitanti della cattolica, per eccellenza città di Napoli.»

Udì il santo Padre, e con la innata benignità sua, rispondeva in queste frasi. (*Legge*):

« Sono grato della visita che le Signorie Loro mi hanno fatto per parte degli abitanti della città di Napoli sempre religiosissimi ed attaccati alla nostra Persona; tanto più grato in quanto nella presente mia posizione mi riesce oltremodo caro ed accetto vedere che vi son coloro che si ricordano di me, e mostrano attaccamento alla santa nostra religione. Che posso far io per voi nello stato d'isolamento in cui mi trovo? non altro che implorare dall'Altissimo le sue benedizioni su tutte le vostre famiglie, su tutti gli abitanti di Napoli, sul vostro Augusto, cattolico e religioso Sovrano, e su tutta la sua real famiglia, acciò con la sua grazia voglia dargli quella pace, e quella tranquillità da tutti i buoni desiderata, e di che abbiamo tanto bisogno; e mi auguro che questi momenti di tribolazione non abbiano a prolungarsi, ed in cuor mio resterà sempre scolpito l'omaggio resomi da voi rappresentanti i diversi rioni della metropoli. Pregate anche voi: e spero che i nostri voti vogliano essere esauditi per comune nostra consolazione.»

Dopo si trattene seco loro affabilmente in dialogo animato, scendendo a minute particolarità di amministrazioni comunali, ed avendoli ammessi anche al bacio della mano, li accomiatò con somma ed affettuosa gentilezza. Volendo poi rivelare a S. E. il signor conte di Spaur, ministro di Baviera, la sua viva riconoscenza, scrisse una lettera, che il Conte ricevette oggi. La lettera, vi piacerà sentirla: era concepita così. (*Legge*):

« L'assistenza ed il conforto che abbiamo ricevuto da lei, signor Conte, nella circostanza della Nostra partenza da Roma, hanno talmente impegnata la Nostra gratitudine, che sentiamo il bisogno di darlene subito un qualche segno, nominandola Gran Croce dell'ordine Piano, e suo figlio Massimiliano cavaliere dell'ordine di Cristo. Ci auguriamo circostanze più propizie per palesarle i nostri sentimenti. Intanto però abbiamo tutta la confidenza, che Iddio benedetto spargerà copiosissime grazie sopra di lei, sopra la contessa sua consorte e figlio, premiando in ogni maniera l'opera da lei eseguita del nostro accompagnamento ed eseguita con quello spirito di religione che tanto distingue l'animo suo.

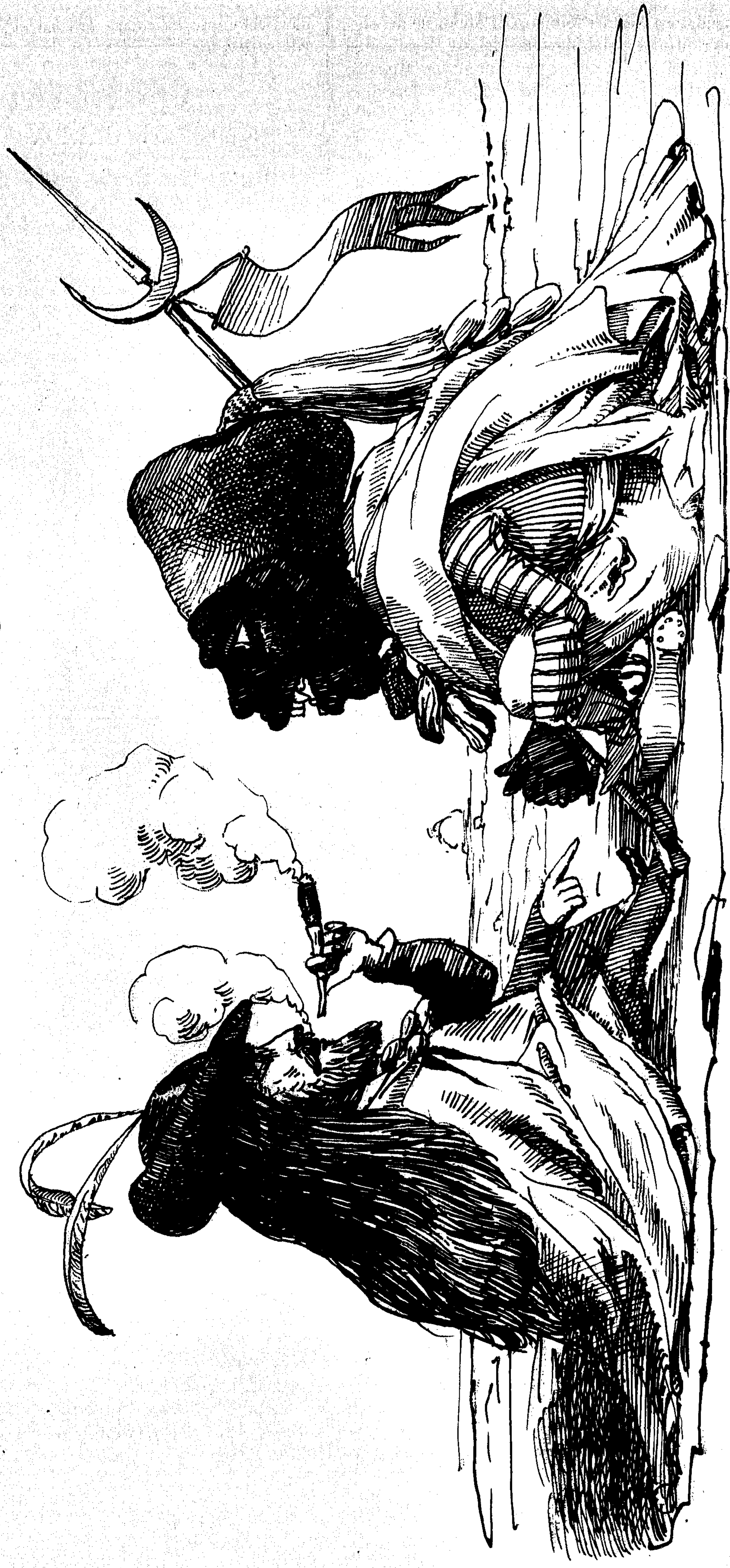
Riceva l'apostolica benedizione, che con molta effusione del cuore le compartiamo.

Gaeta 27 novembre 1848.

PIUS PAPA NONUS»

Il corpo diplomatico accreditato presso Sua Santità riunito a Gaeta, o nelle vicinanze, era risultante di questi personaggi: S. E. il duca d'Harcourt, Ambasciatore di Francia: S. E. il sig. cav. Gran-Croce Martinez della Rosa, Ambasciatore di Spagna: S. E. il signor conte di Spaur, Ministro di Baviera: S. E. il signor marchese Pareto, Ambasciatore di Sardegna: S. E. il conte di Boutinieff Ministro di Russia: del barone della Venda da Cruz Ministro di Portogallo: barone Kanitz Ministro del Belgio: del

GRAN CONSIGLIO DI GUERRA TRA
l'Eroe di Monte Video ed il suo Segretario il Moro



commendatore Kestner Ministro di Annover: del sig. Montoyr Ministro del Messico: del sig. Irrarazabal Ministro del Chili: del signor Lorenzano Ministro dell'Equatore. — Intanto fino dal dì 7 dicembre in quel Porto v'era il *Leone*, vapore spagnuolo, proveniente da Barcellona. Là era giunta la notizia della prudentissima fuga del santo Padre, ed era subito stato spedito, affine che si offerisse alla Santità Sua per trasportarlo ove più le piacesse. Da parecchi giorni in quel Porto eravi il *Lepanto*, vapore spagnuolo da guerra, alla disposizione assoluta del ministro Martinez della Rosa, che poteva farne ciò che più voleva. L'ambasciadore di Francia aveva dipendente affatto da suoi cenni il vapore il *Tenaro*. La flotta francese era in quel Porto, e l'ambasciadore si pose a disposizione assoluta del Pontefice con tutte le forze navali comandate dal noto ammiraglio Boudin.

CAS. Piccola bagattella! Credo, che dallo sbarco di Enea in poi, quando vi morì la bo: me: della sua vecchia balia, quel Porto non aveva mai vedute tante navi. Che concorso!

APOL. Udite: prima del dì 7 il sig. *De Corcelles*, l'inviato straordinario della Repubblica francese, fu presentato dall'Ambasciadore al santo Padre, e si pronunziò interamente a volerlo, e doverlo obbedire in quanto più gli piacesse, trattandosi per lungo tempo in segreta conferenza che fu ripetuta più volte nei giorni seguenti. Gradì il Papa questa bella e generosa esibizione, e gli diede una sua lettera diretta al generale *Cavaignac*, lettera che si esprime così. (*Legge*):

SIGNOR GENERALE

Il mio cuore è commosso, e io sono penetrato di riconoscenza per lo slancio spontaneo e generoso della Figlia primogenita della Chiesa, che si mostra sollecita e già in movimento per accorrere in soccorso del Sovrano Pontefice.

L'occasione favorevole si offrirà senza dubbio per testimoniare in persona alla Francia i miei sentimenti paterni, e per potere spandere sul suolo francese colla mia propria mano le benedizioni del Signore, che io oggi supplico colla mia voce di consentire a spanderle in abbondanza sopra voi e sopra tutta la Francia.

Datum Cajetae die 7 decembris 1848.

PIUS PAPA NONUS

Devo anche farvi notare, che in questo giorno settimo di dicembre il sommo Pontefice emanò una legale ordinanza. Siccome esso ben rifletteva che alla Commissione non avrebbero dato ascolto, parlandosi di chiusura, o proroga delle Camere; mentre quando loro ne saltava la voglia si piccavano di recitare da costituzionali; ed essendo questo un caso da chiamarsi eccezionale per la fierezza delle strane circostanze, e non potendosi valere dei ministri, perchè non gli aveva; nè dovendo servirsi degli'intrusi, che non riconosceva, egli stesso emanò

da Gaeta questa chiara ordinanza, di cui vi do adesso lettura.

ORDINANZA

PIUS PAPA IX

Avuto riflesso alla gravezza delle presenti circostanze;

Visto l'Art. dello Statuto fondamentale; Proroghiamo l'attuale Sessione dell'Alto Consiglio, e del Consiglio de' Deputati, riservandoci di determinare successivamente il giorno della nuova convocazione dei medesimi, ed ordiniamo al Card. Castracane Presidente della temporanea Commissione Governativa da Noi istituita sotto il giorno 27 novembre decorso, di comunicare ai due Consigli questa Nostra Sovrana deliberazione.

Datum Cajetae die 7 dec. 1848.

PIUS PAPA IX

Avendo le signorie loro conosciuto questo sovrano dispaccio, si ricordino, che da quella tal commissione di Stato, sgomentata dai notturni terrori, si mandarono a Gaeta, per organo di monsig. Roberti alcuni quesiti, che servir dovevano a chiarire parecchi punti del Motu-Proprio del dì 27 novembre.

CAS. E chi non se ne ricorda? mica siamo zucche.

MEN. E che ci prende per burattini?

APOL. Ora in questi giorni partì la soluzione dei quesiti.

P. C. Scusate, ve: ma sti quesiti che voleveno? Nojantri nun lo sapemo.

CAS. Mica dice male padron Franceschino.

APOL. Ecco: 1. Se la commissione rappresenti il Sovrano costituzionale dentro i limiti del mandato.

2. In questa ipotesi, se la commissione debba confermare tutti, o in parte i Ministri, e nel caso che debbono essere cambiati, come debba regolarsi nella scelta dei nuovi.

3. Dovendo chiudersi le Camere per mezzo dei Ministri, se questi non acconsentono o si ricusino di eseguire, o rinuncino, come dovrà regolarsi la commissione?

4. La commissione avendo per necessità ritenere per validi gli atti amministrativi fatti dopo il 16 novembre, si domanda, se abbia la plenipotenza per convalidarli; e nel caso negativo, quali sieno i limiti che la restringono. Come, per es. i seicentomila scudi decretati dalla Camera, da emettersi in altrettanti *boni* ipotecabili su i beni camerali.

5. Nel caso che gli ordini della commissione, o non siano eseguiti, o eseguiti perversamente, come è accaduto a Sua Santità, e la di lei autorità fosse dispregiata, *quid agendum?*

6. Per gl'impiegati subalterni Ministri? Per le paghe? E per i locali?

CAS. Chi accozzò tutti questi punti interrogativi, si vede che aveva la testa sul busto, e la sapeva lunga.

APOL. La risposta fu di questo tenore: — La commissione, oltre la temporanea commissione degli affari pubblici, riunisce le incombenze ministeriali, essendo autorizzata a sanzionare gli atti di andamento ordinario, che hanno bisogno della sanzione sovrana. Negli affari straordinari, tranne il caso di urgenza, la commissione deve rivolgersi a Sua Santità. Di più è autorizzata la commissione a scegliere ministri subalterni di sua fiducia, affine di farsi coadiuvare; esclusi però sempre coloro, che componevano il ministero il giorno 16 novembre. — Per gli affari degli Stati esteri il signor cardinale Castracane non ha se non la facoltà di rilasciare i passaporti. Circa il resto la commissione dovrà rivolgersi al signor Card. pro-segretario di Stato presso Sua Santità. — Per le Camere aveva provveduto coll'Ordinanza. — Si autorizza la emissione dei sc. 600,000 su i beni camerati. — Infine rimane autorizzata la commissione a fare tuttociò, che sia conducente all'ordine pubblico, ed alla tutela del santo Padre. In caso fosse impedita, si porti in altra città, ove sia rispettata.

CAS. Ma la commissione si sarà trovata in acque assai burascole?

APOL. Nella notte del giorno 40 arrivò in quel Porto l'*Averno*, vapore francese, al cui bordo stava il sig. *Charras*, uno degli aiutanti di campo del generale *Cavaignac*, ed era quello appunto, che io vi diceva apportatore di carte diplomatiche per Sua Santità. Giunge, si manifesta, ed è tosto presentato al Pontefice, cui offre un dispaccio dettato così. (*Legge*):

Parigi 3 dicembre 1848

« SANTISSIMO PADRE »

Dirigo a Vostra Santità per uno de' miei Aiutanti di Campo questo dispaccio, e quello di Monsignor Arcivescovo di Nicea Nunzio presso il governo della Repubblica.

La nazione francese profondamente afflitta dalle angosce, dalle quali è stata assalita in questi ultimi giorni, è stata anche profondamente commossa dal sentimento di confidenza paterna che portava Vostra Santità a venire a dimandarle momentaneamente una ospitalità, ch'essa sarebbe felice e fastosa di assicurarvi, e che saprà rendere degna di sè e della Santità Vostra.

Io vi scrivo dunque perchè niun sentimento di inquietezza, niun timore senza fondamento venga a collocarsi accanto alla vostra prima risoluzione per distoglierne la Santità Vostra.

La Repubblica, di cui l'esistenza è già consacrata dalla volontà matura, perseverante e sovrana della nazione francese, vedrà con orgoglio Vostra Santità dare al mondo lo spettacolo di questa consecrazione tutta religiosa, che la vostra presenza in mezzo ad essa le annunzia, e che accoglierà colla dignità e il rispetto religioso che convengono a questa grande e generosa nazione.

Io ho provato il bisogno di dare a Vostra Santità quest'assicurazione, e faccio voti perchè le giunga senza ritardo prolungato.

È in questi sentimenti, santissimo Padre, che io sono vostro figlio rispettoso.

GENERAL CAVAIGNAC »

Il sommo Pontefice rispose in questi termini. (*legge*).

« SIGNOR GENERALE

Col mezzo del signor Corcelles ho diretto a lei una lettera per esternare alla Francia i paterni miei sentimenti, e la più estesa gratitudine. Questa si accresce sempre più nel vedere le nuove premure che ella, signor Generale, mi manifesta in proprio nome, e nel nome della stessa Francia, inviandomi un suo Aiutante di Campo con una sua lettera per offerirmi ospitalità in una terra, che fu, ed è sempre fertile di spiriti eminentemente cattolici, e devoti alla santa Sede. E qui il mio cuore sente il bisogno di nuovamente assicurarla che l'opportunità favorevole non mancherà, nella quale potrò versare colla stessa mia mano sopra la grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

Che se la Provvidenza mi ha condotto per vie mirabili nel luogo, ove ora temporaneamente mi trovo, senza la minima premeditazione o concerto, non lascio anche qui di prostrarmi al cospetto di Dio, del quale sono Vicario, abbenchè indegno, supplicandolo a far discendere le sue grazie e le sue benedizioni sopra di lei, e sopra tutta la Francia.

Datum Cajetae die 40 decembris 1848

PIUS PAPA NONUS »

La Santità Sua nel giorno undecimo tenne il Concistoro segreto nel regio palazzo, che sta nella città di Gaeta, ed in questo procedeva alla elezione di dieci individui, con cui provvedeva dieci chiese vescovili, e con altri due provvedeva due chiese metropolitane. Già per aria indovino la curiosità in cui siete per sapere che si sarà detto in questo concistoro; ma potete ben supporre che parlarono delle cose di maggior importanza in quel momento; dello stato di Roma, della piega che potevano prendere gli affari di Europa. Questa era cosa che interessava tutti.

CAS. E la lingua batte dove il dente duole: questo può immaginarsi facilmente. Tirate pure innanzi il vostro carro istorico.

APOL. Quando poi venne la mattina del giorno tredici, Pio IX, accompagnato dagli eminentissimi principi signori Cardinali Antonelli, Vizzardelli ed Altieri; dai monsignori Medici, Borromeo e Stella; dal maresciallo di campo conte Luigi Gaetani, aiutante generale di S. M. il Re, e che era destinato all'immediato servizio del Pontefice; dai maggiori de Steiger e de Jongh, destinati egualmente che il Gaetani; non che dal cavallerizzo di campo cav. Olivieri; e da quanto vi era corpo diplomatico, si recò a visitare tutti i legni a vapore napolitani ed esteri, che stavano in quella rada. Giunti al Porto, il santo Padre con gli Enzi ed altri personaggi imbarcavasi sulla lancia il *Roberto*, che veniva menata dal comandante il detto vapore, che era il cav. Marselli. Sopra le altre lance montavano i diplomatici, ed il rimanente dell'illustre corteggio. In tal guisa, dopo breve e rapido tragitto, arrivarono a visitare prima la fregata a vapore, nota sotto il nome del *Vauban*, quindi il *Lepanto*, corvetta a vapore spagnuola, e la visita

DVE DETERMINAZIONI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI ROMA



NOI MINISTRI VISTO IL BISOGNO RINVIAMMO AL TITOLO DI ECCELLENZA!
TRE PAOLI A CHI LEVA I TRE PIZZI DALLE MOSTRE.

terminò nella fregata napoletana a vapore nominata il *Roberto*. Lascio figurare alla vostra fantasia se quelle furono ore di festeggiamento! Le grida giulive si propagavano dal mare al lido, dal lido alla città, dalla città ritornavano riverberate al lido e al mare. I marinari stavano arrampicati su i pennoni, urlavano: *Viva il Papa!* e piangevano e singhiozzavano.

CAS. Bisognerebbe essere di pomice per non piangere.

P. C. Er Papa! Er Vicario de Lui! De quel Lui, che, volete o nun volete, c'ene; e commanna de gajardo! Insomma è un Dio in terra! E vedesselo lì.... proprio lì, quasi esijato! E perchene? E nun se sa? pe bon core de lui, che aveva voja davvero de fa bene a tutti. Scappò via dalle coccole: che si arimaneva antri pochi giorni, quer canaccio de *Sterbini*, de *Mazzini*, de *Musignano*, je averebbeno fatto la festa de core; come l'aveveno ammollata a quer povero scontento der sor *Rossi*, che era omo de garbo; ma davvero!... Ma che serve? Io che nun piagnei manco quanno me morì tata e mamma, mo me sento proplo de schioppà l'occhi pe le lagrime..... Lassateme sfogà!

APOL. Piangete pure; ma lasciatemi seguitare.

P. C. Sentite, sor coso mio, me parete la mola de Ripetta, che nun fa vacanza nè notte, nè giorno. Capisco che avete in corpo un magazzino de cose; che ne sapete più de noi. Concedo tutto; ma nun date tempo nemmeno de dine na parola! Ve se dovrebbe esse seccata l'ugola. Volete du deta de sciuorio?

APOL. No, no: non abbiamo tempo da perdere, ed io ho ancora da fare uno scarico di pozzolana, che a pensarci mette paura; per cui, il tirar via è diventato necessità. Mi spiego?

CAS. Vi spiegate: vi spiegate. Fate orecchie da mercante. Tirate via, e non date udienza a quel chiacchierone.

P. C. Obbligato de sta patente! E chi me la spicica più da dosso?

APOL. Tiriamo innanzi la nostra storia. Facciamo un salto....

CAS. Misericordia per me; chè ho diversi inco-moducci.

APOL. Andiamo al giorno 17 dicembre, e sempre in Gaeta. In questo giorno vi arriva il valoroso ed ornato caporale pontificio di Macerata *Antonio Persiana*. A questo passo venne indotto dalla potente voce dell'onore, che lo dissuase dallo star non quieto in coscienza, se restava più al servizio di quella sacrilega baraonda, sotto quella iniqua canaglia, che aveva strappato dal trono un Principe tanto amoroso, tanto benefico, tanto santo. Con questi nobili sentimenti lasciò espresse due lettere, una al suo colonnello, una al suo capitano, e con alcuni de'suoi compagni se ne venne a Gaeta.

CAS. Eroe! Eroe! Eroe!

MEN. Poveretto lui se gli potevano mettere le unghie addosso! Finiva affettato come la tonnina.

DEM. Si vede ch'era buon cristiano e buon soldato.

APOL. Il buon Pio IX accolse con viscere paterne quella brigatella e il caporale, piansero tutti quelli che v'erano presenti, quando disse a quei militi:

« Vi benedico, e benchè siate un piccolo drappello, a me molto piace di vedervi qui, avendo dato prova del vostro attaccamento al Sovrano, e perchè avete conosciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vostro esempio, faranno altrettanto. Alzatevi, e seguitate maisempre a mantenervi in questi sentimenti generosi.

Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accordatavi, come pure qui il maggiore de Jongh, che tanto s'interessa per voi, e vi farà conoscere le nostre ulteriori disposizioni. Qui non vi mancherà nè vitto, nè vestito: alzatevi.»

CAS. Ci scommetto, che il santo Padre avrà loro dato un qualche ricordo. Il cuore suo gli parlava sempre parole amoroze.

APOL. Scommettete, che vincete. Il Papa dette ad ognuno una medaglia, e ad ognuno promise un avanzamento e licenziolli. — Nel giorno poi 19 dicembre venne a Gaeta da Napoli la deputazione della Corte Suprema di Giustizia, che era composta dal presidente, commendatore Navarro, dal procuratore generale cav. Agresti, dall'avv. generale cav. Jannaccone, e dai consiglieri conte Gallotti, commed. Saulo, e cav. Perillo. Ammessa che fu all'onore di essere ricevuta dal Pontefice, e baciato il santo piede, il presidente Navarro così rivolse la parola a Pio IX.

« SANTO PADRE.

La corte suprema di giustizia de'reali domini di qua dal Faro, è a piedi suoi per tributarle gli omaggi del suo rispetto e somma devozione. Essa non è tutta, avendo dovuto una parte rimanere in residenza non potendosi interrompere le sue ordinarie udienze.

Noi presenti, preghiamo anche per gli assenti, imploriamo tutti la sua Apostolica Benedizione, da estendersi sopra quanti sono gl'individui delle rispettive nostre famiglie. Benedizione, che produrrà due effetti molto salutari: prima, quello di ricordarci la Sua Augusta Persona fino all'istante in cui chiuderemo gli occhi alla luce: poscia l'altro di esserci di conforto per l'esatto adempimento dei proprii doveri, come sudditi di un Re veramente religioso, e come magistrati supremi.

Son queste, santo Padre, le umili preghiere che le porgiamo.»

I sensi della risposta del santo Padre, furono questi:

« Di avere egli avuta sempre buona opinione del popolo napoletano, come obbediente al proprio Sovrano, ed osservante dei precetti divini e della Chiesa, e però se n'era particolarmente interessato nelle sue orazioni; che nelle attuali circostanze la sua idea si era meglio confermata, vedendo gli atti spontanei di devozione verso la sua persona, che tutte le classi di questo popolo quotidianamente praticavano, e l'affettuosa assistenza del Re che lo visitava quasi in tutti i giorni, e lo edificava an-

cora per le cristiane cure che la Maestà Sua prendeva della sua famiglia; che il regno della giustizia era il regno di Dio; che sventuratamente ora la giustizia era usurpata, non amministrata, ed esser questa la vera origine dei mali che affliggevano i popoli; e che egli sperava nella divina misericordia, e per le preghiere dei buoni, veder placata l'ira divina, e ritornare l'ordine e la piena sommissione alle leggi.»

Avvertite, per la precisione dei ricordi storici, che anche il supremo magistrato detto della Sanità, che è in Napoli, se ne venne a Gaeta: s'umiliarono a Pio IX, e gli dissero. (*Legge*):

« BEATISSIMO PADRE

Quando tutte le amministrazioni dello Stato greggiano per condursi ai piedi della Santità Vostra ed esprimerle i sentimenti della loro devozione, il magistrato supremo di salute, non ad altri secondo, viene a tributare a Vostra Santità il suo profondissimo ossequio, ed a farle viva istanza, perchè si degni implorare, mercè l'Apostolica Benedizione, il divino consiglio nelle alte funzioni ch'è chiamato a compiere, ed ora in ispecialità che le condizioni della pubblica salute sono difficili e calamitose.»

A che S. S. si degnò rispondere:

« Son sempre più riconoscente alle prove di ospitalità e religione datemi da tutti i sudditi del vostro Augusto Sovrano. Mi duole di averli fatti attendere pe' molti affari ho dovuto trattare in questo giorno, ed in compenso di tale incomodo ne domando loro scusa.

Benedico poi tutti loro colle rispettive famiglie, ed invoco l'aiuto della Vergina Santissima, acciò Iddio conceda loro la salute della mente e del corpo: *sanitas mentis et corporis.*»

CAS. Insomma, pare che il nostro povero Papa non aveva un minuto d'ozio. Sempre visite, sempre dispacci, sempre complimenti. Almeno s'accorse, che se Roma era diventata scontenta, non era morto il mondo.

APOL. Un altro atto di Sua Santità venne fuori in questo giorno. Siccome a Gaeta si conobbe che che in Roma si era creato, e posto in attività un governo provvisorio, il Papa emanò il seguente Moto-Proprio:

PIUS PAPA IX

Per divina disposizione, ed in un modo quasi mirabile assunti Noi, sebbene immeritevoli, al Sommo Pontificato, una delle Nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace fra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile, e di rendere lo Stato florido e tranquillo per quanto da Noi si potesse. Ma i benefici che procurammo d'impartire ai Nostri

sudditi e le più larghe istituzioni con le quali fu da Noi condisceso alle loro brame, purtroppo lo diciamo francamente, anziché procurarci quella gratitudine e riconoscenza che avevamo tutto il diritto d'aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiacere al Nostro Cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il Nostro Occhio Paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati Noi contrambiati, quale abuso siasi fatto delle Nostre concessioni, sovvertendone l'indole e travisando il senso delle Nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi benefici ed istituzioni siansi taluni fatta un'arma ai più violenti eccessi contro la Nostra Sovrana Autorità e contro i diritti temporali della santa Sede.

Rifugge il Nostro animo dal dovere qui rammentare particolarmente gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un Ministro di Nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini della Chiesa, non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri, che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli uomini onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo, così noi risparmiamo al Nostro Cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza C'impediva arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lacrimare coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora si aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abominevoli delitti. La provvidenza Ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da Noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti, presso di Noi accreditati dalle corti di Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai Nostri Stati una legittima rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da Noi fatte, affinché nella Capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei Nostri sudditi. Fu da Noi altresì prorogata la sessione dell'Alto Consiglio e del Consiglio dei Deputati, i quali erano stati presentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste Nostre determinazioni, lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti, che a Noi solo appar-

tengono, con avere essi nella Capitale istituito per mezzo dei due Consigli una illegittima rappresentanza governativa, sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del dodici di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della Nostra sovranità, ed i giuramenti solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il Patrimonio della santa Sede, e trasmetterlo integro ai Nostri successori, Ci costringono a levare alto la voce ed a protestare avanti a Dio, ed in faccia a tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore, e di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze, ripetendo altresì che quella giunta di Stato istituita in Roma, non è altro che una usurpazione dei Nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha nè può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutti i Nostri sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in tutto lo Stato Pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da Noi, e che avendo Noi col predetto sovrano Moto-Proprio del ventisette novembre istituita una temporanea commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la Nostra assenza, e finchè non venga da Noi stessi diversamente disposto.

Datum Cajetae 17 decembris 1848

PIUS PAPA IX

MEN. E noi, poveri merluzzi a mollo! di tutte queste cosette non ne sapevamo un *acca*.

DEM. E come l'avevate da sapere? Quei signori della commissione facevano di notte con molta fedeltà e cautela affiggere ogni carta che loro veniva dal Papa; ma che? la propaganda fuliginosa teneva i suoi fidi ben regalati satelliti, che perlustravano la città inosservati, e col costume degli stracciaroli, staccavano tutte le carte papali di recente attaccate. Eccovi detto il segreto perchè della ignoranza perfetta in cui si era dei voleri del Papa.

P. C. Povera Roma! Com'eri capitata male!

MEN. Ringraziamo Iddio, che si ruppe la pila e non andò avanti... Se no!

APOL. Siccome non basterebbe una settimana a dirvi tutto con fedele particolarità, così non mi trattengo qui a descrivervi le ingegnose minute attenzioni che usava re Ferdinando col s. Padre, e la sua devozione; ma vi basti sapere, che non mai stancavasi di piegar le ginocchia innanzi al suo adorato Pio IX, e baciargli i piedi e le mani; e quando il Papa usciva al passeggio, indovinate che cosa faceva il Re con i suoi figli?

CAS. Veramente... non saprei... Gli si accodava e gli andava appresso?

APOL. No, caro amico, no; ma gli facevano la cavalletta, come si dice in romanesco, perchè erano praticoni delle scorciatoie; e quando l'incontravano, turutuffete! da capo in ginocchio, e bisognava che si lasciasse baciare il piede di nuovo.

P. C. Mo... e che serve? Me ce rivìe da piagne!

DEM. È propriamente un Re cristianissimo, e per questo Iddio, nella sua infinita misericordia, gli è largo di tanto bene. Oh! se non era esso! Povera Italia! povera Italia! Sarebbe stata tutta invasa e devastata da questi manigoldi!

MEN. E poi avevano il coraggio di dire, che Pio IX stava carcerato dal re di Napoli!

APOL. Carcerato? va bene! Vi basti sapere, che a Gaeta il Papa era stato fatto padrone dallo stesso Ferdinando. Ve lo dico senza caricatura; ma lealmente, e per la pura e schietta verità. E l'influenza che esercitava il Re presso il Papa era questa: non metteva mai fine alle più squisite attenzioni, alle più ingegnose gentilezze, tutte figlie del cuor suo religioso e tenerissimo. Lo so, loro che andavano dicendo: Il Papa? il Capo visibile della Chiesa? è diventato invisibile. Nessuno più lo vede. Buffoni! arci-buffoni! La deputazione non volle riceverla; nè doveva riceverla; ma quanti si presentavano, tutti erano ammessi; anzi, diciamo una verità anche più analitica e storica: la deputazione non era legale; pretendeva rappresentare una Camera, che Pio IX non doveva riconoscere, avendola prorogata. Altre convincenti ragioni io già ve le snocciolai; osservate inoltre, che siccome in quella deputazione v'erano per elementi alcune bravissime ed eccellentissime persone, e quasi tutte quando andarono fuori non rappresentando che la propria individualità, vennero garbatamente accolte dal Papa. Non mi prendo l'incarico dirvi che spaventosa è la cifra aritmetica dei tanti e tanti d'ogni classe e ceto, che non solo da Roma e dallo Stato nostro; non solo dal regno di Napoli; non solo dalla Toscana, ma da tutte le parti del mondo, d'ogni nazione concorrevano con bella gara ad umiliarsi ai piedi del fuggitivo Monarca. Quasi tutti recavan indirizzi di Sovrani, di Principi, di Vescovi, ed invitavano quel bersagliato Sovrano a portarsi fra loro, ove avrebbe asilo, tutela, corteggio e feste. Se vi leggesti ad una ad una le lettere che gli vennero portate, si starebbe qui fino a tutto il 1854, e davvero che piangereste a lagrime dirotte.

P. C. E poi ce venivano a spaccià protezione! Se credevano d'avè trovato li gonzi! Si nun se ne annaveno presto a rompicollo de qua, je veniva er monno sano co una battajeria de cannoni, che.... a rivedecce!

APOL. Non voglio, nè deve passare in silenzio la Francia. Quella generosa e calda nazione potè sospettare che il Papa avesse il divisamento d'andarsene da lei. Bastò il sospetto, perchè una corrente elettrica circolasse per tutti i suoi dipartimenti. Ogni persona che ne avesse avuto agio, di ogni rango, di ogni grado si conduceva a Marsiglia. I giornali parlavano di questa sospettata venuta con un tuono di vera gioiosa esultanza. Fino la formale deputazione dell'Assemblea nazionale, che per questo gran motivo avrebbe sospese le sue tornate, se ne sarebbe ita a Marsiglia ad aspettare il sospirato arrivo di questo Principe adorato, di quest' uomo del secolo, di questo tipo di paterna bontà fatto bersaglio della più nera ingratitudine. Per tutta la Francia s'ideavano grandiosi archi, co-

lonne istoriate, luminarie, fuochi artificati, processioni, e festeggiamenti, ben diversi da quelli architettati dai Ciceruacchi, dai De Andreis, dai Materazzi, dai Masi, dai Teodorani e da simile fiore di

CAS. Certo vi sarebbe stata una gran diversità. Nelle baldorie romane agiva la iniqua setta; ed in Francia tutto sarebbe stato eseguito per ischietto spigito di vera religione. Là chi ci crede, ci crede davvero.

APOL. Sentite questo fatto, ch'è tanto eloquente, che parla da sè. Per tutta intera la nazione francese, eccitata da spontaneo commovimento, venne aperta una sottoscrizione nazionale, in virtù di cui, con tributi pecuniari, nessuna somma esclusa, si venisse subito al pronto ed efficace soccorso del Papa in esilio. Si organizzò, si eseguì regolarmente, e fruttò una magnifica somma. Questa colletta aveva il nome di *obolo di s. Pietro*.

CAS. Già tutto sarà colato in mani di Pio IX?

APOL. E che vi pare? Piovevano cambiali; e talvolta per mare, venivano a tributargli i danari raccolti, i Vescovi stessi. Nella sera del 17 dicembre si fece in Parigi una riunione, a fine di formulare un indirizzo a Pio IX. La riunione era consolantissima pel numero degl'individui. Vi si lessero due progetti d'indirizzi; uno di *Montreuil*, l'altro di *Alfredo Nettement*; e si decise che venissero fusi insieme, e se ne componesse uno solo; ed ecco quello che ne risultò:

INDIRIZZO

DEI CATTOLICI DI FRANCIA

A SUA SANTITÀ' PAPA PIO IX

Il mondo cattolico ha gettato un fremito di dolorosa indignazione nel conoscere l'attentato che Roma ha veduto commettersi contro la Santità Vostra. Possa l'unanimità del pubblico sentimento spandere una dolce consolazione sul cuore del nostro amatissimo Padre!

Vostra Santità con quella mansuetudine attingita alle divine sorgenti, ha ricolmato di benedizioni Roma e l'Italia. Ella ha consacrato il diritto dei deboli, ricordato ai forti i loro doveri. Ella si è servita del potere per stabilire la libertà. Ella ha parlato ai popoli; e i popoli ispirandosi di un santo entusiasmo a ciascuna delle vostre parole, se le partecipavano come una forza ed un lume per camminare più sicuramente verso l'avvenire.

L'universo commosso da una voce sì tenera e sì alta, conobbe anche una volta la virtù civilizzatrice di codesta Cattedra di Roma, che sostituì il diritto alla forza, che creò la repubblica cristiana, e salvò l'Europa dalle barbarie, e il mondo dal caos.

La sovranità delle anime dando alla sovranità della città due volte regina la sua indipendenza, la sua serenità, il suo splendore, ecco ciò che colpiva gli spiriti, ciò che era un lume a tutte

le coscienze! il supremo Pontificato, e il sacro Principato formavano in Roma una gloriosa e necessaria unione; imperciocchè è bene che siavi nel mondo un trono, in cui il Principe sia Padre; uno Stato, cui gli uomini siano meno sudditi, che figliuoli!

Questa unione confermata dai secoli, uomini insensati han giurato spezzare. Hanno giurato di distruggere questa sovranità temporale del Papato, ch'è la guarentigia dell'indipendenza delle coscienze cattoliche nel mondo intiero. Essi l'hanno giurato; ma il lor perverso disegno andrà fallito!

I veri Romani rianimati del loro antico amore si desteranno da quel torpore che agghiaccia il loro coraggio; torneranno verso Voi, verso il lor padre. I vostri nemici cadranno sotto la universale riprovazione.

Santissimo Padre, è questa la nostra speranza: ma se questa non si realizza, i vostri figli di Francia vi grideranno: Venite a noi! o piuttosto: Ecco noi, le nostre braccia, i nostri beni, le nostre vite. Parlate, beatissimo Padre; noi aspettiamo prostesi nel nostro dolore ai venerati piedi del Capo visibile della Chiesa, sposa del Cristo!

Cattolici noi siamo, pronti a seguirvi come Pietro seguì il Signore: Francesi, noi vogliam mantenere la fondazione di Pipino e di Carlo Magno. Questa è la tradizione francese! Il Papato in Roma non è solamente l'Italia, ma la cristianità.

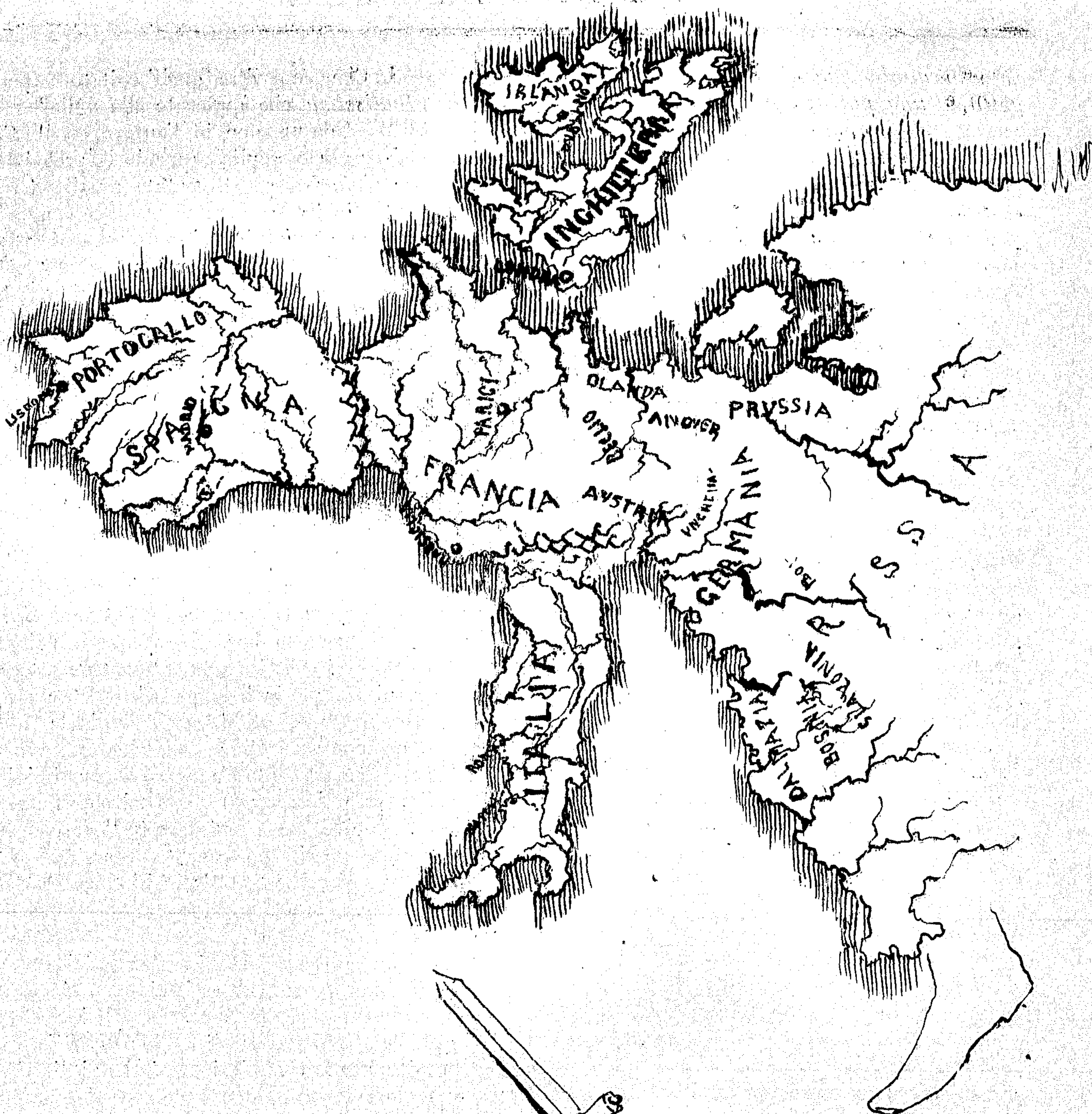
Noi coi nostri fratelli e pastori supplichiamo Iddio a toccare il cuore degli insensati, e ad illuminare le loro menti, che Roma rientri in sè stessa, e vi renda al suo amore, santissimo Padre, e così riprenda la via gloriosa in cui camminava dietro le vostre orme, sopra il regno del mondo.

Ed era universale della Francia questa commozione; sebbene nelle altre nazioni vi fosse un fermento religioso di nulla dissimile. Ve ne voglio perciò leggere un altro, pure francese, ed è di Lione: udite:

BEATISSIMO PADRE

Appartiene alla nostra città, cui l'antico attaccamento alla fede cattolica fece sopracciamare la Roma dai Gauli, di protestare in una maniera tutta singolare contro l'attentato commesso a danno della vostra autorità temporale, che garantisce l'indipendenza spirituale del Capo supremo della cristianità.

Pipino e Carlomagno, i due più illustri fondatori della nostra nazionalità francese, facendo donazione degli Stati che da tanti secoli formano il patrimonio di san Pietro, Stati assai estesi per assicurare la indipendenza della santa sede e non molto potenti per eccitare le gelosie, i timori degli Stati vicini, hanno agito con saggezza e previdenza. — Era creare un terreno neutro e sacro, in cui tutti i grandi interessi del mondo morale hanno avuto fino ad oggi il loro centro inviolabile e rispettato. — Collo-



IO TI SFIDO!!!

IO ME NE RIDO!!!

cato in qualunque altro luogo il Papato soggetto ad una potenza che gli servirebbe d'asilo, si troverebbe obbligato di adottare tutte le preferenze di questa nazione privilegiata, come anche tutte le sue inimicizie anche contro popoli cattolici.

Le nobili parole di Pio VII vostro illustre predecessore, resistendo a simili condizioni che voleva imporgli l'imperatore Napoleone, sono in tutte le nostre memorie, e non possono lasciare alcun dubbio negli spiriti più prevenuti sopra codesta questione fondamentale della integrità temporale del dominio Pontificio garantito da tutti i popoli cattolici.

La insurrezione che vi costringe all'esilio, conduce conseguenze simili a quelle che trascinerebbe la conquista di Roma da una potenza esterna; essa spezzerebbe col tempo le bilance degl'imperii e l'unità della Chiesa.

Roma appartiene di diritto e di fatto all'universo cattolico. Questo stabilimento mantenuto da undici secoli dal tribunato costante di nostra venerazione filiale; non può dipendere dal capriccio di alcuni democratici esaltati, usurpando il potere colla violenza e coll'omicidio.

Roma è la patria comune dei cattolici di tutte le nazioni: tutti dobbiamo avere un cuore per amarla, e al bisogno, una spada per difenderla.

La Francia, noi lo speriamo, comprenderà i doveri che le impongono la difesa della più sublime sua creazione, e i soccorsi efficaci che reclama una potenza così inviolabile come la vostra.

Se, dopo aver esaurito i mezzi pacifici, il vecchio grido delle crociate echeggiasse ancora sul nostro suolo caldo del sangue dei martiri, si vedrebbe, o santissimo Padre, la nostra nazione, prodiga di eroi sotto le bandiere della gloria, prodigarli anche sotto quelle della fede, che fa l'orgoglio delle nostre memorie, e il fondamento delle nostre speranze.

(Sieguono le firme)

Che ne dite? Il Papa esule, odiato dai demagoghi, e dalla scuola satanica, poteva essere più che sicuro de' suoi cattolici. Dio visibilmente lo assisteva. Ma per ora contentiamoci del soggiorno in Gaeta; torniamo a Roma; e là vi saremo di nuovo, dopo che sarà stata proclamata la *Costituente*, e là vi farò lettura della nota diplomatica dell'Enzo Antonelli, e il Motu-Proprio con l'anatema fulminato dal Papa.

CAS. Comanda chi può, obbedisce chi vuol. Va bene?

APOL. Dunque siamo in Roma nel giorno 7 dicembre, e voglio caldo caldo parlarvi di un fogliettuccio messo fuori da quell'uomo misterioso dell'avv. *Giuseppe Gabussi*, rinomato miscredente, atrabiliare, furente, e stimato come apostolo della propaganda. Costui ebbe franchigia d'entrare in Roma dopo pubblicata da Pio IX l'amnistia; perchè prima non gli si permetteva nemmeno di accompagnare l'*italianissima Rita* sua figlia nelle due stagioni in cui prima qua venne a cantare.

CAS. Che vuol dire quell'epiteto superlativo d'*italianissima*, che appiccate alla figlia?

APOL. Non ne sono io l'autore, ma il *Circolo Popolare* glielo applicò, quando la prelodata cantatrice *Gabussi*, già diventata moglie del basso cantante *De Bassini*, eccitò i suoi compagni a dare una serata a beneficio dei repubblicani nel teatro Argentina. Il *Circolo Popolare* affisse per i cantoni il rendiconto di quella serata, e chiamò la *Gabussi italianissima*; dunque ho ragione di chiamarla ancor io così; come alcuni poetini dicono, *l'erba verde, l'acqua umida, il fuoco caldo*; epiteti, che non si possono contrastare. Ora il *Gabussi*, che ha un'ottima moglie, e dei figli di gran talento, qui dette luminoso saggio del suo mal volere. Scrisse per l'*Epoca* parecchi articoli, fra quali uno, « *Radetzky e la sua spada* » che è un tessuto d'infami ironie, smentite da quel prode con le sue tremende vittorie.

CAS. Io desidero sapere qualche coserella di più.

APOL. Se volete una biografia di *Giuseppe Gabussi*, vi posso dire, che nacque in Bologna nel dì 5 ottobre 1794. Fu nominato patrocinatore della corte di appello in Bologna nel 1813; e poi giudice d'appello nel 1834; ma il Cardinale Albani lo fece carcerare nel 1833, e lo fece tradurre in Civitacastellana. Tanto s'adoperò il cav. Luigi Chiaveri presso l'ambasciatore austriaco, che gl'impestrò l'esilio. Doveva emigrare in America. Rimase sempre repubblicano rovente. Per molto tempo stese un giornale teatrale in Firenze. Amnistiato, corse qua. Abitò una stanzetta nel cortile del palazzo Boadille a piazza di Sciarra. Passava il giorno nella spezieria *Ottoni* a piazza Colonna, ove se la discorreva con vari esaltati, e specialmente col suo carissimo medico Poi cominciò ad inserire alcuni articoli di fondo nella *Bilancia*. Fu spedito per la compilazione di alcuni difficili processi in Pesaro; ma tornò con le pive nel sacco; perchè là gli furono minacciati due regali: palle, e pugnalate nella schiena. Sul principio di lui non si fece alcun conto; perchè anche i democratici lo tenevano per una caldaia di spirito di vino bollente. Tardi venne nominato deputato di Civitavecchia.

CAS. Eh! capisco. Lì ci aveva il casino di villeggiatura, e il bagno in darsena... Ma a proposito; quel fogliettuccio che avete detto voi, com'era intitolato?

APOL. Era intestato così: « *Popoli dello Stato Pontificio* » e con un accozzamento di parole, di idem per idem, con un eco perpetuo vuole persuaderli ch'erano in uno Stato di rivoluzione.

CAS. E chi ne faceva un dubbio? Era voglia di far guadagnare i tipografi e gli attaccatori.

APOL. E sapete chi pagò le spese della stampa?

CAS. Il *Circolo*?

APOL. La *italianissima* figlia del danaro della sua paga teatrale in Argentina.

CAS. Che buona ragazza!

APOL. Dunque l'avvocato *Gabussi* esorta in questa curialesca scrittarella i popoli dello Stato Pontificio in tre lunghe e minute colonne, a non porre tempo in mezzo, e decidersi *illico et imme-*

diare a creare un governo provvisorio. La eterna filatessa di ciarle terminava così: — *Se tali vi sentite, o futuri componenti il Governo Provvisorio, accingetevi all'impresa; e se non potete riuscir trionfanti, cadete almeno onorati. Italia avrà una corona per voi!* —

CAS. L'avvocato si arrampicava sperando di essere nominato in quel governo provvisorio; ma... m'immagino, che rimase deluso.

APOL. A piè pari saltiamo dentro al giorno 8 dicembre, che fu di venerdì. In questo giorno scappò fuori un giornale nuovo, intitolato: *L'Italia libera*. Questo si ebbe l'idea di darlo in luce nullameno che tre volte per settimana. Il suo programma è tutto tessuto, e recamato delle bellissime idee del giorno, cioè che l'indipendenza dell'Italia è assicurata; quindi promette di discorrere 1. sulle condizioni attuali e quistioni politiche, tanto dell'Italia, che delle sue parti. 2. Instituire dibattimenti politico-umanitarii. 3. Esporre e svolgere analiticamente le idee dei diversi parlamenti e riunioni nazionali. 4. Proporre un compendio fedele e ragionato di storia contemporanea.

CAS. Eh! prometteva poco. Non bastavano tre fogli per distribuzione.

APOL. Uscì anche un altro foglio, ma volante; senza firma e senza tipografo. Era una specie di proclama ai Romani. Comincia col dire una cosa che non si sapeva: « *Il Papa è da molti giorni partito* » e tutto da cima a fondo tende alla creazione del governo provvisorio. Anche questo fervorino nazionale terminava con energiche parole, cioè: — *La Costituente, già proclamata in Toscana, scioglierà il problema della Nazionalità Italiana. — Romani! siate pari al vostro nome, al vostro passato, al vostro avvenire. — In tempi di rivoluzione, l'ardire è prudenza. — Facciamo un governo provvisorio.* —

MEN. Era meglio avesse detto: *facciamo una morte provvisoria.*

CAS. Dove dice: *il problema della nazionalità italiana*, l'amico si sbagliò; perchè logicamente doveva dire: *Il paradosso della nazionalità italiana.*

P. C. Che schiume! o vedi mo, come se minchiavano er popolo ciurcinato! Nun se crederebbia, si nun fusse stampato, e alli tempi nostri! Ma..... era er tempaccio loro.

APOL. In questo giorno 8 dicembre si raduna la Camera. Presiede *Sturbinetti*. La tornata si apre alle ore 3 $\frac{1}{2}$ pomerid. *Muzzarelli*, *Sterbini*, *Mammiani* siedono alla banca dei Ministri. *Fusconi*, invitato dal Presidente, riferisce con analoghi legali documenti, come la deputazione, fornita di passaporti regolari, giunta al confine napolitano, venne respinta da un commissario di polizia; che allora scrissero in proposito all'Emo Antonelli, perchè di tutto informasse il Pontefice; e all'indimani una staffetta recava, che il Papa aveva svelato il suo sovrano indeclinabile volere nel Breve del dì 27 novembre, inviato all'Emo Castracane. Il presidente dimanda: *quid agendum?* *Pantaleoni* propone che si crei una commissione di cinque membri, che, d'accordo con i Ministri, provvedano rapida-

mente ai mezzi più acconci per supplire al terzo potere assente dallo Stato. *Sturbinetti* fa delle proporzioni analoghe; si alza *Canino*, combatte con fiera virulenza la proposizione *Pantaleoni*; dice che, non vi è chi possa mettere in dubbio, che il popolo di questo Stato sia ritornato nella plenitudine dell'esercizio della sua sacrosanta sovranità per diritto. Conclude, che non v'è tempo da perdere, e che si unisca la *Costituente*, senza indugi con una commissione. *Galletti* analizza le due proposizioni, e propende per quella di *Pantaleoni*. La proposizione di questa è messa a partito, e si approva all'unanimità. I membri sono *Fusconi*, *Sturbinetti*, *Sereni*, *Rossi* e *Lunati*. La proposizione di *Canino*, col consentimento della Camera rimette alle sezioni. Alle ore quattro e mezzo si scioglie la seduta. Le gallerie, ed anche il cortile e la piazza erano gremite di gente. Chi sa qual cosa sognavano che s'improvvisasse in quel giorno! Non era ancora matura la pera!

CAS. Cascherini, cascherini.

P. C. E che botto che farane! S'ha da sentì er rumore insinenta indove nun c'è più monno.

APOL. I capi della romana demagogia trovavansi in un passo ben difficile ed imbarazzante. Forte paura li agghiacciava, travedendo la possibile ipotesi d'un intervento; e li poneva in un certo timore anche la commissione nominata dal santo Padre, che scorgevano sempre più fermo nelle sue idee. D'altronde sempre più svaniva del tutto il sognato progetto di operare una rivoluzione con mezzi di almeno apparente legalità. Ed aggiungevvi per sopramercato un certo ragionamento sospetto della popolazione, che vedevano irrequieta, arcigna, melauconica, e che li guatava spesso in cagnesco. La coda demagogica li cacciava avanti. *Mazzini* gittava più periodici di fuoco; essi si erano screditati innanzi all'Europa con un eccesso di nerissima ingratitudine; essi si erano screditati innanzi al popolo per una quasi vigliacca debolezza. Insomma erano con i piedi intrigati in un ginepraio; ma non si perdevano: non smettevano la temerità sfrontata, e volevano, saldamente volevano rimediare a tutto... almeno in apparenza.

CAS. Qui sarà stato il *bus-illis*. Presto si coniuga il verbo volere; ma il verbo fare mette paura; perchè in ogni tempo si trovano intralci.

APOL. Furbi diabolicamente, cominciano dal demonetare.

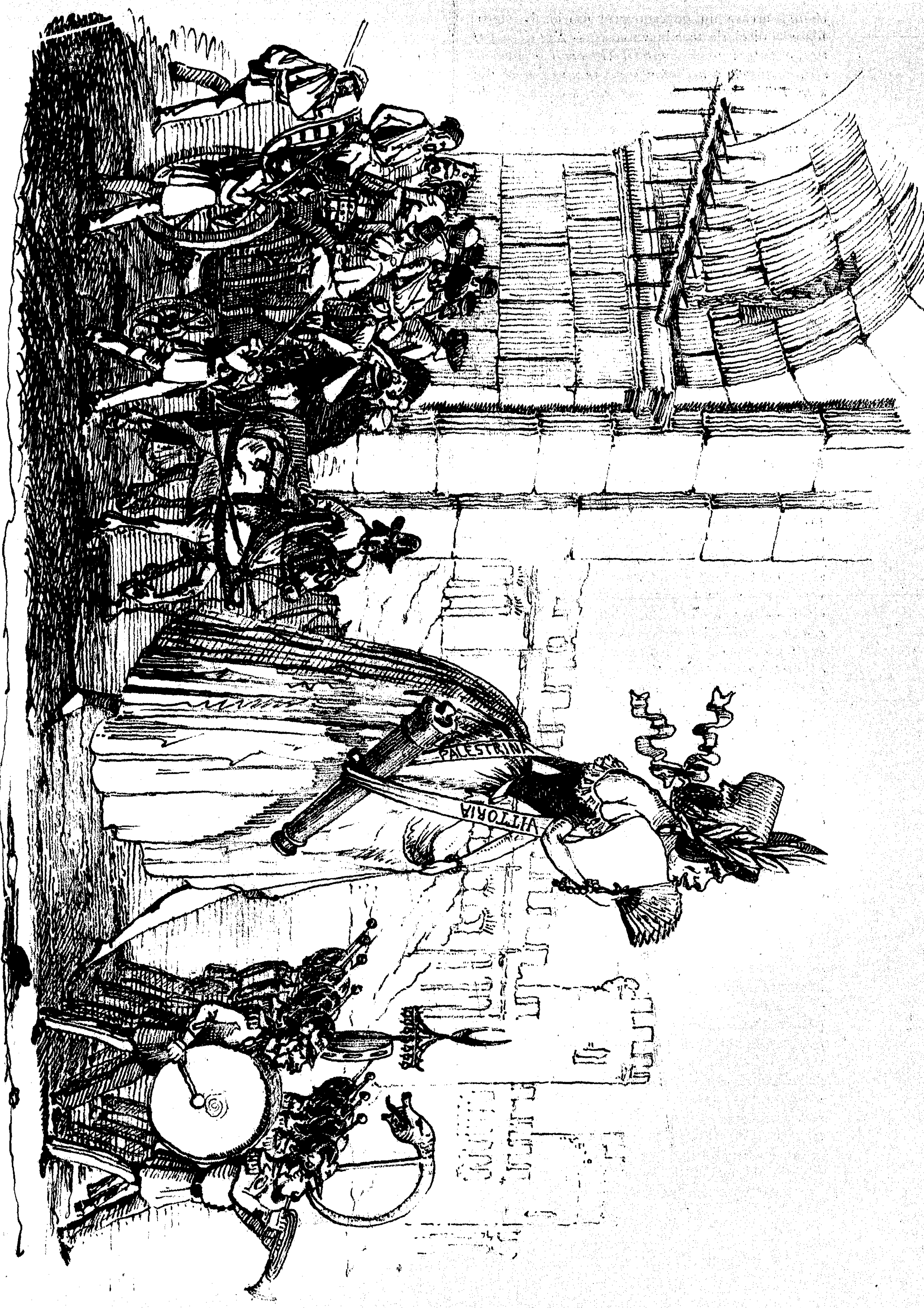
P. C. Come sarebbe a dine?

APOL. A denigrare, screditare la commissione governativa creata e nominata da Pio IX col Moto proprio del dì 27 novembre, e spacciare che nessuno ha voluto accettare; e chi era qui, è scappato via. Allora fu che l'ottimo monsignor Roberti si credette in obbligo smentire questa soleune bugia, e stampò in un pubblico foglio la dichiarazione, di cui ora vi faccio lettura:

AL SIGNOR DIRETTORE

DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Si leggono nel Contemporaneo del dicembre 1848, N. 216 nelle prime colonne della prima



faccia dove si parla del così detto atti Gaeta segnato dal sommo Pontefice il dì 29 nov. 1848 le seguenti parole: « Ad eccezione del cardinal » Castracane, tutti gli altri membri di quella » commissione (creata con quell'atto), che risie- » devano in Roma nella coscienza dei lesi di- » ritti del popolo, rifiutarono coraggiosamente » l'illegale mandato. » Il sottoscritto, che è uno di tali membri, si è creduto sommamente onorato dalla fiducia sovrana, e non ha mai rifiutato, nè rifiuta di assumere l'affidatogli incarico, nella ferma persuasione, in cui egli è, che l'intenzioni di Sua Santità abborrano del tutto dal ledere i diritti del popolo. Essendo però salda, riguardo ad esso, quell'asserzione, prega il sig. Direttore d'inserire nel prossimo numero del suo accreditato giornale la presente rettificazione. E conservando i mezzi di molta stima si dichiara

Suo Devoto Servitore
ROBERTO ROBERTI

Questi tre di Roma uniti, meno il signor Principe di Roviano, hanno tutti il mercurio addosso, e stanno impazienti di palesare ufficialmente la loro nomina ed autorità avanti al popolo. Intanto uno sciame di spioni assiepava tutto all'intorno il palazzo dell'Eminentissimo Castracane; per cui erano ben rare le persone, che avessero cuore di presentarsi. I demagoghi tentarono la legalità, e con tutto il più virile intendimento si fecero a cercare che la commissione assumesse la parte sovrana, ossia, il così detto terzo Potere, o uniti tutti i membri, o investendone il solo E'no Castracane. Su questo gran tema s'iniziarono trattative, e si avauzarono col mezzo di un *Diplomatico molto stimato*, e si credette bene d'intavolare queste trattative con il *Mamiani*. Udite come.

MEN. Dovrebbe essere una commediola.

DEM. Buona fede di qua, malizia di là.

CAS. Romani e Cartaginesi.

APOL. Il signor *Kolb* conosceva il signor conte *Mamiani* fino dall'epoca del suo primo ministero: gli pareva non galantuomo; questo no; ma almeno di maniere non villane, non urtanti; e non giurato nemico del senso comune. *Kolb* si offerse parlargli, e il Cardinale acconsentì al tentativo. Monsignor Roberti fornì il diplomatico delle opportune istruzioni, affine di non compromettere nemmeno d'un capello la sacra causa della santa Chiesa; gli raccomandò di essere sempre acuto nelle risposte, di nulla far trasparire degli ordini ricevuti, e di nulla promettere. *Kolb* trovò *Mamiani* un latte-e-miele: un uomo che si liquefaceva in complimenti; insomma, l'uomo che già conosceva; e tal quale lo conosceva. Infatti si finse quasi sviscerato papalino. Disse aver data la sua parola d'onore a Pio IX, di non mescolarsi in cosa alcuna contro il suo governo, e non aver accettato il portafoglio, che a dispetto proprio; che di buona fede si credeva nominato dal Papa; ma che una volta che una pontificia disapprovazione fosse giunta da Gaeta, esso sarebbe stato il primo a rinunziare.

CAS. Tutta moneta falsa.

DEM. E vi pare di credere a un *Mamiani*!

APOL. Soggiungeva, che il papato trovavasi in acque tempestose, per colpa non di Pio IX, ma dei Prelati, che lo circondavano, e gli soffiavano pessimi consigli. Terminò coll'affermare che il santo Padre si sarebbe in fine dovuto indirizzare a lui stesso (*Mamiani*) ed ai suoi amici, per tornare a sedere sulla sedia di s. Pietro.

CAS. Scommetto che *Kolb* ci...

APOL. Credette, volete dire? ditelo pure. Prese il tombacco per oro fino. Entrò in materia, e disse: l'occasione è venuta: il momento è propizio. Bisogna aiutare il cardinal Castracane nel sostenere l'autorità ed il governo papale. Non potete immaginarvi le proteste mamianesche, ed intanto con scaltre interrogazioni cercava di scoprire paese, e spiava quanto erano estese le facoltà del Castracane, e se mai fosse saltata in capo l'idea di organizzare una controrivoluzione. Monsig. Roberti sentito tutto con le più minute particolarità, non si fidò più del *Mamiani*; ma decise doversi andare innanzi con le trattative; perchè non lo facevano disperare affatto. *Kolb* seguì, e *Mamiani* si offerse pronto a secondare le intenzioni dell'E'no, rinnovando esso stesso il ministero; ma disse che prima era d'urgenza, era inevitabile necessità disfarsi e di *Sterbini* e di alcuni altri ministri d'allora. Che si era confidato a vari suoi colleghi; ed era lieto di averli trovati disposti a secondarlo; ma che tutti dimandavano meravigliati: perchè sua Eminenza non spiega carattere? Che, spiegato pubblicamente il suo nuovo carattere, spuntava l'occasione di un dibattimento, e stabilire la formazione di un nuovo ministero, racconciando le cose in ordine. *Kolb* propose che venisse a confermar tutto al Cardinale; ma *Mamiani* si ricusò, dicendo: che tutto sarebbe svaporato, se si fosse veduto entrare nel palazzo di Castracane; perchè mistero e segreto erano i soli auspicii di quella non facile impresa.

CAS. Non scorreva male il sig. *Terenzio*.

APOL. Ma monsignor Roberti, come il cavallo di Giobbe, che odora la guerra da lontano, subodorò che il *Mamiani* prendesse tempo per impedire a Castracane di svelarsi capo della commissione. Intanto una inazione fatale faceva restare inoperosi i membri nominati dal Papa. Il contegno mamianesco diventò ogni dì più sospetto, e *Kolb* volle un testimoniao fidato e legale de' suoi dialoghi. Trovare una persona che volesse correre un rischio simile, non era facile. La pugnalata data a *Rossi* con tanta disinvoltura, sgomenta i più franchi ed amici dell'ordine. Finalmente monsignor Roberti pensò al commend. *Agostino Feoli*. Il detto commendatore, suddito fedelissimo papalino, non disse di no. Il *Mamiani* non lo conosceva; ma andò con il *Kolb*, e udì dalla bocca del co: *Terenzio* la conferma di quanto io con tanta particolarità vi ho narrato. Le parole del conte furono molte, e si diffuse nella promessa di mutare in parte i ministri voluti nel dì 16 novembre, quante volte esso fosse chiamato a formare il nuovo ministero, e sulla impossibilità di sciogliere al primo mandato la Camera e la Guardia nazionale;

ammettendo però che a questi due articoli in seguito si sarebbe data evasione. Ora siccome tutto persuadeva che la Camera si sarebbe fatta trascinare alla nomina del così detto terzo Potere, il *Feoli* fece premurose insistenze al *Mamiani*, affinché egli con la sua prepotente influenza procurasse subito un ritardo ai raggiri che si operavano nella Camera; quindi volle combinare che il *Mamiani* all'indimani tenesse un segreto abboccamento con monsig. Roberti nella mattina, e precisamente nelle camerette ove abitava il detto Prelato in monte Citorio.

CAS. L'affare si faceva serio.

MEN. Bagattella! Cominciava a puzzare di tragedia.

APOL. Udite, udite. *Feoli* non badando a sospetti che nascer potessero *illico et immediate*, di botto si reca dall' *Ennio* Castracane, narra tutto dall'A fino alla Z; ma non tace che anche a lui *Mamiani* è sospetto. L'abboccamento si tenne, e *Mamiani*, in presenza di *Kolb*, disse lungamente a monsig. Roberti, sempre con soavità di frasi, che era impossibile mantenere il Papato nello stato attuale; che bisognava tirare una linea definitiva fra i due poteri del Pontefice; ma con espressioni energiche dichiarò, che nulla per allora v'era a temere; che non avrebbe mai permesso, ch'essendo esso ministro fosse portato un attacco al dominio temporale del Papa; che il solo tentarlo l'assemblea, sarebbe un dirgli: *Mamiani, rinuncia il portafoglio e ritirati*; e che esso si sarebbe subito ritirato.

CAS. Che ne dite? Monsignor Roberti s'era ingannato?

APOL. Oibò! aveva l'occhio lungo. Era furbo. Difatti nel giorno medesimo la Camera dei deputati decretò solennemente la creazione del terzo Potere, senza che il signor conte *Terenzio* dicesse una sillaba contraria; senza che facesse l'abdicazione della sua carica. Era un ipocrita, era un Giano bifronte, un uomo falso, bugiardo, simulatore. Ne volete una definizione corta e sugosa? *Era un apostolo scaltrissimo del protestantismo*. Ma Roberti lo conosceva, lo classificava, e se ne guardava. Ma credete forse che nel tempo di queste trattative, quei signori maliziosi stessero con le mani alla cintola? Signori no. Essi volevano che *Castracane* o qualunque altro Cardinale, assumesse il terzo Potere, per così avere un appiglio, un rampino per potere effettuare la loro rivoluzione con un'apparenza di legalità. Allora avrebbero obbligata questa larva di terzo Potere a firmare quanto essi volevano, e prestare solennità di consenso alla totale distruzione di ogni ordine, al rovesciamento universale d'ogni amministrazione, culto, gerarchia ed armonia sociale, come già nel giorno 16 avevano fatto il gran tentativo sul Quirinale con lo stesso bersagliato e tradito Pio IX. Ora vi racconterò le loro mene.

CAS. Sarà una cronachetta gustosa assai. Beato voi, che ne sapete tante!

P. C. Me pare quello che va strillanno: storie de tutte le sorte.

DEM. Ho trovato pochi galantuomini di egual memoria.

MEN. Sulla sepoltura sua il *bona memoria* non sarà sprecato.

CAS. E che vi pare?

APOL. Era un bel dì, e l'*Ennio* Castracane aveva radunato innanzi a sè un serio congresso con parecchi membri del Municipio, avendo la mira di concludere una qualche cosa, senza temporeggiare di più. Fra questi signori v'era anche il ben noto avv. *Carlo Armellini*; ed ecco si passa l'ambasciata, che vi è il principe di *Canino*, che vuole entrare. A questo annunzio l'avv. *Armellini* dice ad alta voce: *Buona pezza!*

CAS. Oh! manco male! Almeno fra di loro queste pecore rognose si conoscevano!

DEM. Si conoscevano; ma non si facevano guerra aperta. Il solo *Sterbini* al negozio *Salviucci* disse a *Canino*: « Brutta carogna! non mi stuzzicare, o stampo la tua biografia. Non mi mancano che » quattro pennellate. »

CAS. Un. . . . dipinto da un altro. . . . sarebbe stato un bel quadro!

P. C. A potenne avè na galleria de sti quadri! Anno che quella der principe Borghesi! Abbasta: annamo avanti colla storia.

APOL. Entra dunqun il principe dei ciarlatani, e dà principio a un predicazzo stridulo, lungo, sconnesso. Cerca e pretende persuadere il Cardinale di accettare d'essere dichiarato il terzo Potere, e il Cardinale si scusa, e dice che non può, che non deve. Basta: ciarla e ricarla. Gli danno mano gli altri, e si può dire che obbligano l'*Ennio* a formulare in iscritto questo progetto, e mandarlo a Gaeta. La lettera gli fu forza scriverla com'essi bramavano, volevano, esigevano; tanto più che essi s'incaricarono della spedizione; ma il Cardinale, di soppiatto ne scrisse un'altra, in cui rivelò tutto l'accaduto con ogni particolarità, diffidò i furbi, e stese la propria apologia, mettendo al giorno Pio IX e la sua corte del perchè misterioso aveva dovuto scrivere così entro ad un circolo di prepotenti.

CAS. E la risposta?

APOL. Fu esclusiva.

CAS. Ci ho proprio gusto.

APOL. Ma il Principe non si smarrì di coraggio, e si portò dal cardinale Orioli, ed anche da altri, facendo lo stesso progetto. Orioli, che abitava nel convento dei ss. Apostoli, avendo un certo passo interno, si ritirò subito prudentemente nel palazzo Colonna presso l'ambasciata di Francia: indi dopo pochi giorni corse via, e volò a Gaeta, ove i crepacuori sofferti, i compromessi in cui si trovò, gli cagionarono una fiera malattia, nella quale si parlò assai male della sua vita.

CAS. Ma ditemi una coserella: e quegli altri di Ancona e di Bologna, nominati membri della commissione dal Pontefice, come si governarono? Fuggirono? Si appiattarono?

APOL. A pranzo voi vorreste non solo lo scalco e il distributore delle pietanze, ma anche un masticatore. Vi contenterò; benchè, veramente credevo su questo articolo avervi già soddisfatto; ma vedo che era uno sbaglio mio. Dunque riparerò il mal fatto, e vi dirò, che nella sera del 7 dec.

pervennero i biglietti di nomina sovrana *al Tenente Generale Barone Zucchi, ed al March. Carlo Bevilacqua*, a far parte della Commissione Governativa, e la parteciparono al Pro-Legato di Bologna in questi termini:

« ECCELLENZA

» Onorati dalla sovrana fiducia nell'atto che il Pontefice istituiva una Commissione Governativa, a cui sarebbe affidata la temporanea amministrazione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento di onore, a un dovere di coscienza rifiutando puramente e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recaudoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo unico della nostra partenza, e del qual tentativo sarà sempre base il principio della nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero e colla vita, professato. Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla patria e al Sovrano.

» Questa nostra dichiarazione noi depositiamo, partendo, nelle mani autorevoli dell'E. V. perchè i nostri concittadini e connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

» Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione.

Dell'E. V.

Devoti Servi

IL GEN. ZUCCHI — C. BEVILACQUA

A S. E. il sig. Senatore di Bologna »

Fatta rimettere questa lettera; si recarono a Gaeta; ma non riuscirono in ciò che eransi proposti; il perchè lo sapete, come il sig. *Mamiani* vi tesseva la sua tela.

CAS. E del *Ricci* che ne fu?

APOL. Anch'egli assenti pienamente alla lettera che vi ho letta. — Saltiamo ora al giorno 9 alla Camera dei Deputati. — Stava all'ordine del giorno la proposta della *Costituente*. I pareri furono varii. *Bonaparte* vorrebbe la *Costituente Italiana*, congregata con suffragio universale. *Mamiani* ribatte *Bonaparte*, e vince il favore della Camera. Dopo vari altri alterchi, il *Pantaleoni* propone ai voti l'articolo primo. Gli articoli già li conoscete; quindi vi basti il dirvi che furono ad unanimità approvati. Pensarono i gazzettieri di Roma pubblicare in questo giorno la lettera che da Fondi aveva scritta la Deputazione, e la risposta che aveva mandata il cardinale Antonelli. — Il signor *Terenzio*, unito al signor Ministro delle finanze, dette fuori in questo medesimo giorno una ordinanza, con cui proponeva un premio, che restò però sempre in ellissi, a colui che avesse scritto il miglior Catechismo popolare di economia pubblica.

CAS. E che voleva farne?

APOL. Che voleva farne? Era birbo l'amico. Il popolo era disgustatissimo del presente ordine di cose, e incominciava forte a mormorare di dazi, di dilapidazioni, di furti, che ben vedeva commettersi a quattro ganasce, e non se la sentiva di sostenere più i pubblici pesi. Questo avrebbe mandato in fallimento ladri e ladronerie. L'amico voleva un Catechismo che persuadesse al popolo la giustizia, il dovere legale di pagare essi dazi; ma non occorre dire che la proposta di questo Catechismo fu pur essa polvere negli occhi, perchè si disse dare un premio, e non solo non si nominò, ma neppure si destinarono i fondi donde prenderlo. Si elesse solo la commissione che doveva giudicare lo scritto; ma essa commissione non si congregò mai niuno scrisse un verso, e tutto rimase *in votis*. — La biliosissima *Pallade*, che doveva patire di mal di fegato, avendo saputo, che l'Eminentissimo cardinal Vicario rimetteva gli ordini opportuni perchè si facessero orazioni a pro di Sua Santità, sfoga dispettosamente con iniqui periodetti la sua sacrilega e sconsigliatissima collera. Nel giorno 10 tutti i cantoni di Roma erano ammantellati d'un gran foglio volante, stampato a quattro colonne per pagina, ed intitolato: « *Una ingiustizia di quattordici anni.* »

CAS. Che bel titolo per un dramma da chiamare gente nell'assemblea d'Augusto!

MEN. Pare un epitaffio da barattolo di speciale.

CAS. E che voleva?

APOL. Voleva far sapere ciò che per 14 anni aveva sofferto un certo *Luigi Guerra-Cappioli* di Perugia. E per un affare tutto individuale facevano fermare chi andava in fretta al disbrigo dei proprii affari, a guadagnarsi il pane per la famiglia.

CAS. Già, si capisce subito, affine di far sfigurare il governo cessato.

APOL. Quella era la meta, la molla, il perchè. I galantuomini avevano capito; ma.....

P. C. Mosca e bumburumbella vor di favetta. Una parola è poco, e dua so troppo. Bigna magnà er tozzo a certi tempi e strozzasse!

APOL. Non istarò a dirvi come in quei giorni cercavano di tenere il popolo tutto dalla loro, con grida, cartacce, ec. ec. Figuratevi *Sterbini*, ministro dei lavori pubblici, teneva occupato quasi tutto intero il basso popolo; che quando sull'imbrunire tornava dal lavoro, faceva un baccano diabolico. Nel giorno 11 vi trasporto alle Camere. Le presiede il mellifluo *Sturbinetti*. Vi sono proposti i ministri *Mamiani*, *Muzzarelli*, *Campello*, *Galletti* e *Sterbini*. Parla *Mamiani*, e nel suo discorso si fa a dire come il Consiglio è chiamato a compiere un grand'atto caldo caldo; un atto di somma importanza, vale a dire di supplire per le vie regolari all'assenza del terzo Potere dello Stato. Pienamente aderisce il Ministero alle risoluzioni prese con provvida saviezza dalla Commissione; mentre esse tendono tutte a conservare i diritti del Principato, e del popolo, e salvare il paese dagli orrori dell'anarchia. *Fusconi*, in qualità di relatore della Commissione, sale alla tribuna, e ad uno ad uno dichiara i motivi, che determinarono i membri della Ca-

mera dei Deputati a venire a queste risoluzioni. — *Ninchi e Fiorenzi Francesco* pretendevano che il Governo Provvisorio fosse cessato di fatto; perchè era retto da uno Statuto, che non aveva vigore, che per virtù della sovranità in atto del Pontefice; la quale era del tutto finita con l'allontanarsi improvviso e non ragionato di Pio IX da Roma. In vista di questa loro logica, i due Oratori argomentarono, e credevano argomentar bene, che la Camera non avesse il diritto di nominare un qualunque siasi governo, senza aver consultato il popolo, ed udito il voto; quindi, concordi ambedue, chiedono l'immediata convocazione di una *Costituente* per lo Stato Pontificio.

CAS. Sbrigativi assai questi signori!

APOL. Figuratevi se si tenne alle mosse il *Cantino*. Egli, che aveva già combattuta virilmente la parte ultima dell'Artic. IV, piglia a confutare i due preopinanti con ogni più fiero calore. Saltasulo *Sterbini*, e cava di tasca un discorsaccio infernale, energico, iniquo, avventato, e che poi venne come per riverbero ripetuto in cento stampe. Egli parla del Clero in una foggia nuova del tutto, ed asserisce francamente, che Roma sarebbe tutta pronta a ricevere il Pontefice reduce; quante volte però tornasse solo, e sbarazzato dalla *camarilla* de'preti cortigiani, delle volpi chiericate, che lo tengono schiavo alle loro maliziose voglie, all'ambiziosi e superstiziosi loro capricci. Dopo questo discorsaccio satanico, sbrigliasi affatto: mena di punta, di taglio, e fa ruota col ferro avvelenato. Si strappa la maschera, e giuoca a tressette scoperto. Dopo lungo dibattimento acre, furioso, accanito, si pongono a voti le proposizioni che udite della Commissione, e con forte maggioranza dei suffragi sono stati approvati. Dopo per membri della Giunta vengono eletti i Senatori di Roma, di Bologna e di Ancona.

CAS. La commedia piglia una tinta seria assai.

APOL. Questa decisione della Camera dei Deputati fu portata poi il 12 all'Alto Consiglio per averne la legale approvazione o conferma; ed ecco l'Alto Consiglio radunarsi nel detto giorno, ed i Consiglieri sono in numero di quattordici. Allora dal presidente si fa la domanda, se un qualche membro ha da fare osservazioni su quella scelta operata dal Consiglio dei Deputati. Regna un assoluto silenzio; e si tiene il silenzio come segnale eloquente di approvazione; ma scrupoloso, come è ben noto, monsignor *Carlo Emmanuelle Muzzarelli* si alza e propone, che l'atto sia in ogni senso legalizzato con la franca ed universale votazione. Il presidente non si ricusa e dichiara, che chiunque dei Consiglieri intende approvare, s'alzi; e chi è contrario, rimanga seduto. Fatta questa dichiarazione, tutti si alzarono, e la Legge fu ammessa.

CAS. E bravi!!! Evviva!!!

APOL. Si raccomandò il *Muzzarelli*, che di questa solenne e libera approvazione, se ne passi formale notizia tanto al Consiglio dei Deputati, che al Ministro dell'Interno.

CAS. Che prescia!

MEN. Sapevano bene essi perchè bisognava sollecitarsi.

P. C. Er pesce era bello e capato. E quando è capato, bigna friggello subito, si no passa er tempo; e nun se po sapè....

DEM. Dite bene: diceva certo zoppo incisore, che figurava assai nel Circolo Popolare: adesso i momenti sono preziosi. Bisogna volare.... ed era zoppo.

CAS. Emblema di certi falliti con la cassa piena, che predicano: probità, esattezza, onoratezza.

APOL. Finalmente il presidente avverte, che all'indimani si sarebbe tornato a radunare l'alto Consiglio nelle sezioni per sottoporre a disamina il progetto di legge elettorale per la creazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani. Affare di somma importanza, e che esige accuratissima meditazione. Quindi dichiara sciolta la seduta. — Marciamo con passo accelerato alla sera del dì 11, in cui comincia l'orizzonte a stenebrarsi, e si squarcia un poco il velo de'misteri.

CAS. Davvero? tanto presto? e come?

APOL. Ecco in moto i lavoranti del dott. *Pietro Sterbini*.

CAS. Giovani di speciale? giovani di ospedale?

APOL. Oibò. Intendo lavoranti da lui affigliati. Fanno la prima loro uscita. Questa uscita ha nobilissimi fini; e il primo è portare alle stelle il Dio dei filantropi, il benefico, il padre del popolo, lo *Sterbini*, il vero e reale rappresentante del secolo.

CAS. Secolo di che?

MEN. Secolo di ladri.

P. C. Secolo de sgrassatori... che dice mejo. Li assassini mica staveno tutti a san Calisto; none; staveno spersi pe tutta Roma.

APOL. Così *Sterbini*, benchè ancora respirasse, e mangiasse, e bevesse, otteneva gli onori dell'apoteosi, cominciava a far odiare le chieriche: e gli altri ministri convengono di dargli più larga mano; ed esso recluta più mascalzoni, e ingrossa le fila del suo esercito di altro popolaccio, rotto ad ogni sorta di vizi; e così a poco a poco spera che si verrà al gran punto da lui idolatrato.

CAS. Che punto?

APOL. Di essere dichiarato *Dittatore*, ossia *Insacca-tutto*.

DEM. Vi ricorderete, signor Cassandrino mio, che cosa vi dissi io?

CAS. Eh! me ne avete dette tante!

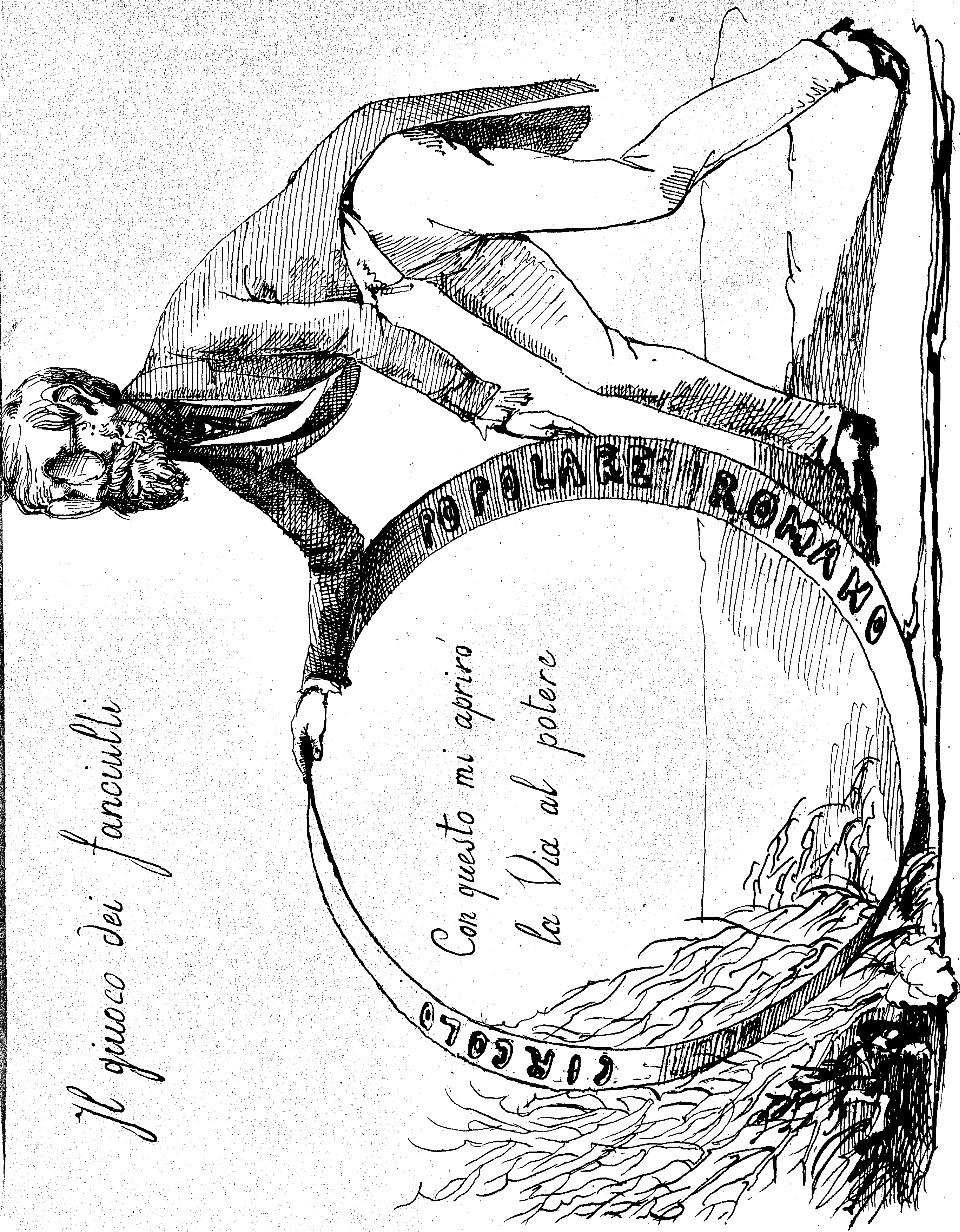
DEM. Che fu una classica malizia quella di *Sterbini* quando si pigliò il portafoglio dei lavori pubblici. Si mise al posto del tiratore nel paretajo.

APOL. Dunque, proseguendo, dirò che in questa sera i lavoranti di Tor-di-Quinto, dietro uno straccio di così detta bandiera, con torce accese, vanghe e pale, corsero con grida disperate per la strada del Corso strillando: *viva Sterbini! viva Mamiani! giù li preti! morte alli neri! Pane e lavoro!*

CAS. Soli soli andavano in processione? Senza un mandatario?

APOL. Mi meraviglio. Avete mai visto uno storione, un tonno guizzare senza capo? Mai e poi mai. Questi onorati strilloni erano capitanati da quella buona lana di *Ciceruacchio*. Non posso

Il gioco dei fanciulli



dirvi che bell'effetto fece questa inaspettata dimostrazione. Tutta la gente...

CAS. S'affacciava? metteva i lumi?

APOL. Ma che? vi pare? Alla vista di questa massa di disperati si chiusero le botteghe, i portoni, le finestre. Basta: *Sterbini* rimase appagato. Comincia a nuotare dentro una nuvola di gloria; e pesca e ripesca, fa di tutto per trovare mezzi con cui fingere di far lavorare... beninteso per i suoi maledettissimi fini. Ecco... per esempio... ordina che pel giorno 10 di gennaio debbano essere regolarmente spurgate le fosse migliarie, e le fosse maggiori delle tenute di tutti gli enfiteuti pontini; e così per l'epoca medesima debbano essere riparati tutti gli abbeveratoi, e ridotto il loro livello a quello degli argini adiacenti, con fornirli lateralmente di solide staccionate; e selciando il piano indicato dalle parti dei fiumi e canali.

CAS. Manco male! Così il medichetto poetico comincia a trionfare, e già gli spunta un'aureola di luce dittatoria intorno al capo.

APOL. No: riflettete meglio. Così *Sterbini* comincia a scivolar giù per fare una gran cascata. Nel giorno dopo per Roma vi era una voce sola; e la Civica stava tutta ammusata, e pareva che l'affare si mettesse assai male; ma, davvero, assai male. Però, lasciate fare a loro; chè per rivoltare le frittate, prima che si brucino, e senza farle cascare nel fuoco, sono maestroni. Essi erano i primi ad intuonare le disapprovazioni in tuono di gesolreut, e portavano certi rimedii, ch'erano talvolta peggiori assai della malattia. Per esempio...

P. C. Ma fateme capace.

CAS. *L'exempli gratia* è un vero soccorso, perchè si capisca bene la cosa.

APOL. Quando si organizzavano le dimostrazioni si pagava soldo doppio. Dunque nella mattina del giorno 12 convocano tutti questi gridatori nel palazzo detto *Madama*, e danno danaro a tutti, fino ad uno scudo, ed anche due scudi a testa. S'intima un rinforzo in tutti i quartieri Civici; così si chiude la stalla dopo scappati li bovi. Ma i Civici sono contentati; perchè si ordinarono delle pattuglie, che girando qua e là, appena trovavano qualche stracciarolo, taffete, lo afferravano e lo mettevano in scarabozza; ma poi... nel dì appresso uscivano; ed intanto? oh! la Civica! se non era la Civica! povera Roma! — Hanno capito le signorie loro illustrissime?

CAS. Si capisce, si capisce. Intanto, chi aveva da mangiare, mangiava. — Andiamo avanti. Entriamo nel giorno 12, e... mi raccomando... uno schiz-zetto di sollecitudine... non farebbe male.

APOL. Sollecitudine? Più di quella che ne spiego io, è impossibile. Volete sapere fino all'ultimo goc-cio; quindi un poco di tempo è indispensabile. Eccoci dunque invecchiati d'un giorno, e siamo al dì 12 dec. In questo giorno si adunò la Camera dei Deputati; ma sul principio era scarsetta; poi si andò legalizzando col numero, e la discussione venne aperta.

CAS. Ma come! ancora perdevano tempo a cercare con tanta minutezza la legalità?

APOL. Bagattelle! Gente famosa per la delicatezza di coscienza... Mi fareste ridere! Farsette, commedie, buone pel teatro di burattini a piazza Navona. Dunque il Presidente legge una lettera del deputato *Fusconi*, che implora un permesso per correre in cerca della propria famiglia, di cui da più mesi non riceveva notizia alcuna, e gli si accorda.

CAS. Che tempi! si perdevano pure le famiglie! E che erano grossetti, baiocconi? Già la testa l'avevano perduta tutti.

MEN. E la volevano far perdere agli altri.

APOL. Passa il prelodato Presidente ad annunziare che l'alto Consiglio aveva, d'unanime consenso, approvata la deliberazione del Consiglio dei Deputati, ed anche la nomina delle tre persone, da cui verrà formata la suprema Giunta provvisoria di Stato; dopochè, passano a dibattere alcune cose di nessun rilievo. Adesso viene il buono; adesso comincia il brodo a farsi buono.

CAS. E che succede? qualche terremoto?

APOL. Questa mattina alle ore 8 circa arrivò in Roma il gran gen. *Garibaldi*, l'eroe di Montevideo, il gran *Garibaldi*, l'Epaminonda, il Temistocle dell'Italia! E già tutti i più famigerati spacciatori d'incisioni in rame, ne tenevano in mostra, sotto cristallo, ed anche in ricca e bella cornice il ritratto. — Io ho udita una *italianissima*, passando, e vedendolo, dire a voce sonante: eccolo lì quell'angiolo di *Garibaldi*! vero Italiano! sola e salda speranza di questo povero paese contro le brighe dei preti.

CAS. Viva la italianissima! Mi pare che ci avete già detto ch'era una cantatrice. Frasi da teatro. Ma ditemi un poco: forse in questi giorni aveva da scoppiare qualche cosa in Roma?

APOL. Perchè mi fate questa domanda?

CAS. Perchè da ieri ad oggi mi raccontate gran novità accozzate insieme. Questo eroe venne *spinte* o *sponte*? Ci venne da sè, o fu chiamato?

APOL. Fu chiamato e pregato. Seppero quando arrivava, e gli andarono incontro. Esso smontò alla locanda di Cesarj a piazza di Pietra, locanda chiamata della signora *Giacinta*.

CAS. La signora *Giacinta* adesso è quondam; ma il figlio ha ricevuto molti forastieri di grido; perchè tratta bene assai.

APOL. Due guardie gli si pongono al portone in sentinella: un Civico ed un Legionario.

P. C. Già ho magnato; come se fece ar sor *Giorberti*, che a me, povero ciurcinato, me toccò a staje de piantone indove dormiva; e ve pozzo dine, che ronfava come un majale... sia ditto con riverenza parlanno.

APOL. Ebbe visite continuamente in tutto il giorno. Alla sera (intendo in prima sera) se ne venne a queste camere nel Circolo popolare. Oh! che urli! che strette! che sbaciacchiamenti! che esclamazioni!

MEN. Non ci sarà venuto solo?

APOL. Signor no: vi era il menarello democratico. L'irco della greggia repubblicana, il gran monsignor *Muzzarelli*.

CAS. E non vi fa tenerezza! Che caro prelatuc-

cio! Che ometto di garbo! Sassi, sassi, che perdete tempo!

APOL. Il presidente *Polidori* gli diresse un discorso in nome del popolo romano.

CAS. Piano: con le buone. Nel popolo romano ci entrava ancor io; e a me non ne fu detto niente, niente ne seppi. Eh! se lo sapevo, gli avrei suggerito io li concetti, ad uso di mitraglia. Datemi torto se potete.

APOL. Egli fece una rispostina; e dopo varie presentazioni, e vari discorsi del freddo, del caldo, del nuvolo, del sereno, l'eroe se ne ritorna in locanda. Intanto i poveri gonzi Civici, come già vi ho detto, avevano il rinforzo ai quartieri, e andavano pattugliando, e cercando non si sa che. Ogni pattuglia non era di più di 60, ma non minore di 30. Ci scomodarono anche la cavalleria. Che canzonatura! che mascherata!

CAS. Truppe, truppe, truppe tutta la notte.... e le notti di dicembre non finiscono mai, e la mattina si trovavano con le mosche in mano.

APOL. Credettero necessaria una briosa dimostrazione a *Garibaldi*; e che fanno? Quelli del Circolo si agglutinano insieme, partono dal *Caffè delle Belle Arti*, e fu questa la prima sera in cui questi amabili figurini cominciarono a gridare a tutta voce — *Viva la Repubblica!* — S'incamminano verso la locanda Cesarj; e chi sentiva passare questa baldoria, subito a chiuder portoni e porte con doppi paletti, e mettersi fra le lenzuola. Tutto era deserto. Nemmeno gli stracciaroli col lanternino si trovavano, temendo che le pattuglie civiche saltassero loro addosso, e li trascinassero a dormire in carcere. Tutto progredì bene; ma a piazza Colonna nasce intoppo, ed è serio. La guardia Civica non informata, non conscia della progettata dimostrazione, vuole sciolto l'ammutinamento. Tutti sono sull'armi, e si grida, s'intima, si minaccia. L'affare pigliava una piega assai cattiva; ma i Civici usarono prudenza e si venne a transazione, *pro bono pacis*, e si economizzò il sangue. Sfilano attruppati verso la locanda, l'assediano, entrano su e vogliono che *Garibaldi* si affacci. E allora fioccano epiteti, perifrasi, concetti: Angelo, Eroe, Speranza, Campione, ec. ec. ec. Egli risponde con garbo, e rende grazie. Gli si chiede la sua legione, e dice, che non era ancor tempo che venisse — Le proposizioni crescevano di calore; e cresci, cresci, cresci, si viene a dirgli: general *Garibaldi*, venite con noi in Campidoglio, e là vi coroneremo.

CAS. Andavano per le poste! Come! A quell'ora! E che avrebbe detto *Marc'Aurelio*?

DEM. È però meno cattivo di quello che si dice. Impedì in Roma un massacro nel momento che stavano per entrare i Francesi, e purgò la città di quella schiuma di assassini, che stavano sotto i suoi ordini, e che s'era accresciuta dei manigoldi e sicarii, che *Mazzini*... notate questo... che *Mazzini* lo aveva obbligato ad assoldare fra i suoi. Ma di ciò ne riparleremo a tempo e luogo.

CAS. Ebbene: accettò? ricusò?

APOL. Ricusò, dicendo: «Miei cari, lo farete quando avrò diviso la mitra e la spada, ponendo una

» per parte; momento, che, soggiungeva, non credo » molto lontano.» Basta, fra queste e simili ciarle a poco a poco se ne andarono tutti a casa, a cena e a letto.

CAS. La miglior cosa che seppero fare in quella sera.

P. C. Eh! diteme un pone: er *Moro* c'era?

CAS. Il *Moro*? chi è questo *Moro*, ch'esce fuori all'improvviso?

APOL. Vi dirò: padron *Checco* forse avrebbe voglia con questa dimanda di farmi buttar giù le tante farse che si sparsero su questo *Moro* fra il basso popolo. Si arrivò fino a crederlo farfarello; niente meno, capite? Di certo vi è questo solo, che un *Moro* al servizio di *Garibaldi* vi era; e fra loro si amavano assai. Il resto poi è un ammasso d'imposture, ciarlatanerie, fandonie.

CAS. Dal moretto avrà preso consigli per la guerra. (*Ved. vignetta pag. 211*).

P. C. Insomma, se po sapè si c'era, o nun c'era?

APOL. Il *Moro* non c'era, non c'era, non c'era; e non c'era perè non ancor giunto con *Garibaldi*. Ma vi si trovava un certo *Massina* bolognese, uomo piuttosto ricco, s'era quasi tutto sciupato. Caldo, anzi rovente d'idee liberali, aveva messo in piedi una legione di cavalleria non più di trenta o quaranta uomini, e s'era unito al general *Garibaldi*, quando si avvicinò alla città di Bologna; ed erano i celebri lancieri di *Garibaldi*. Questo *Massina* morì il dì 3 giugno. Era stato ferito, cadde da cavallo; ma volle rimontarvi. Lo colse una seconda palla e lo gelò. Fu portato in s. Lorenzo in Lucina, e il P. *Ugo Bassi* gli fece una furibonda orazione funebre, che durò un'ora; e poco dopo partì.

CAS. Mi rincresce del signor *Massina*; ma... se lo colse la seconda palla... io non so che cosa fargli.

APOL. Nel giorno medesimo 12 dec. la *Gazzetta di Roma* al num. 257 riporta tutto, parola per parola, l'intero decreto, che io con le altre carte, come vi accennai, vi consegnerò in fine.

CAS. Siamo d'accordo.

DEM. Pensate bene: così andiamo avanti con la storia.

APOL. Fioccano sempre nuove notizie, che le Province s'erano intestate a volersi staccare dalla Capitale, e non rimettevano più il danaro, ch'era colato nelle casse del governo. Ed ecco scappa fuori nel dì 13 dec. il Circolo Romano con un indirizzo per ottenere la Costituente.

CAS. Ma come scappò fuori il Circolo Romano così *ex abrupto*? Non la capisco.

APOL. La capirete presto riflettendo, che stringeva il momento, e non v'era da sciupar tempo. La *Pallade* già si era data moto per far comprendere, che la Costituente era voluta da tutti e singoli i Circoli. Erano però persuasi, che le popolazioni non ne volevano sentire suonata; quindi volevano far credere che vi fosse un voto universale corrente, ed oggi toccò a recitare al Circolo Romano; pel Circolo Popolare vedrete figurare quella frazione di popolaccio, che si porta al Quirinale urlando che vuole la Costituente, e

Costumi del I.° Secolo dell'ultima Repubblica Romana



CAVALLERIA DI GARIBALDI



TIRAGLIONE



FINANZIERE



BERSAGLIER MANARA

dalli signori Ministri è mandata autorevolmente all'assemblea. Finalmente figurerà la Civica, come poi vi descriverò, quando ricevette una solenne canzonatura dal ciarlatano *Sterbini* sulla piazza de'ss. Apostoli. Ecco il bel modo con cui pensarono aver diritto di dire: v'è il voto universale. Ma proseguiamo. Siccome venne pubblicato sotto questo dì 13 di dicembre, così vi devo far motto di un foglio di *Mazzini*. Capirete fin da questo momento, che la musica aveva un maestro di cappella segreto ed era *Mazzini*, che batteva la solfa da gran tempo; da prima del sanguinoso fatto dei fratelli *Bandiera*. Esso se ne stava in Londra, e la teneva protocollo, segreteria, commercio epistolare; e gli altri erano burattini mossi tutti con i fili ch'esso aveva in mano, esso capo arcano della propaganda ateistica. Adesso trovavasi nella Svizzera, e sotto il dì 30 novembre 1848, essendo al giorno di tutti i casi di Roma, pensa bene dirigere uno scritto a *Toqueville* e a lord *Minto*.

CAS. Figuratevi....

P.C. Degui amici der capo-presa der sor *Mazzini*.

APOL. Egli svela a quei due signori quale sia il vero intendimento degl'Italiani, ed egli si costituisce, senza complimenti, per il vero papà della insurrezione; e si rivela pel capo di tutto, e di tutti. Avvisa con solennità, che l'Italia vuole, e deve costituirsi in nazione; che quelli che manifestano altri sensi, sono faziosi, non Italiani. Torno a replicarvelo in questa lettera, patentemente si denuda e si mostra che è il vero maestro di cappella di questo diabolico, iniquo sommovimento. Avverte fieramente che non si badi che a lui; e stringe tutte le sue intenzioni, come voto dell'Italia «*La guerra all'Austria, e sovranità nazionale!*» ed introdusse allora la formola adottata dalla Repubblica: — *Dio e popolo*.

CAS. E si sottoscrive appiè della lettera?

APOL. Esso *Giuseppe Mazzini*, e con lui un tale *Lizabe-Ruffoni*.

CAS. Che nome diabolico!

DEM. Poi figurò assai nell'Assemblea Romana. Era un buon mobile.

MEN. Acqua calda!

CAS. Anche io lo credo un buon mobile.

APOL. L'indirizzo non ve lo leggo, perchè è lungo; ma sta qui a vostra disposizione. — La *Pallade* in questo giorno pubblica una lettera di *Zucchi* a *Campello*; e la risposta di *Campello* a *Zucchi*. Eccole:

UNA SFIDA A MORTE

Bologna 9 dic. 1848

SIG. CONTE CAMPELLO

« Non vi sono che i vili che osano d'insultare quando sono lontani ed al sicuro. Gli ordini che lei ha mandati a tutti i capi dei corpi diffidandoli d'obbedirmi, non riconoscendo punto quanto io aveva operato, minacciandoli in caso di contravvenzione di dichiararli ribelli e traditori, è la cosa più indegna che si possa commettere. Perchè ella

non ha avuto il coraggio di scrivermi francamente, come fanno gli uomini leali, che io più non comandava, darmi ordini ed istruzioni come io gliele domandava? Le scrissi che rinunziava il comando al generale Latour, in attenzione di ulteriori sue disposizioni. Ma viste le presenti circostanze, credetti necessario di ritenere il comando, e credo che questo sia stato utile, avendo fino ad ora conservato la quiete e l'ordine nella città, a malgrado di tante provocazioni dei malevoli fatte al popolo, eccitandolo alla rivolta; cosa che pare sia di aggradimento. . . . e la prova ne sia le di lei istruzioni date ai capi, e fatte conoscere ai militari, che ad altro non tendono che a mettere il mal umore nelle truppe, autorizzando così la disobbedienza e l'insubordinazione. Io le dissi un'altra volta, che fra le persone educate, in particolare quelli che occupano posti distinti, v'è una maniera di ordinare, ma sempre con dignità, e fare sentire a chi può aver dispiaciuto al governo le cose in modo conveniente, senza mai insultare come ha fatto lei, che così facendo si è degradato. Io poi la prevengo, che spero c'incontreremo qualche giorno, e che a voce mi spiegherò più chiaro di quello che faccio presentemente, e le domanderò conto del modo inconveniente come si è condotto, e si conduce verso di me; e che spero, che buon grado o mal grado, vorrà rispondermi.

» Se mi vuole far stampare questa lettera, lo faccia pure, ma senza cambiare una sillaba.

Firmato — ZUCCHI »

RISPOSTA LACONICA

ALLA SPACCATA ZUCCHESCA

SIGNOR GENERALE

« Le sue parole sono indegne di un uomo di onore: io le compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

P. DI CAMPELLO

Roma 13 dec. 1848

SIG. GEN. CARLO ZUCCHI

Bologna.»

CAS. Oh! la risposta si faceva stretta stretta in due parole: *ho paura*.

APOL. Sfido che vi riesca di trovare una persona più esatta di me. Vi fo mancare cosa alcuna? La coscienza non mi rimorde.

CAS. Io non saprei come manifestarvi la mia riconoscenza, caro signor Apolloniuccio mio! Che si chiacchierino l'ultima quelli gianfaldoni senza sale in zucca, che spacciano che la storia non illumina. Buffoni! Illumina più del Faro di Ancona e di Civitavecchia. La vostra è una storia istruttiva, che fa spalancare gli occhi, e ci fa dire: oh! vedi in che mani eravamo capitati!

P. C. Mane? Avete da dīne: zampe, ogne e zanne.

DEM. Si tratta della storia d'una rivoluzione, che noi l'abbiamo vista. Sono casi, in cui non volendo, ci siamo trovati dentro come sorci in trap-

pola. Vedevamo, guardavamo, e non capivamo niente. Tutto era palliato. Tutto aveva sopra un velo; ma un velo opaco, fitto, scuro; tanto è vero, che anche adesso si tenta di buttare un tabarro sull'accaduto, per non fare chiarita cosa alcuna; ma noi siamo scaltriti adesso, e diciamo: ciarle! artifizii! non fu così; fu così. La carità... vanno dicendo, la carità... Giani! Ipocriti! Farisei! La carità vera esige che si smascherino i tristi pubblici e notorii, e col suggello dell'infamia si consegnino al tribunale della posterità.

CAS. Benissimo detto! bravo signor Demetrio! S'ha da togliere lo scandalo dato; *alias... intelligimus... et iterum*. Sapete chi può essere contrario al vostro sistema? ve lo dirò io: chi ha una pauretta ancora di sentir pronunziare il proprio nome dalla vostra bocca.

APOL. Si pubblicò nel giorno 14 un foglietto di tre pagine in quarto, che esprimeva un indirizzo del Circolo Popolare di Firenze al Circolo Popolare di Roma. Ma, notate bene: questo foglio era stampato in Roma; perchè in Roma si stampava tutto. I sottoscritti possono chiamarsi gli ambasciatori toscani, e sono: dott. *Pietro Maestro, Filippo De Boni, Piero Ginori*. Con forti parole disapprovano parecchie risoluzioni delle Camere; si tratta di solennemente illegale la così detta Giunta di Stato, destinata a far le veci del terzo Potere, si revoca energicamente in dubbio l'autorità delle Camere e del Ministero, e s'inculca, si predica, s'insiste, affine di tagliare il nodo gordiano, e dirimere ogni questione, la immediata convocazione della Costituente dello Stato, come futura salvatrice dal disordine, dalla confusione, dai capricci.

CAS. O andate a contentar tutti! è impossibile. Questi signori agenti di Fiorenza amano i modi sbrigativi; e zaff, un taglio, e via: ed invece la demagogia che dominava in Roma, voleva agire pianin pianino; perchè, dice Catone... seppure non glie l'hanno fatto dire: chi va piano, va sano.

APOL. Il *Contemporaneo* in questo giorno mette in campo un sospetto carico d'intrigo tedesco, e grida a tutti: aprite gli occhi: lavatevi a sette acque: attenti: girano molte monete tedesche; è segno che si vuol comprare mano e coscienza di qualcheduno. Badate. — Era vero. Giravano, ed erano di conio fresco. La storia era precisamente questa: Venezia era stretta, assai stretta, ed aveva urgenza di pronto contante per ispendere alla spicciolata. A Venezia erano rimasti coni e torchi austriaci, e specialmente coni di Maria Teresa; e quindi se ne servivano per coniare bavaresi, ec. ec. ed ecco la fonte dell'argento e dell'oro straniero, che circolava per Roma. Erano monete coniate dai loro cari fratelli delle Venezie; dagli eroi dell'Adria. O l'ignoravano, e meritavano il cavalletto senza mutande; o lo dissimulavano, ed era astuzia birbesca degna di 40 anni alla galera.

DEM. Dite pure che è storia il secondo caso.

APOL. Stiamo al giorno 14, e li abbiamo fatti dormire. Adesso poi svegliamoli al giorno 15.

CAS. E siate persuasi, che li trovate gli stessi, e forse forse peggio.

APOL. Bravo sig. Cassandro! Siamo ai giorni del tressette scoperto, come uso di dire io. S'incomincia la guerra alla Dottrinella del Bellarmino; in più chiari termini, a Gesù Cristo. Gl'insultii ai preti e ai frati sono di rito, sono all'ordine del giorno. Finora non vi ho raccontato, che quello che io sapeva con certezza geometrica; ora vi vorrei dire qualche altra cosarella, che non la so per certo certo; ma quasi quasi: insomma sa di storia. Era la voce che correva in quel giorno per tutta Roma; e vi giuro che la terrei per certa, perchè me lo persuaderebbero gli effetti.

CAS. Di che razza era questa voce? che diceva?

APOL. Diceva, che nel gabinetto del Circolo Popolare, dove entrava il fiore..... voglio dire la schiuma della ribalderia, fosse stato fatto un fiero giuramento, propriamente formulato, preciso, solenne, che al primo apparire di una spada straniera, si obbligavano tutti a porre mano ad una contemporanea, assoluta, finale carnificina di preti, frati, monache. Anzi pareva che fosse stato *ad litteram* ripetuto dal celebre *Ciceruacchio* nella sua famosa osteria a piazza di Spagna; ove dai suoi assoldati, e affattucchierati satelliti veniva aspettato per udirne i venerati comandi; le svariate istruzioni; mercè le quali si dava opera ad alcune sue particolari volontà, e si compivano alcune esecuzioni; le quali alcune volte avevano luogo, e consumavansi nella retrocamera scura scura di quella osteria di congiurati, vera anticamera di casa-del-Diavolo. Mi pare di vedere quella mano di sfaccendati oziosi seduta avanti a quel ridotto sepolcrale, balzar su dalla panca e dalle sedie, appena vedevano *padron Angiolo, il Garibaldi minor*, che se ne veniva sul suo carrettino, tutti intorno a lui; tutti a toccargli la mano, le gambe; tutti a dirgli: *Embè? c'avemo gnente de novo? Eh, padron Angiolo? Embè? avemo da magnà er pane a tradimento? Tutto er giorno co le mano in mano?* — Smontava serio serio come un Alessandro o un Giulio Cesare, diramava i suoi venerabilissimi ordini; e allora Roma era percorsa in ogni senso. Le spie occhiavano, origliavano, cercavano. Gli esecutori... siamo intesi...

CAS. Quella era vera Polizia... Bene organizzata... Eh! *Ciceruacchio* era un grand'uomo. Peccato, che gli abbiano lasciata la testa sul busto!

APOL. Dunque, io vi diceva, che non duravo fatica a credere questo giuramento; perchè gli effetti li ho veduti. È vero che potevano anche far tante cose per metter paura al santo Padre, affine che non permettesse l'intervento. Se vi ricordate, si disse ch'erano state praticate delle mine sotto al Quirinale, e sotto al Vaticano.

DEM. Su questo proposito vi racconterò, che un certo *Giovanni Boschi, detto Dottore*, di Siena, vantavasi aver comunicato esso un piano scritto ed inviatogli da *Luigi Boschi, detto Rancichetto*, pittore romano, mediocre anziché no, e dimorante, accasato in Siena, con cui, come pratico di Roma, ove era cresciuto in via Gregoriana, aveva disegnato le arterie, e le vene delle mine per fare in un botto, in un solo botto far saltare in aria

tutta Roma. Bravo romano! Buon cittadino! buon figlio!

MEN. Io ho parlato con un amico mio fidato, che mi disse aver udito dalla bocca di un zappatore, ch'esso stesso aveva scavato i sotterranei viottoli, e sparsavi la traccia della polvere incendiaria.

APOL. Siamo d'accordo. Forse non erano che voci per le ragioni che vi ho accennate; ma potevano anche essere fatti reali. Quella riunione segreta in cui *Zambianchi*, il pietosissimo *Zambianchi* si diceva avesse assistito con le pistole in mano, può dirsi non sia stato un sogno; era un episodio palpabile. Difatti, diciamola qui fra noi, ebbero tempo l'intero mese di maggio, e per quel mese dettero dentro alle iniquità, alle persecuzioni a più non posso; dopo vennero distratti dal dover ungere li stivali, fare i bauli, e prepararsi ad una tutelata partenza, ossia fugone; quindi la chiacchiera uscita oggi forse non era che un eco della verità. Vi dirò di più: nel programma vi era anche un saccheggio universale.

CAS. Eh! Il saccheggio lo avranno fatto; ma con delle formalità legali.

APOL. Nel programma sarebbe stato stabilito con tutta la violenza più impetuosa dei cannibali. Figuratevi: la prima cosa sarebbe stata il palazzo Doria. Eccovi il quadro ed il programma sparso artificiosamente in questo giorno, e tanto più vi fu premura di spargere in oggi, in quanto che, d'accordo molti giornali parlavano di un gran bastimento francese, che si avvicinava in Ancona; e di questo posso darvi più minuta notizia; perchè ora vi leggerò un dispaccio del Delegato di Ancona diretto al ministero romano. Udite: (*legge*).

DELEGAZIONE DI ANCONA

Direzione Provinciale di Polizia

N.º 5080

OGGETTO

Arrivo in questo Porto della fregata francese l'Asmodeo

190

Temuta invasione francese

ECCELLENZA

Proveniente da Venezia ha stamane approdato in questo Porto la fregata a vapore francese l'Asmodeo, comandata dal contrammiraglio Leyritz, la quale sembra possa qui rimanere circa una settimana per attingere precise notizie sull'attualità delle circostanze del nostro Stato.

Le notifico inoltre che il signor contrammiraglio Albini dopodomani farà vela verso Venezia colla maggior parte della sua squadra, al fine di vegliare la squadra Austriaca, prima di visa, ed ora riunita a Pola.

Pel mezzo de' vapori Sardi partirà per Venezia questo battaglione dell'Unione, giusta le disposizioni date da S. E. il sig. Ministro delle Armi, ove nel frattanto non giungano ordini contrari.

Non lascerò ogni possibile cura di vegliare su di qualsiasi ulteriore mossa, tanto della fregata suddetta, come di ogni altro bastimento che possa qui giungere, per renderne incontanente edotto codesto superiore Ministero; ed infrattanto con profondissimo ossequio mi ottoro raffermarmi

Della Eccellenza Vostra

Li 11 dic. 1848

Umo, Devmo, ed Obbmo Servitore

A. ZANOLINI

A SUA ECCELLENZA

Sig. Ministro dell'Interno

— Roma —

Seguitando gli aneddoti di questo giorno, vi aggiungerò, che si pubblicarono molte promozioni militari, ed i continui arrivi di....

CAS. Di lordi disperati, e della loro stessa balla.

APOL. Bravo! avete colto nel segno. Bastava guardarli, vi movevano i vermi. Gli affari si facevano seri assai; più seri, che non v'immaginate.

APOL. Tiriamo via: tiriamo via. La carne si cuoce: la pila bolle: il brodo è migliore. Udite. Il principe Doria aveva già scritta e consegnata la sua rinuncia al posto di Colonnello Civico; e v'era un ambizioso, che ardeva di smania febbrile d'esservi nominato. Sappiate che questo orgoglioso era stato tanto colmato di benefizi dai preti, che, senza figure rettoriche, vi posso dire, che solo per i preti possiede dalle scarpe fino al cappello. Non basta. Era secolare. Aveva moglie. Capite? E i preti gli avevano dato un impiego, che si poteva dire tutto ecclesiastico, e che gli fruttava non un baiocco meno di scudi 80 mensili. Ebbene, costui vomitando ingiurie villane contro i preti, arrivò a dire, che quei scudi 80 mensili gli servivano per mantenere i cani. Che ve ne pare? Non era un mostro? — Non credo di doverlo nominare.

CAS. Non serve; perchè già nessuno vi ha capito.

APOL. Tormentato da questa matta fantasia di essere nominato Colonnello, e in questa sera accorgendosi, che nel suo quartiere v'era attaccato un pezzo di carta, in cui stava scritto: — *Il nostro Colonnello deve essere il principe Doria* — non soddisfatto della turpe basezza, con cui molti suoi manutengoli cercavano di corrompere i Civici per far dare il voto a lui, ricorre ad uno sporco stratagemma, e fa inserire nella *Pallade* questo articoletto, che vi leggerò.

CAS. La *Pallade* era la cloaca massima, che accoglieva tutte le immondezze della città.

APOL. Questo articoletto intitolato: *libertà del*

voto: si trova sotto la data del 16 dicembre, n. 422. Eccolo: (legge).

LIBERTA' DI VOTO!

Per rinunzia del signor principe Doria, debbesi eleggere nel nono battaglione un Tenente-Colonnello. Con meraviglia comune ieri si vide affisso al quartiere un cartello con queste parole: — Il nostro Colonnello deve essere il principe Doria! —

Noi non intendiamo far lagnanze sul conto del signor Principe, ma riproviamo altamente un tale atto indecentissimo. Il voto deve esser libero. Nè con promesse, nè con lusinghe, è permesso strapparlo. La libertà di coscienza è la prima dote politica di ogni popolo incivilito: chi tenta violarla non è meno stupido di un Musulmano, nè meno barbaro di un Cosacco.

CAS. Un cristallo davanti, e uno dietro a questo articuletto tutto d'oro! chiama quell'atto: *atto indecentissimo*? Ci parla della libertà, di un Musulmano, di un Cosacco? Esso? Povera bestiola! Vada, vada con altri suoi liberissimi fratelli inciviliti, e lasci noi poveri neri a passeggiare queste nostre strade. Birbante tinto in lana, così non smonta! Che temerità! Che sfacciataggine da lavandara uscita per la quarta volta da s. Michele! Eppure ancor esso avrà avuto il suo partito.

DEM. L'avrà avuto sicuro. Ogni birbo ha la sua corte.

APOL. Il giorno 16 ci aspetta a braccia aperte.

CAS. Eccoci subito.

APOL. Un certo *Canuti*, la quintessenza della furberia, è spedito a Parigi per nostro rappresentante. Sappiate, che la Setta, il Circolo, il Demonio volevano farlo ministro della guerra; ma *Canuti*, che portava un casato d'uomo di giudizio, ben s'era accorto che qui gli affari piegavano male, e male assai; e d'altronde aveva qualche interessuccio sulla Senna; e tauto disse, scrisse, brigò, maneggiò, che s'ebbe la nomina della rappresentanza romana in Parigi. Ma che? Appena la gli arrivarono le nuove del tracollo delle cose romane, ed esso, *illico et immediate*, a posta corrente manda la sua dimissione.

CAS. Cosichè non eravamo più rappresentati in Parigi? Poveri noi!

APOL. Non vi spaventate, amico mio; chè vi spedirono *Beltrami* e *Pescantini*. Sentite ora un brano della *Pallade* d'oggi; brano, che non ha alcun particolare interesse; ma serve meravigliosamente per scandagliare l'incoerenza delle idee in queste persone. Uditelo: (legge).

UN RECLAMO

Osiamo domandare per qual motivo si lasci senza fuoco la guardia che monta a Termini. Per salvarsi dal freddo eccessivo e dalla brez-

za notturna si obbligano quei militi a tagliare a poco a poco la graziosa arborata, ed una tal cosa che non può servir certo a render più pura l'aria.

Speriamo che il comando generale non tarderà a prender le opportune disposizioni, affinché quella guardia possa riscaldare le assiderate membra, senza esser costretta a tagliare quegli alberi ivi piantati per render l'aria più salubre.

Per mostrare quanto il danno sia grave, e possa divenir peggiore, notiamo che fino ad ora si sono demoliti circa venti alberi.

Che ve ne pare? Se in quei momenti si fossero tagliati gli alberi di santa Maria Maggiore, si sarebbe viziata l'aria, e corrotti gli elementi dell'atmosfera, avremmo bevuto fatali miasmi respirando; e questi svisceratissimi amanti della patria li tagliano. Ecco un eccesso di nobilissimo amor patrio, diverso da quello di Scevola, di Orazio, di Clelia, dei Fabii, di Q. Curzio, dei Decii. Assicuratevi, è una partita che mi fa stranire, e mi muove la bile.

CAS. Vi compatisco assai. Fortuna che sono tempi passati.

APOL. L'affare s'imbrogliava, e diventava serio più che non vi potete figurare. Il popolo guardava in cagnesco la carta monetata, da cui era quasi affogato, e il credito le si perdeva. Il contante, ad uso delle tele dei bussolottari, era un — *Passa, sparisci, e va via* — e non se ne sapeva più nuova. La piaga era grande; e per questa piaga i talenti dei fisici non servivano. Il governo stava in vera disperazione; il come rimediare, l'ignorava. Intanto la Gazzetta di Roma, con la data d'oggi, nella parte non ufficiale, assicura che tutte le Province, con una commendevolissima concordia, hanno data l'adesione all'atto del Consiglio del dì 11, ossia alla creazione del terzo Potere. Notate, siamo al dì 16, e già... che insolente protervia! E descrivono che le Province hanno dato festa di esultanza. Siate convinti intimamente, che nessun paese si mosse; nessun paese mandò a Roma una riga.

CAS. Questo si capisce subito. A quei quattro interessava troppo che tutta l'Europa credesse, che quello che creavano essi quattro, era creato col consenso concorde e sublime di tutte le popolazioni dello Stato. Ma i gonzi fuori di Roma erano meno che essi credevano.

APOL. Essi credevano che l'archiconfraternita dei gonzi fosse europea; quindi si azzardarono di stampare impudentemente in quell'articolo — *è ricevuto non solo con approvazione, ma con esultanza*. — Nella sera si continuavano le consuete processioni profane con i soliti canti urlati repubblicani, nazionali, con lo scoppio frequente di *Ev-viva! Morte ai neri!* — Seguitando la cronachetta di questo giorno 16 dicembre, vi dirò che l'*Epoca* pubblica un curioso indirizzo al popolo romano in onore dei Francesi abitanti in Roma; ma sapendosi bene l'affare nel midollo, si vede che non erano che pochi dei molti Francesi residenti in Roma, e pre-

PRIMA COMPARSA.



MONTEVIDEO

Ovunque la stessa accoglienza!!!

cisamente quelli tinti della loro medesima pece, quelli che andavano spesso ai loro Circoli, i corrispondenti dei *rossi* di Parigi, che erano consoni alle idee mazziniane e mamianesche. Volevano in qualche guisa rispondere agli energici rimbrotti, che contro Roma per l'attuale sua condotta venivano a furia sovra i giornali di Francia; e questi pochi di Roma vollero fare una specie di risposta apologetica dei demagoghi ch' erano in Roma, ed in tuono declamatorio li scusavano, e rendevano evidente che pensavano come essi; mentre ne tessavano un panegirico.

CAS. Ma quei Francesi ch' erano qui, e non la pensavano in questa maniera, se la saranno sentita male? Non è vero?

APOL. Altro! E cominciarono a fioccare proteste contro l'indirizzo, che servivano ad empire le colonne dei giornali francesi. Intanto, e la *Pallade* e l'*Epoca*, e tutti gli altri giornali si davano moto, e si affacciavano a dare del bugiardo, dell'impostore, dell'inventore sfacciato ai giornali toscani e di Bologna, i quali avevano stampato, che in Roma di notte si gridava: — *Morte ai Cardinali! Morte al Papa!* —

P. C. Come si nun l'avessero saputo strillà, nun l'avessero! Accusì je se fossero seccati la lingua e li pormoni! Sti bravi zitelli accusì je insegnaveno. Che boni ragazzi!

APOL. Saltiamo al giorno 17, e vi porto subito alla sera.

CAS. Ohè! sor coso? Subito alle 24? E che razza d'orologio avete?

APOL. Padron bello mio, quando io vi racconto cose accadute all'aria bruna, dovete immaginare, che sono state architettate e messe insieme quando il sole stava in ufficio. Non erano cose improvvisate, no; ma siccome volete la mandorla dell'osso della cerasa, vi dirò, che questi signori volevano stringere la creazione della Costituente, ed affinché accadesse una gran dimostrazione nella mattina del giorno 18; dimostrazione, che doveva essere decisiva per le loro mire; perchè nella detta mattina le Camere si dovevano occupare a discutere il *sì* e il *no* della Costituente, così prepararono una dimostrazione nella sera del dì 17 al Ministero; questo era d'accordo, e doveva rispondere: — *Eh! Io non c'entro. Non ho facoltà. Andate da chi dovete andare, vale a dire alle Camere, ed esse vedendo la gran riunione popolare, diranno: SÌ: IL POPOLO LA VUOLE.* — A questo fine la dimostrazione del giorno 18 sarebbe stata più calorosa, più esaltata, più numerosa.

MEN. Le pensavano tutte.

CAS. Si scervellavano tanto, che mi fa andare in visibilio, che non diventassero matti.

APOL. Attenti: non perdetevi una sillaba di quello che vi racconto di questi giorni. Sentirete perle, diamanti, rubini. Sentirete cose degne d'essere registrate in bronzo, e mandate per lezione efficace ai posteri.

CAS. Acqua in bocca, e chi parla, casca.

APOL. Sull'aria delle 23 ore, ecco in vari punti del Corso comparisce uno scritto, in cui si leggeva, che nella sera si sarebbe combinata una di-

mostrazione al Ministero, pregandolo di far sì, che immediatamente venisse qui attuata la tanto desiderata, la tanto utile alla causa d'Italia, Costituente Romana; e che per quest'oggetto si faceva un appello sulla Piazza del Popolo. Ed infatti, circa un 500 persone vi concorsero, ed erano in gran parte braccianti, giornaliesi, e certe facciacce nuove, che in questi giorni erano gradinate in Roma; ed aggiungetevi, alcuni esaltatacci romani. Precedeva il vessillo del Circolo Popolare, ed un altro stendardo, in cui leggevasi in grosse lettere: — *Viva la Costituente* — e torce accese, e seguivano tutti due i tamburini con la divisa militare, si traversò tutto il Corso, si voltò a san Romualdo, si passò per la piazza dei ss. Apostoli, e fu presa la direzione del Quirinale. Lì trovavasi conglutinato il Ministero, che, già capite bene, li aspettava. Udì la proposta, e rispose, che come Ministero non si trovava in poter di soddisfare alle loro brame; perchè era necessità rivoltarsi alle Camere; e che perciò all'indomani mattina se ne fossero iti alle Camere ad esporre la loro petizione; ma che intanto il Ministero avrebbe fatto delle pratiche relative alla loro degna domanda; che stessero tranquilli, perseverassero nell'amor della patria, e in quella nobilissima intenzione. I capi si accorsero subito, che la faccenda dalla parte del popolo non pigliava piede; tantopiù, che fra il popolo stesso alcuni dicevano: — già, si fa questa unione per fare un repulisti, un magnammini: ed alcuni altri: già, si fa questa unione per consolare *Canino*, che s'è fitto in capo di far proclamare la Repubblica. I capi non la intendevano così. Questo scisma di opinioni era loro funesto. Essi volevano, come già vi ho spiegato, far proclamare questa Costituente a voce pubblica; e così dopo questo gran passo, andarsene all'apopletica e sciocca promulgazione della Repubblica. La voce però in Roma era divisa, come vi ho accennato; per cui v'era un malumore universale; musci cagneschi, fronti accigliate; e si sentivano sottovoce certe care bestemmiole, e certe imprecazioni da far mettere la bautta e il tabarro al sole sul mezzogiorno. I Civici erano vogliosi d'armarsi, e s'erano fitti in capo che venissero *illico* ec. ec. cacciati via certi forestieri, che facevano la così detta aria colata, come *Garibaldi*, *Gavazzi*, *Mazzini*, *Dall'Ongaro*, e certi musci proibiti, che si dicevano assoldati dal celebre *Canino*. Ottenuta però quella risposta dal Ministero, furono contenti di poter andare all'indimani alle Camere, (ove riceveranno un'altra canzonatura) ed affinché il popolo non si sturbasse col sentire gridar più a lungo: *evviva! evviva!* smorzarono le fiaccole, fecero tacere i tamburini, e con quella *solita dignitosa calma* (secondo le loro favorite espressioni) senza far chiasso, buoni buoni, chiotti chiotti, essendo questo il santo, dirò meglio, il motto d'ordine, se ne andarono, in contegno, ciascuno alla propria casa. — Chi prima li vide attruppati e poi disciolti, diceva fra sè: ma che diavolo volevano? che progetti avevano in capo? Nel venirsene in giù dalla scesa di Monte Cavallo, s. Vincenzo ed Anastasio, fontana di Trevi, le Muratte, l'arco de' Carbognani, si trovarono vicini

alla *locanda Cesarj*, ed ecco salta loro in capo di fare una serenata di evviva a *Garibaldi*. Pensato e detto; detto e fatto; e potete immaginarvi se fecero il diavolo e peggio. Altro che mercato, altro che sinagoga. Gli urli si sprecavano. Quando all'improvviso: zitti: zitti tutti: parla *Garibaldi*: c'è uno che risponde per lui. E mi ricordo, che in quella sera, tra la folla c'era uno. uno scortellato, che cominciò a strillare: — Eh, adesso che c'è st'eroe, adesso non c'è tempo da perdere. Adesso s'ha da proclamare la Repubblica.

CAS. Ahò! Abbottalo di sganassou con la mandola dolce, sto ridicolo!.....

APOL. Terminata quella farsetta, nei quartieri civici cominciavano a circolare certe voci ben ferme di determinazioni risolte. Per Roma si sparge un terrore, un'incertezza, una pauretta fredda fredda, sconsolante, e già al comando civico principiano ad andare reclami assai forti, delle rimostranze energiche. Queste carte fecero fare riflessioni assai serie; e circa le ore due dopo la mezzanotte, i comandanti dei battaglioni hanno ordine di far battere l'appello, con intimo di conservare il buon ordine, e garantire pienamente la franca e libera espressione del Parlamento. — Spunta il giorno 18, e di buonissima ora si vede affissa per le cantonate questa carta stampata, firmata dal Ministero, e adesso ve la faccio sentire: (*legge*).

ROMANI!

Il Ministero avendo ieri sera dichiarato ad una deputazione presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli deliberativi; ricorda al popolo romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative, ma egli il deve fare sempre nelle vie e ne' modi legali.

Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di deputazione.

Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non siano nè libere, nè indipendenti.

Il Ministero raccomanda in special modo alla Guardia Civica il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 dec. 1848

Il Consiglio dei Ministri

C. E. MUZZARELLI Presidente

T. MAMIANI — G. GALLETTI

P. CAMPELLO — P. STERBINI

CAS. Evviva la quintessenza della malizia! Nemmeno lo speciale al Gambero fa di queste essenze! Pure vado vedendo, che con questo popolo ci giocavano a palla. — *Ricorda al popolo romano, sta-*

to finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera, ec. ec. — Quando queste leggi si leggeranno registrate nella storia, non si crederà che si sia arrivati a un eccesso di tanta impertinente temerità.

MEN. Eppure fu così; nè più nè meno.

APOL. Manco male: salta agli occhi anche di un cieco nato, che non li ebbe mai. Si fa la scuola alla marmaglia del come deve regolarsi, affine che le Camere siano nella stretta contigenza di essere obbligate come in un torchio a prendere una decisione, in cui dica: *Il popolo vuole così*: e siccome non si poteva far più con una dimostrazione; perchè i furbi s'erano accorti che la maggioranza della Civica l'avrebbe impedito, con la fertilità della loro fantasia suggeriscono il come efficacemente supplirvi; cioè — *Nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di deputazione.* — E qui voglio che osserviate, come il Circolo Popolare, consuma qui dentro tutta sana sana la nottata con un assedio continuo di gentaglia da trivio, e finse ancor esso di voler porre un rimedio al mal fatto, e per contentare in qualche modo la Civica giustamente irritata, mette fuori uno stampato ciarlatanesco ai Romani, ed io voglio farvelo conoscere, perchè smaschera meglio.

CAS. Sì, sì: leggete, leggete.

APOL. Leggo.

ROMANI!

Ogni dimostrazione è sospesa. Il Circolo Popolare nazionale ha preso già tutte le misure onde al bene del paese si provveda. Una deputazione si recherà in questo stesso giorno al Ministero e alle Camere, perchè decidano prontamente sull'indirizzo formulato ed approvato unanimemente in Forlì dai deputati dei varii Circoli delle Romagne e delle Marche.

Romani! Unione e concordia. I nostri momenti sono solenni: diamo all'Italia e all'Europa tutta un novello esempio di virtù cittadina.

Dalle sale del Circolo 18 dec. 1848

POLIDORI Presidente

SEGRETARIO.....

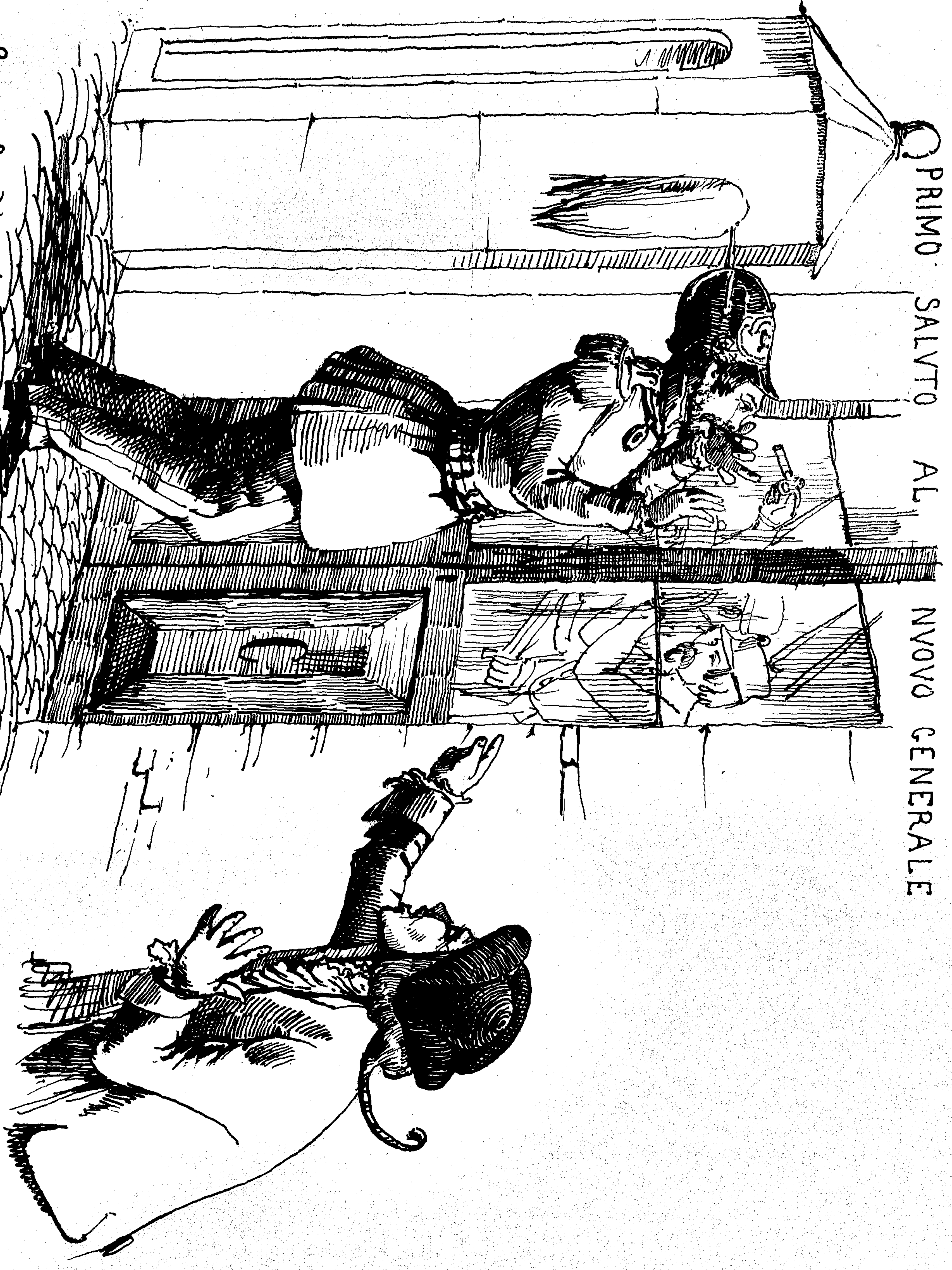
CAS. Ah! Il caro Circolo dice questo ai Romani! P. C. Er bovo che dice all'asino: che paro de corna che tienghi!

MEN. Esso faceva magagna, e poi nel giorno dopo predicava modestia e temperanza.

CAS. Cose da far perdere la testa ad una statua.

APOL. A sentirlo leggere, eh? oh! figuratevi a stare un'oretta con quei capi d'abisso. Bisognava scandagliarne la sottigliezza, la iniquità, la perfidia. Si andava dal partito conservatore, moderato, e che? tante ve ne dicono, tante ve ne affastellano, che, nol volendo e nol sapendo, vi trovate in un laberinto, senza un'accia di filo onde uscirne fuori. Andiamo avanti.

PRIMO SALVATO AL
NUOVO GENERALE



Gen: Quando è così rinuncia volentariamente

Cassandro: Sig: D: Vi feero generale a pieni voti

CAS. Mi figuro che adesso verrà il buono.

APOL. Alle ore 8 antim. dai rispettivi quartieri si batte l'appello, ed alle 12, ossia al mezzodì, si osservava la gran piazza della Cancelleria, ove si radunava la Camera nel famoso salone, metamorfosato in una specie di anfiteatro, tutta occupata da soldati civici in armi. Un drappello stava a piedi dello scalone del palazzo, ed un altro sul primo ripiano; e non pochi s'erano collocati alla imboccatura delle tribune.

CAS. Mi pare di vederli.

APOL. Le diverse strade... e non sono poche, per cui si va alla Cancelleria, nientemeno che alla distanza di un quarto di miglio, sono severamente perlustrate da taciturne pattuglie. Per molte piazze vi sono corpi di Civica stazionarii. L'Alto Consiglio viene convocato all'istante; ed anche lì vi è una forte e vigile covara di Civica in armi. Scocca l'un'ora pomeridiana, e, a norma dell'intimo, si apre la Camera dei Deputati. — Voi vi aspettate, che si presenti una deputazione del Circolo Popolare con un indirizzo; quale indirizzo venne formulato ed approvato in Forlì dai rappresentanti di diciotto Circoli, e con cui si esprimeva la energica istanza, che dal Consiglio dei Deputati si procedesse *immediatamente* alla nomina di un governo provvisorio, cui spetti subito di convocare una generale assemblea dello Stato, interrogando il suffragio universale. — Voi vi aspettate sentire, che vi fu un dibattito chiassoso, fracassoso, agitatissimo — folla stipata di popolo, che rompa in plausi, che rompa in fischi. Aspettate invano. Rimanete delusi. — Tutto era preparato ed annunziato per questo. Le tribune sono gremite di guardie Civiche. Nella sala antecedente vi è l'Assessore di Polizia, che sta tutto pronto attendendo un cenno, affine di eseguirlo sull'istante. Anche l'artiglieria dipende da un segnale, e vomiterà fuoco. La Civica ha guarnito anche il Campidoglio. E di Costituente? Ecco tutto ciò che si dice: — La seduta si apre con la lettura di una lettera del senatore *Zucchini* di Bologna, che rinuncia alla carica di membro della suprema Giunta di Stato. Dopo ciò il Presidente dà comunicazione alla Camera, che tutti i ministri si dimettono; allora salta fuori il caratterista *Canino*, e fa un quadro della tristissima situazione romana; indi legge l'indirizzo forlivese; che non si sciupi tempo, e venga calda calda decretata la convocazione della Costituente: a tal fine presenta un progetto di legge da lui formulato, nel quale viene a stabilirsi un regolamento per la elezione, si fissa l'epoca della radunanza dell'assemblea, e si discende a molte altre analoghe particolarità. Freddamente, e poco meno che con sprezzo e scherno viene accolta dal Consiglio una tal proposta, e si rimette all'ordine del giorno; e non s'ode un zitto; e non si muove una penna; non respira un fiato.

CAS. Oh che mi raccontate!

MEN. Pare un sogno!

APOL. Continua il Consiglio ad occuparsi di altri affari, completa la Giunta suprema, e, procedendo alla scelta del terzo membro da sostituirsi al senator *Zucchini*, si nomina l'attuale ministro

dell'interno, avv. *Galletti*, e l'alto Consiglio approva una siffatta elezione. Passa poi a risolvere altre coserelle; quindi la seduta si scioglie, e nessuno si è mosso; nessuno ha fatta una parola. — Alle ore 4 pomerid. il comando generale abbassa gli ordini opportuni perchè si ritirino gli appostamenti, e l'armamento venga disciolto.

CAS. Ma questo è un rebus. Questo è un proverbio da società. Non ne capisco un zero.

APOL. Eppure è tutto limpido, tutto chiaro, tutto diafano come una chiara d'uovo. Per quella mattina, è impossibile che non abbiate capito, che la idolatrata Costituente fece una molto brutta impressione. Quei signori avevano una forte paura di commozioni interne ed esterne; ergo... attenti... ergo... silenzio: sia per non detta; e si pensi ad altra cosa. E si pensò una cosa magnifica per la sera del 19, e vi rimase ingabbianata la Civica.

CAS. La Civica! Io stupisco!

MEN. Oh! guardate! Ma davvero?

DEM. Sentite, sentite.

APOL. Oggi spunte discordi: dimani spinte assentirà. — S'incomincia con la solita scenata della rinuncia di tutti i ministri. Farsette buone non pel popolo romano, che ci si era avvezzato, e non trovava la salsetta piccante della novità. C'è un perchè; c'è purtroppo; ed io speravo trovarlo anche espresso, e sviluppato nel *Sommario storico degli avvenimenti, che occorsero negli Stati della santa Sede dal 14 novembre 1848 fino all'ingresso dei Francesi in Roma*, e che si stampa in Roma dal tipografo Gaetano Chiassi a Monte Citorio; ma anche questa storia, dopo che si è fatta ad indicare le contraddizioni di questi giorni, dice così si esprime:

Involte sono nelle tenebre del geloso segreto mantenuto dai capi principali dei movimenti, le cause intrinseche di queste contraddizioni. Ognuno può formarne quel giudizio che crede....

Chechè peraltro ne sia di queste opinioni, di queste vociferazioni, è facile il conchiudere che regnava la massima confusione, che le misure che si andavan prendendo, tuttochè tendenti allo stesso scopo, dipendevano dal caso, ed eran soggette a variare ad ogni momento, secondo i diversi giornalieri accidenti. È agevole il conchiudere, che i primarii capi non erano punto di accordo fra loro; che ognuno di essi seguiva l'impulso delle particolari sue viste, e che occultamente tendevano a sopraffarsi l'un l'altro, onde primeggiare su tutti. È facile il conchiudere, che queste scissioni non potevano produrre che malumori e disordini, effetti ordinarii del malcontento del partito che rimane vinto.

No, carissimo signor *Sommario storico*, no, non siamo d'accordo. A voi garba togliere la malizia a questi onoratissimi galantuomini, e volete tacere una delle poche volte, che questo disgraziato popolo romano ingannato, bindolato, raggirato, si op-

ponesse risoluto: signor no; ci scommetto, signor sommarista mio, che all'epoca della rivoluzione non istavate in Roma; e per prova di quanto io asserisco, vi accenno il fatto della sera del giorno 19 sulla piazza dei ss. Apostoli; fatto da voi saltato a piè pari, e di cui non pronunziate neppure un motto. Questo silenzio assoluto è assai colpevole in uno storico, assai colpevole in un cronista. Formerebbe un fiero capo di accusa; perchè tacerebbe le circostanze diaboliche con cui si tramò un nuovo inganno ai Romani. E fu un' indegnità, un' azione degna di cavalletto, di berlina, di mazzola. Nulla meno. Capite? Ma già la colpa non è vostra; perchè non eravate in Roma.

P. C. Sor Pollonio mio, voi la pijate co' me? Ma io nun c'ho che fa gnente, proprio gnente.

CAS. Spero che non l'abbiate manco.... direi... con me.... Io sto all'oscuro di tutto.

APOL. Non l'ho affatto con nessuno di loro; ma mi saltano le creste contro certi malintenzionati; basta: se è rosa fiorirà.

CAS. Dite da quel grand'uomo che siete; ma potremmo tirare avanti; perchè.... A buon intenditor....

APOL. Non dite male. — Dunque durante il giorno 18 si andava apparecchiando, mulinando, maturando un mezzo nuovo, efficace per la proclamazione di questa maledetta Costituente; mentre il primo era rimasto sventato. Io vi do un anno... anzi anche quattordici mesi, per inventar questo mezzo satanico; ma ardisco dire, che non l'indovinereste mai. Quelli però erano talentoni: uomini barbuti, baffuti, studiosi, lesti, fecondi. Vogliamo fare questa scommessa, eh?

CAS. No, no, no, sor Apollonio mio. Noi siamo teste d'ocche, *et quidem* spennacchiate. È meglio che seguiamo la marcia a tamburo battente.

APOL. Come vi piace. — Dunque incominciarono ad amalgamarsi alla Civica, ed a quella parte di popolo che agiva; perchè, e voi ben lo sapete, qui il basso popolo di politica non ne mangia, e per quanto gliela strofinino, non vuole mangiarne.

CAS. E fa bene; ma come s'amalgamarono? Con che stratagemma? Con che arte?

APOL. Col porsi ancor essi a declamare, ed inveire contro il forastierume, che aveva inondata tutta Roma; ch'era un movimento di ladri, che macchinavano un gran saccheggio, un metter cinque per levar sei, tutta gentaglia, che viveva intanto al soldo di *Canino*, il quale s'era fitto in capo di proclamare assolutamente la Repubblica; ed *in primis*, non si doveva mai parlare di Repubblica. Così in quel giorno tutta la broda cascò addosso a *Canino*. E fu appunto in quel giorno, in cui andava leggendo una lettera di suo cugino... come diceva esso; il quale cugino acutamente rimproverava di oscitanza i Romani, perchè non avessero ancora a pieni suffragi proclamata la Repubblica.

CAS. Già s'intende; lettera coniatà nella sua zecca a piazza di Venezia col torcoliere *Masi*.

APOL. E che è da starne in dubbio? Anzi, aggiungeva, che un corriere era da lui venuto appositamente, e con molta premura *ad hoc*.

DEM. Una di quelle solite staffette mamianesche, le quali uscivano porta Salara, ed entravano per porta del Popolo (*Vedi vignetta a pag. 163*). Vere mascherate delle comparse nelle marciate teatrali, che escono da sinistra, ed entrano a destra. Povera Roma!

APOL. Ora con gli elementi, che fino qui vi ho con tutte le particolarità forniti; voglio dire, come per tentare un'energica stretta anche i capoccioni, hanno fatto alleanza con la Civica, e con lei si accordano nel declamare contro il forestierume, vero semenzaio di perturbatori; e con lei decidono di fare una fiera dimostrazione, e obbligare il Ministero a dar loro assolutamente lo sfratto, perchè è tempo di finirla. Dunque di slancio vi trasporto... magari, anche per i capelli, nel famosissimo giorno diecinueve. Giorno classico fra i più classici della storia delle corbellature.

CAS. Mi fate venire una sete, che ci vorrà tutta la gran fontana di piazza Navona per levarmela. Non vorrei che mi burlaste.

APOL. Se sveglio la sete, so anche levarla. Seguitate a sentire. Tutti sono occupati a procurare un bisbigliò, un susurro; e vanno divulgando che nella città vi è una segreta commozione. Il Circolo Popolare si raduna, e lì... ossia, qui si strepita, si urla, si bestemmia. I Consigli tacciono in questo giorno. Per le strade uno si accosta all'altro, e dice sottovoce artificiosamente: — *C'è del torbido: l'affare non è quieto. Dio ci scampi da un sottosopra!* — Fuori del *Caffè delle Belle Arti* si vanno facendo certe prediche curiose: per carità! tranquillatevi. Non fate cagnara. Ordine. Quiete, per carità! E nessuno fiatava; e nessuno si moveva. Eppure si seguiva: è inutile: si ha un bel dire: si ha un bel fare; se non si dà lo scaccione a questo diluvio di forestieri, l'affare non si accomoda più.

CAS. Ma queste chiacchiere, chi le faceva? Sarà stata la Civica?

APOL. Signor Cassandro, stiamo qui col capo. Giudizio: non vi disingannate. Ma che Civica? che Civica? Queste chiacchiere le facevano gli autori stessi di questa cagnara. Ah! sor Cassandro mio, voi mi sbarellate assai.

CAS. Grazie alla bontà sua! Sfido un giudice qualunque, a non perdere il cervello con questo vostro racconto.

APOL. Attenzione, e niente paura. S'intimano tutti i Colonnelli Civici avanti al comando generale; si radunano, ed ecco *Sterbini*, rosso come un gambero, che esce dalla caldara, con i capelli rabuffati, con gli occhi che stanno per schioppargli, e con un diluvio di parole sconcertate comincia

a strepitare contro i perturbatori dell'ordine pubblico. Dice, che bisogna finire una volta questa commedia, altrimenti si mette in tragedia. Io ho fatto preparare le vetture fuori della locanda Cesarj. La guardia che ne vegliava alla porta, l'ho fatta andar via. Non v'è tempo da perdere. Per... (e qui attaccava un moccio da sant'Uffizio) siamo stanchi, arci-stanchi. Animo, signori miei; che ci si dia il sigillo del Circolo Popolare, e il Circolo si chiuda e si sciolga. E via, via, via i forestieri, e si pensi seriamente a fare armare la Civica, e dare addosso a questa infame canaglia. Non perdiamo un minuto; ci vuole energia; subito, subito. Ogni momento che si perde, è un tesoro. Io non garantisco più la tranquillità di Roma. Mi capiscono? — Potete voi figurarvi il tremito, la confusione di tutti quei Colonnelli, del Generale, udendo *Sterbini* declamare furibondo, minacciare, dettar leggi! Parlare di chiudere il Circolo Popolare, di dare uno sfratto repentino ai forastieri, di far mettere in armi la Civica con istruzioni di fare man bassa su gli esteri. E poi, guardandosi fra loro, con occhiate d'intelligenza, dicevano: Manco male! Se ne sono accorti ancor essi. Non era possibile andare avanti così. Ma *Sterbini* incalzava: pensate, che oggi si macchina di tentare un gran colpo. Guai se non si sta apparecchiati a sconcertarlo! Poveri noi! Povera Roma! Povere famiglie massacrate in ogni senso! Io non mi rendo responsabile affatto. S'intimi la Civica; ma immediatamente. Si consideri che il ritardo può essere morte. — Non si corra, si voli. — I zelanti salgono per le case; mandano con i tamburi a chiamare i Civici; ed i Civici in buona fede, vanno, pigliano le armi, e giurano voler fuori gli esteri. Notate, che già il peso di questa Civica...

P. C. Scocciava assai.

MEN. Proprio non ne potevano più.

DEM. Difatti era un gran peso.

APOL. Eppure a quell'avviso, a quel perchè, andarono in folla ai quartieri, e presero le armi furiosi, e alle due e tre quarti pomerid. si battè la generale. I Colonnelli saltano su i loro cavalli bardati, e tutti sono pronti a marciare a prendere di assalto non si sa che cosa.

CAS. Ma pure... sia detto fra di noi... qualche civichetto sarà stato color di cappello di paglia; e qualcheduno avrà fatto voto di non pigliar più purganti per tre anni; perchè la pauretta delle botte non poteva tacere.

APOL. Non badate a questi episodii. Sono cose naturali, a cui lo storico non guarda.

CAS. Cosicchè bisogna concludere, che il signor *Garibaldi* s'ebbe un ricevimento magnifico ad uso di un Giulio Cesare, di un Epaminonda. Sarà rimasto contento dei Romani. Lo acclamarono, lo festeggiarono; un poco più lo mettevano sugli altari, e l'incensavano.

APOL. Esso era avvezzo agli evviva. Per tutto dove si portò ricevette acclamazioni, accoglienze, evviva. Credo che nella sua vita potrà registrare molti simili ricevimenti.

P. C. Sine, er ricevimento delli gatti. (*Vedi vignetta a pag. 235*) Tutti li gatti mammoni j'anniedono a fa festa, j'anniedono. È n'affare de parentela. È n'affare, sapete de che, de gnao, gnao.

DEM. Questo però non accadde quando mise mano a quella famosissima spada, che tutta Italia, con un testatico volontario frammasonico gli regalò.

APOL. Peraltro con questa spada in Roma se ne venne in cerca di tartuffi sul Vaticano e trovò nepole. (*Vedi vignetta a pag. 171*)

P. C. Infrattanto, perone in quer giorno je fue attaccato un ber buzzico.



CAS. Dinei di non fare parentesi, e tornare a riannodare il filo della storia.

APOL. Ancora io sarei dello stesso parere. Ecomi pronto. — Lungo il Corso seguitavano le scene

della mattina: le prediche senza motivo; il — non è quieto, non è quieto, si mette male: si prepara un brutto temporale. — Occhiate sconsolate, sospiri mal repressi, strette di mano furbesche fra i birbi congiurati: insomma si seguiva a recitare, benchè il colpo fosse segretissimamente e maestrevolmente preparato. Il pallone doveva gonfiarsi e andar per aria. Era destinato: era deciso: tutto s'era operato in regola; non vi era più da starne in forse. Gallieno, Giuseppino Gallieno, famoso miglioratore de' nostri vini, era il generale della Civica, e col seguente ordine del giorno prese ad agitare il turibolo fumante verso i soldati Civici così:

COMANDO GENERALE CIVICO ORDINE DEL GIORNO

19 dicembre 1848

MILITI CITTADINI!

Il risoluto contegno che ieri assumeste, rispondendo alla mia chiamata e alla fiducia dei ministri, vi rendete benemeriti della patria.

Debbo retribuirvene parole di lode, sì come vostro capo, e sì come interprete dei sensi del governo e di tutti i buoni e leali cittadini.

Voi mostrate col fatto, esservi supremamente a cuore la indipendenza italiana, la tutela dei diritti santissimi del popolo, la guarentigia dell'ordine pubblico, il rispetto alle leggi, la libera azione delle Camere e del Ministero.

Fino a che voi, militi romani, vi comporterete come nello scorso giorno, Roma non potrà essere menomamente turbata: la sua fama si serberà intatta al cospetto dell'Europa, che tiene fermi gli sguardi su questa veneranda Capitale del mondo per darne giudizio. — Questo, mercè del vostro senno, sia pronunziato solenne, inappellabile, e proclamerà i Romani, degnissimi di quel viver libero cui anelano, e del quale vogliono tutta Italia partecipe.

Gli encomi che io a voi rivolgo, v'incuorino a durare sino alla fine nella nobile e generosa impresa, senza che le fatiche in ciò spese v'abbiano a sembrare soverchie. — Voi, così adoperando, otterrete gloria e meriterete l'applauso di tutti coloro, che nel conseguimento della libertà vera e durevole ripongono il supremo bene della vita.

IL TENENTE GENERALE

GALLIENO

Il Circolo Popolare...

CAS. Ma non fu chiuso?

APOL. Così voleva, cioè così fingeva di volere lo Sterbini; ma in quei cervelli v'erano rebus, indovinelli, logogrifi e logica rivoltata. Dunque il Circolo Popolare comincia a dare non dubbii segnali d'essergli noto, che si ha da fare; quindi alza la voce, per mezzo dei torchi, ed emette un indirizzo ai Civici, ed uno ai militi di ogni arma. Bisogna che li sentiate ambedue.

ALLA GUARDIA CIVICA

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

MILITI CITTADINI!

Il popolo dimanda un governo; chi può contendergli questo sacro diritto? La Giunta di Stato non s'è riunita; il popolo vuole e debbe essere rappresentato; a noi Romani corre un obbligo troppo grande verso le Province, che da ogni parte ci manifestano il desiderio di un ordinamento di cose, ormai troppo necessario, e noi se non vogliamo mandare in brani lo Stato, dobbiamo risolvere. A voi, militi cittadini, a voi che siete la più eletta parte del popolo, stimiamo nostro debito partecipare che le deputazioni dei Circoli di Roma si recheranno quest'oggi al Consiglio de' Deputati, dimandando loro: « che » posta la esistenza della rinuncia dei membri » componenti la Giunta di Stato nominata dalla » Camera, vista la urgenza delle circostanze, e » la necessità di un governo, accolgano la proposta che loro si fa di alcuni nomi, tra' quali » ne sceglieranno tre, perchè provvisoriamente » governino in nome del popolo, coll'obbligo di » convocare immediatamente la Costituente dello Stato.» Considerate la importanza e l'assoluta necessità di questa richiesta, l'amor patrio vi ha sempre parlato al cuore, e quest'oggi vi farà cooperare perchè tranquillamente si riordini la macchina dello Stato, che fino ad ora si è tenuta unita non per altra virtù che pel sonno dei popoli.

Nomi che si propongono — STURBINETTI — CAMPELLO — CAMERATA — GALLETTI — GUICCIOLI — GALLIENO.

Dalle Sale del Circolo li 19 dec. 1848

Per il Circolo Popolare

Il Direttore

G. B. POLIDORI

Il Segretario

PIETRO GUERRINI

SOLDATI DI OGNI ARMA

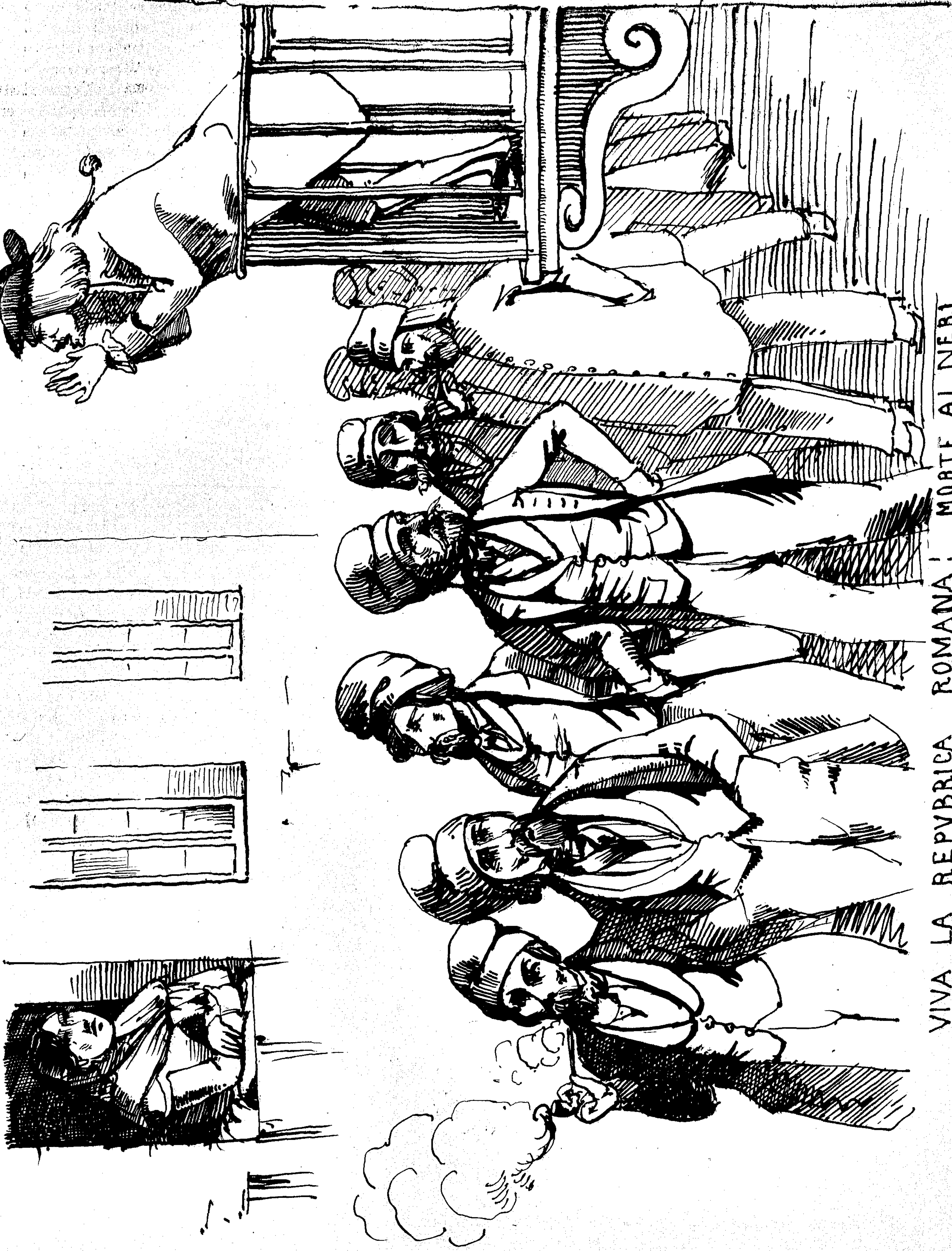
Un popolo non può esistere senza un governo. Se la Giunta suprema di Stato nominata dalle Camere rinunciasse all'incarico, o più tardasse a riunirsi, è necessario allora che si proceda alla nomina di tre persone che costituiscono un Governo Provvisorio, il quale convochi immediatamente una Costituente degli Stati Romani. Onorevoli soldati! il paese è in gravi pericoli: questo è il solo mezzo per salvarlo. E noi lo abbiamo oggi espresso alla Camera.

Le Province sono in pieno accordo con noi.

Voi che tante prove avete dato di virtù cittadina ed amor patrio, sarete, ne siamo persuasi, coll'intero popolo, che altro non brama che una forma legale di Governo, dietro la partenza del Pontefice, e gli atti suoi incostituzionali.

Unione, e vinceremo. L'Italia, l'Europa ci guarda, ed aspetta da noi novelle prove di grandezza cittadina.

DONNA: Sor Cassandro, che ci sono le corse oggi? CASS: E perché? DONN: perché vedo i barbareschi col berretto rosso. CASS: Figlia mia sono
Repubblicani.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA! MORTE AI NERI

Procuriamo con tutte le forze dell'animo il bene della patria, e l'avremo.

Dalle Sale del Circolo Popolare li 19 dicembre 1848.

Il Direttore
G. B. POLIDORI

Il Segretario
PIETRO GUERRINI

CAS. Qui adesso portano per esempio le Province, e cercano di muovere con la forza dell'esempio; e, quando loro giovava, portavano nelle Province l'esempio della Capitale. Era un giuochetto della loro retorica. Retorica maliziosa; ma i di cui artifizi ora sono smascherati; ed erano assai birbi, degnissimi di chi li usava. Ma proseguiamo; chè sono assai assai curioso di scoprire chi rimane ingabbiato, se i perturbatori o i Civici. Il cuore nulla di buono mi predice. Quella volpe di *Sterbini*, col suo discorso mi ha posto di cattivissimo umore.

APOL. Proseguiamo. — Il palazzo pontificio sul Quirinale era già occupato dai Dragoni e Carabinieri; che verso le 4 pomerid. ebbero un rinforzo di alcuni battaglioni. Intanto, a norma degli ordini ricevuti si andavano disponendo altri battaglioni in diversi punti, che venivano stimati i più convenienti per ben tenere armonizzata l'operazione; quante volte il loro intervento fosse creduto necessario. Sulla piazza di Venezia, quantunque tanto prossima ai quartieri Trevi e Pigna, venne collocato un numeroso drappello di Dragoni, e due forti battaglioni di soldati di linea. La piazza dei santi Apostoli venne creata piazza d'armi per la Civica. — Ora vedete patentemente da queste care disposizioni, come si era pronti a rispondere con solida energia ad una qualche dimostrazione, che si svelasse contraddittoria ai loro pensieri. Potete ben credere che non mancavano artiglieri, che tenevano ammanniti alcuni cannoni, e i cavalli tutti lesti per essere attaccati ai carri, e volare.

CAS. Che teste previdenti! Che capocce di veri professori! Come pensavano a tutto!

APOL. Sull'imbrunire, alcuni manipoli di guardia cittadina, avevano occupati alcuni degli sbocchi che mettevano al Corso, e vennero anche piantate alcune sentinelle avanzate con particolari istruzioni. Alle ore 5 pom. si sviluppa questo gigante di rivoluzionaria sommossa, ed incomincia dalla ben nota locanda *Cesarj*: non vi scordate, che tutto era stato anticipatamente combinato. Non era una commedia all'improvviso; pareva, ma non lo era. Escono dunque da quel vicolo della dogana, o di piazza di Pietra, e sboccano sul Corso.

CAS. Quanti erano? tre o quattrocento?

APOL. Non più di un 25.... capite bene: venticinque frabutti, canagliume, gentaglia mercanteggiata per quella rappresentazione; come compareria da teatro; escono a due a due, inalberando uno stendardo in cui stava scritto in lettere mador-nali: — *Viva il Cristianesimo! Viva il governo democratico!* —

CAS. Adesso esce in ballo il cristianesimo!

P. C. Era tutta farina de patron Angelo. Indove

c'entrava Ciceruvacchio, subito sentivio dine: — *Gesù Cristo è stato er più granne repubblicano. Noiantri semo tutti cristiani; ma volemo la repubblica.*

MEN. Non dice male padron Checco.

APOL. Forse con quelle parole avranuo voluto buttare la polvere negli occhi, e far credere che sarebbe stata rispettata la religione cristiana. Certo è, che da ciò trassero motivo i giornalisti francesi di una forte e larga polemica; contro cui vennero fuori delle proteste in iscritto dei Francesi della loro balla, e che stavano in Roma. Affari curiosi! affari buffi! Ma... si recitava. Scommetto, che se per caso incontravate questi mascalzoui, questa truppa di veri disperati, avreste fatta una risata di cuore. Figuratevi: parevano collegiali, che per la prima volta scappassero dal collegio; guardavano sospettosi, incerti, paurosi di qua e di là; erano pulcini impicciati nella stoppia. Si leggeva sulla loro faccia ch'erano stati pagati. Arrivati a piazza di Venezia, strillarono: — *Evviva i Dragoni! Evviva la Linea!* — ma tutti zitti: non rispose alcuno: silenzio perfetto. Allora come galline azzuppate retrocedettero per la medesima strada. Quando furono a piazza di Sciarra, gli si parò innanzi una mano di popolo, si presero la bandiera, e li dispersero per le strade contigue. Ecco tutta la gran rivoluzione di quella sera.

DEM. Partoriscono i monti, e nasce un topo....

P. C. Una rivoluzione che nun valeva na callalessa.

CAS. Ma intanto si sarà fatto notte, eh?

APOL. Avete ragione. Si faceva notte, ed era un gran freddo. Ed ecco trasportarsi fasci di legna per far fuoco e riscaldare la Civica; chè non era di bronzo. Così la piazza de'santi Apostoli venne trasformata in un improvvisato campo d'armata. I Civici fanno dei fasci con le armi; i fuochi scintillano, fumano, gittano vampe. La Linea imita per le altre piazze del Corso questo costume estemporaneo, e le donnette sfidano la tramontana e l'umido vernale, e corrono con i mariti, con i fratelli, con i serventi a questo inaspettato carnevaletto; come vanno a vedere le mostre della fiera a s. Eustachio; questa sera era di moda visitare il bivacco.

CAS. Io già spero che qualche bell'umore, qualche penna felice porterà in teatro questi aneddoti, e li vedremo sulle scene di Aliberti o di Capranica. Il comico ce n'è. La satira nascerà dal soggetto stesso. Ci sarà da ridere assai. Campiamo e rideremo. Pare che si sia pianto abbastanza.

APOL. I capi dei battaglioni civici cominciarono a guardarsi fra loro; e principiano a dirsi sotto voce uno all'altro: — *Ma qui che diavolo facciamo? che scenata è questa? Ne capite niente voi? Io non ne capisco un ette.* — Ma intanto che così disputano i maiorenghi, si eseguisce sorda sorda una dispensa maliziosa fra i comuni e gli ufficiali di un brano di carta stampata, che è un indirizzo da farsi al Generale, e che ora vi leggerò:

SIGNOR GENERALE

Nei gravi e solenni momenti in cui trovasi Roma e lo Stato, nelle presenti circostanze ec-

cezionali, la guardia Civica romana, a prevenire qualunque non giusta interpretazione de' suoi sentimenti e delle sue disposizioni, crede opportuno di far palese a voi, degno suo Generale, onde per voi sia fatto manifesto al governo e al popolo: come la Civica romana desidera ardentemente che siano fatti paghi i voti di Roma e delle Province, mediante una pronta convocazione della Costituente dello Stato a norma dell'indirizzo redatto dai Deputati delle Province riunite in Forlì; che la Civica romana crede, soltanto questa immediata misura poter convenire allo stato presente di cose, e prevenire ogni disordine; che ad ogni modo però essa non permetterà mai, che sotto qualunque pretesto sia turbato in questi giorni l'ordine pubblico, che tanto onora il nostro popolo e saprà come appoggiare il trionfo della libertà, così resistere con ogni sua forza ai perturbatori, massime estranei, che volessero imporre la loro volontà a un popolo libero, e che si mostrò degno de' suoi grandi destini.

Roma 19 dicembre 1848.

CAS. Oh! questa è originale!

APOL. Adesso, aspettate; adesso viene il buono. I comuni cominciano a fare delle sugose interrogazioni. Vogliono sapere, cosa sarebbe la Costituente; e qualcheduno ricco di coraggio civile, rispose: — È lo stesso che togliere affatto il governo al Papa. — Lo sentono: vanno in bestia, e gridano, che non vogliono saperne. I capi dei battaglioni, concordi nella solida e prudente opinione, tutti, meno quello del Primo, principiano a dire: no, no, no: non si vuole Costituente; qua non siam venuti per quest'oggetto. Lo scopo nostro fu diverso. Non possiamo, non vogliamo firmare questo indirizzo. Ad alta voce lo andava leggendo ai suoi militi il principe don *Alessandro Torlonia*, e poi gridava: i miei Civici pensano come penso io, e non sottoscrivono davvero. Gli altri capi si regolarono tutti in un modo, e vi noterò solo, che il maggiore *Parisi*, con tutta la voce sua non piccola, gridava al suo battaglione di ripigliar l'armi e ritirarsi, quando macchiavelllescamente da una scaltrissima trama vengono tolti dalla pubblica via i capi dei battaglioni; lo che fu operato da quei tali Civici, i quali erano mescolati nel segreto satanico. V'è però una picciola circostanza, che è degna di nota. Andando oggi il decimo battaglione, molti dei suoi ufficiali vi si univano in qualità di semplici comuni; perchè, a dirvela chiara e tonda, avevano la bella e decisa idea di fare a schioppettate. Stava fra questi il capitano *Monti*; e, vi ricorderete che poc' anzi vi ho detto come vennero ritirati i capi dei battaglioni; così, come allora venne decretato, con i capi andarono due ufficiali, e non eravi luogo per *Monti*; ma il capitano *Monti* vi s'intromise, e cominciò a gridare con tutta la energia non scarsa dei suoi polmoni, che la intendessero bene di non far parola di *Costituente*; perchè la Civica non la voleva. Ecco salta fuori un capitano del IX, e spara una diatriba sanguinosa per farlo figurare come un *Gregoriano marcio*..... Nacque un diverbio da vasche,

da trivio; perchè finalmente, ardendo di giusta stizza, il *Monti* gridò al capitano: — Sì, mi glorio di esser fedele ai Papi, da cui non esigo moneta, come fate voi, che ne godete una, che generosamente vi pagano in qualità d'impiegato di. —

CAS. Questa scotta, e non se ne perde un goccio.

APOL. Il povero *Monti* fu preso di mira da tutta la demagogia, di cui era sparso il X battaglione; e madama *Pallade* nel num. 428 sotto la data del 23 dicembre, così parla rabbiosamente di lui:

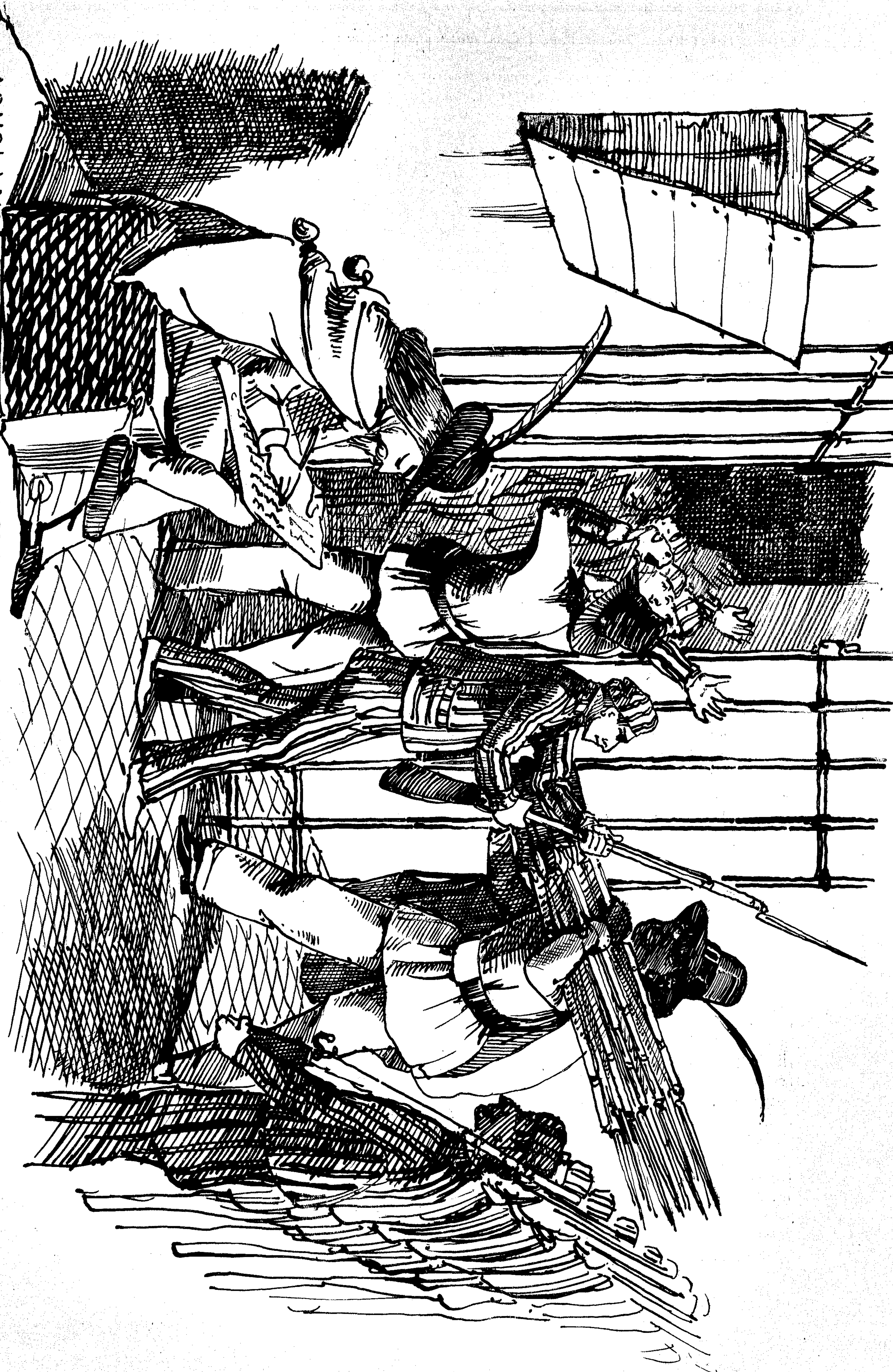
ONORE AL X° BATTAGLIONE CIVICO

V'ebbe un Capitano del X battaglione, che nella sera del 19, quantunque facesse il servizio di comune, quando udì la partecipazione dell'indirizzo per l'attuazione della Costituente dello Stato e per la espulsione dei perturbatori, disse, e procurava di persuaderlo ai compagni, che bastava la sola espulsione dei perturbatori; che questo era ciò che dovea richieder la Civica. Non sappiamo se questo signore o per ignoranza o per privato interesse desiderasse che la milizia Civica non esprimesse il nobilissimo voto pel mezzo troppo necessario alla tranquillità pubblica di ristabilire un ordine governativo; sappiamo però che ieri sera riuniti in buon numero e militi ed uffiziali di quel battaglione mandarono invito a questo capitano, che tentò svergognarli, perchè rinunziasse ad un grado che mal sapeva tenere. Sì, noi sosterremo sempre, che i militi cittadini, senza divenire un corpo sbirresco, non potevano disgiungere nel loro indirizzo l'una dall'altra dimanda. Onore al decimo battaglione.

CAS. Ma quei signorini della *Pallade* se la passeranno liscia? E che? è maniera questa d'insultare un uomo onorato? un uomo che fa il suo dovere? Oh! vedete che musica si andava preparando, se già le prime battute della sinfonia puzzano di cortellate! Basta: andiamo avanti, che ne sentiremo delle belle.

APOL. Riuniti tutti nelle camere poste sopra al quartiere del secondo battaglione, dopo una lunga e fiera disputa si decide interrogare i Civici uno per uno. Affare difficile come capite. Vengono le risposte. Il primo a firmare è il capo del primo battaglione. L'esempio è fatale: lo sapete. Si arriva al decimo, e *Parisi*, suo capo, scrive che il suo battaglione interamente dissente da quanto gli viene proposto. Allora nasce un inferno. Gli strappano la carta, gli gridano: la frazione del vostro battaglione non costituisce il corpo sano della Civica. Ce ne ridiamo tanto; non v'è bisogno di voi, e dei vostri da voi sedotti. — Gli altri pigliano coraggio, e cominciano a far lo stesso. I polmoni gareggiano. I Civici impegolati si aggruppano e gridano: siamo contenti: siamo contenti. Vogliamo la Costituente: la vogliamo. — Andate a scoprire in quel bisbiglio, in quella sinagoga, in quella Babele, chi firmò, chi non firmò? Uno si faceva più sfacciato, e diceva: io seguo per voi dieci, che me lo dite. Un altro si firmava col velo della

ARVOLAMENTO PER LA DIFFESA DI ROMA FATTO IN BOLOGNA DA CARIBALDI



paura sugli occhi, e con la mano paralitica. Molti, ripreso il fucile, prendevano la strada fra le gambe, e sfilavano *in salutato hospite* per tornarsene a casa. Ma che? le sentinelle di cui già vi ho parlato, alto: non si esce: andate alla piazza de'santi Apostoli: non si esce. E bisogna per amore o per forza tornare indietro, e stare col resto dei battaglioni.

CAS. Ci avrei scommesso, che l'affare si metteva al brusco. Ah! ah! ah! questa notte bisogna stringere di due altri punti la molla dell'orologio. Andavano a carcerare i perturbatori, e rimasero carcerati essi. Ah! ah! ah!

P. C. Ah! qui proprio se po dine, che je successe come a *Benvenuto*, che annò pe batte e fu battuto.

CAS. Civichetti miei carini! non andate in collera se vi ho messi dentro ad un bigonzo; perchè storicamente parlando, vi ci siete accomodati da voi. (*Vedi vignetta a pag. 127*)

MEN. In un tradimento da cortellate; ma a chi si menava? a chi? Gran brutti tempi! Gran giornate di temporale?

APOL. Siamo allo sviluppo, meditato, architettato, concertato. Mandava tutti i momenti il medico *Sterbini* a sapere come stava l'ammalato. I suoi satelliti (ed erano tanti) andavano, verificavano, spiavano, raccontavano. Quando credette la pera a tiro, mandò dire al Generale, che non perdesse tempo; ma si sollecitasse; e, docilissimo il Generale, corse a portare quel mostro di scarabocchiato indirizzo con firme illegali, mal segnate al Ministero, che stava radunato nella Camera dei Deputati; ed intanto esso... intendiamoci bene, il prelodato medico si presentò con una eroica franchezza sulla loggia del palazzo Ruffo, che sta di fronte al palazzo Colonna, e sotto cui stava tutta la Civica provvisoriamente accampata.

CAS. Possibile che *Sterbinuccetto*, improvvisatore in prosa e in verso, voglia lasciarsi scappare questa bella occasione di dire quattro ciarle da quel pulpito di marmo? Dite la verità, signor Apollonio mio, parlò? che disse? ne sono propriamente curioso.

APOL. Parlò, parlò: discorse, discorse: disse, disse: che si era fatto un dovere di presentare al Ministero il voto della guardia nazionale, ch'era conforme alla brama delle Province, di avere una Costituente Italia..... Qui s'incomincia ad impuntare e recitare da tartaglia, e prende a sillabare Ro—ma... il fatto sta, che quelli che stavano in piazza ed erano a parte del segreto; ossia, avevano aiutato a manipolare la torta, principiarono a spolmonarsi strillando: Romana, Romana.

CAS. È fatta. Ma bene! A meraviglia! A ciccio di garofolo! Non poteva andar meglio. Così impunemente avranno potuto dire, che fu la guardia Civica riunita, che proclamò d'accordo sulla piazza de'santi Apostoli la Costituente Romana. Ah! vero purè di gonzi! Oh! andate adesso a negare che i Civici stessero in parata dentro ai bigonzi! Dei perturbatori non se ne parla?

APOL. Seguita il medico, che esso dà la sua parola d'onore....

CAS. Brutta moneta! È una mercanzia screditata,

che non vale, e nessuno più l'accetta. Tiriamo avanti.

APOL. Che dà la sua parola di onore d'impiegare ogni mezzo ch'è a sua disposizione, affinché i perturbatori siano allontanati da Roma; affinché tutti i corpi costituiti possano con piena indipendenza fare le loro dispute, e prendere francamente le loro deliberazioni. Così terminò la gran farsa della più sonora corbellatura data ad un corpo armato, all'aria aperta, e di cui credo, che durevole e vergognosa ne rimarrà la memoria. Erano intanto le dieci della sera, e va circolando l'ordine di ritirarsi.

CAS. E già... terminata la camerata delli burattini, che si fa? Giù il sipario, e tutti a casa: non c'era più nessuno da essere corbellato. I perturbatori avevano fatto tutto quello che avevano smaniato di fare; e la Civica, ubriacata, stordita, stralunata, tornandosene a casa, fra le carezze della povera moglie, le domande dei figli, le smorfie del ciama-ruchetto piccinino, la serva che moveva li piatti, perchè era passata l'ora di cena; e quella sera in molte case deve essere stata una cena lunga; perchè qualche Civico avrà infilzato giù chi sa quante rodomontate, e che cifra avrà fatta di ammazzati e di feriti!

APOL. Non corriamo: tutta questa gente a tamburo battente percorsero da piazza di Venezia, tutto il Corso fino alla piazza del popolo. Giunti là, si divisero, ed ogni battaglione si diresse al proprio quartiere, e dal quartiere se ne andarono a casa. Cosa ne dite? Non fu una bella scena?

CAS. Per me sulla piazza dei ss. Apostoli, sotto alla loggia del palazzo Ruffo ci metterei una lapide con questa iscrizione a lettere grosse di bronzo, perchè fossero visibili e durassero assai:

DA · QVESTA · LOGGIA

IL · DVL · CAMARA · PIETRO · STERBINI

CANZONO' · TVTTA · LA · G · VARDIA · CIVICA
ARMATA

DEM. Bravo! Non credevo che foste un iscrizionario. Mi piace: ne farò la proposizione al Municipio, perchè forse ce la metterà.

MEN. Oh! senza il forse. Cosa potrà costare? Un quaranta o cinquanta scudi. Un paro ce li spenderei io volentieri.

APOL. Perdonate, signor Cassandro caro; ma io non vi ho fatto riflettere alla impudenza della corbellatura. Voi avete ben veduto, che tutto in apparenza era combinato per dare la caccia, lo sfratto, lo scappa-scappa ai perturbatori, eppure osservate il *Contemporaneo*, che stampandosi nella sera, si pubblicava nella mattina dell'indimani; precisamente questo numero, che è stampato il dì 19, pubblicato il dì 20, parla così:

« Il destino di Roma va a compiersi non diremo fra qualche giorno, ma fra poche ore..... La rivoluzione si deve compiere fra poco, e forse nel punto stesso che queste linee passeranno sotto lo sguardo dei nostri fratelli, ansiosi delle nostre sorti; ma la rivoluzione deve compiersi qual cominciò,

qual procedette, incontaminata, pura, insuperabile..... Non restano che pochi istanti: e poichè siamo giunti in tal guisa fin qui, non perdiamone il frutto.»

Adesso un poco d'attenzione alla *Pallade*: ascoltate con che sfacciataggine da squaldrina, da baldracca, racconta questo fatto. Dopo aver fatta la relazione della solennità dell'apparato di tutta la truppa, dice così:

Così radunati i battaglioni proclamarono ad alte grida più volte la Costituente degli Stati Romani, ed espressero il desiderio che il Generale e i loro Comandanti presentassero questo loro voto al potere ed al parlamento.

Laonde il lodato Generale con tutti i capi dei battaglioni si ritrasse nelle stanze del quartiere dei santi Apostoli, e formulato un indirizzo a tal uopo fu dai medesimi sottoscritto.

Questo indirizzo spiegava la doppia volontà, che cioè si allontanassero i disturbatori dell'ordine, e si convocasse l'assemblea costituente degli Stati.

E tiene un silenzio da sepoltura, che l'indirizzo era stampato, e che lo andavano divulgando essi stessi; ed invece con un coraggio da marinaio ubriaco si esprime: che i battaglioni proclamano ad alta voce la Costituente. Anzi poteva con una riga di musica segnare il tuono e le note che aveva adoperate.

CAS. Scusate; ma..... ma il troppo è troppo. La pila dà di fuori.

APOL. È poco: vogliono anche aggiungervi per soprannome, il dileggio; infatti continua a dire:— *In questa circostanza i Romani sonosi mostrati ben degni del loro nome.*

CAS. Sì, sì. C....O....CO....Giacomo-Antonio. Che scellerati!

APOL. Seguita, seguita: — *Essi hanno provato, che Roma non è la città dei perturbatori, e degli avventurieri....*

CAS. Oibò: è la città dei

APOL. Lasciatemi terminare la lettura: — *ed insegnato ai popoli come si deve passare da una ad un'altra fase politica con dignità ed ordine, qual si conviene a cittadini eredi di tanti secoli di gloria. —*

CAS. Volete che m'inginocchi? m'inginocchierò; ma, per carità, fate punto a queste letture, che mi fanno l'effetto di 30 grani d'ipocacuana: auf! se potessi conoscere chi ha scritto queste stravaganti imposture, vorrei ridurlo a tonno in barile! Ma possibile, che vi sieno persone, che s'iansi fatti corbellare sonoramente con un simile eccesso d'impudenza! Non riconosco più i Romani! Già il tempo guasta tutto; ma tanto poi.... Chi s'avrebbe potuto immaginare?

APOL. Tregua alle riflessioni. Venite al giorno 20. La stessa *Pallade* in quel giorno col suo num. 425, incomincia un suo articolo così:

Questo nostro ministero ha pur voluto acquistare ogni suo men che lieve scrupolo. Non gli bastava il voto dei Circoli della Capitale, non le

grida di tutte le Province, le quali diffidando del presente potere che ci governa con precaria condizione, reclamavano altamente un'assemblea generale costituente, che potesse di diritto dare una norma stabile di costituzionale reggimento.

Il nostro ministero ha creduto necessità di esplorare anche la volontà e le intenzioni dell'eroica guardia nazionale romana. Vano ed inutile scrupolo: la guardia nazionale che compieva i fatti del 16 novembre, non potea distruggere la sua opera il 19 dicembre: aveva iniziata la rivoluzione, oggi non poteva arrestarla senza trovarsi contraddittoria a sè stessa.

Interrogare la guardia nazionale di Roma, chiederle un voto negativo o affermativo ad una assemblea costituente di tutto lo Stato, gli è lo stesso che addimandarle, se ami di convenire con le Province, co' suoi fratelli di famiglia, colla maggioranza della nazione.

La sua risposta non era da mettersi in dubbio: è già molto che Roma ha stretta fratellanza eterna coi popoli delle Province, e che capo dello Stato sente il bisogno di armonizzare colle altre membra che costituiscono il suo tutto.

CAS. Oh! vedete che razza di scrupoli! Si trovano in perpetua contraddizione. Prima disse che la guardia nazionale, *sponte* e non *spinte*, da sè stessa proclamò la Costituente: oggi poi dice, che per scrupolo interroga la guardia nazionale.... Queste sono coserelle, che fanno a calci e muovono la rabbia. Finisce che spargo il fiele e divengo itterico, e bisogna che ricorra al farmacista a piazza di Pietra, che ha la ricetta. Lasciamo questo fogliaccio: lasciamolo, per carità.

APOL. Comanda chi può, obbedisca chi deve.

CAS. No, chi deve; ma chi può. Il verso tanto volere, ed è meglio accorciato al caso nostro. Io non ordino; prego, supplico, faccio istanza. Coniugo quel verbo, che quando andavo a scuola si chiamava: *flagitas, flagitaris.*

APOL. Vi secondo e vi obbedisco. Vi amo e stimo troppo per non fare a modo vostro. Dunque vi dirò che il *Contemporaneo* riporta tutto *ad litteram* steso l'indirizzo, e dopo dice con fina provvidenza: *segucno le firme.*

CAS. Ma qui avevano preso l'oppio? Lo scioppo di papavero? Il giusquiamo? Dormivano tutti? Nessuno si mosse? Nessuno alzò la voce, e dette un segnale di vita?

APOL. Tutti capirono e rimasero persuasi della solenne corbellatura; ma in quel giorno a pochi fu tanto forte il coraggio civile di parlare chiaramente; pure non credo dovervi far ignorare, che il sig. tenente *Agostino Squaglia*, ed il signor tenente *Annibale Garofali* dettero nel dì appresso formale rinunzia del grado militare che godevano in iscritto; ed ecco, io voglio leggervi una lettera di tale rinunzia:

« ILLMO SIG. TENENTE COLONNELLO

» Dopo che il sottoscritto ha conosciuto il modo, con cui si è fatto indegno abuso dell'indirizzo, che nella sera del 19 corrente sulla piazza de' ss. Apo-

stoli, dalla guardia Civica fu inviato al Ministero; crede dovere, come effettivamente rassegna fin da ora nelle mani di V. S. Illiña (affinchè lo faccia pervenire a chi si deve) il brevetto, con cui era stato nominato dalla Santità di N. S. al grado di tenente nel decimo battaglione Civico Pontificio; non intendendo più dovere, e poter rivestire le onorate sue assise di milite cittadino, che quando tornerà ad esservi il legittimo governo Pontificio, a tutela del quale, egli venne chiamato dal suo solo e venerato Sovrano e Pontefice Pio PP. IX a prendere le armi, e non altrimenti.

» Questi sono i suoi principii, tanto in politica, che in religione, e non si sono mai cambiati per le vicende de' tempi che corrono, ma anzi oserebbe dire, corroborati di molto; e quindi intende di rassegnarsi.

Di V. S. Illiña

Casa 21 dicembre 1848

Al signor Giuseppe march. Longhi
ten. colonn. del X battaglione
Civico Pontificio — Roma

Il devoto Servitore
AGOSTINO SQUAGLIA

CAS. Bravo!

APOL. Anche il generale Gallieno, per onore del corpo da lui comandato, non mancò di cooperare, perchè questa corbellatura non fosse un monumento perenne; ma anzi si credesse l'indirizzo spontaneo e legale.

CAS. E come fece? m'imbroglio a capire.

APOL. Pubblicò in stampa un encomio alla guardia Civica. È bene che ascoltiate le sue espressioni. Udite:

COMANDO GENERALE CIVICO

Ordine del giorno 20 dic. 1848

MILITI CITTADINI!

La mirabile energia che ieri spiegaste a tutela dell'ordine pubblico, vi coperse di nuova e meritata gloria — Col concorso dell'opera vostra voi rendeste libera l'azione al potere: tranquillaste gli animi agitati e timorosi del popolo: vi apriste un adito facile a far chiaro al mondo che se voi volete l'ordine ad ogni costo, volete ancora, e lo volete tenacemente il progresso delle libere istituzioni e l'incremento di esse, quale lo esigono le attuali condizioni d'Italia.

Tanto poteste, generosi Romani, col numero, colla compattezza, colla disciplina, col durare ai disagi, colla risoluta volontà d'operare, colla fratellevole unione che vi congiunge alle truppe di linea di ogni arma: unione che non mai si potrà sciogliere, perchè nata dall'amore di patria, e nutrita dal concorde desiderio della libertà.

Ove poi le arti dei tristi nemici tornassero a travagliarci, e impedissero il Governo dal compiere le sue promesse, io farò appello a voi, acciò sia rovesciato ogni impedimento — Voi, ne sono certo, mi corrisponderete, conforme faceste il 19 dicembre: giorno di sempre onorata ricordanza pei militi cittadini di questa eterna Roma.

Il Ten. Generale
G. GALLIENO

Ma andiamo avanti. — La commedia vuole essere seguitata. Pare che il burlare il povero popolo sia una voluttà dei demagoghi; e perciò non fanno punto; per esempio la *Pallade* oggi stampa queste poche, ma sostanziose parole:

Il Circolo Popolare in conseguenza di qualche disordine ivi accaduto nella sera del 18, rimane chiuso per provvisoria determinazione degli stessi socii.

Dopo si fa circolare una voce autorizzata, ed in guisa credibile, che *Garibaldi* si è fatto partire; che al *P. Gavazzi* è stato dato lo sfratto; che erano stati carcerati nientemeno che cinquanta individui, ecc. ecc. ed in questa maniera io vi termino il fedele e preciso racconto di una celebre fase della rivoluzione, e ben vi potete scorgere con occhio indagatore le vie tortuose battute, ed anche aperte da questi bravi maestri di cappella per condursi ad afferrare il potere, unico idolo adorato dai loro ambiziosi pensieri. Il consigliere, l'esecutore fu costantemente il medico *Pietro Sterbini*, famoso agitatore convulso di quel vulcano, che bolliva in queste sale, chiamato come ben sapete il *Circolo Popolare*. (Vedi vignetta pag. 227) il comprato polano *Ciceruacchio* e il suo *Aiutante*. Queste due persone ispirate da Satana e compagni, erano potentissime. Ma già, siate ben lontani dal porvi in mente che essi abbiano voluto manifestamente svelarsi o farsi credere come i primi a fare delle mosse contro i perturbatori stranieri, e quindi i primi a difenderli; no, davvero. Scaltriti, furbi, volpii fino all'anima, con la stessa mano, come gli antichi nascosti compari dei giocolieri nello scocco delle macchine complicate, con una mano stessa reggevano e regolavano diversissime fila. Siate persuasi, che le loro fila avevano due rare qualità; prima erano estese oltremodo, e poi erano salde ed efficaci. Eccovene una prova palpabile — Passano circa quattro giorni, ed ecco nei giornali toscani comparire delle forti lagnanze; perchè i Toscani non credevano possibile, che in Roma si arrivasse ad un eccesso di voler dare lo sfratto ai primi apostoli, banditori, propugnatori della Indipendenza Italiana; lochè era un vero scandolo, una fiera ingratitudine. Non tardò il foglio ufficiale romano a rispondere; e, precisamente nella parte ufficiale, disse che lo scorcio lamentato peccava di storica verità, mentre il governo nessuna sorta di ordine aveva emanato per la espulsione di *Garibaldi*, di *Filippo De-Boni*, di *Dall'Ongaro*, ecc. ecc. ecc.

e che questi, tutti in buona salute, si trovavano a respirare l'aure romane, e calcare i selci della famosa città. Che ne dite? Cosa ve ne pare? Avevo ragione di dirvi che le fila erano estese, salde, efficaci?

CAS. Addio testa! Anzi, non so come anche a V. S. Ill^{ma} sia rimasta attaccata al busto per potere annodare tanti aneddoti, e tenerli così bene classificati. Andiamo avanti; ma, ve lo avverto: sulla stabilità della mia zucca non ci contate; chè già sento che vacilla assai.

APOL. Un proclama, che in oggi tu incollato per i cantoni, fece conoscere la Giunta di Stato con tutte le debite solennità. Il suo proclama fu questo:

SUPREMA GIUNTA DI STATO

POPOLI DEGLI STATI ROMANI

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamato i Consigli deliberanti col decreto loro degli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno con l'aiuto degli altri poteri di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della indipendenza nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente, infino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostro ordine politico; la quale Costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli, noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle Province! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi, e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni dei nostri nemici serbandone intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma dalla nostra residenza il 20 dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI
GIUSEPPE GALLETTI
F. CAMERATA

CAS. Scusate, scusate; ma quel nome di un Principe firmato in quel foglio, non mi piace.

P. C. Puro a miodine nun me ce piace; ne poteva fane de meno.

DEM. Ma non galoppiamo. Per dare la sentenza bisogna prima informarsi bene.

APOL. Bravo sor Demetrio: ottima riflessione. Non giudichiamo in fretta. Udite: vi rivelerò qualche coserella, metterà al nudo l'astuzia diabolica di questi furfanti, e servirà di apologia al Principe Corsini. Non sono ciarle improvvisate; ma desumo quanto dico tanto dai giornali della Toscana, che da qualche ben particolarizzata storia, scritta da tale, ch sembra bene al giorno di quanto accadeva. Dovete dunque persuadervi, che il Principe Corsini non si ritirò dall'appartenere alla suprema Giunta di Stato, con la espressa condizione, che avrebbero accettato anche i due suoi designati colleghi di Bologna e di Ancona; ma che essendosi accertato che il Senatore di Bologna non aveva in guisa alcuna voluto accettare la carica offertagli, ed a cui già lo aveva destinato il Pontefice, egli ancora fermamente, risolutamente voleva rinunciare. Ma che? La ciarlatauesca eloquenza infaticabile dei capi del partito, gli era attorno dicendogli in cento maniere, che la fiducia del popolo era tutta riposta in lui; che la sua rinuncia sarebbe stata improvvida e funesta; che avrebbe compromessa la tranquillità, l'ordine del paese, cui si era sempre mostrato pieno di vero affetto. Persuadetevi che il Principe Corsini operò di buona fede, e fu raggirato con un diluvio vorticoso di chiacchiere, che lo ingannarono contro la espressa sua volontà. In questa mattina avendo deciso il Galletti di pubblicare quel tale proclama sulla Costituente, di cui vi ho fatta lettura, e tenne apposito discorso; ma il Corsini si palesò avverso; anzi avendone visto lo stampone circa le ore 8 della mattina, e non potendo essere contento di parecchie frasi, non la firmò; perchè alla firma voleva far precedere il Consiglio, per lui autorevole di persone, sulla cui dottrina e probità e prudenza riposava. Ma che? Galletti nella sua poetica impazienza fa stampare ed affiggere il proclama, apponendovi la firma del Principe, che non si era mai sognato di volercela apporre nel modo in cui era concepito. Questo... chiamiamolo col suo nome, tradimento, frode, briconeria del Galletti, inacerbò il cuore del Principe, e lo rese oltremodo malcontento, e non lasciò di protestarvi contro in un giornale toscano; anzi da quell'episodio bene sporco ed infame, si ritirò dagli affari, e sul tramontare di dicembre aveva risoluto partire da Roma nelle ore notturne, lasciando un'apposita lettera diretta al Galletti, da consegnarglisi nella mattina del dimani. A tal fine aveva inviato un suo legno, non che parecchi de' suoi famigliari fuori di Porta Angelica. Gli nacque però il sospetto, che il popolo potesse subodorare il suo progetto e fargli ostacoli; quindi stimò opportuno recarsi prima al teatro, dove a qualche amico da lui stimato fedele, e ben pensante rivelò la sua determinazione. Figuratevi lo sconcerto che questa partenza poneva in testa alla demagogia, che si trovava così bene avviata! — Armellini, come il *Leo rugiens*, che *circuit quærens quam devoret*, lo assalì, lo blandì, lo lusingò, e quasi a forza lo costrinse a firmare il decreto dello scioglimento delle Camere; alla cui firma s'era sempre ricusato; ma che fu l'unico realmente da

LA REPUBBLICA ATTENDE IN ROMA A BRACCIA APERTE
TVTTI.



POVERA ROMA !!

lui firmato. Pensò di tenere anche per qualche giorno la carica di membro della Giunta, che poi formalmente rinunciò. — Quanto vi narro è strettamente storico.

P. C. E si v'avessi da di, che er sistema der sor Pollonio me piace assai. Quando v'ariconta nun guarda in faccia a nisciun sijo de matre; e si ha quarche pecetta, te la butta giù a misura de carbone; e si ha quarche cosetta de bono, nuu je resta la bocca cucita. Insomma, me pare un galantomino fino.

APOL. Imparzialità, amici miei, imparzialità. Io alzo il velo del passato. Levata la camicia a un gobbo, bisogna che la gobba si veda; a un dritto, e bisogna dire ch'è dritto. Quando io... così... in *camera caritatis*, parlando accademicamente, ho detto: il fatto accadde così e così; chi ascolta, ed ha fior di giudizio, porrà in bilancia le circostanze, e deciderà, a norma della sua coscienza, quando certe azioni furono parti della sua convinzione, e quando no.

CAS. *Optime argumentatus est*; ma, c'è pericolo che il giorno 21 ci aspetti? Non vorrei che mancassimo di complimenti.

APOL. Che entri, che entri il giorno ventuno. Oh! favorisca. Sapremo adesso, che in quel caro giorno il *Circolo Popolare* pensò bene di ringraziare la Civica, e gli altri corpi militari di essere stati così buoni uomini nel giorno 19. Vi potrei dare lettura di questa carta; ma siccome avrei gran paura di annoiarvi, e cangiare il nostro trattenimento nel pranzo di una comunità con la lezione obbligata, così poi di tutti questi fogli ve ne farò infine una consegna. Ora sappiate che nel dì 21 si radunò il Consiglio dei Deputati, e voglio farvi notare subito subito, come nell'appello consueto dei 52 membri presenti a questa seduta, allorchè venne chiamato in ordine il principe di Canino, questi in gesolreutte sopracuto rispose: — *Viva la Costituente dello Stato*.

CAS. Battetegli l'ugna. Viva il matto! Bella scappata da ubriaco! E che credeva con quella buffonesca risposta piantare la Costituente, e figliare la sua cara Repubblica? Poverino! Bisogna dar tempo al tempo. Intanto Costituente e Repubblica gli nascono in corpo.

APOL. Dopo che dal Presidente si partecipò ai presenti la formale rinunzia di alcuni Deputati, si passò a far loro conoscere che l'alto Consiglio aveva creduto di approvare la nomina di *Giuseppe Galletti* a membro della Giunta suprema di Stato; e dopo fece dar lettura di un dispaccio della Giunta, in cui presso a poco si scorgono i pensieri medesimi, che vennero espressi nel proclama. Allora il *Canino* principia dall'encomiare ad uno ad uno i membri della Giunta, perchè hanno accettato; e soggiunge, che con questo atto la Giunta ha fatto onorevole ed utile ammenda agli errori di un mese del ministero democratico; quindi con vive preghiere insistenti fa a scongiurare il ministero, perchè non dilazioni ad aderire alla Costituente. Risponde pacatamente il *Mamiani*, che non fu mai avverso il ministero a far nascere ed installare la Costituente, e confida che i successori loro che

verranno nominati, sapranno adottare una politica, la quale meglio risponda alle esigenze dei tempi attuali. Rettifica un fatto relativo al ministero toscano, e poi discende a parlare di quattro progetti di Legge, cioè, primo: la istituzione di un' apposita commissione per giovare con sussidii gli esuli, siano essi Italiani, siano anche stranieri. Secondo, chiede che venga facoltizzato il ministero per lo spazio di due mesi a poter sfrattare quelli stranieri, che dessero grave indizio di voler disturbare l'ordine pubblico.

CAS. Bene! benone! benissimo! Così davano un calcio in *posterioribus* a coloro che avessero saputo, o voluto diventare ostacolo ai perturbatori nello scoppio e lavoro delle perfide loro mire. Le pensavano tutte.

APOL. La terza legge era affinchè si autorizzasse il ministero a creare seicentomila scudi di boni con l'ipoteca sopra i beni dell'appannaggio. Quarto, una legge su i municipii. Peraltro ad urgenza, caldamente implora, che si vada a voti perchè s'istituisca la commissione a pro degli esuli. La santa carità di fratello lo arde, lo avvampa, lo abbrucia.

CAS. Poteva finire come Troia, che io ci avrei sparse poche lagrime.

APOL. Ecco quanto venne trattato nella seduta di oggi. La Camera venne sciolta alle ore 4 pom. In oggi, 21 dicembre, dal ministro degli affari esteri si decise, che la segreteria di Stato rimaneva divisa in un gabinetto del ministero, ed in una segreteria ministeriale. Rimangono a vostra disposizione in istampa le norme particolari, che si avranno a seguire in virtù di questa divisione. Così, addio al giorno 21. Vedete che in ogni giorno si spigola qualche coserella degna di riflessione. Passiamo al dì 22.

CAS. Io non v'interrompo, perchè ho gran premura di marciare.

APOL. Per quanto sta in me, anderemo a spron battuto; anzi, anche più presto; e vi dirò tutto. — Oggi dunque, che siamo al giorno 22, i Civici stanno con la nutria, serii serii, brontoloni, e guardano cogli occhi in terra.

CAS. E perchè? Non hanno dormito bene?

APOL. È saltata loro in capo un poco di vergogna, ricordandosi del giorno 19.

CAS. Un po' tardi.

P. C. Me fate ride, me fate! Er proverbio dice: è mejo tardi, che mai.

MEN. Tre giorni dopo! Sono un poco lenti; ma, basta: ci sono arrivati.

APOL. Oggi per Roma correvano alcune voci curiose: figuratevi, si diceva che il Papa sarebbe venuto a Civitavecchia; e le ragioni non si trovavano di questo cangiamento di dimora. Molti carri transitavano per la via Papale carichi di stoviglie, mobili, ecc. dal Quirinale al Vaticano. Che sarà? Perchè? Ma... se... Basta, per me quella stessa incertezza fu di consolazione.

CAS. Mica vi capisco!

APOL. Perchè mi riuscì di scandagliare lo spirito del paese. Vi si leggeva una certa vergogna della solenne corbellatura che si erano bevuti; ma pure vi trapelava una cert'aria di contento per la notizia

del Papa, che si fosse disposto a venirsene in Civitavecchia.

CAS. Sarà stata una nuova coniato dalla solita zecca?

APOL. Ma vi pare che potesse essere vera? Con la regola del tre si capisce subito. Se nel giorno 25 novembre Pio IX piglia un prudentissimo fugone, in vista delle ragioni che sapete, vi pare, che nel giorno 23 dicembre potesse tornare? Tanto più che la città si era empiuta di vagabondi, e di certe figure di pessima fisionomia.

CAS. Fiore di galantuomini.

DEM. E dopo la caritatevole proposta del signor Mamiani per la commissione di soccorso a tutto questo disperatissimo forestierume.

APOL. Sono già diventati giganti nell'ordine allo spuntare del giorno 23: e, come diceva uno dei loro capoccioni: adesso conosciamo la stivaleria di questo popolo: possiamo azzardare ciò che ci salta in capo. I Deputati sono festuche di paglia. I poteri stanno in mano nostra. Noi disfacciamo un ministero, e ne creamo un altro. Infatti oggi pubblicano il nuovo ministero composto così:

C. E. MUZZARELLI — *Ministro della Istruzione pubblica, ed interinalmente degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio*

CARLO ARMELLINI — *dell'Interno*
FEDERICO GALEOTTI — *di Grazia e Giustizia*

LIVIO MARIANI — *delle Finanze*

PIETRO STERBINI — *del Commercio e dei Lavori Pubblici*

P. DI CAMPELLO — *della Guerra*

Dalla Giunta di Stato si fa un indirizzo lunghissimo ai ministri. Non ve lo leggo; ma vi dirò che si riduce ad impegnare lo zelo e l'energia dei ministri, perchè proponano vivamente ai Consigli deliberanti ad associarsi per la convocazione della Costituente. Preghiera che fece un grandissimo fiasco; mentre i nuovi ministri erano in un perfettissimo scisma; ed allegavano la illegalità della cosa.

CAS. Lo scisma era naturale. Vi pare che si volessero dare la zappa su i piedi, e la falce nelle gambe? Si saranno ricordati dei bovi di montagna, che scesero giù, e cacciarono dalla stalla i bovi, che mangiavano il loro fieno tranquilli.

APOL. Ora vi dirò solo per digressione, fra parentesi, che nella sera d'oggi fu fatta una serenata canzonatoria al capitano Monti, allusiva al fatto del 19, e su cui vi ho letto un certo articolo della Pallade, e minacciarono il prelodato capitano, deridendolo, che guai a lui se non rinunciava. Così avete saputo nascita, vita, morte e miracoli del dì 23; e già bussa alla porta il 24.

CAS. Apritegli, apritegli subito.

APOL. Non si ode un fiato di vociferazioni politiche. Il giorno passa inoperoso, non agitato, non commosso. Guai! dicevo io: guai! Queste calme ap-

parenti annunziano vicini i dolori spasmodici del parto; e Dio sa che razza di parto!

CAS. Il popolo?

APOL. Il popolo? Siete curioso con le vostre domande! Il popolo non se ne occupa. Lascia fare. Aspettate ai vicinissimi giorni, e vedrete lo sviluppo della matassa. D'oggi mi restringo a farvi osservare il furbesco silenzio. Furbesco nei capi, e da cui rimangono avviliti le code; che andando a domandare: che si ha da fare oggi? Sentono rispondersi: niente. Parola desolante per chi smaniava di agire e tirar via; fosse o non fosse maturo il pero sull'albero. Intanto i soliti strilloni scalzi, o male calzati..... Iddio ci scampi! Quanto sono contento di non sentirli più! Andavano vendendo un fogliettaccio imposturato, per confondere il capo del basso popolo, e che aveva per titolo:—*La fuga tentata di Pio IX, e impedita dal Governo napoletano.*

P. C. Ma chi ce crese? Pasquino!

MEN. Puzzava d'imbroglio tre miglia lontano.

APOL. Era una lettera, che si diceva scritta da Gaeta, narrando, che nella notte fra il 21 e il 22 Sua Santità aveva tentato di scappare; ma che il Re di Napoli, accortosene a tempo, l'aveva risolutamente impedito. Prometteva poi di dare dei schiarimenti, delle minute particolarità, ma che non ha mai date; eppure, inventata la prima bugia, non era difficile accordare le altre per carteggio. Si capisce che questa nera invenzione era solo a fine di screditare il re Ferdinando, e farlo odiare. Nel che io più facilmente mi accosto, rilevando che in quella medesima cartaccia buttando un lampo di zolfo, dicendo, che nei tre Abruzzi sta per iscoppiare una sommossa. Come erano bene informati questi pacchiani! Che bravi corrieri che avevano! Che precisione! — Passiamo al giorno 25. E... davvero! di questo 25 avrei gran cose da dirvi; ma pure... nulla vi posso dire.

CAS. Ma dunque c'è del marruano? Dunque non vi fidate di noi? Dunque avete il tiratorino con li segreti? Con noi? Pure siamo fisionomie di galantuomini!

APOL. Non ci sono segreti; ma... propriamente... non so discifrarvi tutti i giri e raggiri di questa giornata. Figuratevi: nel gabinetto segreto del Circolo Popolare si parla, si strepita, si propone, e....

CAS. E.....? Che vuol dire quell'e asciutto asciutto?

APOL. E non si conclude nulla. Lo Sterbinetto correva là, volava qua; pareva una farfalla di aprile.

CAS. Brutto farfallone!

APOL. I Deputati si riuniscono fra loro. Si dimandano a vicenda: che v'è di nuovo? La risposta è uno stringersi nelle spalle, e ritirar la testa come fa la lumaca.

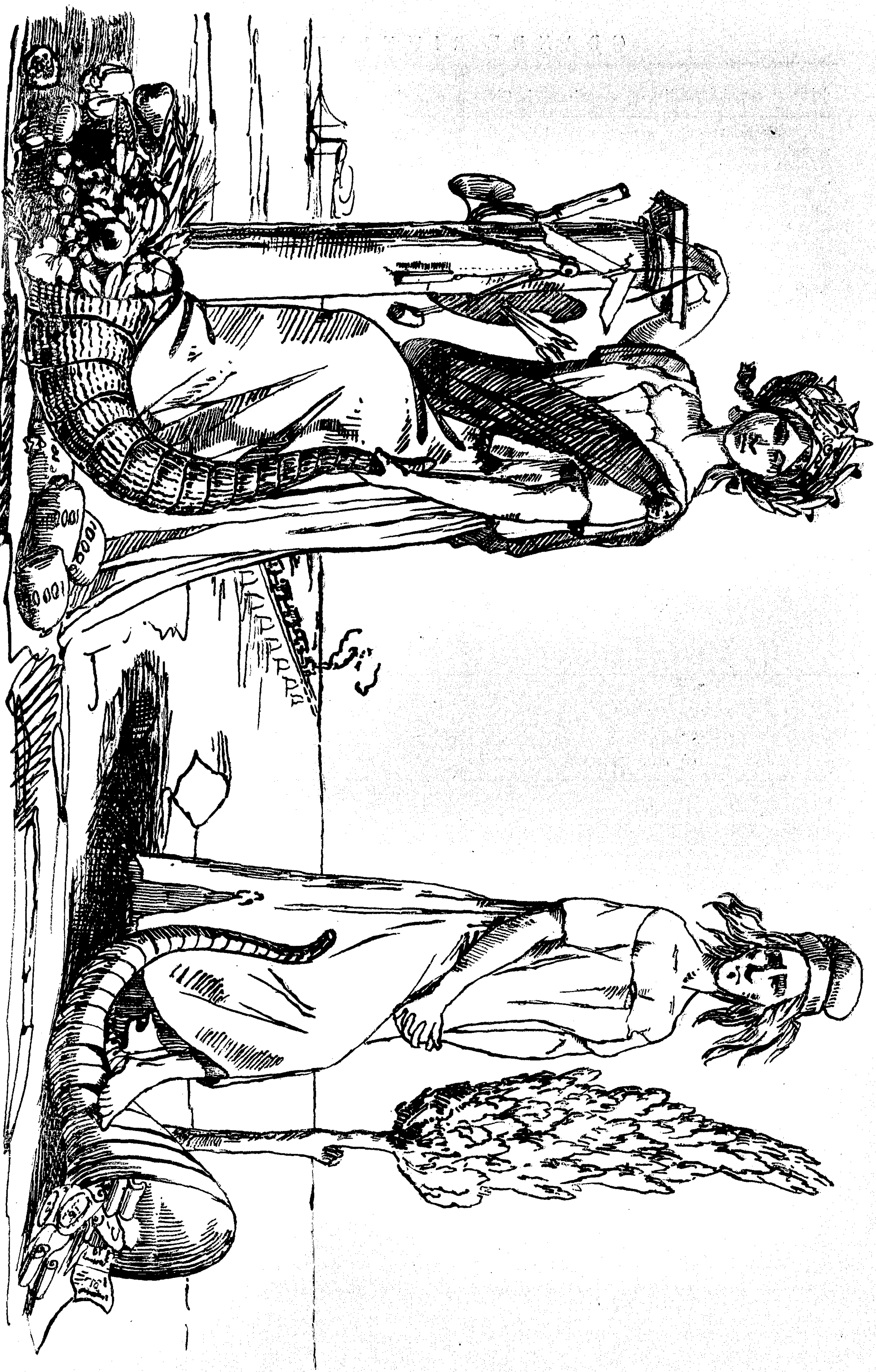
CAS. Ma qualche gran cosa si proponeva?

APOL. E sicuro, che si preparava. Erano alla vigilia di un gran colpo.

CAS. Niente niente di proclamare la Repubblica?

APOL. Oibò! Era troppo presto. Entriamo nel dì 26 e vi si farà giorno. Verrete ad una famosa

STATVE ANTICHE .



ITALIA DEI RE .

ITALIA DEL POPOLO

seduta dei Deputati, dove fu maneggiata la pasta; ma prima sappiate che nella mattina al palazzo Madama, ossia del Governo, apparve attaccato quell'ultimo Atto di Pio IX, che io vi lessi quando meco vi portai a Gaeta; ma credo e giurerei, che non lo lessero tre o quattro persone; perchè, *ipso facto*, appena i demagoghi se ne accorsero, crach! fu strapato. — In questa mattina corse una chiacchieraccia per Roma; nientemeno che l'arrivo di *Garibaldi* con la sua legione, e... a dirvela come è... a questa voce mi sentii una sfumata di terzanella, ossia, brividi, tremore e pelle di gallina.

CAS. E che? era Barbone? La Befana? Non ci fosse? Ih! E che era il Demonio?

APOL. Peggio!

CAS. Peggio? Oh! Oh!

APOL. Già *Garibaldi* era un gran generale; uomo fermo, risoluto: e, all'occasione, feroce quanto *Peppe Mastrilli*; e poi, per ordine dei maiorenghi nostri... con rispetto parlando... aveva completata la legione nella darsena di Bologna, artollando tutti i galeotti. Capiscono, signori miei? (*Vedi vignetta a pag. 246*)

CAS. Che seminaristi! Mamma mia! Andatevi a trovare con uno di questi sul mezzogiorno in un vicolo senza riuscita! Povero orologio! Povera scatola! Povere fibbie! Povero fazzoletto! Certo, questa ciarla avrà sparsa una paura purgativa, quanto una boccia di le-roy.

APOL. Sentite: si diceva, che li avrebbero acquantierati a Monte-Cavallo nella Casa detta del Noviziato dei Gesuiti.

CAS. E sti ammazza-sette vennero poi?

APOL. No, per quei giorni; ma se n'andarono a Macerata, e dopo a Rieti. Vollerò preparare i Romani a poco a poco; mentre si accorsero che l'impressione era stata cattiva assai assai.

CAS. Preparavano il pupo all'operazione della fistola.

APOL. Ricordatevi tutte queste particolarità che vi ho accennate, e andiamcene alla Camera dei Deputati. Uh! che fisionomie stranulate! Che brutto muso da *Mustafà*! Capisco tutto: vi è burasca. Sono stati insolentemente beffati da alcuni giornali. Per esempio spacciavano patentemente, che molti Deputati si erano trincerati dietro alcune frasi del proclama emanato dalla Giunta, con la pretensione che quella si fosse impegnata a convocare la Costituente, e che si lamentavano di essere stati villanamente preteriti. Che simulavano collera, arrivando sino a nominare illegale quanto pretendeva la Giunta. E qui si sfogavano in epiteti tenerissimi, chiamandoli imbecilli, inetti, inconsequenti. Che avevano gittate le faville, accesa la vampa, ed ora non sapevano come scappar via dall'incendio, e andavano brancolando, e accattavano un'uscita, e non la trovavano. Dopo questi cari complimenti, bisogna scusarli se stavano di cattivo umore. Quando un qualcheduno ci tira un sasso, è impossibile che ci mettiamo a gorgheggiare un'aria di *Rossini*.

CAS. Specialmente se il sasso è stato grosso.

MEN. Eh! vi dirò che l'impertinenza dei giornali pare una pietra da molino.

APOL. Basta: il colpo fu tirato, e colse dove mirò. Con questi cortesii auspicii si apre la seduta. Quello che si voleva dal partito ultra-demagogico, si aveva da ottenere con certezza; quindi, si dà nelle trombe e si comincia l'attacco. *Sterbini*, ministro del Commercio e Lavori pubblici, prende a far noto, che il ministro dell'Interno avrebbe partecipato alla Camera una nota direttagli dalla Giunta, la quale era tutta diretta alla convocazione della Costituente; non che un progetto di legge analoga a tale articolo. Si affaccendò a far osservare, che se vi era stato qualche cangiamento nel personale del ministero intatta, identica, inviolata era rimasta la santa idea politica. Volle... capitemi bene: volle persuadere che da una decisa maggioranza di *non contati voti* si erano convinti i ministri, che generalmente si voleva la Costituente. Che la salute pubblica, quel grande scopo delle loro cure e vigilie, questa suprema legge imponeva non doversi sciupare il tempo; che anzi il ritardo sarebbe l'innalzare e fare sventolare lo stendardo della guerra civile; e quindi istantanea separazione delle Province dalla Capitale, scatenarsi furioso di fiere passioni in lotta, e i partiti con le armi in pugno tutti pronti a sanguinose vendette. Non è tempo, diceva, di ricorrere a sofisticherie. Non vi scusate con l'*incompetenza* e l'*illegalità*. Su, su: coraggio civile. Non siamo discordi. Miriamo con bella gara ad un fine; ed afferriamolo.

CAS. Così scaldò i ferri.

DEM. Altro che scaldò, li rese roventi.

APOL. Il ministro dell'Interno, l'avvocato concistoriale *Carlo Armellini*, crollando dalle spalle il peso dei suoi settantacinque anni, e pronuncia un ben lungo discorso preparatorio, dopo cui poter presentare un progetto di legge per la tanto bramata e richiesta convocazione della Costituente.

CAS. Figuratevi quante sottigliezze; quante figurette rettoriche; n'era maestro, e ne aveva sempre un magazzino a sua disposizione.

APOL. Ne fe' sfoggio, non dubitate. Conosceva il momento, e a chi parlava. Potete credere, che sotto quella sua solita larva di apparente tranquillità si sbracciò a gittar legna sul fuoco. Dipinse menzognera, traditrice la calma, che pareva stanziare nelle cose pubbliche. Ma che sotto vi si covavano mal talento, minacce, desiderii, paure, il cui fermento era d'incerta durata; ma da cui scoppie sarebbero conseguenze stupendamente crudeli. Si è fatto quanto si è potuto dalle zelanti operosità del ministero, dalla sapienza dei consigli. Lo scoppio n'è distornato, sospeso; ma non eliminato. I Deputati debbono sciogliere il gran nodo; scongiurare l'oragano, cacciarlo via con la convocazione d'un'assemblea Costituente, voluta, dimandata dal popolo.

CAS. E siamo lì: dal popolo!

APOL. Dopo aver disertato, e non brevemente, sopra e la legalità e il buon diritto di questa misura, esclama: — *Le nazioni dicono con efficacia « io VOGLIO » e guai a chi resiste alla volontà di tutti! non vi è altro mezzo; o convocate l'assemblea colla dignità, colla maestà della legge, o il popolo farà da sè. La rivoluzione,*

(*ve ne assicuro*) *vi aspetta, ed Annibale sta presso alle porte.* — Maledice al temporeggiare, e lo qualifica un tradire. Si accalora a convincere, che bisogna fare e far presto, e decisamente. Presenta le forche caudine; — *o la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.* — Poi presenta il progetto di legge, dichiarando che al momento della discussione riserbandosi offerire quelle disposizioni, quegli schiarimenti, che potevano esigere le sue disposizioni particolari.

CAS. Alla larga! Con queste micce accese! Con questa santa Barbara preparata venne il sig. *Ar-mellini!* M'immagino l'effetto appena aperta la discussione.

APOL. I Deputati avevano udito tutto zitti zitti come marmotte; ma gli spettatori avevano rotto in batterie di applausi; ma già, potete credere, che nelle gallerie erano parenti, amici e galantuomini *a un tanto l'ora.* Bellissima professione anche quella. Il deputato *Mayr* aprì la discussione, entrò in materia, e discusse se la Camera era o non era competente a decretare la tanto idolatrata convocazione della Costituente. Provò che il mandato dei Deputati non era illimitato; che i loro diritti emergevano dallo statuto; e che perciò distruggere non lo potevano, senza, nel tempo stesso annientare la base, la fonte, l'origine, la vita della loro stessa autorità. Esortò il Consiglio a dare un esempio di fermezza al popolo non volendo allontanarsi dallo Statuto, e concluse energicamente: — *Che il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani, passava all'ordine del giorno.*

CAS. Pare che quando andava a scuola di Logica non abbia perduto tempo.

DEM. Così pare; ma...

CAS. Cosa c'entra questo *ma* sospirato?

DEM. Molte volte erano scene accordate, per la legalità apparente.

CAS. Dite bene; approvo quanto sopra, e mi firmo mano propria.

APOL. Salta su elastico e furibondo il prelodato *Sterbini*, e grida che stupisce, assai stupisce, come si abbia ancora il coraggio di nominare *Statuto.* Che non esiste più. Che cerca e non trova il terzo Potere. Che non gli si parlò di legalità; e diventata una parola sterile. Il Consiglio aveva già più volte obbedito alla necessità. Voi, diceva loro ai Deputati, per mezzo dei Circoli conoscete voti, tendenze, simpatie. Non abbandonate nel meglio la causa pubblica; che se il Consiglio non si unirà colla Giunta e col Ministero per la convocazione della Costituente, allora la Giunta e il Ministero s'uniranno e faranno essi. Ma no, voi non vi ritirerete nei vostri paesi coll'onta di aver lasciata così la causa del popolo. — *Se ciò faceste, sono sue parole, voi vi coprireste.... non voglio pronunziare la parola, ma voi ben m'intendete.*

P. C. Che zaganelle! Pare la battajeria che se sparava alla finizione della giostra!

CAS. E tutti zitti? Tutti?

APOL. No. Il deputato *Audinot*, calmato, bel

bello, portò la questione sul campo senza furie, e strinse il suo ragionamento in questo concetto: — *Pel Consiglio non c'è strada di mezzo: o deve richiamare la Giunta ai limiti dello Statuto, o deve esso affermare le redini della rivoluzione, e guidarla.*

CAS. Magari che si fossero buttati a questo secondo partito!

APOL. Allora il deputato *Pantaleoni*, si dispone a leggere un suo discorso, ed avverte prima che sarà lungo. Gli spettatori bisbigliano, e fanno un fiero mormorio. Il Presidente, ma senza fatica, li riconduce al silenzio; *ma un Deputato partiva; il numero non era più legale per la votazione, e il dibattimento fu rimesso al giorno 28.* *PANTALEONI*, che venne impedito dal leggere il suo lungo e ragionato discorso, lo fece subito stampare nell'*Epoca*; così gli dette la pubblicità che esso desiderava. Dopo un quadro bene immaginato del come si troverebbe lo Stato in faccia all'Italia e alle altre Potenze nel caso che proclamasse la Costituente, stringe il suo discorso con questo dilemma, cioè: — *O si crede che i Deputati siano legalmente i rappresentanti del popolo, ed allora perchè alterare la legge elettorale, perchè chiamare un'altra Assemblea? O si crede che non lo siamo, ed allora perchè sono consultati? Perchè si tengono ancora radunati? Perchè si vuole il loro voto, se questo non rappresenta più la volontà del popolo?* — Quindi era la sua franca opinione, *che il Consiglio dovesse passare all'ordine del giorno.* L'esito di questa tempestosa seduta sconsortò i demagoghi, e viste infeconde di utile effetto, e blandizie e minacce, s'accorse, che nulla eravi da sperare che il Consiglio aderir volesse ai suoi desiderii, dando una vernicetta di legalità a questa convocazione tanto bramata, come porta che menava *ad majora*; quindi vide urgente, necessario, inevitabile un *colpo di Stato*; e perciò... notate bene... nella stessa sera del 26 il *Consiglio dei Ministri* presentò questo rapporto alla *suprema Giunta di Stato*:

« SIGNORI

» Al termine imminente dell'anno corr. 1848,
» sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa
» la sessione attuale dei Consigli deliberanti. Ma
» come vi si aggiunge anche la circostanza, che
» l'uno e l'altro Consiglio, per mancanza del nu-
» mero legale a render valide le deliberazioni, non
» si trova nella condizione di potersi utilmente
» convocare anche in questi ultimi tre giorni che
» rimangono, così il Consiglio dei Ministri si trova
» in dovere di proporre alla Giunta suprema di
» Stato la immediata chiusura della sessione dello
» spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, re-
» stando sempre permanente la commissione di fi-
» nanza eletta dalla Camera dei Deputati, che non
» ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma 26 dicembre 1848

C. E. Muzzarelli *Presid.* ecc.

Si era d'accordo sull'effetto che doveva produrre questa mozione, e venne fuori il seguente fulminante decreto:

GIUNTA SUPREMA DI STATO

- » Visto lo Statuto fondamentale
- » Visto il rapporto del Consiglio dei Ministri del 26 corrente
- » Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
 - » Artic. I. La sessione del corrente anno dei due Consigli deliberanti è chiusa.
 - » Artic. II. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.
 - » Artic. III. Il Ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.
- » Roma 26 dicembre 1848

TOMMASO CORSINI
GALLETTI
CAMERATA »

CAS. Che elixir di birberia! Che purè di furfanteria! Povera Roma! Mi fa specie come siano rimaste in piedi le mura! Vedi in che mani di canaglia era capitata!

APOL. Nella sera si fece un gran chiasso demagogico qui sotto nel *Caffè delle Male Arti*; e si aveva una gran paura del giorno 28; ma passiamo per la naturale trafila del giorno 27. — Il Consiglio dei Deputati, che non doveva sapere cosa alcuna dell'accaduto nell'ora delle tenebre, si raduna, ed il vice-Presidente fa dar lettura d'una lettera direttagli furbamente dal Presidente signor *Sturbinetti*, in quel giorno stesso, e che è concepita così:

ILLMO SIGNORE

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato, mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio, senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero, o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscenziosamente in questa condizione, che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell'azione governativa, e specialmente dopo il voto del popolo per la immediata convocazione di altri rappresentanti suoi, ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all'ufficio di Presidente e di Deputato; non intendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni questa onorevole Presidenza.

Gradisca i sentimenti, ec.

27 dicembre 1848.

STURBINETTI

Dopo il medesimo vice-Presidente partecipa la rinuncia del Deputato *Scaramucci*, la richiesta d'assentarsi del deputato *Sereni*, e la dichiarazione dei deputati *Potenziani* e *Montevecchio*, i quali persuasi che in quel dì si discutesse la gran quistione della *Costituente*, protestavano di non volere intervenire.

CAS. Prudenza!

DEM. Troppo tarda.

APOL. Il Ministro dell'interno salì alla tribuna, e lesse il decreto della suprema Giunta di Stato sulla chiusura della Camera. Lunghi e strepitosi applausi coronano questi decreti... intendiamoci... dalle gallerie, il Consiglio è disciolto, i Deputati se ne tornano alle case loro.

CAS. Bella commediola! bell'intreccio! belli caratteri! Anzi tutti veri caratteristi.

MEN. Ma non per far ridere, per far piangere, e darsi la testa al muro.

APOL. In questa mattina si tentò da alcuni Civici di attaccare sulla facciata delle chiese quel tale atto del Papa, di cui già vi ho parlato; ma si trovarono pronte delle mani misericordiose, che si slanciarono a farlo in brani. In questo medesimo giorno vennero condotti artificialmente alcuni battaglioni civici ad un certo pranzo per convertirli e renderli fanatici; o almeno propensi alla *Costituente*. Vedete che si spianavano tutte le vie per rendere applaudita questa funesta, e contraddetta convocazione. Intanto *Corsini*..... attenti, *Corsini* emise la sua rinuncia, e la Giunta restò zoppa.

CAS. E non v'erano stampelle? povera bestia! Avrà fatto una gran brutta figura.

APOL. Sbrighiamoci, sbrighiamoci: diamo un salto e troviamoci nel giorno 28. Guardate, guardate come è limpido il sole....

CAS. Il sole a quest'ora? Sor Apollonio, voi avete cenato in Apolline!

APOL. Come è limpido il sole di questo giorno 28 dicembre! È uscito in gala. Ha messo mano alla luce più splendida e sfarzosa. Bisogna che sappiate cosa oggi si va a compire. È un atto il più bello, il più magnifico, il più filantropico, il più umiliante, spontaneo, concorde, degno di storia, degno di lapide.

CAS. Così mi mettete in corpo una voglia, che non reggo più alle mosse. E che atto sarà?

APOL. Resterete di sasso; vi sentirete trasportato ai tempi di Socrate, di Pericle, di Decio, di Cincinnato, di Fabrizio. Gran cosa! gran cosa! E qui bisogna trovi un tono di voce adattato; bisogna che mi metta in una positura tragica da farvi stupire. Ecco: credo di star bene così — Io... cioè, non Io Apollonio; ma... per esempio: Io Ministro del Governo Provvisorio — Io... per esempio... dottor Pietro Sterbini, sentite cosa sono in grado di fare: — Io... udite bene, Io... anzi, Noi... sì, è meglio in plurale, *Noi tutti, ministri del Governo Provvisorio, rinunziamo per sempre al titolo di — ECCELLENZA. —* (*Vedi vignetta a pag. 244*)

P. C. E a chi je sarebbe venuta la voja de daje l'Accellenzia? Ma manco pe sogno! Vedi che fusti!

CAS. Non corriamo, signori miei, non corriamo. Per quanto io abbia poco svolto dizionarii, gram-

matiche, sinonimi e simili cosette allegre, pure credo che *Eccellenza* voglia significare un grado di possibile perfezione in qualche genere; ergo, io ragiono e dico: *Sterbini, Mamiani, Muzzarelli, Campello e Comp.* godevano un certo distinto grado di perfezione nella furfanteria, bricconeria, malizia, ingratitudine; ergo loro compete il titolo di *Eccellenza*; e, rinunziandovi, rinunziano a qualche cosa. Nessuno mi negherà che meritavano di essere addottorati in empietà, in finzione, in scelleraggine. Agli addottorati si applica meravigliosamente bene il titolo di *Eccellente*, e talvolta anche di *Eccellentissimo*. Ma...

DEM. *Ma?* Che intende, signor Cassandro caro, con quel *Ma?*

CAS. *Ma...* intendo, che a dispetto della rinunzia, rimanevano sempre *Eccellenze nel senso mio storico, ed unico vero.*

APOL. Credete che io abbia detto tutto?

MEN. Come! No? V'è qualche altra rinunzia?

APOL. Oggi e dimani sono giornate classiche: si preparano gran cose. Sentiste la prima? Aspettate, e sentirete le altre con botti della Mole Adriana, ossia Castel sant'Angelo, sbindonamento di campagne, sparo di fucili, suono di tamburi e trombe.

CAS. Misericordia! E che? Piglia moglie il Colosseo? Va a spasso Colonna Traiana?

APOL. È bene che facciate poche scale commode, e veniate qualche momento alla Camera dei Deputati. Incominciamo dal dire che ne mancano parecchi, i quali pigliano le poste, e fanno ambula. Ora tutto l'odio si scarica contro di loro. Sappiate che albeggiava appena, e per i cantoni di questa alma città si leggevano dei brani di carta scritta, che vomitava ingiurie, vituperii, maledizioni contro la Camera. Anche di questi panegirici o elogi funebri *inter vivos*, signor Cassandrino, favorite leggerne un saggio.

CAS. Sono qui: (*legge*).

ALLA SUPREMA GIUNTA DI STATO

E

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La camarilla nera della Camera dei Deputati si è riunita per due notti consecutive in conseguenza, ed ecco la trama ordita.

Conoscendo che già è preparato il decreto per lo scioglimento delle Camere, e che la legge della convocazione dell'Assemblea Costituente del nostro Stato sarà emanata immediatamente dal Ministero in mancanza delle Camere, ha risoluto indurre i Deputati a riconcentrare in loro tutti i poteri per nominare un nuovo Ministero. Presidente di questo Ministero reazionario sarebbe il signor Mayr; fra i suoi membri si conterebbero il signor Feletti, il celebre Deputato di Comacchio, e il signor Gallo, l'antico capo dei Centurioni.

Questo nuovo Ministero correrebbe subito dal

Cardinal Castracane a deporre nelle mani ogni potere per dare così il trionfo alla fazione retrograda, la quale sta preparando la guerra civile e lo sterminio dei liberali, come unico mezzo per tornare a regnare dispoticamente.

La Giunta suprema di Stato e il Ministero sono avvertiti perchè provvedano.

Come pizzica! V'è la mostarda.

APOL. Si apre il magno Consiglio, e il Presidente annunzia, comunicandola ai socii, la rinunzia formale del deputato *Scaramucci*; quindi una petizione di poter assentarsi dell'avvocato *Sereni*, non che una dichiarazione dei due deputati *Potenziani* e *Montevecchi*, che protestano, come avendo fede che in quella mattina si dovesse agitare la questione della Costituente, non vogliono intervenire a prendervi parte, sia attiva, sia passiva. Questa è quella famosissima seduta, in cui, secondo la vostra fantasia bollentissima, le grida, gli urli, le strida si sarebbero sentite a Torre di mezza via, e al passo di Corese. Voi già vedevate fucili ingrillati, spianati, casa del Diavolo, la Costituente in moto in gran guardinfante, scuffia, e manicotto al pubblico passeggio sotto al braccio del Principe di *Canino*, o di *Lizabe Ruffoni*. Nulla affatto, che realizzi i vostri sogni fantastici. Rammentatevi le sublimi parole pronunziate dall'idrofobo *Sterbini*. Uditelo di nuovo: — *Se voi non vi unirete colla Giunta e col Ministero per la convocazione di una Costituente, la Giunta ed il Ministero farà da sè: sì, lo farà.* — Signori miei, *Sterbini* in quel momento non improvvisava, no: sapeva quello che diceva: maneggiava la torta.

CAS. Capisco, capisco. Chi meglio di loro poteva fare ciò che gli saltava in capo?

P. C. Da un vivo te ne facevano un morto con un zaffete.

DEM. Erano davvero onnipotenti in questo.

CAS. Ma dunque questa seduta come andò a terminare? Ne sono veramente curioso.

APOL. Tranquillissimamente. È una storia sbrigata in poche poche parole. Fatta la lettura del processo verbale, il Ministro dell'interno si alzò per il decreto dei consigli che già vi ho letti.

CAS. E così: felicissima sera ai signori Consigli.

MEN. Sono svaporati per insensibile traspirazione.

DEM. Nascevano da umori piccanti.

CAS. Ci ho gusto. Volevano rugare. Recitare da covielli. Non capivano il tempo. Povere bestie!

APOL. Alla lettura di questo decreto i Deputati componenti la commissione di finanza protestarono quasi tutti alla concorde unanimità, che non intendevano affatto di restare in permanenza; ed ecco il come terminò, e fece il gran punto la prima sessione del parlamento romano, ed ancor io penso di chiuderne il racconto con le memorabili parole che disse il deputato *Mayr*, e che furono queste: — *Nulla abbiamo fatto per il popolo impediti dai tempi e dalle circostanze.*

CASSANDRO: Povera bimba così vecchia ancora prende i grilli — quella mangiarono piccino e poi Zamparano via



ROMA RINATA

P. C. Manco male che se n'accorgono da loro, che nun aveveno fatto gnentaccio.

CAS. Eh! se li popoli si dassero una guardata intorno intorno, vedrebbero a caratteri lampanti, che i signori che li hanno rappresentati, non si agitarono, non si azzuffarono, non sbattagliarono, che per creare debiti, o procurare che quelli poveri sconfusi cittadini se n'andassero in guerra a farsi aprire quattro asole nello stomaco, senza spendere un baiocco al sartore. Gran cose! gran cose! Adesso poi sentiremo questi altri ciarlatani. Questi poi puzzano di ladro una lega lontano. Dico bene, o dico bene, signor Apollonio mio bello?

APOL. Questi non guardavano tanto pel sottile. Mano al cortellaccio, e taglia ch'è rosso. Fette a cascare, come dicono i romaneschi. Basta, il 28 è sepolto, e non ci sono stati cadaveri. Che ve ne pare, signor Cassandro?

CAS. A dirvela, mi ci sono sufficientemente divertito. Passiamo al giorno 29; e... spero... sentiremo quei colpi di cannone; quel parapiglia che mi avete fatto nascere in corpo. Ogni promessa...

APOL. È debito, e lo pagherò. — Il memorabile giorno 29 spuntò. Il suo tramonto sarà a cannonate. Oggi si annunzia che il trasimenico dottor *Luigi Masi*, egregio lirico, medico della corte del *Musignano*, e suo fido compagno nei famosi congressi degli scienziati, nei quali venne spesso eletto segretario di qualche sessione, viene nominato Tenente-Generale della Guardia Civica; ma... oh Dio! In questa benedetta guardia circolano degli umori piccanti, e i signori Civici fanno il muso, e non vogliono riconoscerlo.

CAS. Sentite: non avevano mica torto. Che razza di comandante poteva essere un medico, un poeta a cavallo? Non ci avevano fede, e non potevano avercela. Era un bel figurino. Era rinomato per sonetti, sciolti, ottave, e magnifici improvvisi, alle cene di lord *Minto* e nei casini; ma non era ancora rinomato per valore militare; quindi se si ammusavano, non avevano torto.

APOL. Ma in questa giornata non vogliono per conto alcuno commozioni che disturbino la Civica. Le promettono, purchè stia quieta, che *Masi* rinunzierà. E difatti egli nulla affatto fece. Era una larva di Generale, da cui i soldati disertavano anche prima di vederlo; così pochi di dopo, per voti pubblici, fu eletto a quella carica il duca *Cesarini*; ma poi, per segrete manovre, dissero non volerlo più. Basta, di queste scene avremo tempo a parlarne; quello che oggi non debbo tacervi, è la formale pubblicazione dell'atto con cui il principe *Corsini* si è dimesso.

CAS. Scommetto che le cose stringevano, e S. E. non voleva star più dentro al casotto dei burattini.

APOL. Non sbagliate forse. Ora ascoltatemi con vera attenzione; perchè vi conduco ad uno sviluppo inaspettato per vie misteriose. Sono affari seri assai.

CAS. Ponetevi a sedere, signor Apollonio mio, e poi discorrete a vostro bell'agio; che noi staremo petrificati a far tesoro d'ogni vostra sillaba;

anzi dopo ve ne rimarremo tutti obbligati *usque ad aram*. A lei: apra la bocca, e dica.

APOL. Dico: — Io fino a questo momento vi ho fatto eseguire innanzi agli occhi una lanterna-magica, un panorama, una fantasmagoria di fatti capricciosi, stravaganti, bizzarri; e mi pare una cosa curiosa assai come finora non vi sia saltato in capo d'interrogarmi sul vero nome del misterioso e segreto maestro di cappella, che non visto, componeva la musica, e batteva la solfa.

CAS. Mi avreste riso in faccia. Non si sa? Il dottor *Pietro Sterbini*.

P. C. E patron Angiolo.

APOL. V'è differenza fra giudice e boia. Questi due che avete adesso nominati, entravano nella seconda categoria... sia detto per loro onore. Vi ricordate, che io senza tanti impacci di veli, di arcaici, di nuvoloso, vi ho detto; anzi..... notate bene..... vi ho letto, che *Giuseppe Mazzini* (*quem honoris causa nomino*), quando seppe i fatti di Roma, si svelò da sè orgogliosamente per l'anima di Platone, il fermento occulto, il segreto architetto? Or bene: nella celebre disputa politica agitata in Londra...

CAS. Piano un poco: A Londra? Ma non fu in Parigi, come disse il signor Demetrio?

APOL. No, no: fu a Londra. Allora vi fu scisma fra i due maiorenghi, *Mazzini* e *Mamiani*. Quello gridava: via, via: lesti, lesti: Repubblica, Repubblica. E *Mamiani*, con flemma, e facendo le sue solite nenie per lento stillicidio lambiccato rispondeva: no, non ci vuol fretta: non bisogna precipitare. *Mazzini*, caparbio quanto un rospo, diceva: no, no: sollecitudine: sbrighiamoci; ma ora per il momento si contenta della Costituente; giacchè scrivono da Roma, che in quella città si deve andare per le lunghe; che quel popolo riceverebbe una profonda ed efficace impressione da uno slancio, da un colpo di stato. Che volete? Vista l'impossibilità di avere la Repubblica di botto, nata come un fungo, ora ripeto, si contenta della Costituente. Dunque, premettiamo che fra i Circoli Popolari del nostro Stato, quello che aveva la supremazia, era il Circolo di Ancona. Là era la vera cattedra, la sorgente, la diramazione della luce demagogica. In ogni città il popolare era l'anima del negozio, la molla potente delle operazioni palesi che faceva chi stava al timone della barca; tutti i Circoli però dipendevano come da un Circolo centrale, ch'era quello di Ancona, città che toccando il mare, ed avendo un Porto, era nel caso di sapere a volo le novità, e trasmettere a volo ancora estese istruzioni opportune, e forti indeclinabili precetti. Si nomina il *Camerata* Gonfaloniere di Ancona a membro della Giunta di Stato. Sappiate, che era straricco, e che pareva nato ed impastato appositamente per servire la setta ne' suoi indiatolati disegni. La sua rendita annuale si conta, che arrivasse a scudi ventimila; cifra, che lo rendeva mattamente impaurato, che gliela togliessero o sminuissero. Ecco dunque il segreto soleane perchè il *Camerata* se ne venne in Roma un cinque o sei giorni innanzi al 29. Smonta appena, e si presenta al *Galletti*, e gli dice in tuono perentorio: — *Ec-*

comi: sono qui; mi sono affrettato; ma porto un fiero mandato: o subito subito la Costituente; o ripiglio le poste, e me ne ritorno a casa. Il Circolo di Ancona ha decretato così.

CAS. Bagattelle! Che razza di decreto! Che tuono risoluto! Figuratevi Galletti come restò!

APOL. Eh! a dirla come fu, Galletti cominciò a tentennare, si maneggiò con gli altri impeccati della balla, mise delle persone eloquenti di mezzo a far sì che il Camerata non rinunciasse; ma che? Saldo come un baluardo, tosto come il bronzo, il Gonfaloniero della dorica Ancona altro non risponde, che: — O subito la Costituente, o me ne ritorno in Ancona. Qui non v'è strada di mezzo. Il Circolo Anconitano ha deciso, ha ordinato, obbedisco.

CAS. E che? era un Catone!

MEN. Brutto aver che fare con teste così dure.

P. C. Me pare che nun ce fusse strada d'accomidasse. Er sor Galletti se sarà trovato imbrojato assai.

APOL. Le Camere erano sciolte. Tutto il resto dei preliminari, a sorso a sorso ve l'ho detto tutto; ed ecco nella nottata del 28 dicembre, precedente al giorno in cui siamo, il Galletti si serra ermeticamente nelle sue camere del palazzo Madama, e stende il famoso decreto, che crea e pianta la voluta Costituente.

CAS. Respiro! Saranno contenti.

APOL. Oggi.... 29 dicembre, si raduna tutta la Giunta di Stato col Ministero nelle stanze del Galletti; ed ivi si dà lenta lettura dell'insigne decreto gallettiano, se ne pesa ogni frase, e si firma. Siamo verso le ore 5, e Castello sant'Angelo comincia a sparare cento e un colpo; alcuni Civici sparano i loro fucili. Circola rapido un intimo a tutte le Chiese, affinché i chierici o i becchini si attacchino alle campane, e suonino a stesa allegramente. L'ordine stesso l'ha il campanaro capitolino! Quello del palazzo di Monte-Citorio, quello della Università della Sapienza. Andate a dire di no. Andate a non obbedire a questa razza d'intimi? Che baccano! Che fracasso! Che strepito! Che confusione!

CAS. Me lo immagino.

MEN. Credevo di restar sordo!

DEM. Fu un giorno di vero trambusto!

P. C. Che se ne pozza perde la razza de' quelli giorni scontenti!

APOL. Io sono apostolo dell'economia, e vorrei far di meno della lettura di questo decreto; ma siccome credo sia un documento di forte interesse storico, e in virtù di cui nacquerò conseguenze funestissime alla povera nostra Roma, così dovrò incomodare la cortesia del gentilissimo sig. Cassandro a darne lettura. Scusi, sa?

CAS. Si copra; meno complimenti. (Legge):

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Dopo avere la Giunta di Stato, in accordo col Ministero, rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione dell'Assemblea generale dei Deputati del popolo, richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla

gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinché un consenso universale desse un modo di governo forte ed uno, che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro, la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti, per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal Principe Senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta d'un membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora d'indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute, era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia dei popoli. Il perchè i componenti il Ministero, ed i rimasti della suprema Giunta videro, che trovandosi essi al potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del governo fino alla convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare, viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il popolo non può rimanere senza un governo. Un popolo che vuole deliberare intorno ad esso, non può non ascoltarlo. Laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei popoli, udiamo all'impero di una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema legge, proseguiamo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè, dalla convocazione della invocata Assemblea generale.

DECRETIAMO ED ORDINIAMO QUANTO SEGUE:

Visti gl'indirizzi, e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Province dello Stato:

Vista la nota presentata dalla suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei Deputati:

Considerando, che nel pericolo di una divisione fra le Province, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinché col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti i poteri; manifesti la sua volontà, e prenda necessarii provvedimenti.

Vna providenziale determinazione
Governativa di Roma



Commissione: Sig' Po' siete dichiarato fiume Nazionale

PO: Bella forza!!
le sono Obbligatissimo

ARTICOLO I.

È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

ARTICOLO II.

L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

ARTICOLO III.

I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo per eleggere i Rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

ARTICOLO IV.

L'elezione avrà per base la popolazione.

ARTICOLO V.

Il numero dei Rappresentanti sarà di duecento.

ARTICOLO VI.

Essi saranno ripartiti fra i Circondarii elettorali attualmente esistenti, in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

ARTICOLO VII.

Il suffragio sarà diretto e universale.

ARTICOLO VIII.

Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni ventuno compiuti, che vi risiedono da un anno, e non sono privati o sospesi dai loro diritti civili per una disposizione giudiziaria.

ARTICOLO IX.

Sono eleggibili i medesimi, se giungono alla età di anni venticinque.

ARTICOLO X.

Gli elettori voteranno tutti al Capoluogo del Circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

ARTICOLO XI.

Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

ARTICOLO XII.

Ciascun rappresentante del popolo riceverà una indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della sessione. Questa indennità non si potrà rinunciare.

ARTICOLO XIII.

Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto.

ARTICOLO XIV.

L'Assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

ARTICOLO XV.

Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Province, e pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 29 dec. 1848

F. CAMERATA — G. GALLETTI
C. E. MUZZARELLI — C. ARMEL-
LINI — F. GALEOTTI — L. MA-
RIANI — P. STERBINI — P. CAM-
PELLO.

Manco male! saranno contenti adesso?

APOL. Per pochi momenti; ma non basterà mica? Siatene persuaso.

CAS. Già, già: arci-che persuaso. Ha da essere Repubblica; e poi anche Repubblica rossa; e poi anche casa di Satanasso, se no, non rimarranno soddisfatti. È una catena di desiderii: uno tira l'altro; anzi questi buffoni si tirano fra di loro pel naso; a capo della processione v'erano i giornolettacci, che alzando una vociaccia facevano la strada; e poi avanti, avanti: uno tira l'altro fino alla Repubblica; poi la Repubblica avrà tirato Roma; come appunto quei pupazzetti delle creature sopra quattro rotelle. Bricconi! (*Vedi vignetta a pag. 198*)

APOL. Bel progetto per un bassorilievo è questo che fa il signor Cassandro! Bisognerebbe farne tirare delle copie, e farle vendere dagli stucchinari per la città.

DEM. Forse i demagoghi le spezzerebbero.

CAS. Oh! questo poi... adesso... con questo lume di luna...

DEM. Perdonate a me una parola. Ditemi, signor Apollonio, io non capisco una cosa: leggo nel *Contemporaneo*, che siamo in un Governo Provvisorio; e, vi dico la verità, io non saprei indovinarlo; ma saprei ritrovarlo. Se non mi accendete un moccio, io non lo credo. Quando si sta all'oscuro, s'implora la carità di un fosforo, di un cerino; e questa carità la dimando io.

APOL. Giustissima riflessione: dite bene; ma secondo me, questo Governo Provvisorio oggi è stabilito.

DEM. Come potete dirlo stabilito? E poi..... proprio: oggi?

APOL. Lo desumo dalle firme a piedi del decreto sulla Costituente. Guardatele bene come stanno, sono tutti amalgamati, confusi, mescolati membri della Giunta, e ministri senza essere sceverati, distiati. È un mucchio di nomi: sono tante persone senza consigli, senza poteri affatto; che verificano la minaccia sterbiniana, che ebbe il tuono

di una feroce profezia: — *La Giunta e i Ministri faranno da loro*. Da loro hanno fatto; dunque il Governo Provvisorio è questo: capite?

DEM. Capisco, capisco; e sono pienamente della vostra opinione.

CAS. Adesso una interrogazione a *io*. È un punto storico per me; il signor pubblico, il popolo-Dio come la prese? Fece feste? Si abbandonò ad allegrie, a baccani, baldorie? È buono a saperlo.

APOL. Quesito stupendo, e cui spero... che dissi, spero? e cui credo ora rispondere a proposito. Cominciamo dal principio: *in primis* dovete sapere e credere, che questo nome sonoro di *Costituente* ignoravano i più a che idea rispondesse; quindi erano all'oscuro del suo genuino significato. La *Pallade* si sforzò con un lago di parole darne una spiegazione al popolo; ma c'ebbe pochissimo garbo. Si spedirono qua e là degli apostoli bene imbeverati a fare dei catechismi e, a seconda del terreno che loro capitava sotto le mani, gittavano varietà di semenze: il motto d'ordine, la parola del gergo, la spiegazione della sciarada non l'aveva, non la dava nessuno. Questo stesso spargimento di apostoli satanici inconcludenti; ma parlatori *ad satietatem*, fa una dimostrazione solenne, formale, evidente, che questa parola *Costituente* non svegliò alcuna simpatia; anzi, a dirla, non solo alle signorie loro illiñe; ma a tutto il mondo... *quanto è largo, lungo e tondo*, senza paura che s'alzi una sola voce a smentirmi, io sostengo che il *proclama sulla Costituente* ebbe l'inclita fortuna di sortire una generale, generalissima disapprovazione. Ora dunque, affine di rimediare a questo scandolo innanzi a tutto il mondo, innegabile, sfavillante, tremendo, tanto per i festeggiamenti, che non attaccarono; quanto per insinuare nei cervelli tosti del pubblico un granello di persuasione, come si fa? Su, su, un bravo apostolato in missione tanto per Roma, che per le Province; ed ora vi accennerò i modi differenti con cui chiacchieravano tanto qui, che nelle Province.

CAS. Vedete che lucido specchio di buona fede governativa, giornalistica! E poi ci spacciavano, che i popoli volenterosi, giubilanti, esultanti, avevano salutata la idea della *Costituente* come la nuova Arca di Noè!

APOL. Lasciatemi dare la stura alla botte, se no si spezzano le doghe, e va per aria il turaccio. È osservazione mia, e di chi ha avuto freddo giudizio, che nelle due memorande giornate, in cui furono in Roma proclamate la *Costituente* e la *Repubblica*, questo popolo avvilito, non tagliato a

commozioni politiche, che, secondo la poetica frase del *Cagliostro Giuseppe Mazzini*, non ha slanci col suo saldo silenzio, col suo non fare assoluto, riuscì a rivelare patente e limpida la sua leale disapprovazione.

CAS. Ciò nonostante, essi, i signori demagoghi, tiravano avanti come tori banditi?

APOL. Precisamente. Non ci pensavano nemmeno; disprezzavano tutto. La meta era avanti ai loro occhi... lontanuccia... e là si doveva andare; dunque, purchè si giunga: avanti, avanti. Dunque, si scelsero i predicatori destinati al basso popolo, e questi che fecero? Si disseminarono per la città, e cominciarono a dire che questa *Costituente* altro non era, che una convocazione di brave persone da tutte le Province, le quali nel loro radunarsi non avevano che uno scopo, quello di richiamare il Papa. Nè crediate che tenessero diverso tenore di ragionamento con le persone elevate di senno, e più colte; perchè si affaccendavano con mimica acconcia a rendere questo concetto più credibile: — Ma non vi accorgete, dicevano, a che cosa tende questa convocazione? Si radunano tutti, e tutti danno un voto concorde per richiamare a Roma Pio IX; ora quando Pio IX si accorge che il voto dei rappresentanti del popolo è concorde, espresso, svelato, è possibile che non pigli le poste e non torni qua di galoppo? Questo è un concerto sublime, sottile, bene immaginato per contentare tutti col ritorno tanto sospirato del Papa. Ora se questo discorso facevasi avanti ad un prete, conchiudevano: che ne dice, signor nero? Gli capacita? Non lo meriterebbe; ma pure si farà. — Se parlavano avanti ad un buon cristiano, aggiungevano: — Lei che ne dice, signor bacia acqua-santiere? Si può fare di più per vederlo allegro?

CAS. Ma sapete, sor Apollonio mio, che siete appetitoso? Mi fate venire l'acqua alla bocca.

P. G. Ce ha proprio la paguotta a dine le cose. Ce pare nato!

APOL. Non perdiamo tempo. Dirò come i demagoghi: avanti, avanti. Ma sono inutili le sonorità dei discorsi, le arguzie dei sistemi, i raggiri studiati dalla ingegnosa impostura; no, il popolo non si persuade, e piglia la cosa a fior d'acqua. Essi sono che suonano, essi che cantano, essi che proclamano, che fanno feste, che giubilano, che fanno tutto. Evviva essi, creatori, proclamatori, festeggianti, ecc. ecc. ecc. con quanti eccetera mette un notaro in un anno.

CAS. E poi? E poi è il popolo che vuole, che fa, che si rallegra! Benone! benone! Così va scritta la storia.

DEM. Propriamente in quei giorni io mi ci appassionavo assai. Ricordatevi, che per tre sere, mica per ore, per tre sere corsero inviti, e fino minacce; eppure, no, signore: tutti tosti, sassificati; nessuno cacciò un lumino, un cerino acceso. Io dicevo fra me: oh! che bel momento perduto! Uno che si mettesse a cavallo e corresse strillando: non Costituente, no: vogliamo il nostro Pio IX, i nostri Cardinali, i nostri Preti; avrebbe veduto seguirsi dalla intera popolazione; ma... vi fu carestia di coraggio civile. Davvero: io mi ci appassionai di cuore.

APOL. Lo credo, lo credo, signor Demetrio mio; ma siccome queste anime gentili si erano messe a studiare l'indole della nostra popolazione, e ne avevano indovinato il carattere; così fra le dimostrazioni buone e cattive, erano riusciti ad insinuare una certa pauretta, un certo misterioso timore, in guisa che capivano bene, che nessuno affatto si sarebbe azzardato di cimentare quel poco di vita, che mamma sua per un altro non avrebbe fatto. Siate pur certo e convinto di quanto vi dico. Ci ho riflettuto bene io.

CAS. Per carità, sor Apollonio mio, lasciamo questi discorsi inutili. Andiamo avanti, come dicevate voi; eppure con questo vostro *andiamo avanti* ci siamo radicati qui come pioppi, come albucci, come pigne del pigneto Sacchetti e querce di villa Barberini a Castel-Gandolfo.

APOL. Non avete torto; ma considerate, che non è colpa mia. Io sono pronto a contentarvi; però prima di farmi a descrivervi le curiose feste, che furono accozzate per questa *Costituente*, voglio a volo, dirvi qualche coserella di un certo fogliettaccio, che si andava spargendo, e si faceva circolare per Roma in questa benedetta giornata del 29 dicembre. Mi pare necessario, che lo sappiate.

CAS. Quando ci sia il.... necessario di mezzo.... sentiamo il fogliettaccio; ma non mi fate perdere il tempo.

APOL. Ora questo fogliettucciaccio, impastato della più fina malizia, portava un titolo curioso: — *Il Circolo Popolare Nazionale di Roma a tutti i Circoli dello Stato* — Capisco, che a voi che sapete come più in là venne proclamata la Repubblica, non desterà alcuna meraviglia il sentirvi parlare di una cartuccia, che impudentemente ponga di sua privata autorità — *Il Papa fuori del dominio temporale*; — ma siccome per bontà vostra, mi avete creato per Tito Livio, Tacito e Sallustio di quella bell'epoca, ora io debbo tutte adempiere le parti d'un esatto storico; quindi non salto all'ultima pagina: oibò! lo storico non è un funambolo, un desultor dei cavallerizzi antichi o moderni, signori no: bisogna che a sorso a sorso, gradatamente vi accenni il procedere dei funesti commovimenti, che a poco a poco, menarono all'ultimo sfacelo, da cui si precipitò la cosa pubblica nel cimitero. Finora vi ho detto il colore che servavano i discorsi degli apostoli, e la vernicetta che usarono; oggi si fa divorzio con la cornice, anzi anche con le mezze-tinte, e con le velature. In que-

sto foglio discorre *apertis verbis*, perchè dice che il Papa va considerato come Pontefice e come Principe; ma *che Roma non può in pari tempo riconoscere in lui il Principe per la dimora in terra non sua* — questo non è parlare in geroglifici. Dopo aver fatto menzione delle cerimonie, festeggiamenti, acclamazioni, e segnali di esultazione devota tributati a Pio IX, soggiunge: — *Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra gli eventi della umana famiglia?* — E da ciò bene voi scorgete, che piglia a tessere da scaltro la proposta apologia, affine di purgarsi dalla taccia d'ingrato, quando si fosse venuto al grand'atto dalla setta idolatrato. Attenti alla stretta: — *Fratelli! eccoci al SOLENNE MOMENTO, in cui tutto il potere ritornando nelle pure mani del solo vero sovrano, NEL POPOLO, deesi porgere al mondo un memorabile esempio di cittadino sapere, di luminoso coraggio.* — Questi non sono concetti sibillini, sono frasi furbe, insinuanti, imperative; che accennano, comandano, vogliono farvi fare a modo di chi scrive e stampa.

DEM. Sono frasi più metastasiane che dantesche; non hanno bisogno di commento.

APOL. Notate però, che questa proposizione già le mille volte l'avevano detta palliatamente sotto quel titolo dei *diritti del popolo*; che li sentirete nelle bocche del giovane del tripparolo, del solapiannelle, dell'artebianca, dello scoparo ed agliaro; e di cui... senza capirne una maledetta, vanno tronfi e superbi. Racconta il padre *Ventura* in alcuni suoi scritti di antica data, deridendo, che molti di questi figurini, demagoghetti in erba, dicevano ai bibliotecarii: *dateci i nostri diritti.*

P. C. Che buffoni!

MEN. I matti ci sono stati sempre.

DEM. Anzi Aversa, il maucomio di Perugia, e quello di Ancona, anderebbero molto slargati per alloggiarli tutti.

CAS. Magari! Mi tasserei di un giulio la settimana; ma....

APOL. Avete rilevato come eravamo schiacciati dalla schiavitù la più brutale. Pure, dopo tutto questo, pone in bocca del popolo una interrogazione alla sovranità: *Chi siete voi?.....* E così insegnar l'azioncina della grammatichetta cittadinesca, la quale possono coniare come più vogliono. E poi, giù declamazioni abacanti, eccitanti, stimolanti. Che ne dite? Che ve ne pare?

CAS. Nulla saprei dire. Certo è, che non smarivano mai con l'occhio l'augusta e sacrosanta meta, cui tendevano. Gran furbi, amico mio! veri covielli dell'età nostra! E noi siamo stati gli stenterelli, e i falloppa accalappiati dai loro raggiri.

APOL. Dite assai bene. In oggi tutti i giornali portano in fronte le soavissime parole — *VIVA LA COSTITUENTE!* — Nella sera vi sono luminarie....

CAS. Mi corbellate?

APOL. E vi pare tema da far venire il ticchio di corbellare? Oibò: sono illuminati i davanzi dei Circoli, che pel Corso non erano pochi, il Caffè Nuovo, quello delle Male-Arti, e dalle 30 alle 40 case pel Corso.

CAS. E pel resto di Roma?

DEM. Niente.

MEN. Oscurità.

P. C. In certe case, credo che nun accenessero manco er prospero, pe pavura che je venisse la voja d'alluminà.

CAS. Figuratevi!

APOL. Fu una specie di apoplezia. Li demagoghi masticavano assenzio; ma come si rimedia? La stizza gli usciva colla bava dalla bocca: sentirete che arzigogolarono per gli altri giorni. Audiamcene al giorno trenta, e avrete il caso di fare delle riflessioni.

CAS. Rifletterono, rifletterono; ma è tardi. Cosa fatta... è fatta.

APOL. Non è inutile; anzi è inevitabile una riflessione, che bisogna premettere alla storia d'oggi. Mentre Roma... mi spiegherò meglio, mentre i masnadieri repubblicani ch'erano colati qui, tripudiavano, anticipando nel vaticinio dei loro sogni l'esistenza di ciò che meditavano, e tutti i consigli municipali dello Stato si dichiaravano contro: da che nacque poi che le istruzioni, che *in posterum* si davano dal Governo, si dirigevano ai Presidi delle Province, dicendo, che facessero essi? Ecco Bologna in questo di medesimo emanare una solenne e legale dichiarazione al Consiglio dei Ministri, e fargliela con prontezza e certezza pervenire per mezzo del suo pro-Legato, in cui con modi franchi, patenti, schietti si esprime che affatto affatto non vuole saperne delle loro maniere di agire e governare. Che in Bologna si pensa altrimenti, che ciò serva loro di regola. Se non fosse un po' troppo lunghetta, ve la darei adesso in lettura; ma sarà meglio che ve la consegna dopo per pezza d'appoggio. Non basta: anche il legale Municipio di Roma fu del saldo sentimento di non volere affatto occuparsi di questa foggia di governare, di questo bizzarro raccozzamento di Costituente. Ora vedete combinazione ladra! Episodio compromittente! Oggi, appunto oggi, quelli che battono la solfa hanno necessità di una stampella, e questa non può fornirla che il Municipio. Avete inteso che il popolo non intende di fare dimostrazioni. Fa freddo: tiene i balconi chiusi; ed ove ha il beneficio delle persiane, chiude anche quelle. Così è ben lontano da rivelare, non dico gioia, esultanza, gradimento, no; ma, almeno un sospetto di assenso a questa progettata ed ordinata Costituente. Recipe dunque, un comando, un consiglio, un invito del Municipio; ma come si fa? Il Municipio sta insovertibile; non si piega. Ebbene: si pigli il segretario, si cacci in un bigonzo, gli si faccia stendere un avviso con in fronte la quaterna maiuscola delle lettere magiche *S. P. Q. R.*, si venga invitando il popolo a far feste, si firmi...

CAS. Da chi? se è lecito?

APOL. Da lui; da lui segretario solo.

CAS. Cola, fra Cola e il Priore, ch'era.....

APOL. Da lui solo, come segretario del comune.

CAS. Mancomale! Allora nella sera, addio luminetti: addio torce: addio palloni.

MEN. Fiasco, fiascone, fiasconaccio.

APOL. Moderate la vostra curiosità fino alla sera del giorno 31. Scusate; ma fate come vi dico

io: intanto desidero che facciate una osservazioncella con me.

CAS. E dopo desidero ancor io, che V. S. ne faccia un'altra per conto mio. Stiamo ai patti.

APOL. Stiamoci pure. — Nel giorno 7 di gennaio vedrete, che storicamente, per disperazione, poichè il Municipio, come un vecchio Svizzero, piantato innanzi ad una porta con la sua alabarda, ha un *No* di bronzo, disse: non voglio occuparmi di Costituente; e non se ne occupò, venne con un decreto esonerato il Magistrato Romano dall'ingrersirsi della Costituente. Ora, dico io, questo decreto doveva essere fatto, stampato e pubblicato oggi; e poi non vi era bisogno di loro; perchè il Municipio aveva eloquentissimamente fatto da sè.

CAS. Certo, a dirla com'è, mi pare una cosetta buffa. Avete osservato magnificamente bene. La osservazioncella mia sarebbe questa: tutti i municipii, a norma di quanto avete detto, ricusarono di occuparsene; ma, tanto e tanto si fece tutto; e perchè?

APOL. Eh! amichetto mio, le difficoltà servono sempre perchè meglio venga schiarita la verità. Le arti di coloro erano, senza dubbio, infernali. Nell'esordio i municipii tutti sodi, tutti fermi, irremovibili; ma che? a poco a poco i poveri Consiglieri diventano l'oggetto delle beffe, del ridicolo dove ci è un Circolo popolare; dove non ci è, supplisce la spezieria. In tutti i paesetti, dove gli affari particolari non affogano, tutti vogliono far dissertazioni fra i barattoli della teriaca e del Mitridate, sugli affari del Comune; e chi l'ha a morte col segretario; chi vorrebbe veder impiccato il gonfaloniere; e quasi tutti vorrebbero mettersi la toga, e sempre essi mettersela. In questi paesetti, così bene dipinti dal *Federici*, e prima dal *Goldoni* nelle loro Commedie, hanno lingue acute come quelle dei serpenti, e certe penne.... quando sanno scrivere, più fiere di quelle dei dotti segretarii, che hanno il loro studio all'aria aperta, vicino al teatro di Marcello. Ecco il caso nostro; anzi i casi nostri. Non pensano più nè a governo, nè a Papa. Nacque una zuffa, una baruffa, un diluvio di villanie, una pioggia fitta fitta d'ingiurie. Calunnie, minacce, qualche pugno; e giù il segretario, giù il gonfaloniere, giù gli anziani. Tutto nuovo: tutto rimodernato. C'era chi soffiava certa arietta segreta di casa calda. Tutto fu nuovo; e tanto nuovo, che, avanti, avanti, avanti: un poco più rinunziavano anche al Bellarmino ed ai quattro Evangelisti. Non capivano più nulla: non si capirono nemmeno fra di loro, e si fece... a richiesta generale una replica della tragedia della torre di Babele.

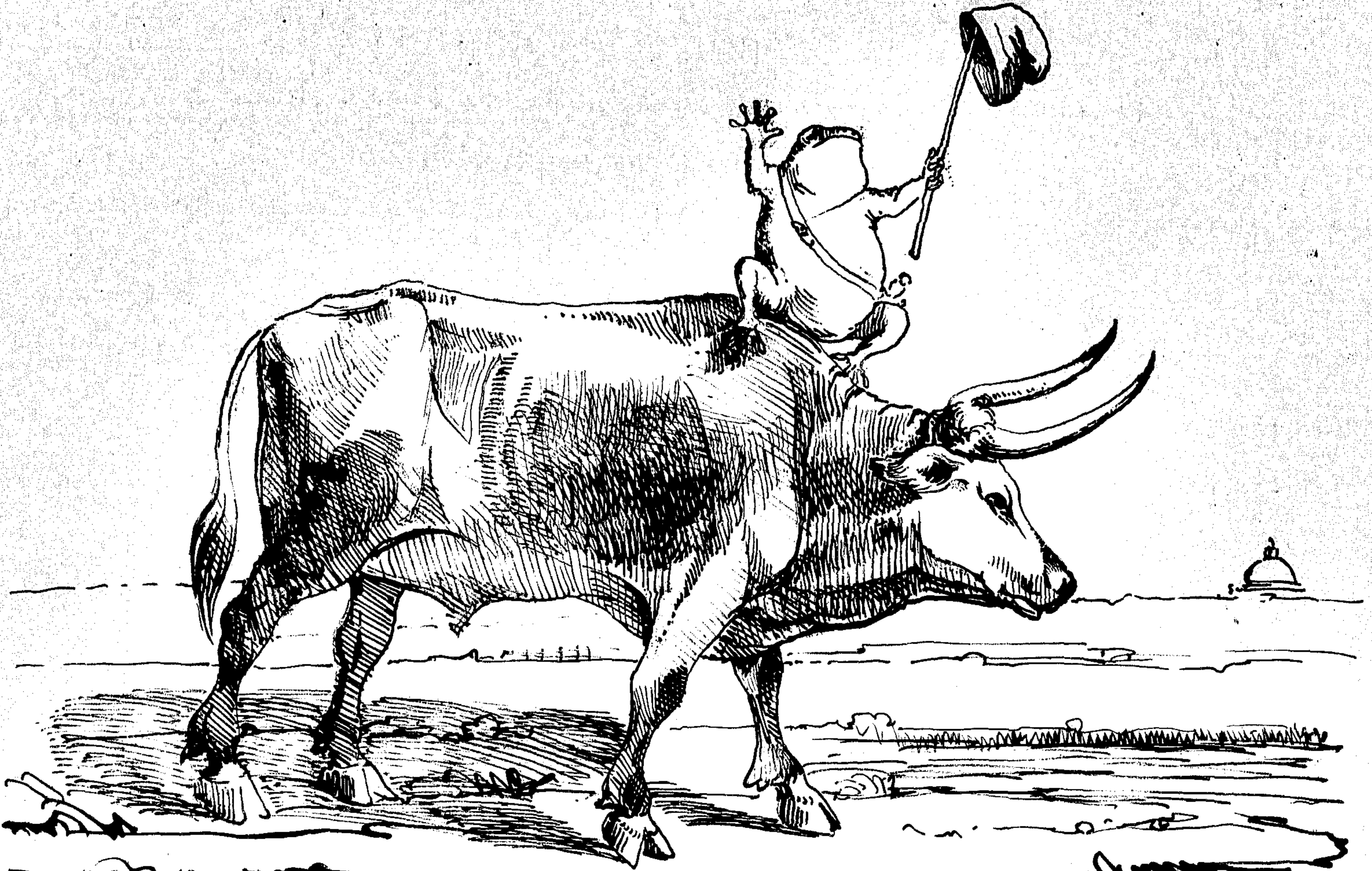
CAS. Così poi si bevvero certi bicchieroni di corbellerie.

DEM. E se li continuarono a bere come fiaschetti d'Orvieto.

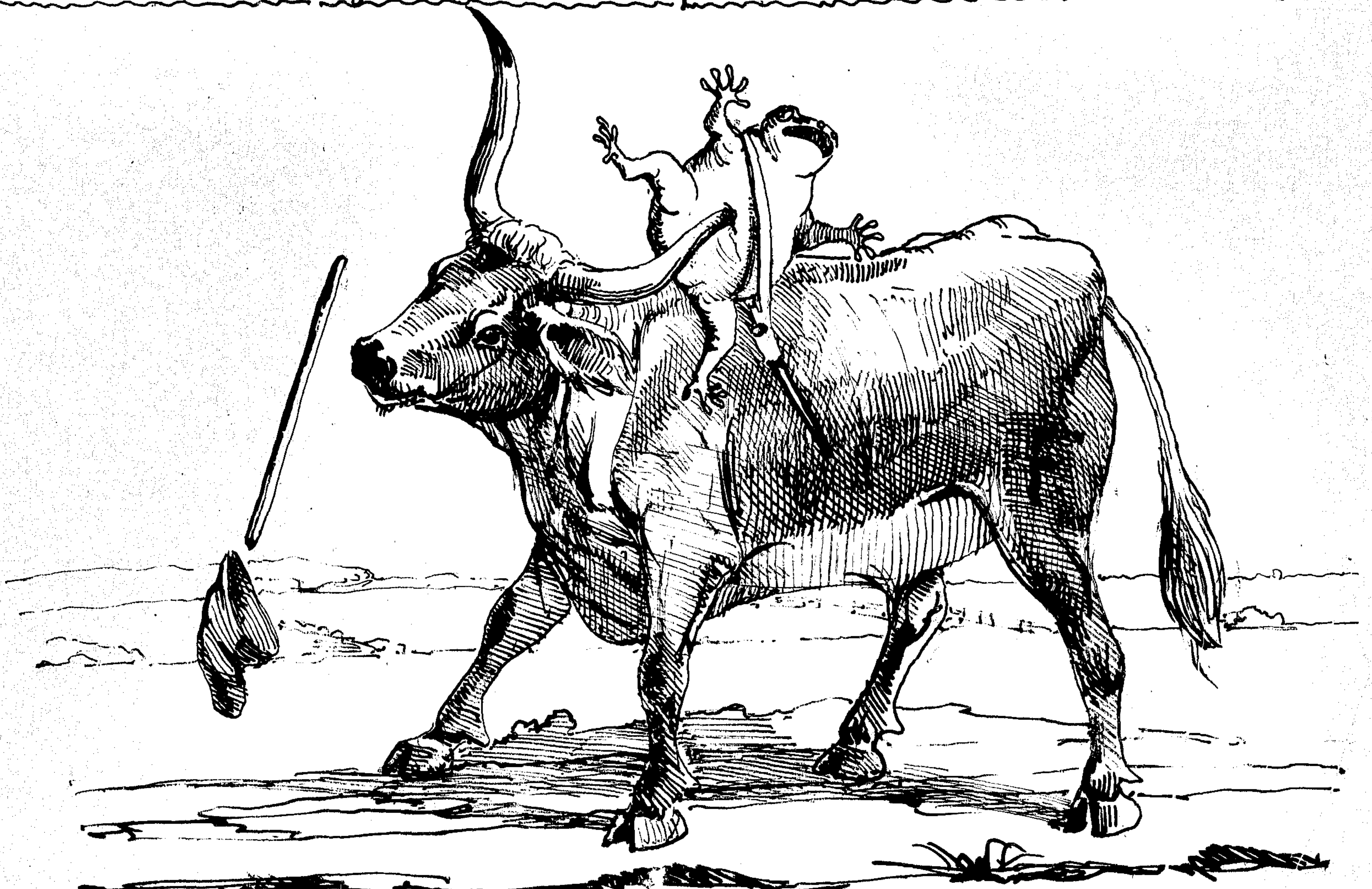
APOL. È persuasa ella, signor Cassandrino mio bello?

CAS. Bello no, perchè mi specchio; vostro sì: del resto, sono persuasissimo. Mi pare di trovarmi in questi paesetti. Signor segretario, lei non capisce un'acca. Ha rovinato gli affari della Comu-

LA RANA ED IL BUE . . . FAVOLA DI ESOPPO



Il giorno 30. Aprile



Il giorno 30 Giugno

ne; si metta a sedere. E lei, signor gonfaloniere caro, che credeva stare al timone della barca, e diceva all'appalto del macinato, alla pizzicheria, *suppresso nomine!* Ma le pare? Ha faticato troppo: si diverta un pochino. Il sor Checco, che ha una rabbietta secreta, perchè il sor Toto è Maggiore civico, gli scava la fossa sotto ai piedi; e patatufete, a terra. Il medico condotto! Il chirurgo condotto! Per solito erano lame cattive, e servivano la setta sottomano, soffiando con i loro mantici; e la baracca crollava, e si precipitava. Che bello stare in un cantone, e lemme lemme, zitto e chiotto, osservare e ridere sotto cappa.

APOL. Mi pare che siate entrato nello spirito della operazione satanica?

CAS. Mi pare. Poi...

APOL. Per ora basta così. Passiamo al giorno 31 ultimo dell'anno 1848.

CAS. Anno nero, crudele, sacrilego! Dio ha voluto così!

APOL. Voi ben sapete, che per un uso devoto ed antico assai assai, il santo Padre unito al sacro Collegio, nell'ultimo giorno dell'anno va nella bella chiesa del Gesù a rendere grazie all'Altissimo dei beneficii ricevuti nell'anno, e cantare l'Inno Ambrosiano. Vi era sempre un concorso immenso, e il Papa, ed i Cardinali vi erano festeggiati, e nasceva bella gara per implorare con vive acclamazioni la Pontificia Benedizione. In quest'anno di ciò non se ne può far nulla; ma che? I demagoghi... sacrileghi, profanatori, indegnissimi, vogliono che la sacra funzione vi sia. Il piissimo Circolo Popolare, quel vivo modello di devozione, quel campione della fede cattolica, impone esso stesso al governo, e pigliando l'iniziativa, ordina a quei gran demagoghi, che tocca a loro di fare quella funzione anniversaria; che siano intimati tutti e singoli i componenti il governo, i ministri, i subalterni. Detto e fatto. Si radunano tutti nelle stanze di monsignor *Emmanuelle Muzzarelli*, che essendo ministro dell'istruzione pubblica, la teneva la segreteria detta degli studii. Là si portarono i ministri con le loro tracolle, cioè con le loro grandi sciarpe attraverso al petto, e tutti uniti andarono nel santo tempio di Dio, profanandolo; perchè ringraziavano Lui, al quale non credevano. Scellerati! Sì, sì: avevano da ringraziarlo, che non li aveva ancora subissati con i loro perfidi progetti. Basta: furono contenti: la funzione ebbe luogo: il *Te Deum* fu cantato; la chiesa fu illuminata; la Benedizione fu data. — Voi v'immaginerete che nella sera Roma sarà andata a fuoco per le luminarie? V'immaginerete benissimo. Come nel giorno che volevano gli apparati per le finestre, così accadde in questa sera per le illuminazioni. Io mi volli levare la soddisfazione di fare e registrare l'inventario delle case, che misero lume su i balconi e sulle loggie. Notatele bene: io ve le dico francamente. *I Casini, il Caffè Nuovo, la Sapienza, ov'era il quartiere dei Tiragliori, al Caffè delle Belle Arti, alle case dei Castellani, nella casa di Ruitz, al primo piano di una casa al Corso, posta dirimpetto al Caffè delle Belle Arti, in un piano del palazzo Valdambriani a Ripetta,*

e in altre ben poche, ben poche case; e basta. Nel resto una perfetta oscurità egiziana.

CAS. Produse un magnifico effetto l'avviso. Bravi! veramente bravi!

APOL. Intendiamoci bene: con questa mia rassegna ardente, non ho inteso di escludere la piazza del Popolo, fatta illuminare a spese del governo, per mezzo del suo dolce *Lorenzo Materazzi*. — E..... non vi esagero; non vi faccio caricatura, ad onta che vi fossero due ben guernite orchestre..... e notate bene, che parlo innanzi a voi, tutte egregie persone, che, se non lo sapete di certa scienza, potete informarvi e smentirmi; dunque la piazza del Popolo era quasi tutta vuota. Vuota... capite? Nella seria significazione di questa sconsolante parola. Io vi ritornai alle dieci, ossia due ore avanti alla mezzanotte, e trovai che le fiaccole... onestamente facevano il loro dovere ed ardevano; ma non v'erano che due mucchietti di persone; tre persone per gruppo, niente più. Salutai dentro me la bella idea del Governo, e me ne tornai a casa: intanto alcuni faccendoni con urla disperate, con bestemmie, con per là... per qua... con madornali sassate, strepito, insolenze, e grida rabbiose, obbligarono molti timidi a porre su i balconi o sulle loggie i candelieri con le candele, i quinquet, le lucerne. Insomma, i lumi di cui si servivano allo studio, a cena, accanto al letto. Così fu una bella, splendida, concorde, spontanea dimostrazione, che chiuse giulivamente il bellissimo anno 1848 nella sua ultima giornata. Or che ne dite?

CAS. Che ne dico? Dico essere stato un anno tragico terminato comicamente.

APOL. Oh! adesso venite meco a chiudere l'anno a Gaeta, e poi... a spese mie vi ricondurrò a Roma per cominciare il 1849. Che ne pensate?

CAS. Che ne penso? Fare a modo vostro; perchè già è impossibile arrosparsi, e dirvi di no. Eccomi pronto. Un'untatina agli stivali, e andiamo.

APOL. Siamo d'accordo. Udite: eccoci in Gaeta, ed è il giorno 23 dicembre; giorno memorando in cui fu inviata la ben nota circolare diplomatica dell'Emo Antonelli ai rappresentanti delle Potenze estere accreditati presso la s. Sede. Il principio di questa nota suona così:

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE

PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 23 dec. 1848

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27 p. p. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del s. Padre da Roma, il dì lui arrivo a Gaeta, ed il Motu-proprio della Santità Sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porne sotto gli occhi dell'E. V. quanto successivamen-

te è avvenuto intorno alle Pontificie providenze pel governo degli Stati di s. Chiesa.

Dopo passa a parlare del Motu-Proprio, e della Commissione Governativa di Stato, non che delle Epistole autografe di Pio IX al cardinal Castracane, affine che assumesse la qualifica di Presidente alla nominata Commissione, ed incombenze rispettive. Parla di una lettera del ministero, che portò il Sacchetti a Gaeta, e qui per risposta il Papa gli dà il Motu-Proprio del 27 nel fargli conoscere la sua volontà, e togliere al Ministero ogni argomento per supposti illegale. Discorre delle trattative della Commissione dell'ordinanza del 7 dicembre, della proroga dei Consigli, degli schiarimenti dati per i dubbii fatti dai consigli, del Ministero da scegliersi sempre però esclusi gl'individui impostigli per ministri nel giorno 16 novembre con la imponente minacciante della forza armata. Non tace la simulata rinunzia del ministero democratico sotto il dì 3 dicembre, che con lettera datata in quel giorno la rimisero a Gaeta, dando per colore a quella rinunzia il Motu-Proprio di Pio IX del dì 17, che qui avanti a noi disputavano accaniti se fosse o no del santo Padre; e chiaramente si esprimevano, che da essi era sostenuto irregolarmente il potere; perchè illegalmente concessogli. Che ne dite? Che ve ne pare? Qui non v'era da far replica. Il cardinale Antonelli qui presenta una incontrovertibile ragione, perchè quella tal lettera non doveva avere risposta; ed è che il Sovrano non doveva ricevere la rinunzia di un Ministero illegittimo; ricevendola, in una certa guisa l'avrebbe riconosciuta. Qui dovete fare una riflessione con me. — In questa lettera il card. Antonelli, dicendo, che non si voleva aver l'aria di riconoscere quel tal Ministero diabolico, pare che si scordi che poco prima, ed in stampa aveva detto: — *Non alieno il s. Padre di corrispondere con un Ministero illegale* — Un caso consono, gemello era accaduto al Consalvi. Qualche nota dice precisamente così; ma deve dire: *Alieno il santo Padre di ecc. ecc.* Chi volle proprio *marte*, aggiungere quel *NON* poteva seguitare a leggere, e si sarebbe trovato sconfitto; perchè dopo dice: — *Tale lettera doveva rimanere, come è ben chiaro, senza replica, affinché coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la legittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza.* — La birberia è patente; ed insieme la stivaleria di quel *NON* fraudolento, e smentito dal contesto.

CAS. Mi pare chiaro come quattro e quattro fanno otto.

MEN. Si ragiona poco da molti.

CAS. Sia detto per loro orazione funebre.

APOL. Seguita la circolare diplomatica a parlare delle commissioni, che la Santità Sua non poté ricevere; e dice di un dispaccio del dì 8 dicembre inviatogli dall'Emo Castracane, in cui si esprime così: — *Sgomentati da quelli che promovevano il disordine, e molto più sotto la violenza manifestata, e dal ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio, si fecero a proporre di man-*

tenere con una nuova nomina, o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi accettare la rinunzia che avevano data, o insinuare di rinnovarla, affinché sotto la dipendenza della commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità d'implorare dal santo Padre un mandato di amplissima fiducia. — Questa circolare mette pienamente al giorno tutte le Potenze della cronaca progressiva dei fatti, e termina coll'accennare come il Pontefice impose alla Commissione di rivelarsi, farsi conoscere; quindi narra la creazione della Giunta di Stato, e rimette le proteste analoghe. Da questo dispaccio nacque l'intervento.

P. C. Manco male!

DEM. Sia ringraziato Iddio!

CAS. Mi bolliva nel gargarozzo.

APOL. Del 23 *sufficit.*

MEN. *Atque bastat.*

APOL. Andiamo al giorno 24. — Era, come ben capite, la vigilia del santissimo Natale, ed in quell'anno il santo Padre celebrò privatamente la prima santa Messa nella sua cappella particolare, e vi assisteva l'ufficialità di guardia al palazzo. Nel seguente giorno 25, solennità della nascita di Gesù Cristo, circa le ore 8 Sua Santità disse la seconda Messa, cui assistevano tutti i membri della real famiglia, che si accostarono a partecipare della sacra Mensa Eucaristica. Dopo questa commovente funzione, il santo Padre montò in una carrozza tirata da quattro cavalli con i Cardinali Antonelli e Macchi. Era preceduto da plotoni di Carabinieri a cavallo, ed ai lati aveva i Maggiori destinati alla immediazione di Sua Santità, signori de Steiger e de Yong, e il cavallerizzo di campo signor Olivieri; e dopo seguiva altro plotone di Carabinieri, e quindi una carrozza in cui erano i monsignori Medici, Borromeo, Stella e Cenni, e con questa pubblica forma il santo Padre si diresse alla Cattedrale, ove arrivato, fu ricevuto da monsig. Vescovo con tutto il clero. In una sala già vi si era raccolto tutto il corpo diplomatico, il quale aveva assunto l'assisa di gala. Non tardò a condurvisi la real famiglia unita al real seguito. Orò prima il santo Padre in una delle cappelle laterali; quindi ascese all'altare maggiore, ed assistito dai prelodati Emi signori Cardinali, celebrò la terza Messa. Dopo si recò nell'attiguo palazzo di monsignor vescovo Parisi, ove si trattenne qualche tratto di tempo, e quindi riuscì per la chiesa medesima, e con la già descritta forma si restituì al palazzo, corteggiato sempre da una forte folla del popolo di Gaeta, che genuflesso, a gara, gli dimandava la Papale Benedizione. Sul mezzodì tutto il corpo diplomatico accreditato presso la santa Sede, cui si era aggiunto S. E. il conte di Creptewitch, ministro di Russia, si recò, dopo che vi era già stata la real corte a complimentare in forma il Pontefice, e S. E. il signor Martinez della Rosa, rappresentante di Spagna gli indirizzò queste parole:

VN PARLAMENTARIO SPEDITO AL CAMPO



SANTO PADRE

« Il corpo diplomatico in questo giorno solenne
» consacrato dalla Religione, adempisce ad un do-
» vere, deponendo ai piedi di Vostra Santità i suoi
» omaggi più rispettosi e più sinceri.

» Testimonii delle virtù che la Santità Vostra
» ha spiegate in circostanze troppo dolorose per
» non esser mai dimenticate, noi ci stimiamo felici
» di esprimere in questa congiuntura gli stessi sen-
» timenti di ammirazione e di devozione; senti-
» menti inalterabili come lo sono le virtù che li
» destano.

» Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la
» felicità, di cui Ella è tanto degna, noi non siamo
» che gl'interpreti fedeli dei voti dei nostri go-
» verni. Essi prendono tutti vivo interesse alla
» sorte del Sommo Pontefice, più grande ancora,
» se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le
» volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta,
» troppo santa, per non essere protetta da Colui,
» che tiene nella sua mano onnipotente la sorte dei
» re e dei popoli.»

Cui si degnò il santo Padre rispondere:

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse
» del corpo diplomatico verso di Noi, destano nel
» Nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e
» di soddisfazione.

» Vicario, abbenchè indegno dell'Uomo-Dio, del
» quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua
» la forza che ci venne nei giorni dell'afflizione,
» com'è tutta sua la grazia che ci concede di amare
» i nostri sudditi e figli dal luogo ove ora tem-
» poraneamente ci troviamo, con quell'amore col
» quale li riguardammo risiedendo nella nostra città
» di Roma.

» La santità e la giustizia della nostra causa farà
» sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutari consi-
» gli ai Governi che rappresentate, affinchè essa
» ottenga il trionfo, ch'è pure il trionfo dell'ordine
» e della Chiesa Cattolica, sommamente interessata
» alla libertà e indipendenza del suo Capo.»

Secondo il consueto costume, anche il signor card.
Macchi, come cardinale decano, in nome di tutto il
sacro Collegio, presentossi a prestare omaggio al
Pontefice, e gli disse:

BEATISSIMO PADRE

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la
» nascita del nostro Divin Redentore, giorno di be-
» nedizioni e di grazie il Decano del sacro Collegio
» non solo come interprete dei sentimenti dei Car-

» dinali suoi colleghi, ma per vivo desiderio che
» ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio
» ad uno dei più grati doveri, umiliando alla San-
» tità Vostra gli ardenti voti che porge all'Altis-
» simo per implorarne ogni sorta di felicità, e la
» prospera e lunga di Lei conservazione.

» Se nei passati anni abbiamo noi tutti innal-
» zate le nostre mani supplichevoli al cielo per
» attirarle i divini favori, oggi penetrato il sacro
» Collegio delle luttuose circostanze, in cui il Si-
» gnore per i suoi impenetrabili decreti ha per-
» messo alle potestà delle tenebre di affliggere la
» Chiesa ed il suo Capo visibile, raddoppia colla
» maggiore effusione del cuore le fervide sue pre-
» ghiere, onde la divina misericordia, richiamando
» i traviati nel retto sentiero, e dimenticando i pas-
» sati errori, compensi con altrettante consolazioni
» le amarezze che ora opprimono il di Lei cuore
» paterno.

» Si degni il Datore di ogni bene rasciugare ben-
» presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l'orbe
» cattolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed
» arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei
» doni celesti, onde confortata dalla divina grazia
» possa governare in pace, e ben dirigere la Na-
» vicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste,
» ma contro la quale le porte dell'inferno non po-
» tranno giammai prevalere.

» Accolga, Padre santo, coll'usata sua benignità
» questo doveroso officio del sacro Collegio, il quale
» inseparabile dall'augusto suo Capo, dichiara so-
» lennemente di esser pronto a versare tutto il suo
» sangue per la Religione, per la santa Sede, e
» pel Vicario di Gesù Cristo, a cui ha giurato fedel-
» tà a tutte prove e perfetta obbedienza.»

Ed a lui il santo Padre rispondeva:

« Se accogliamo sempre con grato animo i sen-
» timenti ch'ella, signor Cardinale, in altre circo-
» stanze ci ha espressi a nome di tutti i suoi colle-
» ghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con am-
» mirazione, perchè espressi ne' giorni della cala-
» mità, nei quali il desiderio del conforto è sempre
» maggiore. Nella preghiera perseverante siamo
» sicuri che questo conforto Ci sarà concesso da
» Quello che sparge le più dolci consolazioni con
» quella mano stessa con la quale sostiene le bi-
» lance della sua giustizia. Desideriamo vivamente
» ch'ella, signor Cardinale, sia l'interprete de' Nostri
» sentimenti verso l'intiero sacro Collegio, mani-
» festandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio,
» affinchè la presente tempesta preparata dallo spi-
» rito d'insofferenza e imperversata dal soffio di

» tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i
 » fini altissimi della sua sapienza saranno conse-
 » guiti. Ad affrettare questi momenti concorre-
 » ranno mirabilmente le disposizioni di cristiana
 » generosità, e di esemplare divozione verso la
 » Nostra Persona e la santa Sede, da cui sono ani-
 » mati i suoi colleghi, e che noi preghiamo il Si-
 » gnore nell'umiltà dello spirito perchè si degni
 » accogliere benignamente a darci tutti quei lumi
 » che sono necessari per preparare i trionfi della
 » sua Chiesa.»

Il Corpo Diplomatico, non si stimò pago dell'omag-
 gio reso al santo Padre, ma volle di concerto pre-
 sentarsi anche all'eminentissimo Decano, che alle
 loro cortesi espressioni rispose gentilmente di simil
 tenore:

« Sono onorato dalla più viva riconoscenza in
 » vedermi in questo solenne giorno onorato nella
 » mia qualità di Decano del sacro Collegio dal
 » rispettabilissimo Corpo Diplomatico, e di rice-
 » vere i loro augurii di felicità. Mi farò un do-
 » vere di partecipare questa obbligante attenzione
 » agli altri Cardinali miei colleghi, i quali ne sa-
 » ranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto
 » l'interessamento dell'EE. LL. all'attuale nostra
 » situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giu-
 » dizi ha voluto convertire in amarezze gli ap-
 » plausi con cui era festeggiato il suo Vicario,
 » nostro amatissimo Sovrano, ed ha permesso lo
 » sfogo di brutali passioni, che costrinsero il som-
 » mo Pontefice ad allontanarsi anche da suoi Stati
 » col più dolore del suo amore paterno, e con i
 » gemiti di tutta la Chiesa cattolica. Ma Iddio è
 » anche Padre di misericordia infinita, ed abbre-
 » vierà questi giorni infausti, ridonando a Roma,
 » allo Stato il suo Principe e il suo Pastore, che
 » con maturo consiglio vi farà regnare il buon or-
 » dine, la pace e la pubblica tranquillità.

» Mi giova sperare che gli autori dei tanti ec-
 » cessi, che deploriamo; e quei che si son lasciati
 » sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare
 » i torti, e che, pentiti richiameranno il loro So-
 » vrano, e gli presteranno la dovuta obbedienza.
 » Se amano veramente la patria, non possono aver
 » dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma
 » nei tempi andati, per la lontananza del Papa, e
 » che la residenza del sommo Pontefice in Roma la
 » rende Capitale di tutto l'orbe cattolico, e n'è
 » perciò divenuta più grande di quello che lo fosse
 » in tempo de' Cesari.

» Son certo che questo felice cambiamento di
 » cose ricolmerebbe di giubilo anche l'EE. LL., giac-

» chè non vi può essere alcun Sovrano, nè alcun
 » Governo ben ordinato in Europa, e nel mondo in-
 » tiero, che non sia rimasto afflitto dei funesti av-
 » venimenti in Roma, e che non brami ardentemente
 » di veder cessati i tumulti e rientrare il romano
 » Pontefice tranquillamente nel suo Stato Ecclesia-
 » stico, che pacificamente possiede son più di dieci
 » secoli. Vi hanno le Potenze tutte, anche un parti-
 » colare interesse per il ben essere e la tranquillità
 » delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono
 » e con molta ragione che il Vicario di Gesù Cristo
 » sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad
 » alcuna influenza, onde possa nei modi convenienti
 » governare la Chiesa cattolica, e provvedere ai loro
 » spirituali bisogni.

» Perdonino l'EE. LL. questa libera manifesta-
 » zione de' miei sentimenti, che procedono dall'in-
 » terno del mio cuore, e che non sarà loro discara,
 » ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e
 » quale affetto nutrano per il romano Pontefice.»

Dopo il medesimo corpo andò a tributare i suoi
 omaggi alle LL. MM. il Re e la Regina. Nel giorno
 26, vi noto solo che l'Ammiraglio Randion, dopo
 aver complimentato Sua Santità, ripartì da quel
 Porto sulla *Salamandre*, legno francese a vapore;
 ma nel giorno 27, in cui cadeva la festa onoma-
 stica del santo Padre, il Re e la Regina andarono
 ad offerire a Pio IX i loro teneri e fervidi au-
 gurii; lo che venne eseguito pure dal Corpo Di-
 plomatico, e dalla ufficialità. — In questo mede-
 simo giorno giunse a Gaeta una deputazione del
 Clero e della Magistratura di Terracina, e pote-
 rono a nome di quella popolazione far lieti augurii
 al santo Padre, ed implorarono la santa Benedi-
 zione; quindi ad imitazione di Terracina, vennero
 la deputazione di Piperno, e di altri paesi dello
 Stato, e furono tutte accolte con molta generosa
 affabilità. Nella mattina del 31 giunse in Gaeta
 da Napoli una deputazione della Gran Corte dei
 Conti, per fare atto di ossequio al santo Padre.
 Ammessa al bacio del sacro Piede, il Presidente
 prese la parola, e così si espresse:

BEATISSIMO PADRE

« Figli devoti della Chiesa cattolica, imitatori
 » dell'esempio del loro augusto e religioso sovra-
 » no, i Magistrati della Gran Corte di Conti adem-
 » piono al dovere di deporre ai piedi di Vostra
 » Santità, Pontefice e Sovrano di grande e venerato
 » Nome, gli omaggi del loro profondo rispetto,
 » della loro riverente ammirazione. Intento il col-
 » legio intero all'adempimento de' suoi doveri di

» supremo magistrato del contenzioso dell'amministrazione, invoca all'uopo l'aiuto della divina Giustizia, ed implora ad un tempo dalla Santità Vostra l'Apostolica Benedizione come mezzo favorevole ad ottenerla.»

Al che il sommo Pontefice rispose:

« Il vedere ogni giorno ripetersi dai primi Magistrati di questo regno l'esempio del loro religiosissimo Sovrano nelle dimostrazioni di ossequio e di devozione verso il Vicario di Cristo in questa sua condizione, promette al regno stesso pace, prosperità e tutto quello che si può sperar di beni sulla terra.

» È impossibile che una catena di luminosi esempi resti senza effetto sul gran numero.

» Dove che ci troviamo nell'ottava della nascita del Dio di Pace, ho la speranza, più, ho la fiducia che fra breve risorgeremo ad una prosperità tanto maggiore quanto più gravi sono stati i disastri dai quali nello spirante anno ci siam veduti minacciati. Ciò lo attendiamo per la protezione della nostra Santissima Vergine, dei santi Pietro e Paolo: *petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis.*»

CAS. Vi compatisco, mio caro signor Apollonio: sarete davvero stanco. Sono letture che spolmonano e fanno venire l'angina.

APOL. Niente, niente: basta che si vada avanti. Vedete che, relativamente a digressioni, uso ora forte economia; ma voi, signor Cassandrino, mi avete da fare un piacere.

CAS. Uno, due, tre. Parlate.

APOL. No, no: bisogna che mi facciate riposare col fare una lunga lettura.

P. C. Ohè! lunga?

MEN. Lunga! E finiremo come i sette dormienti.

APOL. No, signori miei, non dormirete. Il signor Cassandro vi leggerà un documento di tal natura, il quale vi servirà per concertarvi le idee, e tenervi armonizzati ed ordinati i pensieri.

CAS. Ma che documento è?

APOL. È una circolare a tutti i governi europei emanata dalla corte di Spagna; mentre quella generosa Regina prese l'iniziativa, affinché tutti i governi si affaccendassero per rimettere il santo Padre nel suo trono. È un documento storico molto interessante. Eccolo qui: leggetelo con la vostra solita grazietta, signor Cassandro, ed io mi riposerò.

CAS. Volentierissimo. Sono qui. (*Legge*):

ILLMO SIGNORE

24 dicembre 1848

Il governo di S. M. è intenzionato di fare ogni cosa a favore del Papa, la quale sia creduta necessaria per ristabilire il Capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà, d'indipendenza, di dignità ed autorità che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue attribuzioni. Non sì tosto pervenne a cognizione di esso la notizia essere stato costretto il Papa a fuggire

da Roma, si rivolse al governo francese, il quale si mostrò del pari disposto a sostenere la libertà del santo Padre.

Ma questa trattativa in oggi potrebbe essere considerata come insufficiente, ove si ponga mente ai fatti succeduti nella Capitale dello Stato Pontificio. Non si tratta più di difendere la libertà minacciata dalla rivolta dei proprii sudditi, ma di ristabilire l'autorità del Pontefice in un modo stabile e permanente; e di assicurare questa autorità da qualsiasi violenza.

V. S. Illma sa molto bene quanto e quale sia stato lo zelo dei governi cattolici per procurare al Capo della Chiesa una posizione indipendente. Le Potenze cattoliche sonosi considerate sempre come garanti della sovranità temporale del Papa. Questa posizione è di tale importanza per tutta la cristianità, che non può essere lasciata in balia all'arbitrio di una così piccola parte dell'orbe cattolico, come sono gli Stati Romani.

La Spagna crede che le Potenze cattoliche non abbiano a permettere, che la libertà del Capo della Chiesa cattolica rimanga in preda all'arbitrio della città di Roma; e che, mentre tutte le nazioni cattoliche si fanno premura di attestare la profonda loro venerazione, una sola città d'Italia ardisca ledere la dignità del Papa e porlo in uno stato di dipendenza, da non poter forse un giorno nemmeno far uso interamente del suo potere spirituale.

Queste considerazioni determinano il governo di S. M. ad invitare le altre Potenze cattoliche, perchè si consiglino sul modo come abbiansi ad evitare quei mali che necessariamente debbono derivare, qualora avessero a continuare le cose nello stato deplorabile in cui oggi si trovano.

Per giungere al conseguimento di questo scopo importante, S. M. ha ordinato di rivolgersi alle potenze di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandole a nominare i loro plenipotenziarii, e in pari tempo a fissare un luogo che giudicassero il più conveniente per un congresso.

All'oggetto di evitare gl'indugi, il governo di S. M. si permette di proporre questa Capitale, o qualunque altra città della Spagna, posta alle spiagge del Mediterraneo, tanto per la situazione favorevole, quanto per la tranquillità che gode questa penisola; e trattandosi di un'impresa del tutto cattolica, sembrerebbe che la Spagna fosse il luogo più proprio per queste trattative.

Firm. Pedro I Pidal.

APOL. Avete inteso? Non basta però; prima di partire da Gaeta, voglio che facciate un'altra lettura corta corta: questo che vi do, è un Breve di Sua Santità scritto a favore del sig. Montalembert, quasi per rendergli grazie di quanto a pro della santa sede aveva dottamente ed energicamente detto in un suo discorso famoso, in cui portò alle stelle

il santo Padre. Non è lungo; leggetelo voi, signor Demetrio; vi piacerà.

DEM. (*Legge*):

PIO PP. IX

« Diletto figlio, salute ed Apostolica Benedizione.

» La lettera del 10 di questo mese che ci avete indirizzata, ci attesta in tutto il suo contenuto la vostra affezione per Noi e la vostra devozione alla Nostra persona e a questa Sede Apostolica. Ricevammo col cuore pieno di riconoscenza la novella prova che voi ci porgete di amor filiale verso di Noi e la suprema dignità Nostra, e del religiosissimo vostro animo, e Noi vogliamo per questi egregi sentimenti esprimervi, o figlio amatissimo, tutta la Nostra gratitudine. Noi supplichiamo e scongiuriamo Dio onnipotente con tutta la forza delle Nostre umili preghiere affinché si degni di coronare del desiderato successo i vostri sforzi e quelli degli altri Francesi che si adoperano ad augurare la gloria della vostra nobilissima nazione, e a mantenere il principato civile della Sede Apostolica. Frattanto Noi vi conferiamo l'assicurazione del Nostro cuor paterno colla benedizione apostolica che Noi v'impartiamo, caro e nobile figlio, dal profondo del Nostro cuore, e come caparra di tutte le celesti grazie.

» Di Gaeta, il 26 dicembre 1848, anno III del Nostro Pontificato.

» Al Nostro diletto figlio e nobile uomo
» conte Carlo di Montalembert a Parigi.»

APOL. Se lo meritava.

DEM. Se potessi, me lo abbraccerei e me lo coprirei di baci.

APOL. Vi è un'altra cosa da leggere. Sentite...

CAS. Ho capito: vi volete riposare per bene.

APOL. Possiamo anche farne di meno. Aveva in mente di farvi leggere una corrispondenza fra Mamiani, Muzzarelli e monsignor Garibaldi Nunzio di Napoli, che è una corrispondenza classica; e assicuratevi che monsignor Nunzio gliela canta chiara e tonda. Facciamone di meno. Nell'ultimo farò come un'appendice, e vi consegnerò un fascio di documenti, e vi accennerò tante minute particolarità. Siete contenti?

CAS. Per me sono contentone.

APOL. Un punto storico di vera e bella storia ecclesiastica, non posso tacerlo. Ed è la pietosa collezione di offerte pecuniarie fatte in Francia a pro del santo Padre fuggiasco, tradito, insidiato. Questo si chiamava l'obolo di s. Pietro, di cui già ve ne diedi un cenno (pag. 218). I vescovi dai pergami, i parrochi dagli altari spandevano qualche parola religiosa, animando la Francia a soccorrere l'erede di s. Pietro gittato nel fondo dalla nera

ingratitude dei beneficiati da lui, e nasceva tosto una gara fra maschi e femine, fra vecchi e fanciulli, fra padrone e servo, fra banchieri e braccianti; e tutti e tutte volentieri accorrevano ad offerire le loro monete, che venivano, quando formavano una bella somma, spedite fedelissimamente al sommo Pontefice. Ecco ciò che si andava preparando fino a questi giorni. Leggete questo documento, signor Cassandro.

CAS. Non dico di no. (*Legge*):

Sua Eminenza il Card. Arcivescovo di Bourges con apposita circolare diretta ai Parrochi, la raccomanda in tutta la sua diocesi.

Monsignor Vescovo di Frèjus apre una sottoscrizione raccomandando ai Parrochi di unirvi anche dei laici per raccogliere le offerte.

Monsignor Vescovo di Vannes in Bretagna raccomanda l'opera in questi termini: « Io so fatto scomparire il superfluo. So bene che converrà torre da ciò che ci è necessario qual- che cosa per contribuire al soccorso di Lui, al quale io vorrei solo poter concorrere fosse anche che mi dovessi spogliare del mio ultimo briciolo di pane; ma io so ancora a che cuori io mi rivolgo; ai cuori de' miei Bretoni pieni di viva fede. Il loro zelo oltrepasando i proprii mezzi ha mestiero qualche volta di essere moderato anzichè eccitato.»

Monsignor Vescovo di Rennes ha stabilito nella sua diocesi un'associazione cattolica di cui egli si è fatto presidente per promuovere l'opera del denaro di san Pietro, e vuole che cogli ecclesiastici sieno nel consiglio chiamati anche i laici. Sono da notarsi le seguenti parole della sua circolare:

» La Bretagna è povera, ma ricca di fede; è appunto nel fuoco della pura sua fede che ella ritrae le sue ispirazioni; abbiam dunque ogni fondamento da potere anche anticipatamente sperare che ella saprà rispondere al nostro invito.»

Monsig. Vescovo di Saint-Diez ordina una questua nella sua diocesi, e fa precedere la sua decisione da una lettera pastorale, nella quale notiamo le seguenti espressioni:

» In questo momento, il nostro amatissimo Pontefice può dire con altrettanta verità, che il suo divin Maestro, che non ha dove riposare la sua testa. Filius hominis non habet ubi caput reclinet. Difatti la casa dove Egli abita non è sua; il letto dove riposa non gli appartiene; il pane che lo nutrisce è l'offerta della carità.»

Monsignor Vescovo di Perpignan scrive per lo stesso scopo una circolare a tutti i Curati della sua diocesi.

Monsignor Vescovo di Versailles ordina una questua e delle sottoscrizioni, aggiungendo:

» Sarà dal canto nostro una testimonianza della fede che nutriamo verso la Chiesa cattolica Apostolica Romana: allorchè per difendere i diritti, innumerevoli generosi cristiani,



E CESSATA LA NETTEZZA PVBBLICA
A FAVORE DELLE STAFFETTE

» hanno in tutte l'epoche sofferti penosi travagli,
 » subita la contradizione, versato il sangue; al-
 » lorchè oggi ancora molti de' suoi figli senza
 » timore per lei si dichiarano, dovessero pur ca-
 » dere sotto il ferro che li minaccia; ci ricuse-
 » remo noi di pagarle un leggiero tributo, e di
 » procurare al Vicario di Gesù Cristo col mez-
 » zo di tenue offerta, la libertà di azione che
 » reclamano l'onore e i successi del suo aposto-
 » lato?».

APOL. Basta, basta per ora. Adesso di botto entriamo nel famosissimo anno 1849, e siamo già nel dì primo di gennaio. Oggi è il giorno scelto da Pio IX per pubblicare il Motu-Proprio della scomunica. Noi per ora ci contenteremo di leggerla senza solfa; perchè avremo tempo di farla quando vorremo rispondere alle tante iniquità vomitate dai giornalisti romani.

DEM. Non vi affaticate a cercarlo, perchè questo documento lo tengo io bello e preparato: e senza logorare i polmoni del signor Cassandro, il quale poi tornerà ad affittarli, questo Motu-Proprio, se permettono, lo leggo io. (Legge):

PIVS PP. IX

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI

Da questa pacifica stazione ove piacque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i Nostri sentimenti ed i Nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei Nostri figli travati per i sacrilegii ed i misfatti commessi contro le persone a Noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi i più barbari, non che per quelli consumati nella Nostra Residenza, e contro la stessa Nostra Persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla Nostra Capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che Ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsemati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando, che le proteste e ordinazioni da Noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella Capitale stessa dei Nostri Stati. Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonia e di vera ribellione da essi audacemente commesso, colmò la misura della Nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta Nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa universale. Vogliam parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello Stato Romano, con un

decreto dei 29 dicembre prossimo passato per istabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificii. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui domini di santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere, che il di Lui sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi. Risparmieremo alla Nostra dignità la umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto abominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme, e per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all'Apostolica Autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che Ci lega co' più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo contro dell'atto medesimo, ma di condannarlo eziandio alla faccia dell'universo, quale enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della Nostra indipendenza e sovranità, meritevole dei castighi comminati dalle leggi sì divine come umane. Noi siamo persuasi, che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea e vergognosa provocazione. Ciò nonostante perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, di ogni legge, di ogni diritto, di ogni vera libertà, e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare, e diffondere la Nostra voce in guisa che vi renda vieppiù certi dello stretto divieto con cui vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degli individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo come questa Nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei Nostri Predecessori, e dei Concilii, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento (Sess. XXII C. XI de Refor.), nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue censure e principalmente la Scomunica Maggiore da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale sovranità dei sommi romani Pontefici, siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti diretti a danno della medesima Sovranità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata ed usurpata la Nostra Autorità. Se però Ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo alle Nostre cure affidato, coll'adoperare la spada di giusta severità a tal uopo dataci dallo stesso

divino Giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere in terra le veci di Colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le Nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piucchè Nostra è Sua; e mentre di nuovo Ci dichiariamo pronti coll'aiuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia per la difesa e la gloria della cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni, ch'Esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinché voglia benignamente esaudire le fervide preghiere, che di giorno e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione e la salvezza dei traviati. Nessun giorno certamente più lieto per Noi e giocondo sorgerà di quello in cui Ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze Ci provengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convulsa in Noi al riflesso, che universali sono le preghiere, che unite alle Nostre ascendono al trono della divina Misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, e che la stimolano e la forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

Datum Cajetae die 4 jan. anni 1849.

PIVS PP. IX

APOL. Adesso torniamo alla Babilonia di Roma con questo Motu-Proprio, ed osserviamo di che d'iniquità sono capaci i demagoghi che qui stanno fanno bollire la pila.

P. C. M'arincresce che io, sor Casandrino mio, sentirete cosacce ladre, cosacce sporche. Ve parerà che ve venga la frebbe; forno tempacci neri, scrobutichi; ma... ce toccò a noi! Me pareva de sta a casa de farfarello, a casa calla.

CAS. È inutile che mi preveniate. Ho capito, entrando in cucina, che la minestra deve sapere di fumo. E non volete che non me ne sia persuaso che si naviga in acque cattive? Purtroppo! Non mi sgomento, no: qualunque cosa sentirò, dirò: bravi! In piena regola!

APOL. Naturalmente il primo dell'anno, come sapete, è festa di precetto, e poi tutti stanno occupati nella permuta degli augurii; è giornata assorbita dai complimenti, ecc. ecc. ecc. Esternamente di politica non se ne occuparono; ma occultamente v'erano conciliaboli, circoli ristretti, coagulamenti demagogici. Era questo il quarto di in cui provavasi di far dei festeggiamenti. Nella piazza del popolo era sempre immota e preparata l'orchestra; ed in questa sera l'affare passò come nella prima, come nella seconda, come nella terza. I settarii trovaronsi assai imbarazzati e bisbetici; e quindi apparecchiavano i loro artifici pel giorno 2.

CAS. Piano, piano. Fatemi uscire da questa matassa di capicciola impicciatissima. Oggi, 4 gennaio 1849, mi dite ch'è il giorno quarto? Ma nel

giorno 30 uscì fuori l'avviso del segretario. È storia, o non è storia?

APOL. Storia! storia classica. State qui col cervello; non vi distraete — Fiasco nel giorno 29. Replica del fiasco nelle sere del 30 e 31 dec. 1848, e fiasco similmente pel 4 gennaio 1849, quando fecero uscire quell'avviso. Dunque il 4 gennaio ogni computista vede che è il giorno 4. Avete capito?

CAS. Mi pare di sì: ho capito. Il conto così è chiaro.

APOL. Mancomale. — Eccoci al dì 2, che fu di martedì. Dunque uscì un Ordine del Giorno del comando civico, con cui veniva ingiunto a tutti i Civici di sfilare sulla piazza del Popolo, per poi scendere marciando per la via del Corso, e salire sul Campidoglio. Naturalmente l'artiglieria si arrestò sulla piazza d'Ara-coeli, e con la Civica andò su quella svogliatura del battaglione della Speranza, e certi ben pochi cittadini; ma molta feccia assoldata, che strillava: — *Evviva la Costituente!* — Posso dirvi, che un amico mio, facendo lo sciocco e non lo era, si accostò a quei strillandi, e domandò: fatemi grazia, che roba è questa Costituente? — E uno gli rispose: E chi lo sa? Ce danno un tanto l'ora pe facce strilla: Viva la Costituente! De nojantri, nun la cognosce nesciuno. — Capite! Era fiato affittato. — La Linea fu obbligata a prendervi parte; e marciò attaccando moccoli di cera vergine; perchè soffiava una dardanella fina fina, che levava il pelo. Stringiamo: — Sul piazzale capitolino stavano la Linea, la Civica, i Tiraglieri, gli Artiglieri volontari, la Speranza ed i carissimi Circoli con le bandiere.

CAS. Ma perchè questa riunione, e con quel freddo? A rischio di accattarsi una febbre reumatica a quarta generazione?

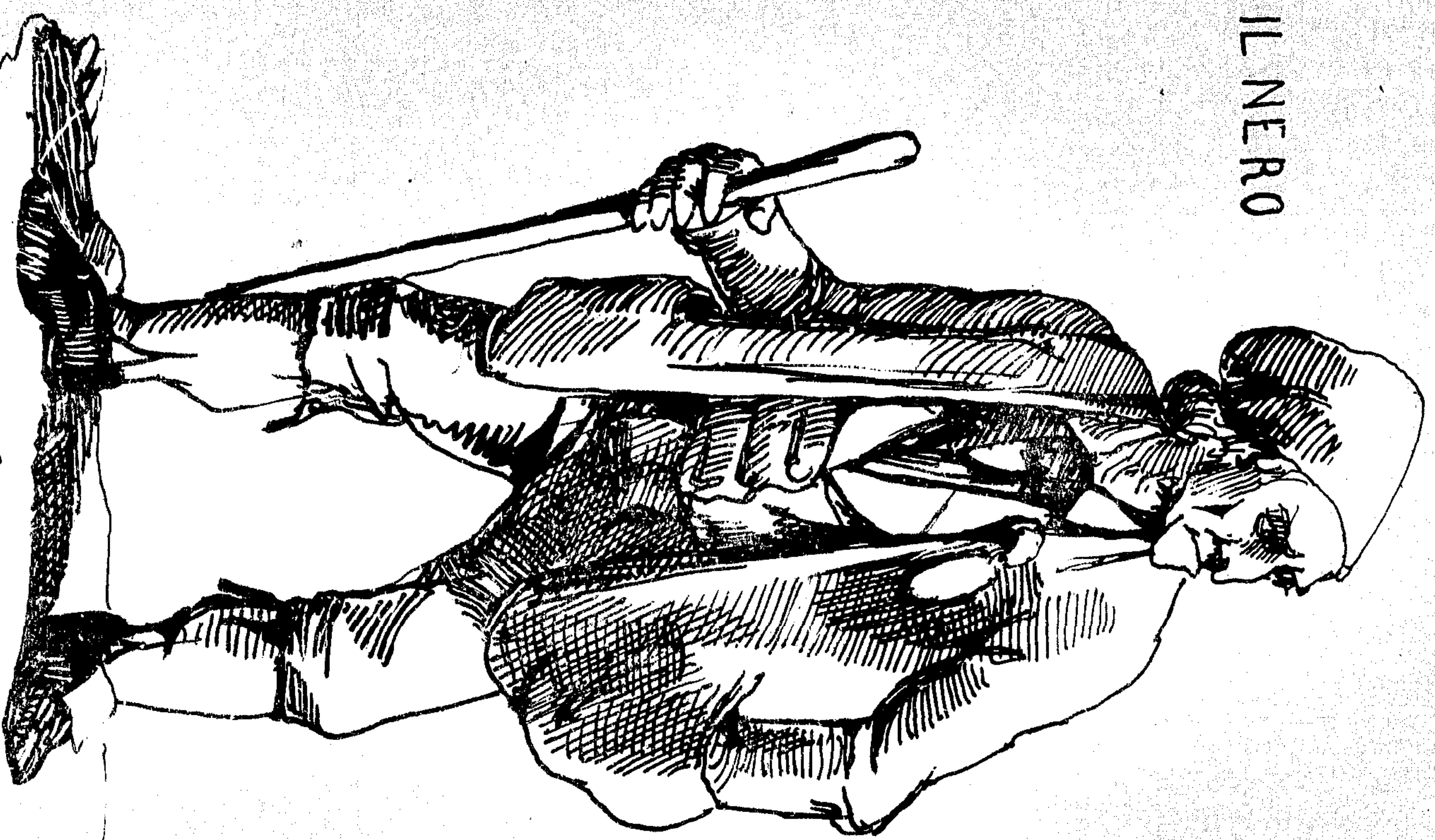
APOL. Perché? bagattelle! Il veneto abate *Rambaldi* lesse il decreto per la creazione della Costituente, e dopo si liquefece in queste soavi parole:

« Popolo di Roma! tu sei chiamato ad una grande missione, è certo l'unica, dopo che i tuoi padri perversi dal destino che ne invidiava la gloria e la grandezza scendevano in faccia di una prima ma barbarie da questa montagna. Popolo di Roma! tu sei chiamato, se il vuoi, ad infondere la potenza vitale alla nostra infelicissima Italia, e ricompone le sparse membra che si vogliono disprezzate ed oppresse dalle nere congreghe e dai despotti. Io sacerdote di Cristo sento tutta la coscienza di chiamarti dal Campidoglio alla libertà ed alla indipendenza; perchè il principio di questo tuo diritto vive eterno nel Vangelo. Frattanto sia uno e concorde il grido: — Viva la Costituente Romana, iniziatrice della Costituente Italiana. »

Immaginatevi quell'abatuccio in distanza sotto il muso del cavallo di Marco-Aurelio, mentre dietro al cavallo medesimo v'era un *quidam* che ne teneva afferrata la coda; insomma l'abatuccolo figurava la musarola cavallina. Bel miscuglio di antico e moderno! Spettacolo degno del pennello del Ghezzi o del Callotta; degno che tutto accorresse dai suoi

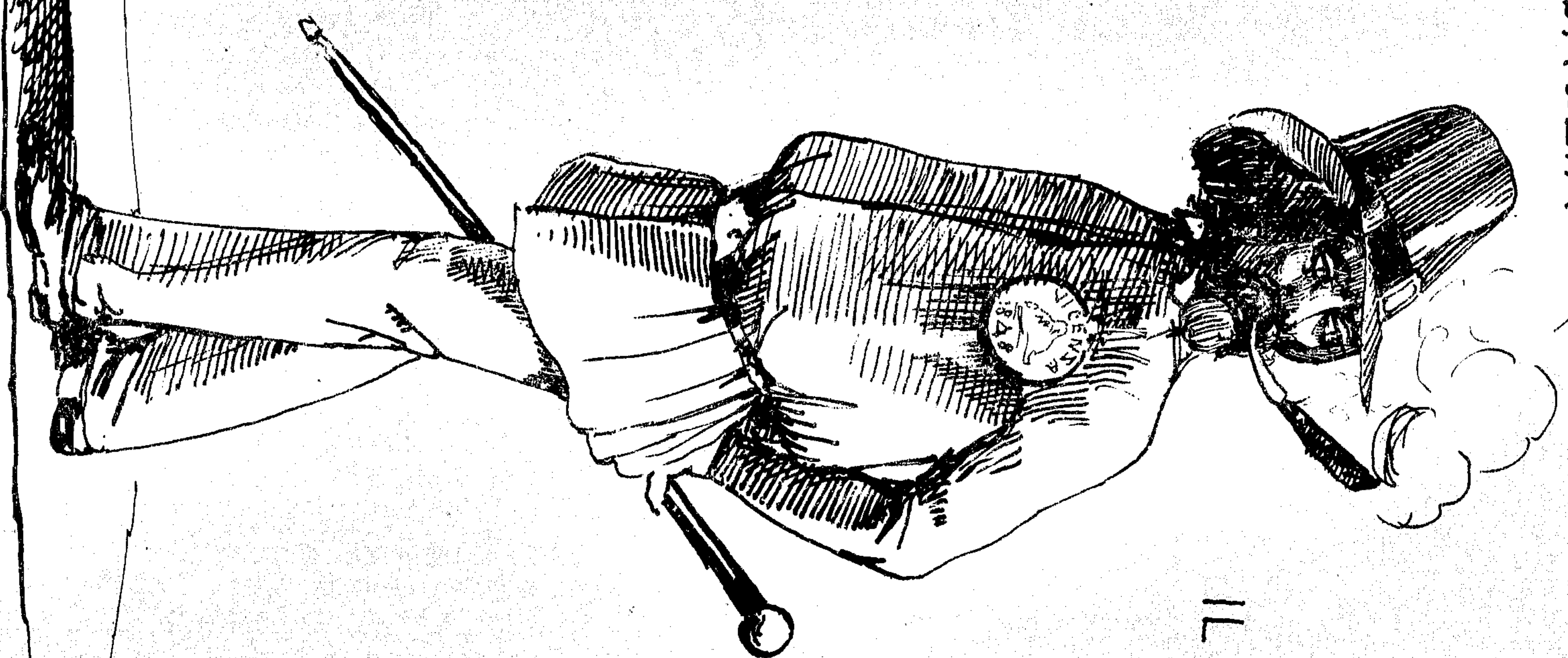
DRITTO E ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

IL NERO



IL PADRE. Decorato a Mantova 1797.

IL ROSSO



IL FIGLIO. Decorato a Vercena 1848

quattordici rioni a contemplarlo il popolo romano; ma il popolo ebbe prudenza. Soffocò la curiosità e restò a casa. Certo, sentendogli pronunciare quelle strambe parole si era forzati a ridere. Incomincia dal chiamare il Campidoglio una montagna; a poco a poco diventeranno montagne la salita del Grillo, la salita di Crescenzi; e che so io. Questi galantuomini negativi guardavano tutti col telescopio del Collegio romano, che ingrandisce meravigliosamente bene. Dopo si chiama sacerdote di Cristo, e si scorda dell'epiteto che non gli quadra: indegno.

CAS. Mettetecelo a spese mie. Esso, povero cieco! Se ne sarà scordato. Stampatelo nell'*errata corrige*.

APOL. Avanti, avanti; chè vi è prescia assai. È necessario sapere che in Roma si andava componendo un'associazione maliziosa di Deputati inviati dalla Toscana, dalla Lombardia, da Venezia, dal Piemonte; questi erano tutti matricolati nel collegio di briconopoli, capitale dell'impero della furfanteria. Tutti erano segnati in certi registri neri di varie direzioni di polizie. Tutti questi eroi erano scivolati qua pel grande oggetto della Costituente Italiana. Dopo composero varii comitati; ma in oggi esisteva formato, accozzato, riunito il solo comitato per la Costituente Italiana. N'erano membri un buon poeta lirico, balzato qua da Genova un tal *Goffredo Mameli*; che poi nel dì 26 aprile faceva parte del comando generale. Un tal *Giovanni Battista Mastrella*, quello che fino dall'aprile del 1848 pubblicò in Roma cinquecento esemplari d'un suo Opuscolo, in cui consigliava gagliardamente a proclamare la Repubblica; e ciò si desume dalla sua confessione; mentre che nell'Opuscolo, che poi dette fuori nel dì 29 marzo 1849 col titolo di — *Provvedimenti, affine di salvare la Repubblica* — si esprime in questa precisa maniera:

A me forse più che ad altrui s'addice tenere ai rappresentanti del popolo nelle attuali vicissitudini aperto e sicuro linguaggio; poichè oltre ad averne il diritto come libero cittadino, io per il primo nell'epoca presente ho inculcato in Roma la Repubblica con un Opuscolo dato alla luce lo scorso aprile (del 1848) quando tutti facevano echeggiare gli evviva in favore di Pio IX e di Carlo Alberto, e che riguardavano come prezolato dell'Austria chi parlava di Repubblica, facendone distribuire in questa città 500 copie.

CAS. Che *elixir* di scellerati! E campavano? E la terra non gli si spalancava sotto i piedi per ingoiarli?

APOL. Non basta. Questo bellimbusto nel 29 marzo indirizzò un Opuscolo all'assemblea; che può definirsi — *Orrorre degli orrori*. — Nel giorno 11 maggio dette in luce un canto rivoluzionario in 64 strofe sul genere e moda del 93 della Francia;

poesia plateale, triviale; e gli pose un titolo non registrato fra i tanti nominati dal *Crescimbeni*, dal *Quadrio*, dal *Muratori*, dal *Bisso*.

CAS. E che titolo fu?

APOL. Eccolo:

CANTO RIVOLUZIONARIO

DI

GIO. BATT. MASTRELLA

Per eccitare gl'ITALIANI ALLA LIBERTÀ, fatto in Roma l'anno 1845, del quale fu ritardata la pubblicazione da cagioni espresse in un'annotazione alle ultime otto strofe, stampate nel marzo 1848.

CAS. Questa sorta di confessioni mi divertono assai assai.

APOL. Ora poi vi dirò, che gli altri membri erano, *Mazzoni Cesare*, *Meloni Olimpiade*, *Meucci Filippo* e *Vinciguerra Sisto*. Costoro dunque erano la bella accozzaglia, da cui componevasi il comitato romano per l'associazione per la Costituente Italiana. Datevi queste notizie preliminari, vi dirò, che queste teste amare, sott'oggi, emanavano una circolare da essi munita della loro rispettabilissima firma; e con la quale usando parole potenti e calde assai, eccitavano tutti a darsi moto a comporre in fretta questa Costituente, da cui dipendere doveva il destino d'Italia. Questa circolare ha uno scopo, ed è quello di comporre un partito. È chiaro, che si vuole che ogni città formi un comitato, e questo comitato si affratelli, si compenetri, s'immedesimi; onde non solo si venga ad effettuare la votazione; ma questa accada precisamente a modo loro. Infine vi è un *nota bene*, il quale si esprime così: — «Le lettere per l'associazione si dirigono alla direzione del giornale la *Pallade*.» — A quella direzione ov'erano un *Checchetelli*, un *Meucci*, un *Cipro*, e dopo un *Bordiga*, tutti famosi nei fasti demagogici. Devo anche, e voglio avvertirvi, che in seno alla nominata circolare era innestato un segreto loro *Programma*, o, se volete, chiamatelo *Manifesto*, in cui rendevano rivelati e patenti i loro religiosi principii.

CAS. Figuratevi! Cose da chiodi!

APOL. Io potrei leggervi tutto; ma si andrebbe troppo per le lunghe; ve ne do solo cognizione per farvi toccar con mano quanto erano iniqui, e come mettevano legna al fuoco, affinchè la caldara bollisse quando, e com'essi volevano.

MEN. Ma questo è chiaro come un sole di luglio.

CAS. Quando non v'è nebbia.

APOL. Nel giorno medesimo la commissione provvisoria di governo interdisce apertamente la sostituzione commissoria a favore di persone o corpi morali per atti, così detti, *inter vivos*, o di dispo-

sizioni *causa mortis*; e questa è ad *verbum* riferita nella Gazzetta di Roma del giorno 5. — Intanto si conobbe in Roma nel giorno 3 la protesta del Municipio di Bologna, che non intendeva affatto di volersi occupare degli affari politici di Roma, come già ve l'ho accennato. Certo è che in oggi per tutto si vede trasparire una matta sete di repubblica; ma si strepita, perchè si ha forte paura, che la votazione sarebbe fiacca, e si dimenauo, si scrivono, si concertano per ottenere che questa sospirata votazione riesca numerosa, felice, e tutta a seconda dei loro lunghi, e fin qui, disperatissimi voti. Questo è pure quel famoso giorno, in cui la *Giunta suprema di Stato*, adducendo per convincente ragione la spontanea risoluta dimissione del principe *Corsini*, si sciolse; ed il potere rimase nelle mani di *Muzzarelli*, *Armellini*, *Galeotti*, *Sterbini* e *Campello*.

CAS. Mani le chiamate? Dite branche, artigli, zampe di cinque belve!

APOL. Il giorno 3 nulla più offerse di clamoroso, tranne che vi fu un invito per festeggiare la bandiera dai Veneziani inviata a Roma, per organo del loro procuratore *Castellani*. Fino dal dì 31 dec. il *Camerata*, il *Galletti*, il *Muzzarelli*, l'*Armellini*, il *Galeotti*, il *Mariani*, lo *Sterbini*, il *Campello*, avevano firmata una Istruzione Governativa per eseguire coll'atto il decreto del dì 29 dec. relativo alle elezioni generali per l'assemblea nazionale dello Stato Romano; ma oggi soltanto questa stampa venne pubblicata. Si aprì il dì 4 con un disintimo; cioè si rese avvertito il pubblico che il festeggiamento della bandiera veneta non sarebbe più accaduto in quel giorno quattro; ma invece nel giorno cinque. Quindi venne la pubblicazione di una circolare, la quale porta in fronte il Num. 2, ed è emanata dal così detto *Comitato Romano dell'associazione per la Costituente Nazionale Italiana*. Lo scopo di questo scritto è l'avvertire, il persuadere chi vi è una suprema necessità di una Costituente Italiana, la quale ora, per la circostanza del Pontefice ito via, proclamano Romana; ma si fa insistenza e progetti, perchè si uniscano, e se ne accozzi una, combinandone gli elementi. In questa circolare si dice, che — « I commissarii toscani consigliano al governo di decretare, che nelle prossime elezioni del mese corrente i deputati ricevessero dagli elettori nello stesso tempo un doppio mandato; cioè l'uno per la Costituente Romana; l'altro per la Costituente Nazionale; cosicchè la convocazione della prima costituirebbe anche la convocazione dei deputati romani per la seconda; che le elezioni del resto dell'Italia

si effettuerebbero a completare. » — Sono precise parole della citata circolare.

CAS. Capisco, capisco. Si volevano far contenti in due modi, e poi venirsene a creare una bella repubblica generale italiana.

APOL. Difatti, vedete bene, e troverete che fra gli elettori dello Stato Pontificio vi sono persone di tutte le parti dello stato d'Italia. Per esempio: un *Cernuschi*, un *Garibaldi*, un *dall'Ongaro*, ecc. Proseguiamo la nostra storia, che mi pare molto interessante.

CAS. Io non arrivo a capacitarmi, come non siate diventato matto nell'annodare tutte queste fila.

APOL. Matto no; ma la capoccia non mi sta più a casa; e, certo, se non la perdo; e perdendola, è inutile promettere la mancia, perchè non ve la riportano; è un gran prodigio. Basta: santa-pupa ci aiuti. — Siamo ancora nel giorno 4, e quando le cose andavano secondo il loro genio, e come loro garbava, nulla accadeva di straordinario. Finora sono preparativi, esordii presi alla lontana. Odoravano la Repubblica sette miglia lontana. La giornata del 4 gennaio terminò con la pubblicazione delle — leggi e regolamenti di disciplina criminale militare. — Ma spunta il giorno 5. Si battono i tamburi per chiamare i Civici a raccogliersi; ma i Civici fanno orecchi da mercante, e se ne radunano pochi; ma, davvero pochissimi e svogliati; ed ecco incollato in fretta un altro avviso che ammonisce trasferirsi la festa per la bandiera dei Veneti al dì 7, che cadeva di domenica; così vi era maggior agio di abbandonarsi alla gioia, e godere fraternamente di quel magnifico regalo. Nella sera si tenne, a mozione del Circolo Popolare, una grande accademia nel teatro di Apollo, mista di musica e prosa. L'introito doveva servire per soccorrere l'eroica Venezia, che stava vicina assai a bruttissime strette. Cantarono la *De-Giuli*, *Colini*, *Fraschini*, una gran cantata del famigerato maestro *Magazzarri*, detto l'*Innografo*, ed un'altra del livornese *Campana*, maestro delle donnine di Roma e del forastierume. ma ve n'era poco. I componimenti poetici furono del *Mirafù*, del *Meucci*, del *Mameli*, del *Guerrini*. Poesia.... come s'intende sotto questo nome, non la disse che il

solo *Mameli*. Cosa volevano con quei versi? Si può indovinare agevolmente: ingiuriare i Re, vituperare i Sovrani. Piacque tanto la poesia di *Mameli*, che un fiacco artista comico, lo *Scremin*, ottenne poi dal *Meucci*, quando fu fatto capo della Polizia, di poterla recitare quando e dove gli paresse: la licenza diceva spartanamente così:

DA RECITARSI DOVUNQUE E DA CHIUNQUE

MEUCCI

A definire quest'accademia bisognerebbe dire che fu piuttosto una polita società. Il concorso fu sufficiente. L'incasso arrivò a ₮ 350. Vedete che di nulla mi scordo. Veniva appresso il sabato, che era il dì 6. Guai! guai seri! S'incomincia a subodorare un odoretto di scomunica; ma guardinghi e gelosi, la tengono nascosta. Solamente furono chiamati i Colonnelli della Civica dai supremi rappresentanti del governo vogliosi di poter conoscere lo spirito secreto della milizia urbana; ma i Colonnelli si saranno stretti nelle spalle, o, come dicesi in istile di pretensione: avranno fatto spallucce. E che potevano dire? nulla sapevano. Non avranno tirato ad indovinare. In questa sera si tenne la prima adunanza, mercè d'un apposito invito firmato nullameno che da ventuno individui, con la data del giorno 4. Il locale fu il gran salone nel palazzo di Monte-Citorio, ed in questo coagumento cittadinoesco si propinò con lunghe discussioni una lista di candidati per la elezione dei futuri deputati.

CAS. E come ci fu folla?

P. C. Ce curse assai gente ce curse?

APOL. Vi dirò: v'erano gli ascritti ai diversi circoli, e gli accademici del nobilissimo Caffè delle Male-Arti. Saranno stati circa 300 persone; poco più, poco meno. Si ciarlava forte; si ciarlava uniti, e poco si concludeva di ben ragionato.

CAS. Bella unione degna dell'inferno!

APOL. Vogliate o non vogliate, siamo già al giorno 7. — In oggi fu attaccato il decreto, che esonera il Municipio dall'occuparsi della Costituente. Ed io già ve ne ho parlato; ma ridendo, mentre già il Municipio legalmente e solennemente da sè aveva protestato, che se ne esonerava. Leggete prima una lettera di *Armellini* al Senatore, dal Ministero dell'Interno in data del 5 gennaio, e dopo il decreto firmato il dì 7, e vedrete la coerenza secreta di questi atti. Leggete, signor Casandro.

CAS. Prontissimo. Vado a nozze quando mi capitano testimoniali di furfanterie diplomatico-democratiche. (Legge):

ECCELLENZA

« In seguito della renuenza a prestarsi alle operazioni elettorali ordinate dalla recente legge sull'Assemblea Nazionale che mi ha rappresentato cotesto Senato di Roma, di cui si pregia essere il sottoscritto uno dei componenti, si è stabilito dal Consiglio de'Ministri per riguardi di alta prudenza in tempi così difficili di surrogare una com-

missione che vi supplisca per questo oggetto soltanto; misura straordinaria, la quale si andrà a prendere per qualunque altro de'Comuni, che si trovasse nello stesso caso; benchè sino ad ora cotesta Magistratura ne sia il solo esempio.

» S'intende bensì senza dirlo che le spese occorrenti dovranno rimanere sempre a carico municipale secondo le regole.

» Sono sicuro nel resto che nella situazione imperiosa attuale il Senato e il Consiglio raddoppieranno quello zelo da cui ogni spirito ed ogni cuore deve essere animato per conservare l'unione e la quiete del paese, unico mezzo per ottenere anche quella riconciliazione che i trambusti renderebbero più difficile.

» Spero nella Provvidenza che ci piacerà un giorno di ricordare le pene e gli sforzi dei giorni critici.

» Profitto della circostanza per confermarmi colla più distinta stima

Di V. E.

Dal Ministero dell'Interno 5 gennaio 1849

Devino Servo
e Collega nella Magistratura

C. ARMELLINI »

Al sig. Senatore di Roma

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

Occupato il Magistrato Comunale di cotesta Capitale in tante e sì svariate ingerenze, non potendosi, a termini della istruzione di governo sulle Assemblée elettorali da convocarsi, occupare delle relative straordinarie operazioni, la commissione provvisoria di governo dello Stato Romano ha stabilito di surrogare al medesimo in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali, dalla istruzione suddetta e dalla legge che la precedette, attribuiti ai Magistrati e Consigli municipali una commissione composta dagli infrascritti cittadini abitanti in Roma. I medesimi si presteranno con quel zelo che esige la importanza di quest'alta missione, e che fa presumere nei medesimi il noto carattere di amor patrio, di cui sono caldi altamente.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni del corpo municipale, i quali vi si presteranno con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte rimangono a carico del comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata l'operazione.

Il Presidente di Roma e Comarca è incaricato di eseguire per parte sua, quanto gli viene ingiunto dalle sullodate disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 7 gennaio 1849

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI —
L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

MEMBRI DELLA COMMISSIONE

Presidente - signor avv. Giuseppe Gabussi

Vice-Presidente - signor dott. Alceo Feliciani

Segretarii - signori ab. Carlo Arduini - Felice Scifoni - dottor Pietro Guerrini

Aggiunti

Signori avv. Gio: Battista Polidori - Mattia magg. Montecchi - Raffuele Carrafa - Niccola Carcani - Antonio De Andreis - Ignazio Palazzi - dott. Gaetano Antonelli - Alessandro Castellani - Francesco Narducci - avv. Pietro Ricci - avv. Sisto Vinciguerra - Biagio Placidi - prof. Luigi Rolli - Giovanni Curioli - Angelo Brunetti - Carlo Luciano principe Bonaparte - dott. Filippo Meucci - Giuseppe Gregori - Pietro Vallati - don Luigi principe Spada - Giuseppe Barba - Antonio Fabi - Luigi Salvati.

Il Comitato Elettorale che si è già costituito, lavora con molta attività, ed ha già pubblicato il suo programma e inviato una Circolare a tutti i Circoli dello Stato.

Ha inoltre dato alla luce un bellissimo catechismo-popolare intorno alla Costituente, che viene dispensato gratis.

APOL. Indovinatela! ve la do fra mille. Appena albeggiava il giorno 7, e il tanto temuto Motu-Proprio della scomunica è affisso fuori di tutte le Basiliche; più tardi i Parrochi dagli altari, i Predicatori dai pergami lo pubblicano; e le copie a stampa si vanno disseminando per tutta Roma. Questa è una sassataccia che li dilomba; perchè li ha colti al fine del filo della schiena, verso il così detto osso sagro. Che si fa? Che non si fa? Il momento era critico assai, assai. Non ne parlano, come se fosse un atto che non esistesse affatto; ma occultamente spediscono misteriosi emissarii, mantengoli, demagoghi di terzo ordine per strappare quella stampa di là dove stava incollata. Incominciano a spargere: scomunica? di Pio IX? sciocchezze! È impossibile. Questa è una spiritosa invenzione della camarilla nera. Pio IX non scrisse, non scrive, non scriverà mai scomuniche. Sciocchezze! sciocchezze! Non bisogna voltarci il pensiero. Vi dissi, che fin da ieri riunirono i Colonnelli, i capi de' battaglioni civici per pescare scaltramente che si pensasse nel popolo sulla scomunica; ebbene, fin da ieri si mise in attività l'apostolato propagandista, l'apostolato beffardo, protestante. Andavano muti, e come sfaccendati, distratti. Non erano mai i pri-

mi a parlare; ma se qualcheduno li stuzzicava... apriti terra! ne affastellavano tante, che vi stordivano e v'intontivano. Il popolo si sentiva una febbretta di paura, che dovesse scoppiare qualche cosa di serio. La setta recitava da stupidona, come o nulla fosse succeduto, o essa nulla sapesse; ma questa politica era un annodino per qualche ora e nulla più. Bisognava fare nella sera qualche grossa diversione ai pensieri che naturalmente, come raggi di un gran circolo andavano tutti a collimare lì. Intanto erano in grandi faccende pel festeggiamento della bandiera veneta. Era un sottosopra, un soprasotto. Ecco la Linea; ecco la Civica sotto le armi, e tutti, a tamburi battenti portano processionalmente al Campidoglio questa celebre bandiera, in mezzo alla quale, con ben distinti caratteri si vedeva scritto....

MEN. *Gnocchi famosi.*

P. C. *Trippa ar sugo.*

CAS. *Ricetta del lustro per li stivali.*

APOL. Non diamo in bagattelle. Vi era scritto:

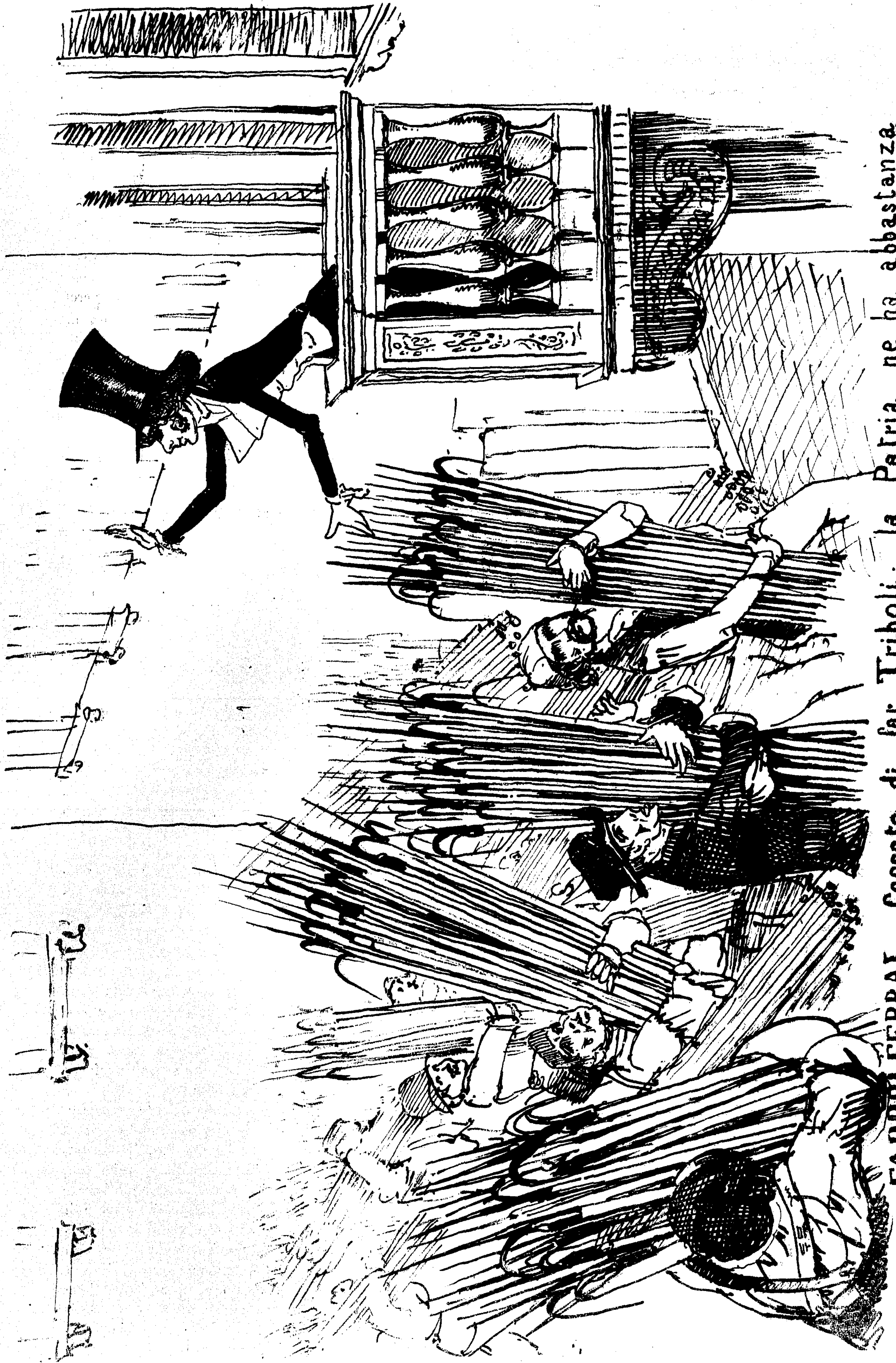
ITALIA LIBERA ED UNA

CAS. È a Venezia avevano tempo di pensare a queste iscrizioni? Povera gente!

APOL. Un picchetto di militi ed ufficiali di ogni arma si portò preceduto da banda al Ministero dell'Armi, ove era conservata la bandiera, e la consegnò il ministro *Campello*, che parlò a un dipresso in questi sensi:

« Questa bandiera che io ho l'onore di consegnarvi, il popolo di Venezia manda al popolo di Roma: voi accoglietela in segno di fratellanza di questi due popoli liberi d'Italia, e portatela al Campidoglio, ove è degna di sventolare tra i trofei dei nostri antichi. Questo pegno d'affetto vi deve esser tanto più caro, perchè vi è donato in argomento del valore dei Romani nella guerra della indipendenza italiana, e specialmente per la difesa delle gloriose lagune. Speriamo che le nostre libertà si vorranno consolidare; e quando saremo giunti ad ottenere il totale trionfo delle nostre idee, ci sarà dolce riposare su la vetta del sacro monte all'ombra di questa fraterna bandiera; ma ove il destino ci dovesse far ripiombare nell'antica servitù (il che se ben vorremo, è impossibile), vedendo il vessillo di Venezia, ricorderemo almeno questo giorno di felicità.»

Mille erano i militi Civici di questo funebre convoglio. Cencinquanta i soldati di Linea. Sei i cannoni. Procedendo andavano cantando un nuovo inno, le cui parole erano dell'ex-abate *Dall'Ongaro*, musicate dal solito solenne maestro patentato, brevettato dai fratelli bolognesi e italiani di tutto il mondo, *Magazzarri*. Di popolo spettatore, qua e là ve ne era qualche schizzetto; ma considerando la novità della cosa; considerando che il popolo romano è impastato di curiosità, posso assicurarvi, che in questa giornata ve ne accorse assai poco. Già sono mezzo persuaso che fosse un poco stracco di queste pulcinellate, e sta-



FABRIZIO FERRAI Cessate di far Triboli. la Patria ne ha abbastanza.

va dritto impalato, notando il Civico A, cappellaro ad Argentina, il Civico B canestraro a Torre dei Specchi, il Civico C tripparolo in Panico; e poi quelli cappellani a cavallo, con certi musci da berlina, e nient'altro. Arrivati sul Campidoglio, vi fu una chiacchierata dell'abate *Rambaldi*, predicatore all'ordine del giorno; che *circum circiter*, disse così...

« Venezia, o illustre Senato, per mezzo del suo Circolo Italiano, sempre eguale a sè stesso nei nobili ed alti sentimenti che dovunque la onora, ha voluto perpetuare la sua riconoscenza verso le truppe Pontificie, che spontanee e valorose si prestarono nei scorsi mesi alla sua difesa, con questo vessillo, che essa donò a Roma, e che io, unitamente a molti vostri cittadini ed alcuni veneti che qui si trovano, avendo essi ciò desiderato, con somma esultanza, a voi consegnamo quali rappresentanti questa eterna città; affinché, come è il voto di Venezia, sia serbato e custodito in Campidoglio, ove sempre convennero le maggiori glorie del mondo.

» Il vessillo dunque, che Venezia donò a Roma, è affidato alla vostra custodia, o insigni Magistrati ed onorevolissimi Consiglieri.

» Io vi offenderei se dicessi, che voi in esso vedrete significate, oltre la fratellanza dei due popoli, anche le più immacolate speranze d'Italia... di quell'Italia, che è l'onore supremo come di Roma, così di Venezia.»

Il principe *Corsini*, come Senatore, tenne questo discorso preciso, che vi leggo:

SIGNORI MIEI ONOREVOLI COLLEGHI E CITTADINI!

« In questo giorno in cui riceve il senato di Roma dalle vostre mani, o signori, il vessillo che una delle più eroiche fra le italiane città invia in dono a questo popolo, l'animo nostro si commove, si sublima cotanto, che la parola viene quasi meno al concetto.

» Ah sì! chi potrebbe udire abbastanza quali meriti con l'Italia abbia ormai acquistato la regina delle lagune!

» Quasi fossero picciolo vanto, le geste meravigliose, che di lei ricordano le storie: l'aver vinto più volte i barbari, l'aver dominato i mari, l'aver recato il sacro vessillo della Croce fino nell'ultimo Oriente, l'aver salvato non pure l'Italia, ma pressochè l'Europa intiera dall'ottomano servaggio: quasi, io ripeto, fosse tutto un picciolo vanto, ora è sorta Venezia illustre già per tante eroiche azioni, a propugnare gli alti destini dell'Italia con un valore, con una forza, con una perseveranza, che forma soggetto di questa ammirazione nell'Europa intiera.

» E noi, rappresentanti di un popolo altrettanto generoso ed ardente per l'italica indipendenza, che fino ad ora ha tenute congiunte le armi sue a quelle dei Veneziani per la difesa di un gran principio, che sull'Adria si serba tuttora incontaminato, come già vivo e puro si manteneva il sacro fuoco nel tempio di Vesta, contemplando ed ammirando lo stemma della invitta città di Venezia, rinnovellia-

mo il patto di fratellanza ed unione, che ad esso ci stringe.

» Piantiamo con riverenza ed onore questa preziosa *Insegna* fra le altre, che da varie città pur ci giunsero per custodirla gelosamente, come il Palladio della nazione italiana, sopra la vetta del Campidoglio; e di qua la trarremo in quel giorno, in cui assistiti dalla divina Provvidenza e dal nostro valore, ci condurremo ad ottenere il desiato intento.

» Allora questo glorioso segnale avrà il bene meritato diritto di precedere tutti gli altri, perchè Venezia fu quella, che nell'ora della sventura non disperò della comune salute, e chiusa in quei baluardi, che la natura e l'arte le fecero, all'Italia preparò il gran riscatto, ed a noi tutti Italiani quella indipendenza, che per giustissimo diritto ci appartiene, e che è la vera base e sostegno della futura nostra felicità.

» Viva dunque la coraggiosa ed inclita città di Venezia.»

Quindi s'inalberò la bandiera sulla loggia del Campidoglio. Allora il suddetto abate pronunciò altro *italianissimo* discorso, in cui ricordò come quei bravi fratelli di arme, partendo egli dalle venete lagune, si stringevano intorno a quel vessillo baciandolo, e piangendo, quasi direi, mangiassero una cipolla: disse quattro in cinque eresie sulla legge evangelica, e terminò col promettere che tornando alla sua patria avrebbe fatto noto che il popolo romano....

CAS. Cioè la canaglia radunata in Roma, lo spurgo, con riverenza, delle cloache del mondo.

APOL. Con lui promise in Campidoglio di redimersi, e che mai sarebbe per infrangere il giuramento sublime. Dava fine al suo discorso con grida da disperato — *Viva Venezia e Roma — Vivano Roma e Venezia.* —

DEM. Evviva i pazzi!

CAS. Questa funzione mi pare bella e finita e sepolta: terra addosso. Torniamo agli affaracci nostri. Ditemi qualche coserella dell'effetto dell'energico commovimento fatto dalla scomunica ai settarii. Ho un pizzichetto di curiosità di venire al giorno del carattere di questi talentoni disprezzanti un'arma che non percosse mai invano, che non si fabbrica nelle armerie degli uomini, e che già con tante grida da ubbriachi volevano che si sfoderasse contro chi calunniando affermavano fare quello che essi stessi vagheggiavano, e che poi eseguirono con orrore di tutto il cattolicismo.

APOL. Potete essere anticipatamente persuaso, che il nervoso *Sterbini* era sempre in moto come il mercurio; ma bisogna oggi compatirlo. Il suo grado di ministro lo fa stare, come dicesi, sulla sua, e non gli permette di scendere in piazza; ma invece sua spedisce emissarii potenti e furbi di qua e di là. Oh! se foste stati qui sotto nel Caffè delle Male-Arti, come mi ci piantai io, immobile come una colonnetta, dopo quella funzione; perchè mi era messo in testa che dovevano rompere in qualche eccesso! E quando mi vengono certi presentimenti, di raro mi sbaglio. Infatti il Caffè comincia a popolarsi; ma che nutrie! che facce ammusate! che

sopraccigli increspatis! Mormoravano poche parole in segreto; indi un sagrato; e un mordersi delle dita, con un sospiro rabbioso. Poi uno disse: — *noi stavamo a far cagnara attorno alla bandiera, e frattanto per Roma la scomunica ha fatto breccia; e tutto il popolo la conosce!* — Andavano fra di loro arzigogolando come fare, che non fare. Finalmente se ne vennero su in questo Circolo, dove accadde un battibuglio, un serra-serra, un chiasso diabolico; e se ne tornarono giù nel Caffè. Venivano a ondate, in furia. I curiosi si affollavano sulla porta verso la vetrina; onde io mi accostai, con quella fretta, che mi permise tutta questa ciccia, che m'infagotta le ossa. Ecco uno.... quando dico uno, intendo *dei loro*, si fa a leggere con voce da banditore dell'estrazione il Motu-Proprio Pontificio. La rabbiaccia canina li divorava; ma volevano conservare un'aria che la mascherasse; e sapete che facevano? Usavano le armi del disprezzo, del ridicolo, della satira comica. Per questa ragione facevano un buffo commento a ogni periodo; con frasi sacrileghe, con motteggi osceni; e poi risatone a bocca spalancata, sghignazzate da osteria, e fischi, come usavano nella giostra... quando ancora usava. Bell'arte! bello stratagemma, degnissimo di quella feccia della società. Termina la lettura, la folla si dirada, poi si dissipa, e quelli poi *de gremio* se ne tornano su nel Circolo. Pareva per quel momento che tutto fosse terminato. Pareva, non a me, che sono più birbo del ferraiuolo del diavolo. Lì, fermo, tosto, inchiodato: un altro caffè.... dolcetto. Era il terzo; e non volevo che mi si urtassero i nervi; perchè anche le balene e gli elefanti patiscono di nervose.... almeno si dice dai naturalisti. Intanto fate una piccola osservazione: il popolo, il vero popolo romano se ne stava a casa ritirato, aveva detta la sua *Salve Regina*, mangiato il suo tozzo di pane, bevuto un sorso di viuo, chiuse le imposte, e se n'era andato a letto, temendo guai notturni, e volendo alzarsi coll'alba, e anche prima. S'era diramato con sospettaccio di dimostrazioni infernali; e il popolo romano... vero popolo, le odia a morte, e se ne fa scrupolo. Quelli che si erano riuniti, erano ciò che bisogna definire, canagliume: schiuma di ribalderia: persone vili e perdute, rotte a qualunque misfatto; che non sanno che sia religione, o, sapendolo, se ne ridono: emigrati involontarii, che non trovavano un palmo di terra, che li sostenesse. Dunque siamo intesi su le perifrasi, che caratterizzano l'indole, il costume, gli studii di questo popolo, scampato al capestro ed al remo. Io era stato presago: poco dopo veggio nuovamente questa carissima schiera di malviventi venirsene processionalmente, e condursi sul principio di via Frattina, e lì eseguirono quella laidissima infamia, degna, che in premio si crei un camerino apposito da Satanasso; infamia eseguita a notte inoltrata; ma di cui il *D. Pirlone*, quel modestissimo mercanteggiato giornalista litografo non mancò di consegnare ne' suoi fogli una fedele figurata vignetta. Così, tutto il mondo potè essere istruito di questo brutto e disonesto episodio. È vero, è vero, che un ufficiale civico gittò il Motu-Proprio... non vi dico il resto, perchè forse lo saprete: nem-

meno vi racconto una lugubre circostanza che tenne dietro a questo atto sconcio; perchè ancora mi manca un legale documento; ma credo ve lo darò manoscritto in fine. Dopo con aria compunta ad arte, passo di processione, fasci di canne strette insieme ed ardenti, lentamente progrediscono per la via del Corso intuonando in suono funebre il *Miserere*. All'udire quel sublime salmo, quel salmo così celebre, che il Poeta sceltro non cantò, ma singhiozzò dirottamente lacrimando, implorando così dall'offeso suo Dio il perdono alle sue colpe d'impurità e di sangue! all'udirlo derisoriamente cantato con monotonia da quelle immondissime bocche, io, vedete, io, che non mi sgomento per poco, e che sono intimamente convinto, che l'uomo debosciato, bestemmiautore, sacrilego, è capace di abbandonarsi ad ogni sorta d'eccesso; e quindi non ne sento meraviglia; pure mi sentii un fredduccio per l'ossa, mi prese un tremito febbrile, mi si oscurava la vista, e se non mi appoggiavo ad un cantone, davo la faccia in terra; e, davvero, un pensiero mi diceva: vattene: svigna via dal Corso; un altro insisteva, no: seguita questi assassini: chi sa? forse un giorno potrai mettere sotto gli occhi del popolo questo racconto, e vedranno meglio di che reprobe violenze, di che satanici delitti erano capaci questi nuovi. che intendevano dire un *fiat lux*, ed illuminare l'universo; questi spacciatori gratuiti di libertà, questi apostoli larvati del più perfido protestantismo. Ora, seguitando la descrizione vi dirò, che di tanto in tanto interrompevano quel canto sepolcrale per urlare: — *Morte a tutti i Preti! morte.....* .! — Ed erano quelle stesse bocche, le quali gli avevano gridato: *Evviva!* e ne avevano dimandata con voci altissime la *Benedizione!* — Ma adesso hanno spiegate le *credenziali di rigeneratori* segnate dal loro profeta e padre *Mazzini*. — Dopo, ridendo sonoramente, audavano dicendo: — *La scomunica! la scomunica! Ah! ah! ah! ah!* — Passando innanzi ad un negozio di cappellaro, che in quell'ora stava chiuso, visto un cappello alla pretina tinto di rosso, per indicare, come è antico il costume, che ivi si fabbricavano cappelli per i Cardinali, cominciò alcuno a batterlo con un bastone. Detto fatto, si provvedono di lunghe perliche, e in quanti cappelli rossi in mostra si abbattono, li percuotono, li fanno cascar giù, li pongono in cima a lunghi bastoni, e figuratevi pure i più sporchi, i più beffardi scherni, e siate certi, che tutti vennero loro prodigati da quell'accozzaglia di viltà, di fellonia, di temerità, d'impudenza. Ora li gittavano in aria, ora li bastonavano, ora li calpestavano, strillaudo: — *A te, Cardinal tale: a te, Cardinal quale.* — E poi risate, e poi urlì. E questa fu una battaglia dove si vide con qual coraggio avrebbero saputo pugnar per la patria. E che vi pare? Un combattimento contro cappelli da Cardinali. Non s'azzuffò *D. Chisciotte* col mulino a vento? Chi aveva posto un catenaccio, s'alzò dal letto a metterne un altro. Chi puntellò la porta; chi si nascose e si avvoltole nelle lenzuola. Nessuno si affaccia; anzi molti di quella diabolica processione, zitti zitti pigliano il Marco-sfila, e rimane un mucchio di male intenzionati. Si continua, si riannoda

Il... e variegato del uomo e proletariato



CASSANDRO: Sor paino, tutti li fa tagliare?

PAINO: Tutti tutti ne abbiamo tanti a Milano—

il *Miserere*, e si arriva, dopo varii giri a piazza di Sciarra; lì esce improvvisamente fuori la voce bassa ed imponente di un romagnuolo; una precisamente di quelle, che qualche mese prima eccitavano agli evviva, e grida: — *È morto Pietro*: e gli altri in coro rispondono: *fuoco al padellin*; ed esso: *è morto Giovanni*; e quelli: *fuoco al padellin*. — Uno alla volta nominava tutti gli Apostoli; ed il coro faceva fedelmente il suo ufficio. Per *padellino* si intendeva il cappello da prete. Fatto questo baccano tanto indecente, quanto anti-religioso e anticivile, procedono verso piazza Farnese. Seguitiamoli.

CAS. A quattro passi, a quattro passi... camminiamo tutta Roma.

APOL. Siamo in piazza Farnese. Ecco un vasto teatro per tragedie e commedie tutte spettacolose. Qui poterono sfogare la loro bile e contro il palazzo di S. M. il Re di Napoli, e contro le mostre dei cappelli cardinalizi. Questi vennero depositati in mezzo alle due fontane, e intorno, e sopra, e dentro vi fecero tante bestialità, ragazzate, oscenità, che diventerei del colore di quei cappelli, raccontandole.

CAS. Ragazzaglia, vera ragazzaglia, a cui si doveva dare il cavalletto.

APOL. Eh, mio caro, il cavalletto! se alludete ad ingegno, credo che comunemente ne abbiano di più i ragazzi; ma questi... udite, e conoscete che ragazzi: scimmiando i sacri riti dell'esequie ecclesiastiche, tutto imitarono con buffonesche smorfie, imprecazioni orrende, non prima ascoltate bestemmie.

CAS. Bastoni, bastoni, perchè stavate in ozio!

APOL. Non stettero in ozio, no; perchè un assaggio di bastonate vi fu.

CAS. Mena! mena! Dagli, ch'è rosso! auf! ci fossi stato io, bello che boccio... avrei minestrato a dritta e a sinistra.

APOL. Avevano formata l'idea di andare in Trastevere a sollevare quella popolazione; ma che? un certo sor Filippo, conosciuto sotto il nome di Pippo, stava sulla piazza spettatore indolente... come pareva. Non è, nè giovane, nè vecchio, capite? una mezza età. Gli saltarono le filippine, mise mano a un manganello, si fece largo, dispensando botte da tutte le parti; e ne vergò diversi; ma era solo...

MEN. Peccato! Ci volevano dieci o dodici di questi Pippi!

P. C. Sto zi-Pippo, mo che ce penso, lo conosco io, lo conosco. Si je pijano, è scontento davvero, davvero!

APOL. Pochi altri di compagnia sarebbero bastati; perchè quella marmaglia era vile e paurosa assai, nè ancora tanto innanzi nel progresso da aver trapassato la cognizione di Dio, contro il quale se la pigliavano, ed al quale direttamente insultavano nei suoi ministri. Esso andò a dimandare quattro soli uomini nel vicino quartiere. Ebbene! glieli negarono.

P. C. Bigna dine, che er capo-posto sarà stato della balla.

APOL. Errore. Vi dirò come al Pianto v'era un tenente soprannominato: *Inchiostro da scrivere*;

tanto era del colore repubblicano; ma che volete? La porca paura: li rispetti umani: la morte di Pellegrino Rossi... Uno di quelli che per falso timore della guerra civile lasciavano fare la più incivile guerra e la più sacrilega.

CAS. Eh! purtroppo. La pauraccia ha giovato a questi assassini; che se no....

APOL. Da quella piazza si portarono sul vicino Ponte-Sisto, e lì dal parapetto, con molta ironica solennità gittarono dentro il fiume ad uno ad uno quei cappelli di bandone doppio, ben pesanti, fra un concerto babelico di strepito, bestemmie, imprecazioni, parole oscene da far piovere sangue dalla luna. Dopo, tutti contenti...

CAS. Meno quelli che ci avevano buscate le botte.

APOL. Quelli bisogna sottrarli. Se ne andarono stracchi alle case loro, non lasciando però di tanto in tanto il grazioso vezzo di strillare a perdita di fiato — *Morte ai neri! Acc..... ai preti! Morte al Papa!*

CAS. Vi assicuro, che solo udendo il vostro racconto, mi è scoppiato un gran dolor di testa.

APOL. Sentirete peggio.

CAS. Obbligato! Mi metterò due palline di piombo negli orecchi.

APOL. Questo è un zucchero; un latte di amandorle. Sentirete, sentirete. Questa dimostrazione fruttò ad uno dei capi, di essere nominato direttore di tutte le bande militari dello Stato, e la *Pallade* ci da questa notizia nel Num. 440.

L'egregio bolognese Magazzarri, maestro assai noto di musica, è stato nominato direttore di tutte le bande militari dello Stato.

Siamo in pieno giorno del quattro, e scommetto, che vi aspettate vedere ciò che realmente avvenne; voglio dire paurosi, titubanti, sospettosi ed affaccendati a smorzare con quei raggiri, di cui hanno le cave piene ed inesauribili, i temuti effetti della scomunica. Infatti quella scomunica circolando aveva fatti sorgere in molti certi pensieri non troppo lieti: i moderati stessi dicevano: ma se quella dolcissima anima di Pio IX è venuta alla fiera determinazione di dar fuoco ad un fulmine, bisogna che si sia accorto a fior d'evidenza, che i demagoghi gli vogliono togliere qualche cosa. Questa cosa deve essere il comando. Non va bene. Il Papa ha un rubbio ed una sporta di ragioni. A che proposito questi signori saltano su, e dicono: il Papa non deve aver comando? Come tanti stranieri dire: non vogliamo più nè preti, nè Papa? Questo modo di ragionare non era ignoto nei Circoli; ed ecco imbastire, imbrogliare nella mattina una notificazione, che poi uscì fuori abortita, mal partorita, mal concepita, nella sera, e diceva così:

ROMANI!

« Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell'ordine. Il governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da voi, è dispiacente che non

abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione dei nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

» Il governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra causa. Non dubitate. Essa è santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.»

Roma 8 gennaio 1849

MUZZARELLI — ARMELLINI —
GALEOTTI — MARIANI — STER-
BINI — CAMPELLO.

Esce in campo la *Pallade* col suo liquore annodino, composto fra le casse, i cilindri, i torchi del *Puccinelli* a santa Maria in Via-Lata, e cerca diffondere una cara speranza nel popolo, che siansi intavolate potenti trattative, affine che il santo Padre s'induca a tornare. Uditele: sta l'articolo nel numero 440 dell'anno 1849, sotto la data del di 9 gennaio:

« Si ha la notizia che il santo Padre voglia spedire a Roma i cardinali Amat e Altieri per trattare sulle nostre vertenze. Ciò in verità sarebbe partito migliore di quello di far succedere proteste a proteste, le quali ormai non possono sortire effetto veruno.»

Vedete arte maligna! Vedete paura! Temevano pur troppo gli effetti della pubblicazione della scomunica, e ad allontanarsi asserivano che non poteva averne alcuno. Così i buoni blandivano con vane speranze; ne' timidi rifondevano il proprio spavento. La tranquillità non venne sconcertata; ma solo si leggeva limpida e netta la disapprovazione di quanto era succeduto nel giorno innanzi; ma contemporanea serpeggiava una voce, che non doveva accagionarsene il governo; chè finalmente riducendola a oro, non erano stati che quattro vassalli, vagabondi, sfaccendati. Intanto i commissarii dei circoli toscani vennero esortando vivamente il Governo Romano a voler decretare che la Costituente Romana fosse anche la Costituente Italiana; al quale effetto era necessario inculcare ai popoli che dessero il mandato *ad hoc* agli eletti. Oggi uscì anche un certo programma emanato dal Comitato direttore dell'associazione per la Costituente. È una scimmiatura della famosa circolare del francese

Carnot, che bastò a snicchiarlo dal suo stallo e toglierlo dal ministero. Serve meravigliosamente a fare il panegirico della ignoranza. Signor Cassandro, scusate; ma vi prego dar lettura di questo documento dei nostri leggiadri socialisti. Vi ci divertirete.

CAS. Torno in carica subito. (*Legge*):

PROGRAMMA

DEL COMITATO DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE ELETTORALE CENTRALE IN ROMA PEL L'ASSEMBLEA DELLO STATO

CONCITTADINI

Chiamati dall'associazione elettorale romana a formare il Comitato direttore, non tardiamo a farvi manifesto il principio che deve informare le nostre operazioni.

È nostra profonda convinzione che questo Stato abbia in sé mali gravissimi a diradicare: sì che fia mestieri levarvi sopra salde e libere istituzioni, che valgano a francarci ad un tempo dal dispotismo interno e dal giogo straniero.

Noi crediamo che a questo grande edificio porranno mano con forza solamente coloro, cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, abbonda il coraggio patriottico, e innanzi ad ogni evento, indomabile.

Quindi noi cercheremo questi uomini in ogni lato, in ogni classe della nostra comunanza sociale; non facendoci ostacolo nè della condizione umile, nè dell'età giovanile, nè degli studii, nel senso delle scuole e delle accademie, scarsi o manchevoli.

Raggiunto per siffatta guisa il fine ultimo del nostro ufficio, siamo certi di poter salutare nella Romana Assemblea il nucleo e il glorioso principio della Costituente Italiana.

Roma dal palazzo Borromeo 8 gennaio 1849.

APOL. Che ve ne pare? Nel suo senso vero, significante, che intende? Se dice di quella che potevasi dispensare, sembra che li volessero esperti in altra cosa; che so io? nel metter cinque e portar sei. Io non conosco altra istruzione che quella che si dà nelle scuole e nelle accademie.

CAS. L'istruzione dei repubblicani moderni, mazziniani, sterbiniani, è di rubare, scannare, perseguitare. Virtù negative; ossia vizi contrarii alle virtù. Ma queste cose saranno saltate agli occhi a tutti.

APOL. A nessuno affatto; anzi adesso se gliele ricordate, riescono loro nuove, nuovissime di zecca.

Nella sera del dì 8 gennaio, con la solita non mai cessata voglia di gittare la polvere negli occhi a tutti coloro, che stomacati di quanto era succeduto nella sera innanzi, facevano querele degli eccessi a cui la demagogia si abbandonava, ricorsero ad uno dei loro macchiavellistici stratagemmi, e fecero girare per l'alma città numerose pattuglie di Civici e Carabinieri. Questo era lo stesso che un fomento al piede d'un podagroso, che si lagna nella violenza della spasmodia. Pezze mal messe, e peggio rinnacciate.

CAS. Voi li avete ben definiti da principio. Schiuma di canaglia! Sempre eguali a loro stessi.

APOL. Il governo però non se ne incaricava; non ne rimaneva commosso: oibò! Tutto accadeva secondo le sue mire; anzi, a dirla fra di noi, vi sarete accorti, che una spintarella al fiotto, al reclamo, al mal umore, la dava lo stesso governo. Nel suo proclama si era servito di questa frase ben forte: — *voi avete una grande provocazione.* — È lo stesso che dire: ieri vi fu tirata, e vi colse una gran sassata. Basta: le iniquità una per una sono registrate:

LIBER SCRIPTUS PROFERETUR

IN QUO TOTUM CONTINETUR

UNDE INIQUOS JUDICETUR.

Lo scritto è scritto, e non si scassa.

DEM. Osservate, sor Apollonio mio, che quelle pattuglie si mandarono a spasso per contentare i più; ma avevano un altro scopo, ed era quello di frenare, imbrigliare qualche contro-dimostrazione, di cui avevano un' occulta matta paura. Le contro-rivoluzioni erano per loro una specie di befana. Udite la dea *Pallade*, come ne parla nel Numero 440:

Ieri sera per mantenere la quiete della città, e per vegliare sull'ordine pubblico, numerose pattuglie di Civici e Carabinieri ne perlustrarono le vie. Una tal cosa non solo ci reca giubilo per la fraternità tra essi stabilita, ma ci fa andar superbi nel far noto come la benemerita Civica non sia mai tarda a invigilare sulla quiete della città, e ad abbattere le trame di pochi che vorrebbero vederla tornare anche una volta nel seno del dispotismo.

APOL. Bravo signor Demetrio! propriamente bravo! Mi avete tolto il pane di bocca. Avete detto giusto quello che volevo dire io; ma voi avete sepolto il giorno 8; ed io faccio adesso vagire il giorno 9, e vi prego assisterlo fino che cresce e tramonta. — Oggi si emana una certa legge, che a prima vista direte: oh! per Bacco! È una legge filantropica: v'è un seme fecondo di bene! È stata immaginata una cosa utile, e da far fruttare benedizioni. — Intendiamoci: direte così a prima vista. Intanto, signor Cassandro caro, datecene un poco di lettura; così ci aiuterete nella parte materiale, e noi vi aiuteremo con le nostre opportune riflessioni, affine che meglio progredisca la vostra spiri-

tuale educazione. È una legge sulla tassa del macinato.

CAS. Mille obbligazioni, carissimo signor Apollonio. A me dunque la parte materiale! Quella di tufo! Grazie! Ma quest'affare dura poco più; perchè mica ho la testa d'un burattino! Qui c'è del cervello, non della zucca o della pappa coll'olio. Fra poco vi do *falsamento*, e rifletto meglio di voi. Allora le signorie loro illiñe leggeranno, ed io farò in cattedra le mie considerazioni. Poco mi manca a salirvi.

DEM. Caro amico! Vi manca, vi manca molto. Vi sono cose da far stordire le più grandi cime di uomini. Non vi fate bravo prima del tempo. Vedrete che non dico male.

APOL. Per carità, non sciupiamo i momenti, che per quanto li chiamate, non tornano più indietro. Fate a mio modo: ecco la stampa: compiacetevi di leggere.

CAS. La docilità non mi è mancata mai. Leggo subito. (*Legge*):

DECRETO

SULLA IMMEDIATA SOPPRESSIONE DEL DAZIO

GOVERNATIVO DEL MACINATO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

» Visto il decreto dei 24 agosto 1848 del consiglio generale dei Deputati sull'abolizione del dazio governativo del macinato a datare dalla fine del 1849.

» Considerando, che le circostanze sempre più difficili non permettono di prolungare l'esecuzione di questa salutare misura sino al termine dell'anno corrente, ora appena cominciato, ma esigono che immediatamente abbia luogo:

» Che si deve però sopperire al vuoto che questa benefica disposizione lascia nell'erario, specialmente nell'attuale situazione economica e politica; indennizzare sè, e come di ragione, gli appaltatori per quel tempo che rimaneva a compire il contratto, e non defraudare gl'impiegati se rimanessero improvvisamente privi del salario dell'opera che senza loro colpa va a cessare:

» Che nella città di Roma e nell'Agro romano non produce sensibilmente la suddetta imposizione quegli effetti gravosi e vessatorii a danno della classe più bisognosa ed operosa che altrove, ne provengono specialmente nelle campagne:

» Che la riforma del dazio consumo in altri luoghi, benchè reclamata anch'essa, non presenta però quei caratteri di urgenza che militano riguardo al dazio *macinato*, e che quantunque sollecita se ne voglia la provvidenza, non si potrebbe all'istante prenderla senza grave imbarazzo:

HA DECRETATO E DECRETA

ARTICOLO I.

» Il dazio governativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 del corrente gennaio in tutti i luoghi ove è in uso.

» È conservato provvisoriamente nella sola città di Roma e suo territorio.

ARTICOLO II.

» Si concorderà cogli appaltatori del medesimo per l'interesse della soppressione riguardo a tutto l'anno corrente.

ARTICOLO III.

» Gli impiegati governativi addetti a questo ramo percepiranno il soldo, finchè non sarà altrimenti provveduto.

ARTICOLO IV.

» Il Ministro delle finanze è incaricato di presentare immediatamente il modo di supplire all'erario per l'abolizione di questo introito.

ARTICOLO V.

» Si provvederà quanto prima alle misure da prendersi sul dazio *consumo governativo*.

ARTICOLO VI.

» Il Ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del preterente decreto.

» Fatto in pieno consiglio.

» Roma li 9 gennaio 1849 »

C. E. MUZZARELLI — C. ARMEL-
LINI — F. GALEOTTI — L. MA-
RIANI — P. STERBINI — P. CAM-
PELLO.

APOL. Chiamate i pensieri a capitolo. Ponderate bene quello che vi dico. Questa legge non poteva essere ispirata da interesse a pro del governo; mentre, esaminatela bene, è una bella e tonda sottrazione all'erario. Ora notate bene, che l'erario era in uno stato desolante; mentre pel solo 1848 vi era un *deficit* di cinque milioni di scudi.

MEN. Cinque milioni!

CAS. Di scudi!

P. C. E mo quanto se leveno co sta bella leggìa? Armeno, armeno....

APOL. A farla meschina, un mezzo milione; perchè è certo, che questo dazio non frutta meno.

DEM. Era lo stesso, che ad un puttino macilente levare una poppa, e dargli l'altra due sole volte il giorno.

APOL. Ma v'era un secreto potentissimo movente.

CAS. Me lo immagino. Non era gente da fare delle cose all'impazzata.

APOL. Volevano cattivarsi, allacciarsi, annodarsi tutti i popoli delle Province, perchè s'innamorasero di questa forma di governo; altrimenti vedevano a mal partito la votazione. Bisognava dunque dare ai paesetti una ubriacatura, o come si dice in gergo romanesco....

P. C. *Un' intontita.*

APOL. Bravo! mi avete capito per aria.

P. C. Ma tutte le palle nun ariescheno tonne.

APOL. Ora bisogna anche conoscere bene l'indole, lo spirito, il carattere delle popolazioni del nostro Stato, specialmente nei paesetti. Di politica non vogliono intrigarsene affatto. Ad esse non preme che una cosa: la pagnotta. Il grand' oggetto di speculazione è la sua diversa grandezza. Da quella decidono la bontà o la iniquità di chi sta a capo del governo.

CAS. Parlando dal tetto in giù non ragionerebbero male.... dico io.

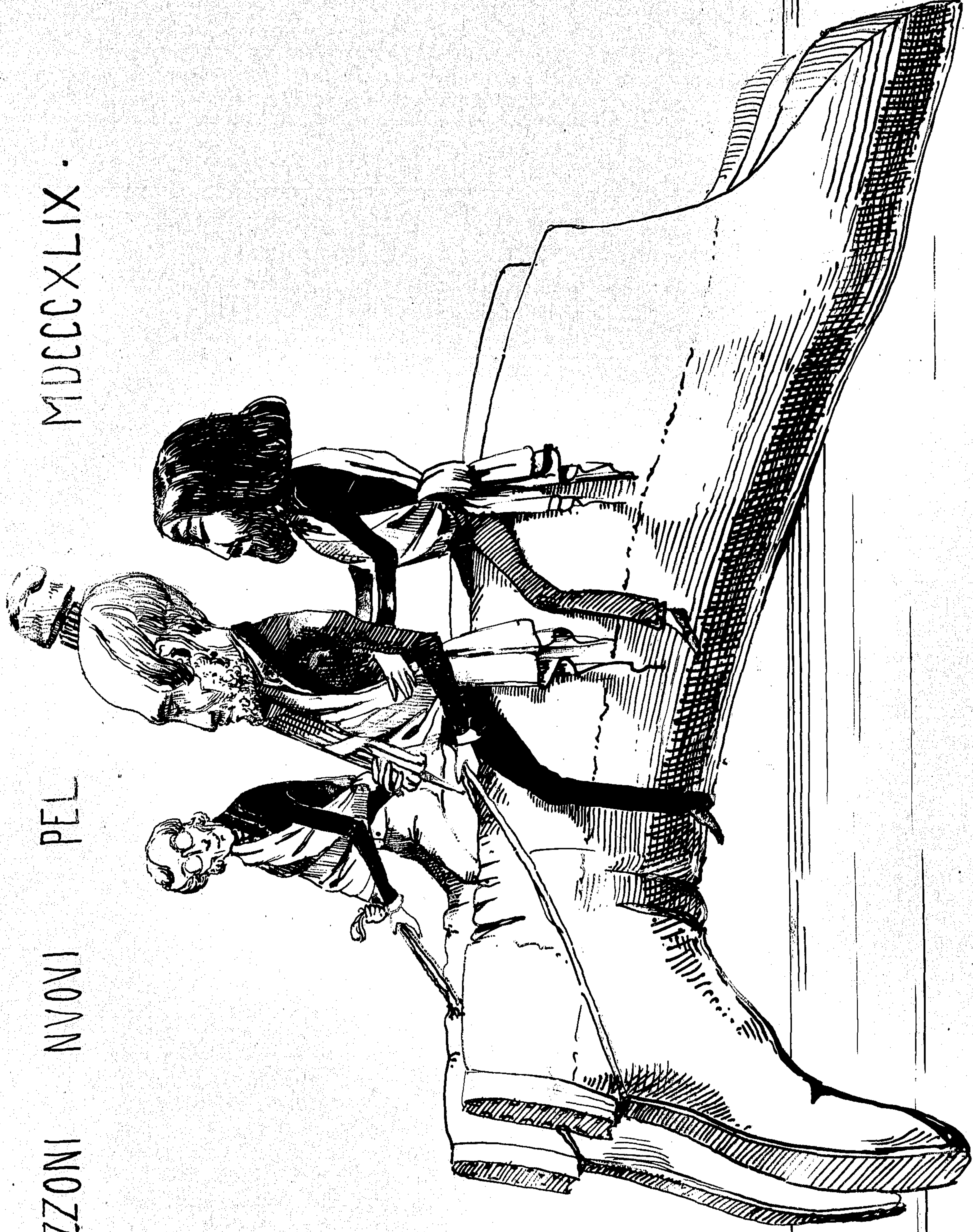
APOL. Ma è anche da sapersi, che rinunzierebbero anche in giorno di appetito canino ad una pagnotta grossa come la palla che sta in cima alla cupola di s. Pietro, quante volte vi fosse da ledere, intaccare, violare menomamente la religione cattolica o i diritti del Papa. Queste mie non sono sterili ciarle; ma deduzioni tirate da fatti inconcussi. A suo tempo leggerete un dispaccio ufficiale, in cui davasi ragguaglio della scarsezza della votazione; e rifletterete da voi, che se l'avessero fatto prima dell'abolizione del dazio sul macinato (dice il dispaccio) avrebbero avuto di lagnarsi; ma dopo quell'abolizione, di quel pezzo di calamità per attrarre tutti i cuori, non v'era più ragione. Anzi voglio leggervene un brano: ecco, è un dispaccio diretto al Ministro dell'Interno sig. Carlo Armellini, protocollato num. 46152, del commissariato elettorale di Comarca nel collegio di Castelnuovo di Porto: — *La condizione però delle popolazioni è deplorabile. Prima dell'abolizione del macinato non potevano aver stimolo alcuno ad amare la nuova forma di governo..... Ridicoli Consigli Comunali, inette le Magistrature, e vergognose, in gran parte tradito l'interesse municipale, ecc. ecc. ecc.*

CAS. Capisco; e la capiranno anche i miei rispettabili colleghi notturni. Insomma questi popoli non erano mai passati per le trafilie politiche. Era un piatto la politica, che non li chiamava, altrimenti

APOL. Vedete, che le Province la prima volta che vi si dovettero accostare, rivelarono subito la loro mala voglia. Si capì che loro faceva stomaco quell'intingolo. Anche i più zoticoni, i più codiconi, i più massiccioni mostrarono che loro certi affari non garbavano nè punto, nè poco. A prova di quanto vi ho asserito, ascoltate la *Pallade* del dì 11 gennaio num. 442, sotto l'articolo intitolato: — *Soppressione del dazio sul macinato* — in cui si tesse un'encomiastica apoteosi al Ministro, che assottiglia l'ingegno, e fa la suprema delle prove, affinchè i popoli godano il benessere e la felicità da essi demagoghi promessa ai creduli gonzi; ma

SCOZZONI NUOVI PEL

MDCCLXIX.



CREDEANO CUIDARE. L' ITALIA MA CUIDANO VN PAR DI STIVALI

poco creduta. Chiude poi l'articolo panegirico con un'enfatica rivoltata ai popoli, ai quali arringa così:

« Popoli dello Stato, badate bene a non lasciarvi ingannare: sappiate che ci si minaccia la maledizione, perchè noi facciamo il vostro bene, perchè vogliamo togliervi le gravezze che vi disanguano, perchè vogliamo assicurarvi una vita onorata, un pane abbondante.

» Se i nostri nemici avessero la vittoria, torneranno a spogliarvi in nome di Dio, ad opprimervi per accrescere i loro agi, a stringervi di catene per avere essi la libertà di calpestarvi impunemente.

» Badate adunque, non recidete la mano che vi porge libertà e benessere, che vi serba i sacri diritti dell'uomo, che vi accresce l'industria, e che vi rende più onorato e salutare quel pane che raccogliete coi vostri sudori.

» Ricordatevi, che si osa scomunicare chi in breve vi allevierà dei dazii snaturati, che fino ad ora vi hanno impoveriti ed affamati.

» Sia maledetto e scomunicato chi vi opprimeva di atroci gabelle e di spaventosi gravami!

» Siate tranquilli; aspettate l'avvenire; non vi spaventate delle vane millanterie dei furbi, delle imposture dei prepotenti, e sarete liberi e felici.»

Che ve ne pare? Avevo ragione?

CAS. Li volevano pigliare per la gola. Ma... qui il *ma* è indispensabile: hanno fatto *goffo*. Si sbaglia, caro signor Apollonio, si sbaglia.

APOL. Purtroppo; ma non ci fermiamo più su questo decreto; benchè io lo creda un episodio storico di gran rilievo; e che palesò sviscerate e nude le mire dei dotti settarii.

CAS. Dite bene. Andiamo innanzi.

APOL. Passiamo ad un altro decreto, che vi farà toccar con mano la verità di molti miei ragionamenti. Questo decreto, ossia circolare, che in fine vi darò, è gemello all'altro, con cui si esonerava il Municipio dall'occuparsi a prender parte dell'assemblea (pag. 281), mentre in virtù del presente tutti ne rimanevano esonerati i Municipii dello Stato Pontificio. A seconda di una espressione di una lettera di *Armellini* (pag. 281), la ragione occulta e persuadente era stata, che il Magistrato Romano era renuente a prestarsi alle operazioni elettorali. Questo era il *quia*, il *quoniam* pel Municipio delli Sette-Colli. Dunque lo stesso *quia* e *quoniam* militerà per i Municipii di secondo, terzo, quarto e quinto ordine, fino a quello di s. Ginesio, di Cantalupo, di s. Giovanni in Persiceto, di Rocca-Canterano. Le asserzioni mie sono fondate su basi solide; *idest* sopra i fatti. I Municipietti non se ne vollero mescolare; e quindi li esentarono.

CAS. Ragionate a meraviglia.

DEM. Maschere, maschere. Sempre commedie; sempre farsette; ma sono conosciuti abbastanza.

MEN. E il nostro popolo ancora ricorda le loro buffe espressioni, le loro millanterie. Siamo intesi.

APOL. Sentite questo aneddoto — Si andò dif-

fondendo per Roma in questi giorni una voce curiosa, e cresceva, cresceva.

CAS. Che diceva questa voce col crescendo?

APOL. Diceva, che una forte quantità, anzi la maggior parte della Civica aveva fatto il proponimento di recarsi in pedestre pellegrinaggio fino a Gaeta dal sommo Pontefice, portando accodata la più gran quantità che si potesse di popolo, per implorare con parole e lagrime, che se ne tornasse alla capitale del mondo cattolico. V'era una gran filza di nomi firmati, e molti erano risolutissimi d'imprendere questa lunga passeggiata: la notizia arrivò agli orecchi dei capocioni della nostra rivoluzione, e venne loro la così detta *pelle-d'oca*. Spia di qua, spia di là, nasce un fiero sospetto che questa tela si ordisse in un certo forno in Borgo. Nato e ingigantito il sospetto, che fanno? Fugono un atto di accusa posto nella bussola delle carte, che si mandavano alla savia e casta direzione della *Pallade*; ed ecco l'articolo da lei pubblicato:

UNA CAMARILLA IN UN FORNO

Troviamo nella nostra bussola l'avviso seguente, che noi sotto ogni riserva, rendiam pubblico per ogni buon effetto — Ve la do come me la danno. « Una riunione di reazionarii è stata » tenuta nel locale del forno a santo-Spirito; » varii Capitani della Civica v'erano stati con- » vocati dal padrone del forno stesso, e ivi i pro- » getti più strani furono ventilati.

» La sera dell'11 altra conventicola di simil » genere fu tenuta nelle stanze superiori del » quartiere di Borgo. Lì, il maggior Battistini, » il tenente-colonnello Mazzocchi, e varii capi- » tani della legione Borgo parlarono di firmare » alcune carte, che il Battistini diceva venute da » Gaeta, alle quali essi dovean cercare adesione » dagli altri ufficiali della legione; il maggior » Guglielmetti fu oppositore.

» Come vedete, una cospirazione di sagrestia » si trama: all'erta adunque.»

Il giornale è pronto a ricevere tutte le proteste dei suddetti nominati, e con gioia smentirà così tristi tentativi di fraterna discordia.

Doppio era lo scopo cui miravano feroci i redattori della *Pallade*. Il primo di colpire tosto con freddo terrore coloro che fossero implicati in questa trama, divulgandone l'esistenza; il secondo di far nascere subito, *ipso facto*, una solenne protesta a nome dei sospettati, che nulla era vero di quanto era scritto nell'accusa; e tali proteste agevolmente inserivansi in quel fogliettaccio, che campava di elemosine; è così spesso spesso fra accuse e proteste, era un vero tessuto di stupende contraddizioni. Se vi pigliate la briga di leggere tutti i numeri della *Pallade*, dal primo all'ultimo, troverete un mondo di accuse e un mondo di proteste. Così lo stesso giornale condanna alla galera, e poi ne libera subito. Giustizia espeditiva. Ora, coloro che furono così amaramente accusati nell'articolo palladiano che avete inteso, non ebbero carestia

di persone, che amichevolmente gli spronavano a ritrattarsi, lo fecero; ed ecco il perchè secreto madama *Pallade* nel Num. 445 inserisce questa chiacchierata:

GIUSTIFICAZIONI

Con piacere riceviamo la seguente lettera, a cui ci crediamo in dovere di dare tutta la pubblicità.

SIGNOR DIRETTORE

Avendo con sorpresa rimarcato il mio nome in un articolo inserito nel numero 444 del suo giornale, protesto altamente contro il bugiardo e calunnioso asserto: dichiarando di non avere mai avute carte da Gaeta, e di non essere mai intervenuto nelle stanze superiori del quartiere Borgo. Invito gli individui tutti di quel battaglione, o chiunque altro a provarmi il contrario.

Sia compiacente, signor Direttore, di rendere pubblica questa mia giustificazione.

L. MAGG. BATTISTINI

SIG. REDATTORE DELLA PALLADE

Avete dato prova del criterio e della imparzialità che tanto vi distingue, dando nel numero 444, come vel diedero, sotto ogni riserva un avviso trovato in bussola, perchè voi stesso dubitate della morale possibilità del fatto ivi calunniosamente annunciato. Chi lo scrisse ebbe a schifo di segnarlo, e più che rendervelo in persona, gittollo nella vostra bussola, onde risparmiarsi l'onta di esser conosciuto. Benchè il pubblico così ragionandola, abbia contestata la fallacia dell'avviso, nondimeno a chiarire la trama tenebrosa di chi pescando sempre nel torbido per le sue private mire si compiace immaginare calunnie a carico di onesti cittadini, sarete voi cortese di francamente asserire, esser conoscitissimo per mille fatti operati a favore della patria quell'individuo, cui nel primo paragrafo dell'avviso si attribuisce la riunione reazionaria. Conosce Roma per prova colla lealtà dei sentimenti l'adesione che ha egli purissima ai principii tendenti alla libertà ed al benessere dei popoli.

Voi dunque smentite la nera e rea calunnia: negate a tutt'uomo le sognate conventicole. L'animo di chi n'è stato falsamente imputato, rifugge da esse, e tutti coloro che facendogli corona, l'onorano di continua famigliare compagnia, coscenziosamente lo attestano.

Questa professione di fede politica tanto franca, come sincera è la norma de'suoi pensieri e delle sue azioni, e voi dovete prestargli intera fiducia in preferenza dell'avviso, cui a vostro sommo elogio, menomamente assentiste.

L'IMPUTATO A TORTO

CAS. Imbigonzati anche costoro! Povera gente! Come restava bindolatal!

APOL. Proseguiamo con la storia, perchè ancora siamo nel giorno 9. Non voglio che dimentichiate la scomunica; perchè questa fu la giornata in cui più apertamente se ne parlò; ma se ne parlò in tuono beffardo, deridendola; anzi s'incominciò a scrivere contro la scomunica. E qui non starò a dirvi, che fra le dotte lepidezze, molti andavano al caffè la mattina... intendo di questi signorini, e dicevano con aria simulatamente compunta: — *Pietro mio! Dammi un mischio: oggi non voglio il caffè col latte; perchè temo sia inverminato.* —

DEM. Non il latte, no; ma loro si era inverminato il cervello. Così accadde a certi *quidam*, che da un errore traboccarono in un altro, ed ora con le famiglie rinnovavano il *quomodo sedes sola Civitas!* di Geremia; ma dandosi delle salde pugna in petto ripetono: — *Ci sta bene! L'abbiamo voluto! La scomunica ci ha schiacciato! Ce lo meritiamo! È Dio, proprio Iddio che ci castiga.*

APOL. Per misericordia! ve ne scongiuro, non tessiamo la litania delle disgrazie anche particolari, germogliate appresso. Non bastano quattro tomi in foglio. Seguitiamo, seguitiam la storia; chè adesso cominciano le persecuzioni contro i miseri sacerdoti. Già anticipatamente si conosce, che il vero prete, quando ha da dire di *No*, dice di *No*. Il martirio per un vero sacerdote di Cristo, è un nulla, ed i popoli crescono in fervore, in devozione. Sono come la palma; più è compressa e più elastica s'innalza con le superbe e generose sue cime. Se anche dovessero perdere la vita, sorgono nuovi valorosi campioni emuli di Eleazaro e di Matatia. Avete capito?

CAS. Io per me ne sono persuaso. Li fatti parlano abbastanza. Chi non li sa interpretare, o non sa leggere, o non ha occhi, o non vuole leggere.

APOL. Difatti, non vi fu penuria d'infami e crudeli insulti a molti parrochi, ed a parecchi preti; anzi un prete, in occasione della scomunica, che si divulgava, fu preso a solennissimi schiaffi; e la *Pallade* si prese il barbaro e vigliacco piacere di raccontare questo parco episodio nel suo foglietto. L'onesto curato di s. Giovanni, noto per probità, carità e talento, soffersse qualche insulto, e furono il crepuscolo mattutino di quanto poi gli fecero subire in aprile. Ora, siccome i fatti presenti arcanamente si annodano con i fatti posteriori; così quando nella nostra conferenza saremo giunti a quell'epoca, io distesamente vi racconterò tutto.

CAS. Scusate, sor Apollonio mio caro, dirò mille; ma siccome di fatti di tal natura ne avremo a bizzeffe, se non mi sbaglio....

MEN. No, no: siate certo, che non vi sbagliate.

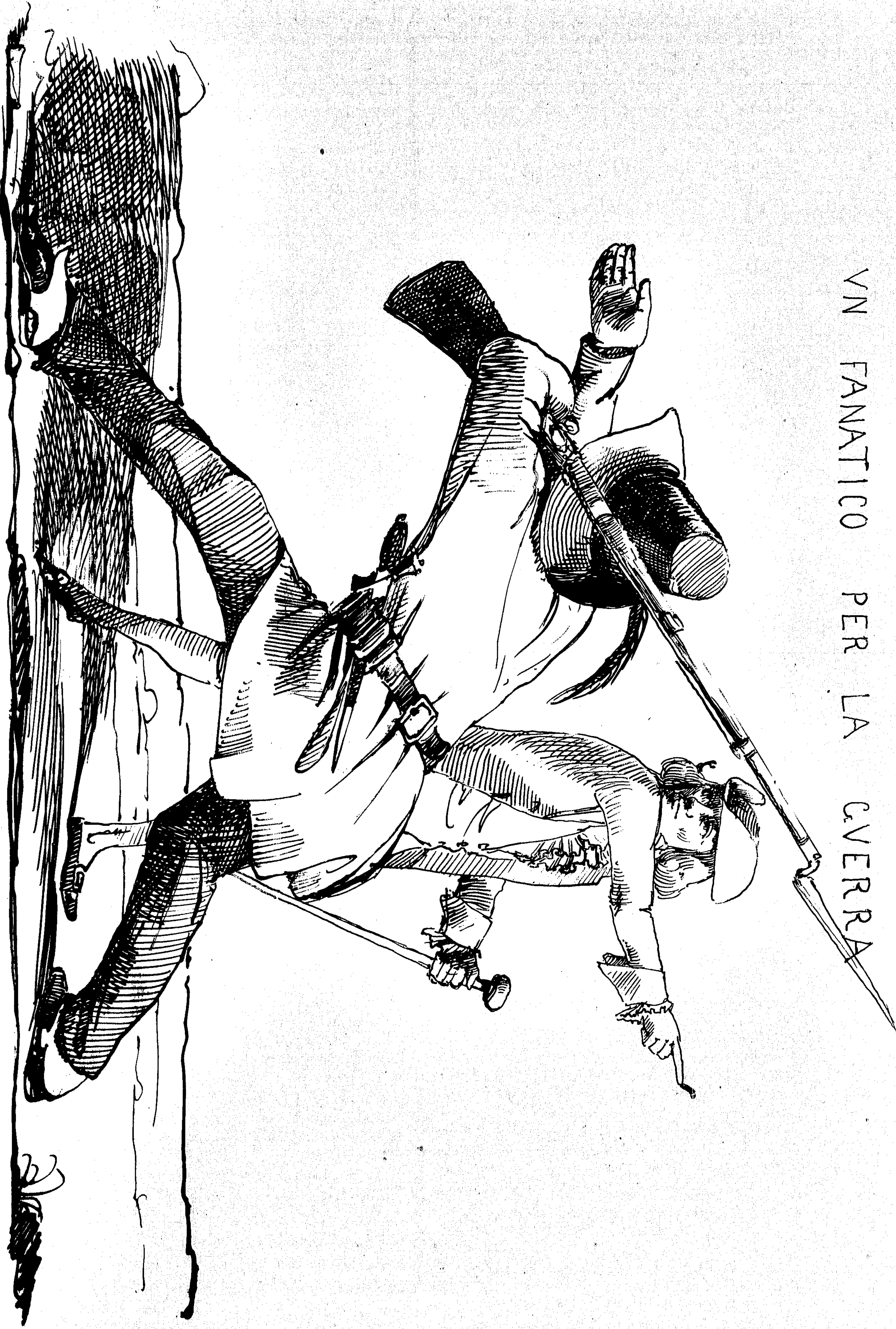
CAS. Ergo, io direi, che siccome adesso ci è capitato sotto le mani questo Curato di s. Giovanni, ce lo potremmo sbrigare adesso caldo caldo, e non pensarci più.

APOL. Lego il padrone dove vuole l'.....

CAS. Non s'incomodi col resto.

APOL. Tanto più ch'è affare di poco momento, e si legge netto netto in una narrazione che ho meco, e che ora vi farò sentire dall'*A* fino ad *conne-ronne-bus*. Udite:

VN FANATICO PER LA CVERRA



SOLDAT: SOR CASSANDRO A BATTERSI !!!

CASSAN: E PER LA ANDATE NON SENTITE? DI OVA SI BATTONO

RELAZIONE

« Il dì 6 gennaio 1849 il Vicario Curato don Giuseppe Graziani ricevette il decreto della scomunica spedito da Gaeta dalla Santità di Nostro Signore.

» La sera del sette circa le ore due di notte, mentre se ne stava in sua casa col domestico e vice-Parroco leggendo la vita di Pio VII, sentì una forte suonata di campanello; al qual suono accorse il domestico alla finestra, e come ebbe aperto mezza persiana vide una turba di prezzolati assassini in numero di sessanta o settanta, i quali dissero, che scendesse nella piazza il birbone del Curato a benedirli dalla scomunica, che aveva pubblicata nella mattina, ed in ciò dire scagliarono molti sassi alle finestre, rompendone i cristalli; e poi con urli, campanacci e corni marini gridavano: non ci crediamo alla tua scomunica; morte ed acc...
 con mille altri improperii, che continuarono per lo spazio di oltre a mezz'ora. Questo fu il primo periodo di quella persecuzione, che dipoi si sviluppò tanto accanita.

» Vedendosi pertanto il Parroco in grave pericolo di essere nuovamente molestato dai perfidi demagoghi, prese il partito di assentarsi dalla casa parrocchiale in quelle notti, nelle quali erano più facili in Roma tumulti. Difatti, dietro un cortese invito del sig. cav. Martino Verstappen, pittore paesista, nativo di Bruxelles nella susseguente sera, come anche in molte altre andò al casino della sua vigna, situata fra santa-Maria-Maggiore e il Laterano, dove trovò pure il signor don Filippo Massari Parroco Liberiano, e quindi nella mattina tornava in Parrocchia ad esercitare le sue funzioni.

» In questo intervallo essendo uscito l'ordine di arresto sopra la persona del Rmo P. Barduagni Abate di s. Pietro in Vincoli, egli pure ritrossi in altro casino di detta vigna.

» Mentre gli ospiti credevano di star colà come in un luogo di sicurezza, rimasero deluse le loro speranze. La notte del 18 aprile infatti venendo il 19, circa le ore 11 pomeridiane, stando a tavola per una piccola refezione, si sentì dalla parte delle sette-Sale una forte suonata di campanello al portone della vigna, ed in sentir ciò, corse l'avvocato Terziani a quella volta, e colà giunto, al vedere che atterravano il portone, si mise in salvo colla fuga. Quindi dato assalto alla casa, fu gremita di quella accanita gentaglia composta di Civici, Tiragliori e carrettieri condotti da Angelo Brunetti, dal figlio, e dal tenente Costantini. Atterrito il Curato, cercò ripararsi per le camere; ma nulla valse; dappoichè si vide addosso quella ciurmaglia armata di fucili, pistole, daghe, lanterne e faci. Il primo saluto fu quello di scagliargli una torcia di pece accesa sulla chierica, un calcio di fucile nel braccio sinistro, e poi pestarongli le tempia con forti pugni a più riprese, e a forza di spinte lo sbalzarono in altra camera, dove trovò ferito nelle tempia il nominato cavaliere e gli altri della

famiglia. E qui è indescrivibile il numero degli improperii, co' quali fu trattato per tutta la notte. Chi lo chiamava: infamaccio! chi: persecutore delle donne di bel tempo! Ed uno fra gli altri gli disse: Sappi, che io una sera corsi pericolo di essere carcerato per causa tua; poichè essendo andato da una donna della tua parrocchia, i Carabinieri mi corsero appresso; ma ora ci sei capitato: domani ti voglio condurre trascinato con una corda per il collo a sant'Uffizio, ed in seguito ti voglio dare una fucilata in testa, e così farti morir martire. Questi ed altri iusulti, che la modestia consiglia a tacere, amareggiarono le lunghe ore di quella penosa e malaugurata notte. Nella mattina Ciceruacchio condusse in quella casa Meucci in allora Ministro di Polizia, per autenticare le requisizioni fatte consistenti in libri dei padri Gesuiti, ed altri oggetti dei medesimi, di altre chiese e monasteri. Fu allora, che il Curato reclamò al Meucci di essergli stata rubata la ripetizione d'oro, e di avergli sfasciata una cassa piena di sua biancheria, supplicandolo nel tempo stesso a toglierlo dalle mani di quei sacrileghi. Alle quali preghiere il Meucci accondiscese rendendogli la libertà. Mentre credeva che fossero finite con ciò le sue persecuzioni, essendosi di già assentato dalla Parrocchia, lo colpirono nuove sciagure. Il 5 maggio, per ordine del legionario colonnello Bartol. Galletti, fu messa a sacco ed a ruba la sua casa parrocchiale, lasciandone le sole mura, e a tanto giunse la mano sacrilega, perfino a scagliare colpi di baionetta alle immagini della beata Vergine, di san Giuseppe, e di s. Giovanni Battista, ed a frantumare il ritratto dipinto a olio dell'adorato sommo Pontefice Pio IX. Avanzi tutti, che ancor restano per memoria dell'atroce delitto nella casa parrocchiale.

» Con raccapriccio ed orrore poi rammenta il sacrilego furto di tutti gli arredi sagri, Pissidi, Calici, e vasi degli Olii santi, ed a rompere una Croce grande impellicciata di ebano, ed un Crocifisso!

» E qui non è a passare sotto silenzio un altro misfatto accaduto. Un soldato nel saccheggio derubò la croce parrocchiale di metallo inargentata, e messala entro il sacco partì per il campo di battaglia. Il giustissimo Iddio, che talvolta punisce visibilmente anche in questa vita certi enormi delitti, permise che restasse vittima sotto i colpi dell'arma francese. Un soldato del ventiduesimo Carabinieri, che fu l'istromento del suo castigo, fatto lo spoglio, presentò la suddetta Croce al sig. gen. Oudinot, il quale lo regalò della somma di 5 franchi, come il tutto si ha per fedele deposizione del nominato francese. In seguito poi la detta Croce è stata restituita a questa parrocchia.

Firmato.....»

CAS. Terremoti a quattro generazioni! Che manigoldi! Che iene avvelenate!

APOL. Segue, per corollario, una istanza di quel galantuomo, che lo aveva ricevuto in sua casa, ed è istanza diretta al Ministero. È anche questo un

documento importante, e bisogna che le LL. SS. lo sentano. Eccolo:

A S. E. IL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

« *Eccellenza*

» Il sottoscritto Martino Verstappen di nazione belgio, cavaliere del real ordine belgico di Leopoldo, decorato della gran medaglia di merito in oro dall'imperatore Napoleone, professore dell'Accademia di s. Luca in Roma, si rivolge alla di Lei umanità e giustizia per chiedere riparazione delle violenze alle quali è stato in preda quattro giorni di continuo. Il giorno 18 aprile alle 9 della sera nella casa abitata dal sottoscritto, via sette-Sale num. 5 A, irruperono armata mano circa cinquanta individui vestiti di cappotto civico. Invasero la camera dove stava pacificamente cenando co'suoi. Minacciarono colle armi e maltrattarono diverse persone, percuotendo anche e ferendo nella testa il sottoscritto, senza riguardo alla sua grave età di circa 80 anni; strascinando ancora per la gola la sua rispettabile consorte e spianando contro di essa il fucile senza risparmiargli nemmeno le più atroci e oscene invettive. Tutti questi attentati contro persone si commisero senza nessun motivo. L'invasione della casa fu fatta sotto pretesto d'un ordine della polizia. Ma di quest'ordine i sopradetti individui, benchè richiesti, non poterono mostrare nessun documento. E perciò fu una vera violazione di domicilio, tanto più inaudita, che accadde nella capitale stessa dello Stato a danno d'un pacifico forestiere posto sotto la protezione della propria nazione, e sotto le guarentigie del diritto delle genti.

» Gl'invasori però non si limitarono alle accennate illegalità; ma essi perlustrarono tutta la casa, rompendo porte e mobili, e levando il denaro e gli oggetti d'oro, d'argento, ed altri che trovarono. Devastarono anche l'orto, e fecero altri eccessi nel tinello e nel gallinaio.

» Tali furono gli atti che si consumarono nella notte del 18, e la mattina del 19 sopravvenne poi il signor Direttore della Polizia, che richiamò a più moderazione i mentovati individui. Questi però si ritirarono solamente verso sera.

» Ma una parte di essi, nonostante i reclami già fatti presso il Ministro degli affari esteri e presso la Polizia, tornarono di nuovo la sera del 20, e il giorno 21, e portarono ancor via diversi pezzi di roba appartenente al sottoscritto, e tolti in parte da un casino separato che il medesimo tiene in affitto.

» Di più, un suo servo, Pietro Angelo di Iesi fu dai sopradetti individui arrestato, benchè non colpevole di alcun misfatto.

Segue la nota degli oggetti rubati

» Il sottoscritto si lusinga, come già fu promesso al signor barone Steinberg, Incaricato di affari per l'Annover e pel Belgio, e ad altri Incaricati esteri, di ottenere una pronta riparazione e restituzione degli oggetti sopraccennati. Inoltre prega che si dia la libertà al suo servo innocentemente carcerato.

» Intanto ho l'onore di protestarmi con alta considerazione

Di V. E.

Umo servitore

MARTINO VERSTAPPEN

Roma li 21 aprile 1849

CAS. Ma che serraglio di Boa! Che scelleragini di decimo grado! Che ferocia lambiccata! Povera Roma!

APOL. Oltraggi vili, e strani, e fieri di ogni genere vennero fatti in questa circostanza a coloro che stavano a capo delle cose ecclesiastiche. In quell'epoca trovavasi capo il Vice-gerente monsignor don Giuseppe Canali, Patriarca di Costantinopoli. Uomo probo e dotto; ma che rivelava con la inferma e crollante sua macchina le durate apostoliche fatiche. I capi di quel sedicente governo diabolico lo avevano parecchie volte visitato, e non senza tuono altiero, e non senza minacce; ma esso impavido, fermo nel suo buon diritto non aveva ceduto un palmo di terreno, e le sue risposte salde, risolte, appoggiate alla tradizione, ai sacri Canon, al Vangelo, erano state sempre fulminanti. Coraggio, ardire, scienza, chiarezza non gli mancavano. Ora gli si presentava lo Sterbini, ora il Muzzarelli, e dimandavano, che si permettessero delle musiche nella notte del santo Natale, affine di consolare in qualche guisa la disperazione dei musici, che non avevano occasioni di guadagnare. Ora volevano l'ordine supremo pel restauro di quadri classici e musaici. Ora lo tormentava il Municipio perchè accordasse

che i teatri agissero liberamente nei giorni interdetti. Insomma, ora per un tema, ora per un altro, erano sempre ad infastidirlo, dimandandogli cose, che in coscienza non poteva accordare; quindi ne partivano sempre incolleriti, e con la bava della bile alla bocca. Da esso il primo a salir le sue scale fu il solo ex-monsignore *Muzzarelli*, che si faceva a rimproverarlo acremente perchè aveva emanato un ordine ai Parrochi di pubblicare dall'altare il pontificio decreto della scomunica. *Muzzarelli* parlò serio ed aspro; più serio, più aspro rispondeva *Canali*, e con quel tuono solenne di autorità, che sa prendere quando si vede vigliaccamente ingiuriato. E già... a dirlo com'è, questi signori gli avevano avvelenato il dente, e quando gli capitava il destro, imitava il Redentore tanto bene dipinto dal *Cherici*, quando lo finse ritto sulla porta del tempio di Gerosolima. Dopo di *Muzzarelli* vi si recò il famoso popolano, l'eroe celebratissimo, il redivivo Cola di Rienzo, *Ciceruacchio* con altri quattro dei suoi sviscerati.

P. C. *Na quaterna de quattro scontenti.*

APOL. Domandano di monsignor Vice-gerente: non c'è — Come non c'è? Difatto non vi era; come Canonico di san Giovanni era ito alla sua Basilica alle consuete funzioni corali; ma aveva promesso di tornare. Si pensò doverne avvertire quel Prelato, perchè si cautelasse; ma esso disprezzando cristianamente ogni minacciato pericolo, se ne tornò a casa, e nulla affatto gli avvenne; ma si conobbe autenticamente, che in una delle vicine sere doveva da *Ciceruacchio* esser menata sotto le sue finestre un' assoldata masnada di canagliume per salutare Monsignore con una lunga e romorosa serenata di urli, fischi ed imprecazioni.

DEM. Bellissimo stratagemma tutto degno di padron *Angelo Brunetti*.

APOL. Si conobbe questo architettato scandolo da varie ben pensanti persone, e stimarono utile divisamento il renderne avvertito il duca don Lorenzo Cesarini, Colonnello civico di quel rione; ed egli prudentemente impedì questo chiasso, mandando circa venti soldati civici armati a far la guardia al palazzo del Vice-gerente; e questo bastò perchè svaporasse l'ideato infernale progetto.

MEN. Quando trovavano il duro, si tiravano indietro.

DEM. *Rumores fuge*: era il consiglio di Catone.

APOL. Sventato il buffonesco insulto, meditarono il come comprometterlo; perchè una volta compromesso, era un magistrato demonetato, un capo di religione gittato nel fango; e con questa mira tornarono da lui con parole mielate, e per orpellare l'affronto, a chiedergli l'autorizzazione a far lavorare di festa per sollecitare gli ammannimenti che occorrevano a fine di poter convocare la Costituente. Non volevano scrupoli. Desideravano legalità.

CAS. Scrupoli del tarlo!

MEN. Lo trovarono in casa Monsignore?

APOL. Ve lo trovarono davvero. Rispose franco, fiero, immobile; rimproverandogli ancora come meritavano: — *Come? lor signori sono scrupolosi? Lor signori ricorrono all'autorità ecclesiastica? E non*

sono essi i padroni del mondo? Non sono andati nelle chiese, facendovi dispoticamente eseguire dei sacri riti a loro capriccio? Il vostro è un insulto sacrilego!

CAS. Ed il permesso glielo diede?

APOL. Li cacciò via come un cane in chiesa.

MEN. Ma, tanto e tanto, lavorarono nel modo stesso. Non è vero?

APOL. Naturalmente. In quei tempi color di rosa non vi era più distinzione alcuna fra i giorni feriali e i festivi. Chi voleva lavorare, lavorava. Chi voleva tenere aperte le botteghe, le teneva aperte. Era permesso tutto. La religione era ita a spasso. Era inutile che alzasse la voce. V'era una decisa poca voglia di ascoltarla. Oh! se aveste veduto dentro il salone di Campidoglio, dentro a Monte-Citorio, dentro alla Cancelleria, muratori, falegnami, chiavari, pittori! Un andare, un venire, un affaccendarsi continuo, di giorno e di notte; in ogni sorta di festività, senza scrupolo, senza dubbio, senza che vi fosse minorazione di fatica. Pare però che il contegno di monsig. Vice-gerente gli fruttò un decreto di carcerazione.

CAS. Caldo caldo? A dirittura in carcere? Ma che aveva fatto! Il suo dovere e niente più. Finalmente era il vice-Papa, e dovevano almeno almeno fingere di rispettarlo.

APOL. Peraltro non ci fu mai penuria di buoni cristiani, che azzardino la propria vita, quando si tratti di procurare uno scanzo ai ministri del santuario. Si tentano dei maneggi, delle interposizioni, delle mediazioni a pro del perseguitato Prelato; ma tutto era il fare un buco nell'acqua. Si erano accaniti come rospi, e lo volevano in prigione. Vista la sterilità dei tentativi più energici, ecco di soppiatto un amichevole viglietto, che gli avvisa non essere più tempo di fare l'impavido; che improvviso diviene un coraggio fuori di luogo. Che si salvi, che si nasconda, che venga, che è atteso. Obbedisce, e nascondesi. A notte buia arriva *Ciceruacchio* con i suoi onorati collegiali, e invadono la casa di Monsignore, e ne visitano ogni angolo, ogni buco; e pretendono che stia lì celato; e vogliono averlo in mani; ma sbagliano. Non v'era, nè si sapeva il dove. Anzi vi dirò che fu costretto a variare domicilio, perchè uno scelto da prima divenne sospetto, e ne lo avrebbero strappato via. Deh che vita menarono i poveri preti! Che batticuori continui! Che agonie lunghe, eterne! — Bisogna pur dire qualche cosetta delle molte iniquità, che si fecero uscire dai torchi con impudente scelleraggine contro l'atto della scomunica. A tutto il dì d'oggi, 9 gennaio, il *Contemporaneo* fa il contegnoso, ed ha un'aria ippocrita di volersi giustificare. L'*Epoca* fa le finte di non conoscere quell'atto nella sua intima indole, e dice ignorare — *se quel decreto di scomunica sia simile a quello, che.... era solito inviare.... per gli antichi possedimenti della chiesa. L'ambiguità delle quali parole ci fa ricordare l'insegnamento dell'Evangelio pel quale noi prendendo la più benigna interpretazione.* — Così va dicendo il *Costituzionale* nel suo Num. 5, anno II, rispondendogli: — *Ci possiamo dispensare, senza mancare al no-*

stro debito, di accettar contestazione per codesto articolo. — Credo che vi sarete convinti che io bramo perseverantemente di accoccarla alla *Pallade*. Quello è il giornalettaccio che odio a morte, e vi sono due grandi perchè: già in questo giornaletto quotidiano v'era l'estratto, il succo di tutti i giornali più maiorengli; e poi riducendo i sofismi degli scrittoroni a stile volgare, a moneta plateale, alla portata di tutti, ed essendo in mano di tutti, serviva da seme potentissimo di *cholera* morale; quindi io che sto qui per illuminarvi, voglio farvi vedere dove tendono le loro chiacchiere; perchè già più che chiacchiere non possono vomitare. — Madama *Pallade*, della scomunica se ne interessa assai assai; e v'erano ben forti ragioni. S'era la demagogia ben accorta, che era stata una mazzolata assai poderosa questo sovrano interdetto; ed i popoli delle Province erano scaldati gagliardamente da quel Papale decreto. E la *Pallade* fino da oggi dà principio ad empire le sue colonne di parole matte ed empie contro la scomunica. Per lei, ossia per i suoi redattori, che pure si credono, e si vendono cime d'uomini, drammografi, melodrammografi, tragediografi, poetoni, la logica soda, filata, ben intrecciata con premesse e conseguenze, che ne discendono, è un abuso, un giuoco, una superfluità; quindi non si fanno scrupolo di lardellare i loro fogli di contraddizioni, di grandinare paradossi, di seminare sofismi. Indovinatela? Oggi stende in furore il processo di Pio IX, e ne sindaca tutti i fatti e i detti, e per ogni dove guarda, disamina, anatomizza, crivella, trova malvagità, errori, ingiurie. Questo stupendo processo termina coll'affibbiare a Carlo Magno il titolo modesto di ladro, e alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana qualche cosa di peggio. Allora, di privata teatrale sua autorità si erige in concilio ecumenico, e da questa sognata sua cattedra gremisce di apostille i Vangelisti, e pone a suo capriccio, un limite al che, al come, al quando debba la Chiesa scegliere per esercitare il *quodcumque ligaveris*, etc. come se Gesù Cristo non si fosse spiegato nettamente e validamente, senza voler restringere la facoltà della chiesa. Dopo, a seconda d'una bella espressione di un giornale a lei contemporaneo, dopo recitando da fariseo, che noverava ad uno ad uno i peccati, e gloriavasi non essere reo, si prende l'amoroso pensiero di accennare coloro che si debbono scomunicare; indi fa un esordio, quindi un apostrofe, e poi sfilza giù cose degne di Satanasso e compagni. Ecco il raziocinio della *Pallade*. — Ora a proposito di questo articolo della *Pallade*, voglio che ascoltiate un brano di uno storico contemporaneo, il quale anche riferisce una parte di questo articolo. Pare che i giornalisti e i cronisti siansi data la voce; e tutti lo riportino a gara; io non voglio essere inferiore a questi signori; per cui, a lei, signor Cas-sandro. Veda: questa è una delle storie venute alla luce in questi giorni, riannodando la pubblicazione interrotta dalla iniquità dei tempi degli *Annali Religiosi*. Ecco: qui dovete cominciare a leggere, dove io tengo il dito.

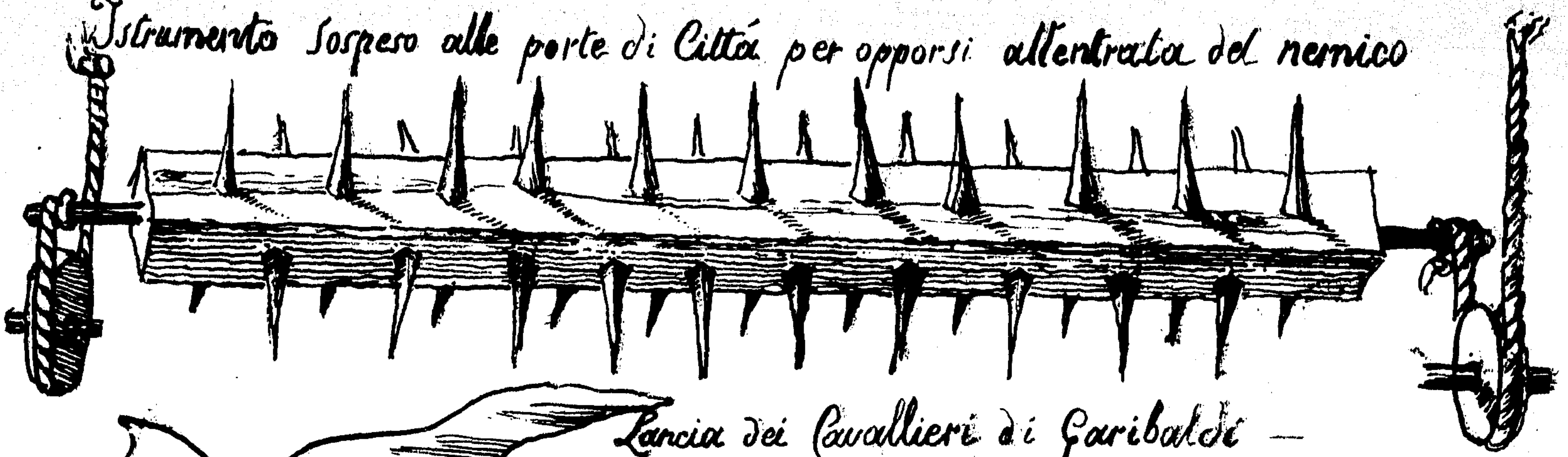
CAS. Benone! Ritorno a scuola dalla maestra. Leggete qui dove ho posto il ferro da calzetta;

no: più sotto; lì, proprio lì: leggete bene, e poi ci avrete le caldalesse. (Legge):

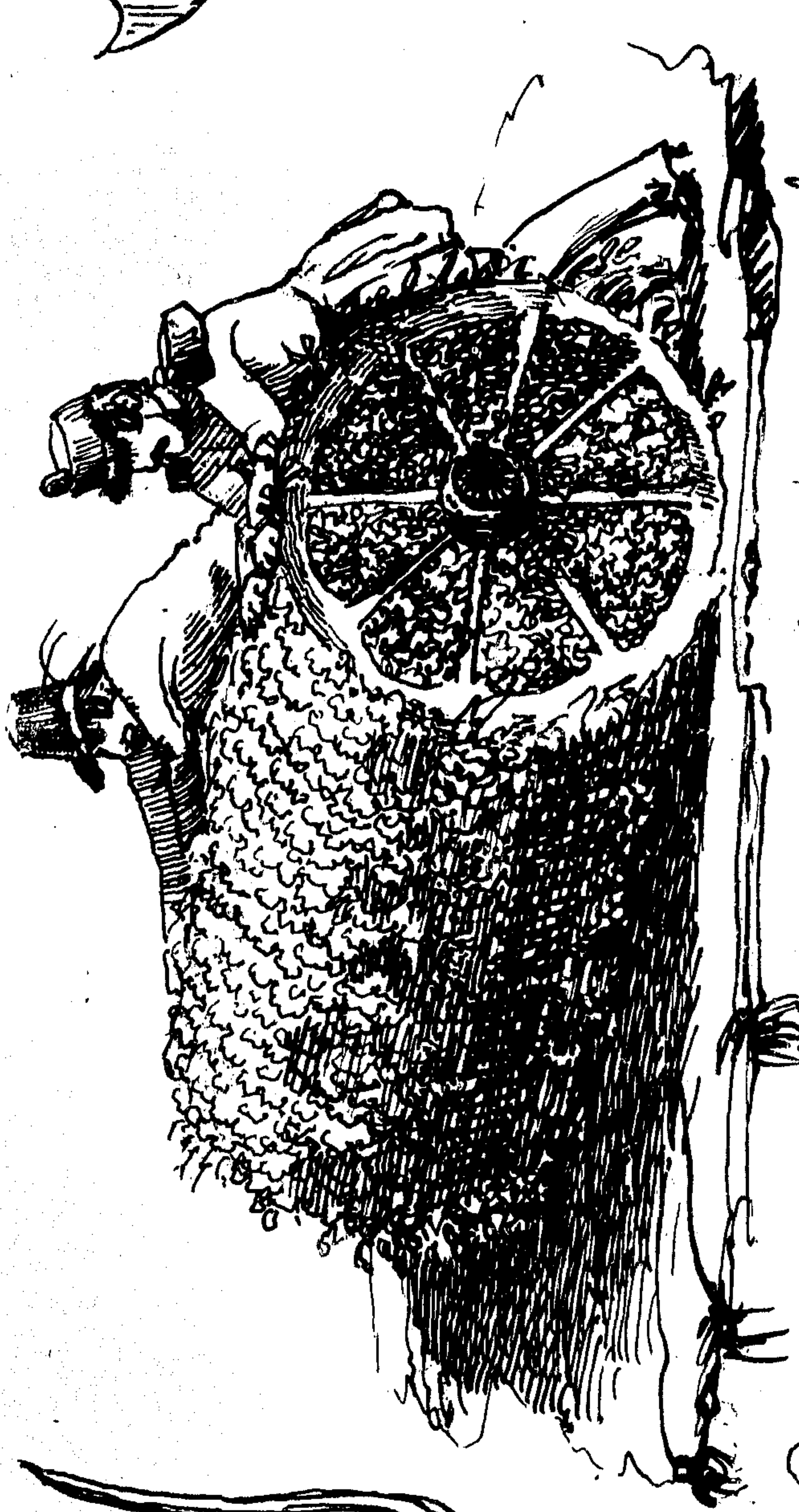
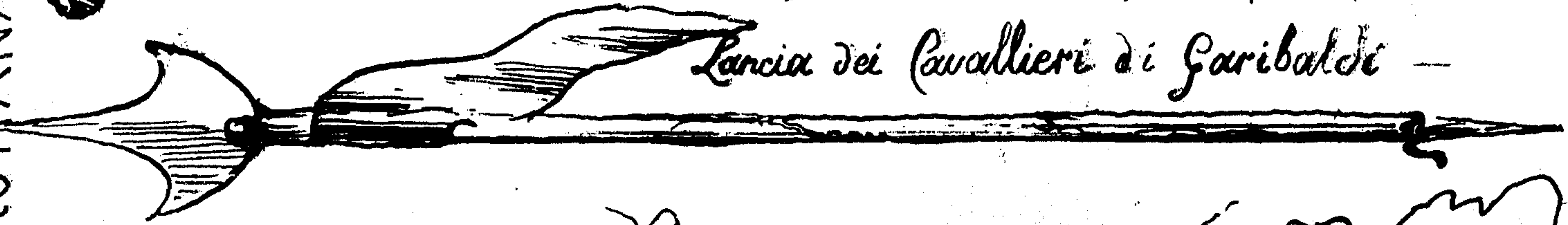
« Se in fine sia da stimar cattolico il giornaletto »
 » intitolato la *Pallade*, che dopo aver fatto un »
 » processo al Pontefice, e detta la scomunica una »
 » *balordaggine di due secoli indietro*, limitò a »
 » certi casi ed a certe cose il potere di legare o di »
 » sciogliere lasciato da Cristo al suo Vicario; e »
 » quindi ruppe nelle seguenti parole, che noi vo- »
 » gliam registrate perchè non rimanga più dubbio »
 » sul carattere irreligioso ed empio della rivolta di »
 » Roma: — *Noi, dice la Pallade, non abbiamo »*
 » *nulla di comune con simili mostri: la nostra »*
 » *causa è tutta estranea al diritto sacro: noi »*
 » *trattiamo di governo, d'interessi esplicitamente »*
 » *mondani, di gabelle, di milizia, di leggi, di »*
 » *giustizia, di tribunali. Che ha che fare tutto »*
 » *ciò colla nostra religione? Che andate confer- »*
 » *mando il diritto divino coll'umano? Credete »*
 » *forse di spaventare le anime? Oh sacerdoti, di- »*
 » *singannatevi: il mondo non è più una famiglia »*
 » *di ciechi: non è più il tempo in cui bastava »*
 » *pronunziare scomunica per fare inorridire: »*
 » *oggi la ragione sta nel posto del fanatismo, e »*
 » *non s'inganna più il prossimo in nome di Dio. »*
 » *Badate bene, abusando voi d'arma che devesi »*
 » *adoperare colla più riguardosa parsimonia, la »*
 » *spezzate voi stessi, e in luogo di ferire le teste »*
 » *minacciate, vi bruciate la mano che la tratta: »*
 » *e quel ch'è peggio, correte pericolo d'incon- »*
 » *trare quella derisione che nasce bene spesso »*
 » *dalla impotenza quando agonizzando minac- »*
 » *cia. Non sarebbe la prima volta che lo spirito »*
 » *del ridicolo entrerebbe a soffocare l'ultimo »*
 » *resto del rispetto.* — Questo linguaggio è degno »
 » di un eretico anzichè di un cattolico, e niuno »
 » che conosca il cattolicesimo, le sue leggi, i doveri »
 » che impongono e la riverenza che chiedono non »
 » potrà tenere per cattolico chiunque ardisca par- »
 » lare di questa maniera. Ciascuno è padrone di »
 » non essere cattolico, ma il pretendere di esserlo, »
 » ed il permettersi un tal linguaggio è una con- »
 » traddizione la più patente. Noi non istaremo a »
 » rilevare tutti gli errori che contiene, non a mo- »
 » strare la confusione che si fa dei sacerdoti col »
 » potere temporale del Pontefice, e di questo potere »
 » collo spirituale, non in fine a persuadere che la »
 » ragione non può essere l'unica norma delle azioni »
 » umane fuorchè nel protestantismo, e che l'asso- »
 » luta indipendenza delle stesse azioni dalle leggi »
 » religiose è un assurdo in una religione rivelata »
 » come la cristiana; ma solo osserveremo che quan- »
 » tunque non fosse un mistero per molti la pro- »
 » pensione al protestantismo della *Pallade* e dei »
 » suoi amici, tuttavia quella e questi erano i più »
 » zelanti promotori della scomunica quando la »
 » democrazia faceva di mani e di piedi perchè »
 » fosse fulminata contro gli Austriaci. Il qual fatto »
 » paragonato col presente disprezzo della scomu- »
 » nica dimostra ad evidenza quanto fosse menzo- »
 » gnera la fede dimostrata da molti a parole, e »
 » quanto a ragione il Pontefice coll'allocuzione »
 » del 29 aprile si ricusasse a render la religione

COSTUMI DEL PRIMO SECOLO DELL'ULTIMA REPUBBLICA ROMANA

Instrumento sospeso alle porte di Città per opporsi all'entrata del nemico

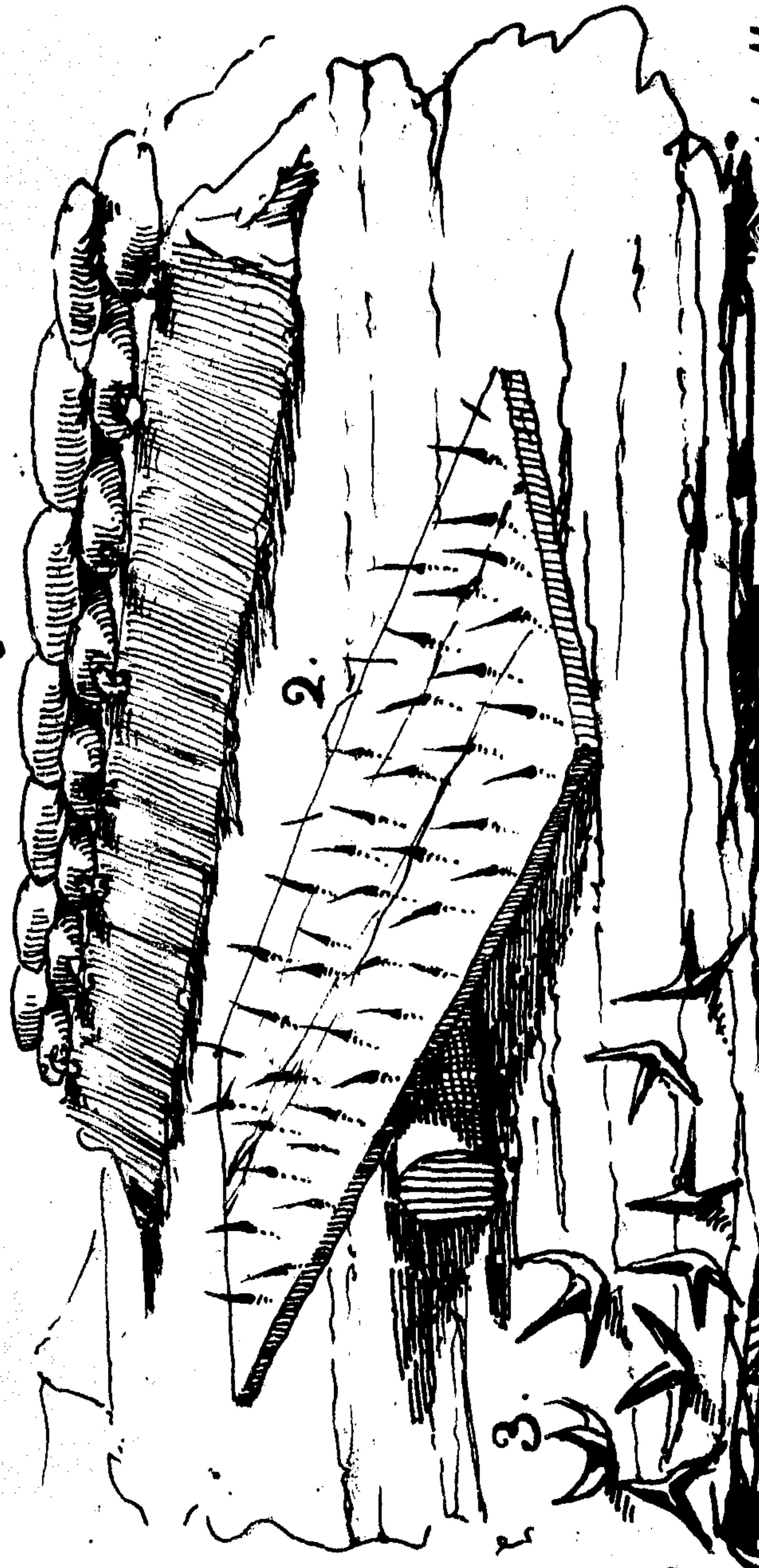


Lancia dei Cavalieri di Garibaldi



Barricata mobile per imporessarsi di tutte le Artiglierie nemiche

J.



Barricata fissa per impedire i passaggi 2. Trabucchetto per capovolgere la Cavalleria nemica 3. Triboli per l'uso stesso

Tridente del Moro di Garibaldi



Instrumento per conquistare i carri e ambulanze del nemico

» uno stromento di politica, ed a prostituire le
» sue pene all'interesse, ed alle passioni di uomini
» senza fede!»

APOL. E questo è fatto. Adesso, su, da bravi: spiccate un salto.

CAS. Piano con questi salti; perchè ho un registro accordato in *gesolreut*, che non mi permette gran salti.

MEN. Già, già: vi capisco per aria. Ci volete far saltare, perchè avete subodorato da voi stesso, caro sor Apollonio mio, che c'è qualche osservazioncella da fare su questo tratto di storia.

APOL. Non comprendo quello a cui alludete.

DEM. Lo comprendo io, e ve lo spifero chiaro e netto. Questi signori nella lettura fatta hanno sentito della scomunica, che volevano i capi settarii venisse dal santo Padre accoccata ai Tedeschi. Ora ogni cervellino d'agnelletto appena nato riflette: come mai! Allora la scomunica era bene indicata, allora era una specie di fulmine, allora avrebbe fatto un effetto stupendamente tremendo, allora ci credevano come in un articolo di fede; tantochè la volevano, la imploravano, andavano in collera perchè il Papa non la slanciò; e adesso che provocato, e, dirò così, tirato per i capelli, la fulmina contro reati infami, contro sacrilegii nefandi, contro una setta di ribaldi, che lo detronizza, lo pone in ridicolo, lo accusa, ora il Papa è fuori delle sue facoltà, ora fa un sopruso, ora è degno esso di essere scomunicato, perchè si arroga un crudelissimo diritto, che non ha. Ecco, pregiatissimo signor Apollonio mio, come riflettono rispettosamente questi signori, e di tuttocì vorrebbero qualche vostra spiegazioncina; giacchè state qui quasi in cattedra: e siccome hanno il diritto ad un brano di pane spezzato, quando è un poco troppo tosto, e perciò vi supplicano di frangerglielo. Scusate; ma non potete tirarvi indietro.

APOL. Piano, piano. Bagattelle! Ora vi fate creditori, e recitate con una mutria di esattori che fa paura. Io potrei.... ridendo, rispondervi: non mi danno terrore i brutti musi; ma siccome sono impastato di zucchero d'orzo, eccomi pronto a pagare il tributo.

CAS. L'ho detto, e lo ridico, che siete un buon ragazzo.... salvo l'età.

APOL. Il raziocinio del signor Demetrio è secondo tutte le regole del Parcazio, dello Storchebau, e del p. Soave; ed io non trovo che rispondervi; ma darò alcune erudizioncelle analoghe. — Bisogna porsi in mente, che le cose andavano a rotta di collo circa la famosa indipendenza, e quel celebre motto infecundo: — *L'Italia fu da sè*: — in quel momento assai rischioso, la demagogia si trovò in un brutto laberinto, e pensò di riattaccarsi al Papa. — Era il dì 12 di agosto del 1848 in cui al santo Padre venne presentato un indirizzo dal Generale della guardia Civica, e dai comandanti la prima Legione Romana. In questo indirizzo in prima si parla della benedizione impartita da Pio IX dal Quirinale; ma siccome si voleva alludere all'Italia risorgente, volevano impegnare il Papa a nuova benedizione solenne nel senso loro, ossia ad av-

valorare le truppe in guisa, che potessero schiacciare i Tedeschi, e spennacchiare l'aquile austriache. Il santo Padre però conscio di ciò che anche i giornali inglesi dicevano che gl'Italiani stavano con la febbre, pregava Dio che li benedicesse per farli rinsavire. Precisamente in quell'epoca l'unica che aveva bisogno di benedizioni celesti, efficaci, era l'Italia tutta assorta in un funesto delirio. Il Demonio ci aveva posto e coda e corna, ed aveva sconcertate tutte le teste. Il Papa non volle benedire nemmeno la bandiera che aveva da precedere la Legione, che *volle*, notate bene, che *volle* sconfinare, e correre a Vicenza. Questo affare aggelò molto il poetico entusiasmo di alcuni sedotti calorosi e fanfaroni; ma i ciarlatani demagoghi a forza di chiacchiere arrivarono a persuaderli, che il Papa taceva, ma li spediva di cuore. La convinzione in contrario nacque al comparire dell'*Enciclica*. Figuratevi che cosa avrebbero fatto se potevano avere una parola Pontificia sull'*Italia!*.... Vedete che abbiamo fatto una ben lunga digressione. Torniamo a noi. — In questo indirizzo si pone per base questa benedizione, e quindi si vuole andare più avanti; cioè, implorano che i benedetti siano essi e i loro rappresentanti, e siano contemporaneamente maledetti tanti galantuomini. Ora ascoltate come terminò questo furbo indirizzo. Tutto non ve lo leggo, perchè è lunghetto; ma un brano è indispensabile; e desidero, che ascoltandolo, consideriate come pare che delineando l'altrui da essi esecrata fisionomia, facciano il *fac-simile* del proprio ritratto; per cui sembra che preghino Pio IX a scomunicare loro stessi con quell'anatema solenne, che adesso disprezzano e deridono. (*Legge*):

. *Minacciata per questo modo l'Italia di nuove e più pesanti catene, devastate le città e le terre di Lombardia e della Venezia, messe a ferro ed a fuoco quelle dei Vostri domini, profanata la divinità del Santuario, la santità delle famiglie, noi sudditi Vostri, noi militi cittadini e legionarii, noi Italiani ci leviamo come un sol uomo e invocando il nome di Cristo e del suo Sacerdote, corriamo a difendere la Persona Vostra, i Vostri Stati, i nostri fratelli, l'onore e l'indipendenza italiana. Noi stringendoci al Ministero, ci uniamo a lui per chiamare alle armi i nostri fratelli, i quali, nol dubitiamo, tutti risponderanno animosi all'invito.*

Ma perchè al valore italiano siano fausti gli eventi, e nuove disgrazie non piombino sull'augusto Vostro capo, sul nostro, e sopra quello dell'infelice Italia, deh! beatissimo Padre, alzate nuovamente la voce e le braccia al cielo, rianimate col Vostro comando un popolo credente, ma sfiduciato; imponetegli d'impugnare liberamente le armi; ditegli che lo comanda il Vangelo di Cristo, che lo domandano i diritti di

genti oppresse, e fatte segno della più feroce tirannide.

Ripetano i ministri del Signore le parole Vostre, e si facciano una volta interpreti sinceri delle voci della ragione e della giustizia. Sciogliete da qualunque legame quei Legionarii, che un Welden sotto l'egida del nome Vostro, accusava col nome di sediziosi: dite a colui che se non rifugge dall'aggressione, almeno rispetti i diritti di coloro che si difendono: ditegli, che esso generale austriaco, non sostiene in Italia la causa della libertà germanica, ma quella della tirannide: fategli conoscere, che gli atti vandalici da lui portati ad esempio, sono attestato solenne della sua immane ferocia: ditegli che si risparmi di minacciare della morte i prigionieri crociati, perchè la religione di Cristo fa i martiri, ma non gli schiavi: parlategli finalmente col linguaggio del Vaticano, anatemiizzatelo, e non soltanto noi, ma tutti i Vostri sudditi, ma l'Italia intera, e TUTTI I CATTOLICI sorgeranno a difendere il Pontefice, e col Pontefice la religione e la libertà.

Benedite, Padre santo, le nostre famiglie, che lasciamo a tutela delle città: benedite i nostri capi, le nostre armi, quelle dei nostri fratelli; che noi al cospetto Vostro, a quello di tutta Italia, sulle ceneri dei nostri traditi fratelli rinnoviamo il solenne giuramento di VINCERE o di MORIRE.

CAS. Avete detto magnificamente bene. Questo è il loro vero ritratto. Non volendo, facevano il proprio processo.

APOL. Questo è quasi poco. — Sappiate che il Galletti, non lo scampato di galera, non il ministro di Polizia; ma colui che fu colonnello, e poi diventò generale, e che veniva distinto dall'avvocato bolognese col nome di *pista-pepe*, nome aromatico, allusivo alla sua rinomata professione di droghiere a piazza-Pollarola; dunque sappiate, che questo pista pepe, seccava, tormentava, martirizzava il santo Padre che gli desse una risposta. E l'ebbe; ma l'ebbe tale, che a guisa di un chiodo da barrozza, gli si fissò nella bocca dello stomaco, e vi starà finchè vive. Siete contenti?

MEN. E come no?

P. C. Ce avete armeno capacitati una volta, ce avete.

DEM. Vedete che la mia interrogazione non era indiscreta.

CAS. Insomma abbiamo avuto ragione tutti; e la storia è stata meglio chiarita. Avanti adesso.

APOL. Avanti pure. Entriamo dalla breccia nel dì 10, e attenti: non perdiamo il filo delle malvagità che si vanno propagando di giorno in giorno. Abbiate dunque la compiacenza di ascoltare ancora ciò che vomita la protestante *Pallade* nel foglio del dì 10 genn. 1849, e segnato col numero 447, il quale si apre da una lunga polemica, che porta per titolo: — *Ancora della scomunica.* —

P. C. Sì: antre du vaga de zebibbo.

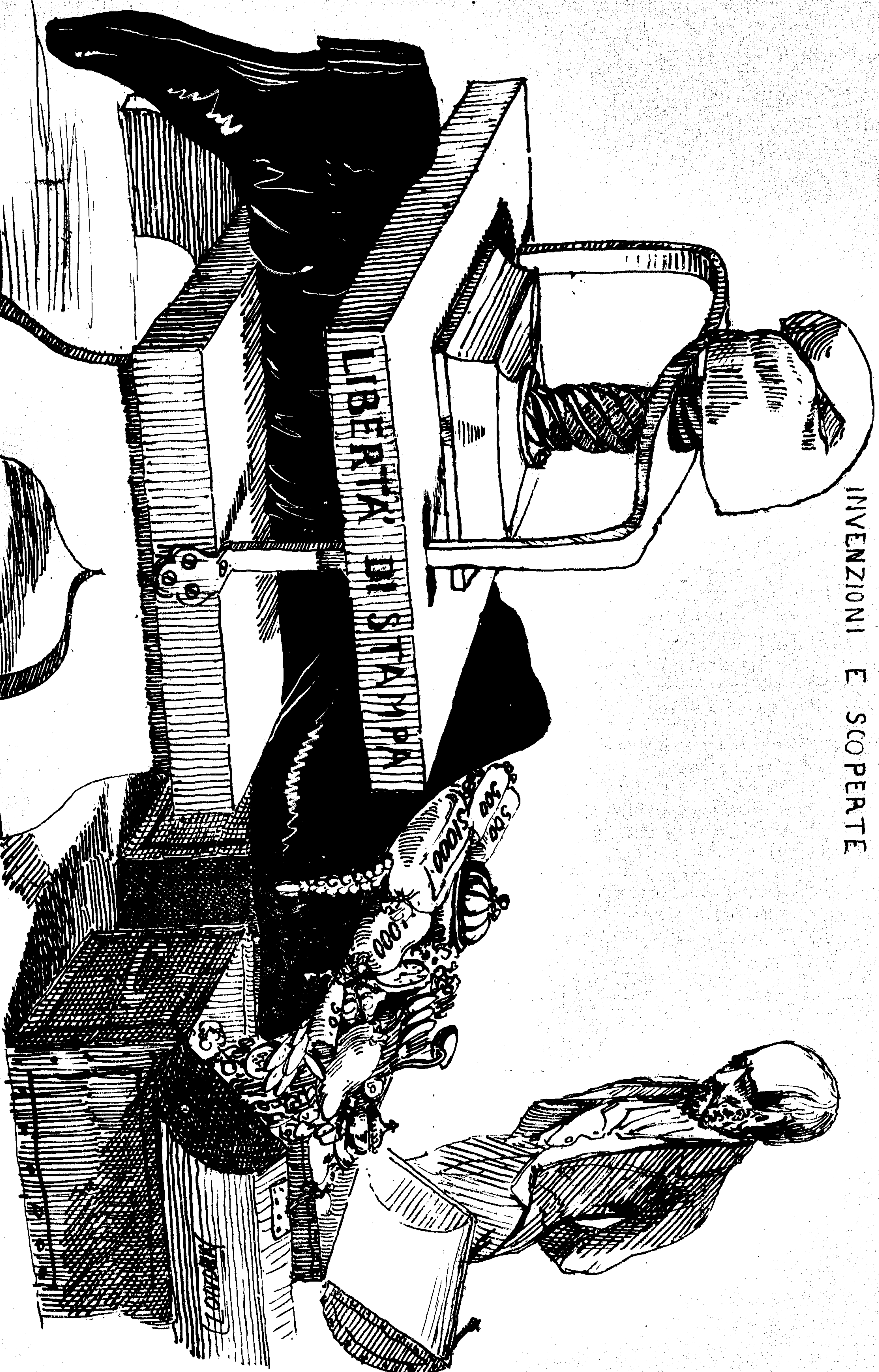
MEN. Gli doveva assai la scomunica, e per questo si affaticavano a darle addosso.

DEM. Ma la scomunica non perdeva mica di forza per questi contrasti. Anzi....

CAS. Lo stesso loro accanimento contro la mostrava stupendamente applicata.

APOL. Fra le altre matte cose ch'escono dalla penna di quell'ignorante articolista, v'è questa: — *Non è forse un abuso, anzi una profanazione di potere divino, che il Papa lanci la scomunica sulle colpe politiche?* — Piano un poco. Si tratta di lottare con l'empio dizionario demagogico, che ha definizioni coniate nella palazzina in giorno di ubbriachezza. Ragioniamo se si può. — Queste che chiamate *colpe politiche*, cosa sono? Sono azioni umane, morali di un uomo cattolico; che infine (sia detto tra noi), voi le chiamate *colpe*, perchè le trovate difformi dalla legge eterna di Dio o della Chiesa. — Ora, eccoci qua, cari miei, se queste sono azioni umane morali, e perciò tali, da potere essere contrarie alla legge divina ed ecclesiastica, vorrei sapere perchè il Pontefice, il Padre dei credenti, il vice-Dio de' credenti non potrà su di esse portare il suo giudizio? Forse non è egli la pietra angolare su cui è fondata la Chiesa? Non pasce egli le pecore e gli agnelli, che sono i pastori ed i fedeli? Forse il potere di sciogliere e legare, che gli ha dato Gesù Cristo, è ristretto ad una specie sola di umane azioni? Forse Gesù Cristo ha separate e distinte le colpe politiche quando ha detto: — Chi non ascolta la Chiesa, sia per voi come un pagano, come un pubblicano? — Ora se può il Papa portarne giudizio autorevole, perchè non potrà fulminare con l'interdetto? Società senza leggi, crolla, si disfa, sviene; ma se vi sono leggi, di che razza, di che tempra sono, se non possono colpire chi le trasgredisce? La scomunica priva i trasgressori dei beni che si godono dagli obbedienti. Gesù Cristo, nel dare la potestà suprema a Pietro di fare le leggi, gli diede anche quella d'imporre la pena, e molto più una pena medicinale, come è la scomunica. Quindi Papi non meno dotti in divinità, che ricchi di sante virtù, si servirono dell'anatema francamente anche in quistioni politiche, quando si trattava di azioni umane contrarie alle leggi di Dio e della Chiesa. — *Noi*, prosegue l'articolista, *noi volevamo un governo leale, franco.... la nostra era una voglia tutta cittadina.... tutta politica.* — Ma, signor articolista, spacciatore di sofismi, voi non considerate, dirò meglio, non volete considerare, che il Papa è il legittimo tutore costituito da Gesù Cristo a vegliare di e notte all'onore e difesa della santa Chiesa; ed egli ben s'era accorto del fiato protestante, che soffiava con infernal potenza per svellerlo dal sacro possesso d'un dominio, che aveva goduto da tanti secoli per ispontanea largizione di generosi e prodi Sovrani, per ispontanea sommissione dei popoli. Non era suo; non era suo asse particolare, no: era dote di quella Chiesa cattolica, Apostolica Romana, di cui esso tutelar doveva gelosamente gl'interessi. Come? tu vieni, e la spogli con mani sacrileghe di questo possesso; ed il Papa ha da star zitto? non

INVENZIONI E SCOPERTE



Macchine Maggiorane per empere Saligi e Pauli da Vicaggio

ha da fiatare? Bella teorica! Dottrinale degno di un eretico! Dunque sarà lecito il furto? Dunque sarà permessa la rapina? Dunque..... quasi quasi bisognerà gridare: *Vivat! vivat! Hourrà! hourrà!* al più sfacciato assassinio? A questo si riduceva il vostro governo *leale, franco.... la vostra voglia cittadina..... tutta politica*. Ed a codesta voglia *leale e franco* non ci stava bene un po' di scomunica di quella di s. Paolo all'incestuosa Corinto? Forse non è quella una colpa, che meriti come questa una pena forte e medicinale? Ma dove siete stato a scuola? Dove avete imparata la logica? Voi non avete nemmeno il senso comune discorrendo così.

CAS. Già, signor Apollonio mio, il senso comune non è poi tanto comune, quanto si dice.

P. C. È na specia der vino senz'acqua. Tutti l'osti ce l'hanno; ma vallo a trova, vallo!

MEN. Tutti scrivevano. Tutti dettavano in cattedra; ma che? li spropositi si spreccavano.

DEM. Era un delirio! Un contagio di ragionamenti. Una sinfonia per la grand'opera da cantarsi alla Lungara.

APOL. Ma non vi ponete in capo, che questo sragionare sconvolto, contraddittorio, antilogico fosse generato da ignoranza invincibile, perchè naturale; onde si potesse dire, che vomitavano spropositi di buona fede. Oibò: se credeste così vi sbagliereste, e prendereste un granchio grosso come la cupola della Rotonda. Sragionano perchè volevano sragionare, anzi studiavano a chi le conia più mador-nali, più grosse; e così avevano fede di puntellare il loro partito. Tutta arte; tutta malizia.

CAS. E li gonzi gli tenevano dietro; così i tonni seguitano, corteggiandolo, il delfino, e cadono nella tonnara, ove rimangono fra le chiuse, e servono poi in Pescheria di gara stretta fra i cuochi per farne l'acquisto. Che farabutti! Che quintessenza di malvagità! Così facevano meglio li fatti loro.

P. C. E che fattacci sporchi! Er *cum quibus* era l'affare loro. Nun aveveno appetito antro che de cutrini; e, capiteme bene: mica de moneta volante, de cartaccia; no, vè! ma de moneta sonante. Sulli sacchetti delle piastre nostre, belle, tonue, scivo-lose, che facevano tanto d'occhi, e se li sarebbero mannati giù come le pirole della Scala o delli Bonfratelli.



Je pareveno pagnottelle cor precitutto, o pe meglio di, je pareveno bocconotti.

CAS. Bravo, padron Checco! Bravone! alla marra, alla trasteverina, alla rustica, ma avete risposto meglio del Covarruvias e del De-Luca. Erano tanti affamatacci; ma ste povere bestie non avevano appetito che d'oro e d'argento; e ho paura, che se stavano un poco più a Roma, ci s'inghiottivano come tante baiocchelle vecchie da quattro.

APOL. Silenzio!

CAS. Oh! oh! C'è il cursore? E che vuol dire questo *silenzio* strillato?

APOL. Vuol dire, che bisogna star zitti, se vogliamo andare avanti con la nostra storia. Siamo ancora al giorno 40 di gennaio! Siamo indietro!

CAS. E quanto! E quanto pur troppo! Circa il voler andare avanti, lo dite a me? E che desidera il cieco?

APOL. D'oggi altro non avete inteso che la confutazione di un articolettaccio della *Pallade*. Degli altri giornali non me ne occupo; perchè la dea *Pallade* metteva tutti in un torchio, e covava un sugo consumato, lo riduceva a moneta plateale, e così ubbriacava la povera gente. Non la pensavano male essi. Dunque a noi. — Quanto voi avete inteso scritto da questi signori, veniva in oggi divulgato e diramato, e fatto girare colla voce dei banditori apostolici, a tale male ufficio destinati, e che andavano a predicarlo per i quartieri civici, per le botteghe, per le tabaccherie, per certi circoletti segreti, ove si facevano ragunati di pessimi soggetti. Indi nel gran Circolo Popolare si faceva il catechismo formale; e, a questo fine, ora l'uno, ora l'altro dei membri montava in una specie di cattedra, e di là vomitava i suoi infernali concetti. Il giorno di oggi fu consumato in chiacchiere, funestissime chiacchiere; ma non vi furono fatti. Peraltro nel

seguinte giorno 11, Roma sortì la splendida fortuna di veder comparire in luce un nuovo giornale quotidiano politico-letterario, e che portava per titolo, *il Tribuno*. Ne era compilatore un famosissimo delirante diabolico, *Filippo De-Boni*, repubblicano *ultra*, unitario furente, autore d'alcuni sacrileghi versi a dialogo, in cui parlavano insieme *Gregorio XVI* e *l'Imperador delle Russie*; e che era in siffatta guisa conosciuto per la satanica libertà delle sue opinioni, che appena toccò il littorale di Genova, pensò bene quel governo d'immediatamente dargli il così detto scaccione, perchè la semplice sua presenza aveva destato tumulto, e riscaldò nei cervelli. Egli dunque si pose a capo di questo giornale, che però non progredì oltre al Num. 38. Pubblicò anche un altro fogliettuccio, che intitolò — *Voce di un Popolano*; — ma in luce non ne vennero che pochissimi numeri. Esso era colmo di tanti meriti, che era stato creato Presidente del Comitato relativo alla convocazione della Costituzione Italiana. Il suo giornale era piuttosto di opposizione. Se volete vedere l'indole intima di questo *Tribuno*, scorgetela da queste parole, che stanno nel primo articolo, con cui apresi il primo numero — *Se Roma ha peccato, ha peccato secondo noi di troppa lentezza*. —

CAS. Ohè! Si è fatto poco? Bravo! E che s'aveva da fare di più?

APOL. Questa era l'indole secreta; ma l'indole svelata nel suo programma, non però secondo la carità, si definiva con queste sonanti parole dal *De-Boni* — DIFENDERE ED INSTRUIRE IL POPOLO. — Con quest'apparente divisa cominciò a stampare: — *Il nostro giornale manifesta le sue credenze col titolo; vuol essere difensore del popolo; insegnandone i diritti e gli obblighi. Imperocchè noi confidiamo solamente nel popolo*. — Per epigrafe poi di questo medesimo giornale aveva messo un versetto biblico tolto dal XV del cap. XIII degli Atti degli Apostoli, e dice così: — *Fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate*. —

MEN. Possibile! Che bricconata sfacciata! Fa stomaco!

APOL. Sono parole tolte dal volgarizzamento italiano di monsignor *Martini*; ma voglio lo leggate tutto. Ascoltatene due versetti interi:

« Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia » della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno » di sabato, si misero a sedere.

» E fatta che fu la lettura della Legge, e de' Profeti, i Capi della Sinagoga mandarono a dir loro: » Fratelli, se avete discorso da istruire il popolo, » parlate.»

V'era la costumanza, che dopo la lettura sagra, un qualcheduno facesse la istruzione, l'ammaestramento al popolo. Ora dai capi della Sinagoga questo onore venne offerto a due Apostoli, capitati lì come forestieri da qualche giorno, ed erano Paolo e Barnaba. Ed infatti Paolo prese la parola e ragionò. Così il testo biblico: e questo ve lo dico, affinchè vediate come sta scritto in ebraico nel senso genuino; ma l'applicazione che ne desumeva il *De-Boni* era....

CAS. Ve la dico io. Il sor *De-Boni* dice: — *fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate*: — che, secondo lui era lo stesso che invitar tutti e dire: volete sapere chi sono questi lupi con il manto d'agnelli, che vi promettono Roma e toma, sono Iscariotti, sono ladri, sono assassini: badate: con una maschera sul viso, strombettando libertà, vi caricheranno di pesanti catene, vi faranno morire di fame, vi spoglieranno ignudi. Roma sarà peggiore della Faiola. Aprite gli occhi: badate. Non vi fidate. Tremate. Sono iniqui orpellati. Ora vi baciano, e poi vi morderanno.

APOL. Bravo! bravo! Ma terminiamola con questo fogliaccio da casa del Diavolo. Nel primo numero vi sono anche molte spropositate bestialità, e coserelle che puzzano d'eresia; ma con una salsetta di stile da far leccare le dita. Notate, che sotto la data d'oggi, 11 gennaio, tanto la *Pallade*, che parecchi altri giornali stampano la rinuncia del *Masi* alla carica di Generale della Civica. Osservate, che questa rinuncia porta la data del dì 5 gennaio dalla città di Sinigaglia; ed è bene che sentiate come è concepita. (*Legge*):

LETTERA DELL'ELETTO TEN. GEN. DELLA CIVICA
DI ROMA AL MINISTRO DELL'INTERNO

Signor Ministro

Dai giornali di Roma mi fu nota la onorevolissima nomina di Tenente-Generale della guar-

dia Civica. Ieri soltanto, per lettera del fratello, seppi che il dispaccio ufficiale è nelle mani di lui; da ciò mi sia fatta scusa alla tardata risposta. Se il Ministero ha voluto dare una prova di fiducia e di stima alle mie convinzioni politiche, profondamente democratiche, io ne lo ringrazio di tutto cuore, e mi conforto che il governo dello Stato sia retto da uomini liberi.

Son noti all'Italia riconoscente i liberali spiriti dei soldati cittadini di Roma, tanto dal sangue sparso sui campi della indipendenza, quanto dallo scudo fatto alle interne franchigie. Oneste sono le anime di quei loro Ufficiali superiori, ai quali, la nobiltà del sangue non può far disconoscere che la Guardia Civica, essendo istituzione di ordine, non si regga a sovranità fondata nel popolo. Se in questa fede politica concorderà operosamente la maggioranza della milizia Civica romana, qualunque accetterà l'incarico di comandarla, può rendere il più grande servizio alle sorti della nazione, che ora in Roma si decidono supremamente. — Quanto a me, il dovere e la coscienza mi dettano, rimanere in questo posto, dove l'affezione de' miei bravi ufficiali e soldati mi tiene in grado di prestare qualche servizio alla causa del popolo, la quale non potrà venire a salvamento dal dispotismo armato, se non si contrappongono armi provate alla libertà.

E mentre, signor Ministro, io rinuncio all'onore che ha voluto compartirmi, le rinnovo ogni maniera di ringraziamento, e con ossequio e rispetto mi offro

Di Lei

Sinigaglia li 5 del 1849

*Devmo Obbmo
Colonnello MASI*

Un altro atto viene sott'oggi pubblicato dalla medesima *Pallade*; e dice così:

Il Comitato dei commissarii dei Circoli toscani, costituito in Roma fino dal dì 1 gennaio 1849, avendo ricevuto nel suo seno i Deputati che gli sono stati inviati da alcuni Circoli degli Stati Romani e di altre Province italiane, che hanno fatta adesione al primo indirizzo del Comitato medesimo, quest'oggi ha assunto la denominazione di Comitato dei Circoli Italiani.

*ATTO VANNUCCI vice-presidente
D. GIROLAMO CIONI segretario.*

Oggi il famosissimo *D. Pirlone*, coniatore di sacrileghe caricature, dà fuori la tanto decantata vignetta della balla di scomuniche papali depositata ai cessi di via Frattina, e di cui ricordomi avervi già parlato. Nella grand' aula della curia Innocenziana in questa sera si tiene l'adunanza preparatoria per poi venire alla elezione del tenente-generale Civico; ed il giornale — *La Guardia Nazionale*

Italiana — nel suo Numero 4 ne riferisce i risultati con un avviso ai Civici, che suona così:

AVVISO

ALLA CIVICA DI ROMA

Nell'adunanza preparatoria all'elezione del Tenente-Generale Civico, tenutasi a forma del precedente avviso, ierisera nella grande aula di Monte-Citorio, sull'avutasi proposta di dodici nomi alla candidatura, raccolti dopo esaurita la discussione a suffragi, riportarono maggioranza di voti li sei qui appresso notati secondo il grado di maggioranza conseguita:

1. Tenente-Colonnello Pietro Roselli
2. Maggiore Luigi Salvati
3. Tenente-Colonnello Angelo Tittoni
4. Marchese Ala-Ponzoni
5. Principe D. Luigi Spada
6. Avv. Francesco Sturbinetti

Tale risultato sarà di norma ai non intervenuti nell'adunanza enunciata, onde serva di lume nella votazione da farsi, e così evitare una maggiore divisione e dispersione di suffragi.

Roma 12 gennaio 1849

*A. TRAVELLINI (Segretarii
S. VANNOZZI (*

Il ff. di Presidente del Comitato preparatorio

L'avv. LUPACCHIOLI

I Circoli, i grandi manipolatori, avevano preparata in concerto questa scena; ma poi.... non ridete.... sotto il dì 15 osserverete, che di queste proposte nulla se ne fece. Non basta: in questa sera stessa...

CAS. Ho capito: è la sera delle avventure.

APOL. Nel teatro Metastasio si combina una gran radunanza politica, in cui scoppiano parecchi sonori gridi di — *Viva la Costituente!* — Lasciamo che si divertano, ed entrando nel dì 12 contempliamo subito un atto della *Commissione provvisoria del Governo*, in cui solennemente decreta, che viene riguardato come perturbatore dell'ordine pubblico, e nemico della patria, chiunque abbia l'ardire d'impedire direttamente o indirettamente la votazione.

CAS. Ma che avevano qualche paura?

APOL. Bagattelle! Erano giunte ai capi settarii notizie molto cattive. Si diceva loro: — La votazione non si farà: tempo sciupato. — Ed essi, *paffete!* un decretone. Leggetelo, signor Cassandro; chè voi leggete assai bene.

CAS. E poi mi manterrete a gomma o a zucchero d'orzo. (*Legge*):

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

Considerando, che la convocazione di un'Assemblea nazionale di Roma fu domandata dal voto universale, e dalla necessità di consultare il popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai gravi bisogni dell'erario e di ogni altra cosa:

Considerando, che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di quest'Assemblea, è un'aperta lesione ai diritti del popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese:

Considerando, che senza la convocazione di quest'Assemblea nazionale romana sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea Costituente Italiana, la quale deve assicurare la indipendenza e la libertà della patria comune:

Visto, che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea nazionale romana un partito reazionario cerca ogni via, e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile, e distruggere quell'ordine, quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro popolo, ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini:

La Commissione provvisoria del Governo romano

DECRETA

Qualunque individuo, privato o pubblico funzionario, tenti con modi diretti o indiretti di impedire la convocazione dei collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando, sia il popolo, sia la forza armata, a disubbidire alle attuali Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale Prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzioni alle leggi.

Ciascun Preside nella sua provincia istituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia

e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente decreto.

Roma li 13 gennaio 1849.

C.E. MUZZARELLI — C. AR-
MELLINI — F. GALEOTTI
L. MARIANI — P. STER-
BINI — P. CAMPELLO.

O andate poi a proclamare che tutte queste cose erano volute dal popolo! Acqua di rondinelle! Bisognava provvedersi di una buona sorsata d'acqua, tenercela sigillata in bocca, e far mosca; altrimenti la pelle poteva diventare un passa-brodo. Non si facevano complimenti: capisco. C'era la botta secca per tutti.

APOL. Lo vedete, che a goccio a goccio anche voi diventate bravo! Ci ho gusto. Un poco alla volta, voglio che siate addottorato in *partibus Reipublicae Romanae*.

CAS. Grazie, obbligato. Questo addottoramento se lo tenga per lei, o per i suoi signori figli, se gli ha, o può averli; io me ne sciacquo le mani. Nacqui codino, e codino creperò.

APOL. Burlavo: andiamo avanti. — Sappiate che in questo giorno nella chiesa di Maria santissima di Costantinopoli, che è chiesa nazionale dei Siciliani, si cantò un solenne *Te Deum*, essendo l'anniversario della rivoluzione italiana.

CAS. Ma il vecchio proverbio: — *Scherza con i fanti, e lascia stare i Santi* — se l'erano scordato? E di che ringraziavano Dio? di che? delle loro scelleraggini? dei loro delirii? Povera Italia manomessa, sconcertata e corbellata!

MEN. Per mancia dopo il contratto. Era un poco crudele la faccenda; ma i fanatici ...

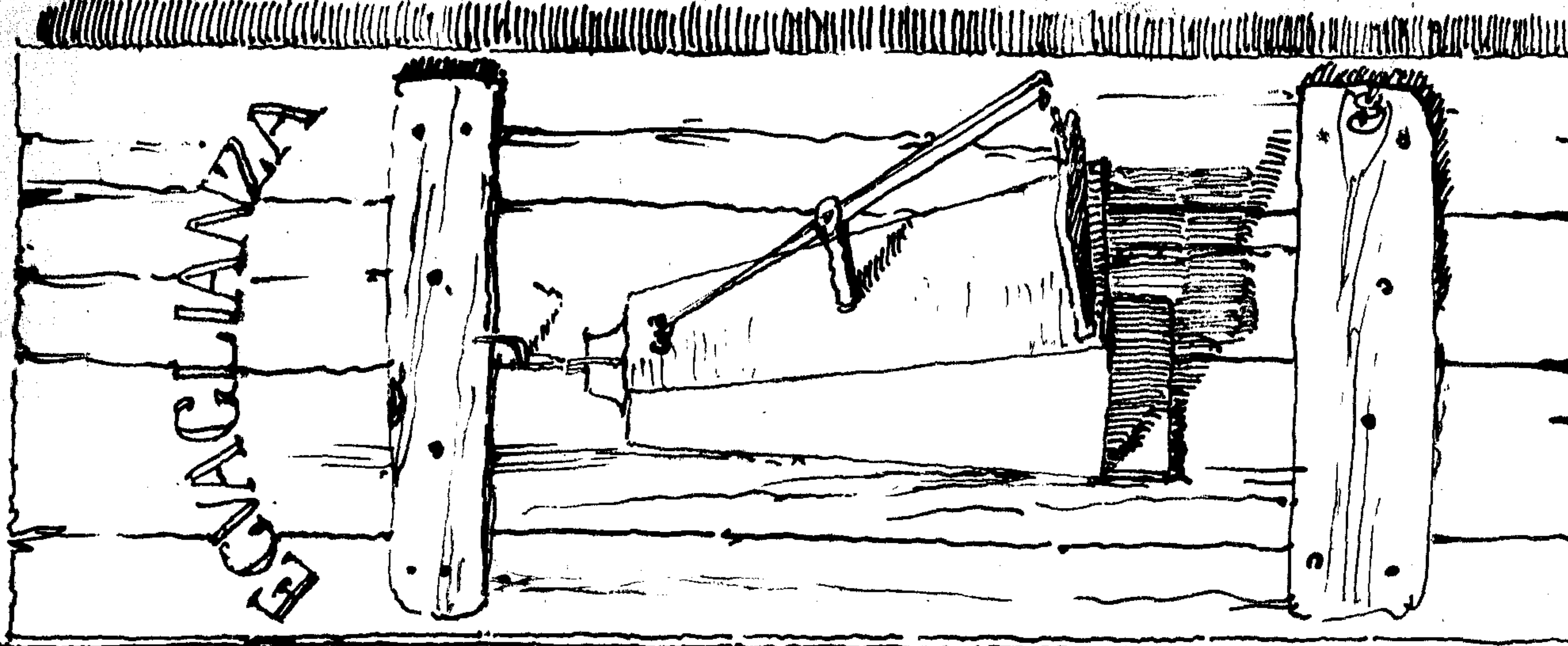
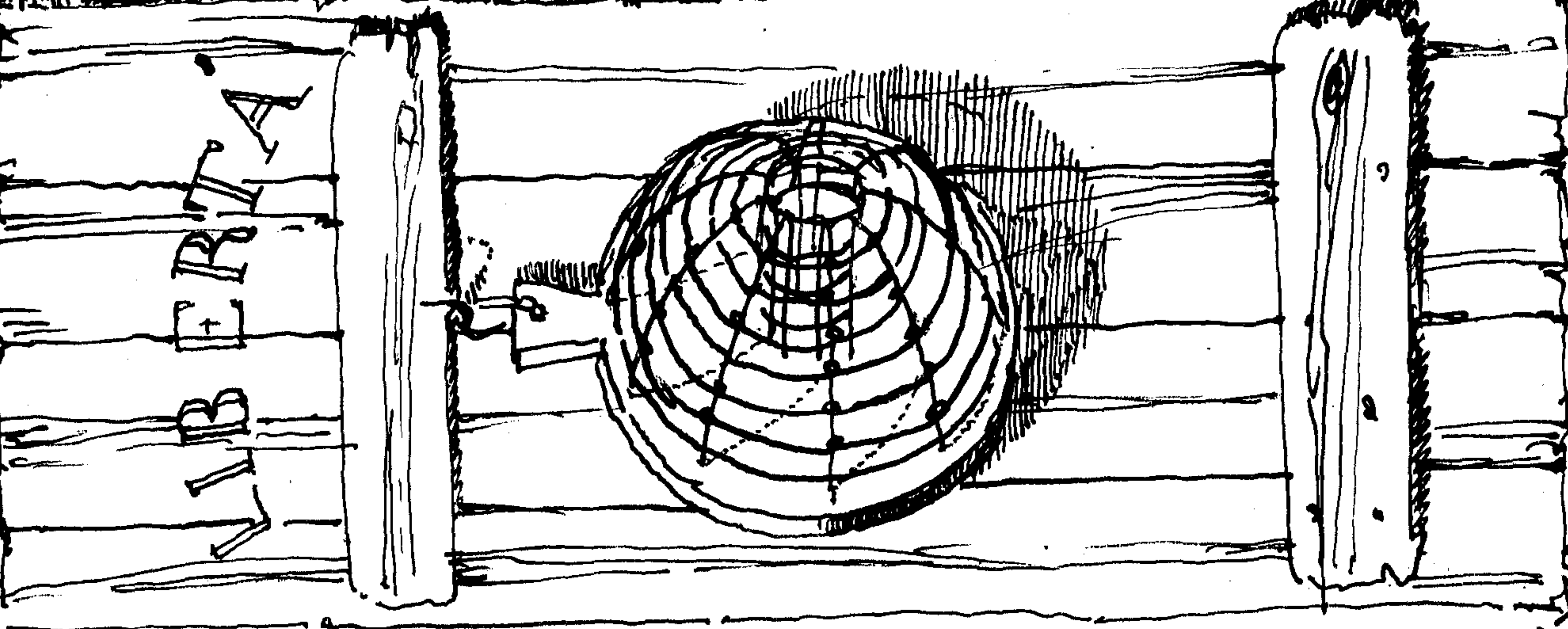
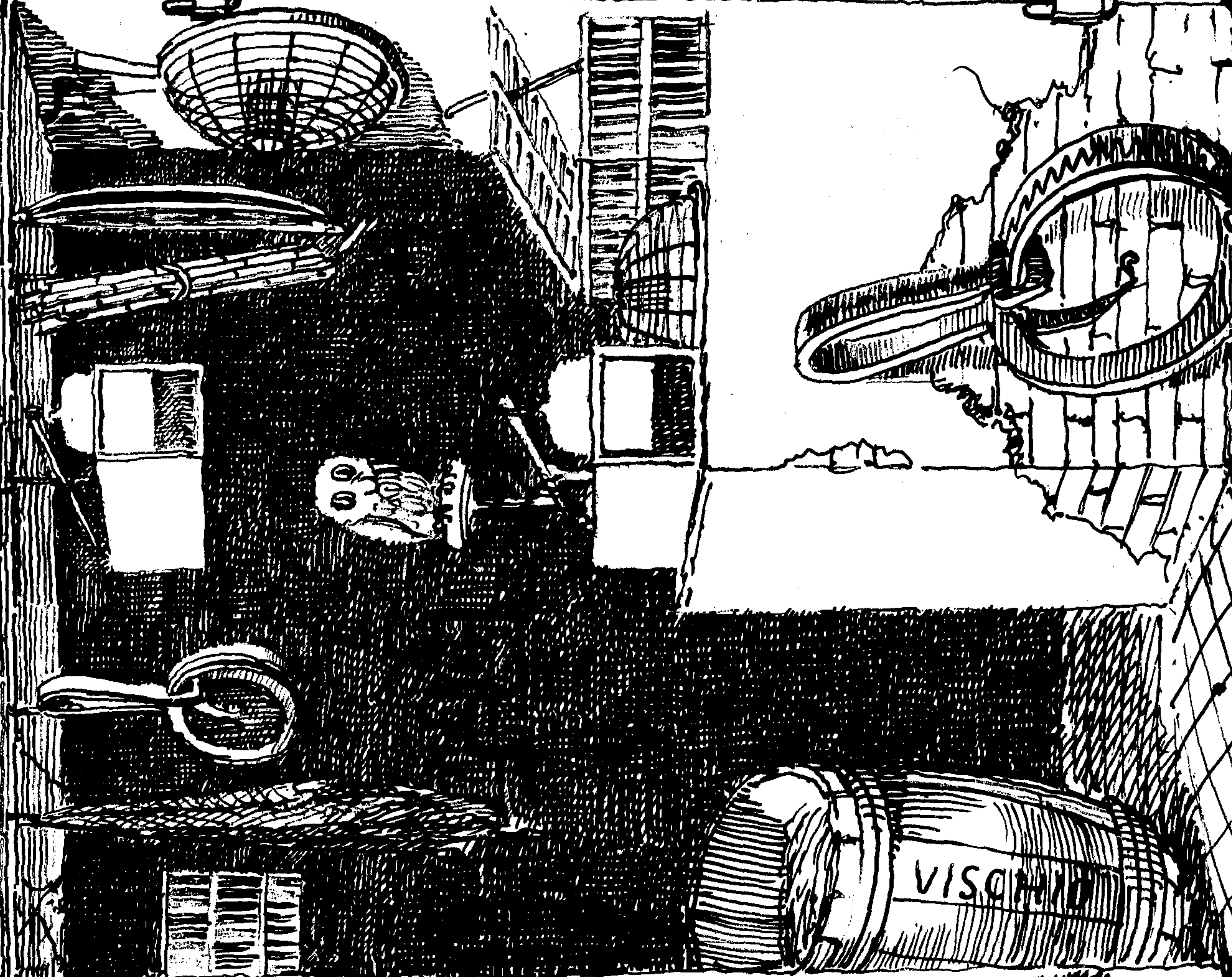
P. C. *Non prus urtra*. Bigna inchinà la capocchia e dine: volete accusi? Embè! sia puro accusi.

APOL. Il p. *Giovacchino Ventura*, prima benedisse la bandiera sicula, la quale gli fu presentata dal colonnello *La Masa*, e quindi intuonò l'inno Ambrosiano, che venne cantato dal basso *Colini* e dal tenore *Fraschini*. Oggi la iniquissima *Pallade* se ne venne fuori con un articolo malizioso, in cui pretendeva provare, come che quando vi è il sole è giorno, che Pio IX stava prigioniero in Gaeta; così cercavano con ogni autenticità loro possibile far credere che il Papa non era libero, e per tal mezzo diffidare il pubblico credente degli atti che emanava, e specialmente della tanto esecrata scomunica; ma i gatti avevano aperto gli occhi; ed i ciechi erano volontariamente ciechi.

DEM. Sempre battevano lì, perchè le loro forti paure erano per la votazione; ma la maschera era caduta.

APOL. In questo medesimo giorno 12 di gennaio si vide affisso un gran decreto di riforme provvisorie nelle cause civili, a contenere parecchie condizioni di dispositiva, e la deroga totale a varie leggi anteriori. Altro gran decreto vide la luce nel seguente giorno 13, ed in virtù di cui si trovò creata una Giunta di pubblica sicurezza, a cui pigliavano

MINISTERO
DELLA
REPUBBLICA ROMANA



parte il Prefetto di Polizia, e Presidente della Comarca *Livio Mariani*, detto lo storiario; perchè ad ogni quattro parole citava una storia; il maggiore *Mattia Montecchi*, mozzorecchietto celebre; ed il famosissimo *Niccola Carcani*, soprannominato l'imbrogliocino.

CAS. Giunta di carne cattiva. Giunta, che non la darebbero nemmeno a porta-leone.

APOL. Qui fate alcune riflessione con me — Alla funestissima epoca del colera uscirono fuori delle commissioni di pubblica sanità; ora che stavamo in un'epoca di peste politica dichiarata, scappano con questa Giunta di sicurezza. Cose da ridere a bocca sgangherata. Si unirono, e si scagliarono con amare parole alcuni lorogiornali... quando dico *loro*, intendo del loro colore, e dissero, che una Giunta di pubblica sicurezza erano misure che non si usavano che in governi di tiranni; ch' erano misure eccezionali da proscriversi affatto.

CAS. Questa Giunta ha più senso comune, che non credevo.

APOL. Durante questa giornata va divulgandosi una circolare del general *Zucchi*, ossia un ordine del giorno, con la lettera del santo Padre al generale medesimo. Quest'ordine del giorno esorta le milizie con energiche parole a prestare ubbidienza a quei superiori, che con ogni legalità per loro vennero eletti dal Papa. Ora, non solo a questo foglio non si accordò pubblicità; ma si fece di tutto per impedire che se ne facesse lettura, e se ne diramasse la cognizione. Oggi stesso l'*Armellini* mette fuori un decreto, in cui rimangono esclusi dal far parte della milizia Civica gli uomini, che toccano l'anno cinquantacinquesimo, e v'include la gioventù dal diciottesimo.

CAS. I demagoghi hanno sempre avuto paura dei bocci. I bocci spiferano giù la verità, e la suonano a campane doppie. Intanto empivano i quartieri di fonghetti prataroli, che li cucinavano come loro meglio pareva, allessi, in umido, arrosto e fritti. Che massa d'infamoni!

APOL. La *Pallade* si diverte anche in questo giorno di cavar fuori una polemica nel num. 444, e la intitola: — *Scopo della scomunica*. — A chi aveva avuta la superba temerità di negare al Pontefice romano la facoltà di poter scagliare l'interdetto, e fulminare i delitti politici, non poteva mancare la sfrontataggine di porne a disamina la intenzione e condannarla, ogni qual volta il Pontefice si fosse risolto di gittarla solennemente contro i procaci invasori del dominio temporale della Chiesa. Così accadde alla *Pallade*, ossia ai suoi sfacciati estensori; perchè dopo aver recitata la prima parte nel num. 441, adesso in questo num. 444 non arrossiscono farla da Epidi e da Zoega, e da Champollion, ed interpretare l'intenzione occulta di Pio IX nel modo il più iniquo, il più ingiusto, il più crudele, per togliere affatto il credito presso i fedeli a quest'arma totalmente spirituale, ed al venerabile suo autore, che la maneggia a difesa de' suoi santi diritti. Leggete, leggete, sig. Cassandro.

CAS. Eccomi di funzione. (*Legge*):

Non è da credersi che il Pontefice Pio IX (o chi diabolicamente oggi lo ispira e sforza ad opera così indegna del suo nome e della sua gloria) abbia potuto mai concepire il disegno di avventare l'anatema contro i suoi popoli, senza prefiggersi uno scopo, aspettarne una conseguenza, in una parola, senza l'intenzione di trarne un partito.

APOL. Era chiaro, evidente, palpabile, che il Papa senza uno scopo non sarebbe mai venuto a questo gran passo. Chi poteva dubitarne? Ma questo scopo non era mai quello di avventurare l'anatema contro i suoi popoli: oibò: questi sono sogni che verranno fra le mura della Palazzina; ma l'avventava contro coloro, che sarebboni fatti rei di una tanto ed ingiusta, intolleranda invasione. Non fu, no, per trarne un partito, come vigliaccamente asserisce quel foglio; poichè siccome la scomunica non è che una pena spirituale, altro fine non può avere, che di mantenere fra le sbarre e i cancelli dell'ordine i fedeli veggenti, che ne conoscono l'autorevole forza e la temano. Così impauriti santamente rimangono lontani dai delitti pubblici e privati. Il cardinal Pallavicino (*lib. 18, cap. 6*), storico fedele del sacro Concilio di Trento, apertamente dice, che appunto fu da quel famoso Concilio scagliata la scomunica contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici, siccome ora si legge nella Sessione XXII, cap. 41, con parole richiamate da Pio IX nel suo Moto-proprio del dì primo dell'anno 1849: — *Che quanto più il peccato è attrattivo con la facilità, e quanto più è contrario all'onore di Dio, e alla carità del prossimo, tanto più vedesi necessario il ritrarne gli uomini con l'orrore della pena*. — Questo sì, questo e non altro esser poteva il secreto e solenne scopo del nostro Papa nel fulminare questo interdetto. Anzi, ascoltatevi ancora, e non chiamate pedanteria, seccatura quanto vi dico; perchè uno storico deve riferire non solo quanto si operò, ma anche le bestialità che si scrissero. Dunque udite ciò che continua a vomitare la signora *Pallade*:

Due possono essere state le cause moventi di un tale intempestivo atto: la speranza di una cieca reazione per parte della bassa plebe: ovvero la probabilità che lo spavento potesse impossessarsi del nuovo governo, e spingerlo a darsi per vinto.

Ecco dunque, secondo la *Pallade*, quelle che potrebbero essere state le cause moventi il santo Padre all'esercizio di questo atto, ch'è tutto proprio della sovranità spirituale del Successore di s. Pietro; ma furono queste le cause? A dirlo, tutto persuade di no; perchè non vi è motivo di sorta alcuna per supportarlo; perchè il mezzo non è acconcio a quei fini; perchè s'era già rivelato a nudo il cuore di quel Padre, e quindi non può essere diversamente interpretato dai figli suoi, che altra volta lo sperimentarono tutto dolcezza, tutto carità, tutto misericordia; e poi perchè l'uso non ne

era nuovo; anzi la storia lo aveva registrato identico in consimili circostanze. Dunque tutto faceva supporre che lo scopo, la mira, la meta contemplata era stata quella di far ricredere, rinsavire i figli travati da false massime, da indegni sofismi, e che s'erano gittati a rapine sacrileghe, a catechismi di scelleraggini, a illecite e funeste persecuzioni di innocenti, a proscrizioni, a profanazioni, allo sconquasso totale della società, ricusando di ascoltare i dettami inviolabili della chiesa. Dunque non era il motivo di eccitare una reazione, un commovimento rivoluto, signori no: era un atto surto nel cuore amoroso di un Padre, che non voleva patire la perdita de' cari suoi figli. E quest'atto emanato in quel critico momento supremo, in un momento di devastatrice spaventosa minaccia, potrà chiamarsi intempestivo? Non dovrà dirsi oltremodo opportuno; anzi necessario? La *Pallade* però, professava d'una logica di conio suo inventata, come fra i pazzi motivi che adduce, due siano stati i probabili, passa virulenta a declamarvi contro rabbiosa, come se questi realmente fossero stati i moventi di Pio IX a sfrenare quel fulmine da lei deriso e beffeggiato. Eppure questi buffoni, questi demagoghetti da due zigari l'ora, questi bestioncini in erba, andavano a leggere quegli spropositi, e non si accorgevano del veleno che vi era artificiosamente nascosto. Anzi, anche adesso da questi giumenti da soma si sentono ripetere quegli stralcioni, e dire: Eppure Pio IX aveva in animo, pensava, s'immaginava, architettava... Ignorantoni! Scusatemi se proseguo a tenervi discorso su questo tema; perchè è un grande episodio della nostra storia moderna.

CAS. Ma parlate quanto volete. Noi siamo qui tutti orecchi per sentire ciò che ci regalate con tanto giudizio.

MEN. Caro sig. Apollonio, le vostre non sono parole, ma perle. Dite, dite.

APOL. Sono qui. Sentite come prosegue l'articolista:

Quanto al primo disegno di suscitare cioè un movimento reazionario e sanguinoso, siamo costretti a confessare, ch'esso è contro la cristiana carità, contro la paterna indole di un Pontefice, contro i divini insegnamenti del suo Maestro. Allorchè un atto simile possa fruttare una sola stilla di sangue, il Capo della Chiesa dee inorridire dal provocarlo, ove non voglia tradire la celeste missione di pacificatore e di padre. Tale è non altro è il giudizio che debbe farsi di così inumana e stupida risoluzione!

Due falsità di pianta. La prima è accennata nel supporre certo ciò, che non era dato con arte alcuna dimostrare possibile; la seconda, che supposta una reazione, questa ne dovesse nascere necessariamente dalla scomunica e per la scomunica; non basta: e che nella ipotesi, questa scoppiata reazione diventasse ingiusta, impetuosa, sbrigliata contro la carità, dando di cozzo ai precetti vangelici. Eppure, ascoltate adesso il torto da parte di chi sta. (*Legge*):

Quanto poi all'esito di un calcolo così riprovevole e scellerato, noi dobbiam dire, che gli autori di esso han commesso l'ultimo degli errori. Errore l'aspettare che il popolo del 1849 possa confondere la giustizia col dogma, la Chiesa col governo, il Vaticano col Campidoglio, il Pontefice col Principe; in una parola, lo spirito colla materia.

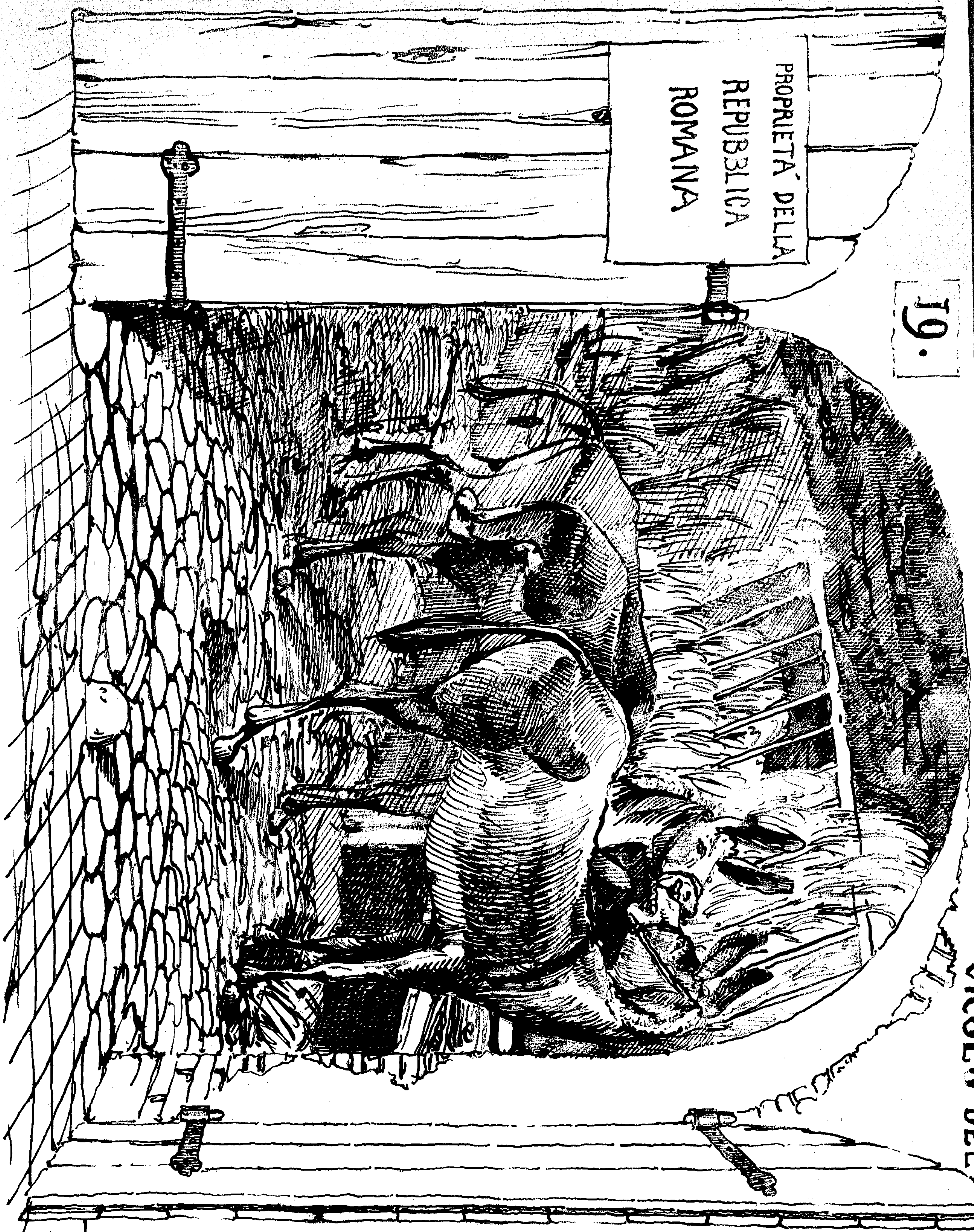
Ma qui in *casu quo* non si sarebbe mai trattato di confondere, anzi di riunire; quindi era d'uopo dimostrare, che non possono stare riuniti, non già che si vanno a confondere; ma, purtroppo possono unirsi senza confondersi, e realmente si riuniscono a meraviglia la *giustizia col dogma, la Chiesa col governo, lo spirito e la materia*. Dite la carità, non è questo un ostinarsi con caparbietà a volersi confondere? Un accecarsi con le proprie mani? Eppure v'è anche del più forte: seguiamo a leggere. (*Legge*):

Errore lo sperare che il contadino uccida chi gli asciuga il sudore, chi gli allevi il fardello della miseria, chi gli alza il capo per distinguergli dai bruti, chi gli fa sentire la santità dei suoi diritti, chi gl'insegna a conoscere la patria sua, chi gli addita il sentiero dell'onore e della felicità, chi gli serba i benefizii sociali, chi lo libera dai soprusi e dagli inganni dei seduttori, chi gli stampa sulla fronte l'onorato nome di cittadino italiano: errore il volere che fin l'ultimo idiota morda la mano che gli rende libertà di opera e d'intelletto, che gli lascia immacolato e santo l'altare, che non gli turba i santi riti, che non gli chiude le soglie del tempio comune, ma che pure ad un tempo istesso gli dice: adora il tuo Dio, ma in nome di quello non dei cedere un pollice de' tuoi diritti, non dei renderti schiavo di una setta farisaica, non dei curvare il collo sotto il giogo della impostura, non dei baciare la mano, che in nome della religione ti accieca gli occhi e ti uccide: in una parola, odia chi ti agguaglia ai bruti, abbraccia chi ti rende uomo, chi ti rispetta come fattura di Dio, anzi, come immagine di Dio.

Cos'è quella risata, signor Cassandro?

CAS. Ma, caro amicone del cuore, quando scrivono così, credono questi matti... cioè, matti birbi, scrivere contro i preti, ed invece scrivono contro loro stessi. Tutto quello che dice la *Pallade*, è una processione che torna fedele fedele là d'onde era uscita. Il rimprovero lo scoccano contro loro stessi. Questa è proprio madornale! Dopo signor Apollonio, voglio che mi regaliate quel foglietto *Palladiano*, e mi fido confutarlo io, povero bocchetto rifritto ed arrugginito. Furono essi e non già i preti che hanno fatto l'opposto di quanto ivi si dice: *ergo*, Pio IX col far girare l'intimata scomunica, non aveva mai l'intenzione di gittare una scintilla nella polveriera, e concitare un vulcano, una reazione; ma invece aveva l'idea di conservare tutti i beni possibile per i popoli.

PROPRIETÀ DELLA
REPUBBLICA
ROMANA



APOL. Bravo, signor Cassandro, bravo davvero! Voi ragionate meglio di un cattedratico. — Vi chiudo la mia chiacchierata su questo articolo, leggendovene le ultime parole. (*Legge*):

Verrà giorno in cui l'uomo rigenerato dirà: i preti del 1849 rinunziarono al sacrosanto titolo del loro ministero: vollero fulminare quando dovevano ragionare, sforzare quando dovevano persuadere, confondere quando dovevano illuminare: vollero reggere le cose umane colle armi divine, dare il diritto del pastorale alla spada, quello della spada al pastorale, pontificarono per regnare, regnarono per pontificare; e così crearono il caos delle cose politiche e sacre; e da questo caos surse la luce dei popoli, la rigenerazione degl'intelletti, il trionfo della verità e la salute dell'uomo.

Adesso il rispondergli tocca a voi, signor Cassandrino.

CAS. E Cassandrino non tremerà,
E Cassandrino risponderà.

Mi ci metto con tutto il cappello a lumino, e tutta la scamicciata. Sentite: verrà un giorno... Piano ve! Non mi pigliate pel Mauferuccio, per lo Spacoccio, o pel signor abate Gian-Pietro Casa-sua, no; ma come uno che prevede il corso naturale delle cose. Dunque, verrà un giorno, in cui il Romano, il povero Romano salvato dirà: i rigeneratori della società nel 1849 rinunziarono formalmente ai debiti della umanità, ai vincoli che annodano l'uomo con l'uomo; vollero distruggere, polverizzare, annichilire quanto con magnifiche e sonanti parole andavano dicendo di fabbricare sopra incrollabili fondamenta. Violentarono con il pugnale alla mano, e la mazza in alto quando simulavano di mettersi a persuadere; e imbrogliavano i cervelli con migliaia di fantastiche idee stravolte quando avevano le pretese d'illuminare emuli del sole. Si erano fitti in capo di reggere a meraviglia le cose umane, capovoltando, rovesciando, facendo svaporare le divine. Volevano con la spada togliere il Pastorale; e al tranquillo emblema del dominio patriarcale sostituire la tirannia. Del Pontificato farne una memoria, e crear successori degli Apostoli, *Ciceruacchio*, il *Carbonaretto*, *Capanna* e *Zambianchi*.

P. C. Come ha preso foco er girandolino!

MEN. Bravo! Non ci tenevo tanta stoppia in corpo.

DEM. È un pezzo degno di stampa.

APOL. Lasciate che vi dia un bacione. Che siate benedetto! Quando vi pigliano le creste diventate un *Chateaubriand*, un *Montalambert*.

CAS. Debolezze, fragilità: scuseranno.

APOL. Intanto però siamo ancora nel giorno 13, e bisognerebbe...

CAS. Uscirne? Usciamone subito.

APOL. Il governo sott'oggi entrò in sospetto di una vicina reazione; ed il sospetto non era mal fondato, come vi proverò. Intanto nel giorno 14

esce un decreto del ministro di guerra e marina, che dà la consolante notizia essersi stabilita con i necessarii fondi una scuola di marineria. Lasciamo andare a scuola chi ne ha voglia, e noi portiamoci, signori miei, al giorno 15, in cui forse... Chi sa? vi divertirete. Oggi 15 gennaio si fa la votazione per eleggere il Generale dell'esercito Civico, e rimane eletto il duca *Cesarini*. Voglio darvi lo spoglio dei voti. Eccolo:

<i>Il Duca medesimo ottenne voci</i>	»	1202
<i>Il principe d. Luigi Spada.</i>	»	757
<i>Il colonnello Roselli.</i>	»	635
<i>L'avvocato Sturbinetti.</i>	»	536
<i>Il colonnello Tittoni.</i>	»	432
<i>L'ex generale Giuseppe Gallieno.</i>	»	416

Ora voglio che vi rammentiate della nota che vi fu letta, nota che si progettava dal Circolo Popolare (di mala memoria), e vi accorgerete, come questa, che fu vera votazione di Romani, risultò tutta a favore del duca *Cesarini*. Lo vollero, precisamente lo vollero.

CAS. Ringraziamo barba-Giove. N'è riuscita bene una. Questa pare almeno si potrà dire: il generale *Cesarini* l'ha voluto la Civica Romana con suo pieno consenso. Se n'è veduta spuntare una a ciccio di garofalo. Evviva! Respiro!

APOL. Non respirate tanto largo; non vi rallegrate così. Ricordatevi che: *Extrema gaudii, luctus habet*.

CAS. Questo è latino da ricetta; è troppo alto per me.

P. C. Eh! figuratevi pe me!

APOL. Vuol dire, che il dolore sta di casa su i confini dell'allegria. Dunque sappiate, che benchè *Cesarini* fosse stato eletto con decisa, decisissima maggioranza di voti, pure... zero via zero...

MEN. Zero. Ma canzonate!

CAS. Possibile! Precipito dal campanile dell'Anima!

APOL. Tant'è. Nè più, nè meno del come ho l'onore di dirvi. Ecco una grandine di scrittarelli anonimi, dettati con una civiltà, con una educazione, che non si pesca nemmeno alla Suburra. Gli dicono: badi a quello che fa: che non lo vogliono: che la sua è stata una elezione pretina: che il pugnale di *Rossi* ancora è in Roma, ed è bene affilato: che faccia testamento, ecc. ecc. ecc. e tante ne scrivono su questo tuono, e largheggiano in tanti complimenti di questa natura, che il Duca, unti gli stivali, ed *in salutato hospite*, alza il tacco e se ne va a Civitavecchia.

CAS. È classica! Degna d'essere incisa in bronzo e conservata in Campidoglio. Mi pare di vedere, che gli strillano: signor Duca! È Generale a pieni voti: accetti, accetti. E intanto gli presentano pugnali, pistole, e gli fanno un mucchio di sberletti; e il Duca, che non è un gonzo, dice: quando è così, rinunzio. (*Vedi vignetta pag. 238*). Figuratevi la bile civica! Tamburo che batte la

generale. Tutti i Civici convocati al quartiere. Si crea una deputazione, e si manda....

APOL. A Calicutte. Niente di tutto questo. Altra corbellatura civica: tutti buoni: tutti nel bigonzo un'altra volta. Parvero
. Occhi bassi, testa bassa. Rimasero ubbriacati da quei parlatori di un palmo e mezzo: figli degli antichi Romani! Fiori di prodi! Spavento dei tiranni! Tutto il globo spalanca gli occhi, e vi guarda!— Allora tronfi del loro uniforme, facendo risuonare la daga, su e giù pel Corso con la maglietta sotto al braccio, il figlio civichetto obbligato, e così sfidare l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America, il mondo vecchio e il mondo nuovo. Chi si può tenere, si tenga. (*Vedi vignetta pag. 222*).

CAS. E questo è un carnevaletto. Io mi ci diverto assai assai. Bella commediola! Ma già noi la vedremo al teatro *Pace*. Lo spero.

APOL. Udite ora questo articoletto inserito nel giornale intitolato *il Tribuno*:

Il Comitato dei Circoli Italiani aggregavasi in questi giorni parecchi cittadini, come il maggiore Mattia Montecchi romano, il colonnello La Masa siciliano, Enrico Cernuschi lombardo, Goffredo Mameli genovese. Intende di questo grado raccogliere nel suo seno elementi nuovi di sapere e di forza morale per aiutare più efficacemente la causa italiana, e meglio rispondere a quelli che in essi mettevano e mettono la confidenza loro. Nella sua prima seduta pubblica leggeva un proclama agli Elettori dello Stato Romano, che ragiona delle gravi vertenze per le quali la Costituente Romana dee trasmutarsi in Italiana, e che accenna al grave negozio delle elezioni, come quello che importa la vita della nazionale assemblea e dell'Italia.

Queste parole hanno relazione con ciò che la commissione provvisoria del governo sott'oggi decretò che l'Assemblea della Costituente Romana ha in sé innestata nel mandato del popolo la facoltà di scegliere dal suo corpo un numero di quelli, che insieme cogli eletti dagli altri Stati comporranno la Costituente Italiana.

CAS. Bella composizione. Un vero timballo da osteria di campagna, che non serve che ai veterali.

P. C. È intanto er birbo gode; ma è proverbio muffo. Era er tempo loro. Che ce volevio fa? Commanna chi po', e ubbedisce chi vo'.

APOL. Ma oggi ci fu un'arietta d'assenzio.

CAS. Oh! Oh! E che successe?

APOL. Ecco: — Si sparse e andò crescendo una voce, e acquistava un certo grado di garanzia, che a momenti si aspettava che scoppiasse un formidabile intervento straniero per porre tutte a soqquadro le disposizioni della demagogia; ma poi la *Pallade*, da par sua, con insidiosa eloquenza curialesca, fece di tutto per ismentirla e farla comparire una ciarlatanata.

DEM. I redattori della *Pallade*, cioè i signori *Teodorani, Checchetelli, Meucci e Bordiga minor*, andavano a nozze quando capitava loro un qualche argomento di far chiacchiere, e spargere un amaro ridicolo.

APOL. Il Comitato Elettorale invitò per questa sera ad una delle grandi riunioni da tenersi nel teatro di Apollo, ossia nell'antico Tordinone, alle ore sei e mezzo, per presentare i nomi dei Candidati, fra cui far cadere la scelta con cui formare l'assemblea generale dello Stato.

CAS. *Gratis?* Eh! dunque teatro pieno.

APOL. Si mandarono delle chiavi di palco a molte Signore Romane, accompagnando la chiave con una cortese preghiera stampata, sottoscritta da *B. Placidi*. Presidente a questa radunanza fu l'avvocato *Giuseppe Gabussi*.

CAS. Insomma, ci fu, o non ci fu folla?

APOL. La balla, la setta, la schiuma dei Circoli non vi mancò. Vi era un grosso di vassallume, che consolava. Questa riunione preparatoria dette per risultamento questo elenco di nomi.

Antinori capitano Orazio

Bonaparte Carlo

Brunetti Angelo

Calandrelli magg. Alessandro

Gabussi avv. Giuseppe

Guiccioli Ignazio

Mariani Livio

Masi colonnello Luigi

Montecchi magg. Mattia

Palazzi Ignazio

Remoli avv. Domenico

Roncaldier Attilio

Roselli tenente-colonnello Pietro

Vinciguerra Sisto

Anche in oggi corse una circolare, e fu precisamente questa:

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

CIRCOLARE

N. 43868

SIGNORE

La votazione nelle prossime elezioni per l'Assemblea Nazionale Romana più che un diritto è un sagra dovere di onesta coscienza, poichè nessuno che vive nella comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla patria comune, nessuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto sono più gravi e solenni le circostanze, serie e vitali le questioni che vi si debbono agitare, grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne possono sorgere.

Cediamo dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscenzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma 15 gennaio 1849

C. E. MUZZARELLI — C. AR-
MELLINI — F. GALEOTTI
L. MARIANI — P. STER-
BINI — P. CAMPELLO.

Ora, senza perdere un minuto di tempo, venite meco al giorno 16, e vedrete che conseguenze fruttò una tal circolare.

CAS. Andiamo, e vediamo; ma certo, non m'aspetto nulla di buono. Chi semina cardi, non raccoglie velluto; e questi signori sapevano bene che cosa seminavano, e perchè.

APOL. Ora dunque nella mattina del giorno 16, in conseguenza della circolare di cui vi ho data lettura, non meno anche in conseguenza di un dispaccio del Ministro della guerra al gen. Zamboni, e che portava la data del giorno 13, ed era concepito come ora vi leggo:

Per la disposizione dell'Articolo 6 dell'istruzione del Governo sulla esecuzione del decreto 29 dicembre prossimo passato, in ordine alla elezione dei Deputati per la Costituente dello Stato, i cittadini in attività di servizio militare hanno il diritto di prender parte alla elezione del distretto ove si trovano. E perciò gli ufficiali e soldati da lei dipendenti sono in facoltà di dare il voto nel Collegio Elettorale di cotesto luogo di guarnigione.

In cosa di tanto rilievo sono ad interessarla (lasciata però a ciascun milite la libertà assoluta del suffragio) di dirigere la opinione dei soldati perchè il loro voto vada sopra idonei soggetti, e meritevoli di stima e di fiducia pubblica.

Il Ministro

firmato—CAMPELLO

In conseguenza di tutto ciò, non che dell'ordine emanato dal general Zucchi, che girò accompagnato da lettera del santo Padre; e dopo che nei di antecedenti si erano presentati al nominato Zamboni il tenente-colonnello Garofolo, il tenente-colonnello Ruggeri, comandante il primo reggimento di Linea, ed un tenente del medesimo corpo, per interrogarlo seriamente sul modo con cui dovevano essi regolarsi circa la Costituente, Zamboni, cercando di confortare il tenente-colonnello Ruggeri, che non poteva trattenere il pianto, gli andava dicendo, nella guisa stessa che diceva agli altri: fate quello che vi detta il dovere e la coscienza. — Dopo tutti questi aneddoti, il Zamboni, nella mattina avanti a questo giorno si confidò col Savini, e lo avvisò, che sarebbe partito; cosa che ampiamente risulta dal processo instituito, e compilato dal governo demagogico. (Fol. 145 al 147). Ora nella mattina di questo giorno il Zamboni chiama a sè il suo segretario Monari, e menatolo nella propria camera, gli esprime gl'intimi suoi sensi; cioè, che a cagione del voto che erano tenuti ad emettere i militari per la Costituente, non che per gli ordini che avrebbe dovuto diramare in relazione all'emissione di questo voto, aveva risolto di partire nella stessa notte da Roma, o, al più tardi, sul mezzo giorno dell'indimani. Chiamato anche il suo genero, capitano Sassolini, li pregò a redigere la minuta di un proclama diretto agli ufficiali, ed altri militari della prima divisione, in cui si rendesse loro nota la sua partenza dalla Capitale, prendendo la via di Terracina, a fine di non prestare la sua adesione alla Costituente. Le due minute furono subito redatte; piacque più quella stesa dal Sassolini, in cui si operarono parecchie modificazioni, che il Monari trascrisse in altro foglio. Dopo di un tal proclama, segretamente si fecero varie copie nella sera del 16 dal Giansanti, e poi vennero inviate con le rispettive circolari ai comandanti dei corpi della prima divisione. Così pensava il veterano Zamboni di aver sistemato tutto con prudenza. Così saldamente credeva.

CAS. Ma di questo proclama non si potrebbe conoscere la natura, gustare le frasi?

APOL. È lesto. Qui vi è tutto. V. S. parli, ed è servita. Eccolo: ascoltino:

AGLI UFFICIALI, SOTTO-UFFICIALI E SOLDATI
NELLA PRIMA DIVISIONE MILITARE

Il supremo momento è giunto! Si tratta di dichiararsi ribelli in faccia al mondo del legittimo nostro Sovrano Pio Papa Nono, col prestare

il voto ed un implicito giuramento all'Assemblea dello Stato condannata da lui, o di rimanere fedeli al nostro Principe, al Sovrano Pontefice, col rigettare generosamente lungi da noi qualunque indegna proposta. Non vi ha via di mezzo: o stringersi intorno al vessillo Pontificio pronti eziandio a cadere da prodi a piè del medesimo estinti, o vilmente cedere al più nero suggerimento di smascherata fellonia. In quanto a me, vostro Generale, la decisione è presa. Fin dalla prima giovinezza educato alle armi, ho camminato la via dell'onore, e non rare volte ho dato prove di batterla con piede fermo ed animo risoluto. Ora che per la grave mia età mi trovo quasi al termine di tal carriera, tradirei me stesso, se osassi pur concepire di abbandonare quella bandiera, sotto cui onoratamente ho finora militato. Quindi in questo estremo di cose non ho creduto di appigliarmi, che ad un estremo rimedio. Si è questo di partire dalla Capitale, facendo appello col presente proclama a tutti voi miei soldati di seguirmi guidati dai vostri rispettivi Comandanti, cui regolarmente ne ho trasmessi gli ordini sotto le insegne Pontificie, sormontate dai colori nazionali, alla volta di Terracina per attendere ivi gli ordini di Sua Santità.

Chi memore dei suoi doveri, dei suoi giuramenti riflette per un istante alla giustizia della impresa, sono certo, non esiterà un momento di abbracciare un tal partito. A parte ogni indugio; il vostro Generale, il vostro Superiore legittimo, il vostro Padre vi precede. Sta a voi, o generosi, di seguirlo, o ricoprivi di vergogna! Roma, non temete, rimane tranquilla. La guardia cittadina veglierà alla interna sicurezza, ed occuperà i posti da noi momentaneamente lasciati scoperti.

Il legittimo comando della prima divisione militare viene stabilito in Terracina, ove i Comandanti dei corpi tutti, delle piazze e delle guarnigioni si dirigeranno per i loro rapporti, e per le opportune istruzioni ed ordini.

Roma 16 gennaio 1849

*Il Generale comandante
la prima Divisione militare*

Disposto tutto nella maniera che vi ho fedelmente raccontato, pensa Zamboni a prepararsi alla partenza; e quindi cerca lettere e commendatizie.

CAS. Mi nasce un X in capo. Ma che aveva in mente di fare con tutto questo? Si sa, o è un mistero?

APOL. Pazienza, amico, pazienza. Quanto vi ho detto fin qui, sono tutti esordii. Io ho fatto lo storico esatto; ma se poi pretendete schiacciare la noce, e vederne gl'interiori, vi dirò a lettere maiuscole, che qui erano preparati tutti gli elementi per una ben concertata reazione; mentre assicuratosi il Generale in Terracina, disseminati questi proclami che avete uditi, è certo che le truppe lo avrebbero seguito.

CAS. E voi ci credete? Io ne dubito assai.

APOL. La maggioranza avrebbe obbedito alla spinta, alla chiamata, all'esempio. Siatene persuaso, signor Cassandro mio. Un altro fatto, che io vi narrerò avvenuto alla Pilotta con i militi di Linea, vi sbarazzerà da ogni dubbio. Poc'anzi vi avevo detto, che per Roma si era sparso un certo sospetto, che si stesse organizzando una rivoluzione, che era basata sopra la nuova scelta del Generale della milizia Civica, e sopra le segrete tendenze della truppa. Circa la prima, sapete come andò a terminare: circa la seconda ve ne accorgete fra poco.

CAS. Ne sto propriamente curioso. Dite, dite.

APOL. Che in Roma vi siano stati sempre..... non è paradossoso, è aforismo. Chi siano stati i delatori, è mistero, non si sa con certezza; s'ignora; si dubita, e nulla più. Io racconto... intendiamoci bene. Chi vuole indovinare, aguzzi l'ingegno, e con la regola del tre cerchi l'incognito. Può darsi accadesse per tradimento. Può darsi accadesse per notizie dalla pubblica sicurezza, che aveva il fiato sottilissimo, e lo teneva esercitato. Perché i demagoghi chiamavano la polizia, invenzione diabolica, tirannia squisitissima; eppure essi l'avevano mondata con un fiero sistema, aprendo lettere, comprando servi, serve, e fino nepoti e figli. Dunque fecero comparire, che solo in genere si aveva un qualche sospetto vago; ma nulla di certo sapevasi. — Ora vi leggerò la *narrativa del processo repubblicano*, che ha appiedi la firma di un certo signorino, che gira per l'alma città con una fisionomia sardonica, da invitare chi lo guarda a scoccarlo sul muso un paio di sonanti sberleffi.

CAS. E chi è costui?

APOL. Si chiama.... si chiama.... l'ho in punta alla lingua.

DEM. L'uditore.....?

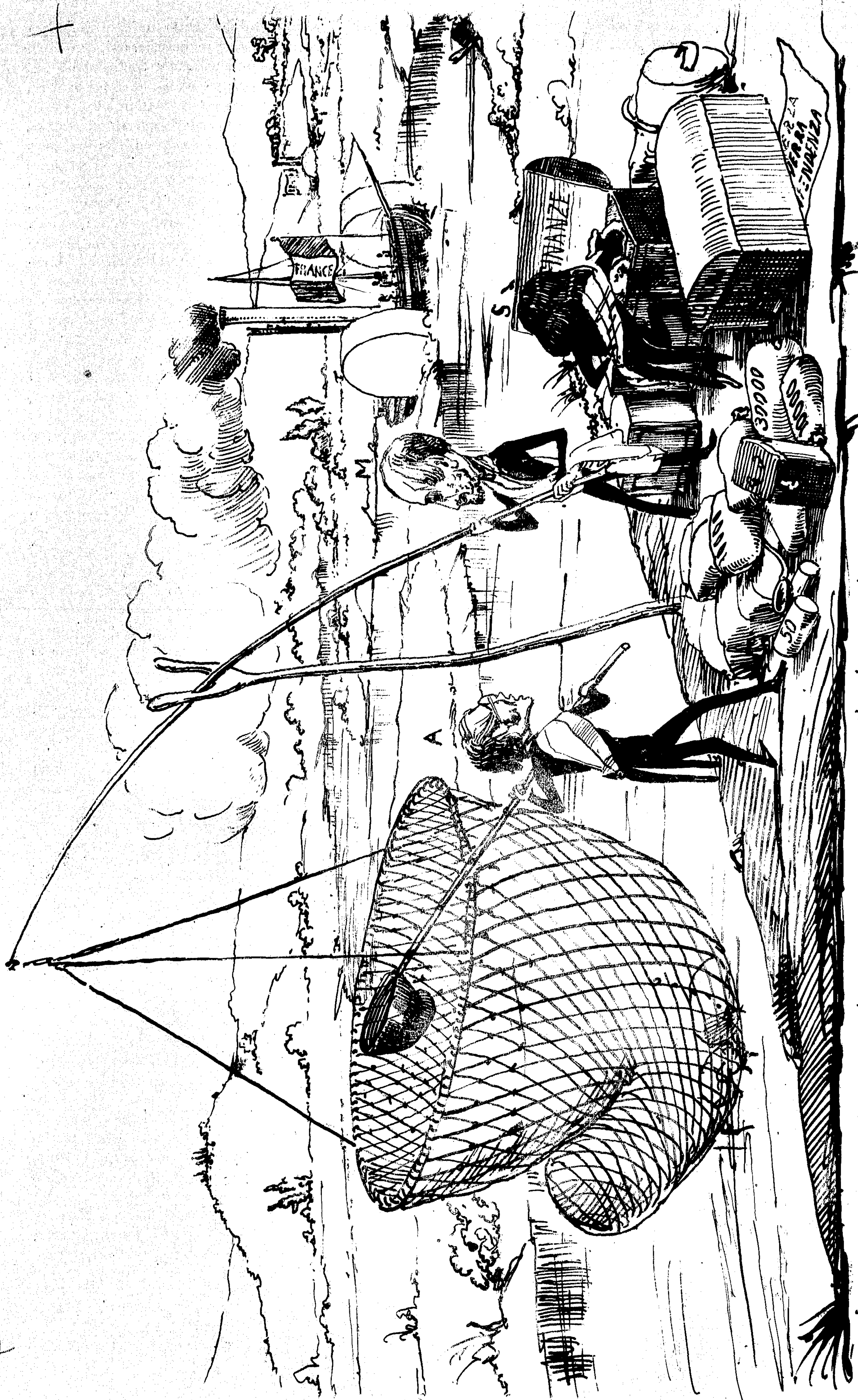
APOL. Precisamente.

DEM. E allora sarà stato.....

APOL. Esso in carne ed ossa. Dunque sentite, sentite ora questo poco di lettura:

La Giunta provvisoria di pubblica sicurezza venne in cognizione nel mattino del giorno 16 gennaio prossimo passato, che varie persone, segnatamente militari, sarebbero evase da Roma per condursi a Gaeta. Ignorava chi fossero. Ordinò che si portasse sullo stradale di Albano un picchetto di Civici diretto da Angelo Bezzi, perchè sottoponesse ad una rigorosa rivista tutte le persone sospette che provenivano da Roma, e qualora ne avessero rinvenute con delle carte che potessero comprometterle, ne avessero pure eseguito l'arresto. Si piazzò il sud. picchetto di Civici fuori di porta san Giovanni al così detto Casale degli Spiriti, e circa le ore 3 del mattino del giorno 17 eseguì l'arresto del generale Zamboni, capitano Sassolini, tenente Monari, Agostino Giansanti, Domenico Cicerchia, due figlie del Generale ed un ragazzo figlio del Sassolini; i quali tutti in due legni provenivano da Roma. Erano privi di passaporti e di regolari fogli di via. Si voleva eseguire in

LA PESCA DELL'ORO E DELL'ARGENTO NEL TEVERE



S.^{ti} Ecco un Vapore! A.ⁿⁱ Marmma mia! Siamo fritti!

M.ⁿⁱ Che temete? lo prenderemo nella rete pur esso

dosso, segnatamente al generale Zamboni, una perquisizione; ma egli, prima che si venisse a tale atto, consegnò al Bezzi due lettere firmate da un tale Gio: Battista De-Andreis, e dirette a Gaeta, una a monsig. Bedini, e l'altra a don Pio Santini segretario del cardinale Altieri, nelle quali si specificava che il Zamboni sarebbe pervenuto in Gaeta. Colli stessi legni furono condotti gli arrestati nel palazzo del governo, ove giunti furono guardati a vista.

Il Ministro delle armi rimise all'uditorato militare tutte le carte suddette, perchè si procedesse a termini di legge.

L'Uditore incaricato dell'assunzione degli atti, credette espediente di eseguire legale perquisizione su tutti gli oggetti scaricati dai legni e guardati a vista in una delle camere del palazzo del governo, e si è venuto a stabilire, che nei bauli, canestre e sacchi da notte, vi erano racchiuse biancherie e tutto il vestiario militare, tanto di gran portata, che di piccola tenuta del generale Zamboni e capitano Sassolini coi rispettivi armamenti.

Che in una cassetta vi erano due suggelli, uno di ottone, nella cui piastra è scritto: — Il Generale di Brigata comandante la prima divisione militare. — L'altro di legno, ove è impresso: — Generale comandante la prima divisione militare.

Che nella chiatte, che è stata resa aperta mediante chiave somministrata dal gen. Zamboni, furono trovate molte carte a stampa e manoscritte, che sono state tutte classificate, la maggior parte riguardanti l'ufficio della prima divisione militare, e queste appartenenti alla divisione, sono state consegnate al provvisorio comando della divisione medesima.

Ecco tutto. Volete di più? Che desiderate?

CAS. Perdonate; ma il sacco mio non è pieno: ci manca la colmatura. Se io fossi stato nei panni vostri... che mi sarebbero però riusciti larghetti, da sciacquarvi dentro, avrei fatto uno studio profondo delle fisionomie, e cercare di capire chi era che pigliavasi il barbaro piacere da rendersi emulo d'Isariotte, d'impiccata memoria, e andava svelando queste mire segrete. Un uomo come voi, pratico del mondo, osservatore fino, ch'era al giorno di tante e tristissime cose, sarebbe non difficilmente riuscito in questa bellissima impresa.

APOL. Sarà come voi dite, sarà; ma io racconto e non indovino. Quello che non so, mi rimane sequestrato in corpo. Solo... così... accademicamente vi soggiungo, che il gen. Galletti...

CAS. Quello del zucchero e della cannella?

APOL. Oibò. Quello astuto, fino, serpente vero, il ministro, l'estratto della bugia, e della ingratitudine, quello detto *Codice*, e sì codice d'ogni ribalderia, quello che volendo giustificare la condotta tenuta contro chi gli aveva reso libertà ed onore, ha dichiarato a tutto il mondo di essere stato sempre senza onore, di aver sempre voluto ingannare il suo augusto Benefattore.

CAS. Ah! Ah! Il barbieretto bolognese Capisco. Una parola è poco, e due sono troppe.

APOL. Ora costui ha avuta un'arte diabolica, per cui ha saputo sempre mascherarsi, che anche coloro che lo hanno avvicinato, traditi dalla sua disinvoltura, non si sono potuti mai persuadere, che quest'uomo era professore matricolato ed emérito di finzione. Era il *non plus ultra*. Agiva, parlava, scriveva con tal franchezza, che ispirava fiducia; ma vi era un sospettaccio. Per agire come agiva costui, non doveva essere ben veduto dai settarii, dai repubblicani. Vi rammenterete, caro signor Demetrio, che vi fu un'epoca, in cui, guai a chi avesse nominato *Gregorio XVI*. Ebbene, il solo, il solissimo *Galletti*, con voce imponente, serio, contegnoso, autorevole, nel pubblico Circolo intimò ed ottenne silenzio; e solo, solissimo esso tesseva gli elogi a quel gran Pontefice, cui guerra accanita, e odio mortale aveva giurata la demagogia. Bisognava restar sedotto, irretito, credergli, ed avere in lui fiducia. Non mai si sbilanciava. Era sempre in equilibrio perfetto; e nel caso, piuttosto mostrava di eccedere un cotal poco a favore del Papa. Ora in quei tempi tutti, ad occhi bendati, si fidavano che *Galletti*, almeno per gratitudine facesse qualche cosa per la buona causa; ed eccolo in campo, in mezzo a tutti, e recitar la sua parte, senza suggeritore; ma poi all'improvviso scappava fuori un inciampo, si attraversava un ostacolo, si faceva una scoperta; esso era il primo a mostrarsene informato, il primo ad avvertirlo; ma nessuno poteva dire: — *È stato Galletti a dire, a scoprire, a rivelare, a tradire.* —

CAS. Finezza superlativa! Sarà stato a scuola dalle volpi. Figuratevi che bravo mozzorecchio in gioventù.

DEM. Era celebre, ed aveva vinto molte cause, che si stimavano disperate. Stratagemmi non gli mancavano.

APOL. Viene a Roma monsieur *Mercier* nell'epoca repubblicana, come Incaricato della Francia per trattare col Governo Romano; ma non si fida qui che di *Galletti*; e *Galletti* dice che vuole aprirgli il cuore, che badi, che stia guardingo, che v'è una mano mercanteggiata, che deve di furto piantargli un pugnale nel cuore. Lo nasconde, lo trafuga, lo consiglia, e quasi fattosi sua egida, suo Pilade, suo Acate, lo conduce seco fuori di porta, lo corbella sonoramente, e lo manda al Diavolo. Così questo Francese, che gl'incomodava, corse via per le poste.

CAS. Altro che Simone! Altro che Brunello!

APOL. A noi. Veniamo al caso nostro. Anche nel processo *Zamboniano* v'è mescolato *Galletti*.

CAS. Male! Male!

APOL. Leggete quest'altro brano del ristretto.

CAS. (*Legge*):

« Si fa a dire in proposito il generale Zamboni, che da otto a dieci giorni prima della partenza da Roma gli fu presentato da un tal Luigi Carotti, portiere della Segreteria di Stato un tal De-Andreis che non conosceva in precedenza.

» Il De-Andreis ammette che pregò il portiere Carotti della Segreteria di Stato che conosceva, perchè gli avesse fatta fare la relazione del gene-

rale Zamboni, avendogli a comunicare una cosa; e tale conoscenza se la procurò verso gli otto o dieci del mese di gennaio prossimo passato, essendo stato portato esso De-Andreis dal Carotti in casa del Zamboni all'epoca succitata. Asserisce che E. C. si procurò la conoscenza del Zamboni per comunicargli un suo progetto, cioè di parlare a tutti i cittadini ed ai militari tutti, ed anche al Ministero attuale di potere ad unanimità di voti e col consenso generale proclamare il ritorno di Pio IX, onde dargli un attestato non solo di gratitudine, ma per liberarlo dalle mani della diplomazia e dei perfidi, che giuocavano, affinché liberamente e col voto dei popoli potesse sviluppare, ove occorresse, lo statuto fondamentale, ed iniziare da sè stesso la federazione italiana, piangendo e lagrimando sulla situazione di Roma, a cui E. C. dice di essere affezionato per il bene dello Stato, per l'onore della nazione, all'oggetto ancora di lavare una macchia nerissima, che Roma si era fatta presso il mondo intero, a cui eravamo in abominio, come dai fogli tutti si leggeva, e per riacquistarci almeno un nome onde ci togliesse da tale ignominia.

» Ammise, che si procurò la conoscenza del Zamboni per fargli l'esposizione genuina di questi suoi sentimenti, e che il generale Zamboni dopo averli accolti, gli rispose: che qualora il Ministero e tutti ci avessero convenuto, egli non avrebbe dissentito da fare altrettanto per quanto era da lui, aggiungendo E. C., che la comunicazione di questi sentimenti la fece anche al generale Galletti dei Carabinieri, dicendo che intendeva che non vi fosse in ciò eseguire alcuna reazione, nè contro il Ministero, che in allora reggeva la cosa pubblica, nè contro altri; ma che tutto dovesse procedere con ordine e legalità; e che il generale Zamboni annuì a questo sentimento, dicendogli: « Dio volesse che ciò si verificasse: » e che il generale Galletti rispose: che qualora tutti fossero stati del sentimento di E. C., egli pure vi avrebbe convenuto, e lodava il suo divisamento.»

APOL. Adesso favorite di leggere l'esame di Galletti.

CAS. (Legge):

« Chiamato ad esame il generale Galletti dei Carabinieri, ammette che nell'epoca succitata gli si presentò un individuo, che ravvisò esaltato nelle idee, e che comprese che concepiva qualche intenzione politica, e che forse si trovasse in mezzo a qualche operazione di tal genere; che gli faceva un discorso piuttosto lungo, biasimando segnatamente il fatto avvenuto una o due sere innanzi, che era stato gittato nel Tevere un cappello di latta color rosso, mostra dei cappellari, e biasimando questo fatto, dimandò che pensava sull'attuale governo esso Generale, e quale era la sua intenzione circa ai Carabinieri nelle attualità istesse; che esso Generale gli rispose, che non doveva render conto ad alcuno su ciò che pensava in proposito, nè su quello che avrebbero fatto i Carabinieri; e ricercatolo perchè egli faceva tali discorsi, quell'individuo rispose: perchè voleva conoscere se i Carabinieri in

ogni evenienza sarebbero stati uniti colla Civica; ed avendogli esso Generale risposto affermativamente, quell'individuo mostrò una compiacenza tale, che parve che si riconfortasse. Ma siccome nel discorso tenuto da colui si ravvisava un'esaltazione decisa di animo, ed un pensiero favorevole al ritorno del Pontefice, così esso Generale lo interrogò come si chiamava, e quello gli rispose chiamarsi De-Andreis; e cercò di prender nozione sul medesimo per fare invigilare la di lui condotta; che il De-Andreis non fece ad esso Generale una dichiarazione esplicita di cercare d'indurre altri a proclamare il ritorno di Pio IX, ma che mostrò peraltro il pensiero di operare per il ritorno del Pontefice, e di aver persone che fossero con lui senza specificarle, tranne che mostrava di contare sulla guardia Civica, vestendo poi le sue idee da uomo esaltato; che in fine esso Galletti si tenne sulle generali senza però dire una parola di lode al medesimo De-Andreis nella perfetta ignoranza in cui era delle di lui qualità morali e dei suoi fini.»

Misericordia! che impiccio!

APOL. Adesso sbrogliatevela da voi. Interpretatevela come più vi garba. Io me ne lavo le mani; peraltro ricordatevi, che stiamo sempre nel giorno 16 di gennaio, e direi proseguire la nostra cronaca.

CAS. *Utinam! utinam!*

APOL. Nel giorno d'oggi spedirono a tutti e singoli i Governatori di grandi e piccole città una circolare concepita così:

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

SIG. GOVERNATORE

« È necessario, urgente che i libri parrocchiali, »
 » ove sono iscritti i cittadini, siano consegnati alle »
 » municipalità, per tutti gli usi che queste sono in »
 » diritto di farne. È quindi dovere dei sigg. Par- »
 » rochi il prestarsi a tali esibizioni. Depositari essi »
 » di siffatti libri, non possono ricusarsi, richiesti »
 » dai Magistrati che rappresentano la popolazione »
 » stessa della quale tali libri sono, per così dire, gli »
 » elenchi ed altrettanti atti civili, o dalle autorità »
 » governative.

» Ella, signor governatore, è incaricato di usare »
 » tutti i mezzi di prudenza e di fermezza, perchè »
 » tali diritti siano rispettati ed immantinentemente »
 » abbiano il loro effetto per le liste elettorali, e ciò »
 » sotto la sua più stretta responsabilità.

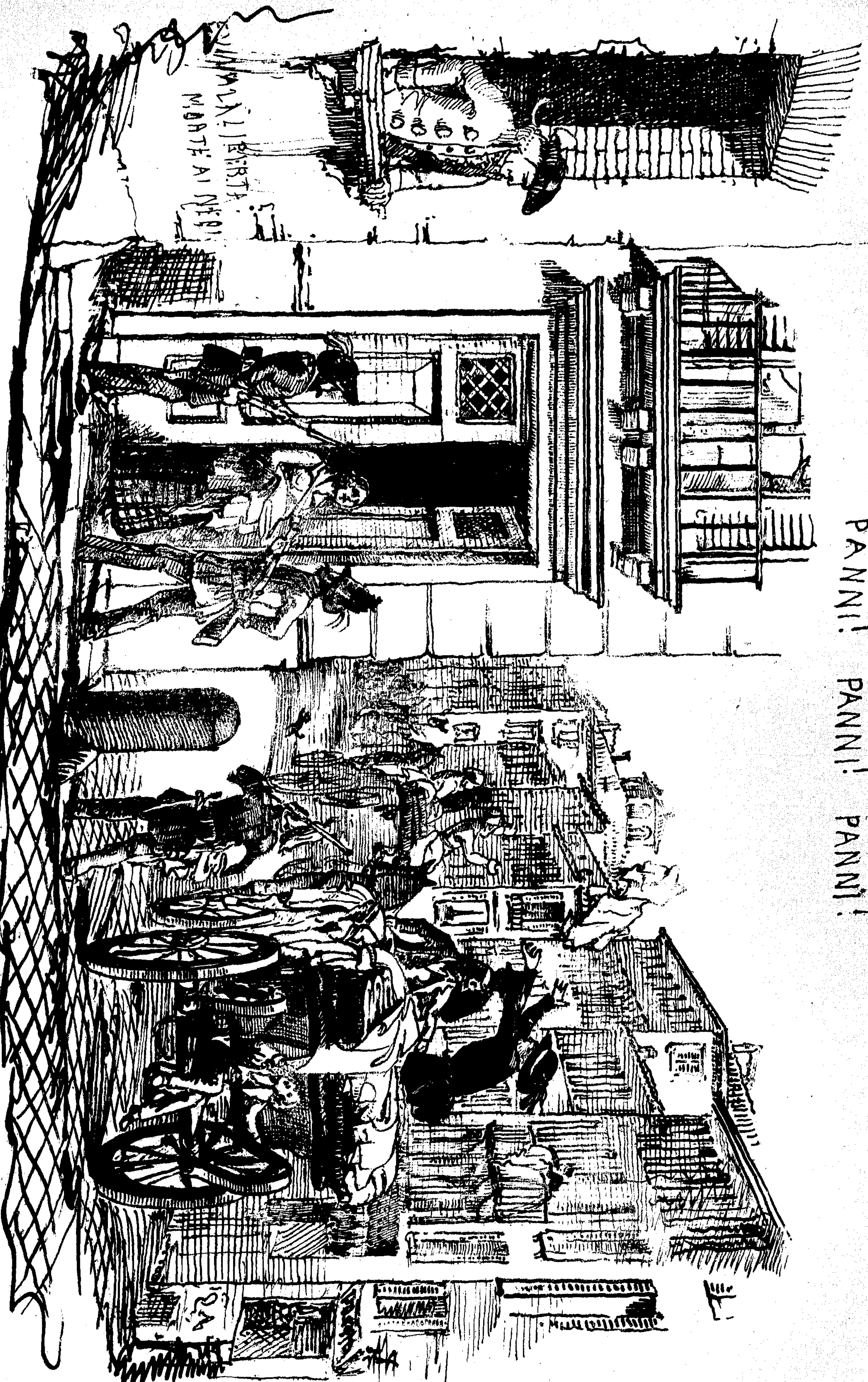
» Mi confermo con stima

Affidò per servirla

CARLO ARMELLINI

CAS. E da capo! Sempre mettono fuori i diritti e li stati! È una cosa originale! Ma dove se li fondavano? E, dite un poco: gliele diedero?

PANNI! PANNI! PANNI!



MINNA LIBERTA:
MORTE AI NEI!

CASSANDRO: CON QUELLA CRAZIETTA CHI VE LI PVO' NE CARE? ?

APOL. Aspettate, aspettate, che sentirete delle coserelle graziose. In oggi, colla data d'ieri si pubblica un'ordinanza del Ministro dell'interno, con cui si prescrive con minute particolarità il modo da tenersi nel dare il voto nell'eleggere i Deputati dell'assemblea nazionale, relativamente ai militari in attività di servizio; e questa in fine ve la consegnerò. Un'altra circolare impone a qualunque siasi impiegato di obbedire ciecamente agli ordini del governo, altrimenti vengono minacciati di sospensione o destituzione; e dà il paterno consiglio a tutti coloro, che non si sentono animati dal coraggio civile della circostanza, prima d'incontrare uno smacco, di spontaneamente battere la ritirata. Il generale *Galletti* emanò un ordine del giorno ai Carabinieri, in cui loro annunzia, che saranno aumentati fino alla cifra di quattromila militi, divisi poi in tre reggimenti, ed ogni reggimento verrà suddiviso in squadroni. Tutte superbe idee. Sopra i giornali oggi si pubblicano a stampa i nomi dei candidati che vengono proposti dal Consiglio elettorale per la nostra città di Roma e per la Comarca. Nel num. 8, anno II del *Costituzionale* si legge in questa conformità:

Leggiamo nella gazzetta di Roma

« La commissione per le elezioni ha già avuto
» comunicazione dei libri parrocchiali che debbon
» servire alla formazione delle liste elettorali, alle
» quali la commissione stessa procede con una ala-
» crità degna de' cittadini che la compongono.

» A schiarimento di questa notizia, siamo pre-
» gati di far conoscere al pubblico che cotesti libri
» parrocchiali dei quali si ha avuto comunicazione,
» sono quelli che esistono presso il Municipio Ro-
» mano.»

e non vi è bisogno di chiose per interpretarne lo spirito; dapoichè lo stesso giornale fa i suoi commenti da sè. Nel medesimo foglio si spigolano anche quest'altre notizie:

« La prima Legione Romana, da Ancona è tras-
» ferita in Roma, e sarà ivi rimpiazzata dal terzo
» reggimento Volontari.

» Il primo reggimento Volontari è trasferito da
» Sinigallia e Faenza a Roma.

» Il battaglione Universitario è convocato nei
» giorni 18, 19 e 20 corrente per la elezione del
» Tenente-Colonnello.

» La colonna Garibaldi marcia verso Rieti.

» Ieri sera circa le cinque pomeridiane partiva da
» questa Capitale una colonna di Carabinieri per
» alla volta di Frosinone.»

Adesso poi tiriamo avanti.

CAS. Flemma, sor coso mio. Meno prescia. Mi parete un barbero scappato! Tutta questa sfuriata non mi garba affatto. Punto e da capo. Io ho bisogno di qualche dilucidazione su quanto mi avete detto; ed *in primis, et ante omnia* sull'ultima notizia; ossia, voglio sapere perchè partì questa colonna di Carabinieri?

DEM. Oh! caro signor Cassandro, cominciate a puzzare d'indiscreto. Diamo il caso che il galantuomo non lo sapesse? Dalla pomice non schizzano faville, e non esce acqua.

APOL. Non mi sgomento, no. Ho una spezieria ben provveduta. Ci ho rimedio per ogni male; fuori che per la podagra e pel *cholera morbus*. Ecco qui una pioggia di dispacci, che colò in seno al Ministero dell'interno, precisamente in questi giorni di gennaio del 1849. Da questo poi ch'è datato il giorno 17, si pesca a fior d'acqua, anzi si piglia con le mani la ragione da darsi al sig. Cassandro interrogante.

CAS. Manco male! Ritiratemi la patente d'*Indiscreto*, di cui voi, signor Demetrio caro, mi avete onorato, e vedete che, mentre io parlo, il sig. Apollonio è venuto armato come un chiavaro, ed ha chiodi, bandelle, gangari, serrature, chiavi e catenacci per tutto. Non vi affrettate, no: dite con comodo: non saltate nulla. Quella che preme e vale un tesoro, è l'esattezza.

APOL. A dirvela, io non volevo leggervi questo documento, perchè, è vero che vi si svela il perchè della partenza dei Carabinieri; ma vi si discorre ancora della disposizione per la votazione; ed io volevo leggervi tuttociò con le altre carte; ma volete così? ebbene, così si faccia. Sappiate però, e tenete bene in mente fitto e scolpito, che io mi trovo obbligato a dividere in due parti l'interessantissimo punto storico della votazione per la Costituente. Dissi, e torno a dire, punto storico; poichè è arcivero, che la generazione attuale è fondatissimamente persuasa, che in questo maledettissimo atto non vi fu un'ombra del volere nei popoli; ma anzi erano di sentimento diametralmente contrario, e detestavano questa misura rivoluzionaria. Ora, in virtù della mia divisione, io farò vedervi, e toccar con mano, primo: le ostili e salde disposizioni dei popoli di non prestarsi a dare il voto richiesto, ad onta delle premure, delle minacce, delle promesse di cui era largo il governo, affinchè venisse obbedito alla lettera in questa sua disposizione, che gli stava immensamente a cuore: in secondo luogo: il come realmente si effettuò questa matta faccenda, e che cosa ne risultò; ossia, quali ne furono le conseguenze. Dunque, dopo queste premesse, che non dovette dimenticar mai, ora leggendo questa lettera, troverete, che una sola riga basta a convincervi ciò che io vi asserisco; cioè, che la partenza immediata dei Carabinieri fu per rimpiazzare coloro, che *insalutato hospite*, se n'erano andati a Gaeta. L'altra parte della lettera serve di spiegamento alla prima mia divisione. A lei, signor lettore Cassandro, legga.

CAS. E chi si tira indietro? (*Legge*):

DELEGAZIONE DI FROSINONE

N. 430

SIGNOR MINISTRO

« La direzione dei 32 Carabinieri da me accennata, non ha prodotto sulle popolazioni quel si-

» nistro effetto di cui temeva. Tutti sono restati
» indifferenti.

» La ringrazio dell' invio dei 50 Carabinieri di
» piena fiducia; con questi confido di mantenere la
» quiete della Provincia.

» Ho fatto rimandare a Roma il nuovo tenente
» dei Carabinieri che qui era giunto, a motivo dei
» discorsi imprudenti che faceva in pubblico con-
» tro la Costituente: tutti i buoni ne erano sdegna-
» tissimi.

» Non vi potete immaginare gli sforzi fatti per
» impedire le elezioni. Con tutto questo avranno
» luogo. Questo è oggi il mio principale e quasi
» unico pensiero; me ne occupo giorno e notte, e
» mi vedo secondato dai buoni patrioti di Frosi-
» none e della Provincia.

» I luoghi meglio animati sono Frosinone, Ana-
» gni e Ceprano; i più avversi sono Ferentino, Ala-
» tri, Fumone e Ceccano. Alle magistratura di Cec-
» cano ha mandato la scomunica il Vescovo di Fe-
» rentino dichiarandola vera ed autentica.

» Quasi tutti i Gonfalonieri, Priori e Magistra-
» ture della Provincia hanno dichiarato di non po-
» ter prendere parte alle elezioni, e quasi da per
» tutto ho dovuto nominare delle commissioni.

» Però in Alatri, Ferentino e Ceccano non ho
» neppure trovato chi volesse formar parte delle
» commissioni; lo stesso governatore di Ceccano vi
» si è rifiutato col pretesto che perderebbe, accet-
» tando, qualunque influenza per la conservazione
» del buon ordine.

» La forza non ho voluto impiegare in verun luo-
» go, perchè sarebbe stato impolitico in questi mo-
» menti, in cui il partito contrario non agogna che
» la guerra civile: ho impiegato le preghiere, l'esor-
» tazioni, le minacce; e queste hanno bastato in
» moltissimi luoghi.

» Le elezioni si faranno; la Provincia darà i 40
» deputati; con questo avremo vinto la causa. Dopo
» io sono certo, le mene tenebrose diminuiranno;
» e quando non cessassero, non mancherò di far
» della forza, e di dare un qualche esempio. Io
» ardisco di nuovo a rispondere per la conserva-
» zione della Provincia.

» Eseguirò puntualmente gli ordini che mi ven-
» nero abbassati dal Ministero; anche la truppa
» di Linea voterà.

» Quasi nessuno dei Parrochi ha voluto dare i
» libri per la compilazione degli elenchi eletto-
» rali.

» La guardia Civica quasi dappertutto ha man-
» cato alla sua missione, meno Frosinone, Anagni
» e Ceprano. La guardia Civica di Frosinone è
» esemplare. Vi si è attivato un servizio straor-
» dinario; gli ufficiali vi fanno il servizio dei co-
» muni.

» Sarà impossibile procedere nel nuovo ordine
» di cose senza una pronta riforma in questa Pro-
» vincia della guardia Civica e dei consigli co-
» munalì; riforma da farsi subito dopo le elezioni.

» Pontecorvo non corrisponde più con questa
» Delegazione.

» Farò uso con prudenza ed energia delle facoltà
» straordinarie che mi furono compartite.

» La provincia di Frosinone è principalmente
» presa di mira dai nemici della nostra rigenera-
» zione: è mio dovere di salvarla, e la salverò.

» Compiego un esemplare del mio decreto per la
» convocazione degli elettori, e delle circolari di-
» ramate.

» P. S. Oggi ho dato l'ordine al governatore di
» Ceprano perchè non si ammettano più Pontecor-
» vesi negli Stati Romani, meno i conosciuti pa-
» triotti. Lo stesso ordine ho diretto ai governatori
» di Vallecorsa e Monte s. Giovanni.

» In questo punto mi giunge un rapporto del
» governatore di Ceprano, che accludo in originale.

» Di lei signor Ministro

» Frosinone 17 gennaio 1849

Umo Devmo Servo

FRANCESCO MAYR

Signor Ministro dell'interno

(Roma) »

APOL. Adesso poi, caro il mio signor Cassandro, facciamo punto alle domande. Se mai vi saltasse la fantasia di conoscere i decreti e i rapporti di cui trovaste menzione in questa lettera, vi avverto, che se cominciassi a leggere adesso, non terminerei manco in dieci anni, capite? Circa il rapporto del Governatore di Ceprano, me ne servirò in appresso per rispondere a qualche altro vostro punto interrogativo.

CAS. Chino il cestone. V. S. pensa così, e così sia. Ma.... che la lettera letta.... avrà avuta una risposta.... Dico male?

P. C. Arieccchete n'antra dimanna! Sete proprio, ma proprio uno scava-morti. Misericordia! Volete sapè tutto, volete!

APOL. Eppure, voglio contentarvi; chè potreste fare il figlio con la voglia di questa risposta sulla guancia. Eccola: leggetela.

CAS. Oh! manco male! (*Legge*):

P. S.

N. 64

« PRESIDE DI FROSINONE 18 DEL 1849

» I sentimenti patrii che ha sempre spiegato V.S.
» mi erano di certa pruova, che avrebbe spiegato il
» massimo impegno per riuscire in quell'atto da cui
» dovrà dipendere la nostra indipendenza. Ben prov-
» vide, inviando a Roma il tenente Scagliosi, e la
» Commissione provvisoria di governo dichiarerà
» giusto ogni di lei atto che tenda al fine deside-
» rato e alla conservazione dell'ordine.

» Per separato rapporto ricevo il dettaglio del
» fatto di Alatri. Ella segua nel modo incominciato
» di blandire, animare e minacciare. Verrà il tempo
» in cui potremo assecondare ai fatti ed imporre
» cogli esempi. Sollecitamente ella avrà altra trup-
» pa da disporre, e tanta da contraporre a qualun-
» que tentativo armato si pretendesse di fare con
» uomini di truppa raccogliatrice.

» Il governo ha motivo di giudicare che non sia per accadere un intervento straniero.

» Ha fatto ottimamente di pubblicare la circolare ai rispettivi Governatori e Comandanti la guardia Civica. Desideroso di esser informato del risulamento mi confermo con distinta stima

» Il Ministro »

Va benone: sono arcicontento. Peraltro, siamo ancora nel giorno 16 di gennaio.

APOL. E se dessi retta a tutte le vostre dimande, non arriveremmo mai alla meta. Dunque seguitando, vi dirò che in questo giorno si pubblica un curioso indirizzo di alcuni Francesi domiciliati in Roma, che è un panegirico per i Romani. Fra gli altri giornali, lo riportava il *Positivo*, sotto il 20 gen. 1849. Ora in questo indirizzo si allude ad un fatto accaduto in quel giorno della celebre proclamazione della *Costituente* alla piazza dei ss. Apostoli. Allora, che fu portata in giro la bandiera, di cui vi parlai, e che presentava scritta in seno l'epigrafe: — *Viva il Cristianesimo*. — I giornali francesi avevano narrato questo episodio; e nell'indirizzo si faceva motto di quella vera pulcinellata. Ora, se credono, potremmo mettere un piede nel giorno 17.

CAS. Un piede solo no, ma ambedue. Siamo qui seguitate.

APOL. Seguito — Dalla così detta *Giunta provvisoria di sicurezza pubblica* viene emanata una circolare, di cui ora vi do lettura:

LA GIUNTA PROVVISORIA

DI SICUREZZA PUBBLICA

PER ROMA E COMARCA

Cittadini!

Mentre si attende di vedere stabilito un ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni cittadino di conservare nel paese quella tranquillità, che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni, le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione fraterna nell'Assemblea generale dello Stato, non si agitino proditoriamente fra le tenebre e i raggiri, e violentemente nel tumulto che potrebbe condurre fino alla guerra civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la patria, e sperano in influenze straniere, di cui forse sono strumenti, possono rifiutare questo tribunale.

Sopra costoro il governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza dei cittadini; a tal uopo egli ha creata la presente Giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà di difendere la libertà,

comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie; e far sì, che si compia un fatto necessario e voluto da tutti; che si convochi cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle rappresentanze del popolo.

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la patria: e il concorso di tutti i corpi e magistrature, a cui il paese ha confidato parte delle proprie sorti, e principalmente alla guardia cittadina. Essa che diede sempre luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a se stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della libertà e della patria.

Il Presidente — LIVIO MARIANI

NICCOLA CARCANI

magg. MATTIA MONTECCHI

Ora pretendo che don Cassandro incominci a grandinarmi con un diluvio d'interrogativi, mentre ho divisato leggervi, una per una tutte le notizie di questo giorno.

» Si teme che debba esservi una forte reazione di coloro che si oppongono alla *Costituente*.

» Si susurra che Zucchi venga alla testa di 2,000 uomini; che aspetta lo sbarco dei Francesi a Civitavecchia; che Garibaldi guarda il confine.

» Nel territorio di Bologna e Romagna gli assassinii pubblici sono continui, specialmente sui corrieri.

» In seguito della rinuncia del sig. duca Sforza-Cesarini al grado di Tenente-Generale della Civica, la Commissione provvisoria di governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il signor General Ferrari, comandante della divisione reduce di Venezia.

» Formano parte dello stato maggiore della Civica il General di brigata dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il Tenente-Colonnello Angelo Tittoni.

» Il signor Pasquale De Rossi è stato eletto Colonnello del corpo dei Tiraglieri.

» È partito un picchetto di Carabinieri alla volta di Marino, ove, dicesi, avere avuto luogo qualche agitazione.

» Corre voce di qualche sconcerto avvenuto nell'Ospizio di s. Michele.

» Si parla di perquisizioni fatte in casa di persone private, fra le quali si conta un cotal Pietro Bigli, che tuttora è guardato a vista nella sua abitazione di Monte-Cavallo.

» In questa sera ebbe luogo al teatro Tordinona una seconda riunione pubblica, promossa dai Commissarii dei Circoli Italiani.

Così siete in pienissima cognizione di tutte le novità di quella giornata, e ben vi accorgete, che se io procedessi con questo sistema, in poche battute si arriverebbe ai tempi nostri, ed avrei sbrigliata la storia! Non è vero?

P. C. Ma, ajutateme a smiccià er sor Casandro! Me pare che tienga na faccia scontienta davvero! E che vorà dine?

CAS. Non serve che vi affatichiate a discifrare l'indovinello, ve lo spiego io: quest'affare mi piace poco.

P. C. Nun je panacca. Lo so, lo so.

APOL. Non vi state a sturbare per questo, no: perchè vi si darà la sua bella spiegazione a tutto. Con un poco di flemma si viene in chiaro di tutto.

CAS. Maucomale! La luce è un gran beneficio, ed io la desidero assai assai.

APOL. E l'avrete, l'avrete; anzi, guardate: senza che sudiate a stemperarvi in domande, io farò da me. Sceglierò gli articoli di maggior rilievo, e darò la congruente risposta.

CAS. Bravo! Mi risparmiare la fatica, e mi contentate.

APOL. Cominciamo dalla spedizione dei Carabinieri a Marino. — Sappiate, che se si dovesse andare appresso a tutte le spedizioni di truppa, che si fanno in questi giorni, a tutti i così detti attura-buchi, poveri noi! Non si finirebbe mai. Le staffette fioccano: una non aspetta l'altra. Si tratta che tutte le magistrature, per non comprometersi, prudentemente fanno una provvida ritirata, e rinunziano; molti impiegati vengono ringraziati; molti soldati fanno Marco-sfila, alzano pian piano il tacco e disertano; i Parrochi circa il dare le liste dicono cattolicamente di *No*; i popoli non se la sentono affatto di obbedire a questa votazione; insomma un caos, una Babilonia, un sottosopra, uno sconcerto, un bisbiglio; quindi è diventata urgente una frettolosa e contemporanea spedizione di forza armata qua e là. Concludiamo. — Questa spedizione Carabiniere a Marino è per la benedettissima Costituente. Vi farò leggere dei documenti, e li piglierete per un buono a conto di ciò, di cui vi ho fatto promessa; mentre io intendo dovervi tener discorso sulla votazione; e così anche per Marino, ci metteremo sopra un pietrone. Ecco, signor Cassandrino caro, ecco quattro dispacci da tenere in esercizio i suoi rispettabili polmoncini. Uno è del Brigadiere comandante in Marino; due sono del Ministero, l'uno al detto Brigadiere, l'altro al Gonfaloniere. Capisco: la lettura è lunghetta; ma V. S. Illustrissima avrà un castigo alla sua curiosità. Io poi v'impegno a leggere meditando ciò che vi passa sotto gli occhi per iniziarvi nei gran misteri del come si organizzava la Costituente, e così sarete venuto in chiaro per Frosinone e per Marino. A voi.

CAS. Sono pronto. Date qui i quattro dispacci, ed uno alla volta saranno sbrigati. (*Legge*):

REGGIMENTO CARABINIERI

COMANDO DELLA BRIGATA CARABINIERI

NUM. 12, 3° R.

25
Costituente
V

ECCELLENZA

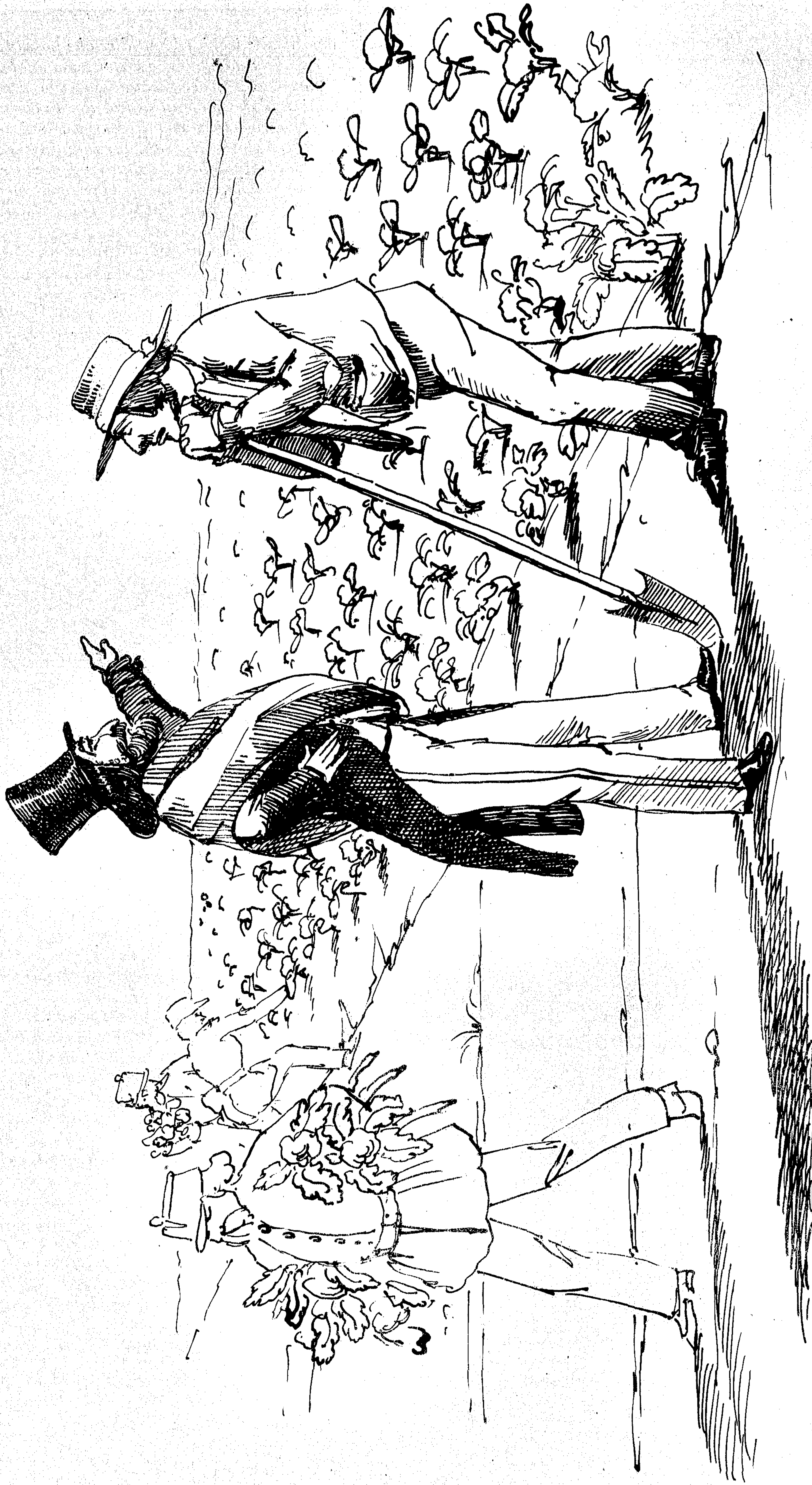
In via d'urgenza, mi affretto a partecipare a Vostra Eccellenza, che per un diabolico operare di questi cattivi impiegati del segretario Soldini, e sotto segretario Zanninotti, ambidue dell'ufficio comunale di questa città, non si è compilato l'elenco degli Elettori per nominare i rappresentanti della Costituente. Costoro, invitati più volte dall'ottimo signor Gonfaloniere a por mano a tale lavoro, in questi ultimi giorni si rifiutarono sfacciatamente di prestarsi a qualunque lavoro a pro della Costituente, per il che vedutosi compromesso il lodato signor Gonfaloniere, li sospese ambidue dall'impiego a disposizione superiore, come all'avviso dato dal medesimo al signor Prefetto di Polizia, ma costoro a dispetto si vogliono sostenere dichiarando che il Gonfaloniere non ha tali facoltà. I buoni liberali, Civici e moderati fremono a ragione dell'operato di costoro, molto più che si conosce, che tal agire ha per iscopo d'infamare questa popolazione acciò non voti per la Costituente: giro retrogrado pretino, gesuitico, che qui non si manca di tai perniciosi soggetti.

Ieri il signor Abate, nipote del sud. Soldini, per fomentare il popolo, fece affiggere per ben due volte la scomunica alla porta della chiesa, la quale con modi prudenziali venne lacerata dai buoni amici dell'ordine. Il medesimo si ricusa di consegnare lo stato delle anime: è prete cattivo assai, e tiene rifugiati in sua casa due ex Gesuiti.

Eccellenza, i liberali indignati contro i suddetti, intendono di giustificarsi. L'affezione però che ha il popolo di Marino per me fa sì, che si astengano di fare delle rimostrazioni verso i nemici del governo, avendole io promesso al medesimo, cioè ai buoni, di darne parte subito di tuttociò a Vostra Eccellenza, affinché si degni nominare una Commissione, la quale si occupi dell'istantanea compilazione dei detti elenchi.

Sarei poi di umiliato parere che la lodata Vostra Eccellenza mi spedisse un rinforzo di dieci o dodici uomini di Linea buoni, fintantochè viene effettuata l'analoga operazione.

Rapporto alla tranquillità del paese e sicurezza pubblica, si affidi pure a me, che ho il potere morale su di questa popolazione. Io sono unito al sullodato signor Gonfaloniere, che si trova isolato da suoi impiegati, ed all'ottima ufficialità Civica.



DEPUTI: CONVIEN TOGLIERE TUTTO CIÒ CHE IMPEDISCE IL GIOCO ALLE PALLE DE NOSTRI CANNONI. UOMO: ANCHE I BROCCOLI? UOMO: ALLORA SARANNO BUONI PER LE BARRICATE.

Vedo pur necessario che sia provveduto ai sud. due impiegati, per tranquillizzare il popolo, che non li può sentire nominare.

Il signor Governatore in quest'affare si è mostrato freddo e sospetto, ed ha profferite proposizioni tendenti a rinunciare o fuggirsene.

Avverto infine Vostra Eccellenza, che tale rapporto è veduto da me con intesa del signor Gonfaloniere.

Sturò in aspettativa dei vostri ordini ed istruzioni in un affare così importante, sicuro che Vostra Eccellenza ne avrà tutta la premura, nel mentre che pieno di devozione passo all'onore di dirmi

Dell'E. V.

Marino li 16 del 1849

*Umo, Obbmo e Devmo Servo
Il Brigadiere Comandante*

D. MINGHINI

*Al sig. avv. ARMELLINI Ministro dell'interno
(Roma)*

NUM. 44329

SIG. GOVERNATORE DI MARINO

Li 17 del 49

È noto al governo, che non mancano in Marino di tristi, i quali si oppongono audacemente a quanto riguarda l'elezioni per l'Assemblea Costituente. Il governo vuole, che le sue disposizioni in proposito siano prontamente ed esattamente eseguite, ed ha per certo il diritto di esigere che i pubblici funzionarii veglino con zelo ed attività ad isventare le mene di tal fatta. Ella pertanto si adoperi con la dovuta energia a questo intendimento, e si ponga di concerto con cotesto signor Gonfaloniere, al quale il Ministero ha dato analoghe istruzioni. Sia pure avveduta, che a tutelare maggiormente l'ordine costì vi sarà inviato in breve un distaccamento di truppa di Linea.

Nel commetterle d'informarmi senza ritardo di ogni importante evenienza, me ne dichiaro, ec.

NUM. 44330

SIG. GONFALONIERE DI MARINO

Li 17 del 49

Non deve essere indifferente il governo alle mene dei tristi di cotesta città, nemici della prosperità dello Stato nostro, e di ogni civile e nazionale progresso, i quali si adoprano in questi giorni con maligni sforzi, quanto impotenti, ad

opporsi alle leggi, ed impedire che possano mandarsi costà ad effetto le disposizioni date dalla Commissione provvisoria di governo per l'elezioni dell'Assemblea Costituente. In conseguenza io approvo pienamente la sospensione dall'impiego, già da V. S. ordinata, di cotesto segretario comunale Soldini, e sotto segretario Zanninotti, i quali rifiutarono imprudentemente di prender parte a qualunque lavoro che riguardasse le elezioni, ed aggiungo che debbano essi essere privati anche dei loro soldi, dandole contemporaneamente prima facoltà di destinare due soggetti, che in via provvisoria esercitino le funzioni dei due suddetti impiegati sospesi. Perchè poi non abbiano a frapporre costì nuovi ostacoli alla esecuzione di quanto riguarda l'elezioni per l'Assemblea nazionale, ella è da me autorizzata a nominare immediatamente una Commissione di uomini amanti della patria, che godano la fiducia di lei, e di cotesta popolazione, incaricandola a senso della unita circolare in data 9 andante num. 13566, di occuparsi della istantanea compilazione degli elenchi degli Elettori, e di quanto altro riferir possa alle elezioni stesse. A coadiuvarla nell'opera anche col mezzo della forza materiale, l'avverto di avere interessato il signor Ministro delle Armi ad inviare prontamente a Marino un distaccamento di truppa di Linea, il quale di concerto con la forza dei Carabinieri che vi è stazionata, e con la benemerita guardia Civica contribuisca ad incuorare i buoni cittadini, e ad afforzare l'autorità del governo in momento cotanto solenne.

Ella mi darà conto di qualsivoglia ulteriore evenienza, ec.

STATO ROMANO

COMUNE DI MARINO

N. 509

25

Costituente

V

ILLMO ED ECCMO SIGNORE

A riscontro del riverito dispaccio N. 44330 di codesto superior dicastero loquente della sospensione di questo segretario e sotto segretario comunale, non che pel provvedimento del Comitato, onde formare gli elenchi degli Elettori per gli rappresentanti della Costituente Romana mi è d'uopo dirle, che rapporto ai primi già sospesi come le narrava questo Comandante di Brigata, ho di già effettuato quanto V.S. Illma ed Eccma mi prescriveva nel sullodato di lei dispaccio sostituendo provvisoriamente ai medesimi il signor Luigi Cruciani come segretario, ed il sig. Ferdinando Capri come sotto segretario.

Rapporto alla Commissione suddetta allorchè mi pervenne il ripetuto dispaccio, gli commissarii da costì spediti dalla presta S. V. Illma aveano di già nominato un comitato relativo composto

dei signori *Vincenzo Cruciani presidente, Mariani Antonio, brigadiere Minghini, Pietro-Paolo Testa, Mariani Francesco e Cruciani Luigi* come segretario, li quali, abbenchè in breve tempo, hanno saputo coadiuvare a quanto si desiderava dall'attual governo, assicurandola, che se fui ingannato dai sospesi impiegati, fu dal lodato Comitato provveduto colla mia mediazione all'onore della popolazione.

La ringrazio in fine del distaccamento de' Carabinieri, che si compiacque spedirmi nell'intesa del suddetto Comandante, qual distaccamento gradito dalla guardia Civica si portò promiscuamente in Albano a votare.

E con sensi di devotissima stima passo all'onore di riprotestarmi

Di V. S. Illma ed Eccma

Marino li 26 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obblmo Servitore

ANTONIO CAPRI Gonfaloniere

Sig. Ministro dell'Interno

Oh! adesso piglio fiato. Sono un poco stanchetto. Senza sostituto, la carica di lettore non è tanto agevole. Peraltro non nego, che sono ben contento di questa fatica; perchè mi si è fatto giorno a mezza notte.

APOL. Procediamo altri quattro passi, e andiamcene pian piano alla famosa insurrezione fanciullesca dentro all'Ospizio Apostolico, sotto la denominazione di s. Michele a Ripa. Dunque, oggi 17 gennaio è la festa di s. Antonio, ed Antonio è il nome di battesimo del cardinal Tosti, suo Visitatore. Attenti bene. Oggi si sparge il seme della mala-pianta, e trovando acconcio il terreno, darà fra poco pessime frutta. Il cardinal Tosti attaccatissimo come un padre a quel locale, rimase radicato al suo posto, e non se ne allontanò una linea. Intanto ch'esso aveva ancora in mano la signoria delle cose, v'era un tal , maestro di Mitologia, Costumi ed arte di scriver lettere, che poteva definirsi un fratello carnale di Satanasso. Tardi si seppe che apparteneva al diabolico Circolo Popolare, e vi si sottoscriveva col titolo e qualifica di segretario. Esso occultamente, arcanamente nutriva quella ragazzaglia con iniquissimo latte; perchè li teneva al giorno di ogni qualunque movimento politico, di ogni qualunque legge stava per venire in luce, di ogni più secreta disposizione v'era nel Circolo contro le gerarchie ecclesiastiche; quindi aveva operato in guisa di sfacciarli avanti il mondo, ed avendoli muniti di coccarde tricolori, li faceva intervenire, contro l'espresso divieto di chi era rettore di quello stabilimento, a tutte le scandalose e tumultuarie pubbliche dimostrazioni. Ciò che studiosamente cercava, premurosamente, continuamente d'inspirare negli animi loro ancor teneri, era un odio contro i preti, dipingendoli tutti per ippocriti, colli torti,

bacchettoni, tartuffi; e così imbestiava, abbrutiva, snaturava quei putti, e li toglieva quasi dalla classe degli uomini, ed erano sì efficaci quelle istruzioni, che uno di quei giovani nella effusione del suo cuore, or ora mi diceva, che uscivano con tanta stizza contro i preti, chese loro fosse capitato innanzi un sacerdote, lo avrebbero afferrato e fatto in brani.

CAS. Che fiori di virtù, che cari fanciulli!

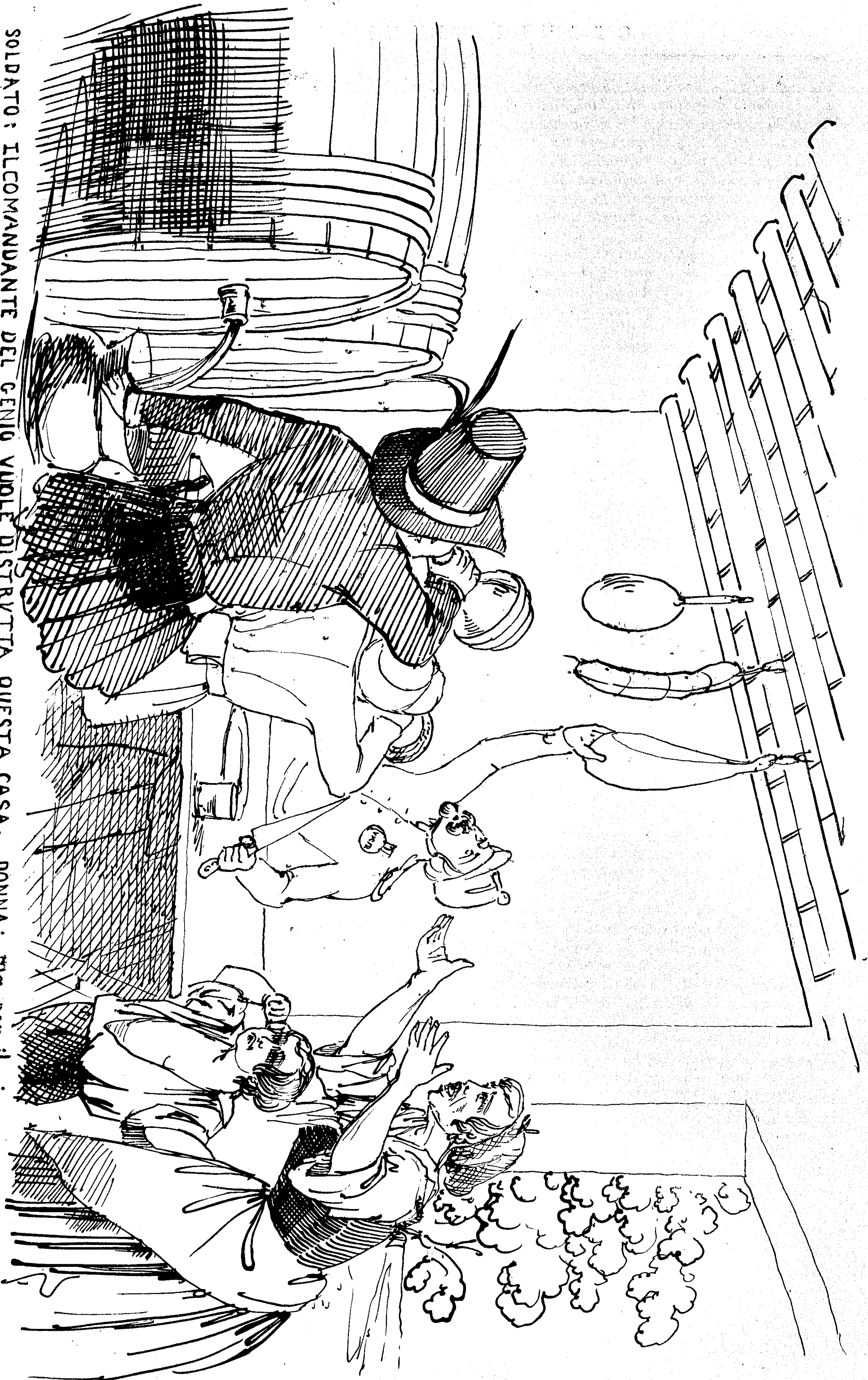
MEN. Odoravano bene davvero.

APOL. Ora sarà inutile il dirvi, che furono venduti questi giovani traviati recarsi a dare il voto per la Costituente; in premio del qual passo fatto, scandalosamente a sua istigazione, venne esso dalla Repubblica creato Rettore. Commentava minutamente ed ingegnosamente a suo modo il discorso su i *Martiri di Vienna* recitato dal e stampato dal suo tipografo. Vi trovava squisitezze ciceroniane, artifizii non venuti in mente nè ad Aristotele, nè a Longino, nè a Quintiliano. Giungeva il giorno 14 gennaio, ed accadde che; terminata la cena dei giovani, mentre grandi e mezzani ritiravansi nei rispettivi dormitorii, giunti all'ultimo ripiano dello scalone, spensero il lume, si gittarono addosso a due buoni prefetti, *Lucchesi* e *Berni*, che sapevano nutrire pensieri del tutto diversi, li tempestarono di colpi furiosamente, e con forti e lunghi chiodi li avrebbero uccisi, perchè li ferirono e contusero; ma accorse alle grida l'ottimo curato *Marinoni*, e inginocchiatosi e piangendo e implorando misericordia, riuscì a strapparglieli di mano. Il Ministro di Polizia, cui ne giunse relazione, inviò il signor *Montecchi*, affine che prendesse minuta contezza di tutto, ed incartasse un relativo processo contro i delinquenti. — Belle parole; larghe promesse e fatti sterili: anzi contraddittorii. Si fecero costretti, si sciupò carta ed inchiostro; ma poi le tanto affettate premure del *Montecchi*, svaporarono come nebbia, perchè non si fe' più parola di punizione, e il castigo fu un sogno — Andiamo al giorno 17, che è quello di cui parlavamo.

CAS. Sì, sì: torniamo in careggiata; ma non è stato inutile sapere tutte queste coserelle; anche se mai mi venisse l'idea di scrivergli la biografia.

APOL. Era il dì onomastico del sig. Cardinale, e questi, secondo il suo vecchio costume, ordinò, che anche in quest'anno tutti i fanciulli avessero una pietanza di più nel pranzo. Lo credereste? Pare una favola, ma è storia: nessuno volle assaggiarne. I grandetti avevano minacciato percosse a morte ai piccoli; e perciò tutti saldi. Non basta. Si alzarono grida villane, sediziose, insultanti. Nel dopo pranzo, parecchi giovanetti che avevano massime religiose, ispirate loro dall'abate *Sicchi* e da quel buon *Curato*, videro che le cose dell'Ospizio pigliavano cattiva piega, e dimandato consiglio paterno all'Eminentissimo, decisero di ritirarsi alle loro case finchè Dio volesse far durare quella spaventosa persecuzione. Ma che? Dove erano tanti ragazzi non era possibile mantenere un solenne mistero, un assoluto silenzio: si riseppe tal divisamento dai giovani discoli, a cui, oltre il . . . serviva d'indegno mantice un *Devò*, illustre inta-

STRATEGICA DELLA REPUBBLICA ROMANA



SOLDATO: IL COMANDANTE DEL GENIO VUOLE DISTRUTTA QUESTA CASA. DONNA: MA NON IL VINO

gliatore in legno, ma emporio di scelleraggine la più perfetta, ammantata con orpello di vereconde frasi, e smielate parole. Figuratevi se non fabbricarono subito una congiura per arrestare l'esecuzione di questo progetto, che avrebbe smascherato l'andamento occulto della corruzione che si operava dalla nobilissima ditta *Rolli e compagni*. Si armarono di saldi bastoni, a rompicollo scendono le scale, ma trovansi paralizzati nelle loro pessime idee da un cancello di ferro, che sta appiè delle scale; allora risolvono passare per l'infermeria e pel lanificio. Gittano spezzate a terra le porte, che incontrano chiuse, giungono sulla via, ma un poco tardi; perchè alcuni già si erano potuti sottrarre; ma coloro che non fecero in tempo, con minacce, urli e fischi vennero rimenati per forza dentro alla nuova Babele. — Ecco il fatto dell'Ospizio di s. Michele nel giorno decimosettimo di gennaio; ma le cose non terminarono mica così. Adesso dipende da voi, signor Cassandro, che scegliate, se vi piace, che io termini le altre avventure di quella giornata; o volete che io tiri innanzi e continui tutti gli splendidi episodii dell'Ospizio Apostolico. Pensate e scappate.

CAS. V'è niente da leggere?

APOL. Nulla affatto.

CAS. Allora vi dirò, che mi piacerebbe assai, che seguitaste i fattarelli accaduti in s. Michele.

P. C. Mica ha ditto male er sor Casandro. Ne sentiremo dell'antri più sugosi.

MEN. In certi giorni non si parlò per Roma, che di s. Michele.

DEM. Era diventato a poco a poco l'Ospizio del pigionante di s. Michele.

APOL. Non sono poi di tanta lunghezza da impiegarvi gran tempo. — Vi dirò dunque, che dal 17 gennaio al dì 2 febbraio vi fu la stessa identica vicenda di scene scandalose, insultanti, anti-cristiane. Nel giorno 2 adunque, nelle ore pomerid., mentre il signor Cardinale se ne stava nella sua camera studiando, ecco presentarsi in sala baldanzoso e serio un Civico, il quale faceva parte della legione *Masi*, e dice al domestico, che per affari assai importanti aveva necessità di abboccarsi subito coll'emo Tosti. Subodorò quegli che vi era magagna sotto, e che forse costui era uno sgherro, che covava la voglia e il mandato d'insultare, strapazzare, ingiuriare il sig. Cardinale; nè si sbagliò in quella momentanea supposizione; quindi prudentissimamente rispose, che il suo padrone era alquanto sconcertato di salute, e gli conveniva rimanersene in camera solo e tranquillo. Il Civico a questa risposta montò in furia, alzò la voce e mise mano ad una pistola con feroci minacce. Il domestico allora corse in anticamera, e solidamente ne assicurò alla meglio la porta, che dal furibondo legionario fu presa a solennissimi calci; ma invano. L'emo avvertito del rischio che in quel momento correva, guidato dal servo, ch'era volato ad avvisarlo, in berretta rossa ed in zimarra, per mezzo di una scala segreta uscì sulla ripa, e volò al quartiere dei Finanzieri.

MEN. Dai lupi in persona!

P. C. Misericordia! Mamma mia!

APOL. Sì, signore: dai Finanzieri; ma fra tanti Finanzieri Satanassi, v'erano anche i buoni. Questi, per esempio, non erano di quell'infame battaglione che insanguinarono con tante sacrileghe carnificine gli orti di s. Calisto. Questi erano religiosi ed onorati, ed in compagnia di un bravo giovane, che era di guardia nella Dogana della prossima porta-Portese, entrarono nell'appartamento del Cardinale, e visto quello scellerato, che stava ancora tentando di aprire la porta dell'anticamera sforzandola, gli si fece sopra il doganiere, lo disarmò, ne rimase leggermente ferito in una mano; ma se ne impadronì; del che venne strepitosamente applaudito, e lo stesso Cardinale si rallegrò del coraggio svelato. Vi fu chi corse a render noto il caso al quartiere civico incontro s. Maria in Trastevere, e quei militi a marcia forzata vennero in difesa del Cardinale, e circondarono tutto l'Ospizio. Nel tempo che venivano tolte le armi al temerario legionario, i giovani dell'Ospizio..... intendiamoci bene..... i sedotti e già ribellati, presero le parti di quello sgherro, e procurarono mitigarne la condizione, che non era la più inevitabile. Uno di essi corse tutto frettoloso al Collegio-Romano, ove trovavasi stanziata la Legione capitanata dal *Masi*, dando loro ad intendere quanto era accaduto al loro compagno nell'Ospizio, ove, diceva esso giovane, si era il legionario recato per reclamare il pagamento di un suo credito, per cui irato il Cardinale, in un accesso d'ingiustissima collera, lo aveva fatto carcerare.

DEM. E questa in realtà fu la voce che subito e solennemente si diffuse per tutta Roma. Io la sentii al Caffè di piazza-Rosa e alla Trattoria del Lepre.

APOL. Fortunatamente erano ben pochi i legionarii che trovavansi in quel momento in caserma, e quei pochi, in compagnia di molti ufficiali, che si affaccendarono a quietare i comuni, incaricandosi di verificare il tutto portaronsi sulla faccia del luogo, ove infatti vennero pienamente al giorno che il torto era tutto dalla parte del loro milite; e quindi ne fecero formale richiesta, dichiarando l'intenzione formale di volerlo punire; alla quale la forza civica non istette in dubbio, e lo consegnò sull'istante.

CAS. E fu punito?

APOL. E che vi pare? Nel dì seguente con aria insultatrice girava per Roma. Ma la direzione di Polizia ebbe sospetto, che la popolarità del card. Tosti potesse in quella notte concitare un commovimento pericoloso in Trastevere, e quindi vi spedirono un distaccamento di Dragoni, col fine di coadiuvare la Civica. Il sospetto era molto ben fondato, e quello sarebbe stato un momento per far scoppiare una reazione. La Civica prese il partito di sciogliere gli ammutinati con buone parole, ed usare vigore e compressione con chi ardisse resistere; perlochè non vi fu carestia di cassate di fucile sulle spalle, e sonori man rovesci. Si arrestarono dodici individui, e vennero condotti alla correzionale delle femine di mala vita, attiguo allo Ospizio, e vi furono guardati a vista; ma all'in-

domani, intercedendo pietosamente il Cardinale, vennero tutti scarcerati.

CAS. E il signor *Professore* intanto che diceva?

APOL. Nella sera si presentò al Circolo Popolare, qui in queste sale, e con un discorso mellifluo, tutto ricco di belle figure rettoriche, rappresentò ai socii gli strapazzi orrendi che ingiustamente avevano sofferto *quei bravi giovani*, secondo la sua diletta espressione. Allora saltò su il padre della patria, il famoso *Ciceruacchio*, e disse: saranno figli miei: e fra lui e *Devò* si presero la cura di trovar loro casa e vitto.

P. C. Che bona gente! E poi ne vonno di male, ne vonno!

APOL. Queste premure dovevano durare fino che il Circolo Popolare prenderebbe un' analoga determinazione.

CAS. E la prese? quando? quale?

APOL. Quando? Nel giorno 27 febbraio, in cui li riabilitò tutti a tornare nell'Ospizio. Il Cardinale ne venne tosto avvertito nella mattina, e scendendo le scale, incontrò a faccia a faccia uno di quei giovani temerarii, che lo guardò con aria insultante e feroce. Gli amici veri del Cardinale lo convinsero che quella non era più aria salubre per lui, e nelle ore vespertine si decise di partire dall'Ospizio occultamente e nascondersi. Intanto nella sera, non solo gli espulsi, ma anche altri anteriormente cacciati via come delittuosi, se ne tornarono dentro con vera pompa e letizia.

CAS. Benone! saviamente! Bisognava riunire tanti razzi alla *congrève* per far sparare una bella girandola. Parliamo intanto del più serio. Dunque il Cardinale prese il Marco-sfila?

APOL. Sì: per grazia di Dio. Si occultò nel palazzo Colonna, ov'era l'ambasciatore francese. Stava ristretto; ma viveva sicuro. Un solo servo fidato era seco. Il pranzo glielo portava un amico vero, onorato e leale: si seccava, ma viveva. Dopo fu costretto emigrare di notte anche di là, ed in carrozza si recò ove gli si era fatto sperare un domicilio, ma non venne occulto. Si gittò nelle braccia di un onesto banchiere francese, e poi dalla sua casa passò a quella di un particolare, ove gli tenne fidata indivisibile compagnia un tal giovine,

che dette non equivoca testimonianza di amicizia e riconoscenza.

P. C. Che sia benedetto! Mo proprio ce va! Ste cose me toccheno er core!

CAS. Figuratevi che razza di combriccole seppero fare quei Satanassi dentro all'Ospizio, con la garanzia di non essere vigilati, rimoroverati, puniti! M'immagino che diventarono apostoli d'incrudulità, d'immoralità, panegiristi della insubordinazione, predicatori dell'ozio. Povero Ospizio!

APOL. Non vi sbagliate nelle vostre fantasie. Il curioso era, che essendo giovanetti, erano anche ragazzacci; e i due diversi elementi cozzavano fra loro. Così dal fermento uscivano fuori scappate originali, degne di una pioggia battente di scappelotti. Uditene una, che ben li caratterizza per quelli che il volgo romanesco chiama *Creaturacce*. Venne loro la febbre dei *beretti rossi*; fu una vera febbre; ma come si stampavano? Il Diavolo, fecondo in bricconerie, suggerisce loro di disfare le coperte di lana dei loro letti, tingerle in rosso e formarci i beretti. Detto e fatto; e se li tenevano inchiodati, incollati in capo, in guisa che, senza rispettare l'augusta maestà delle chiese, non se lo toglievano nemmeno nei tempii, nelle basiliche, avanti a Gesù sacramentato! Anzi quel galantuomo del canonico *Verda*, che stimò dover loro avvertire essere mal fatto il sistema che seguivano irreligioso, corse non leggero pericolo di rimanere mal menato. Uniti a parecchi del Circolo Popolare, si posero a perquisire e derubare tutto, da capo a fondo, l'appartamento del Cardinale, e presero non poca argenteria, ed una collezione di medaglie, di cui s'impadronì il ben noto *Mazzini*, ad onta delle proteste di *A. De Andreis*, Presidente dell'Ospizio, creato dal Circolo. Vi dirò, che il *De-Andreis*, od aveva ottenuto, o simulò avere ottenuto, che l'appartamento e le carrozze di Tosti venissero dichiarate — *Proprietà della Repubblica Romana*. — Ma che? Alcuni di quei lupi insaziabili, con il commissario *Uffreduzzi*, il capopopolo *Herzoch*, ebanista al Gesù, e l'intagliatore *Devò* s'impossessarono delle carrozze, e fecero sapere ai parenti del Cardinale, che si sarebbero risparmiare, quante volte si fossero pagati subito al governo..... che ne aveva bisogno estremo..... scudi quattromila.

CAS. Ah! una bagattelluccia!

APOL. Intanto l'*Herzoc* andava sottovoce dicendo: — *Adesso prendiamo i scudi quattromila; le carrozze le piglieremo poi; non ci scappano.* — Così le presero, le spezzarono, ne raschiarono le dorature, ne vendettero le magnifiche miniature, e si sono raccapezzati certi avanzi, come si dice a Roma, in tacchie e guainelle.

CAS. E quel caro signor professore intanto?

APOL. Si era fatto acconciare un grazioso appartamento, e passeggiava l'Ospizio in veste da camera, e coppola e pantofole. Era buffo a vederlo! Certo pareva un piccolo Pulcinella re in sogno. Andiamo avanti: — Ora passerò a darvi alcune altre notizie di cose accadute nel giorno 17; anzi, dirò più precisamente, nella notte del 17. — Io già vi feci motto su parecchie perquisizioni operate in diverse case di particolari, e fra queste in quella di un *Pietro Bigli*. Voi mi piaunterete subito un interrogativo: *ad quid?* perchè? E la mia risposta sarà pronta e completa: non si requisivano oggetti, signori no: l'ora della rapina non era scoccata; ma si cercavano, si bramavano, si esigevano carte. Alla Posta era stato messo un *Antonio Lupi*, famoso amnistiato, sì celebre nel 1831, fuggiasco a Parigi, a Londra. Il *Lupi*, impudentemente, apriva le lettere, leggeva, denunziava, e potete immaginare le conseguenze. La corrispondenza con Gaeta era tenuta di mira. Si temeva assai dell'intervento; più anche si temeva una reazione in Roma; quindi indagavano minutamente ove potevano immaginare di poter sorprendere qualche fila; ove potevano sospettare che un qualcheduno fosse implicato.

CAS. Piano, non galoppiamo. Capisco: tuttociò sarà successo per fatto particolare; ma non per volontà del governo. Che Diavolo! Non è possibile: Sarebbe una cosa troppo grossa. Avevano tanto gridato l'inviolabilità del segreto postale, e tanto anche pubblicato colla stampa in difesa!

APOL. Ditemi un poco: e voi che direste, se io vi provassi che tuttociò eseguirsi per ordine espresso del governo?

CAS. Direi? Niente direi; ma mi stringerei nelle spalle, credendo di sognare.

APOL. Dunque a noi: vedete questo?

CAS. E che ho da aver perduta la vista *ex tempore*? È un quaderno; e, se non sbaglio, di carta palomba.

APOL. Precisamente. In questo, giorno per giorno, fedelissimamente si registrava con economia, non impiegandovisi più di due righe, il numero della lettera che si scriveva *segreta*, in quest'altra colonna a chi si scriveva. Tutto con inappuntabile esattezza. Osservate, signor Cassandro, e compiacetevi di leggere:

CAS. Sono qui. (*Legge*): *Diecinove gennaio*: bene: appunto nei giorni in cui se li magnavano li sospetti; e proprio all'epoca della nostra storia. Nell'altra colonna c'è un bel *cinquantanove*; e poi due lettere, che direi fossero un *P* ed un *S*. Lettere, che m'immagino, indicheranno *protocollo segreto*; nella colonna appresso: *Civitavecchia Preside*. Nell'ultima colonna: *Conservi, ed anche apra le lettere sospette che giungessero in quell'offi-*

cio postale. Gensole, lazzarole e sorbe! E adesso vedo chiaro, come quattro e quattro fa otto, il come poteva quel figurino del signor Preside usar la cerabottana, e fare anche porta-voce col Ministero, spiferandogli tutto. *Conservate... ed anche aprite!* Mamma mia! Che anarchia! Nemmeno in terra di Turchi!

P. C. Armeno er sor Pollognio ce scava propio er perchene de tutto. È n'ometto assai de garbo.

APOL. Tornando dunque alla perquisizione del *Bigli*, io non stento a credere, che forse in forza di qualche lettera apertagli, fu esso preso specialmente di mira, addetto alla famiglia Pontificia, uomo di oltre l'anno settantesimo, e che da ben trentacinque anni serviva i Papi. Quest'uomo, che nella sua non giovanile età abitava nei così detti Cortili di s. Felice, ebbe il maschio coraggio nel trambusto del funestissimo giorno 16 novembre traversare la via, e andarsene alla porta grande del palazzo Quirinale, e nascondendosi dietro ad una colonna, gli riuscì evitare ferite e colpi, ed entrare nel palazzo circondato, insidiato, assediato.

CAS. E per questo lo perseguitavano?

APOL. Oibò. Sappiate, che questo *Bigli* è il fratello germano di Monsignore, Vicario Apostolico in Subiaco; quello che dalla virulenta, e spesso fanciullesca *Pallade* fu fatto frequente bersaglio alle amare satire, in guisa che pochissimi, come lui, furono fatti segno alla pubblica vendetta. Pareva che stampasse: Eccolo là: scannatelo!

CAS. *Gratis et amore?* Un perchè misterioso vi sarà stato.

APOL. Uno? Molti ve n'erano. *In primis*, era un degnissimo ecclesiastico, svelto, destro, dotto, e che squarciava il velo a tutte le infami trame ordite dai demagoghi con scaltrezza singolare, ed opponeva un argine saldo a tanti indegnissimi scritti, che si rimettevano dallo storiografo *Mariani*, che era nativo di un paese non lungi da Subiaco. Dovete sapere, che sono trent'anni, niente meno, che in Subiaco esisteva un nido, che dal pubblico Sublacense era chiamato: *Il nido dei sette peccati mortali*: dove parecchi anni sono, non si stette in forse di commettere un sacrilego omicidio, perchè un parente uccise un parente, per la gran ragione che non voleva, non credeva, e non poteva combinare nelle sue idee politiche. Potete presto rimaner persuaso dei solenni motivi, che scaldavano la setta contro il *Bigli* secolare; mentre l'enfatico *Mariani* non potendo aver fra le mani *Monsignore*, cerca di fare le sue vendette sopra al fratello. Vi è anche da notare, che in Subiaco accadde qualche dimostrazioncella contro il governo d'allora; per cui vi fu inviata una compagnia di Linea con lo scopo di comprimerla. Sappiate dunque, che si sparse e si avvalorò la voce, che venisse concitata dal Vicario Apostolico, il quale poi essendo partito, si servisse per mantengolo del vecchio fratello, affine di far giungere là delle lettere che ponessero paura, destassero speranze, movessero a tumultuare. Io anzi, fra i tanti motivi che vi ho accennati, questo lo credo l'impellente; tanto più, che nel giorno stesso d'oggi, 17 gennaio, dando un'occhiata all'*Indicatore*, N. 47, così si legge:

Bastò l'invio di una compagnia di Linea a Subiaco perchè alcuni popolani smettessero il tristo proposito di opporsi agli ordini del governo.

La dimostrazione che in questo senso avevano immaginata per la scorsa domenica, non ebbe luogo. Il Vicario Apostolico si era già allontanato dalla residenza di Subiaco. Quel governatore, sig. Carampi, è stato chiamato in Roma a disposizione del Ministero, e si assicura, che si sono dati ordini rigorosi pel caso che non obbedisse a questa chiamata.

Ritornando alla casa di *Bighi*, potete credere, che la perquisizione fu accurata, minuta, feroce. Ricordatevi, che siamo nella notte del giorno 17, ed ore dieci, capitanati da quel lupo manaro del *Capanna*, circa trenta individui, parte Carabinieri, parte Civici, picchiano all'uscio del *Bighi*. In casa non v'erano che il vecchio padre, la madre ed una figlia in età giovanile. Si picchia di nuovo fortemente, e la madre risponde, chiedendo: chi si vuole? Le risposte furono, crudeli invettive, atroci minacce. Finalmente la figlia tremante apre la porta. Avrebbe fatto pietà ad Oloferne; ma non al *Capanna*, che tosto le dimanda del padre; gli si dice, essere infermo, e non poter muoversi dal letto. Non monta: gli si intima l'arresto. Madre e figlia erano provvedute dalla cortese natura di ottimi e solidi polmoni: ho detto tutto. *Capanna*, il sanguinario *Capanna*, ne rimase sbalordito; e allora si fa a chiedere lettere e carte scritte da monsignor Vicario Apostolico di Subiaco; allora i polmoni non avrebbero giovato, si pongono a rovistare da cima a fondo la casa del vecchio *Bighi*, trovano lettere indifferenti, innocue, ne fanno tesoro; e nella mattina il *Capanna* con questo ricco bottino se ne parte, lasciando però delle guardie a vista, le così dette sentinelle di piantone. Ma, lui partito, le femine s'accorsero, che sopra un canterano erano rimase molte altre lettere. Quindi la figlia, colto il destro, le gettò sul fuoco, e le distrusse. Al tardi si vennero a togliere le incommode guardie; ma i vicini del cortile di s. Felice, impaurati, sospettosi, previdenti, volevano che il *Bighi* si nascondesse; ma esso, per riguardo alla famiglia propria fu contrario al consiglio, e solo pregò, che nella notte del 18, ossia nella notte che sopravvenne, un qualcheduno avesse la bontà di tenergli compagnia, dormendo in sua casa. Forse per conseguenza della lettura fatta delle carte portate via nel dì innanzi, torna il *Capanna*, corteggiato da guardie diverse. Abbassa severi ordini perchè non possa scappare nemmeno una mosca. Poi manifesta, che ha il mandato d'imprigionare il *Bighi*, destinato forse ad ingrassare i cardi nel cortile di s. Calisto; ma..... spieghiamoci bene; ma parve che venisse deliberato a far campare da pericoli tutta quella famiglia. Ecco il come andò questa faccenda. Entra, e trova il *Bighi* in piedi: voi state male, e molto male, gli grida: andate a letto; marciate. Dice agli esteri che vadano pure pei fatti loro; ma questi insistendo, esso cava un taccuino, se ne fa declinare i nomi, cognomi, professione e domicilio, e li avverte, che ora ha tutte le notizie per procedere, occorrendo, contro di loro.

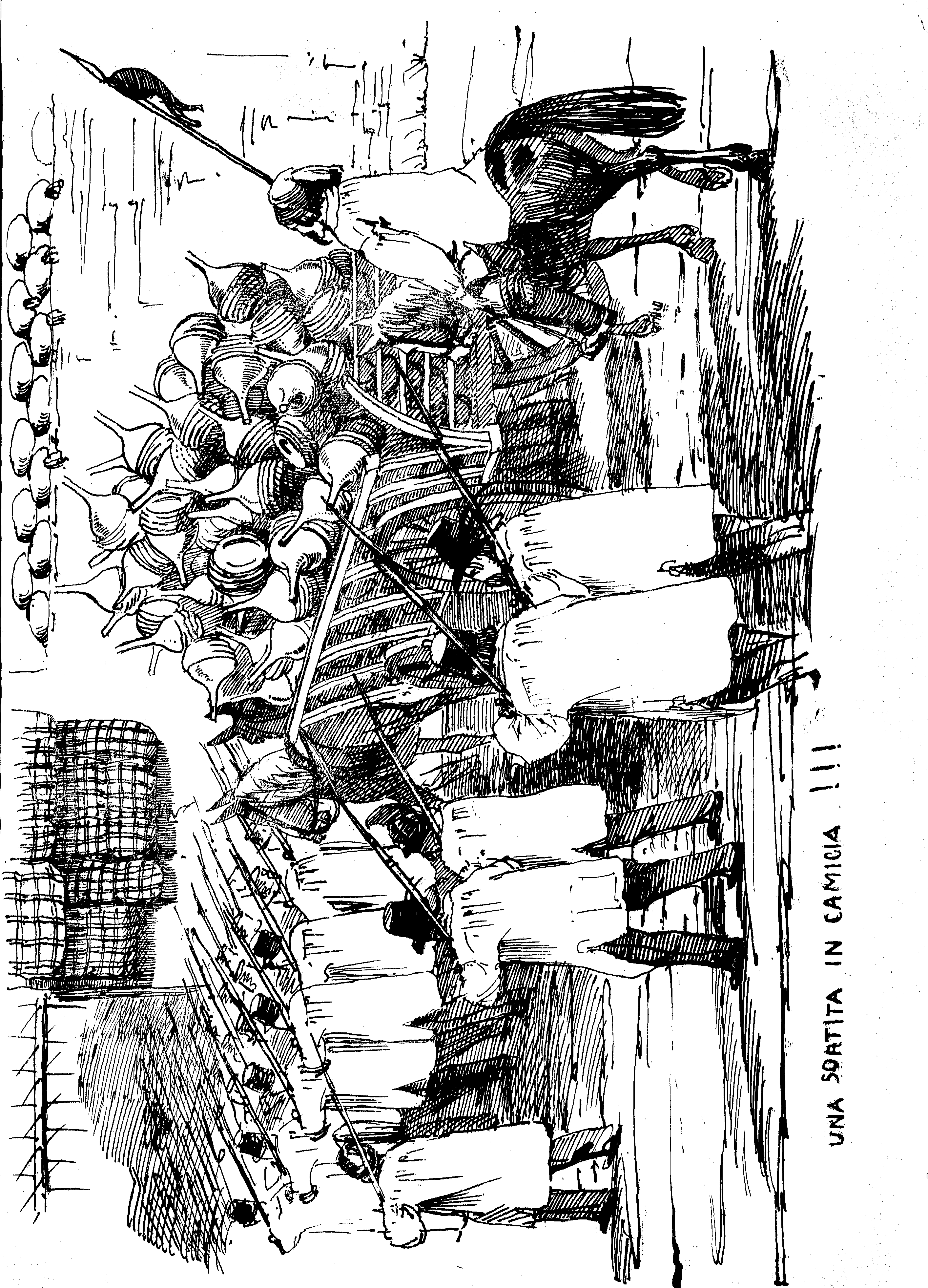
Erano tutti riuniti in un pianterreno; ed esso afferra per un braccio la figlia del *Bighi*, e cerca trasportarla violentemente nel piano di sopra. Potete figurarvi che brividi, che soprassalti di paura presero a quella povera giovane, quale lo spavento mortale della madre alla improvvisa violenza. Gridò, ma con voce singhiozzata, ed accennò di cadere in terra. La figlia allora mise un urlo disperato; ma la madre sconterà questo fiero episodio, e purtroppo! fra non molto; perchè da quella mattina in poi, è travagliata sempre da malattia, che una incalza l'altra, ed è ridotta a ciò che volgarmente dicesi: ad uno straccio; quindi è forza che non abbandoni mai il letto. Certe pillole hanno la miccia; quando il fuoco vi arriva, si scoppia. Nulla però accadde di sinistro; fu un istante tremendo, ma breve come un lampo. La madre esterrefatta, spalanca le braccia, e scagliasi gridando verso la figlia: un Carabiniere di guardia, a viva forza la trattiene; a quel grido la figlia, misura l'intensità del pericolo in cui trovavasi, non era ancora stata sottratta allo sguardo materno, si divincola come una biscia, lotta come una tigre, e le riesce scappare dalle tenaglie del *Capanna*, e gittarsi nel porto delle care braccia materne, ed è salva. Tutti rimangono colpiti di freddo spavento dalla rapidità ed energia di questa scena; si fa silenzio; e il tentativo abortisce. *Capanna* vuol proseguire la sua perquisizione; ma la figlia del *Bighi*, anche ingiuriandolo, non istà in forse dirgli, ch'essa di propria mano ne aveva fatto un fuoco. Quel capo-sgherro rimase di stucco. Aveva dato parola al *Mariani* di portargli altre lettere, e trovasi ora con le mosche in mano; allora, per evitare una buona ramanzina, si fece dare altre carte inconcludenti, disse fra sè: questo sarà il mio Palladio; e se ne partì con i suoi masnadieri, dicendo a quella famiglia: questo che ho fatto per voi, non lo avrei fatto neanche a mia madre.

CAS. Pure le canzonava! Che razza di Neroni!

APOL. Rendiamo grazie a Dio, che nulla fecero di più serio, perchè poteva succedere uno scenuffeggio. — Chiudiamo questa giornata con dirvi, che nella sera si tenne una seconda gran riunione pubblica per eccitamento di quei galantuomini.... dei Commissarii dei Circoli Italiani; e ciò vi serva di erudizione, e siamo all'ultima notizia del 17, di quelle che vi ho infilzate una dopo l'altra, ed è che in questa sera nel teatro *Tordinona*, ossia *Apollo*, ebbe luogo la seconda pubblica solenne riunione, che serviva di preparazione alla convocazione della Costituente.

CAS. Mi nasce in corpo questa maledetta Costituente! E che diavolo s'imbrogliarono in questa riunione!

APOL. Ve lo dirò minutamente. La seduta veniva aperta dal presidente *Giuseppe Gabussi*, che con brevi cenni, data notizia della prima seduta, cominciava a dare sviluppo alle nuove materie proposte nell'ordine del giorno. Dopo l'avv. *Vinci-guerra* fece un lungo sproloquio o discorso imbrogliato, volendo provare che, l'unico mezzo affine di salvare l'Italia dalle unghie dello straniero, era la sollecita convocazione della Costituente. La medesima necessità si accingeva a persuaderla, dopo



UNA SORTITA IN CAMICIA III

lui, l'avv. *Fratesi*. Allora l'inviato di Venezia, *Gio: Battista Castellani*, quello che abitava al Corso, accanto al palazzo Lozzano, dimandava la parola; che tosto gli veniva accordata, e contemporaneamente gli s'inviarono due Commissarii, che lo accompagnassero presso al seggio, dove assiso al banco della Presidenza, lesse molte parole sulle attuali condizioni economiche della Venezia, e le concluse con un progetto, ed un patetico indirizzo... fratello carnale di un fervorino.... per attivare uno stabile sistema di progressivi soccorsi mensuali a pro dell'eroica regina dell'Adriatico, che si preparava a sostenere una fiera lotta accanita contro le armi tedesche. A questo proposito voglio farvi notare, che il governo di quei dì l'appoggiò con una disposizione, in virtù di cui si faceva un invito ad una contribuzione volontaria, non però minore di due giuli mensuali, tanto in Roma, che nel nostro Stato, finchè durassero le condizioni guerresche, ed all'oggetto si nominò una commissione centrale, composta da *Cesare Berretta, Giuseppe Caramici, Curzio Corboli, Vincenzo Vedari e Sisto Vinciguerra*.

CAS. Già, vedo chiaro, che di questi denari così raccolti, quasi per forza, gli ultimi a gustarne, ad assaggiarne saranno stati i portatori. Dico male?

APOL. Eh! amico mio, su questo articolo vi sarebbero da dire molte cose: basta, solo intanto voglio avvertire, che dopo stabilito l'accozzamento di questa commissione, si decretò che vi sarebbe stato un esattore per ogni rione, con lo stipendio fisso di scudi 25.

CAS. Eh! bagattelle! Venticinque scudi!

APOL. Per cui rimane provato che in poco tempo gli esattori si sarebbero divorato tutto. — Ancora essi... intendo i capi demagoghi, s'accorsero, ch'era un decreto ridicolo, e sentite che cosa fecero: commisero a molte signorine di girare questuando gratuitamente; e sarebbe stato un ottimo mezzo-termine; ma gli esattori s'erano intestati di riscuotere essi, solo essi, per..... mi capite.

P. C. Pe quelli 25 zagurri. Povere bestie!

DEM. So che in qualche casa in una medesima mattina si combinò la signorina e l'esattore; e l'affare doveva terminare assai male. La sola prudenza rimediò allo scandalo.

APOL. Sentite questa: — Un certo signor *Rambaldi*, famoso per virtù negative, e che stimava essere rivale del Segneri, del Verini e del Finetti, ed il continuo *Savorelli*, enciclopedico, Bruto in miniatura, redentore d'Italia, ed aiutante di campo del general *Pepe*, vollero ancor essi porsi in moto per eseguire la medesima questua; mancava poco, ed i questuanti e gli esattori, erano più dei zelanti o non zelanti contribuenti; ma il *Castellani*, che aveva molta venerazione per quel vecchio proverbio: gli sciotti non vadano alla fiera: emise su i giornali una solenne, pubblica, formale diffidazione: in seguito di che il governo sotto il dì 16 febbraio fece attaccare per i cantoni un gran decreto, con cui, in vigore di questa diffidazione, interdiceva assolutamente a qualunque individuo il questuare per i Veneti senza essere munito di una preventiva autorizzazione del sudetto inviato

Castellani, rimanendo così decisa per arbitraria e fraudolenta qualunque altra; così il signor *Contino* ed il signor *Abate* rimasero con le mosche in mano.

CAS. Evviva il signor abate di Marc' Aurelio! Ci ho proprio gusto di questo sganassone affibbiatogli dai suoi confratelli demagoghi. Ora potremmo... se credete... continuare la seduta.

APOL. Questa era la mia precisa intenzione, chiudendo qui la parentesi.

MEN. Il signor Apollonio non è uomo da scordarsi di niente.

APOL. Dunque, dopo la chiacchierata del *Castellani*, uscì in ballo il signor *Dall'Ongaro*, e comincia a sciorinar già il racconto dei fatti di Roma e dei vecchi Romani, e che gli erano di garanzia, che la paladinesca Venezia non mai sarebbe dimenticata. — Dimandava di parlare il signor *Giovannetti*, e narrava, come già egli vantare potesse l'inclita carità di parecchie popolazioni dello Stato Pontificio, che generosamente avevano corrisposto al suo appello. — Riparlò il *Castellani*, e sempre con entusiasmo patriottico. Il commissario *Cannonieri* prese a trattare con forti ragioni l'argomento, che il popolo solo può farne la proposta. — Dopo il Presidente discute la stringente necessità di attuare immediatamente un apostolato politico col fine di educare, erudire, accendere la moltitudine nella santa fede italiana; sbarbarne, annientarne i vecchi pregiudizi, secondo il concetto rivelato sì bene dal romano *Cola*. I plausi grandinavano, gli evviva si sciupavano, le mani picchiavano infernalmente; e così fu sciolta quella seconda seduta.

CAS. E si potrà scriverei sopra: succursale della Palazzina. Evviva i matti!

APOL. E così ho terminato le notizie del giorno 17, che vi avevo promesse. — Pure, avanti di passare al giorno 18, voglio sappiate come la *Palade*, sotto il 17 cercò di sbugiardare la notizia dell'intervento. Udite le sue frasi: voglio leggervele per vostra erudizione spirituale. (*Legge*):

UNA BUONA NOTIZIA

AI SIGNORI RETROGRADI

Finalmente le Potenze Europee, le quali secondo le voglie di alcuni nostri epicurei aristocratici dovranno scaricare tutti i loro flagelli sullo Stato Pontificio, hanno risposto a chiare note di non potere intervenire nei nostri affari e per conseguenza il Papa si valga delle sue armi se ne ha: altrimenti patteggi, e se la intenda onestamente e da galantuomo con tutta la famiglia dei suoi popoli. Speriamo che questa fausta notizia accrescerà l'appetito e il gusto a tutti i signori codini del presente e del passato secolo.

In quest'oggi incominciarono a marciare verso Roma le legioni capitanate dal *Masi* e dal *Galletti*, ed altri corpi franchi. — Ora andiamo tranquilli al giorno 18.....

P. C. A sor coso! E gnente tenete l'occhiali verde? E nun vedete che se fa giorno? Io, bello che arzo er tacco, e me la fumo.

MEN. E io pure; chè all'osteria nostra si batte moneta dall'alba con i vetturali. Ci sono due alberghi vicini.

CAS. Ci metto io il *nihil fieri* in carta bollata. Inchiodatevi qui.

DEM. Il sonno già mi guadagna le ciglia, che ginocano ad apri-e-serra-bottega. Sarebbe meglio andarsene, e ritornare dopo le 24.

CAS. E vi sareste ficcati in capo l'idea di piantarmi qui come un cavolo cappuccio? Ma no, davvero.

P. C. Ma, nun ve ne aricordate, che quando venissimo sune, era giorno chiaro, e mone è chiarella, nun lo vedete?

APOL. Signori miei, l'appuntamento era per la notte avanzata; ora che si fa giorno, qualcheduno si vedrà. Io direi: abbiamo fatto trenta? facciamo trentuno. Aspettiamo qualche altro momento, e decideremo. Intanto, entriamo franchi nel giorno 18. A lei, caro signor Demetrio, veda un poco di dare un'occhiatina ai suoi appunti, e vedere se vi sia qualche noterella relativa a questo 18. Ove poi avesse qualche dubbio, me lo dica; ed io sono qua per scioglierlo, come spero.

DEM. Dite anzi, come credo. Eccomi a servirvi.

CAS. Io davvero mi dovrò provvedere del Calepino delle sette lingue per rendervi grazie come si deve.

DEM. Voi, signor Apollonio, avete addosso un magazzino di carte e documenti.

P. C. E sicuro che parete gravido, parete. Ve sete fatto grosso grosso a forza de pappiene.

APOL. Ecco qui: le deposito su questa tavola.

P. C. Come adesso ve sete fatto finarello! Prima parevio un fuso, e mo parete un ferro da fa carzette.

DEM. Dunque, fra gli appunti del giorno 18, trovo registrato così: — *Arrivo di diverse staffette da varie parti del Ministero.*

CAS. Sor Apollonio mio, aiuto, per carità!

APOL. Ma siete indiscretuccio la parte vostra e quella del compagno. Non mi volete concedere nemmeno pochi minuti per pigliar fiato! Tenevo preparata quella tal lettera di Ceprano per rispondere appieno a questa vostra dimanda. Eccola... qui. Prendetela, caro signor Demetrio, e leggetela.

DEM. Sono in pronto. (*Legge*):

ECCELLENZA

Correva ieri a sera la voce che le truppe napoletane in numero significante si fossero innoltrate all'Isoletta, villaggio del limitroso regno distante circa due miglia da Ceprano. Mi sono dato premura di verificare la cosa, ed ho saputo con certezza, che ieri appunto cinquanta uomini

condotti da un tenente, fecero da san Giovanni fino all'Isoletta una passeggiata militare, e ne ripartirono dopo il riposo di circa due ore, usando anzi la precauzione di non avvicinarsi di troppo al nostro confine. — Lo scopo di tali movimenti sembra quello sino ad ora di prender cognizione, e di sorvegliare accuratamente la linea. Se per il tratto avvenire avesse a verificarsi altra cosa d'importanza, io non mancherò di renderla consapevole per le opportune determinazioni; per ora la esorto a non porgere orecchio ad altre notizie che potessero giungerle per altra parte.

Nel giorno di domenica decorsa, 14 corrente, in cui mi recai costà unitamente alla Guardia Civica e Magistratura, sull'albeggiare vennero affisse due copie di scomunica, una delle quali sulla porta della chiesa principale, ma furono immantinente distaccate dalla Civica stessa.

Lo spirito pubblico di questo paese si mantiene tranquillo ed animatissimo.

Frattanto ho il bene di confermarmi con distintissima stima e rispetto

Di V. E.

Ceprano li 16 gen. 1849

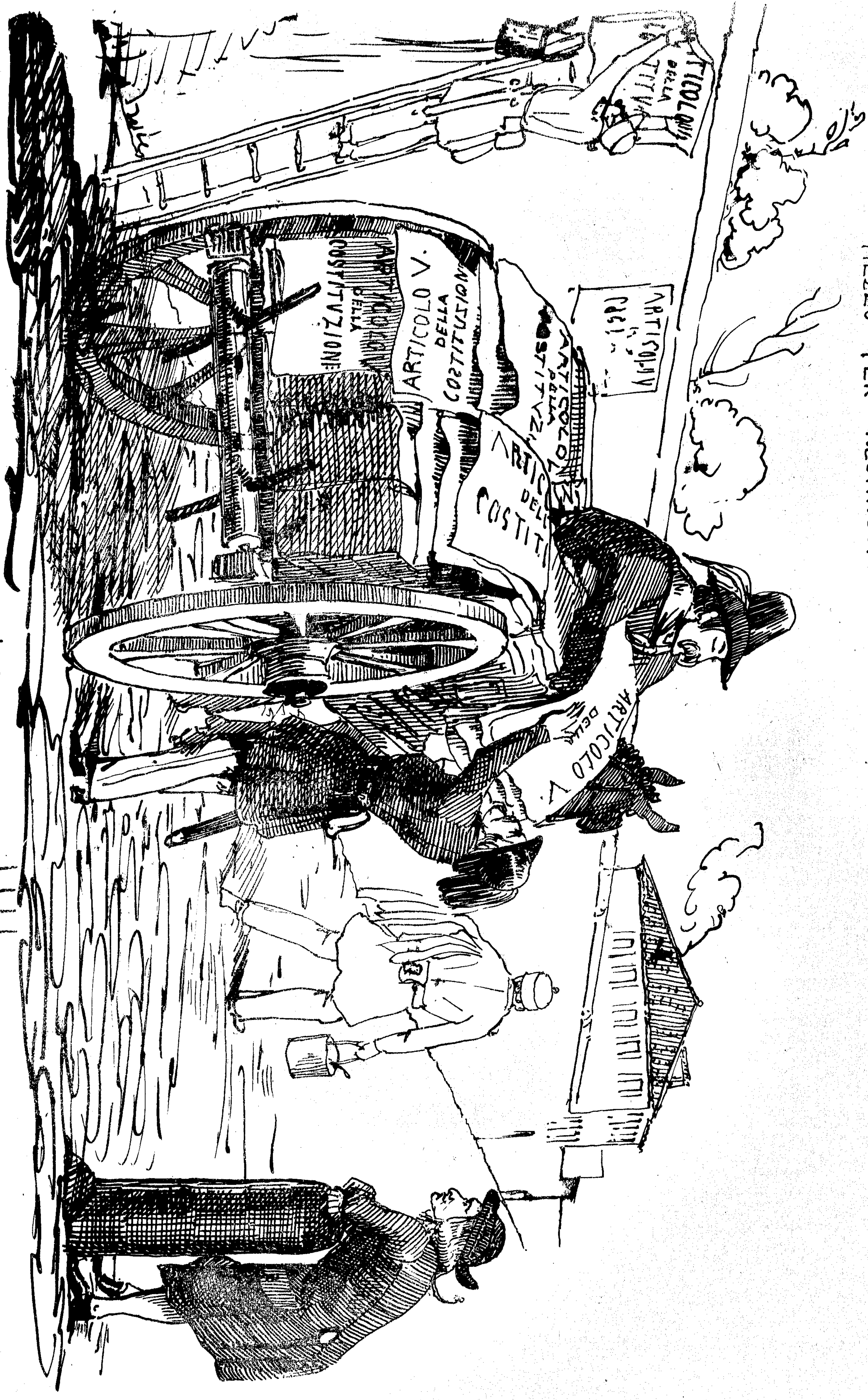
*Sig. avv. Mayr Delegato
di Frosinone*

*Umo, Devmo, Obblmo Servitore
. Governatore*

APOL. In questa maniera vi sarà chiarito lo scopo di queste staffette, che fioccano dai confini: aggiungetevi le diserzioni, che non erano poche; le opposizioni nè scarse, nè fiacche alla Costituente, perchè a molti non gli entrava in corpo; le accalorate e spesse notizie che venivano da Ancona, che non era più problematico l'imminente arrivo degli Svizzeri armati nelle Romagne, come in appresso avrò l'onore di dirvi; e tutto vi sarà patente, aperto, manifesto. È vero? Mancomale: chi tace, acconsente. Tirate avanti, signor protocollista.

DEM. Seguito a spigolare su i miei esattissimi appunti. — *La Repubblica di s. Marino mandò 200 armati in Roma per esserle di sostegno in caso di guerra. — Oggi i demagoghi e il loro governo stanno in una forte concitazione. I Ministri dell'estero, dell'interno e della guerra, ricevono lettere a diluvio, e a diluvio ne scrivono. — Corre voce, che il general Zucchi si presenti alla testa di ventimila uomini in armi. — Si conosce l'ordine del Governo Francese per l'imbarco di un'armata, con i suoi treni, equipaggi, eccetera, alla volta di Roma per restituire Sua Santità alla sua sede. — Si ha gran paura di una reazione ben vasta e bene architettata in Roma. — Mancano tre soli giorni alla votazione, e non v'è un cane che mostri inclinazione, benchè lontana, a prendervi parte. Chi va a ponente e chi a levante. — Si sentono tumulti in molti paesi delle Province, e rimangono in forse*

MEZZO PER RESPINGERE UN ARMATA



Cassandre: Ora avete assicurato il Berretto rosso!!!!

sul dire, sul fare; sul non dire, sul non fare. — Questo, sotto oggi è registrato per *summa capita* ne' miei appunti.

CAS. Appunti puntatissimi! Eh, dite un poco: quei signori come sbrogliarono questa matassa?

DEM. E che la zecca delle bugie era chiusa? La fucina delle imposture faceva vacanza? Niente paura. Il loro Ministero era nella bottega del trappolaro; e lì sudavano ad inventare, a fabbricare, a provare, ed erano in trionfo quando scoccavano bene, e i poveri gonzi vi restavano accalappiati. Insomma l'arte loro era: — costruzione di trappole con variazioni. — (*Vedi vignetta a pag. 307*). Circa il non più equivoco imbarco dei Francesi, lasciate fare a madama *Pallade* per imbrogliare le teste. Ecco un suo articoletto, a lettere da mezzo palmo, in data di domani, 19 gennaio. Udite, e stupite. (*Legge*):

RECENTISSIMA

« Due vapori giunti ieri in Civitavecchia, recavano da Marsiglia, essere stato contramandato l'ordine dell'imbarco di 40,000 Francesi per alla volta d'Italia. La Francia aveva allestita una tale spedizione per impedire l'intervento austriaco negli Stati Romani; ma giunte in Francia le più sincere assicurazioni dalla corte Austriaca, che niun intervento vi sarà, immediatamente la minacciata spedizione veniva sospesa.

» Ciò sia detto a conforto di alcuni benemeriti cittadini, i quali vagheggiavano l'intervento croato, come la loro preziosa àncora di salvamento.»

APOL. A questa carne appiccherò io un poco di giunta. Sentite bene: — Col dispaccio N. 43787 si fanno calde premure al Ministro delle armi perchè spedisca truppe armate in Orvieto; e sotto lo stesso numero, con altro dispaccio si rende avvertito quel Preside, che le truppe marcèranno; mentre bisogna supporre, anzi credere, che quel Preside avesse scritto ai capi qua in Roma, che trovavasi a cattivo partito, e non poteva più sostenersi; anzi.... questo dispaccio di quel preside *Ricci*, l'avevo.... l'ho veduto ieri... (*Cercando*). Eccolo, eccolo. Leggetelo, signor *Cassandro*, e sia peraltro concludente documento di ciò che io vi aveva promesso nella mia prima divisione, vale a dire, la nessuna disposizione dei popoli per accedere a dare il voto a favore della Costituente. Così vi persuaderete, che anche gli Orvietani erano contrarii. Leggete.

CAS. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI ORVIETO

Segreteria Generale

NUM. 9

OGGETTO

COLLEGI ELETTORALI

25

Cost.

V

ILLMO SIGNORE

Appena qui giunto, incombei alla ricerca di dettagliate informazioni da ogni Comune sui lavori per la formazione delle liste elettorali. I rapporti furono sconsolantissimi. Il Vescovo ed i Parrochi tutti si sono ricusati di dare i libri, e quindi i capi de' Comuni aveano fatto liste incomplete sulle basi delle elezioni per i deputati costituzionali. Con circolare pressante li ho istruiti del come dovevano redigerte, e spero mi avranno inteso. Intanto per via privata mi è questa mane pervenuta col corso postale la circolare di V. S. Illma, che ingiunge ai Parrochi l'obbligo di dare i libri dell'animato. Non ho perduto un istante, ed ho subito scritto al Vescovo, ho emanata una circolare a tutti i capi dei Comuni nel senso di essa, e li ho obbligati sotto loro stretta responsabilità a curarne la immediata esecuzione. Questa sera però il Vescovo è a me venuto, e mi ha dichiarato assolutamente, che non può nè consegnare nè dare ordine ai Parrochi per la consegna dei libri che si richiedono, perchè si oppone a ciò la sua coscienza, e le istruzioni che ha ricevute. Inutili sono stati tutti i miei argomenti, e la dimostrazione delle conseguenze cui esponeva il Clero, tenuto ad obbedire al governo di fatto senza immischiarsi nella questione di diritto. Ma egli è forte qui, ove nove decimi sono retrogradi per tradizione, per istruzione e per massima. Anzi a tanto è giunta la fiducia del Vescovo nella sua forza da farmi un' ammonizione canonica per l'incorso nella scomunica, persuadendomi a provvedere sollecitamente alla mia coscienza.

Io ho risposto come conveniva alla mia dignità ed ai miei principii; ma certamente non mi aspettava tanto. Il Ministero però giudichi della mia posizione. Un Vescovo senza fiducia in un partito pronto, potente, numeroso, non avrebbe usato tal passo con uomo del mio carattere; che non gli ho taciuto nè i miei sentimenti, nè il punto estremo cui sono in caso di spingerli al trionfo della causa italiana. Finalmente il Vescovo voleva che io gli scrivessi, che in caso di ricusa avrei usata la forza, partito a cui non mi sono lasciato prendere. Allora ho a lui progettato di annullare la lettera di oggi, e di pubblicare domani una notificazione, con cui ordinare a tutti i Comuni d'impiantare uno stato civile delle anime, stabile e regolare. Il Vescovo anche a questa proposta ha fatto molte difficoltà di co-

scienza, non vedendosi giustificato innanzi Dio, perchè conosce la causa cui tende questa misura. Ciò non pertanto, dopo molte mie insistenze mi ha promesso, che ci penserà, e dimani mattina mi farà avere la risposta. Se questa fosse negativa, io farò che le Magistrature compongano le liste alla meglio possibile, poichè ove si manifesta il bisogno di vita, non credo che si andrà a scrutinare per il sottile la legalità. Questo caso però potrebbe autorizzare intanto il Ministero ad emanare una legge sulla formazione dello stato civile nei Comuni per ogni caso avvenire, e togliere così questa dipendenza dal Clero, causa di tanto disagio. Sarà sempre un bene fatto da un Ministero, che ha tanti titoli all'ammirazione di tutta Italia.

Domani, per le ragioni espresse nella ultima Circolare, pubblicherò una Notificazione già stampata per la convocazione dei Collegi elettorali in Orvieto e in Ficulle, dando in essa tutte le istruzioni. In questa ho dichiarato che sarà con altra da me fissato il giorno della convocazione, perchè per il giorno 21 è inutile ogni sforzo. Questa malaugurata posizione mi affligge, ma non mi abbatte, e di tutto farò, perchè gli ordini del governo sieno eseguiti. La tardanza di pochi giorni in forza di fatti antecedenti, di cui non posso essere per verun conto responsabile, non toglierà che questa Provincia non mandi i suoi due deputati. Da tutto questo però, veda il Ministero con quanto fondamento io invocai la misura di spedire in questa città una compagnia di truppa regolare, per la quale fo nuove istanze, poichè partendo la Civica viterbese, io non potrei qui reggermi un'ora, e dovrei abbandonare con pochi fidi al partito un luogo, che senza truppa non può sostenere il governo con sessanta Civici, e con quattro porte da guardare.

Ricordo che Orvieto fu il punto, che per le vaste dipendenze della Camarilla, venne da questa scelto per centro della progettata reazione, la quale fu sventata prodigiosamente il giorno 8, di che ora non può più dubitarsi.

Mi onoro di confermarvi

Di V. S. Illma

Orvieto 15 gennaio 1849

Devmo, Obblmo Servitore

RICCI

All' Illmo Signore

Sig. Ministro dell' Interno

Roma

APOL. Ecco il perchè inviarono truppe, e rimediarono per Orvieto.

CAS. Se no facevano fiasco, perchè lì, i fiaschi costano poco; ma la forza.... armata.... Inclinate capoccia.

APOL. Coll'altro dispaccio N. 43949 ne resero avvertito il Preside di Viterbo. Posso farvi garan-

zia, che in modo non dissimile rimediarono in altri paesi poco disposti all'entusiasmo nazionale; e tante e così forti furono le lagnanze, che si alzarono, da obbligarli a fare un decreto, che ora vi farò sentire; e non badate che porti la data del dì 19; perchè non fu che la conseguenza di quanto vi ho raccontato. Udite. (Legge):

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

« Vista l'urgenza:

» Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l'elezione dei deputati all'assemblea nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e corruzione, che sono in suo potere:

» Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell'ordine di reprimerli con tutta la energia:

» Che in casi eccezionali, quanto più perniciosi sono gli attentati all'ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati costituzionali:

DECRETA

» Art. 1. È istituita una Commissione militare composta dai signori

COLONNELLO ANGELO ROVINETTI *Presid.*

TENENTE-COL. FILIPPO GAUCCI MOLARA

MAGGIORE ALESSANDRO CALANDRELLI

CAPITANO MARIANO VOLPATO

CAPITANO ODOARDO ROMITI

TENENTE OLIMPIADE MELONI

TENENTE LUIGI GABET — *Giudici*

AVV. FELICE SANI *Proc. della legge.*

» Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

» Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

» Artic. 4. I Ministri di grazia e giustizia e della guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente decreto.

» Fatto in pieno Consiglio.

» Roma 19 gennaio 1849 »

C. E. MUZZARELLI — C. ARMEL-
LINI — F. GALEOTTI — L. MA-
RIANI — P. STERBINI — P. CAM-
PELLO.

In oggi stesso col num. 55 del protocollo si abbassano degli ordini relativi agli episodii accaduti in Alatri. A lei, signor primogenito dei curiosi, signor Cassandrino interrogante, prenda il dispaccio, e si levi la sete. Legga, legga il dispaccio del vice-Prese di Anagni.

CAS. Leggo, leggo. E che vi pare? Siete tanto cortese! *Legge*):

SIGNOR MINISTRO

Taluna voce, signore, accenna alla partenza dei Carabinieri dalla provincia di Campagna. Noi ci avvisavamo del riconcentramento di una forza maggiore di quell'arma in tempi sì critici, che il dibattersi dei partiti è spaventevole, pronti ad essere alle mani al primo momento, che credasi dall'un di quelli favorevole. Il dado sarebbe gettato al suono della partenza.

La poca forza di Linea, sola non ispira la fiducia del mantenimento dell'ordine, non gode quel morale, che presenta quell'arma politica, che vuole richiamarsi.

Alatri, non dirò soltanto, ma tutte le città della Provincia anelano il momento di nuovamente inalberare il vecchio e putrido stendardo, e i scritti che da per dove circolano, alludono a quell'idea, e si gioveranno a realizzarla all'avviso di un tal superiore divisamento, qualora lo fosse.

Parlino i fatti del 31 dicembre 1848, e giorni progressivi di quanto oprò di unità ad una Legione Civica, istituita e nata dalla suprema necessità l'arma Carabiniere: pochi militi valsero con i legionarii Civici a conservare l'ordine, e atterrire chiunque meditasse attaccarlo. Se sono sinceri i rapporti delle Autorità competenti, valgano a giustificare l'arresto. Sono pochi uomini in questa Provincia di quell'arma, e guadagno non è, per il piccolo numero, dal richiamarli, e santissimo (mi servirò di una tale espressione) il divisamento di conservarla, è dovere, tributarli un ben meritato encomio.

Il Circolo di Anagni, o signore, è ben lungi dal rappresentare i fatti non veritieri; abborre da ogni idea, che non rifletta al bene universale, e penetrato unicamente dall'amore del bene, e dall'attaccamento verso la madre Italia, esso vi prega unicamente a resilire da un'idea, che pur troppo tornerebbe dannosa, e che porrebbe a pericolo la perdita di una Provincia, di una Pro-

vincia, che potrebbe essere fatale, vi scongiura pertanto far ascolto, e fiducioso nella di lei saggezza e previdenza, si è a rendere li più distinti ringraziamenti.

Abbiamo l'onore di ripeterci

Di V. S.

Anagni 12 genn. del 1849

Devmo, Umo Servitore

ANDREA CONTI vice-Presid.

PIETRO STOPPANI Segretario

Sig. Ministro dell'Interno

DEM. *Una staffetta arrivò a rompocollo questa mattina da Rieti. Che è? Che non è? Si dà il così detto ritengo nei quartieri alle truppe, e poco dopo per alla volta di Rieti si fanno partire frettolosi circa duecento militi del corpo dei cacciatori. — I miei appunti portano registrato così.*

CAS. *Misericordia, sor Apolloniuccio mio! Un poco di elemosina, o mi butto a pecorone, perchè nulla capisco.*

APOL. *Bisognerebbe avere le viscere dell'abate Luigi per dirvi di no. Voi non siete un bigonzo; non siete un pacchiano da darvi le oche per menarle a bere. Voi volete sapere il quia di tutto, ed avete ragione. — Dunque fu un falso allarme. Udite questa corrispondenza..... che rispettando i vostri polmoni, do a leggere al nostro signor Demetrio, e rimarrete aggiornato di tutto. Favorite, signor Demetrio.*

DEM. *Sono preparato. Datemi la carta. (Legge):*

« Rieti 17 gennaio

» Ieri l'altro partì da questa città il cavaliere
» Andrea Bonfigli, che da vari mesi n'era Dele-
» gato. Rinunciò al suo posto, perchè la sua co-
» scienza non gli consentì di obbedire agli ordini
» dell'attuale governo di Roma. Lasciò desiderio
» di sè in quanti conobbero le ottime sue qualità
» personali.

» Il conte Vincenti Maneri ha rinunciato al gra-
» do di tenente-colonnello del battaglione Civico
» di Rieti. Ha addotto a motivo di rinuncia la sua
» malferma salute. Fa in oggi le sue veci il mag-
» giore del detto battaglione M. Niccola Canali.

» Si aspettano da un giorno all'altro in Rieti
» 800 a 1,000 uomini di varie armi, che il go-
» verno di Roma ci spedisce forse per guardare
» questo confine napoletano. Del resto, nel vicino
» regno di Napoli da questa parte non vi è nulla
» di nuovo. Tutto è nello stato ordinario.»

Ora passimo al giorno 19. Questo esordì coll'indirizzo, ovvero ordine del giorno ai Civici fatto dal nuovo generale Ferrari, e diceva così:

« BRAVI CIVICI ROMANI

» Io mi sento superbo di potermi chiamare vostro Generale, perchè sarà gloria per me lo associare il mio nome al vostro, che suona tanto onorato per l'Italia tutta.

» Voi caldi propugnatori dell'ordine e dell'obbedienza a quelle leggi, che dal consenso universale ebbero vita e forza, voi pronti ad ogni fatica, ad ogni sacrificio per mantenere la quiete e distruggere le trame dei nostri nemici, voi siete divenuto il modello delle guardie cittadine, una fra le più belle conquiste delle moderne libere istituzioni.

» Assumendo quel comando che in questi giorni volle affidarmi la Commissione provvisoria del governo romano è dolce al mio cuore di non dovervi dire altro che queste parole:

» Continuate a mostrarvi degni del vostro nome, e salverete Roma, e con Roma l'Italia.

» Li 19 gennaio 1849

FERRARI

Comandante generale della guardia nazionale »

Per accrescere il numero dei votanti in Roma, fanno come i ragazzi, che ne pensano centomila in un minuto secondo: udite questa: fatela imbalsamare, e consegnatela al Museo Kirkeriano — Si fanno uscire dalle carceri gl'inquisiti, a fine che mettano il suffragio nell'urna.

CAS. Ma bene! Ma bravi! Volete scappare di gabbia? Venite a dare il voto! Bellissimo contratto, con lesione enormissima della società. (*Vedi vignetta a pag. 155, tav. 5*).

DEM. Ora fate silenzio, e vi leggerò il decreto. (*Legge*):

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA
DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

Considerando, che il giorno il più solenne, quale si è quello dell'elezione dei Deputati all'Assemblea nazionale, convocata con suffragio diretto ed universale, per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del governo con tutte quelle dimostrazioni di grazia e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di grazia e giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Artic. 1. Son rimessi due anni di pena a tutti i condannati per titolo qualunque, eccettuati quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in

conseguenza quelli, ai quali non resta che un tempo minore di un biennio, saranno immediatamente posti in libertà.

Artic. 2. Tutti gl'inquisiti per titolo qualunque (eccettuati i suddetti, e i recidivi come sopra) la di cui pena a seconda del titolo non sia per importare condanna a termini di legge superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.

Artic. 3. I Ministri di grazia e giustizia e dell'interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno consiglio.

Roma 19 gennaio 1849

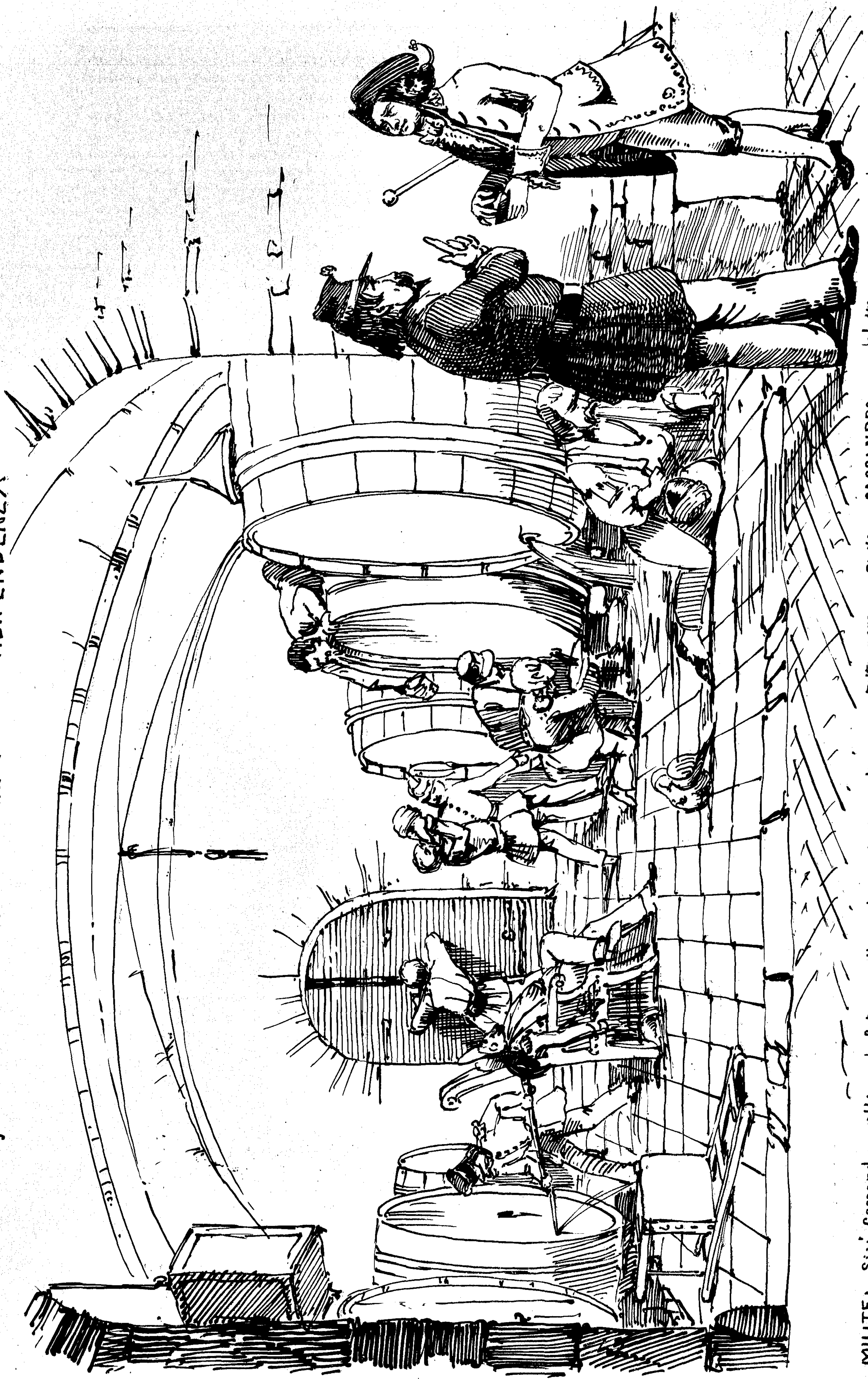
C.E. MUZZARELLI — C. AR-
MELLINI — F. GALEOTTI
L. MARIANI — P. STER-
BINI — P. CAMPELLO.

In data di oggi, il principe don Alessandro Torlonia rinuncia al grado di Tenente-Colonnello della Guardia Civica del secondo battaglione. — Quel tal decreto in cui veniva stabilita una commissione militare contro qualunque siasi attentato, fu attaccato oggi; e non appena venne pubblicato, che successe quanto trovai minutamente raccontato nella gazzetta di Roma, in data di oggi; e l'articolo dice così:

« Ierisera, 19, circa quaranta soldati di Linea, » forzate le porte della caserma di Cimarra, n'esci- » rono armati, e percorrendo la tranquilla città, si » recarono al quartier generale della Pilotta, ove » gridando: *fuori Zamboni!* fecero un'improvvisa » scarica sopra i Dragoni, che al loro arrivo si » erano schierati al di fuori del quartiere, e dei » quali alcuni rimasero feriti. In un istante i ri- » belli assaliti con molta intrepidezza dai Drago- » ni, respinti, si diedero alla fuga, lasciando buon » numero di prigionieri presi colle armi alla mano. » Sparpagliato il resto per la città, la guardia Ci- » vica e i Carabinieri, formati in pattuglie di » perlustrazione, i più ne arrestarono, mentre gli » altri uscirono fuggendo dalla città. La forza gli » insegue, e non tarderanno a cadere in potere » suo.»

APOL. Circa quattrocento erano i soldati fuggiti. Io ne ho certa scienza; ma che? Mica solo questi; dovete far conto, che tutta intera la Linea era stufa, e precisamente, non ne poteva più; anzi voleva prendere motivo per armare delle vendette contro i Civici, che odiavano a morte, e volevano fuori il loro Generale. Erano stati accordati parecchi dei Dragoni stanziati alla Pilotta, non che molti loro ufficiali, che poi si tirarono indietro, ed il primo a voltar loro le spalle fu un *quidam*, che si era posto alla loro testa. Tutti i soldati, di vero cuore, avrebbero posto a soqquadro quell'esecrato governo; perchè ben si erano accorti e persuasi, come nella imminente votazione li avreb-

ESERCIZI MILITARI PER LA GUERRA DI INDIPENDENZA



MILITE: Sig. Cassandro abbiamo la fortuna nella nostra rivoluzione di avere tutte persone civili. CASSANDRO: e di fatti me ne avvedo

bero saputi indurre, come poi realmente l'indussero ad un atto di fellonia. Ed all'indimani, da Terracina galoppavano staffette al Ministero, come anche lì, vi è forte defezione di truppa; e tosto si spediscono là con gli *Omnibus*, con le carrozze, con i calessi, con le carrette, militi d'ogni sorta, ponendo al loro capo un eroe di piena fiducia della setta infernale, il tanto sanguinario e feroce *Zambianchi*. — Ecco la lettera che fa seguito a quella spedita per istaffetta, ed ecco la risposta della prima che si mandò a Terracina. Leggetele, caro signor Demetrio, che dopo vi fornirò materiali, affine che possiate continuare il racconto del fatto circa i soldati della caserma Cimarra.

DEM. (*Legge*):

Signor Ministro

Faccio seguito con questa mia a quanto le ho partecipato con altra speditale con istaffetta.

La poca milizia di Linea che qui si trova, e che purtroppo non è di sicura fede, ho creduto di non mandarla ai due avamposti, dell'Epitafio di qua distante cinque miglia, ed a quello della Torre del Pesce. Ho invece inviato, prima persona di mia fiducia a verificare lo stato delle cose, e quindi mandato per vetture un distacco di sedici Civici, ed occupare quei punti.

Si è conosciuto, che i soldati di gendarmeria, tre soli sono rimasti; due dei quali nei predetti luoghi, ed uno in Terracina, forse per non altro merito, che quello di essere infermi.

Provvisoriamente ho affidato il comando di Piazza al capitano di artiglieria Parmiani, e cambiata la parola d'ordine, per tutto il corrente mese, come potrà vedere dalla qui annessa carta, come vedrà il rapporto che mi sono fatto fare dall'Ispettore di Polizia dopo l'accaduta diserzione.

Ora si sta compilando il ruolo di Civica da mobilitarsi nel numero almeno di 100, per accorrere ove il bisogno occorresse.

È cosa di grave considerazione, che qui abbiamo una darsena con 150 detenuti con debolissime garanzie di sicurezza pubblica, per il che io non debbo cessare ad ogni ora di sollecitare dal Ministero il più celere invio di milizie di sicura fede per tenere in rispetto questi nostri Gaetani nemici emigrati.

Vengo poi a parlare di altra interessantissima materia, quale è quella della riunione dei Collegi elettorali per la convocazione della Costituente Romana.

Sottopongo alla di lei saviezza, che onde poter far calcolo degli elettori di questo governo, è necessario prescindere per ragioni supreme dalle disposizioni generali.

Gli elettori di Terracina, a forma di legge, assieme a quelli di s. Felice, dovrebbero portare il loro voto a Sezze, di qua distante 24 miglia, e per s. Felice 36. — Dalle suesposte cose, ella comprenderà come sarebbe un tratto impolitico di allontanare da questo luogo la guardia nazionale assieme a tutti gli elettori onde traspor-

tarli in luogo, ove non troverebbero neppure alloggio, e da dove non potrebbero fare ritorno che dopo tre giorni.

Considerato adunque il disposto della circolare del 9 gennaio del Ministro dell'interno, e la ordinanza del medesimo del 13 in rapporto alla votazione dei militari, sarei d'avviso di farne l'applicazione anche per questa guardia nazionale mobilizzata ed elettori, i quali in questi supremi momenti sono tutti valevole braccio alla difesa del punto più insidiato dai nostri nemici. Il corpo municipale ha potuto compilare le liste elettorali, anche senza dei registri dei Parrochi, i quali resistevano a prestarsi a tale ufficio, e perciò il giorno 24 si potrà procedere alla votazione nella sala comunale, e dare un solenne attestato di adesione al governo.

Sarà mia cura di inviare debitamente le schede al capo luogo della Provincia, onde siano calcolate nella votazione delle medesime.

È però sommamente interessante, che a pronto corriere, ed anche con mezzi straordinarii io sia autorizzato a questa deroga della regola generale, onde avere una difesa in mano contro qualsiasi nuova difficoltà che fosse per insorgere.

Raccomando nuovamente il pronto soccorso di forza militare, ed assicurandola del mio zelo fino al sacrificio della vita, la prevengo, che oltre alla materiale difesa del paese è necessario prendere sul luogo delle misure straordinarie, su i funzionarii pubblici, i quali non rispondono ai bisogni, ed i quali non potrebbero essere allontanati senza potere calcolare sull'appoggio di una forza animata da non deciso patriottismo.

Attendo un prontissimo riscontro.

Mi creda inalterabilmente

*Terracina li 26 gennaio 1849
ora 4 pomerid.*

*Devmo, Obbmo, Affmo Servo
VITTORIO PASCOLI Gov.*

P. S. Mi dimenticavo di dirle, che al confine l'Epitafio, i disertori aveano chiuso il portone che chiudeva il posto militare, e perciò si è dovuto spedire unitamente ai Civici un fabro onde farne l'apertura.

L'ex-governatore Narducci si trova tuttora in Terracina, e sembra a parte della diserzione avvenuta. Il medesimo sta ancora alla Residenza Governativa. Quantunque mi abbia offerto di portarmi colà a risiedere, ed abbia procurato di usargli ogni cortesia, nulladimeno non ho creduto di farlo anche perchè il luogo è un poco incomodo per trovarsi pronto a tutti gli avvenimenti.

23 del 1849

Sig. Gov. di Terracina

Si è ricevuto il dispaccio per istaffetta del 22 corr. ore 12 meridiane. — Son dolorose le notizie delle diserzioni, ma con truppe animate, come lo sono le vecchie nostre truppe, non è a meravigliarsene.

Ho dato comunicazione al Ministro della guerra del fatto, e delle sue considerazioni.

La diserzione di Albano non fu vera. Ora debbono esser giunti Zambianchi e Ottani con parte della colonna, il resto è pure partito. Con questi parmi non vi sarà a temer diserzioni, ma aiuto.

È pure bene ch'ella sappia aver noi da sicura fonte che monsignor Badia possa venire ignoto a Frosinone o altrove al confine del regno, ove organizzare un brigantaggio da dar pretesto al governo Napoletano d'intervenzione; poichè ogni idea d'intervenzione è da tutti abbandonata.

Non ho bisogno d'aggiungere, che se venisse da coteste parti, ella lo deve fare arrestare e far condurre con sicurezza a Roma.

Del resto, tutte le disposizioni ch'ella prende, sono approvate, perchè partono dall'intelligenza e dall'amore della cosa pubblica.

Mi creda intanto

Il Ministro

APOL. Senza che io vi torni di nuovo a far parola di tutto questo, e delle truppe che furono spedite, voi capireste che ne vennero inviate anche in Albano; ma chiaro chiaro non arrivereste a colpire nel segno del misterioso perchè. Ebbene, questo perchè ve lo snocciolerò io. — Sappiate che in Albano era acuartierata una colonna di Carabiniere a cavallo col loro rispettivo Tenente. Indovinate! All'improvviso spariscono. Sia che non volessero trovarsi alla votazione per la Costituente, che costituiva un momento critico; ossia che fosse loro saltata la fantasia d'andarsene a Gaeta, è problema arcano; ma dopo alcuni giorni si ritrovarono, ed il Tenente seppe trovare una scusa. Ritornando ora al quartiere di Cimarra, vi dirò, che molti militi pregati fervorosamente, molti minacciati dai loro ufficiali, furono fatti ritornare in caserma; ma circa un sessanta ne corse via e si pose in fuga. Ma che? Vennero inseguiti in varie direzioni, e ventuno di essi furono raggiunti dalla parte di Tivoli. La presa accadde verso il confine, non lungi da Vicovaro, e propriamente in un luogo detto la *Spiaggia*. Vi fu un pocolino di resistenza; ma alla fine vennero disarmati e se ne impadronirono i Civici. Vi sarebbero aneddoti buffissimi da raccontare, fra gli altri, quello dei Civici, che sparavano e scappavano. Se voi, signor Cassandro, ne volete sapere un poco di più, eccovi la relazione fiscale, leggetevela fino al *conne-ronne-busse*.

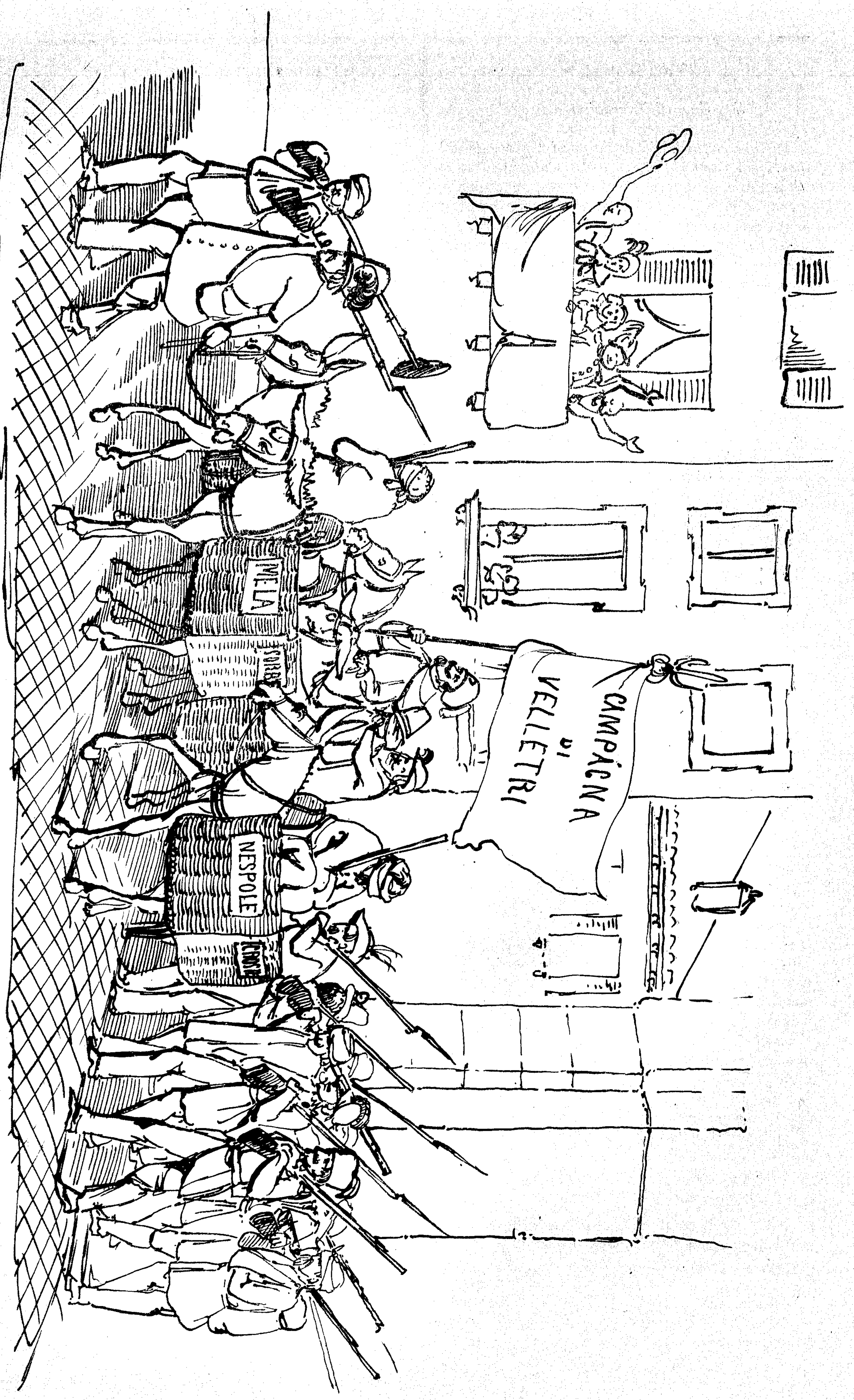
CAS. Date, date: me la sciropo subito da cima a fondo. (*Legge*):

RELAZIONE FISCALE

« Circa le ore quattro e mezzo pomerid. del giorno 19 genn. corrente, dimoravano fuori della caserma Cimarra, ove sono acuartierate diverse compagnie del secondo reggimento di fanteria di Linea, molti ufficiali del suddetto reggimento, fra i quali vi era il maggiore Sculteis. Erano ivi raccolti gli ufficiali perchè per ordine superiore tutti i militari di Linea della guarnigione di Roma avevano il ritengo.

» In un subito si spalancarono le porte della caserma Cimarra, ed uscirono al di fuori un centinaio circa di militari misti di Granatieri e Fucilieri, tutti armati di fucile, e completamente vestiti alla militare. Cominciarono a gridare, che volevano fuori il generale Zamboni. Accorse all'istante il maggiore Sculteis seguito da altri ufficiali, e cominciò a mettere in opera ogni mezzo perchè gli ammutinati rientrassero all'ordine, e dopo averli arringati, gli riuscì di farne rientrare una settantina in caserma. Gli altri si diressero verso la via dei Serpenti. Allora fu creduto espediente di rollare il tamburo per l'appello serale, e quei che si erano allontanati dalla caserma, tornarono verso la medesima. Il maggiore Sculteis gli arringò di nuovo, persuadendoli a rientrare. Mentre sembravano a ciò disposti, si aprì di nuovo la porta, e ne sbucarono fuori un'altra trentina, che si unirono ai primi, ed erano egualmente tutti armati, e frammisti Fucilieri e Granatieri. Si distinguevano per capi il granatiere Mirra, ed i fucilieri Neroni e Petrarca. Niun graduato faceva parte degli ammutinati. Furono inutili le preghiere e le insinuazioni che fece ai medesimi il maggiore Sculteis; persistettero nel volere fuori il generale Zamboni dalle prigioni. Allora lo Sculteis progettò loro che lo attendessero, che egli sarebbe condotto dal Ministro delle Armi, al quale avrebbe esposto ciò che desideravano. Parve che si quietassero ed annuissero. Non appena però partì lo Sculteis, che tutti gli ammutinati si diressero verso la Pilotta, condotti sempre da Mirra, Petrarca e Neroni. Giunti sulla piazza della Pilotta (erano le cinque circa) si schierarono in battaglia innanzi la caserma dei Dragoni, e gridando, invitarono i medesimi ad unirsi con loro per scacciar il Generale suddetto. I Dragoni non presero alcuna parte e non diedero ascolto. Il magg. Sculteis, che era venuto realmente alla Pilotta, scese dalle camere del Ministro delle armi, e si condusse ad arringare nuovamente gli ammutinati, rimproverandoli prima che non l'avessero aspettato. Il Ministro delle armi era malato, e non potè dare ascolto allo Sculteis, per cui questo prese lo spediente di condurli a Monte-Cavallo, collo scopo di fare armare i Dragoni che non lo erano, e di condurli più presso la caserma Cimarra. Difatti li fece porre in rango e li condusse a Monte-Cavallo. Ivi li consegnò al capitano Baglioni, ed egli entrò nel palazzo Pontificio. Non era trascorso un quarto

VNA ENTRATA TRIONFALE



d'ora, che uno di quei che facevano da capi, e che seguirono sempre a farli, gridò: per fianco dritto, e tutti gli ammutinati lo seguirono. Giunsero in rango sulla piazza della Pilotta, e si schierarono innanzi la caserma dei Dragoni incitandoli ad unirsi con loro per scarcerare il generale Zamboni. Il tenente Zauardi, che era ufficiale di settimana e che era a cavallo, si fece innanzi agli ammutinati, e loro dimandò, da chi erano condotti: niuno rispose; allora il medesimo intimò loro di porre l'arma a braccio, obbedirono; ma intese quindi che ingrillarono le armi, allora diede ordine che i Dragoni che erano a cavallo, facessero circolo intorno agli ammutinati, e mentre lo stavano eseguendo, gli ammutinati esplosero dei fucili in numero di dieci o dodici colpi. I Dragoni gl'incalzarono, li dispersero, e riuscirono a fare venti prigionieri, che furono: (*seguono i nomi*).

» Restò ferito nel braccio destro mediante proiettile il vice brigadiere Fortunato Deluca. Il brigadiere Scalaberni ebbe contusione e leggera ferita sull'occhio sinistro. Il dragone Bambini cadde da cavallo e si lussò l'omero sinistro.

» Restò ferito dalla parte degli ammutinati il fuciliere Neroni mediante colpo di squadrone.

» Intanto furono arrestati circa le otto e mezzo della stessa sera il granatiere Teobaldo Mirra ed il fuciliere Giacomo Caldarini dalla guardia Civica del posto della Cancelleria, e furono tolti loro i fucili, che si rinvennero carichi e che s'inviarono insieme agli arrestati alla gran guardia.

» Furono condotti da alcuni Civici al quartiere del secondo Rione i fucilieri Gallotti Raffaele, e Costantino Profili, ed al Gallotti fu rinvenuto il fucile con baionetta, ma non era carico; anche i due suddetti fucilieri furono inviati alla gran guardia col fucile del Gallotti: giacchè al Profili non fu rinvenuto.

» Circa la stessa ora si presentò il granatiere Matteotti al quartiere civico di Poli, asserendo, che era stato trascinato dai suoi compagni a prendere parte ad un movimento contro il presente governo, ed anche questo fu inviato alla gran guardia col fucile che aveva, e che fu rinvenuto carico.

» Nella stessa notte si presentarono nella caserma Cimarra alle ore sei e mezzo pom. i fucilieri Ghisi e Ghetti, ed alle ore 12 i granatieri Colonna e Ripani, ed il fuciliere Brunelli: anche questi furono ristretti in profosso; i primi tre inviati alla caserma Sora, e gli altri due in quelli della caserma Cimarra, e le armi che furono rinvenute scariche, furono rimesse a questo uditorato.

» Un altro numero di granatieri e fucilieri che facevano parte di quelli che sortirono dalla caserma Cimarra, si diressero verso porta-Pia, e ne uscirono alle ore sei e tre quarti, non facendo violenza alla guardia della porta.

» Si diedero carico alcuni volontari civici del primo battaglione di correre in traccia dei fuggitivi, e nella mattina del giorno venti, due ore innanzi al mezzogiorno furono trovati sul territorio della Scarpa nell'osteria della Spiaggia in numero di ventuno, cioè: (*seguono i nomi*).

» Trovarono ai medesimi 24 fucili tutti carichi, sedici a pietra e cinque a fulminanti; i quali vennero esibiti e depositati nella cancelleria del tribunale militare, come ancora furono esibiti tutti gli altri effetti di armamento dei medesimi, e le cariche che a loro furono rinvenute. Gli arrestati furono tutti depositati nel profosso della gran guardia.

» Riandati i biglietti di appello della caserma Cimarra, si è concretato che soli cinquanta militari mancarono all'appello, e soli cinquanta sono stati quelli che uscirono dalla caserma armati, e che quindi furono arrestati, cosicchè niuno è rimasto latitante.

» Non si è potuto specificare a chi appartenessero i fucili ove non vi è apposto il nome, e soltanto si è coartato a chi appartenghino quelli di cui si è fatta menzione; però molti ancora col nome, appellano ad individui che non hanno avuto parte nell'ammutinamento, e che alla rinfusa li hanno presi gli ammutinati.

» Erano quasi tutti gli ammutinati muniti di cartatucce, perchè risulta che gliene furono consegnate un mazzo circa venti giorni innanzi dai rispettivi superiori, e non gli vennero ritirate.»

Vi sono davvero obbligato; ma, dite un poco, e come andarono a terminare?

APOL. Furono processati e condannati; ma questo lo vedrete dopo. Potete però immaginarvi, che razza di paura entrò in questo giorno in corpo ai Circoli. Il governo rivoluzionario era come quella bestia descritta dall'Ariosto, che scappando da una bestia di maggior forza:

» Ad ogni sterpo che passando tocca,

» Esser si crede all'inimico in bocca.»

Temevano di tutto, di tutti, e per tutto. Non avevano che la Civica, e quei Dragoni che fecero opposizione; perchè, a dirvela tonda, dei Carabinieri non sono sicuri; di più, molta trappa è necessità inviarla via, senza prender tempo. Chiama dunque al Ministero tutti e singoli i comandanti dei battaglioni civici, e con loro si concertano sul modo da tenersi per mandar tutto con ordine e tranquillità. Con questo mezzo subodorano se vi è alcun elemento di resistenza preparata pel giorno in cui si deve procedere alla votazione. Finalmente fanno dei progetti, e combinano per la distribuzione della Civica nel giorno 24, come dopo sentirete. Oggi, terminato questo grandioso abbozzamento politico-militare, si mandò quel severissimo ordine a Civitavecchia, perchè si aprissero tutte le lettere sospette, e non volendosi persuadere come ora tutto il

popolo, che era contrario, e non voleva saperne niente; ma meditando che non bastava, si stampa dall'anarchica superiorità una sperticata circolare col numero 44972 a tutti i Presidi e Governatori, raccomandando tranquillità ed ordine nella deposizione dei suffragi, con belle parole, con frasi studiate, con vive preghiere; e intanto con altra riservata n. 59, si scrive ai governatori di Ronciglione, di Sutri, di Corneto, che sotto pena, nullameno che di dimissione dall'impiego, badino ad impedire ogni qualunque sorta di pubblicità a stampa o scritti sediziosi che provenissero da Gaeta. Là stava lo spauracchio. Si disprezzavano i fulmini, ma si voleva una valanga del s. Bernardo sulla fucina, in cui potevano pigliar fuoco e scoppiare. Ora sta a voi, signor Demetrio, di andare avanti col vostro racconto, appoggiato ai vostri fedelissimi ed utilissimi appunti.

DEM. Giacchè ora tocca a me, dirò, come sotto oggi la *Pallade* ha stampato un articolaccio; ma voi che siete legale, gli potrete rispondere vittoriosamente. Io no, perchè m'inorridisco, e se avessi fra le mani quei signorini, o chi per essi, gli applicherei una sinfonia di . . . ma per confutarlo ci vuole un curiale.

APOL. Un poco più dicevate un mozzorecchi. — Basta: datemi qua la *Pallade*. Mi porrò come in cattedra, e mi accingerò a confutare; siate persuasi che lo faccio volentieri. — Dunque, il num. è il 449 del dì 19 gennaio. Io nulla leggo; ma entro a piedi pari in materia, e confuto. Il foglio si apre, ed esordisce con un'apostrofe agli Elettori per la futura Assemblea, affine che vengano eletti degni rappresentanti del paese. Nella prima parte si liquefa in congratulazioni, perchè finalmente sia scoccata l'ora di potersi considerare *fratelli, famiglia comune*, di essere pur giunti *ad assidersi alla medesima mensa*, di avere *ricuperata l'antica dignità, e le proprie ragioni*; nella seconda poi enumera i requisiti, di cui debbono trovarsi adornati gli eletti rappresentanti; e nella terza li eccita a mandar tutto con ordine tranquillo, stimolandoli col *gran pensiero*, copiato da un concetto di Napoleone in vista delle Piramidi, che l'Europa li guarda. Andiamo con ordine anche noi. — Circa la prima parte, è inconcepibile, come mai uomini, che si credono ora rigenerati, abbiano potuto sognare di non essere stati per lo innanzi quali sono attualmente, e possano persuadersi di essere usciti da uno stato bestiale ed animalesco, ed essere miracolosamente entrati in quello ragionevole. Se questi signori dopo il perdono ci avessero detto: mancomale! Abbiamo fatto passaggio dalle tenebre alla luce, dal caos all'ordine,

dalla morte alla vita, non avremmo esitato a prestar loro fede; perchè realmente da uno stato palpitante e precario, incerto: da uno stato di provocata e meritata detenzione od esilio, venivano a fruire i vantaggi liberi di una monarchia, moderata per sua natura, religiosa e paterna; nelle braccia di un re giusto per istituto, pacifico per indole, pietoso per origine, amico, anzi non amico, ma vero padre dei suoi più figli, che sudditi per legge; ma che lo vadano dicendo ora, che stanno per acquistarsi una posizione, figlia di una scellerata, ingrata, sacrilega rivolta, effetto di una iniqua serie delle più scandalose imposture; che sarà seguita da rapine, da misfatti, da nequizie orribili, e da quanto di più inumano, ingiusto, spietato può pensarsi, diventa astroso, incredibile per chiunque non abbia perduto affatto l'intelletto. — Udite la stranezza delle loro pretese: — « Vogliono che sieno eletti uomini, che » non abbiano assaporato il pane dei Principi, di » scepoli del dolore e della sventura; e che per ri » conoscerli, basterà osservargli nelle braccia i se » gni delle catene, e nelle loro fronti le orme del » l'esiglio. » — Che ve ne pare? Il loro carattere lo dicono assai i loro scritti, le famiglie depauperate, le loro bestemmie, la loro immoralità patente, i genitori, le mogli, la prole in lagrime. Ebbene: costoro esser debbono insieme: — « Uomini d'intelletto, non » schiavi all'interesse, non invecchiati nell'egoismo » — E come potevano insieme conciliarsi tante cose? Come? Dice però bene la stessa *Pallade* circa la metà di questa sua cicalata: — « Non ricadiamo nei » passati errori. » — E forse anche meglio sul fine, quasi presaga dell'esito malaugurato: — « Se man » cheremo a noi stessi (come era ben naturale che » avvenisse) se ci mostreremo indegni dei sagro » santi diritti, la condanna delle europee famiglie » segnerà l'ultima ora della nostra decadenza. » —

CAS. Amen, amen: fiat, fiat.

MEN. Parole d'oro!

P. C. Pareva na Sibilla sta Pallada! Antro che er Casamia!

APOL. Non saprei dire se abbia da intitolarsi più insulso, o più ingiurioso il dono che fa la *Pallade* ai suoi associati, sottoponendo al loro giudizio il Cap. II della Sessione XXII del Concilio di Trento, citato da Pio IX quando con il Motu-Proprio datato da Gaeta il dì primo del 1849, dichiarò solennemente la scomunica contro gl' invasori ed usurpatori degli Stati della Chiesa. Con una sfron-

tataggine da lavandara della Suburra o di Ponte-Sisto, ha il coraggio l'Articolista offrire sillaba per sillaba tutto l'originale articolo ai suoi buoni e docili lettori, come una bibita di Marena o di Ribes, e s'ingegna sterilmente, di persuaderli, che in quel decreto Tridentino citato dal Pontefice, affatto affatto non si parla e non si indica *il dominio temporale del Papa*. — Osservate quali conseguenze scenderebbero da queste chiacchiere sofistiche palladiane: forse non incorreranno la scomunica tutti coloro che hanno data opera a cangiare, o hanno preso parte al cambiamento del governo Pontificio? E che? non hanno questi invaso i diritti, le proprietà, le giurisdizioni del governo? E quelli che vi hanno aderito? Ovvero bisognerebbe tirare un'altra conseguenza, cioè che Pio IX abbia errato, citando fuori di proposito un decreto, che non è analogo al suo argomento. Se dicesi la prima, non può immaginarsi cosa più insulsa e sciocca; mentre se i sacri canoni per ogni dove minacciano pene spirituali, del qual genere è la scomunica, contro chi invade i beni ecclesiastici, deve dunque anche esservi una potestà che le stabilisca, e, nel caso, le applichi. — Ora di un tal privilegio non debbono essere privi i patrimoni detti di s. Pietro, e le proprietà e i diritti di quella, che per antonomasia si chiama la santa Sede. Or bene, se e così, come lo è, è indubitato che l'autorità, il potere, l'ufficio di custodire con ogni mezzo qualunque dalle usurpazioni i medesimi beni, esser deve nei successori del Principe degli Apostoli; e sempre l'ebbero, e sempre se ne giovarono prudentemente esercitandola, come si legge riferito nelle storie in moltissimi casi. Ora ditemi: che cosa fece Pio IX? Non altro che avvertire, che in quelle pene spirituali, in quella scomunica erano incorsi tutti coloro che esso nomina e descrive nell'atto del primo gennaio 1849. Pene spirituali e scomuniche che si trovano già comminate e costituite, come si esprime Pio IX: — *Dai decreti di altri Papi predecessori, e Concilii, e singolarmente dal Concilio di Trento*. — Ma lo sfacciato e sofistiche articolista salterà su, dicendo: nel Concilio di Trento non istà scritto così. Ed io rispondo, che appunto per questo la *Pallade* non aveva potuto dire una cosa più insulsa e più sciocca; perchè il Pontefice, come avrete osservato in quell'atto, non solo li dichiarava colpiti dalla scomunica in vigore del Concilio Tridentino, ma ancora in virtù degli interdetti lanciati da altri Papi suoi predecessori, e da altri Concilii. — Per cagion d'esempio, v'è il sesto Concilio Romano sotto Papa Simmaco: v'è il Concilio ecumenico di Costanza nella Sessione VIII, la Costituzione *Inter cunctas* di Martino V, il §. 25 della famosa Bolla detta *in Coena Domini*, ec. ec. ec. Vi dissi, che oltre l'essere insulsa, era anche ingiuriosa. Mentre farà di mestieri che si persuada il benigno lettore, primo, che nemmeno esso, che ne deve sapere molto di più, perchè è democratico, quando legge il titolo del decreto, dove si dice: — *Si stabiliscono le pene contro coloro i quali ardissero di usurpare i beni della Chiesa, o de'luoghi Pii* — restasse intimamente convinto, che il *dominio temporale del Papa* non si avesse da annoverare fra i beni della Chiesa, onde non fos-

sero usurpatori coloro, che glielo tolsero. Secondo, che le espresse parole del Tridentino, che dicono: *di giurisdizione, beni, cose, diritti, frutti, rendite*, nè possono, nè debbono comprendere *il dominio temporale*. Terzo, che non essendovi con identiche parole nominato questo *dominio temporale*, nessuno nel mondo fra i cattolici sappia fare l'argomento *a minori ad majus*, con dire fra sè e sè: — Il Concilio di Trento scomunica le più picciole usurpazioni di chiesa particolare, o di altro luogo Pio: ora quanto più scomunicerà quello che usurpa il dominio temporale del Papa? ossia il patrimonio, i beni, le giurisdizioni, i diritti della prima Chiesa del Vicario di Gesù Cristo, dell'erede legittimo di san Pietro? Quarto finalmente, che la *Pallade* sola conosca il germano, schietto e verace senso, sia dei Canoni sacri, sia delle leggi ecclesiastiche; e che ad essa *Pallade*, nella Tipografia a santa Maria in Via Lata, e non ai canonisti, ed ai Pontefici singolarmente appartenga spiegare, scifrare, dichiarare, giudicare nei casi di controversia, di senso ambiguo, in qualche frase che vi si contengono; come hanno fatto in occasioni consimili altri sommi Pontefici. — Fa proprio stomaco progredire più oltre con le osservazioni; e solo farò fine a questa mia mezza dissertazione con una rivelazione vergognosa che fa la *Dea-Pallade* sul fine di questo foglio, dicendo con amara ironia: — *Vi sono alcuni benemeriti cittadini, che vagheggiano l'intervento Croato, come la loro preziosa aurora di salvamento*. — Queste solenni parole confessano che si desiderava più un intervento del Croato armato, che lo star sotto alle rose del loro rigenerante governo; e che avevano gran ragione di formare questo voto, ed i fatti lo hanno giustificato abbastanza.

CAS. Tutta questa stoppa tenevate in corpo?

APOL. Signor Demetrio, tocca a V. S. onde se si degna...

DEM. Siamo al giorno 20: ed oggi si emettono altri seicentomila scudi di boni per atto speciale della Commissione provvisoria di governo.

P. C. Ariecchete l'antre carte! Ma fateme un po' grazia, ste benedette carte le pagheno poi loro co' quelli pochi trenta mijoni de scudi che hanno ricutinato in della cassa *fraterna* de Londra?

CAS. Quanto vi voglio bene, padron Checco mio! Quelli trenta milioni di belli scudi sonanti sono per avere un ricordo della nostra somma bontà: quelli servono per li minuti piaceri del loro padre, del gran profeta dell'unico vero, e forse, ed anche senza forse, sono la sua idea messa in atto, incarnata. — In quanto poi a togliere tutta la carta, converrà che tutti dal primo all'ultimo ci assoggettiamo a quelle disposizioni che il governo stimerà più opportune per levarci più presto di dosso tanto fastidio, e rendere al commercio la sua speditezza. Ma sor Demetrio mio, torniamo a casa.

DEM. Nel giorno d'oggi la *Pallade* mette fuori nel suo foglio la seguente notizia:

Un 200 circa reduci voluntarii, formati in corpo, e pronti ad andare ove il bisogno lo richiedesse, mancavano d'armi, saputo dai nostri bravi ufficiali civici, hanno questi spontaneamente offerto il loro fucile, che è stato accettato con gioia, pegno della fratellanza che esiste fra tutte le classi.

APOL. Bugia, bugia madornale! Impostori primi ordinis, primae notae! Siate convinti, che non sapevano più dove battere la testa per raccapezzare armi. La Guardia Civica di Casa Proda dimanda armi, e dice averne bisogno supremo per vigilare a dovere in quel circondario; e col dispaccio n. 43895 ne fanno formale richiesta alla presidenza delle armi, come le richieggono alla stessa presidenza col num. 43952 per Poggio-Mirteto, che le ricerca; e l'identifica, energica preghiera l'avanzano Scrofano e Palestrina. — Si richiedono al comando Civico le armi pel battaglione dei Reduci, che voi, signor Demetrio, avete letto nella *Pallade*, che volontariamente gliele diedero.

DEM. Già: *servari solitum, et nihil innovari*: menzogne, imposture *sine fine dicentes*. Così servivansi del consueto artificio della bugia, affinché qualcheduno si commovesse e le dasse.

APOL. Se poi volete togliervi bene la curiosità, leggete ciò che gli risponde il Comando Civico. Ecco:

DEM. (*Legge*):

COMANDO GENERALE

DELLA

GUARDIA CIVICA

Roma li 19 gennajo 1849

N. 6982

OGGETTO

SIGNOR MINISTRO

Il comando Civico si affretta ad invitare tutti e singoli gli uffiziali di esso corpo, acciocchè vogliano restituire i fucili che loro vennero consegnati.

In proposito però dell'uso che codesto Ministero vuol fare di tali armi, debbonsi al medesimo sottoporre le riflessioni seguenti: — In primo luogo si fa considerare che, le armi da fuoco prese al Comando Generale il giorno 16 novembre 1848, furono in numero di 137 fra pistole, carabine e fucili. Di queste ritornarono in magazzino per via di restituzione, fucili 31, pistole niuna, e carabine 12. I fucili restituiti, vennero posti subito in nuova distribuzione, fornendone que' militi che nuovamente entrarono nei battaglioni, o dandoli a quelli che, reduci dalle le-

gioni, avevano dovuto lasciare il proprio fucile. Delle 12 carabine rientrate in armeria, se ne diedero nove al battaglione Universitario; le altre tre si distribuirono agli zappatori civici.

L'armeria civica pertanto è vuota affatto di armi da fuoco, e di più si trova un credito di 781 fucile, per prestito che se ne fece al Ministero delle armi, come risulta dalle analoghe ricevute.

Da tuttociò risulta che il Comando Civico, il quale si trova nella necessità di armare i nuovi militi, che entravano appunto in questo mese nei battaglioni, e che sono assai, attesa la legge che li chiama in servizio dagli anni 18, non ha affatto fucili da somministrare loro. Appunto perciò contava già di ritirar quelli degli uffiziali per armarne i militi, che non possono rimanerne privi.

Ad onta di tutto questo, quante volte il Ministero dell'interno stimi necessario disporre di armi siffatte pei Legionarii, non ha che a farlo intendere; e questo Comando consegnerà i fucili che di mano in mano siano restituiti dagli uffiziali.

Tanto in evasione del dispaccio num. 43951 del 17 corrente.

Chi scrive ha l'onore di rassegnarsi con stima ed ossequio

Di lei signor Ministro

*Per il Gen. Comandante
Obblmo Servo vostro*

CLETER

Sig. Ministro dell'Interno

P. C. Me n'aricordo, me n'aricordo de quella serata der sedici novembre, che anzi c'era puro patron Angiolo Brunetti de guardia avanti ar commando Civico, e se portò via insinenta le pistole, se portone.

DEM. Non era sufficiente ai rivoluzionarii. Al fuoco bolliva gran roba; ma non sono contenti, e preparano altre mine incendiarie. Se vi ricordate, signor Cassandro caro, vi dissi che s'erano serviti iniquamente anche del teatro.

CAS. E che vi pare se me ne ricordo. Tanto bene!

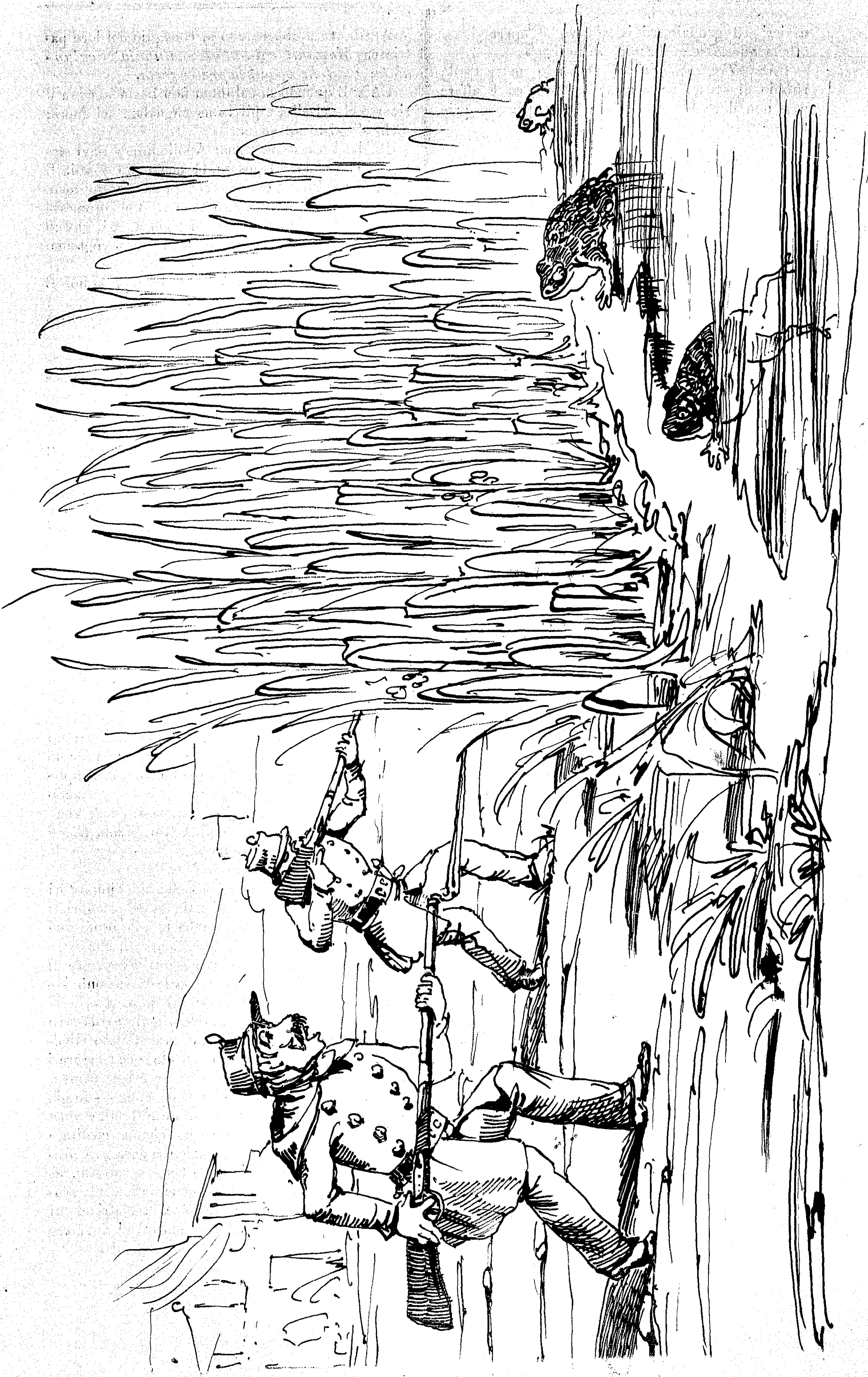
DEM. Sappiate dunque, che oggi ritornano a questo mezzo; e per ora scelgono il teatro *Metastasio*.

CAS. Lo conosco, lo conosco. Era il quondam *Pallacorda*; e lì cominciai ad andare in voga col ballo — *Cassandrino agli Elisi*. — Che belli tempi!

DEM. Seguendo la via battuta dal sig. Apollonio, che dice e prova con documenti innegabili, così la calunnia non potrà sforbiciarci, dicendo che noi stiamo qui dentro a malignare. Signori no: stiamo qui a ricordare una per una l'epoche gloriose della bo: me: della Repubblica Romana. — Dunque l'affare del teatro io lo desumo da un avviso straordinario, che si pubblicò nel giorno

MOBILIZZATA

CIVICA DELLA IMBOSCATTA VN



Eccoli non li senti siamo al buco dietro al camelo, tirogli - coraggio tira tira!

di ieri, 19 gennaio, ed è relativo all'opera che si offrirà questa sera. Eccolo: ve lo leggo....

CAS. (*Togliendoglielo*) Dimando un sacco da rubbio di scuse. Sono carte teatrali, ed è affare mio; non deve leggerle altri che io, persona prima, numero singolare. (*Legge*):

CRONACA TEATRALE

TEATRO METASTASIO

AVVISO STRAORDINARIO

Domani sera, sabato, a beneficio della egregia prima attrice LUIGIA DE RICCI si rappresenterà in questo teatro una nuovissima produzione di circostanza, oltre i soliti serali trattenimenti, decorata degli appositi scenarii, di numerose comparse, e posta in scena colla più grande accuratezza; il suo titolo è

LA RIVOLUZIONE DI NAPOLI

Ci si promettono battaglie e simili altri spettacoli. Essendo questo un componimento pel popolo, noi speriamo trovare nella istoria drammatizzata di questo fatto memorando e terribile, qualche scena, qualche discorso che possa commuovere questo popolo, e mostrandogli i martirii dei proprii fratelli, sappia infondere nella sua anima un odio generoso contro la tirannide, ed un santissimo desiderio di libertà.

Il troppo è troppo! Quando la pila dà di fuori, è affare serio assai.

DEM. Sì, eh? Leggendo il programmetto asciutto asciutto, dite ch'è troppo? E che cosa avreste detto, se vi foste trovato allo spettacolo? Figuratevi: in quel mostruoso lavoro, degno d'un solapianelle, si vedeva la rivoluzione di Napoli, come immaginata dagli stessi realisti con un diavolesco artificio. I lazzaroni recitavano la parte principale, e si vedevano persone autorevoli, che s'introducevano qua e là, seminando danaro per l'oggetto, che nascesse in più luoghi baccano, para-piglia, susurro. — La calunnia la più vigliacca mise in campo atroci menzogne, e si sparsero orrori e crudeltà a piena mano. Mescolandole con bassezze laide e trivialità degne del casotto di Pulcinella, insultando alla maestà di re Ferdinando, alla dignità del trono, al sangue borbonico. E il popolo, ignorante, stupidone, andava, rideva, applaudiva, urlava, incitato, come un tempo usava nella giostra allo sguinzagliarsi dei cani.

MEN. Mi pare che l'arte di questi frabutti sia stata sempre quella di mettersi sotto lo scudo di una bugia.

P. C. Na cosa svoiata! Basta da ricordasse quello che spudaveno er sor Canino, er sor Masi, er sor Strebini. Bucioni de pianta.

APOL. Così obbedivano al consiglio del loro patriarca *Mazzini: calunniate, calunniate, calunniate: qualche cosa sempre vi resta.*

CAS. E quando la calunnia non bastava, c'era il ricorso al coltello; e piff! una pugnalata nel cuore; e chi s'è visto s'è visto.

DEM. Adesso poi, signor Apollonio caro, vi siate, o non vi siate riposato, la mano sta a voi. È partita vergine. Voi ci avete promesso un forte vostro lavoro circa alla Costituente. Ogni promessa è debito. Dobbiamo entrare nel giorno 21, giorno fatale, giorno della votazione generale, e vogliamo godere delle vostre studiose ricerche.

CAS. E che? Lo mettereste in dubbio? Oibò! È lesto e pronto ad imbalsamarci.

P. C. Je se legge sur frontespizio, che tiè tutto preparato, e che ce vo contenti.

APOL. Mi chiamate a nozze. Lo fo più che volentieri; anzi, se fosse possibile, vorrei con una voce da banditore dell'estrazione, e con polmoni di bronzo discorrere avanti al mondo intero; ed allora otterrò tutto da quanto non vi dirò.

CAS. Da quanto non ci direte! E che facciamo il giuoco degli spropositi?

APOL. No, amicone mio; ma siccome io vi leggerò legali e solenni documenti, così questi non essendo miei, io posso dire ragionevolmente: *con quanto non vi dirò*: così sono intimamente convinto, che con quanto non vi dirò, arriverò a farvi conoscere, che la maggioranza immensa della popolazione che vive negli Stati Pontificii, nulla ne voleva sapere di questa famosa votazione, a dispetto delle tante madornali bugie, delle tante sfacciate imposture, delle tante vigliacche minacce. Io vi convincerò geometricamente, che non furono le popolazioni che dettero il suffragio, signor no; e così tutto il mondo ed i posteri si accorgeranno chi era questo popolo che ha proclamata la Repubblica; chi era questo popolo, che ha deciso *ex cathedra* la decadenza del Papa dai diritti sul dominio temporale; chi era questo popolo che applaudiva, urlando da lupo-manaro, squassando fiaccole di pece, vendute dalla setta a mezzo dell'inclito Ercole *Ciccuacchio*, a prezzo bassissimo,...

CAS. Si può sapere chi era?

APOL. Chi era? Era un drappellaccio d'impostori sacrileghi, di apostoli del libertinaggio, panegiristi dell'assassinio, proclamatori della rapina, professori di adulterio, d'incesto e peggio; sboccati, che sotto il Caporaletto corso, avrebbero avuto il brevetto di invenzione per la bestemmia con le variazioni. — Questi dottori d'iniquità, laureati in malizia, arrivarono a far sì che le nostre popolazioni guardassero indifferenti tutta l'artificiosa mena delle loro ribalderie. Il popolo guardava impaurato e con orrore i preparativi della solenne votazione, e ben capiva, che era una nefandità. Ora veniamo a noi. — Io già vi ho avvertito, che il mio studio è biforcuto come le zampe dei Satiri. Intendo dire, ch'è ho meditato sulle disposizioni delle popolazioni a dare il suffragio; e queste disposizioni erano negative affatto, affatto; allora per le sconsolatissime notizie che vennero da varie parti, come grandine desolatrice, qui si presero spaventose misure, adatte ad incutere

terrore; ed ecco la seconda parte del mio studio, cioè il come venne fatta questa tanto magnificata votazione. Relativamente alla prima parte, vi ho provato, che le magistrature reclamarono e dissero, che vi era malcontento e non volere assoluto. Vi parlai di Roma, vi parlai di Bologna e di altre città; e poi n'è prova irrefragabile la legge emanata, con cui venivano esonerati i Municipii dal prendervi parte. Di più, i Parrochi si ostinarono eroicamente a non volere esibire le liste elettorali, desumendole dai libri delle loro Parrocchie; ed erano veramente il ferro fra l'incudine e il martello, e li violentarono con minacce furiose, e non potendo ottenerle, fecero la famosa decisione, che i Municipii se le componessero da loro stessi. È comprovato o no? A me pare disì. Ciò però vi verrà comprovato dai loro stessi documenti. Guardate, per una prova ulteriore, che bisogna spedire un distaccamento di Linea in armi per ogni paese sotto il pretesto del buon ordine, e con la legge, che i Civici che vi assistevano, abbiano il soldo nella giornata. Con i fatti poi vi renderò palpabile quanto dico, ed eccomi: — Di Roma ne sapete a sufficienza, non ne siete nuovi; di Bologna, non solo fa la formale rinunzia la intera Magistratura, ma il Preside non ne vuol sapere, e manda la sua dimissione. Pareva impossibile al senso comune di questo Preside, che i maestri di cappella di Roma, che battevano così fieramente la solfa, fossero capaci di tanto crudele e così strana iniquità, e che arrivassero a tanto. Volle chiarirsene, come si dice, sulla faccia del luogo; fece un viaggio, e se ne venne a Roma. Qui girò, parlò, vide, fu iniziato, trovò le cose uscite di bucato; insomma, come realmente erano: e tornato a Bologna, tutto scandolezzato, e rinsavito, disse ai suoi che gli si facevano d'intorno: — « Benedetto viaggio! Mi ha » servito ad aprir gli occhi. Quante cose ho im- » parato andando a Roma! Gli affari sono molto » diversi. Le mire sono altre dalle nostre. Oibò! » Oibò! Via, via: non se ne faccia niente. » — E così dicendo, con un coraggio spartano, degno di miglior secolo, voltò le spalle a quei signorini del Circolo, e si ritirò. — Figuratevi il Ministero! Mano alla penna, ed ecco la lettera supplichevole, con cui pietosamente lo esorta, lo prega a restare. Ascoltatela. (*Legge*):

Signor Preside di Bologna

SIGNORE

« Con veramente sentito dispiacere ho letto la di » lei lettera del 29 corrente, nella quale mi annun- » zia volersi dimettere. Vado ad interrogare su ciò » il Ministero tutto, e senza entrare sul momento » nella quistione, spero possibile un modo che possa » onorevolmente per tutti combinare le cose. Son » momenti in cui il paese ha bisogno de' suoi mi- » gliori.

» In questa lusinga mi rassegnò. »

Circa Ravenna e Ferrara vi posso dire, che il conte *Manzoni*, Preside della prima, e *Lovatelli*, Preside della seconda, accorgendosi che tirava un vento as-

sai cattivo, e che Ferraresi e Ravennati della votazione non avevano la menoma volontà, alla vigilia della tremenda funzione, zitti e chiotti se ne scapparono. Si disse che il secondo era ito in Toscana; ma i più sostennero, che se ne andò a Gaeta con *Manzoni*. — La Gazzetta ufficiale N. 23 dell'anno 1849, sotto la data di lunedì 29 gennaio presenta l'articolo che ho l'onore di leggervi:

PARTE UFFICIALE

« La Commissione Provvisoria di governo ha la coscienza dell'obbligo che le corre di mantenere illesa la dignità del potere ch'ella consegnerà fra poco alla prossima rappresentanza nazionale.

» Uomini, i cui doveri erano accresciuti dalla loro posizione, mancarono al loro ufficio, e come cittadini e come impiegati.

» La solennità della circostanza rende più grave la loro colpa.

» A nessuno è lecito porre ostacolo alla libera e legale espressione della volontà popolare. E d'altra parte, chi avea conservati impieghi nell'attuale regime, avea impegno d'onore di rispettarne e di eseguirne gli ordini. La Commissione avea date disposizioni perchè i Presidi delle province ordinassero e assistessero alle votazioni per l'assemblea nazionale. Due fra questi, il signor *Manzoni* Preside di Ravenna, e il sig. *Lovatelli* Preside di Ferrara, disertarono il loro posto la vigilia delle elezioni; talchè in quest'ultima provincia non vi si è potuto procedere che il giorno 25, invece del 21 gennaio. Ognuno vede come per quest'atto sieno colpevoli di aver disconosciuta l'autorità centrale, e dato luogo ad intralci e ad inconvenienti nell'esecuzione della legge.

» La Commissione provvisoria di governo pertanto offenderebbe troppo gravemente gl'interessi del paese, se comportasse tali abusi nelle funzioni degl'impiegati. Ove la tolleranza desse validità di esempio a simili atti, cesserebbe ogni legame governativo, essenziale condizione d'ogni ordinamento politico.

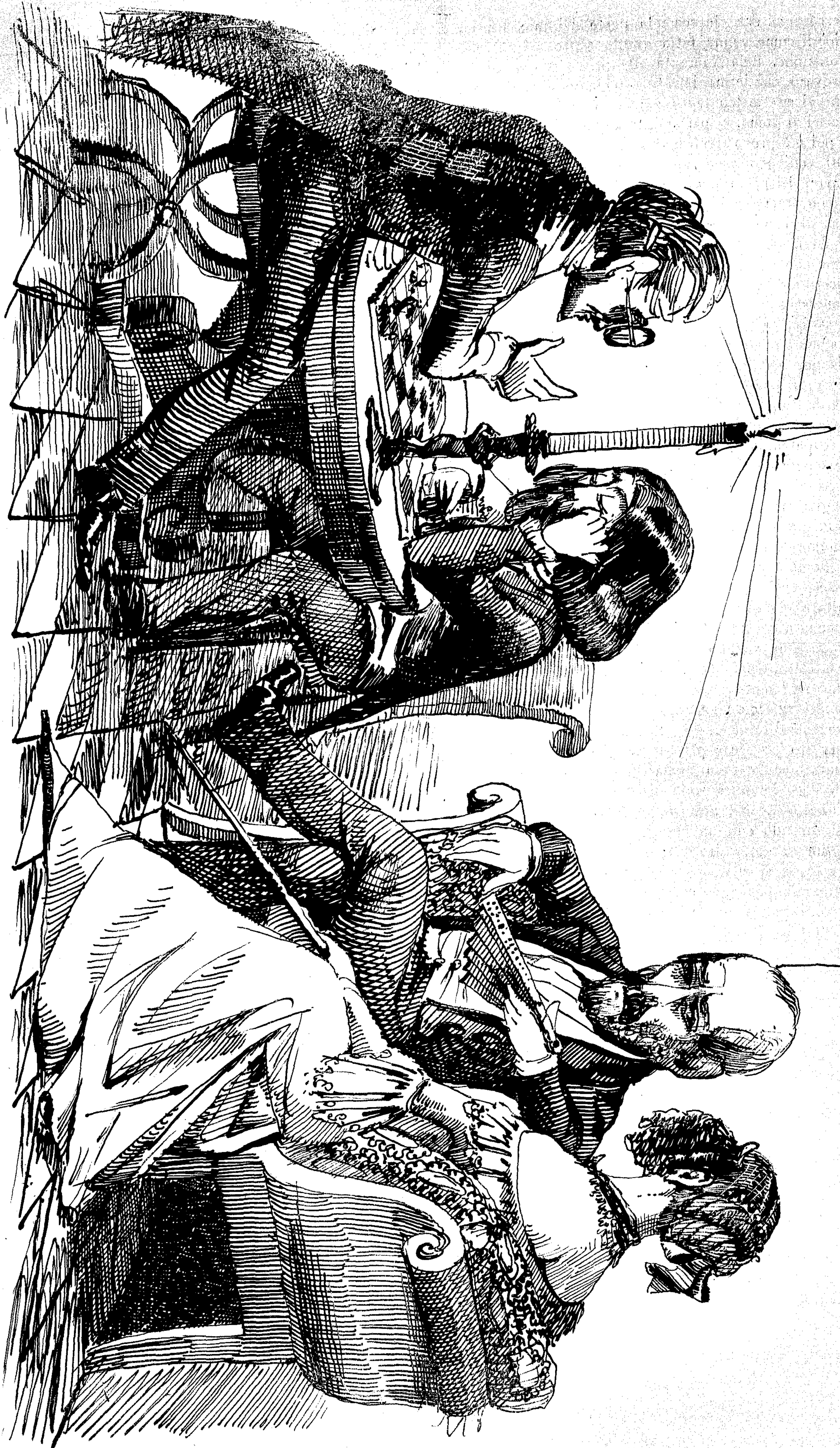
» Dietro tali considerazioni, ella chiama i suddetti signori Presidi a comparire e costituirsi in Roma, entro il termine di giorni 10, a rendere severo conto del loro operato.

» Questa misura l'è imposta dal proprio decoro, dalla urgenza di mantenere la disciplina nella gerarchia governativa, e dagl'interessi della patria.

» Roma li 29 gennaio 1849 »

MUZZARELLI — ARMELLINI —
GALEOTTI — MARIANI — STER-
BINI — CAMPELLO.

Circa poi le altre province e città, io vi farò sentire alcune lettere, con le loro analoghe risposte; e dopo mi farò un dovere di leggervi una serie di risposte del Ministero: dal che avrete agio di chiarirvi del come procedeva la faccenda per tutti;



ARRM: Scacco al Ré vince. SAF: Non credo che basti. MAZ: no, bisogna dar Scacco pure al Ministro delle Finanze

mentre queste risposte sono dirette a tutti e singoli i paesi dello Stato.

CAS. Grazie! grazie! grazie!

APOL. Io non vi tengo un ordine matematico o alfabetico o geografico di legazioni, città, paesi, villaggi, borgate, signori no: voglio che si gustino legali documenti, come mi capitano alle mani. Così rimarrà comprovata la mia asserzione. Ecco: s'incominci da questi due dispacci del Preside di Fermo. Prendete, signor Cassandro, e leggete.

CAS. Ma come? Mi voltate le carte? Avevate detto che leggevate voi! E poi...

APOL. Ho burlato. Non voglio, non devo, non posso farvi torto. Voi leggete troppo bene; leggete troppo sugoso. Se leggessi io, farei le pile: non amo di far fiasco.

CAS. Quando è così, leggerò io; ma mi ripiglio la metà del mio ringraziamento. Date qua le carte. (Legge):

DELEGAZIONE DI FERMO

Segreteria Generale

PROTOCOLLO RISERVATO NUM. 56

OGGETTO

ECCELLENZA

Taluni capi delle municipali Magistrature mi hanno fatto conoscere, che si erano rivolti ai molto reverendi Parrochi per aver l'elenco di quanti hanno l'età di anni 21 compiti, onde poter formare lo stato degli Elettori a forma della legge dei 31 dicembre scaduto per l'elezione dei deputati all'Assemblea nazionale dello Stato Romano; ma che onde detti Parrochi si prestassero, era indispensabile, che glie se ne facesse diretta ingiunzione. Facendomi carico di tali rappresentanze, mi sono fin da ieri rivolto con mia officiosa lettera a questo Emo Cardinal Arcivescovo, supplicandolo a diramare i suoi rispettabili ordini ai Parrochi ridetti, affinché si prestassero con tutta la sollecitudine verso i Comuni alla somministrazione delle notizie, che in argomento venissero loro ricercate. Ciò si è da me adempito nel dovere di fare tuttociò che può da me dipendere, perchè le superiori ordinanze vengano rispettate; ma in pari tempo non le dissimulo, che vedo impossibile, che le note degli Elettori possono essere in pronto pel 21 corrente, alla qual'epoca dovrebbero pure essere stati in pubblicazione, dopo depurate dagli individui aventi legali esenzioni, a forma dell'articolo 3; e che trovo poi assai difficile ancora il superare la ripugnanza, che moltissimi già manifestano in prender parte agli atti predispo-

menti all'Assemblea Costituente, acquistando ogni giorno forza la voce, che il santo Padre abbia manifestata la sua disapprovazione per gli atti stessi, e minacci la sua indignazione verso chiunque vi concorra, per cui procedendosi comunque all'adempimento di quanto è prescritto nella citata legge, la scelta dei deputati non sarebbe, che il risultato dei voti di pochi, e non la espressione della volontà generale. Nè debbo tacere, che anche taluni dei componenti il Magistrato Municipale di questo Capo-luogo erano in procinto di rinunciare alla carica, conforme avrebbero immediato effetto, ove dovessero mandargli ad esecuzione gli atti relativi a detta Costituente; e temo, che altrettanto possa avvenire dei Magistrati di altre Comuni.

Nel portare tali cose a cognizione dell'E. V. umilmente la prego a farmi conoscere, se è possibile a volo di posta, se malgrado quanto sopra, debba io dar corso alla pubblicazione del decreto prescritto dall'articolo 15 della ripetuta legge, considerate nella somma sua saviezza tutte le conseguenze, che potrebbero derivarne.

Ho l'onore dopo ciò di protestarmi con stima e rispetto

Di V. E.

Fermo li 11 gennaio 1849

Devoto, Umo Servitore

FRANCESCO BUBANI

A S. E. il Ministro dell'interno

Roma

N. 199

ECCELLENZA

Fino dal giorno di ieri aveva sentore che nella prossima notte si sarebbe in questa città affisse stampe tendenti ad impedire l'elezione dei Deputati per l'Assemblea Nazionale che a momenti va a convocarsi. Ed io per debito di mia rappresentanza posi subito in opera quei mezzi che credetti opportuni ad ovviare quelle conseguenze che ne potevano nascere da mire triste di più triste persone. Ondechè invitai la Civica a dover vigilare la notte stessa per ottenere che quelle stampe non venissero divulgate. Pur tuttavia due ne furono rinvenute poco dopo la mezzanotte, diverse di edizione, ma ambedue una minaccia di scomunica, che gratuitamente si asserisce essere stata emessa dal Papa; una delle quali stampe trasmetto alla E. V. — Io ho fondamento per credere essere questa opera del Clero, il cui capo sendo da me visitato, egli mostrò di non riconoscere la mia rappresentanza, chiamandomi col semplice mio nome: il qual contegno ha tenuto anche dovendo scrivermi in conseguenza di mie eccitazioni, di cui feci rapporto alla E. V. — Questo portarsi del Clero in una popolazione qual si è questa bastante-

mente superstiziosa, rende difficile l'attuazione del decreto per l'elezione dei Deputati all'Assemblea, e darebbe probabilità di qualche disordine. A prevenire i quali, io fido sulla cooperazione della Civica, che si mostra intelligente ed interessata al mantenimento dell'ordine, ed a sostenermi nelle misure che fossi per prendere. E perchè è da temere, che un tale maneggio possa estendersi maggiormente negli altri paesi di questa Provincia, ho eccitato vivamente i Governatori ad agire con lealtà ed energia onde sventare ogni mena, a non lasciare paralizzare la loro azione da minacce spirituali misteriosamente sparse, e procurare che le superiori disposizioni abbiano il loro effetto, altrimenti si adatterebbero a loro carico immediate e decisive misure. Intanto la Civica si adopererà nelle successive notti per il buon ordine, e veglierà perchè ulteriori stampe non si divulgino clandestinamente, io farò di tutto onde la pace non resti menomamente turbata.

E senza altro ho l'onore di ripetermi con profondo ossequio

Di V. E.

Fermo li 14 genn. 1849

Umo, Devmo Servitore
FRANCESCO BUBANI

A Sua Ecc.

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Pare che qui si facesse un fiascone da mezzo barile.

APOL. Risparmiamoci le apostille. Questi fogli parlano chiaro a sufficienza, non hanno bisogno di commento. Ora prendete la risposta che gli mandò il Ministro dell'interno.

CAS. (*Legge*):

SIGNOR PRESIDE DI FERMO

23 del 1849

P. S. NUM. 95

« Prosegua ad invigilare che non accadano nuove » pubblicazioni di quelle o qualunque altra stampa » sovversiva dell'ordine pubblico. Ella usi di tutta » la possibile energia: e se ora il Clero non lo riconosce, verrà giorno che suo malgrado sarà costretto non solo a riconoscere la nostra legalità, » ma a render conto strettissimo della iniqua sua » condotta.

» Intanto, se cadesse in mano della giustizia qualcuno di quei tristi che tentano disordini, a qualunque classe appartenga, lo faccia diligentemente custodire, e me ne dia notizia per definitive misure.

» Intanto mi creda con vera stima.

APOL. Il Circolo Popolare reatino pensò di scrivere direttamente ai componenti la Commissione. La lettera fu questa. Leggetela, amico mio.

CAS. Sono pronto. (*Legge*):

CIRCOLO POPOLARE DEMOCRATICO DI RIETI

ECCMI SIGNORI

« A voi, cittadini coraggiosi, che con sapiente » fermezza provvedete alle attuali necessità del » nostro Stato, mi tengo in dovere avvertire da » parte ancora dell'intero Circolo, che questo Municipio non seconda con le intenzioni e tradisce » coi fatti la vostra politica liberale, che sola può » condurci al trionfo della libertà.

» L'istruzione per le elezioni alla Costituente » Romana non fu pubblicata prima del giorno 9 » del mese corrente, ed ora le operazioni relative » sono state sospese, adducendosi per iscusata dai » Magistrati, che la coscienza non permette loro » di dare opera alla Costituente dopo le ultime » manifestazioni del Pontefice.

» Però la venuta del nuovo Preside già nominato per questa città, la sollecitazione ufficiale » dei lavori necessari per la riunione dei collegi » elettorali, ed una deputazione di cittadini, suppletoria ai componenti il Municipio, affinchè ne » prendano una, sono indispensabili, non essendo » lontana che di dieci giorni la convocazione dei » Collegi.

» Non dubito che nelle mie parole non vogliate » sentire la voce dell'uomo libero, ed accoglierla » favorevolmente poichè è l'espressione di un voto » santissimo, quale è quello della comune salvezza. » Mi dichiaro con altissima stima.

» Rieti 11 gennaio 1849

Devmo Servitore

IPPOLITO VINCENTINI Presid.»

Eccmi Signori

Componenti la Commissione
Provvisoria di governo in Roma

APOL. Questa poi è una lettera del governo di Cori, che la rimise al Preside della Provincia, residente in Velletri; e da questo fu subito inviata al Ministero dell'interno. Prendete.

CAS. (*Legge*):

GOVERNO DI CORI

Num. 1734

ECCELLENZA

« In pronta replica al rispettato foglio di V. E. dei 13 andante mese, Num. 151, sono costretto a significarle che la stampa proclamata dal santo Padre coll'incorso di scomunica maggiore a chiunque s'ingerisce nella formazione della Costituzente, ha talmente sbigottito l'anima mia, che obbligo di coscienza e di onore mi forza ad astenermi da dare esecuzione a qualunque ordine in proposito; come scorgo che i medesimi sentimenti possa nutrire questa Magistratura.

» Ed assicurandola di continuare nell'esercizio del mio ufficio con tutta energia ed integrità, passo all'onore di ossequiosamente rassegnarmi

» Dell'E. V.

Li 16 gennaio 1849

Uño, Devño, Obbliño Servitore
EUGENIO DOTT. CLEMENTI Gov.»

A S. E.

Il Preside della Provincia
di Velletri

APOL. Il tenente-Colonnello del battaglione Civico in s. Severino, scrisse a quel Gonfaloniere in proposito, e questi inviò il suo dispaccio al Ministero. Così vi chiarirete, leggendo questi assaggi, che all'incirca, lo spirito, l'indole, le tendenze delle popolazioni, per tutto erano eguali. Tirava un'aria istessa per ogni orizzonte.

CAS. Scirocco che dà nelle gambe. Date, date.

APOL. Eccolo.

CAS. (*Legge*):

COMANDO DEL BATTAGLIONE CIVICO
DI SAN SEVERINO

Li 17 gennaio 1849

N. 10

GENTILISSIMO SIG. GONFALONIERE

« La qualifica che immeritevolmente ricopro di Tenente-Colonnello di questo Civico battaglione, e che assunti a solo titolo di tutelare l'ordine pubblico, e per la più rigida osservanza al regolamento del 30 luglio 1847, mi fa esser fermo su tali basi, e però solennemente le dichiaro di voler rimanere estraneo perfettamente ad ogni questione politica: di maniera che, qualunque sia

» azione o dimostrazione, l'abbia a ritenere come obbedienza di fatto indispensabile per la conservazione dell'ordine, e non mai come espressione di annueza, o disapprovazione di professione politica. — Interpellato da me in proposito non solo lo stato maggiore del mio battaglione, ma benanche tutti i signori ufficiali e sotto-ufficiali, mi hanno fatto conoscere di dividere essi con me i miei sentimenti; ed è però, che entro i limiti suespressi potrà V. S. Illma fiduciare sulla sincera e non equivoca assistenza di questa Guardia Civica. — Mi lusingo non sarà per adontarsi della franchezza e lealtà di animo col quale le ho parlato, tanto più che ritengo per fermo, che V. S. Illma non solo, ma benanche la intera Magistratura abbia comuni con me gli stessi principii. — La ferma, leale e così copiosa espressione della propria opinione non nuoce, anzi giova alla cosa pubblica, e la patria ha diritto di esiger tutto, ma entro i limiti però dell'onore e della coscienza. — Tanto mi sono creduto in dovere significarle, e senza più mi creda con sensi di non equivoca stima.

Devño ed Obbliño Servo
GIO: CRIVELLI Ten.-Col.»

APOL. Il Preside di Orvieto scrisse in questi termini precisi.

CAS. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI ORVIETO

SEGRETERIA GENERALE

NUM. 7667

OGGETTO

ILLMO SIGNORE

« Nella trascuratezza assoluta dei preparativi per i Collegi elettorali come trovai questa Provincia al mio giungervi, ho dovuto dare opera primieramente alla possibilità di compilare gli elenchi elettorali, e per vincere ogni ostacolo mi fu di mestieri ricorrere ad un'ordinanza per la redazione dello stato civile di che questo paese era in difetto, come osserverà dall'aggiunta stampa. Superata la prima difficoltà ne sorgeva un'altra nella renuenza della Magistratura comunale ad attuare in proposito gli ordini del superiore governo. Allora fu che mi decisi nominare una commissione che sopperisse all'uopo, siccome rileverà dalla notificazione allegata.

» La commissione di cui ho tutta ragione a lodarmi per lo zelo e la somma attività spiegata ha già redatto il suo elenco per questo Distretto di Orvieto, e domani verrà esposto pubblicamente per i tre giorni voluti dalla istruzione 31 dicembre ultimo. Tuttociò per il Distretto solo di

» Orvieto. — Per l'altro Distretto del governo di
 » Ficule non ho dovuto prendere alcuna straor-
 » dinaria disposizione, perocchè quell'ottimo Go-
 » vernatore distrettuale aveva già di per sè dato
 » ogni più efficace cura all'adempimento delle su-
 » periori prescrizioni, tantochè in grazia della sua
 » attività non seconda ai generosi principii che lo
 » governano, sarebbe stato in grado di poter con-
 » vocare per il giorno stesso di domani gli elettori
 » del suo Distretto; se un senso di pudore pel
 » Capo-luogo di Provincia non avesse consigliato
 » ritardare per avere tutti in un giorno i suffragi
 » della Provincia stessa che pel giorno 28 sarà
 » convocata.

» Prego la S. V. Ill^{ma} a tener conto della sin-
 » golare condotta di questo governatore di Ficule,
 » che alla professione dei più retti principii, ha
 » la fortuna di accoppiare ingegno pari, e forza di
 » attività non comuni.

» Ho l'onore di potermi protestare con distinta
 » stima

Di V. S. Ill^{ma}

Orvieto li 20 gennaio 1849

Obb^{mo}, Dev^{mo} Servitore

RICCI »

Sig. Ministro dell'interno

Roma

Fino a questo momento nulla vi ho dato a leggere, che dia cenni sulle disposizioni e sulla votazione; per altro credo che sia utile, che leggete una lettera di risposta inviata al Preside di Ferrara, il quale aveva scritto, che la votazione per le tante difficoltà insorte, non era possibile che procedesse più oltre. Leggetela, vi piacerà assai; perchè essendo voi tutti al giorno, che gli fiocavano da ogni parte notizie paurose e sconsolanti, in questo foglio ministeriale con impostura diplomatica, affine di svegliare coraggio, là dove n'era perfetta carestia, scrive affastellando menzogne, e dice cose diametralmente opposte alle vere. — Ora sappiate che del medesimo tenore erano le lettere che si spedirono a tutte le Province. Leggete, e ridete.

CAS. Per leggere... leggo; ma non faccio garanzia del ridere. (*Legge*):

MINISTERO DELL'INTERNO

NUM. 50 P. S.

STIMATISSIMO SIGNORE

» Le circolari 43566, 44053, 44085 indicano
 » i modi con cui V. S. Ill^{ma} aveva a contenersi
 » quando mancavano gli elementi per eseguire gli
 » elenchi degli elettori all'Assemblea Costituente,

» o quando i professori si ricusavano di sommini-
 » strarli. Ora è tempo di operare senza esitazione,
 V. S. ha tutte le facoltà di ordinare quanto vuole
 » per condurre al fine desiderato.

» Il governo nel confidare a V. S. il reggimento
 » di codesta Provincia in questi momenti supremi,
 » solenni, ha inteso di rimettere alla di lei sag-
 » gezza e prudenza quelle provvidenze che le cir-
 » costanze possono fare necessarie.

» Ella adunque progredisca con questo intendi-
 » mento, e sia certa che sarà approvato quanto con-
 » duce al fine di stabilire quest'atto vietato per
 » noi, e che gl'inimici nostri vorrebbero impedito.
 » Aspetto ch'ella abbia prevenuto le mie istruzio-
 » ni, le quali per la ristrettezza del tempo ricade-
 » rebbero forse inutili.

» In proposito alle rinuncie si potrà supplire a
 » forma della circolare 43566, ma spero che co-
 » desta Magistratura sia rimasta al suo posto ed
 » operosa.

» Da tutte le altre parti dello Stato vengono
 » assicurazioni di contentezza per le determinazio-
 » ni del governo: dipenderà da V. S. di suscitare
 » simili sentimenti negli animi di codesti cittadini.
 » Che meraviglia che l'atto sia forse riprovato da
 » alcuni tristi, i quali mirano solo al loro comodo
 » e al loro vantaggio? Il governo scelse persone
 » sensate perchè governassero ed illuminassero, e
 » li rendessero maggiori delle circostanze.

» Tanto io voglio sperare da V. S. che accettò
 » quest'incarico, mentre mi confermo con stima

Di V. S. Ill^{ma}

Roma 15 gennaio 1849

Servitor vero

ACCURSI »

APOL. Ora poi se volete vedere l'accoglienza che si faceva a queste disposizioni; se volete conoscere il come venivano festeggiate le votazioni; i fiori che a larga mano si facevano piovere sopra le urne, leggete questo fatto accaduto a Genzano, un venti miglia circa lontano da Roma. Così non usciamo dal seminato, e vi solleverete dalla noia della Corrispondenza-Diplomatica. Leggete, e rallegratevi.

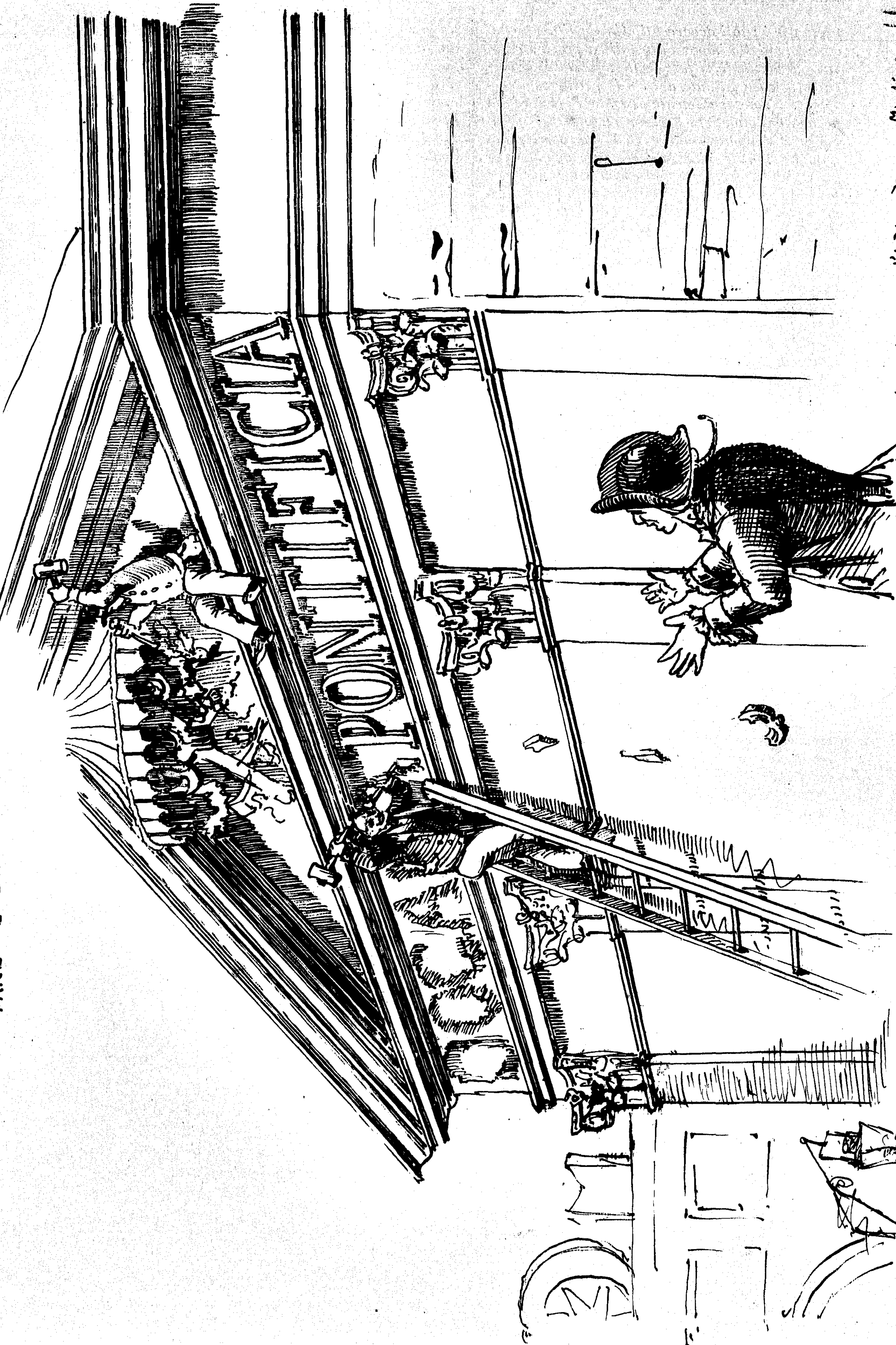
CAS. Leggo subito. (*Legge*):

CARISSIMO AMICO

Genzano li 13 marzo 1850

Giacchè mi richiedi, non ho difficoltà di nar-
 rarti le glorie del Ciceruacchio in Genzano. —
 Questo eroe, che era diretto a Velletri e più ol-
 tre, affine di disporre non so che per la prossima
 Costituente, si fermò a pranzo in Genzano,
 il giorno di giovedì 14 gennaio 1849, e precisa-
 mente in casa avente a collateralità un
 tal Guerrini suo segretario, ed il nipote, se non
 erro, di e dopo che da' suoi satelliti
 Genzanesi, fu informato del rifiuto dell'Arci-

FARE E DISFARE E TUTTO LAVORARE



LAVORANTI: Sor Cassandro si guardi che casca la dogana. CASS: Benone! Ora é assicurata l'indipendenza Italiana!!
Che genio é il ministro dei lavori pubblici!!

LAVORANTI: Sor Cassandro si guardi che casca la dogana. CASS: Benone! Ora é assicurata l'indipendenza Italiana!!
Che genio é il ministro dei lavori pubblici!!

prete per i ruoli occorrenti alla Costituente medesima, e della impossibilità di carpirgli i registri parrocchiali, si fece lecito egli stesso di cercarlo in casa guidato dal caldo genzanese. . . . ma casualmente essendo l'Arciprete a pranzo, nel quartiere superiore a quello d'udienza, non s'incontrarono, e così sen partì dopo qualche inutile picchiamento, spacciando pel paese, che l'Arciprete non aveva voluto riceverlo, e nel pubblico Caffè si espresse in questi termini: — Nun ve fate impone dar vostro Curato, dateje na schioppettata. Domenica tornerone, e si nun averà dato o rolli o libri. . . . —

Figuratevi quando riseppe l'Arciprete questi complimenti. . . . A certuni che volevano mascherargli amici, e che lo consigliavano a transigere, rispose, che facessero intendere al Ciceruacchio, che non dubitava affatto di riceverlo, e che tornando in Genzano, l'avrebbe atteso in casa a porta aperta. — Intanto il giorno 12 seguente gli pervenne la circolare della scomunica, intorno alla quale si dissero molte cose, ed il già nominato minacciò che se l'avesse letta dal pulpito, egli in piazza avrebbe alzato una bigoncia per farvi una contropredica. Giunse la domenica memoranda, 14 gennaio, ed esso di buon mattino fece affiggere alla porta grande della chiesa il foglio della scomunica, che fece fremere i circolanti, tantopiù che avrebbero fatta la figura da vili, se l'avessero tollerata fino all'imminente ritorno di Ciceruacchio; ma pure niuno del paese azzardava di fargli onta: vi volle un tal. . . . romano, che fatto forte dalla famiglia nell'ora di Messa cantata lacerò quel foglio, ed indignò il basso ceto, che insieme all'alto rimaneva fedele, e lo predispose ad atti di risentimento. Circa l'ultima Messa giunse l'aspettato dai birbi, e bivaccò come prima in casa ivi si tennero discorsi che puoi immaginarti; ma pure per lo suo meglio, lo consigliarono a non visitare l'Arciprete, e gli suggerirono invece di far calde parlate al popolo, il quale, com'essi dicevano: pensa bene come noi: è tutto dalla parte nostra: si può parlare liberamente. — Con questa prevenzione dopo il pranzo, pieno fino alla gola di vino, lo condussero al Caffè, ed ivi parlò del Magistrato, come quello che si mangia le sostanze de' poveri, quindi se la prese col clericato, e disse: i preti non vonno lascia er commanno ec. ec. ec. Allora il popolo che non suole udire simili sconci, fece un mormorio, e ruppe le lastre che chiudevano quella officina. Il parlatore avvedutosi del cattivo umore suscitato dal suo contegno, prese largo nella prossima piazza, dove a maggior copia si affollava la turba già provocata a sdegno dal fatto del. . . . si strinse in mezzo il Ciceruacchio, i due compagni, e pochi proseliti Genzanesi, e a brutto muso tanto disse, e tanto fece, che bastò a fargli intendere che aveva da fare con una popolazione, che non soffriva in pace le sue villanie contro de' preti. Siffatte dimostrazioni crebbero a dismisura, quando terminate le funzioni vespertine, uscì dalla chiesa

un gruppo di preti ignari di quanto disse: e fu un fuoco all'esca; il loro apparire in faccia al popolo tumultuante fu un grido di morte contro il sacco rivoltato, intendendo colui, che prima aveva festeggiato, e poi perseguitato il Pontefice, fu un evviva universale ai preti e alla chiesa. — Quei preti per non sembrare fautori della scena, declinarono quell'incontro modestamente fuori dell'abitato, ma per buona mezz'ora in poi continuarono le grida, i fischi che assordivano, e le sassate che accompagnavano il Ciceruacchiesco convoglio, fino al termine dell'olmata, da dove il moderato popolo genzanese si ritirò, rispettando l'altrui territorio.

Il così festeggiato romano presso l'Ariccia si querelò, e ne aveva ben d'onde, co'suoi satelliti Genzanesi, che sopra il falso supposto del popolo ben pensante a loro modo, lo avevano provocato a parlare, ed a ricevere quelli complimenti; ma i birbi per non sfigurare, inventarono allora, che il popolo era purtroppo del loro partito, ma che in questo caso, era stato compro e provocato da persone autorevoli, quali furono accusati in nome di G. . . . T. . . . e dell'Arciprete. Terminò la giornata colla condanna di morte a carico del reo di lacerata scomunica, il quale potè evadere quel furore dietro un avviso dell'Arciprete, che durò gran fatica a frenare una mano imponente di giovani, che dimandavano di essere benedetti, per disfarsi in nome di Dio, di tutti i frammasoni.

Eccoti la storia di Ciceruacchio in Genzano, a cui per considerazione aggiungerò, che quel che lo accompagnò la prima volta in casa dell'Arciprete, che voleva predicare contro la scomunica, e che di più gli protestò di volersi affondare nel lago, se per impossibile fosse tornato il governo Pontificio: appena questo ristabilito, gli si è aggravata sopra la mano di Dio: ha perduta per morte prematura la moglie, onde è restato vedovo col sopraccarico di nove figli piccoli: fresco ancora di questo dolore, andò soggetto alla prigionia per certa satira contro i Ministri di questo governo: ha contratto una malattia di colica, che gli lacera continuamente le viscere, e gli logora irreparabilmente la cadente e odiata vita giovanile, ed a questi estremi, per giunta, si è unita testè la pazzia maniaca dell'unico fratello, sviluppata in modo che non ammette rimedii.

Mi chiedesti ancora della Costituente. Questa ebbe luogo in Genzano il giorno 21 dello stesso mese, e presso a poco nella forma, e colli stessi mezzi che altrove. Furono più centinaia di voti compri a bai. 20 l'uno, a spese del Municipio. Ben cinquanta circolanti avresti veduti agitarsi in modo di furie dietro migliaia di braccianti esteri, che qui si adunano ne' dì festivi, e molti ne guadagnarono o col soldo o coll'inganno, facendogli credere una cosa per l'altra, cioè che si doveva votare pel ritorno del Papa, o per la diminuzione de'dazi, o per la divisione delle terre, ec. Non ti parlo poi della legalità dell'atto,

mentre, quale legalità potea aspettarsi da un governo basato sull'arbitrio e sulla violenza?

Se ti occorre altro, chiedilo. Addio.

Il tuo affmo amico

.

Bagattelle! E che fiori! Che feste! Queste sono vere accoglienze!

APOL. Se poi qualche figurino scappasse fuori a negarmelo, non sono mica sprovvisto di prove. Ecco, ecco altre lettere, che fanno eco fedele a quanto avete letto. Osservate.

CAS. (*Legge*):

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI GENZANO

25

Cost.

V

ECCELLENZA

« Di un grave scandalo fu spettatrice la nostra città nella giornata di ieri 14 andante.

« Alcuni vili, ma tristi individui, prevalendosi di qualche loro influenza e potere sulla plebaglia, sotto l'aspetto di religione (nome che d'altronde per i medesimi è vuoto di senso) la incitarono a scagliarsi con sassi, urlì e fischi di — evviva Pio Nono! evviva i preti! morte ai frammasoni! — contro il benemerito popolano Angelo Brunetti, ed i generosi cittadini romani, Pietro dottor Guerrini e Francesco Mattei, mentre questi in compagnia di alcuni nostri buoni concittadini si avviavano per il ritorno in Roma, e pochi momenti dopo da che i medesimi entro questo pubblico Caffè applauditi da copioso numero di astanti pronunciarono dei discorsi allusivi alle circostanze attuali, specialmente istigando ciascuno a *coucorrere al Collegio elettorale* per dare il suo voto di fiducia a quei magnanimi, che dovranno pronunciare il decreto su i destini della patria.

« L'accaduto fu serio assai, e la concitata plebaglia servile e compra, ignorante e stupida, si sarebbe senz'altro abbandonata all'estremo del moto in che era stata immersa, se la fermezza, il coraggio di quei contro cui era diretto, non si fosse accoppiato a prudenza singolare.

« Ma la Civica?... Oh Dio! è meglio di trascurare un discorso così luttuoso! La Civica, quantunque il fatto succedesse a pochi passi di distanza dal quartiere, punto non si mosse, ferma arrendendosi sopra il vicino estremo dei mali. Il suo elemento, che si compone per la massima parte di gente stupida e volgare, che pur si sarebbe potuta almeno ridurre colla disciplina, colla istruzione; ma i capi l'avversano, e per primi si mostrano riottosi!!! — Però non vogliamo vieppiù inquietare l'animo vostro con tante sciagure, di cui siamo vittima: a tempi migliori e più calmi, noi ve le rappresenteremo; e voi che tanto ben meritaste della patria,

ne siamo sicuri, ci appresterete il farmaco di salute.

« Frattanto però noi ci giacciamo nell'apatia più grande. Il Magistrato si ricusa tuttora, e persiste a non redigere le liste elettorali, e già si sparge una voce di provocazione contro quei che si portassero al Collegio elettorale: la insolenza dei tristi giunge all'estremo, poichè videro, che dopo così terribile successo, niuna delle autorità prese quelle misure che le circostanze richiedevano.

« Voi da ciò comprendete la nostra critica posizione, e voi dovete liberarcene, prendendo all'uopo i più energici provvedimenti. Fate conoscere a questi miserabili, che il governo veglia indefesso alla tutela dell'ordine, della pubblica tranquillità, in così grave modo da loro turbata, e liberate i buoni spezzando dal primo all'ultimo anello la catena di schiavitù, con cui i pessimi li ritengono tuttora astretti.»

Genzano dalle Camere del Circolo Popolare Nazionale li 15 del 1849

Il Presidente — LUIGI MOSOTTI

Il vice-Presid. — ALESSANDRO BONELLI

Deputati

ADOLFO MANCINI — CAMILLO CONTI — PIETRO TOMASI — PIETRO RENZONI — PIETRO MOSOTTI — GAETANO SALVETTI — LUIGI SALVETTI

Il Segretario generale

MARIO MAZZONI

Il pro-Segretario

CELSO GIANNINI

COMARCA DI ROMA

GOVERNO DI GENZANO

PROTOCOLLO GENERALE N. 28.

RISCONTRO AL N. 44085

OGGETTO

ECCELLENZA

« Con ordine circolare del 12 di questo corrente mese, numero come in fronte, pervenutomi nella mattina del giorno 14 di detto mese, V. E. m'incaricava sotto la mia responsabilità di usare tutti i mezzi di prudenza e di fermezza, perchè dai Parrochi venissero consegnati alle Magistrature i libri in cui sono scritti i cittadini, affine che le Municipalità potessero colla scorta di essi redigere gli elenchi elettorali per l'Assemblea nazionale. Con mio ufficio sotto il giorno di ieri num. 34, ho accluso al presidenzial dicastero di Roma e Comarca l'originale lettera del signor Priore comunale di



GUARDIA

CIVICA



CASSANDRO: La Grazietta si può aver a pezzi foglietta da tre?
CIVICO: --- Via di qui, questa non è osteria
CASSANDRO: Avete dunque messa la mostra dell'aquila nera per carpir la gente!

Civita-Lavinia, il quale ha dichiarato, che erano già stati ivi compilati gli elenchi, di cui si tratta. Come egualmente ho accluso al prenomato dicastero le lettere originali delle Magistrature di Genzano e Nemi, le quali hanno fatto conoscere di non poter corrispondere a tale incarico.

» E siccome la prelodata E. V. nel surriferito ordine circolare, pone sotto la mia più stretta responsabilità che i Parrochi eseguiscano la consegna dei predetti libri, mi credo in dovere di far conoscere, che avendo questo signor Gonfaloniere scritto ufficialmente al Parroco di questa città, ne ebbe in voce negativa risposta; e che il sottoscritto non sa quali mezzi di fermezza dovrebbe usare verso i Parrochi per la consegna di libri esistenti in luoghi immuni, senza eccedere i limiti della laicale sua giurisdizione.

» E qui mi cade in acconcio di riferire, che nella mattina della prossima passata domenica si trovò affissa sulla porta di questa chiesa maggiore una stampa, nella quale il romano Pontefice dichiarava, che sarebbero incorsi nella scomunica maggiore tutti quelli che avessero cooperato per la riunione della indicata Assemblea nazionale; che l'annuncio di tale scomunica produsse sensibile commozione nel popolo, e che il romano pittore Filippo Vittori, accompagnato da pochi individui Genzanesi, avendo proceduto a staccare e lacerare detta stampa, produsse un tal atto un mal umore nel popolo, specialmente verso il sudetto Vittori; e che essendo di passaggio per questa città il ben noto Angelo Brunetti romano, detto Ciceruacchio, insieme col suo scrivano Guerrini, nelle ore pomeridiane, presero ambedue a parlare dentro e fuori del Caffè dei fratelli Salvetti, relativamente a tale scomunica, alla enunciata Assemblea, alle pubbliche rappresentanze di questa città, generalmente su i preti, ed anche in specie sul Clero di questa stessa città; che le loro espressioni furono prese dal popolo, come contrarie al buon costume, denigranti la fama dei Magistrati e del Clero di questa città, ed opposte ai principii della cristiana cattolica religione, e che però essendosi ammutinata una considerevole quantità di popolo, tentò di procedere a vie di fatto contro li enunciati Brunetti e Guerrini, i quali dovettero immediatamente allontanarsi insieme ad alcuni pochi Genzanesi, che erano con essi uniti. Sopra un tal fatto non posso rendere più dettagliato discarico, perchè non ho potuto averne finora alcun rapporto, nè dalla forza Carabiniere, nè da questa Civica milizia, quantunque ne abbia io fatta richiesta.

» Dopo di ciò non mi resta, che passare all'onore di protestarmi con perfettissima stima ed ossequio.»

Dell'E. V.

16 gennaio 1849

Umo, Dño Servitore Obbmo
P. DOTT. SEVERA GOV.

Signor Ministro dell'interno
Roma

Benone! A meraviglia! Sradicare alcuni principii bevuti col latte era impossibile: così, secondo la varietà dei paesi accaddero aneddoti svariati, graziosi, piccanti. Per dirvene uno, voglio leggervi ciò che fecero nel distretto di Montalto, allorchè ricevettero il Motu-Proprio datato il dì primo gennaio. Quel Gonfaloniere mise penna in carta, e scrisse di questo tenore. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI ASCOLI

OFFICIO MUNICIPALE

DI MONTALTO

NUM. 41

RISCONTRO AL NUM. 12

OGGETTO

ILLMO SIG. SIG. PNE COLMO

« Nell'accusare a V. S. Illma il ricevimento dell'editto sovrano segnato da Gaeta il primo corr. inoltrati con riverito foglio, 15 detto mese, N. 12, portante la minaccia di scomunica maggiore a chiunque prendesse parte, o favorisse le riunioni per le nomine degl'individui da inviarsi all'Assemblea così detta generale, le significo, che al medesimo è stata prontamente data sotto lo stesso giorno la più estesa pubblicità in questa piazza a suono di tromba, e mediante lettura di esso a voce alta ed intelligibile, come mi costa pure essere stato egualmente pubblicato nella chiesa cattedrale col mezzo dei signori Parrochi, per comando di questo degnissimo monsignor Vescovo.

» Di tanto dovevo assicurarla, e con sincera stima mi confermo

Di V. S. Illma

li 18 gennaio 1849

Devmo, Obbmo Servitore
FILIPPO PROSPERI ff. di Gonf.»

Sig. Gov. Distrettuale di
Montalto

E non gli parve essersi espresso a sufficienza; quindi pensò utile partito rimettere anche un attestato, che diceva così:

GOVERNO DISTRETTUALE

DI MONTALTO

*Questo giorno quindici di gennaio 1849
alle ore 11 antemerid.*

« Dichiariamo noi sottoscritti Cursori addetti al suindicato ufficio, di avere per ordine di questo signor Governatore, e coll'assistenza delle guardie Civiche affisso ad una colonna del palazzo Comunale situato nella piazza di questa città un esemplare a stampa di un editto della Santità di nostro Signore Papa Pio IX, datato in Gaeta nel primo del corrente mese, e di averne affidata la custodia onde possa esser letto liberamente alle stesse guardie Civiche, e ciò alla intelligenza del sig. conte Filippo Prospero Anziano Comunale ff. del signor Gonfaloniere rinunciatario.

» In fede, ec.

VENANZO ORLANDI Corsore

TOMMASO BERNABEI Corsore »

Adesso andiamcene a Sutri. Prendete, sig. Cassandro, ed abbiate la cortesia di leggere voi.

CAS. Si faccia tutto per la patria. (*Legge*):

25

Costituente

V

ILLMO SIGNORE

« Mentre nello scorso giorno questo Governatore col suo ufficio N. 9,002, in forza delle facoltà accordategli dal sig. Preside della Provincia, come autorizzato da colestro Ministero con dispaccio del nove andante, N. 45566, destinava, in seguito della ricusa esternata da questa Municipalità i qui sottoscritti a comporre la Commissione incaricata della formazione dell'elenco degli elettori per la nomina dei Deputati all'Assemblea nazionale, mentre i sottoscritti senza indugio accettavano l'onorevole e spinoso incarico col presentarsi a questi Parrochi per l'ispezione dei libri relativi, e coll'adottare altre provvidenze, di cui in parte lo stesso Preside è già informato, questo Governatore e suoi impiegati, tranne il sostituto Gaspare Gualdani, rendono pubblica l'improvvida loro dimissione, e si vocifera anche l'immediata loro fuga, ed i Parrochi si ostinano nel rifiuto di esibire i libri. L'operato degli uni e degli altri nell'atto che situa i sottoscritti nella impossibilità di poter condurre al suo termine le operazioni ingiuntegli, pone a repentaglio la pubblica tranquillità e l'ordine pubblico, tanto in questa città, quanto nel circondario, ove copioso numero di soggetti torbidi, e nemici dell'attuale sistema e governo, con ogni sorta di mezzo indispongono gli animi anche i più indifferenti.

» Nulla può contarsi su questa Civica, la quale è capitanata da un soggetto dell'antico sistema, il quale va ora propalando, che non potrà prendere parte alla votazione senza esporsi all'esilio, ed allo sfratto dalla propria famiglia, la quale senza meno

è la più avversa ai principii proclamati dall'attuale governo, quantunque nel suo quasi completo decadimento, abbia ritratto fin qui i modi di sussistenza coll'appuntamento, che il governo ha assegnato all'ex conte Luigi, Colonnello della soppressa riserva, vecchio sanfedista ed oscurantista per eccellenza, il quale è uno dei più instancabili e zelanti nel suscitare la popolazione.

» In questo stato di cose, noi sottoscritti avremmo tradito la fiducia del governo, e trasandato il più sacro dei doveri, se mantenendoci nel silenzio avessimo defraudato V. S. di notizie così fatte ed imperiosissime.

» Questa commissione resta anche mancante di un suo membro nella persona del segretario cancelliere Cacciavillani dimessosi.

» Ora si spetta ai Ministri del governo di adottare le opportune provvidenze, perchè l'ordine pubblico qui non venga compromesso, perchè le sue leggi siano eseguite, perchè sian garantite le vite e le sostanze di quei cittadini, che saldi restano nel proposito di difendere la patria, e di coadiuvare al conseguimento dello scopo, cui parano i voti del popolo e le mire del provvidissimo governo.

» Con apposita spedizione si è reso edotto il Preside della Provincia. I qui sottoscritti con i sensi della più distinta stima, passano all'onore di protestarsi

» Dalla sala del Circolo Popolare di Sutri

li 18 gennaio 1849

Devoti Servitori

MARULLO FERRAIOLI Presid.
della Commiss. e del Cir-
colo Popolare

FRANCESCO P. MEZZAROMA
Membro della Commiss.
e Segretario del Circolo
Popolare

NICCOLA AGNENI Memb. della
Commissione

STEFANO NISI Membro della
Commissione »

APOL. Assicuratevi, che se io mi ponessi in capo di darvi la lettura di tutti e singoli i dispacci, che girarono in quella critica circostanza, staremmo qui per un anno.

DEM. Capisco, capisco; ma, perdonate, signor Apollonio, quando voi ci direte il come procedette questa tanto raccomandata votazione, ci basterà per capire e persuaderci, che non sono state le popolazioni dello Stato Pontificio, che hanno dato i suffragi. Ragionerò male; ma io la penso così.

APOL. Ed io non mi sognerò mai dirvi, che pensiate male, e ragionate ad X. No, caro signor Demetrio. Voi forse vi siete stancato di ascoltare documenti; ma io ho voglia di persuadere non solo l'*ad futuram rei memoriam*, ossia i posteri; ma convincere anche i moderni, i contemporanei, il grande apostolo dell'idea, *Giuseppe Mazzini*, e far loro conoscere la natura intima, reale, genuina della voce di questo popolo nel proclamare la Repubblica. Mi avete compreso? Sapete che cosa potrò fare? Economizzare sulla lettura, che certo sarebbe un poco lunghetta. Intanto, signor Cassandro, leggete questa.

CAS. Eccomi. (*Legge*):

ILLMO SIGNORE

Sono in debito di manifestare alla S. V. Illma con tutta ingenuità, che profonde convinzioni religiose mi vietano di prender parte alle sedute elettorali convocate per domenica prossima.

Io sono spinto a questa determinazio.....

APOL. Basta: leggete la firma.

CAS. (*Legge*):

S. Arcangelo 18 gennaio 1849

Devmo, Umo Servitore
E. PASSIGNI Segr. Comun.

APOL. Poi questa.

CAS. È lesto. (*Legge*):

Il Preside

DELLA CITTÀ E PROVINCIA

DI ANCONA

N. 538

Mi è ben doloroso il riferire a V. S. Illma, come non pochi Magistrati Comunali, mal corrispondendo ai bisogni del loro paese e dell'Italia, abbiano creduto di dover dare la loro dimissione dall'ufficio che fu ad essi confidato. Alcuni emisero una tale rinuncia in modo assoluto; altri per i soli oggetti che possono aver rapporto alla politica attuale, dichiarando di prestarsi per ogni altra cosa della comunale amministrazione. Infine vi sono di quelli, che senz'allusione ad altri titoli, per solo pretesto di salute hanno chiesto riposo. In alcune comunità, per mandare innanzi alla meglio le operazioni elettorali furono.....

APOL. Proseguite a leggere quest'altro brano.

CAS. (*Legge*):

..... Quanto a me rifletto, che una renuenza quasi generale di Magistrati comunali per causa di poco accordo col governo, porterebbero un

attrito di opinioni, e non sonerebbe forse in senso molto favorevole nella generalità.....

APOL. Diteci la firma.

CAS. La firma è:

Di V. S. Illma

Ancona 25 gennaio 1849

Devmo Servo
G. C. MATTIOLI

Adesso leggerò quest'altra. (*Legge*):

LEGAZIONE DI VELLETRI

SEGRETERIA GENERALE

N. 131

ILLMO SIGNORE

In seguito delle disposizioni diramate in questa Provincia per la formazione degli elenchi degli Elettori per l'Assemblee distrettuali, questa mattina il Governatore di Cori mi ha fatta pervenire l'acclusa lettera di ricusa, ed altra pure negativa me ne ha rimessa quella Magistratura.....

APOL. Basta: Eccovene subito un'altra.

CAS. Povera gola mia! Ci vorranno i gargarismi di vinca-per-vinca! (*Legge*):

GUARDIA CIVICA DI CANTIANO

NUM. 80

Cantiano 25 gennaio 1849

ECCELLENZA

La Magistratura di Cagli Capo-Luogo per la riunione del Collegio elettorale avea già protestato di non volere per nulla ingerirsi in qualsiasi operazione riguardante la Costituente Romana.....

APOL. E che? vi credete che abbiamo fatto punto? Oibò! Dobbiamo camminare.

CAS. Dunque, come nella favola dei ragazzini: camina, camina!

APOL. Precisamente. Leggete questa lettera del Governatore di Sezze.

CAS. Favorisca il signor Governatore. (*Legge*):

ECCELLENZA

Non essendomi trovato in residenza al giungere dell'ossequiato dispaccio di V. E. di num. e data in margine notati, non potei subito riscontrarlo, come fo colla presente.

Professando io la religione cattolica, e per conseguenza prestando ciecamente obbedienza al Vicario di Gesù Cristo in tutto ciò che riguarda la direzione delle anime per non incorrere nelle censure comminate col breve del primo gennaio, non posso e non debbo coscenziosamente prendere alcuna parte nella esecuzione del decreto del 29 dicembre scorso riguardante l'elezione dei Deputati all'Assemblea nazionale.

Non dubito che V. E. prenderà in buona parte questa mia ricusa, non potendo mai supporre, che l'attuale governo promotore di libertà voglia in qualunque modo violentare quella della coscienza, che è la più preziosa.

Tanto dovea in replica al lodato foglio di V. E., e qui con profondo rispetto mi protesto

Di V. E.

Sezze 16 gennaio 1849

Umo ed Obb. Servitore
ANDREA GUGLIELMI Gov.

APOL. Adesso questa di Campagnano.

CAS. Ben venga il signor Tifo di Campagnano. (Legge):

25
Costituente
V

Oggi, 17 genn. 1849, ricevo lettera dal Priore dell'Anguillara, colla quale mi fa conoscere, che interpellato e pregato per ben due volte il Curato a consegnare i libri parrocchiali per divenire alla formazione dell'elenco per l'Assemblea nazionale, questi si è rifiutato. Immediatamente ho scritto al Priore che di nuovo lo preghi a prestarsi agli ordini superiori, e che se questo non basterà, usi anche della forza a tenore delle circolari N. 304 e 44085.

Tuttociò pertanto faccio sapere a V. E. e per sua norma e per mia guarentigia.

In attenzione di suoi riveriti comandi, mi confermo sempre

Di V. E.

Campagnano alle ore 5 pomer. dei 17 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obb. Servo
CESARE MASOTTI Gov.

Ecco, ecco, sor Apollonio caro, quello che voi ci avevate promesso.

APOL. Un debito mio? E sarebbe?

CAS. Le lettere fulminanti del Ministero. Qui viene citata una circolare, e dice apertamente di fare arrestare. Io sono a mezza notte d'inverno su questo fatto.

APOL. Evviva l'amico Cassandro! Avete ragione.

DEM. Perdonatemi, signor Cassandro mio, una riflessione: voi avete osservato dal documento campagnanese, esser ivi citata una circolare, in virtù di cui si deve procedere a carcerazioni, a minacce, a persecuzioni: voi ne dovete essere più che certo; ma il sig. Apollonio ci vuol far prendere qui radica, e tenerci *per omnia saecula saeculorum*.

CAS. Senza l'*amen* però.

DEM. Se voi ne siete certo, facciamo passo; chè il perdere tempo sarebbe crudele.

APOL. Il signor Demetrio ragiona meglio della bo: me: di Aristotele. Io vi dovrò far leggere documenti, da cui si provi che la votazione non si effettuò dal popolo. Intanto sappiate, che s'intimarono arresti, si minacciavano diffamazioni; si carcerava anche qualcheduno, e si segnava alla vendetta del pugnale demagogico; perchè colui che vendette il coltello che scannò *Ximenes* e *Rossi*, ne aveva degli altri, e li spacciava a buon prezzo. *Intelligenti pauca*.

CAS. Eh! Dopo questa sinfonia con obbligazione di campane a morto e cannonate, m'immagino che tutti saranno corsi di galoppo a votare?

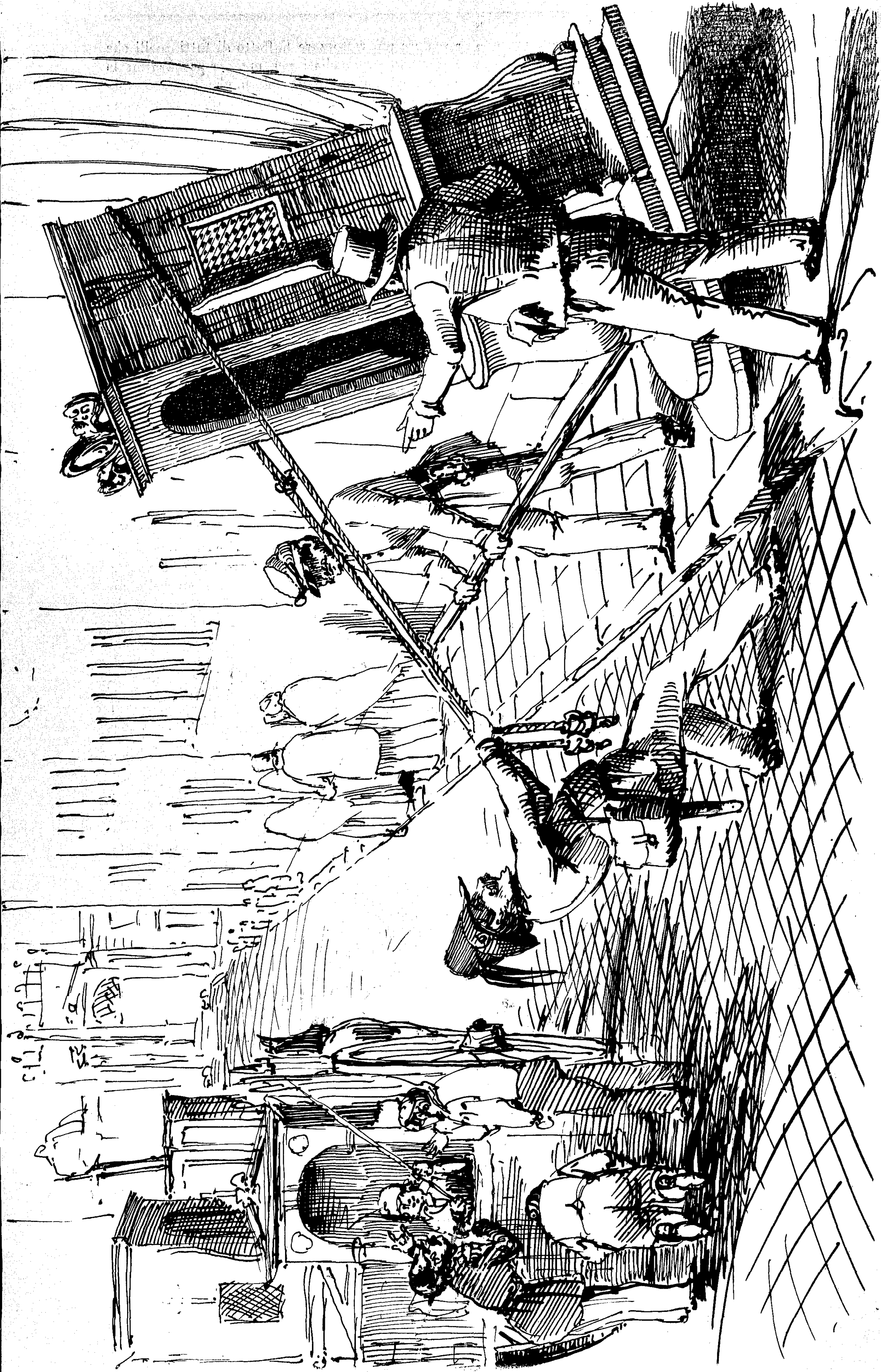
APOL. Questa è poi la seconda parte del mio lavoro interessantissimo; cioè, che anche a dispetto di minacce crudeli, di fiere violenze, si può scrivere francamente nella storia di quell'epoca: il popolo non votò. E voi mi ci avete trascinato di fatto a provarvelo, lasciando di leggere anche qualche altro concludentissimo documento. Andiamo avanti, andiamo sempre avanti; ma non vi salti più la tentazione d'alzare la voce contro di me, e dire, che vi annoio con le mie lettere; perchè dovete inchiodarvi in capo la massima, che io lavoro anche per i posteri, per scancellare con ferro e fuoco l'infame marchio ingiustamente calcato sulla nostra fronte da questi sacrileghi impostori: — *che noi non vogliamo il Papa*. — Incomincio con una delle mie simpaticissime province dello Stato; *idest* con Macerata.

CAS. Che salto! E Roma?

APOL. La lascio per ultima. — Dunque tutta la provincia di Macerata non ne voleva sapere affatto affatto; e quando di una cosa non se ne vuol sapere, è un guaio grosso. Sentite una lettera confidenziale di quel Preside al Ministro dell'interno: ve la leggo io:

ECCELLENZA

« La nomina a Deputati della città e provincia » di Macerata sui soggetti che costà oggi siedono » alla Costituente, posso con dispiacere accertarla » non avvenuta pel suffragio della popolazione » della Provincia, ma purtroppo per mene segrete » da essi stessi praticate all'ombra del Popolare » Circolo Maceratese, di cui si erano creati despoti, » facendo colle loro operazioni rifuggire da quel



LIBERTÀ DI CVLTO

» Circolo stesso quegli di retto e sano pensare, e
 » che infrenavano colla loro presenza i più faci-
 » norosi. Approfittando del panico timore che a
 » ragione o a torto qui incutea la legione Gari-
 » baldi, procurarono co' loro maneggi di farla qui
 » rimanere fino alla convocazione dei Collegi elet-
 » torali, come sarà ben noto all'E. V., perchè an-
 » ch'essi gittassero nell'urna la loro scheda: scheda
 » da essi stessi a forma di circolare trascritta, im-
 » pudentemente dispensata a quelli ed alla legione
 » Volontaria Romana, per caso qui di passaggio in
 » quello stesso giorno. Prova ne sia l'accluso pac-
 » co di schede L. A. rinvenuto nel Convento dei
 » padri Domenicani, locale, ove era acuartierata la
 » colonna Garibaldi, che dopo la partenza di que-
 » sta venne inoltrato al comitato di sicurezza pub-
 » blica, che in allora reggeva le cose di questa
 » Provincia. Dal modo on'è concepita la lettera
 » d'accompagnamento, di leggeri potrà conoscere in qua-
 » le stima ed opinione fossero i candidati tenuti;
 » e quale fama li precorrea a codesta Capitale po-
 » trà verificarlo da una lettera pervenutami da
 » Roma non appena qui giunto, perchè mi adope-
 » rassi onde qualcuno degli eletti in ispecie, per-
 » suaso della non buona accoglienza che avrebbe
 » in Roma trovato, avesse spontaneamente rinun-
 » ciato ad un mandato, che per loro sarebbe po-
 » tuto forse riuscire fatale. — Egli per la mag-
 » gior parte erano di già partiti, per cui non mi
 » fu dato compiere l'incarico.

» Non appena qui giunto, da tutti indistinta-
 » mente mi si fecero delle rimostranze, special-
 » mente dai cittadini ben pensanti, e di non dubbia
 » fama dell'abuso ch'essi avevano fatto dell'auto-
 » revole nome del Circolo Popolare per estorcere
 » un voto, che da tutt'altri poteva venirgli, tranne
 » dai loro concittadini, dai quali, anzichè liberali
 » ed amici del progresso, erano ritenuti per anar-
 » chici, fomentatori di discordie civili, e bruttati
 » ancora da qualche criminale addebito; voto in-
 » oltre, che con questo stesso mezzo estorsero an-
 » che dalle altre città della Provincia, tratte in
 » inganno dalla presente fama del Circolo Popo-
 » lare, come si è conosciuto dalle lagnanze fatte
 » dai Deputati che vennero in questa città a por-
 » tare i rapporti verbali dei rispettivi collegi.

» Esitai qualche tempo a prestar fede a quanto
 » mi veniva contro di loro rappresentato; ma pochi
 » giorni dopo il mio arrivo, ebbi a persuadermi
 » di loro perfidia, poichè pubblicata appena la mia
 » professione di fede, che contiene sentimenti di
 » religione, di onore, di tolleranza di pensare che
 » si debba professare da ogni onesto liberale, e
 » dagli amanti dell'ordine pubblico e della patria,
 » mi constò, ch'essi procuravano di farmi cadere
 » da quella favorevole opinione, che generalmente
 » si era in favor mio pronunciata, perchè non ave-
 » va spiegato altro carattere più consentaneo ai
 » loro principii di sovversione di ogni ordine di
 » cose, e per non avere immediatamente allontanati
 » gl'impiegati superiori di questi dicasteri, ai di
 » cui posti ambivano forse essi di ascendere.

» Le loro mene segrete però poste a confronto
 » del contegno da me spiegato non valsero, che a

» sempre più rafforzare l'affetto di tutti quelli che
 » si erano pronunciati per me, e a procurarmi la
 » stima ed il rispetto di coloro, che tengono opi-
 » nioni diverse dal nuovo ordine di cose. Ciò au-
 » menta di giorno in giorno, e perchè si avveggo-
 » che io con fermo volere mi oppongo, e mi oppor-
 » rò sempre a tutto ciò che vuol sapere di disor-
 » dine e d'illegale, e perchè con questo vado a
 » distruggere quelle speranze, che sotto il pretesto
 » di libertà voleansi dai nemici dell'ordine rea-
 » lizzare. Costoro però non cessano con quei pochi
 » mezzi che hanno d'insinuare negli animi del basso
 » popolo opinioni contrarie al mio sistema di reg-
 » gimento. Motori principali di tali mene, sono tre
 » o quattro individui diretti principalmente dal
 » deputato signor B. . . . Z. . . . il quale, in
 » quasi tutte le lettere, che a loro da costì di-
 » rigge (a quanto mi si assicura da persone di
 » degnissima fede) gli tiene accertati: — Che fra
 » pochi giorni sarò di qui cacciato, e mi verrà
 » sostituita persona, che sappia secondare il loro
 » spirito liberale. — Disegna poi come persone
 » nemiche del popolo, e perciò degni di esser tolti
 » di vita, taluni che per sperimentate opinioni
 » politiche ed integerrima condotta sono nella sti-
 » ma e nell'amore dell'intera Provincia, e quel che
 » più monta di tutto il partito sinceramente li-
 » berale. — Informatomi da molte persone della
 » passata vita politica dello Z..... tutte sono state
 » concordi nelle asserzioni, che desso non solo non
 » è stato mai conosciuto sotto il rapporto di li-
 » berale ed integro ed onest'uomo, ma invece avere
 » adempito in qualche epoca anche la parte di de-
 » latore, come si dice essere avvenuto precisa-
 » mente nell'epoca in cui un famigerato proces-
 » sante politico si recò in questa città per una
 » politica inquisizione. — E questo giudizio sul
 » di lui conto, era giudizio anche di altri dei De-
 » putati più conosciuti per le loro opinioni libe-
 » rali, non avendolo essi voluto mai ammettere a
 » formar parte delle riunioni, dei discorsi e dei
 » concerti che prendevano nelle cose politiche. E
 » quanto poi fosse radicata in tutte le menti la
 » cattiva opinione che si aveva di lui, resta prova-
 » to dal fatto dell'allontanamento di tutti i cit-
 » tadini dal Circolo Popolare, allorchè egli venne
 » assunto all'ufficio di vice-Presidente. La cono-
 » scenza di ciò che egli scrive da Roma, sdegna
 » grandemente tutto il resto della città, che si di-
 » chiara decisamente avversa a quella riunione di
 » circa quaranta individui, che si usurpa il titolo
 » di Circolo Popolare. — Quantunque io possa lu-
 » singarmi di godere tutta la stima, l'affezione e
 » confidenza dell'intero Ministero; quantunque sia
 » persuaso di avere ne' miei scritti, e nella intiera
 » popolazione della Provincia maceratese un testi-
 » monio irrefragabile della mia fede e delle mie
 » sincere politiche opinioni, e quantunque sia certo
 » che le parole dei torbidi spiriti non possono
 » menomamente adombrarle, purtuttavia era neces-
 » sario che le partecipassi quanto sopra, onde le
 » servisse di norma.

» Passo dopo ciò con profondo ossequio a raf-
» fermarmi

» Di V. E.

Macerata 14 febr. 1849

Ossío, Decío

D. ZANNINI »

A S. E. il Ministro dell'interno

Roma

Eh! che ne dite? Non è un monumento classico, a guisa di quelli illustrati dal Winkelman? Adesso poi vi farò sentire anche proveniente da Macerata, una letterina particolare, che fa eco fedele e prova meglio l'accaduto. Udite:

AMICO MIO CARISSIMO

Rispondo un poco tardi alla grata vostra, con cui mi richiedete principalmente cosa vi sia a sperare delle nomine dei Deputati Muceratesi, perchè io fui assente per qualche tempo di qua, da dove ci allontanavano i signori Garibaldini. Dicono che il nuovo Preside qui venuto non condiscendesse di accettare il governo di questa Provincia, se non dopo aver ottenuto il richiamo di questa così chiamata Legione, e che avesse anche il buon naso per sentire che puzzava di falso un'istanza, che di qua s'era fatta andare a Roma con una trentina di firme, colla quale (al solito) si voleva provare il voto universale dei Muceratesi di aversi nel loro seno i Garibaldini. Se aveste veduto al loro arrivo! Affamati, laceri, disperati, parevano veramente briganti od assassini. Qui piantarono il giuoco della cucagna, perchè trovare tutti per farla ricca. Senza un ordine del governo si sono aperte forniture di tutto, e in cortissimo tempo, tanti straccioni, son diventati all'abito soldati; si è formato persino una cavalleria, perchè non aveva mai messo piede in staffa ai giorni suoi, eccettuati due, tre o quattro, tutti capi dei 25 soldati. Il viglietto di ingresso alla Cucagna, che dovevano pagare i Garibaldiani, era il voto di nomina dei Deputati. Tanto è! I nostri elettori sono stati essi, pochi del Circolo Popolare, del quale un Z..... era riescito di farsi eleggere Presidente. Nel Convento di s. Domenico, dov'erano alloggiati, si sono trovate preparate due in 300 schede rimaste invendute delle fabbricate là dentro, tutte da una stessa mano, e con gli stesissimi nomi tutte. — Il Preside al quale sono state consegnate in prova della ragionevolezza dei reclami che a lui si sono fatti contro le indegne elezioni avvenute qui, ha mandate le schede stesse al governo di Roma in appoggio dei rimarchi fortissimi che non ha lasciati di fare. Alla persona che gli portava le schede, confidava il Preside che aveva ricevuto disgraziatamente troppo tardi, quando i Deputati erano già fuori della giurisdizione della Provin-

cia, diretti per Roma, con lettera privata dell'A...
. sostituto del Ministero dell'interno, oolla quale gli s'inculcava a non permettere che alcuni dei Deputati partissero, perchè troppo avrebbero disonorato il paese, e l'Assemblea colla loro presenza, nominandosi fra gli altri un M che si diceva imputato e sospetto di delitti comuni. Il Preside li avrebbe tratti con piacere; ma come farlo? partiti che erano i signori Deputati da due giorni quando arrivò la lettera? Quale risultato adunque dovevamo sperare da Deputati di simil tempra? — Se l'Assemblea si componesse invece di uomini, che stassero veramente a rappresentare la pubblica opinione e il voto universale, non vi sarebbe dubbio che la votazione per il governo da scegliersi sarebbe il più bel trionfo per Pio IX, poichè se pur non si voglia dire, che siano i più fra quelli che son capaci di pensare, i quali veggano e siano persuasi che il Pontificato è una grandezza ed una ricchezza per l'Italia, se pur non si voglia dire, che il popolo generalmente religioso soprattutto nelle nostre Marche, sia per devozione attaccato al governo del Capo della Chiesa, è poi innegabile che in tutto lo Stato, non è l'ingratitude e la malafede della setta, per non sentir dolore della disgrazia di Pio IX, e per non augurarsi di averlo Sovrano. Egli ha la maggioranza, ma disgraziatamente composta di timidi, come lo sono in generale purtroppo tutti i moderati, mentre i settarii invece, se son pochi, sono audaci e sanguinari.

Noi siamo fortunati in questo, che il Preside, che è certo moderatissimo e religioso, e buono di cuore per non far male a nessuno, e forte d'animo, e sarà un osso duro da scorticarsi per questi cani arrabbiati, che hanno già cominciato a fargli la guerra. I bravi Deputati hanno lasciato qui i loro satelliti, coi quali vanno organizzando i maneggi per abbattere il Preside, se possono, e metter la città e le province in iscompiglio, un G..... un P..... un B..... oltre i primarii M..... e B..... sono con pochi altri i più attivi ed operosi. P..... soprattutto, è anche puntello d'appoggio per la casa Z..... non che per esso. Noi però speriamo che il Preside riescirà a salvare se e noi, tantopiù che ha indotto il conte Lorenzo Lazzarini a desistere dalla rinuncia di già data al Colonnello della Guardia Civica, di cui è meritamente il cuore, come pure spera di poter trattenere qui il capitano Vizzardelli, sotto il cui comando può contare di avere un buon servizio dai pochi Carabinieri, che guarniscono la Provincia, nei quali si è già tentato, come altrove, di fare entrare il marcio per togliere ogni freno al popolo, affinchè possa agire per impeto di passione, senza vedere un raggio solo di ragione.



Spettacoli pubblici del primo Secolo dell' Ultima Repubblica Romana

Voi amereste qualche notizia un poco dettagliata dei Deputati. E che! Vorreste forse farne stampare le biografie? Se ne potrebbero scrivere delle belle di Z..... che è il corifeo: non dirò altro, che egli fu una spia del 31, oggi demagogo socialista, comunista e peggio. — Di M..... ha detto A..... per me; potrò aggiungervi brevemente di questo caro soggetto, perchè ne conosciate meglio il cuore: che maestro in F..... dove i signori conti Accoretti hanno possidenza e casa, fu da questi ricolmato di tanti benefizi, da poter dire per la pura verità, che fu messo al mondo da loro; per dimostrargli la sua gratitudine, gli preparò una rivolta di popolo, che poteva compromettere la loro vita. Il fatto è tanto certo, che consta da un processo criminale, che già si è intavolato. — Un Cerquetti amnistiato, era più per compassione che per altro, stato messo nel burò della Civica con nove scudi al mese. La Deputazione gliene dà sessanta! Come già gli pare d'essere un Creso, così gli pare d'essere diventato un Solone, ed è partito di qua, assicurando, mi dicono, alcuni dei suoi creditori del rimborso sulla nuova carica che l'attende. Forse disputerà a Z..... il posto di nostro Preside, che ha scritto ai suoi amici non potergli mancare. Oh! le belle figure che si vogliono fare arbitre dei nostri destini, e dirsi rappresentanti dei popoli! Aveva cominciato a toccare il ridicolo, e quasi mi rallegrova scrivendo di questa gente, senza avvertire che non è tema questo che si possa nemmeno per un momento trattare ridendo, vi è da piangere invece, e piangere assai sulla malvagità loro e l'imbecillità nostra. Dunque permettetemi che lasci qui.

Scrivetemi spesso, perdonando alla mia trascuratezza, che non proviene mai da mancanza di stima e di affetto; e mi dovette creder sempre

*L'affmo vostro
L. G.*

Con questo foglio avrete saputo anche breve breve, ma sugosa sugosa la biografia dei due deputati Z..... e C..... T..... ch'erano rappresentanti maceratesi.

P. C. Ma guarda sta povera e ciurcinata Roma in mano de chi era capitata!

APOL. Sono contente le signorie loro? Dicano: si può affermare che la provincia di Macerata mandasse qua i Deputati per mezzo della votazione? — Mi pare..... e non dovrei sbagliare, che voi prendiate con molta indifferenza questo mio lavoro,

e non vogliate capire che è di gran momento. Torno a ripetervelo: io pretendo convincere voi e la lontana posterità, che il popolo dello Stato Pontificio non prese parte alla votazione; ma ve la presero operosa, immensa, efficace una mano di furbi iniqui, Brunelli, Gani di Maganza, Iscariotti, che investiti dell'indegnissimo apostolato demagogico si erano diramati, e si aggiravano per ogni paese e borgata, per mezzo del Circolo così detto Popolare, vero vaso di Pandora, ove stagnava la feccia del popolo piena zeppa d'ogni sorta di ribalderia, macchiata della pece d'ogni delitto. Ora questo Circolo spandeva le nere sue ali, dettava in cattedra, parlava per oracoli come la improvvisatrice di Cuma, ed ingiustamente di privata autorità, si pigliava il nome di popolo. Intanto, eccovi Macerata: se non ero io che mi pigliavo la briga di farvi toccar con mano, che non si occupò di questa votazione, vi sareste immaginati, ed avreste giurato che i Maceratesi concorsero a quella nefanda opera d'iniquità, che non volessero più in trono il Pontefice, e che avessero votato per la sua decadenza; ed invece non furono che due soggetti, che non dovevano poter soffrire il Papato. Già lo sapete: uno è *Benedetto Zampi*, professore di belle lettere nella stessa Macerata.

DEM. E in Roma teneva casa al num. 66 sulla piazza di Aracoeli.

APOL. L'altro è *Torrello Cerquetti*, legale di Monte-Cosaro, domiciliato a Macerata.

MEN. E in Roma abitava al numero 43 in via del Corso.

APOL. Certo, che di questi due poteva dirsi: gli ha eletti il popolo; perchè, o Maceratesi, o domiciliati in Macerata; ma date un'occhiatina a chi gli elesse; degli altri poi eletti anche dai Deputati della provincia di Macerata, cosa volete che ne sapessero i poveri Maceratesi? Dunque, seguitando, fu eletto un certo medico.....

DEM. Già, *more solito*, o medici o legali. Gente, che ammazza o scortica.

CAS. *Libera nos! Libera nos!*

APOL. *Massimino Allè*, domiciliato in Fabriano.

MEN. Ma quando era a Roma, la sua casa era via di Torre-dei-Specchi num. 24.

APOL. L'altro, un tale *Orazio Antinori*, nobile possidente di Perugia; che abitò per gran tempo in via del Seminario-Romano da un nobile principe.

MEN. Ma poi stava al n. 47 via di Capo-le-Case.

APOL. La lista dopo porta *Federico Bosi* di Faenza.

MEN. In Roma abitava al numero 11 via delle Convertite.

APOL. Seguita *Alessandro Ciccognani*, ch'era di Forlì.

MEN. E in via Frattina abitava qui in Roma al numero 41.

APOL. *Giulio Govoni*, medico e chirurgo centese, domiciliato in Bologna.

MEN. Ma in Roma al n. 61 a via Frattina.

APOL. L'altro fu il medico improvvisatore, signor *Luigi Masi*, segretario del principe di *Musignano*; e dopo è nominato *Luigi Montanari* di Savignano.

MEN. Quello viveva nel palazzo del Principe, e questi al n. 116 via di Mario di-Fiori.

APOL. *Sante Palmieri* anconetano.

MEN. Via del Corso al num. 43.

APOL. *Ignazio Piersanti*, ch'esercitava l'ufficio di legale in Palestrina.

MEN. E in Roma abitava via del *qu.* teatro *Pallacorda*, oggi *Metastasio*, num. 9.

APOL. *Corrado Politi* militare, di Recanati, domiciliato in Roma.

MEN. Via della Vignaccia num. 52.

APOL. *Cimone Santarelli*, che era..... era..... adesso mi ricordo, era di Macerata.

CAS. Signor cursore, o porta-lettere, in Roma dove abitava?

MEN. Al num. 66 sulla piazza dell'Aracoeli.

CAS. Già... dato e non concesso che non fosse vero, andate a verificarlo.

MEN. Mi faccio ben meraviglia di lei. Veda? Porto i capelli lunghi per poter scoprire la fronte. — Quello che ho detto, e strada e numero, lo mantengo.

APOL. Siate persuaso, che ha detto la pura verità.

CAS. Ne faccio con lei, signor Menicuccio, i miei più distinti rallegramenti. Ma già..... siete cameriere di osteria, e allora, senti qua, dimanda là, si viene al giorno di grandi cose. E poi, con uno schizzetto di buona memoria, uno si ride della tramontana. Oh! adesso, ditemi un poco, sor Apollonio mio, è terminata la filza dei Deputati di Macerata?

APOL. Non v'esca dalla memoria la lettera del *Zamini*, Preside di quella Provincia, il quale disse, che la votazione la fece una legione del general *Garibaldi*; quindi era un'ipotesi impossibile, che non nominassero anche quel generale: infatti, fra i Deputati di Macerata vi è anche il gen. *Garibaldi* di Genova. Costoro dunque rappresentarono in Roma la provincia di Macerata; e Macerata ignorava anche se queste persone stessero sulla carta della esistenza. Per Macerata, *actum est de Sejano*; adesso chi capita, capita: andiamo avanti senza ordine. — Ecco una corrispondenza di Viterbo: a voi, prendete, signor *Cassandro*, e leggetela.

CAS. Mi pare che cominci a puzzare di lunghezza! Non vorrei... mi capite?

APOL. Sarò più sbrigativo e lesto di quello che voi credete.

CAS. Sarà! Ma ne sono poco persuaso. Basta, mi affido a voi. E poi si lavora per i signori poster, e mi cavo il lumino. (*Legge*):

« Non appena giungeva in Viterbo il diabolico editto della sedicente Costituente, non mancarono i demagoghi dell'allora Circolo popolare viterbese di mettersi in moto con tutte le di loro forze, onde riuscire nell'irreligioso divisamento.

» Per tentare di ottenere, che la cosa non fosse riguardata con indignazione, ed anzi ritenuta conveniente e quasi necessaria, sparsero voci, o per dir meglio, era una voce sola, che l'oggetto unico per venire alla nomina dei Deputati, era quello di fare ritornare il santo Padre, ed a questa voce la rozza

ed ignorante classe degli abitanti prestava alcuna fede.

» Si aduna il Circolo, e già tosto si occupa di designare i candidati, ai quali dovevasi in prevenzione scrivere, come si fece, per conoscere quale era realmente la loro professione di fede, ed il risultato fu, che una sedicente repubblica ne sarebbe venuta; professione di fede, che non poteva non piacere a quei non pochi disperati demagoghi, che l'unica speranza avevano nei principii del comunismo.

» Si stampano le schede con i rispettivi numeri per coprirsi dai nomi designati dal Circolo. Queste schede e questi nomi si comunicano a tutti i circoli dei paesi della estesa Provincia, onde avessero fatto altrettanto. Non basta. Il Circolo viterbese viene alla nomina di uno o più Deputati per ciascuna Parrocchia, e la scelta cadde per i più esaltati. Questi dovevano andare, come fecero, in tutte le case per lasciare le schede e nomi dei candidati, invitando a portarsi alla votazione senza decampare dai stabiliti nomi, non senza accompagnare il loro invito da qualche minaccia. Qualcuno cacciava con animo risoluto il Deputato: altri per timore ci si portarono, e dovettero seguire le avute istruzioni.

» Venuto il giorno della votazione, molto danaro girava fra quei disperati, che andavano in cerca degli accattoni, dei bisognosi, e dei non pochi contadini che sono in Viterbo. Condotti questi nelle osterie, li facevano ubbriacare, non che ai più bisognosi davano li due o tre paoli per cadauno, e poscia come arrestati, li accompagnavano nella sala comunale, dove davano la loro scheda, senza capire e conoscere cosa diavolo contenesse.

» Indipendentemente dalle persone ubbriache, che erano molte, accadeva pure che, andando Tizio, Caio a portare la sua scheda, venivano questi fermati da diversi individui del Circolo, che avevano alzato banchetto, a guisa di coloro che registrano le cartelle della tombola, nell'ingresso del palazzo comunale, e con pronto pretesto riuscivano a carpire loro la scheda, che nell'interno era bianca, ridando indietro sigillata quella scheda in cui vi erano notati i demagoghi scelti Deputati. Fuvvi un contadino, che accortosi di tale inganno, si risentiva, insistendo per rivolere la sua scheda dove eravi scritto Pio IX. Per risposta dai Civici scelti per quel luogo, fra i più immorali, con cassate di carabina, fu accompagnato vicino alla sala, dove, suo malgrado, dovette collocare la scheda che eragli stata data nelle di lui mani da quei manigoldi.

» Altre scene, o per meglio dire, altre violenze si usarono in quella circostanza, onde il numero dei voti giungesse a quello che si richiedeva per la inclusiva; e tali violenze erano accompagnate da minacce di morte, da esilio, se trattavasi specialmente d'impiegati forastieri.

» L'avvoc. N.....G..... fece affiggere in stampa più avvisi, onde la scelta cadesse sopra di lui e di altri da esso indicati, ch'erano naturalmente eguali demagoghi e socialisti. Tali avvisi furono inviati nella Provincia puranco, ma vinse l'altra parte demagogica, che scelse già i noti deputati.

» Allorquando questi scelti candidati stavano per

partire per Roma, rinnovarono nella pubblica piazza la loro irreligiosa professione di fede, e questi furono Baldini, Ferraioli e Polidori, e un altro *individuo* di Vallerano, di cui ora non mi ricordo il nome, che vennero a suono di banda, e con acclamazioni DEI SOLI DEMAGOGHI, accompagnati fuori della porta che conduceva in Roma.

» Ecco tutto. — Addio.»

Mi pare, sor Apollonio, che pianin pianino, gattone gattone, a goccia a goccia, ci riuscite bene, sor Apollonio caro! La storia... se visse o avesse soldi, dovrebbe innalzarvi una statua. Voi rendete un gran servizio a coloro che verranno: ne convengo ancor io. Dite, dite: la cosa è bella, assai bella.

APOL. Vi dirò chi furono i Deputati di Viterbo; furono precisamente tutti quelli che si vollero da quell'indemoniato Circolo del bulicame, che era in pienissima relazione con questo indiavolato di Roma, che si radunava in queste stanze. Dunque, a seconda del numero delle anime, i Deputati viterbesi dovevano essere otto. Ora della città di Viterbo non ve n'è che uno.

CAS. E sarebbe?

APOL. *Benedetto Polidori*.

CAS. A voi, Menicuccio.

MEN. Ed abitava al numero 97 nella strada del Corso.

CAS. Eppure è classica quest'abilità di Menicuccio. Stava lì, lemme lemme, quieto quieto; e poi teneva tutta questa stoppa in corpo! Oh! andatevi a fidare di chi sta a recitare da mummia greca in un cantone col lucchetto alla bocca!

APOL. L'altro fu il principe *Carlo Bonaparte*.

CAS. Come! Il sor *Canino* era rappresentante di Viterbo?

APOL. Esso in persona; e non v'è da far zampillare le botti di Menicuccio, perchè tutti ne sanno il palazzo a piazza di Venezia. L'altro fu un legale di Sutri, chiamato *Marcello Ferraioli*, e che.....

MEN. Eccomi, eccomi: abitava in Roma al n. 22 via Felice.

CAS. Ed io dove abito?

MEN. Al teatrino dei burattini sotto Fiano.

CAS. Ma io non sono stato deputato. Salvo mi tocco.

APOL. Il medico di Civitacastellana, *Gio: Batt. Luciani*, il quale abitava.....

MEN. Al n. 32 in via del Leoncino.

APOL. *Giuseppe Angelo Menni* di Orte, ed aveva la sua casa.....

MEN. Al n. 43 via di Bocca-di-Leone.

APOL. Per ultimo l'agricoltore di Canino, *Vincenzo Valentini*, oriundo dai vergari di *Bonaparte Canino*; e che naturalmente abitava nel palazzo del Principe. E, a dirvela tonda, di tutti questi, il *Valentini* era l'unico il quale potesse accozzare quattro parole sensate in argomenti di finanze. — Per carità, sollecitiamo! Andiamo alla provincia di Spoleto. Questa è una relazioncina corta corta. Leggetela, signor Cassandro.

CAS. Ah! pure ci canzonate col *per carità, sollecitiamo!* Ebbene, per darvi un esempio di fretta,

io pure sarò sbrigativo e leggerò di galoppo. (*Legge rapidamente*):

« Quelle istesse astuzie che si misero in opera nelle altre città si usarono anche in Spoleto per procurar votanti per la Costituente. — Il Circolo prese l'iniziativa e divulgò in istampa un biglietto, di cui moltissime copie si propagarono, perchè la votazione cadesse su quelli che il Circolo stesso nelle sue clamorose sedute aveva proclamato. Eccoli trascritto il biglietto:

CITTADINO!

» Procurate di dare la possibile pubblicità a questa lista di nomi, di chiamare i vostri amici e coloni, di far crescere il numero degli Elettori.

» Meriterete della patria, e noi per questa ve ne saremo gratissimi.

CITTADINI CANDIDATI

POMPEO DI CAMPELLO di Spoleto
GIOVANNI PENNACCHI di Bettona
GIANNELLI RINALDO di Terni
COLETTI OTTAVIO di Terni
CANSACCHI ANTONIO di Amelia
SACRIPANTI FILIPPO di Roma
CAPORIONI GIROLAMO di Visso
PILERI PAOLO di Ancarano di Norcia

Dalle Sale del Circolo. Spoleto 17 gennaio 1849.»

Infatti si spedirono nelle campagne a predicare su i vantaggi che avrebbe prodotto la Costituente, il celebre repubblicano F——A—— e C——M——, mentre in città facevano l'istesso il famoso dott. A——P——G—— speciale ed altri consimili promotori per far proseliti ed accrescer numero alla votazione.

» Ciò che fa conoscere l'incoerenza di azioni di taluni è, che tal B——F—— quale tutto deve alla famiglia Pianciani, perorava contro Pianciani e a favore di Campello, mentre un tal Gio: B——L—— stato sempre per massima e per amicizia legato col Campello, predicava a favore di Pianciani. Ad onta di tuttociò, non ebbe il Pianciani che una minima quantità di voti, mentre il Campello trionfò. Adesso il F—— rappresenta padre del Pianciani in questa cassa camerale. Il L—— fu quello che ricevette a s. Eraclio l'ex-Ministro nel suo casino la notte che fuggiva, e col suo legno l'accompagnò infino agli Angeli.

» Dopo il Circolo fu la Civica che assunse l'incarico di render più numerosa la votazione, per cui tutte le Compagnie, a forma delle superiori prescrizioni, dovevano stare sotto le armi, e guai chi avesse disubbidito.

» Il preside Moscardini, il gonfaloniere Gaetano Poli, e gli altri di Magistratura avevano preso tutte

le cautele, perchè sotto l'aspetto del buon ordine niuno potesse esimersi di dare il voto dopo entrati nella Comune. Un tal Romani, che finse di mettere la scheda nell'urna e la riportava via, fu subito fatto arrestare, e per tre giorni fu ritenuto in profosso.

» Il norcino avvocato P——era pure uno dei grandi declamatori, perchè sperava di essere Deputato, come realmente ci riuscì.»

APOL. I Deputati di Spoleto furono precisamente i seguenti: *Pompeo di Campello*, nativo spoletino.

MEN. Che qui abitava al Foro-Traiano.

APOL. Il legale *Antonio Cansacchi*, che nacque in Amelia, ed in Roma abitava.....

MEN. Al n. 29, Uffici del Vicario.

APOL. *Girolamo Caporioni* di Visso, che aveva il suo domicilio stabile in Camerino.

MEN. E fra noi al n. 35 in via Frattina.

APOL. L'Ufficiale del Genio di Terni, *Ottavio Coletti*, domiciliato fra noi.....

MEN. A piazza Navona n. 43.

APOL. Il medico *Rinaldo Giannelli* ternano.

MEN. Che abitava nel Circo-Agonale nello stesso domicilio di *Ottavio Coletti*.

APOL. *Giovanni Pennacchi* di Bettona, domiciliato in Spoleto.

MEN. In Roma aveva preso casa in quella strada, a cui avevan dato il nome di *via Gioberti*, al num. 82; ma che poi fu corretta la scritta così: *passa-via-Gioberti*.

CAS. Eh! ci riconosco lo spiritaccio delli miei Romani: *Passa-via-Gioberti!* Avevano ragione. — Quando venne, so che accaddero delle cose buffe. Un certo avvocatino, O——R—— che aveva sempre vomitato ingiurie contro *Gioberti*; appena questi venne a Roma, si mise vilissimamente a corteggiarlo, accompagnandolo per ogni dove, e facendogli da gentiluomo. Maschere! maschere!

DEM. Non dubitate, no, che anche l'avvocatino dopo soffrì delle amarezze.

APOL. Seguitiamo con i Deputati spoletini. — *Paolo Pileri*, che era un legale di Ancarani; ma che aveva stabile dimora in Spoleto.

MEN. Ma qui in Roma abitò al n. 30 in via della Sapienza.

APOL. Il marchese *Filippo Sacripante*, e per questo sarebbe sciupata l'erudizione del sig. Domenico, perchè tutti sanno che abitava nel proprio palazzo, al n. 48 in piazza Fiammetta; ed in questa maniera abbiamo fatto punto alla provincia di Spoleto — Ora andiamo a quella di..... di..... Vediamo chi viene appresso.... eccola qui: Ascoli. — A noi: fatevi onore, sig. commendatore Cassandro. Animo! Leggete questa lettera particolare.

CAS. Commendatore! lo! Beato voi che avete voglia di scherzare! Eccomi al solito mio mestiere di lettore. (*Legge*):

« Non io saprei ridere le arti e le pessime insinuazioni che ebbero luogo in questa città, quando si dove indurre il popolo alla votazione onde eleggere i deputati alla sedicente Assemblea. Solo è dirsi che

le mene segrete e le male arti andarono di pari passo che altrove in Ascoli e nei comuni da Ascoli dipendenti, non che nei Comuni e nelle città principali del rimanente Stato Pontificio. Ma queste arti e queste mene per quanto fossero sottili e tenebrose, pure apparvero chiare a chi non avevano le traveggole agli occhi, e il popolo ascolano fu compreso da tale terrore e direi quasi da cosiffatto misterioso spavento nel dover emettere il voto che ad onta della civica schierata e delle bande festive che facevano risuonar la piazza d'intorno, non furono che poche persone frenetiche e sei o sette guardie civiche che uscirono dalla schiera silenziosa, e misero il loro voto nell'urna fatale. Gli altri tutti o ignari dello scopo anche del significato della stessa parola *Costituente Assemblea* non compresero se non in nube che trattavasi di una specie di delitto, e si tennero fermi al loro posto, benchè qualche bassa voce demagogica cercasse di spingere la mano a segnar qualche nome. Non furono dunque nè molti, nè ragguardevoli per ingegno o per grado i votanti alla Costituente; furono quelli dei quali si può dire con Orazio

Nos numeri sumus et fruges consumere nati.

» Null'altro mi rimane che dirmi con tutto il rispetto

Dño Servitore

G.....A.....»

APOL. Ora, in appoggio validissimo di questa, leggete la lettera di quel Preside al ministero demagogico romano, in cui gli dà minuta contezza della elezione fatta del Deputato nuovo al posto suppletorio del povero *Tranquilli*.

CAS. Si sa, si sa la tragica catastrofe di quel disgraziato; ma!... affar serio!

APOL. Fate l'osservazione, che questa lettera è in data di aprile; e ciò vi serva di comprova alla lettera particolare, dello spirito che regnava in quella Provincia. Leggete amico mio.

CAS. (*Legge*):

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI ASCOLI

SEZIONE SPECIALE

E

DI PUBBLICA SICUREZZA

N. 202

RISCONTRO AL NUM.

25

V

Cittadino Ministro!

» Ieri ed oggi si sono tenuti i Collegj Elettorali di questa Città e Provincia per il sesto rappresentante



Pacifissima Discussione fra due onorevoli Deputati all' Assemblée Costituente Romana

di questo popolo all'Assemblea Costituente Romana mancato per la rinunzia del defunto Cittadino Avv. Antonio Tranquilli. Dal Collegio presieduto da questa Commissione Elettorale in questa Città, per renuenza anche del nuovo Municipio, risulta proclamato il cittadino Achille Gennarelli con voti 583. Il medesimo però avrà una nomina anche più onorifica, poichè i Collegj della Provincia daranno molte schede pel sudetto cittadino.

» Gli elettori, che concorsero a questo Collegio furono in numero di 780 compresi i soldati del 2. reggimento d'Infanteria leggero ed i Carabinieri!! Vedrete a colpo d'occhio, che dei cittadini non ne votarono se non una quarantina, e due soli del Municipio. Ciò basti a confermarvi con quale spirito politico io debba lottare.

» Intanto mi ripeto con ogni maniera di stima

» Di Voi Cittadino Ministro

Li 11 Aprile 1849

Umò devño ossqño servidore
UGO CALINDRI Preside»

Pare chiaro, che anche il nuovo Municipio Repubblicano non ne voleva saper sonata.

APOL. Che se mai avessero voglia di fare altri quattro passi ed inoltrarsi un poco più addentro in questa Provincia, io possego alcuni altri giocherelli. Osservate: io ritengo tutto il processo verbale della prima prima votazione. Per leggervelo tutto, bisognerebbe non avere da far nulla; ma perchè non restiate a digiuno, ve ne darò dei cenni. Ecco il come incomincia. Udite:

GOVERNO DELLO STATO ROMANO

ASCOLI NELLA SALA DEL PALAZZO COMUNALE

Oggi 21 Gennajo 1849.

Seguita dopo un prolisso tiritera, in cui, *in primis* dichiara, che siccome quella Magistratura per le istruzioni che le erano state abbassate non aveva da prender parte ai Collegi elettorali, così aveva stabilita un'apposita commissione che v'invigilasse con serietà, e ne procede alla nomenclatura. — Quindi minutamente racconta dove andarono, l'ora in cui tutto accadde, come era parata la sala della convocazione. Il Presidente dichiarò chi esser doversero li squittinatori, e quindi seguita in questa conformità:

« Letto il presente, gli elettori ascolani incominciano a deporre le schede coll'ordine seguente »

Notate bene, che qui Ascoli nomina con istraordinaria fedeltà, ad uno per uno tutti e singoli coloro, che posero la loro scheda nell'urna; ma riflettete però, che Ascoli poteva farlo; mentre come risulta da quel foglio ufficiale che qui venne let-

to, aveva tutto quell'imponente numero d'individui militari, i quali erano tutt'altro, che Ascolani. Non basta: avvertite ancora, che minore è la cifra di coloro che assegna la lettera, e che realmente componevano l'atto della votazione in aprile. Cinquecentonovantaquattro furono i votanti. Questo è il numero reale dei votanti: ciò vi sia di norma. Il processo seguita così:

« Non essendo comparso verun altro elettore di questo Comune capo-luogo, la Commissione procede all'appello delle altre Comuni secondo l'ordine superiormente indicato, essendo appunto le ore due pomeridiane si è fatto ripetuto appello al Comune di Palmeano, e nessun' elettore è comparso.

» Si è fatto appello al Comune di Ancarani ed è comparso il Priore comunale sig. Lorenzo Marzili con diversi elettori muniti di regolare biglietto, che fa lode a quel Priore per i generosi sensi ivi espressi. Gli elettori votanti comparsi sono i seguenti:»

Anche qui dà il nome degl'individui, che ammontano al numero di sedici. — Continua quindi, e dice:

« Il prelodato sig. Priore comunale ha poi presentato un pacco chiuso e sugellato che si è aperto alla di lui presenza contenente quattro schede chiuse ricevute a forma dell'istruzione del governo, da quattro Finanziari distaccati in quel Comune dichiarando gli elettori votanti essere stati i seguenti »

E qui nomina i quattro Finanziari. — Dopo prosegue dicendo:

« Si è fatto appello successivo coll'ordine sopraindicato alle Comuni di *Cerqueto ed Osoli*, e niun Magistrato ed elettore è comparso di queste due Comuni. »

» Si è passato all'appello del Comune di Montignano. È comparso il segretario comunale sig. Nicola Fazzini coi seguenti elettori che depongono le schede coll'ordine seguente »

Il numero dei votanti nominati è 61. — Andando avanti si trova scritto così:

« Il segretario municipale di detto Comune ha poi presentato a questa commissione un piego ben chiuso e sugellato a cera lacca rossa con timbro d'ufficio; apertosi e ben verificato si è trovato un dispaccio di quel Priore comunale marcato fra gli atti del presente colla lettera *F*, e col quale dirige a questa commissione elettorale un'atto firmato dal sullodato signor Priore, da due Anziani, e dal Segretario comprovante il deposito di sette schede ivi consegnate dal picchetto residente in quel Comune di finanza, da cui risulta le sette schede essersi consegnate personalmente dai qui sotto nominati Finanziari. »

E qui offre il nome dei 7 Finanziari. — Seguita a leggere:

« Si è passato all'appello successivo coll'ordine sopradetto alle Comuni di *Roccacreonile, Roccacasaregnana, Porchiano e Montadamo*; non essendo comparso verun elettore si è passato all'appello di *Venarotta*, e sono comparsi i seguenti elettori depositando le loro schede, e sono »

I nominati arrivano a quattro. Continua il verbale in questi termini: — *Quindi all'appello del Comune di FOLIGNONE sono comparsi i seguenti Elettori.* Ora cinque furono gli Elettori di questo Comune. Adesso seguito a leggere: — *All'appello del Comune di CASTEL-TROIOSO niun Elettore è comparso. Gli Elettori del Comune di LISCIANO, che presenta la scheda, sono tre.* — Qui si chiude l'appello, giacchè nessun altro era comparso; e nel verbale vi sono le firme seguenti:

« Emidio Ambrosi Sacconi — Antonio Orsini — Gabriele Gabrielli — Candido Vecchi — Paolo Ricci — Antonio Silvestri — Vincenzo Panichi »

si riapre la votazione nel giorno 22, ed il verbale incomincia così:

Ascoli questo di 22. gennajo 1849.

ore otto antimeridiane

« Intervenuto il preclarissimo presidente di questa città e provincia, adunatasi la commissione elettorale pel proseguimento dello squittinio, sospeso jeri sera, come sopra alle ore 7. pomeridiane riconosciuta l'integrità dei suggelli apposti all'urna, questa venne discussa dall'altéfato signor preside Ugo Calindri e fattosi l'appello degli elettori che jeri non votarono sonosi presentati i seguenti, cioè il signor L..... P..... Governatore di questo ufficio doganale, ed una guardia di finanza con sette schede dichiarando, che il picchetto distaccato alla dogana dell'Olmo essendosi presentato jeri giorno 21. alla casa comunale del municipio di spinetoli per depositare le loro schede per la nomina dei deputati all'Assemblea romana non si vollero dagli rappresentanti municipali di Spinetoli ricevere le dette schede; tal rifiuto venne alla presenza del vice-capo di questo picchetto B..... A..... e dei due ufficiali civici di turno, e deputati dichiarato dalla guardia di finanza C..... G..... jeri sera alle ore otto pomeridiane. I nomi dei soldati di quel picchetto dell'Olmo che hanno presentata la scheda sono i seguenti »

Tali nomi sono sette. — Seguita poi notando i nomi di alcuni Ascolani, i quali si presentarono in quel giorno. Dopo prosiegue così:

« Si è ora presentato il Priore comunale di Apignano col Medico ivi Condotta, ed il capitano della guardia civica di quel Comune, i quali hanno dichiarato non essersi potuto effettuare in quel paese per l'avversità dei malevoli nemici delle attuali riforme quanto dal governo ordinavasi di non aver potuto attendere a quanto disponevasi, dal Preside di questa Provincia sulla ripartizione dei distretti elettorali e di recarsi perciò a votare presso il Municipio di Offida, che non apriva lo Squittinio. Volendo essi però soddisfare all'impulso dei loro principii, ed al dovere di buoni cittadini hanno dimandato di votare presso quest' Ufficio elettorale, e la commissione riputando delitto rifiutar questo tributo di amor patrio, ha dichiarato ricevere le loro schede presentate coll'ordine seguente. »

Ed i votanti furono tre. — Si chiude il verbale colla indicazione, che la seduta è chiusa all'un'ora pomeridiana, e che si riaprirà alle tre. Infatti si

riapre alle tre, e cavate le schede dall'urna, e fatto diligentemente lo spoglio, ne risultano i nomi degli eletti, e che vengono dichiarati *i rappresentanti del popolo delle Province di Ascoli.* — *Antonio Tranquilli*, che morì come sapeste dal dispaccio già letto, ebbe per suo successore *Ach. Gennarelli*.

MEN. Di questo non starò a dirvi dove abitava; perchè o venne tardi, o non si presentò mai.

APOL. L'altri inclusi furono *Gio: Ant. Landi* di Trilango, il capitano *Augusto Vecchi* di Fermo, il quale non ebbe mai domicilio fisso: l'avv. *Annibale Sforza* di Comunanza, abitante in Roma: *Secondo Moretti*, che ancora l'aspettano che vada all'Assemblea, e *Filippo Panichi*, altro ragazzino caduto a fiume, e che più non si è visto. Ristringiamo le nasse. — A voi, Menicuccio bello, dateci un purè sostanzioso dei rappresentanti Ascolani.

MEN. Eccomi qui. *Landi*, che abitava al n. 8 alla via de'Sediari. *Vecchi*, che stava al num. 45 a Capo-le-Case; ed al n. 4 nel vic. Giustiniani era domiciliato lo *Sforza*: e fino che gli restò fiato per parlare, vi fu anche il disgraziato *Tranquilli*.

APOL. Dunque poniamo una quond. pietra da stagnaro sopra Ascoli, che chiude il suo verbale con queste firme:

» Emidio Ambrosi Sacconi — Domenico Ferrucci — Gabriele Gabrielli — Antonio Orsini — Emidio Pallotta — Vincenzo Panichi — Paolo Ricci — Saladino Saladini — Vincenzo Sgariglia — Antonio Silvestri — Giuseppe Cocchi — Candido Vecchi — Emidio Neroni — Luigi Girardi — Pietro Casseti — Cesare Pajelli — Saladino Pilastrini »

Ora poi voglio aggiungervi un'altra coserella.

CAS. E sarebbe?

APOL. Sarebbe, che parecchi degli eletti in Deputati non se la sentivano di venire a Roma, e rinunciarono.

CAS. *Fecerunt pilas.* Brutto incaglio! Ma già:

*Chi fa il conto senza l'oste,
Per due volte il torna a far.*

APOL. Allora trovavano il partito di far girare un'energica circolare, di cui ora vi leggerò il testo. E non fu per una, due o tre Province, perchè avrebbero mandata una lettera, no: fu per più Province. Perchè già osservate che il numero delle Province che mandarono i Deputati rappresentanti è assai limitato; e poi badate, che nei puntini si ha da porre il nome e cognome del Deputato rinunciante, la Provincia che doveva rappresentare. Sentitela e ponderatela:

CITTADINO PRESIDE

« Avendo il cittadino emesso formale rinuncia alla qualifica di rappresentante del popolo alla Costituente per la provincia di vi compiacerete dare gli opportuni ordini per la pronta convocazione dei collegi elettorali onde divenire al rimpiazzo del rinunciario.

» Salute e fratellanza »

Eviva la Republica Romana.



Prima di procedere più oltre nel mio assunto, voglio prevedere e provvedere una difficoltà che vi può, non irragionevolmente saltare in capo, ed è il ricercare il *perchè* arcano io mi sia tanto largamente diffuso nella provincia di Ascoli.

CAS. A dirvela, stavo lì lì per piantarvici sopra un punto interrogativo; ma voi siete un galantuomo del taglio antico, e mi avete prevenuto. Sentiamo.

APOL. Ecco: vi dirò francamente, che già Ascoli è la sola Provincia che abbia mandato il più esatto verbale, anche con i nomi dei votanti; poichè si voleva dal governo, ed in Ascoli v'era tal numero di forza armata, che avrebbe all'uopo, uno per uno nominati i Deputati usciti con maggioranza di voti; caso che non poteva aver luogo nelle altre Province: e perciò in queste si bevve di grosso. Si pose *ad libitum* un numero di schede, e chi l'ha messe l'ha messe. Terminata la funzione, o larva di funzione, si fecero incendiare, e così terminò Tordinona. Avete capito?

CAS. Bagattelle, se ho capito!

P. C. Eh! ho magnato io puro, ho magnato.

APOL. Chi ha tempo non aspetti tempo. Animo: montiamo in legno e corriamo a Forlì, nella cui Provincia non si voleva affatto la votazione. Ed in realtà furono sterili, inefficaci tutte le mene praticate, e la votazione non si potè effettuare pel giorno 21; ma, alla peggio, si conchiuse per un altro giorno. Gli espiscati motivi di questo ritardo vennero esposti al governo da quel Preside, che vuole scusarsi di quella tardanza. Ecco il suo dispaccio presidenziale. Leggetelo, sig. Cassandro.

CAS. Al momento. (*Legge*):

LEGAZIONE DI FORLÌ

SEGRETERIA GENERALE

N. 59 P. S.

ECCELLENZA!

« Come ebbi l'onore di significarle, sig. Ministro, nella mia di jeri num. 529. speditale per istaffetta, jeri sera furono pubblicate in Forlì le risultanze delle elezioni conforme appare dall'unita stampa. Diramai immediatamente agli eletti la stampa medesima invitandoli a recarsi con tutta sollecitudine alla capitale e prevenendoli che l'indennità accordata loro dal governo cominciava a decorrere dal dì della nomina »

« Non le faccia meraviglia signor Ministro se nel giorno 25. soltanto ha potuto compiersi l'operazione. Cagione unica di ciò fu la distanza di oltre 60. miglia di strada montuosa e poco praticabile in questa stagione, che separa il capo luogo della provincia dai comuni di Saludecio e di Sarsina »

« E qui credo opportuno, signor Ministro, di andarle annoverando le difficoltà che si manifestavano in questa provincia per avversare l'opera delle elezioni,

« Primo e più potente ostacolo era la presenza in

Forlì del secondo reggimento svizzero, che dichiarava, a chi nol voleva sapere, non potere nè volere lui mancare al Sovrano appoggiando col voto o colla spada l'atto *ribelle* che convocava l'assemblea nazionale. Quest'attitudine di un'intero reggimento incoraggiava i nemici, rassicurava gli incerti, confortava i timidi, e neutralizzava e minacciava di vincere l'azione opposta dal governo che ho procurato di spiegare con tutta l'energia di cui sono capace. Alcuni pensavano di provocare dal ministero una separazione del reggimento per diminuirne la potenza materiale e l'influenza morale mandandone parte a Rimini, parte a Cesena, e parte a Ravenna; ma in quanto a me non credetti di secondare il progetto per le seguenti ragioni »

« 1. Perchè non sarebbe forse riuscito ferma parendo in essi la determinazione di starsi uniti ad ogni costo; ed il tentarlo inutilmente poteva essere fatale »

« 2. Perchè anche riuscendo, altre considerazioni me lo presentava pericoloso anzi che no. Dugento o trecento soldati in una delle nostre città non avrebbero potuto impunemente mantenersi senza seguire l'onda popolare; ed un conflitto poteva essere causa di male il cui fine (cogli elementi sociali che abbiamo pur troppo) era imprevedibile. D'altra parte mille e più individui armati e disciplinati in una sola città sotto l'immediato comando degli ufficiali superiori a contatto della prima autorità della Provincia, sentono di potere essere rispettati, e rispettano per conseguenza altrui; e così il buon senso dei cittadini che vede stargli contro una forza imponente allontana ogni motivo di urto e rispetta la forza per essere rispettato. Tanto è avvenuto; e per grazie del cielo non abbiamo a lamentare il benchè minimo scandalo; sebbene per parte del reggimento non avesse mancata qualche provocazione, mettendo la notte del 20. fuori pattuglie a girovagare per la città oltre l'ordinario, e all'insaputa del comandante di Piazza. La mattina susseguente chiamai il colonnello; lo assicurai d'ogni timore; lo pregai a non fare innovazioni da recare sospetti, ed egli parve piegato alle mie parole »

« Venne il 21. Il palazzo del comune adobbato a festa; gli elettori accorsero. Io medesimo alla testa degli impiegati d'ogni ramo, meno quelli della posta, mi recai a depositare la scheda; fu conservato il miglior modo »

« Il secondo ostacolo si è trovato nei molti magistrati comunitativi ed in alcuni impiegati »

« Quelli della grossa terra di Meldola otto miglia presso Forlì davano la mossa. Sotto il 14. corrente tutti meno uno (il signor A.....T.....) chiedevano la loro dimissione dichiarando di non potere proseguire nell'incarico senza venir meno ai doveri cui si tenevano strettamente obbligati. Risposi non potere accettare la rinuncia; essere la sorte del popolo in mano della provvidenza; spettare ai magistrati minorarne i mali, allontanare l'anarchia, e fare ogni sorta di sacrificio per la sua salvezza. Tuttociò che viene fatto con questo intendimento lungi dall'essere disapprovato meritare invece la lode degli magistrati di Meldola rimasero al posto »

« A Meldola tenne dietro Cesena. Tre anziani si dimettevano la sera del 15. Erano questi il Conte Galeazzo Fabbri, e li signori Alessandro Proli, e Pio Bratti. Mascheravano la rinuncia con altre cause, ma in sostanza volevano sottrarsi ad ogni compromessa politica..... Ordinai al Governatore di dichiarare ai rinuncianti che il governo li teneva responsabili di tutte le conseguenze di un'atto antipatrio come quello di abbandonare gli affari e negare il proprio aiuto al paese nel momento del bisogno maggiore. Feci un appello ai buoni e gli energici ad aggrupparsi

intorno al governo, e nominai ad urgenza in luogo dei rinuncianti li signori Avvocato G.....N..... Avvocato E.....A..... ed Avvocato P.....T..... nel cui zelo pel bene della patria aveva tutta la ragione di riposare. L'atto piacque, e ottenne i suffragi degli uomini determinati ad una volontà. Due giorni appresso si dimettevano gli altri due anziani Francesco Almerici e Filippo Brunelli, ed io surrogava ad urgenza come prima li signori Dr. P..... M..... e Dr. G.....S..... Fra questi nuovi magistrati tre sono forzati ad abbandonare la cosa municipale, l'Avv. T..... chiamato Governatore a Fano, li dottori S—— e A—— detti a rappresentanti del popolo alla Costituente. Sarà forza riempire il vuoto »

» Veniva per terzo il Gonfaloniere di s. Arcangelo signor Bernardino Partiseti. Quest'uomo rispettabile per principj d'onestà, e per attaccamento sincero e sperimentato alle liberali istituzioni, si è lasciato vincere da un sentimento esagerato di religione. Gli promisi di favorire presso al ministero l'accettazione di sua rinuncia; locchè faccio in questo momento. Il Gonfaloniere fu seguito dagli anziani Luigi Roccari, Gabriele Baldini e Filippo Marini, talchè rimaneva solo V. altro anziano Avvocato R—— M—— abbandonato pure dal segretario che si ritirava per lo stesso sentimento di religione. (Di questo se ne tiene proposito in un separato rapporto) Il M—— convocò ad urgenza il consiglio: il tentativo fu vano, il consiglio non si adunò. Ebbe ricorso a questo mio dicastero, ed io senza più nella giornata del 19 abilitai il M—— a far le veci di gonfaloniere, sostituii una commissione ad urgenza composta dei cittadini G——C——O——L——A——B——B——G——L——G——, e M.....E..... Questa commissione oltre il provvedere alle cose elettorali è pure incaricata sotto la presidenza del M..... di agire in tutte le bisogne del municipio fino a nuova disposizione »

» Gambettola ebbe pure due magistrati rinuncianti nelle persone dell'arciprete Don Antonio Ceccaroni e Pietro Abbondanza »

» A Gatteo si è dimesso il Priore Filippo Amati; e con lui gli anziani Luigi Galleffi e Federico Zoppi »

» Per questi due comuni ho incaricato il Governatore di Savignano a provvedere immediatamente con altre nomine, togliendo gli uomini da surrogare fra i più animati nella via della libertà: il Governatore è tale da sapere giudiziosamente fare la scelta »

» Roncofreddo non fu dissimile a Gatteo Gambettola. Fu pure il Priore Paolo Torri, e gli anziani Domenico Angeloni e Paolo Salvi si ritirarono. Ordinai subito al Governatore giurisdizionale di nominare li signori A.....L..... a Priore, C..... T..... e G.....B..... ad anziano »

» Finalmente anche Teodorano piccola terra del governo di Bertinoro rimase essa pure senza magistrati. Il Governatore da me incaricato si recò in luogo, e vi istituì un commissario municipale provvisorio in persona di P.....M..... tenente della guardia civica. Non fu possibile rinvenire altro individuo che si prestasse alla cosa pubblica tant'è influenza dell'arciprete in mezzo a quei pochi zotici villani »

» Tutte le cose come sopra operate abbisognano della benigna approvazione di vostra eccellenza; la quale ravviserà in esse il prodotto della necessità e del desiderio che avesse compimento l'atto elettorale prima pietra dell'edificio che sta per innalzarsi a tutela dei popoli e della libertà »

» Con separato rapporto verranno dati ragguagli politici sulle cause delle rinuncie suddette, e verranno sottoposti all'eccellenza vostra i nomi di coloro che meglio in questa circostanze hanno meritato della patria, e dal governo »

» Ho l'onore di confermarvele con distinta stima

» Dell'eccellenza vostra

Forlì 26. gennajo 1849.

Pel Pro Legato

Il consigliere di governo

Uño Dño Oblño Servitore

GIUSEPPE GALLEFFI»

In questa maniera siamo belli e persuasi su tutti gli altri paesi di quella Provincia. Va benone!

APOL. Questa lettera s'ebbe una risposta, che poi vi darò. Intanto è vero, che anche con questi solidi elementi di renuenza, Forlì mandò i suoi deputati. E questi furono: il cerusico *Filippo Amadori* cesenate, *Andrea Ferrari*, militare napoletano, *Girolamo Gaiani*, avv. di Monte-Saraceno, domiciliato in Forlì, il legale *Antonio Mariani* di Sagnoni, il contino *Luigi Pianciani* di Roma, e che aveva il domicilio in Spoleto, il forlivese avv. *Alessandro Pettini*, il riminese *Enrico Serpieri*, il notaro di Meldola *Vincenzo Torricelli*, il forlivese *Aurelio Saffi*, e il medico forlivese *Antonio Zambianchi*. — Eccovi la nomenclatura della deputazione di Forlì

CAS. Peraltro ci manca qualche coserella, e vedo Menicuccio che allunga il muso, e s'aggruma. Favorisca, favorisca: metta in moto il molino delle parole impietrite, e ci sia cortese delle sue erudizioni domiciliari.

MEN. Mi spiccio in due botte. — In via della Croce n. 74 abitava l'Amadori e il Pettini. A piazza di Spagna n. 26 stava il Ferrari. Se volevate il Gaiuni, bisognava bussare al n. 25 vicolo delle Grotte. Il Mariani era al n. 35 via della Croce. Il Pianciani nel palazzo Ruffo a santi Apostoli. Serpieri abitò n. 99 via del Corso; e Torricelli e Zambianchi al n. 44 in via Frattina. Al n. 118 abitava il Saffi. Ecco detto tutto.

CAS. Se metto un burò a modo mio, vi piglio subito per segretario generale, e cento scudi al mese.

APOL. Proseguiamo la nostra rivista generale dello Stato. Qui mi si presentano le carte appartenenti alla Comarca. Che ne dite? In Comarca si sarà eseguita appuntino la votazione?

DEM. Il cuore mi dice di no.

P. C. Figurateve er mio!

CAS. Eh! a dirvela, anche il mio ci ha scritto un minime, nequaquam.

APOL. Intanto questo è un mezzo foglio trovato fra le posizioni del Ministero. Anche in quattro righe vi può essere una buona notizia. A voi, signor Cassandro, datecene lettura.

CAS. È lesto. (*Legge*):

Estratto da una Lettera del Governatore di Tivoli del 22 Gennaio 1849 N. 141

Omissis etc.

« Devo poi prevenire l'E. V. che se le votazioni di questo capoluogo furono abbondantissimi, non così è però stato dei piccoli Comuni del circondario, i quali o non concorsero affatto, o vennero in assai ristretto numero. — Si è poi che destò sorpresa la più alta, ed insieme lo sdegno il più profondo, si fu il vedere che da tutto il territorio governativo di Arsoli, siano intervenuti soltanto 50 individui, ed un solo del capoluogo, e questo stesso perchè qui domiciliato da qualche tempo. Per tutto questo, di concerto col Sig. Castelli commissario provvisorio, si penserebbe di mandare in ogni parte di detti Comuni persone incaricate, all'oggetto di meglio e più liberamente sentire il voto de' popolani. »

Omissis etc.

APOL. Adesso sentiamo cosa accadde in Palestrina.

CAS. (*Legge*):

SIGNORE

« La Città di Palestrina nei passati tempi si distinse come osserverete = Era il giorno nove dicembre 1848 fu aperto il Circolo Popolare sotto lo specioso pretesto di trattarvi gli affari del Municipio, e per averlo qual trattenimento di ozio dilettevole. Dopo pochi giorni dall'apertura fu subito manifestato a quale scopo era stato aperto. Propose il presidente Pinci, di poi deputato all'Assemblea pretesa

nazionale, di aderire alla costituente; il che a pieni voti fu approvato, e ne venne fatto l'indirizzo al Circolo di Roma, e per Esso a Monsig. Muzzarelli, che ne encomiò il pensiero, ed approvò l'operato riportato nei giornali. Si ripeteva tanto nel Circolo, che nella Città essere cessato il Governo Clericale, essere il Papa decaduto di dritto e di fatto, essere Pio IX l'ultimo anello della serie dei Pontefici. Si proferivano sacrileghe e grossolane ingiurie contro la S. Sede, che cagionavano ribrezzo a molti membri del Circolo, quali non esitarono subito di ritirarsi. Erano continue le minacce che si facevano contro i buoni, e varie persone tanto Ecclesiastiche, che secolari vennero minacciate di severe pene se avessero arditamente parlare a favore del legittimo Pontificio Governo.

« Ripeteva il Presidente, che era di necessità essere liberale, mentre i nobili ed i preti erano tiranni, doversi sollevare la pubblica miseria con dividere tra il popolo i beni del Clero e del Principe Barberini, e chi temeva vedere spuntare baionette nemiche da Ferrara, Ceprano, e Civitavecchia, fuggisse dal Circolo, non essendo degno di starvi. Aggiungeva poi il vice Presidente che i dritti dei Popoli sono imprescrivibili, e che l'impero e il Sacerdozio soli avevano tentato opprimerli, il che ancora lo ripete senza che vi sia autorità alcuna che lo reprimi.

« La mattina del giorno 15 Gennaio 1848 fu pubblicata per ordine dell'Emo Cardinale Vescovo la Scomunica contro gli aderenti alla Costituente. Credè suo dovere il Canonico Curato della Chiesa Cattedrale con apposito discorso premunire i suoi parrocchiani specialmente poveri dalle insidie che loro avrebbero tese i demagoghi con somministrargli il denaro affinché dassero il voto. Descrisse con veemenza l'enormità della ribellione, e seppe così bene insinuarsi che pochi soli del basso popolo ascoltarono la voce dei demagoghi. Circa una mezza ora dopo pubblicatosi l'accaduto in Chiesa si accesero subito di sdegno i demagoghi, ed uno di loro un tal V. . . . A. . . . figlio di uno scellerato macellaio, sotto-tenente della Civica, più noto sotto il nome di tenente P. . . . si portò di volo in Chiesa per cercare il Curato, e vendicare, se lo avesse potuto trovare, l'ingiuria fatta al popolo. Corse furibondo la Sagrestia, strappò con violenza alcuni ordini dell'Emo Vescovo ivi affissi, riguardanti preghiere da farsi alla Messa, credendo contenesse qualche cosa contraria alla repubblica; e con il suo fratello O. . . . A. . . . tenente, detto N. . . . lacerarono il monitorio di Scomunica affisso alla porta della Chiesa. La sera poi circa un'ora di notte uscì dal Circolo tutta la canaglia, gridando da forsennati per la Città. Si fecero un dovere d'insultare vari Ecclesiastici con detti pungenti appiè le loro proprie abitazioni perchè li conoscevano contrari alla loro opinioni, assaltarono il Seminario Vescovile, tentarono di atterrare le porte lanciando pietre alle fenestre con spavento grandissimo dei piccoli Seminaristi. L'altri insulti parimenti grandi furono fatti al Conservatorio delle Orfane, ed al Monastero delle Monache Farnesiane. Ripetevano volerne la divisione dei beni, alle quali parole faceva eco il vice-Presidente del Circolo, che ripeteva a' suoi satelliti essere giunta l'ora disfarsi dei preti, perchè in appresso di nuovo gli avrebbero dato travaglio.

« Si avvicinava il giorno della elezione del deputato, e furono impiegati quei pochi giorni a fare partiti. Il Presidente del Circolo con ampollose parole si faceva dei satelliti, ripeteva che si esortassero tutti a dare il voto a suo favore se bramavano

la rigenerazione della Patria, è la sollevazione dall'oppressione. A chi prometteva la sua protezione fatto che sarebbe deputato, ad altri minacciava la sua collera fura. Assicurava i poveri con la speranza della divisione dei beni Ecclesiastici, e ad altri dava il denaro affinché gli avessero favorito il voto. Le sue premure si estesero sino al Circolo di Subiaco, ove mandò molte persone di altri luoghi a votare a suo favore. Sborsò insomma egli una somma di scudi cento per comprarsi l'esilio, col quale alla perfine venne dal legittimo governo giustamente punito. Ma quantunque avesse egli somministrato la somma di scudi cento; pure non sarebbe stato eletto deputato, se il suo nipote G.....S..... unitamente al Segretario del Comune A.....F..... non avesse supplito alla mancanza dei voti con mettere entro l'urna N. 300 voti a favore del suo caro zio.

« Proclamata la Repubblica, riputò suo dovere il Circolo Prenestino ordinare che fosse solennizzata la festa della sua inaugurazione la sera del giorno 12 Febbraio 1849. Una truppa di forsennati entrò con violenza nella Chiesa Cattedrale, s'impadronì del Campanile facendo suonare le campane a festa dalle ore 24 italiane sino alle quattro di notte; ed un caporale della Civica A.....P..... portava ai suonatori boccaloni di vino, che lo prendeva da un barile impostato appositamente al porticale della Cattedrale. Intanto altri drappelli di birbanti percorrevano la Città, ordinando che si mettessero i lumi alle finestre. Due di queste bande dirette, e capitanate dagli ansidetti P..... e N..... assaltarono i luoghi Pii. Il primo ad essere assaltato il Collegio dei PP. della Dottrina Cristiana. Il P. Rettore ricusò dare segni di allegrezza per la Repubblica, e di fare aprire la porta; ma la masnada di P..... che si dava il titolo di popolo sovrano, diede la scalata ed entrò nel Collegio per la finestra. Appena si presentarono al Rettore lo salutarono con villani motti, chiamandolo ribelle oscurantista e nemico del popolo sovrano. Soggiunse il P..... insieme col suo aiutante chiamato R..... che essendo egli il popolo sovrano gli facevano solenne intimo di partire nel giorno seguente; e poi ebbero l'ardire dare dei schiaffi ad uno di quei Sacerdoti rimproverando loro che non sapevano dare l'educazione ai giovani, nè insegnarle le massime moderne.

« L'altra banda, comandata dal tenente N..... assalì il Convento dei Francescani, ed armati si portarono al Refettorio. Ivi cagionarono tale spavento ad un povero frate vecchio che dopo qualche mese nè morì. Intanto il N..... si fece a rimproverare ai frati la condotta del Papa e del Clero; dicea - i preti e frati se avessero avuto criterio avrebbero dovuto votare, e in tal modo eleggere Pio IX per deputato dell'Assemblea. - Dopo consumato qualche barile di vino, N..... si ritirò, e si portò al Convento dei Cappuccini ad esercitare la stessa scena.

« Si pensò poi scegliere il nuovo municipio. Nel circolo fu stabilito di mettervi tutta la feccia di Palestrina, affinché i demagoghi avessero più sostegno. Fu un partito dai buoni per eleggere le migliori persone della Città per impedire alla demagogia di alzare tanto alto la fronte, e nel tempo stesso formare un partito di reazione. Ma i capi sotto altro pretesto furono chiamati in Roma dal Preside della Comarca per opera del Circolo, ove furono tratti con forte divieto di partire fino a che fosse formato il municipio demagogo. Per questa formazione vi concorse l'opera di un Canonico, il quale facendo chiamare e prendere per forza tutti i contadini che tornavano da campagna con zappe, vanche, bidenti a collo, e fattili entrare in un ti-

nello poco distante dalla porta della Città, non ebbe difficoltà arringare i medesimi sopra una botte di vino. Nel declamare diceva - È giunto il momento felice per Voi; se darete il voto per fare un Municipio democratico non saranno più dannificate le vostre vigne, il presente governo favorisce le vostre industrie, provvede ai vostri bisogni, mentre il passato vi opprimeva: Bevete e mangiate allegramente: Io benedico il Pane, benedico il formaggio; e domani date il vostro voto al Municipio democratico. - Era giorno di Sabato circa le ore 23 italiane mentre ciò accadeva, e giornata di digiuno. In altre circostanze ripeteva il Canonico non essere altro il Papa che Vescovo di S. Giovanni in Laterano.

« In questi tempi comincio a fare comparsa un altro demagogo di nome G.....P..... capitano della Civica, detto volgarmente capitano Cachetti, il quale si unì di comune sentimento ai due ufficiali Arena, Pinfen, e Nerone. Costui farà da qui innanzi una buona comparsa.

« Per mezzo di altra posta avrà la continuazione. Mi creda con distinta stima

P. B.

Palestrina 4 Ottobre 1850

Uño Dño Servo

.....»

APOL. Il Pinci poi scrive una lettera particolare a Zuccarelli, lettera, che ho rinvenuta fra le carte ministeriali. Sarà buono di sentirla. Leggete, amico mio.

CAS. (Legge):

CITTADINO ZUCCARELLI

La votazione finora ha proceduto secondo il solito, cioè scarsa. I soliti intrighi qui e nei paesi. Fino a questa sera si sono fatte circa 320 schede. Vedremo domani.

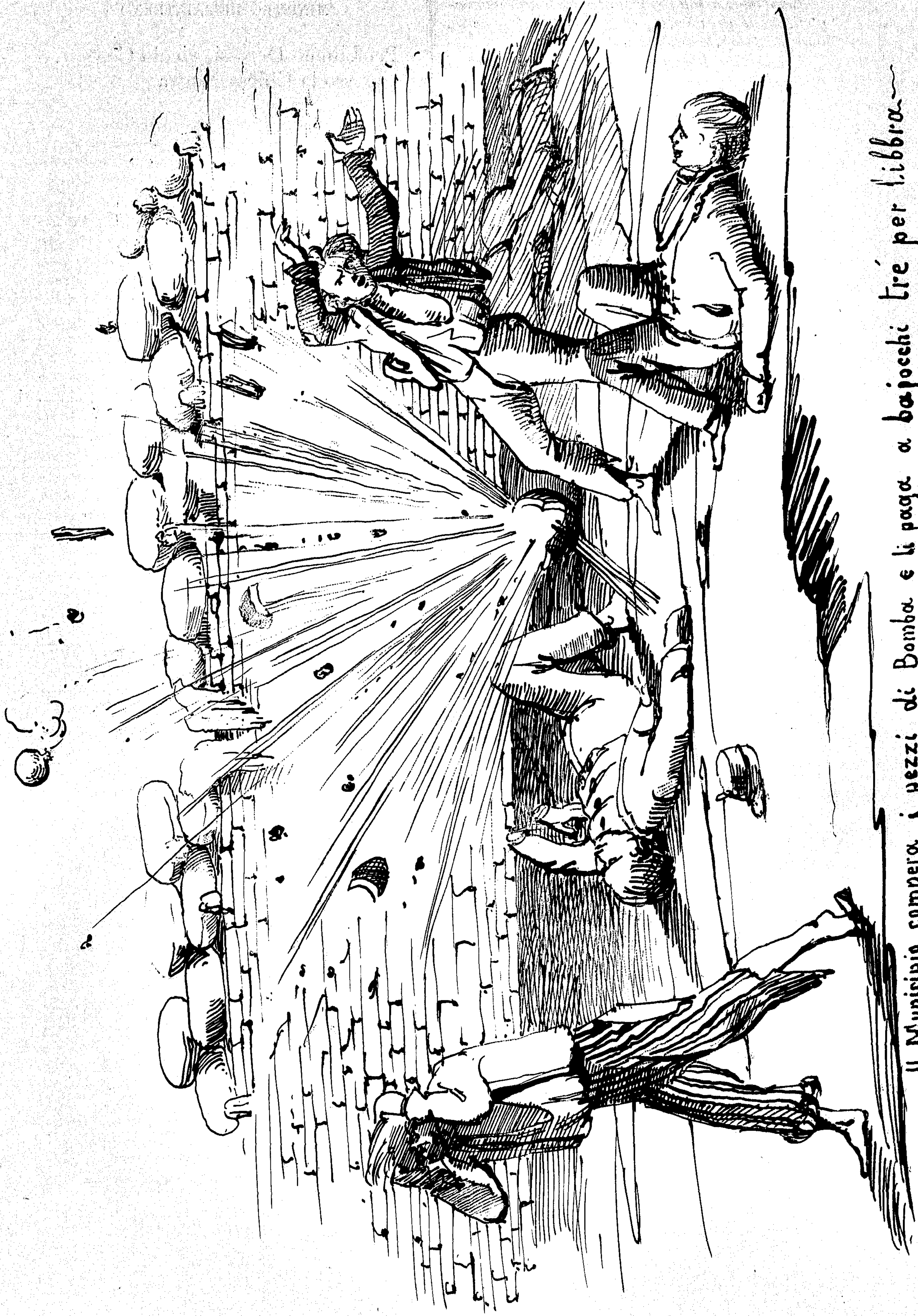
In quanto ai luoghi appodiati, cominciando da Zagarolo, sono venuti i soliti quindici con Giuseppe Bertini, ed un tenente alla testa. I capitani, secondo il solito non han fatto battere l'appello, e neppure il Priore si è mosso. Ti mando la lettera originale che mi ha scritta questo imbecille Priore.

Genazzano ha mandato venti sole persone con i capitani e tenenti, che sono buonissimi; niuno del Municipio.

Alerano ha dato un sol voto, quello del segretario comunale G.....P..... che è un galantuomo e buon liberale. Questi mi ha detto che il Priore ed il capitano Cappelli han fatto di tutto perchè niuno venisse.

Di Cave son venuti circa trenta col ten. L.....L..... il capitano Niccola Venzi ha fatto ostacoli, secondo il solito, chiudendo i fucili. In Cave poi vi è da rimarcare un inconveniente serio; ed è che il Curato frate Agostino Ardizzone Conventuale con le sue prediche, e con le sue esortazioni cerca di sollevare il popolo contro il governo. Ne è prova l'attestato che ti mando. Costui merita di esser rimosso e punito, altrimenti nasceranno inconvenienti serii assai.

PROVIDENZA MUNICIPALE



IL Municipio compra i pezzi di Bomba e li paga a bajocchi tre per libra.

Della Rocca di Cave un solo è venuto; il solito Priore ed il prete don Silvestro Simeoni han fatto fracasso.

Insomma, si sono riprodotti tutti gl'inconvenienti dell'altra volta, e ciò perchè il governo non ha dato alcun esempio.

Conchiudo dunque: meritano di esser sospesi e rimossi

I tre capitani di Zagarolo

Il capitano di Cave Venzi

Il frate Curato Ardizzone di Cave

*Il capitano di Olevano Vincenzo Cappelli
tristissimo Gesuita*

*Il Priore della Rocca di Cave, ed il prete
Simeoni.*

Ai capi dei Municipii provvede la legione che li caccia via fra giorni; non così per i capitani, sui quali bisogna adottare misure energiche.

In quanto a Palestrina, ti dirò che i soliti birbanti hanno agito fortemente.

Quel Marini anziano, che ierisera non volle venire al Circolo, e suo fratello esattore comunale, i quali son dispiacenti della nomina venuta questa mattina a R..... per Gonfaloniere provvisorio, han cercato di eccitare nel popolaccio un piccolo partito di reazione, che è stato sedato dalla Civica. Potrebbe però diventar grande, giacchè i sanfedisti e i partigiani dei preti non sono pochi, e fra i primi stanno il Marini e il Parmigiani. Se accaderà cosa di nuovo domani, te ne scriverò subito per prendere qualche provvisione energica.

Circa la votazione ti prevengo, che qui sarà chiusa in ogni modo martedì sera, per cui tu potresti fare egualmente costà, in modo che venisse qui Frascati mercoledì mattina. Rifletti, che in caso diverso non si può andare a Tivoli che venerdì, e sarebbe troppo tardi.

Scusami che ho scritto male, perchè in somma fretta, stando ad aspettare B..... Da lui sentirai meglio ogni cosa a voce.

Salute e fratellanza

Di Palestrina 18 febr. 1849, ore nove e mezzo pom.

Il tuo Amico

V. PINCI

APOL. Adesso andiamcene in Albano.

P. C. Sì: annamo vicino. In du ora semo lì, si er vitturino tocca.

APOL. Bisogna leggere un'istanza di un certo De-Rossi, diretta al Ministero dell'interno. Eccola qui. Fate grazia di leggerla.

CAS. (Legge):

ALL' ILLMO SIGNORE
SIGNOR AVV. ARMELLINI
MINISTRO DELL' INTERNO

Per Filippo Derossi, vicolo Ceco, n. 8
presso la Chiesa Nuova

n.45604

ILLMO SIGNORE

Per coadiuvare alla votazione della Costituente, si partivano da Roma alla volta di Albano F.....L..... e F.....D..... autorizzati anche dal signor Montecchi. Giunti colà la sera del 18 cadente, dovettero conoscere che i due commissarii Camporesi e Barsetti dal governo ivi spediti, nulla avevano fatto in preparativo della cosa; non avendo peranche parlato al Comandante la guardia Civica. Non era però due ore di notte, che per opera di L..... e D..... di già si era persuaso il Comandante della Civica a porre sotto le armi la medesima per assistere alla votazione, nonostante la generale contrarietà, si rimediò un Presidente, che facultizzato con lettera di nomina, il successivo giorno rinunciò: dimodochè essendo i due commissarii partiti per l'Ariccia uniti a Lenzi, il Derossi dovette sopraggiungerli e prevenirli della cosa, anche per prepararare le liste degli elettori, per le quali puranche non erano stati domandati i libri parrocchiali; e non avendoli rinvenuti all'Ariccia, dovette portarsi a piedi in Genzano, ed esposte le cose ai commissarii, questi dettero le facultà ai medesimi L..... e D..... di procurare ogni mezzo per l'andamento della cosa in qualunque modo tornati a piedi in Albano, L..... e D..... procurarono un nuovo Presidente; incominciarono alla meglio a fare la lista degli elettori coadiuvati poi delle note della Civica, che poterono avere dal Comandante la medesima, e per l'infinita parentela, che Lenzi e D..... hanno in Albano, preparare un numero grande di elettori: dimodochè quando tornarono i commissarii da Genzano, tutto era preparato senza niun incomodo loro. Fu il D..... che compromettendo tutti i suoi parenti il giorno della votazione mandò per Albano una bandiera colla banda per eccitare il popolo alla votazione. Fu esso che sfacciatamente compromise i suoi parenti e se stesso, esponendosi anche della vita con un partito contrario nel procurare a persuadere persone per la votazione. Fu D..... indefessamente di notte e di giorno, che assistette alla votazione, che riuscì una delle migliori dopo la dominante per essere stato V. S. con 603 voti, e Ferdinando Lenzi con 527; ma il D..... non ebbe dai commissarii neppure un ringraziamento: giustizia vuole però che egli venga compensato; e questo compenso sia consentaneo alle gravi cure, che egli ha dovuto sostenere per riu-

scire nella cosa, esponendosi a gravi pericoli in faccia di un partito abbastanza contrario. Egli pone sott'occhio di V. S. il presente esposto, sperando che l'imparzialità di V. S. vorrà renderle ragione perchè per esso ci fu la votazione.

Che, ec. ec.

Si vede che questa votazione è stata fatta in famiglia.

APOL. A proposito della votazione di Albano, siccome non voglio mancare a nulla, vi dirò che veniva decorato di medaglia, con analogo brevetto chi si affacciava perchè il governo rivoluzionario fosse ben servito nella esattezza delle votazioni; e ciò ampiamente risulta per quello che accadde al comandante del battaglione residente in Albano. Leggete, amico mio, leggete.

CAS. Leggiamo, e vedremo come scrive questo decorato. (*Legge*):

ILLMO SIGNORE

Mentre con veneratissimo dispaccio del giorno 23 cadente V. S. Illma mi mostra la piena soddisfazione per l'impegno da me usato per mantenere l'ordine pubblico nell'Assemblea della Costituente, con sorpresa e contro ogni mia aspettativa sotto il giorno di oggi mi si è data partecipazione da questo signor Governatore, che il comando del battaglione si sarebbe assunto dal capitano sig. E.....G.....

Non conoscendo i motivi che abbia potuto indurre V. S. Illma a privarmi del detto comando, mentre per lungo tempo l'ho sostenuto con elogio, fatiche e comune soddisfazione, facendone di ciò prova la medaglia di onore che la stessa S. V. Illma accompagnò con analogo brevetto, e vedendomi preferito al comando, non secondo la legge, il capitano della seconda compagnia, ho voluto manifestare a V. S. Illma il mio rincrescimento, tanto per la pessima figura che vado a fare presso il battaglione, quanto sul riflesso di non potermi prestare, e far conoscere a questo Ministero se veramente siano in me sentimenti di amor patrio, e se sappia adempiere ai doveri del mio grado; tanto più mi pregio a dirlo, che non esiste su di me addebito di sorta alcuna.

Ciò nonostante volendo la S. V. Illma, che il comando passi ad altro inferiore capitano, io son pronto, benchè dolente, ad ubbidire alle saggie sue determinazioni, mentre con tutto il dovuto rispetto passo a rassegnarmi

Della S. V. Illma

Albano 27 gennaio 1849

Umo, Devmo ed Oblmo Servitore

LUIGI SANNIBALE

Sig. Ministro dell'interno

Roma

APOL. Circa i paeselli soggetti ad Albano, vi è Marino; ma i suoi aneddoti vi sono noti. Vi è Genzano; ma di Genzano ancora sapete tutto. Vi è Castel-Gandolfo, e su questo sono da leggersi queste due lettere. A lei signor lettore.

CAS. Obbligato a quarta generazione. (*Legge*):

GOVERNO DI ALBANO

N. 165

CITTADINO MINISTRO

« Il Governatore di Castel-Gandolfo già da me opportunamente instrutto sulla votazione per il Collegio elettorale, ed a cui somministrai gli elementi opportuni tanto all'invio delle stampe relative, quanto coll'enunciargli la facoltà di proroga per votare accordata a tutto il presente giorno, viene soltanto questa mattina a riferirmi che la Magistratura ha emessa rinuncia al suo ufficio, e domanda istruzioni sul modo da contenersi; io non ho dubitato di manifestargli essere troppo serotina la sua interpellanza, potendo per ciò venire chiamato responsabile, e quindi l'ho consigliato a nominare subito una commissione municipale, curando ogni mezzo perchè la votazione abbia luogo nella presente giornata; io poi non so come egli siasi dopo ciò regolato, ma vorrei sperare che abbia fatto calcolo delle mie insinuazioni.

» Tanto mi correva debito riferirle, e con tutta stima mi ripeto

Albano 25 febbraio 1849

Obbedientissimo Servo
F. avv. MONTANI gov.»

Al cittadino Ministro dell'interno
Roma

ONOREVOLE MINISTRO

« Facendo immediata risposta al dispaccio di ieri N. 447, P. S. debbo riferirvi, che il Governatore di Castel-Gandolfo non ha creduto di nominare la commissione municipale, siccome io gli aveva suggerito, onde avesse luogo nella giornata del 25 la votazione per li mancanti Deputati all'Assemblea Costituente, per cui nulla si è colà fatto. Le ragioni poi che esso adduce di tale operato, risultano dal suo foglio a me diretto del quale accludo copia per opportuna vostra conoscenza.

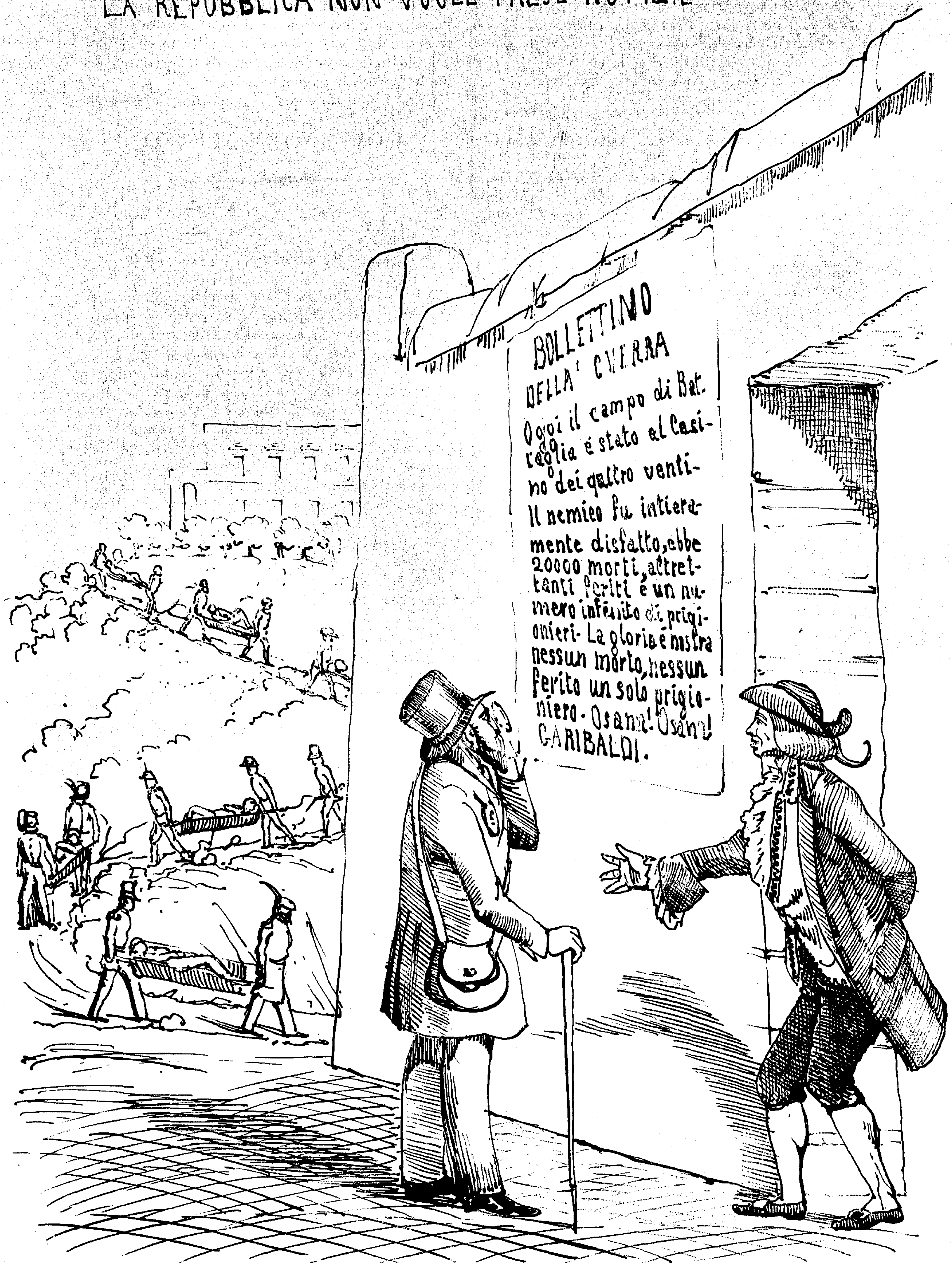
» La sollecitudine con cui mi richiedete il presente discarico, mi ha obbligato valermi di apposita spedizione, mentre la posta ordinaria lo avrebbe portato solamente giovedì.

» Ho l'onore confermarvi rispettosamente

Albano 27 febbraio 1849

Obbedito Servitore
F. avv. MONTANI gov.»

LA REPUBBLICA NON VUOLE FALSE NOTIZIE



PAINO: Sig. Cassandro oggi non abbiamo ricevuto, abbiamo dato.
CASSANDRO: E' lo vedo, tutti quelli hanno dato..... la pelle alle polle.

APOL. Vi è Nemi; ma sopra Nemi è interessante un brano di lettera, e così termineremo Albano, riserbandomi sempre di seguitare a darvi ulteriori documenti in fine, e che sono relativi ad altri paesi. Ecco: leggete questo brano.

CAS. (*Legge*):

« Fra la popolazione di Nemi non vi fu che uno » contrario al Papa, ed è D.....P..... ma è » abbastanza odiato dalla popolazione. Ciò » che più lo disonora, e lo rende odioso alla intera » popolazione si fu, che essendo stati i paesani da » lui ed altri forastieri istigati a dare il voto alla » così detta Costituente in Albano, e non essendosi » presentato alcuno in detto capo-luogo della nostra » Comune, ad onta di replicati inviti il detto P..... » unitosi ai suoi cognati di Genzano, portò improv- » visamente la commissione qui in Nemi, e presi » alcuni semplici villani li condusse nella segrete- » ria, e dandogli ad intendere, e facendogli credere » che quell'atto si faceva unicamente per fare ritor- » nare il santo Padre Pio IX in Roma, indusse alcu- » ni pochi a gittare in un'urna un biglietto, già » da loro stessi preparato. Accorti poi i semplici » del vero tradimento ordito alla loro coscienza, » concepirono odio e disprezzo, e il detto P..... » non potè altre volte ottenerne lo scopo, e quando si » presentava ad invitarli a nuovamente dare il voto, » dicendogli: essendo una cosa di poco, prendere » una carta e gittarla nell'urna; gli rispondevano: » se è così, perchè volete che lo faccia io? Ci avete » le mani, e fatevelo da voi.»

APOL. Seguitiamo la Comarca. — Questo è un verbale della commissione elettorale del Collegio di Castel-Nuovo-di-Porto. Siccome non importa sapere, che il più essenziale, così lo leggerò io.

CAS. Ed io mi riposerò.

APOL. (*Legge*):

COMMISSARIATO ELETTORALE DI COMARCA
COLLEGIO
DI CASTEL-NUOVO-DI-PORTO



25

Costituente

V

PROT. 46152

« Esaurita la commissione conferitami dal su- » periore governo con dispaccio del Ministero del- » l'interno Num. 44163, mi credo in dovere di » riferire per la sorte migliore delle popolazioni » quanto di rimarchevole ho potuto rilevare nella » parte delle Province di Comarca che perlustrai » Appresi » in girata, che la comune di Anguillara (governo » di Campagnano) nelle rappresentanze del Par- » roco, e del Priore Comunale si opponeva alla » compilazione delle liste elettorali. Convenne ri-

» correre alle minacce, che, adoperate, valsero par » troppo.

» In tutto il resto le Comuni del governo di » Campagnano non si diportarono male; ma è da » sapersi, che ivi siede a Governatore l'addottri- » nato C.....M..... che italianissimo com'è, si » adopra energicamente per la buona riuscita della » causa della patria, altresì amata dal priore V.... » e dal capitano E.....

» Alcune comuni del governo di Castel-Nuovo- » di-Porto non avevano preparate le liste degli elet- » tori, ma minacciati i capi, si giunse a riparare » l'inconveniente. Lo spirito » delle popolazioni del circondario elettorale di » s. Oreste non è cattivo. Molte di esse sono in » genere apatiche, alcune invase da pessimi prin- » cipii, ma nella loro cattivezza sono oltremodo » timide; e perciò riducibili solo che vi si diffon- » dano le massime della sana morale liberale.

» La condizione però delle popolazioni è deplora- » bile. Prima dell'abolizione del dazio del maci- » nato non potevano avere stimolo alcuno ad amare » la nuova forma di governo. — Dimenticate nei » rapporti dei loro Municipii, soffrono tuttora i » mali deplorabili del cessato governo. Da qui la » niuna vitalità dell'essere loro civile e politico. » Pur troppo la Comarca, ove ristorata non sia » presto e con buona cura, è la Provincia su cui » il governo difficilmente può contare. Ridicoli i » consigli comunali, inette le magistrature, e ver- » gognose in gran parte, tradito l'interesse muni- » cile da segretarii pessimi, e servi per viltà è » disordine, e causa di malcontento presso le po- » polazioni, che obietano sempre la niuna prov- » videnza ai mali de' loro paesi.....

» E per essere quanto ho esposto di sopra la » verità, appongo alla presente relazione la mia » firma.

Roma 29 del 1849

Il Commissario
SERAFINO COLA »

CAS. Sempre in Comarca, non è vero, signor Apollonio?

APOL. Pare di sì. — Ancor io vorrei far punto e passa; ma bisogna che prima vi legga qualche coserella sopra s. Vito; poi altre quattro cosette sulla Comarca, e poi sarà finito. Per non sciupar tempo, leggerò io; perchè so dove fare un salto opportuno. Cose inutili non vanno lette. Ecco la prima lettera. Attenti. (*Legge*):

COMARCA DI ROMA
GOVERNO DI S. VITO



N. 40

ECCELLENZA

« Non mancano per ogni dove i nemici per ro- » vesciare l'attuale sistema governativo, od impedir-

ne almeno il tanto desiderato progresso voluto dalla Costituente, suoi analoghi regolamenti, ed istruzioni per formare quel governo che i popoli stimeranno più adatto e conveniente alla conservazione dei proprii diritti.

» Al mio giungere in questo Comune rinvenni non pochi amatori dell'ordine, e della conservazione dell'attuale sistema per giungere a quello scopo voluto dalla Costituente istessa, e rinvenni altresì una buona parte d'individui, o perchè ignari de'loro diritti, o perchè sovvertiti dalle mene segrete della classe di coloro che anelano di ritornare sotto l'assolutismo, li quali però, se protetti e soccorsi dal cessato governatore Valenti, non isfuggiranno, come non isfuggono dall'essere sorvegliati da me, e da tutti li buoni, affinchè li pravi loro disegni rimanghino in ogni loro circostanza sventati, anche nelle cose di poca entità.

» Quindi non potendo essere tranquillo sulla condotta dei Priori comunali sottoposti a questa giurisdizione, perchè tendente assai più all'assolutismo, tranne quello di san-Vito signor G T uomo superiore ad ogni eccezione, che all'attuale progresso ho spedito due probi ed idonei soggetti colla qualifica di commissarii, servendomi delle facoltà impartitemi dalla rispettata circolare N. 44083 del 13 stante dell'E. V., nelle persone dei sigg. C . . . T e C . . . B..... onde con tutta moderatezza si portassero in tutti i Comuni sottoposti a questo governo per rilevare se gli atti relativi alla Costituente sono stati affissi al pubblico, se i Parrochi hanno depositato presso le singole magistrature i richiesti libri, se dalli medesimi Parrochi si è pubblicata la istruzione succitata del vicario generale Iona, o di altri Ordinarii, e se in una parola, si procuri qualche trama contro l'ordine pubblico.

» Prima peraltro del ritorno in questa Capoluogo dei due commissarii mi sono giunti dei rapporti, che meritano tutta la considerazione, per cui credo in preciso dovere di umiliarli originalmente all'E. V. in numero di sei. Essi appellano, come rileverà, ad una sommossa popolare avvenuta in Roiate il giorno 7 del corrente dopo che fu pubblicata nella chiesa da quel Parroco la protesta di Pio IX, e la scomunica di cui sopra datata il primo, stante in Gaeta, perlochè insorse colà un tumulto popolare colle grida: — Abbasso la Costituente! Acc..... alla Costituente! — Non senza la cooperazione del cessato governatore Monte conte Valenti.

» Questa mane, 16 del corrente sono, stati di ritorno in questa residenza li due commissarii, signori T e B li quali, dietro le più accurate indagini eseguite da loro con tutta accuratezza e perspicacia, mi hanno fatto tenere due originali rapporti, che qui umilio all'E. V. unitamente all'inserti. In essi rileverà il promotore di ogni discordia fra cittadini e cittadini in questa giurisdizione, è stato il cessato governatore signor Valenti, il quale in tutte le adunanze consiliari che si tenevano nei Comuni sottoposti a questo governo, insinuava massime opposte al progresso, e favorevoli in tutte le loro parti all'assolutismo,

minacciando perfino gl'idioti a dovere eseguire il di lui partito per non cadere nella disgrazia del Pontefice e suoi rappresentanti; di modo tale che, gli ordini che si abbassarono dalla superiorità non venivano eseguiti, e quelli dei quali non ne poteva fare a meno per notorietà, venivano posti in derisione, e così il governo rimaneva illuso. Tal modo di procedere ha scisso il popolo in due partiti, che per ridurli ad uno solo, è di necessità assoluta di ricorrere a due mezzi: il primo di essi alle vie bonarie, e questo appunto sto praticando con tuttociò che è in mio potere, avendo avvertito con biglietti d'ufficio l'Arciprete di Roiate signor don Leandro Ceci, Giuseppe e Benedetto Orlandi, dei quali appunto tengono discorso i rapporti del signor cap. Benone Belli Tuzi di cui sopra, a doversi qui recare onde rendere conto del loro operato il giorno 7 dell'andante, in cui suscitossi in detto Comune una sommossa popolare, della quale si è fatta menzione. — Il secondo mezzo poi è coattivo per tenere a freno li tristi imbeverati da massime perverse, tendenti al rovescio dell'attuale sistema, e questo non può porsi in esecuzione per insufficienza di forza assoldata, poichè della milizia Civica, poco o niun conto può farsi, essendo composta la maggior parte di persone rozze ed istruite con precetti tutti contrarii al progresso.

» Unisco ancora fra i titoli che umilio alla lodata E. V. una stampa colla data di Gaeta primo del corrente, con cui precettivamente si ordina a tutti indistintamente di non prendere parte nella convocazione dell'Assemblea, ed altrove.

» Io non posso, che lodarmi in questa circostanza del Ministero di Cancelleria, il quale si è prestato, e si presta oltre il dovere, e degni appunto si rendono di speciale considerazione il cancelliere signor S S . . . il di lui sostituto signor A . . . S . . . e l'aluono sig. G.... B.... G sia in rapporto dovuto alla di loro abilità, somma onestà, zelo ed alacrità nell'andamento delle loro funzioni, per cui caldamente li raccomando all'E. V. Come egualmente non posso tacere, che il comandante la brigata sig. G..... unitamente ai suoi uomini si è prestato, e si presta con tutto zelo, e degno per conseguenza si rende di lode. Ed infine non possa tacere, che il signor tenente F..... comandante la tenenza in Palestrina, quantunque da me invitato a farmi giungere qui un uomo a cavallo per farne uso in caso di bisogno, come nel presente caso per spedirlo direttamente alla lodata E. V. per renderla edotta delle cose premesse, non ho avuto alcun riscontro, perlochè mi sono trovato costretto di servirmi di un espresso a mie spese. È qui che debbo pregarla, che siccome i commissarii già spediti, come si disse, debbono essere almeno indennizzati delle spese incontrate, qualora non esigessero un pagamento, a farmi tenere una somma disponibile, che crederà conveniente per l'oggetto istesso, e per altre circostanze impreviste.

» Posto tuttociò, altro non mi resta, che di attendere dalla lodata E. V. quei savii provvedimenti che all'uopo vorrà adottare, specialmente in rapporto all'Arciprete di Roiate, Orlandi ed altri,

prevenendola peraltro, che si rende indispensabile un aumento di forza assoldata in questa giurisdizione per tenere a freno i tristi, e per animare sempee più i buoni.

• Ho l'onore intanto di confermarmi con sensi della più alta stima e rispetto.

Dell'E. V.

Li 16 gennaio 1849

Umo, Devmo servo vero
F. AVV. PIEROMALDI gov. »

Sig. Ministro dell'interno con inserti
Roma

Andiamo alla seconda. (*Legge*):

COMARCA DI ROMA

GOVERNO DI S. VITO

Num. 77

ECCELLENZA

È indicibile quanto al di là si avanzi il riprovevole contegno dei Parrochi e Preti del governo di san-Vito e sua giurisdizione, nel consigliare segretamente gl'idioti, tanto col mezzo dei confessionarii, quanto col mezzo di segreti abboccamenti, procurando da parte loro ogni strada di tentare una reazione. Quantunque peraltro discorrendo dei Parrochi di san-Vito, e del Vicario Foraneo a senso del mio rapporto N. 40, io ricevessi verbale assicurazione, che nelle chiese non avrebbero mai pubblicato il foglio colla data del primo del corrente in Gaeta, essi in apparenza hanno mantenuto la parola; ma in sostanza hanno istruito un buon numero d'idioti a non recarsi in Subiaco il giorno 21 del corrente per la votazione. — Ciò nulladimeno le assidue mie cure coadiuvate dagli amici della buona causa, han fatto sì, che nel suddetto giorno cui buon numero di Sanvitesi si recasse colà; come egualmente han fatto sì, che un buon numero d'individui di Capranica per l'oggetto della votazione si recasse colà.

Per quanto poi mi sia adoprato presso i Comuni di Civitella, Rocca-santo-Stefano, Roiate e Pisciano, non mi è riuscito che si recassero in Subiaco nel giorno suddetto, e per l'oggetto voluto dalla Costituente, perlochè dopo il ritorno da Subiaco ordinai al mio cancelliere S..... di recarsi nei Comuni di Roiate, Rocca-santo-Stefano e Civitella per conoscere il vero indole di quei abitanti, ec.

Tanto era mio preciso dovere, e con sensi della più alta stima e rispetto, passo all'onore di confermarmi

Di V. E.

Li 23 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obb. Servo vero
F. avv. PIEROMALDI gov.

Sig. avv. Armellini Ministro dell'interno
Roma

Adesso voglio far punto fermo sulla Comarca; ma leggendovi le ultime righe di un' lunga nota di spese, che fedelmente tutte e singole le Comuni rimisero al Ministero dell'interno per averne il rimborso, come di spese necessariamente incontrate per la santa causa della Costituente.

CAS. Figuratevi se coniugarono bene il gran verbo *magno, magnas, magnavi, magnatum!* Con quell'appetito ch'era all'ordine del giorno!

APOL. Non vi fu male, no: osservate questo fascio di carte.

CAS. Misericordia!

APOL. Sono tutte ricevute di conti per le spese, di cui fu necessità che il Comune di Castel-Nuovo-di-Porto si sgravasse nella solennità di quel giorno. Guardate: Civici al soldo, pagati; alloggio per essi, pagato; cibarie, pagate; carta, inchiostro, penne, globi aereostatici, razzi, batterie, musiche istromentali, facchinaggio, olio, cera, sbari di mortari, vetture, ecc. ecc. ecc. Infine poi termina lietamente così: ascoltate:

Trovano poi giusto i sottoscritti di far conoscere al governo medesimo le molteplici fatiche, e l'operosità incontrate dal segretario comunale G.....B..... addimostrata, e durata per circa 10 dieci giorni continui per tutte le operazioni preparatorie e definitive del Collegio Costituente, cioè fino allo spoglio delle schede e complessivo verbale anche per gli altri suddivisi Collegi. Fatiche tanto più intense, quanto meno si rinvenivano le braccia in sussidio. Nulla poi credevo di dire per le fatiche poste in opera dai sottoscritti medesimi. Il governo sullodato potrà abbastanza conoscerle e verificarle, e basterà in ogni caso dare uno sguardo al complessivo risultato del Collegio, che ha trionfato sotto ogni rapporto su tutti gli altri della Comarca, ec. ec.

Dalla segreteria comunale 4 febbraio 1849.

Il priore e presid. del Collegio

L. G.....

N. I..... anziano

V. P..... squittinat.

T. L..... squittinat.

Così è — B..... segretario

CAS. A meraviglia! Così va bene. Anche la Comarca si è fatta onore. Brava a lei! E poi venga, venga il nostro carissimo signor *Mazzini* a dirci solennemente che i popoli volevano, volevano, volevano.....

P. C. Ma che volevano? Che volevano? Se sa? Noi vorremmo che la fenissero da rompece li stinchi: che sarebbe ora de finilla davvero!

APOL. Con tutto quello che avete inteso della Comarca, non vi mettiate mica in capo, che pure la Comarca non avesse i suoi buoni o cattivi, veri o falsi rappresentanti; e furono: l'avvocato *Carlo Armellini* di Roma, l'avvocato *Virginio Armellini* romano, il curiale *Niccola Carcani* pure di Roma, il tivolesse *Luigi Coccanari*, il tivolesse *Giuseppe Lolli*, lo storiografo *Livio Mariani* di Marano, il medico *Giuseppe Meucci* di santo-Polo, il palestrinese curiale *Agapito Pinci*, ed *Aurelio Saliceti* di Napoli. — Così sulla Comarca ho detto tutto; e andiamo avanti.

CAS. Qui ci va: piano con questo avanti secco secco. Padron Menicuccio ci vuol fare da Cicerone. A lei, signor Demetrio, schiccheri le sue belle erudizioni.

MEN. È lesto. — In via delle Convertite n. 20 abitavano i due *Armellini*. In via Monterone n. 12 stava il curialetto *Carcani*. Il *Coccanari* poi al n. 63 in via Carrozza, e con lui abitava il *Lolli*. Il *Mariani* poi grand'eloquente e magnifico abitava nel palazzo detto del Governo. Il dott. *Meucci* al n. 79 in via del Tritone. Il *Pinci* via Argentina n. 44, ed il *Saliceti* al n. 94 via dei due-Macelli. — E qui dico, ho sparecchiato.

CAS. Bravo bonzitello! Ci ricorderemo di voi. A lei, signor Apollonio.

APOL. Sono con lor signori. Oh! guardate chi mi capita? La gran Bologna.

DEM. Bologna, è sempre la celebre *Bononia doctet*. Imparò presto a proprie spese. So da buon luogo, che in questa rivoluzione vi è stata una gran dose di buon senso. E questo è un ottimo segno. Ascoltiamo.

APOL. Il signor Demetrio parla da par suo; anzi farà il favore di leggere. Gli rincresce?

DEM. Vi pare, signor Apollonio mio? Comandate pure.

APOL. Leggete un poco questa corrispondenza.

DEM. Pronto a servirvi.

CAS. Viva il signor Demetrio! E grazie, signor Demetrio; chè mi risparmiare ugola e polmoni. È vero che adesso non recito, ma polmoni ed ugola sono sempre due capitali.

DEM. (*Legge*):

« — Troppo è stato scritto intorno ai mali del » suffragio universale, che non resta a dirne alcuna » cosa, e quelle verità esposte sono state confer- » mate da tanti fatti accaduti nei lagrimevoli tempi » or ora passati.

» Io mi sono trovato presente a quelle votazioni » e posso asseverare che il popolo con quell'atto » espresse il voto di un partito che lo padroneg- » giava. — Senta, di grazia, come furono creati i

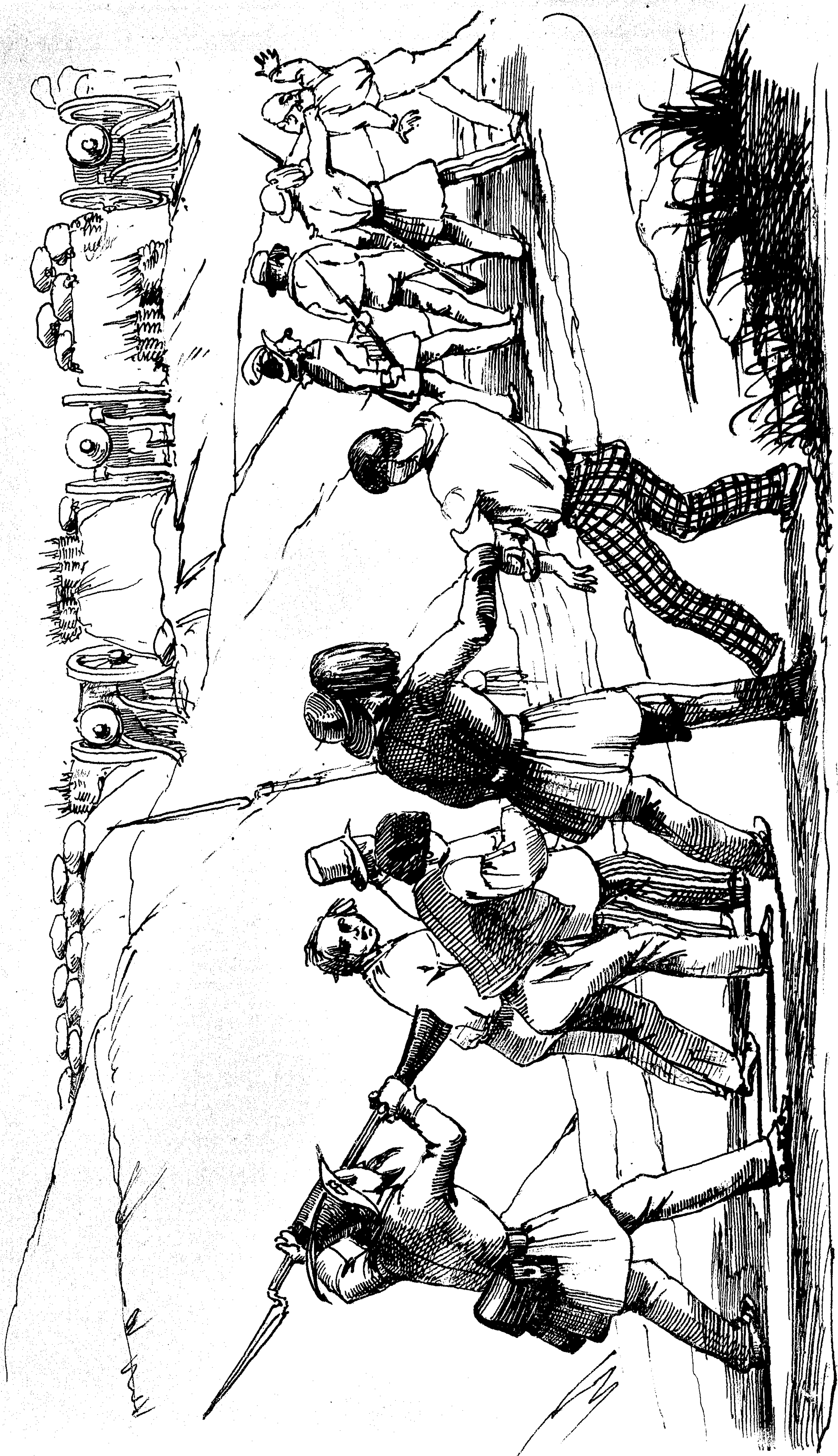
» Deputati per la Costituente, ec. — In tutte le » città, paesi, castelli e ville si facevano scrivere » in tanti ottavi di un foglio di carta quattordici » nomi e cognomi. Chi desse quei nomi, e già si » intende, i Circoli li davano, e là si maneggiava » e si stabiliva chi dovesse essere l'eletto; per lo » qui è riuscito eletto uno di essi, che era il più » arrabbiato contro il governo Pontificio.

» Tali carte così scritte da uomini già istruiti » e ben pagati si portavano alle case dei poveri » contadini che aveano l'età voluta per votare, essi » ricevendole, dimandavano che dovessero fare di » quella carta, si rispondea con aria imperante, por- » tarle il tal giorno su nella sala comunale, e guai » a chi manca. Mille spauracchi a loro faceano, » perchè obbedissero, essi credevano alle fole, e ia- » cantati dalle fatturate parole di quegli energu- » meni non mancavano di recarsi al luogo desti- » nato, e là ponevan incerti e timidi la loro scheda » in un'urna, che stava sotto gli occhi dei rap- » presentanti del popolo seduti in autorevole con- » tegno. — Io, curioso di sentire che pensasse tal » gente intorno a questa novità, mi feci a diman- » dare ad alcuni di essi, ma che andate a fare su » in palazzo? Risposero: andiamo a portare questa » carta. — Chi ve l'ha data? — Il Cursore, e il » Civico tale, imponendoci di portarla, altrimenti » ci verrebbero addosso tanti mali, che pur li ha » numerati, e guai se fosse vero! E io per non » avere fastidii di alcuna fatta, obbedisco. Ma che » dice quella carta? Risponde un contadino: io non » so: la guardi un po' lei, e mi dica tutto. — Pren- » do e leggo i quattordici nomi e cognomi ma- » noscritti, e senz'altro di persone porte di città » lontane. — Conoscete voi tali persone? — Niuna » di queste: io conosco il mio padrone e quelle di » campagna, ma di città poche o quasi nessuna; » perchè portarla su? — Se ho a dirgli il vero, » perchè fra le altre cose ho inteso da miei com- » pagni, che con questa carta si nomina uno che » andrà a Roma per far calare il prezzo del sale, » e per togliere la tassa del macinato: e poi in » seguito comanderemo noi.

» Non può credere le astuzie usate per indurre » la gente ignorante e di campagna a votare. Tac- » cio poi gli aneddoti ridicoli che avvennero per » errore, mentre non sapendo leggere, sbagliarono » alcuni la carta dei nomi.

» Nelle città poi alquanto popolate si vedeano » prezzolati scrittorelli con un tavolino, carta e » calamaio, alcune ore prima della votazione; e là » scrivevano le schede, e ne aveano già delle pre- » parate, e le davano a chi ne domandava senza » punto mutare quei nomi che aveano scritti per » ordine dei loro padroni; e poi con chiasso chia- » mavano quello e questo, e aveano abbastanza di » polmoni per indurli a portare il loro voto. In » altri luoghi poi si distribuivano stampate; e così » la massima parte prendeva e portava le schede » come le trovava. — Di più: certa gente pagata » preventivamente, avea sparse voci di mali, di » persecuzioni, che avrebbero incontrati coloro che » non avrebbero votato. — Certi padroni minac- » ciavano i loro impiegati, servi, contadini, garzoni,

I POPOLANI FANNO A GARRA PER CORRERE ALLE BARRICATE



» di cacciarli dal servizio se non votavano. Quindi
 » la violenza! ec. ec.

» Dica un po' ella se i Deputati così eletti, si
 » poteano chiamare eletti dal popolo, o piuttosto
 » da un partito? Perora basterà: trovando tempo,
 » potrò servirla con altre notizie, se però le ag-
 » grada.

» Sono con tutta stima, ec.»

APOL. Vi sarete accorti, spero, dalla lettera letta dal signor Demetrio, come procedesse la votazione bolognese; ma io sono nella circostanza, che mi cade l'obbligo di farvi riflettere un'altra coserella. Forse vi ricorderete, che circa quest'epoca, Roma era tempestata di litografie e di stampe, in cui si faceva vedere il card. Oppizzoni Arcivescovo bolognese, come avesse fatta una radunata di teologi; e questi stessero accigliati squaderando, scartabellando santi Padri, ascetici, moralisti, sinodi, concilii, e finalmente con solennità e in coro pieno sentenziassero, che la famosa scomunica scagliata dal Papa non era applicata in regola; e quindi era irrita, e pari ad una bolla di acqua saponata, soffiata per scherzo da un fanciullo.

DEM. Bagattelle! Me ne rammento benissimo; ed anzi qui ne menavano trionfo dicendo: quando un Cardinale santo come Oppizzoni, e il fiore dei teologi di Bologna, dicono di *No*; è certo che è *No*.

APOL. Ora dunque sappiate, che quel Cardinale in realtà convocò presso di sé parecchi dotti ecclesiastici, e gl'interrogò sul modo da tenersi, perchè quel Moto-Proprio sovrano ottenesse la possibile pubblicità. La risposta fu in senso cattolicissimo; il Moto-Proprio venne pubblicato, e le copie si affissero su tutte e singole le porte delle chiese parrocchiali.

CAS. Siamo persuasissimi; ma vorrei che andassimo avanti, perchè mi premerebbe assai di terminare Bologna. È una beata città, che mi ha subito svegliate delle idee.....

APOL. Un per uno vi ho da nominare i suoi Deputati, ed anche qui ci furono non poche difficoltà; mentre non intendevano di accettare. Si era arrivati ai 20 di aprile, e molti di questi Deputati bolognesi non si vedevano arrivare. Il Ministro montò in furie, e scrisse questa lettera energica al Preside. Signor Cassandro, siate buono e leggetela.

CAS. Per bontà, ne sono pieno come un bianco-mangiare, *alias* bocconotti. (*Legge*):

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL' INTERNO

25

ELEZIONI

V

N. 54943

Li 20 aprile 1849

CITTADINO PRESIDE

Piacciavi ordinar senza indugio sieno convocati i Collegi elettorali di codesta Provincia, perchè vengano sostituiti altri ai rappresentanti del popolo che ne mancano all'Assemblea nazionale per rinuncie di fatto o di diritto, secondo la deliberazione adottata dalla stessa Assemblea nella tornata del 17 marzo scaduto. — Quanto al cittadino G.....R..... voi ben sapete ciò che ha dichiarato l'Assemblea.

Salute e fratellanza.

*Cittadino Preside di
Bologna*

Si vede che questi signori vennero appunto per mettere il catenaccio e i paletti alle porte della bo: me: della Repubblica.

APOL. I nomi dei rappresentanti bolognesi sono questi: *Rinaldo Andreini*, chirurgo imolese domiciliato in Bologna: *Rodolfo Audinot* bolognese: *Giuseppe Barilli* di Perugia: *Lodovico Berti*, avvocato di Bologna: *Leone Carpi* di Bologna: *Livio Zambeccari* di Bologna: il medico *Primo Collini* di Teneriffe: il medico *Francesco Cristofari* di Bologna: il medico *Giovanni Ercolani* di Bologna: il medico *Tito Sanelli* di Modena: il me.....

CAS. Scusino sempre, e perdonio; ma questo era un collegio medico! Che razza di Assemblea!

DEM. Mi pare fosse anche un collegio legale.

APOL. Davvero, medico-legale; Esculapio ed A-strea. — Prosegua l'elenco. Vi fu l'avvocato *Ulisse Cassarini* di Castiglione: l'avvocato *Luigi Rusconi* di Bologna: l'avvocato *Luigi Pianesi* di Macerata: il curiale *Matteo Pedrini* di Bologna: e quindi l'avvocato *Giuseppe Galletti*.....

MEN. Il generale in capite? eh? Non è vero?

APOL. Precisamente lui.

MEN. Presentate l'armi!

APOL. L'altro militare di Napoli *Andrea Ferrari*: *Carlo Rusconi* di Bologna: *Savino Savini*, ancor esso bolognese: *Bonaventura Zucchi* fos-sombronese; e finalmente da Budrio *Quirico Filopanti*.

CAS. Ecco Menicuccetto che si è posto in positura: animo, via, non vi vergognate. Tocca a voi; mano al caratello delle erudizioni topografiche.

MEN. Io non ho mai avuto il vizio di farmi pregare. Eccomi, sono lesto. *Berti, Pedrini, Cas-*

serini e Benaducci abitavano con Pennacchi nella quondam via Gioberti n. 82; intanto ivi stesso al n. 72 aveva domicilio il Filopanti. In una medesima casa via del Leoncino n. 16 stavano Livio Zambeccari e Barilli. Alla locanda della Minerva abitavano il Carpi e l'Audinot. In via di Monserrato n. 24 era il Collini. Al n. 57 in via Frattina si erano riuniti Cristofari, Luigi Rusconi, ed Ercolani. È inutile il dire che il general Galletti dormiva nel palazzo Madama. Carlo Rusconi stava al n. 40 alla Minerva. Savelli a Bocca-di-Leone; e Savini al n. 22 via Felice. — E così ho bello e spicciato.

CAS. Che memoria di ferro fuso! Avanti, signor Apollonio mio, avanti.

APOL. Udiamo ora cosa ci porta la befana. — Velletri.

CAS. Vino buono assai assai, quando non l'inacquano.

APOL. Qui potrei cavar fuori varie lettere autentiche, documenti stupendi, che provano come anche lì accadde la solita storia, i soliti maneggi, gli stessi intrighi: voi mi capite per aria; ma non intendo diventare monotono, e parere un eco fedele di quanto ho detto prima; voglio però provarvi il mio assunto svariatemente. Ecco, leggo io questo dispaccio, perchè voglio leggervi soltanto ciò che è necessario a sapersi. Ascoltate:

LEGAZIONE DI VELLETRI

SEGRETERIA GENERALE

NUM. 302

25

Cost.

V

« ILLMO SIGNORE

» Dopo avere a traverso di un partito reazionario ed energico col mio impegno ed influenza ottenuto nei giorni 21 e 22 corr. una votazione di ben 500 Elettori in questo Capo-luogo con combinazione di cinque e tre quinti di suffragi in due desiderabili candidati, il giorno 23 detto il Collegio di Sezze recava in questa città il risultato della sua votazione, e quello autorizzato di Terracina le sue schede ancor chiuse, le quali qui disigillate potè conoscersi nessun candidato essere stato incluso per avere questi ultimi distretti molto divagato nei nomi, ec.

» Indignati questi cittadini dai fatti dei militi transitanti (di cui trasmisi rapporto, e tuttora attendo riscontro) negli attuali momenti, al soffio dei tristi, che non trascurano occasioni, sono pronunciati in contrario anche alle elezioni: laonde ad una nuova votazione ben pochi prenderebbero parte, e varremmo incontro ad inviare Deputati con cinquanta o meno voti, trascurando quelli che fin qui ne riscossero circa i 400. — Oltredichè i nemici del nuovo ordine vanno provocando una elezione ridicola e scandalosa, alla quale per le enunciate circostanze riescirebbero onde

screditare presso il popolo il principio del suffragio universale.

» Ecco il male che io volli allontanato mercè una benigna interpretazione della legge; ecco le particolari ragioni che mi v'indussero senza ledere i diritti di chicchesia.

» Non potendo adunque in alcun modo io ritrarmi dal passo fatto per assoluta mancanza di tempo, prego il Ministero di scrivere per espresso al Governatore di Terracina, onde faccia proseguire la votazione secondo il concertato in Velletri dai tre collegi scritto e firmato da tutti nel verbale affine d'impedire l'inconveniente gravissimo, che in un Distretto segua la votazione diversa dall'altro.

» Infine, manifestandomisi da esso Governatore aver delle facoltà straordinarie accordategli dal Ministero, e dalla Giunta di sicurezza pubblica, pregherei la S. V. Illmā a farmele conoscere onde servirmi di norma, se mai tali facoltà fossero anche superiori a quelle del Preside.

» Attenderei, se fosse possibile, risposta per istafetta in questa sera onde essere in tempo di avvertire del risultato il distretto di Sezze.

» Con questa preghiera, pieno di distinta stima, passo a rassegnarmi

» Di V. S. Illmā

Velletri li 27 gennaio 1849

Uño ed Oblmō Servo
ETTORE BORGIA Priore »

Illmō sig. Ministro dell'interno
Roma

Da tutto questo conoscerete ancora la qualità dell'armata che aveano costoro. Ora poi io vi diceva, che circa Velletri non voglio porvi un forse, un ma, un dubbio se gli elettori fossero spontanei, o spintanei, se fossero dati realmente i voti, o non piuttosto posti da loro stessi dentro l'urna; no: sono ben lontano dall'instituire dubbii. Signori no; ma dalla lettera che avete udita, imparaste che gli elettori furono cinquecento. Attenti bene: cinquecento! E che sono rimpetto a undicimilacinquecentonovantun'anime, da cui viene composta quella popolazione? Potranno dire che Velletri spedì i suoi rappresentanti a Roma; e che la loro era la vera voce di Velletri. Sì: è certo. Velletri mandò i rappresentanti, ed erano: Cristofaro de-Simone di Terracina.

DEM. Ho capito: quello che per soprannome nella Camera lo chiamavano il sagrestano.

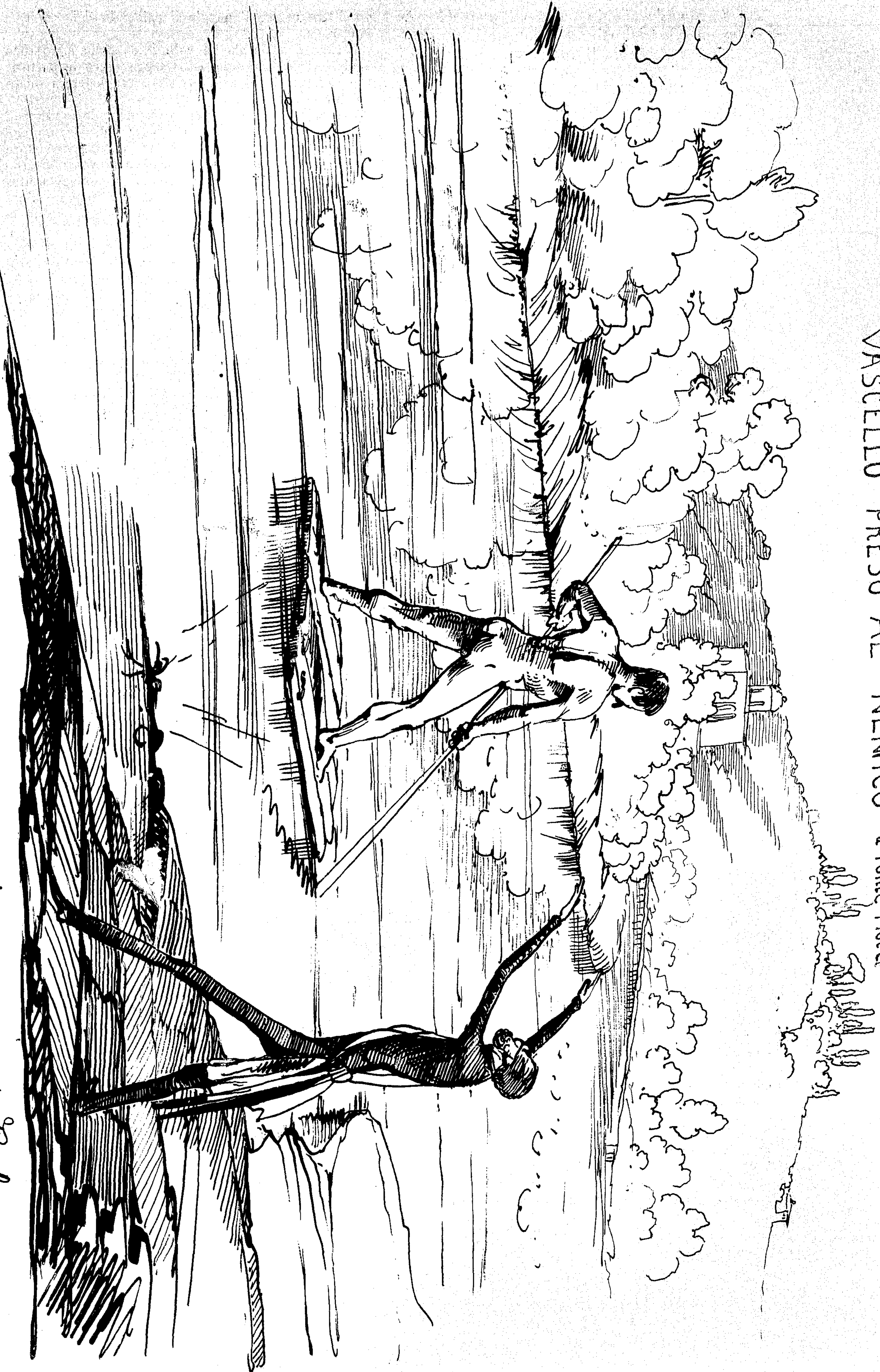
APOL. Leonardo Fasci di Sezze. L'avvocato Luigi Novelli di Velletri, domiciliato in Roma. Il legale Vittorio Pascoli di Ravenna.

MEN. Senza che mi diciate di dire, vi dirò caldo caldo: — in via di Monterone num. 20 abitava il De-Simoni. Al n. 43 in Campo-Marzo stava Fasci. In via del Pellegrino n. 133 abitava Novelli. E al n. 35 via della Croce ebbe dimora il Pascoli... Ho fatto.

CAS. Evviva lei! E così, actum est di Velletri. Proseguiamo.

APOL. Proseguiamo pure, e poniamoci alla Provincia di... di... di... Frosinone.

VASCELLO PRESO AL NEMICO a Ponte Molle



sterbini = Voi Romani siam sempre E voi per terra e per Mare! O terra quel Trofeo.

CAS. Sor Apollonio, ma a che giuoco giuochiamo? Mi pare un poco lungo. Ci avete detto, che con quei dispacci avremmo presa notizia di Frosinone? Che avremmo capito come andò anche là la votazione? Non è vero? (*Vedi pag. 319*).

MEN. Pare pure che ci abbia uno schizzetto di ragione, dopochè questo povero galantuomo si sfigheta, si spolmona e si scervella.

P. C. E io mo ve dico che nun ha torto gnentaccio: ecchela lì; cor guasi e senza er guasi ve direbba, che ce comincia a rompè li stinchi.

APOL. Anime da sorbettiera, non vi scaldate. Già... vedete... siamo vicini a far punto. È vero: Frosinone era esaurito, benchè vi sarebbero pure da dire alcune coserelle; giacchè quello che fu detto apparteneva alla prima mia divisione. Basta, vi dirò solo chi furono i suoi deputati.

CAS. Già, o legali o medici.

APOL. Esattamente così: *Sisto Vinciguerra* curiale di Alatri; *Filippo Turrigiani* curiale di Frosinone; *Carlo Kambo* curiale frosinonese; *Domenico Diamanti* curiale di Veroli; l'avvocato *Luigi Salvatori* dell'Arnara; il notaio frusinate *Luigi Marcucci*; il medico ferentino *Alessandro Angelini*; e il celebre sempre medico, poeta, agitatore convulso, *Pietro Sterbini* nativo di Vico; il frusinate *Giovan Pietro Guglielmi*; e l'anagnino *Ambrogio Leggeri*.

CAS. Sotto a chi tocca. A lei, signor Menicuccio, sciorini giù le ubicazioni.

MEN. *Angelini* n. 24 via de' Barbieri. Agli uffici del Vicario n. 28 *Diamanti* e *Guglielmi*. In Banchi-Vecchi n. 67 *Kambo* e *Marcucci*. *Leggeri* al n. 14 in via de' Boari. *Salvatori* alle Botteghe-Oscure n. 15. Al n. 222, fabbricone nuovo di Ripetta lo *Sterbini*. Al num. 32 in via del Leoncino *Turriziani*; e in via Valle n. 37 il *Vinciguerra*. E buona notte.

CAS. Oh!!! mancomale! Anche Frosinone *requiescit*. Adesso, caro signor Apollonio, levatemi una difficoltà.

APOL. Parlate; quale è?

CAS. Da quante parti vennero a Roma questi deputati?

APOL. Vi contento su due piedi. Da Bologna, Macerata, Forlì, dalla Comarca, da Viterbo, Spoleto, Frosinone, Ascoli e Velletri. E queste sono sbrigate. Ci restano Fermo, Ferrara, Ravenna, Rieti, Loreto, Perugia, l'Umbria, Ancona, Camerino, Pesaro, Civitavecchia, Orvieto; un Deputato ci favorì da Iesi, uno da Meldola, uno da Cesena; ed infine da Roma. Questa fu la loro divisione come rappresentanti. Mi sono spiegato chiaro?

CAS. Come la faccia della luna. Adesso questa nota ve l'accomodo io, e poi mosca: ubbidienza al comando del general Cassandro Aretusi. In *primis*, vi rammenterete, che circa a Fermo mi faceste sputare un'ala di polmoni..... che, Dio sa come sono meschini..... nel farmi leggere alcuni dispacci, da cui limpida mi pare che emerge, esca, risplenda l'indole poco bene intenzionata di quella popolazione. Mi direte, che la data è anteriore; ma non monta. Avanti al giorno della votazione, c'era poca, poca, anzi niente volontà di dare il suffragio;

ergo, con la mia logica burattinesca, io dico: se io non voglio e mi conducono a forza, non si può dire che io voglia andare. Dico male?

DEM. Signor Cassandro mio, ottimamente. Voi volete economizzare tempo, e intendete dire, che Fermo è fatto.

APOL. Così sia, giacchè volete così, peraltro sapiate, che di Fermo dovrei farvi leggere un'interessantissimo dispaccio, di cui imparerete primo, il come si facessero i Deputati da un Deputato, che vi si propone per Fermo. Secondo: la perenne indole della popolazione. Terzo: una delle prime scintille che provocarono la carcerazione di quell'Arcivescovo, che a loro impiccava assai; poichè tutto fa credere che quel popolo n'era devotissimo. Quarto poi: intendo di fare un regalo agl'impiegati, perchè farò loro conoscere chi fu uno di quelli, che diede il grande urtone a proporre la tanto allora e dopo, imprecata adesione. A lei, signor Aretusi, mano ai ferri, e si faccia onore.

CAS. Per la patria? Via, via: la capirei; ma corre rischio di fare una boccata di..... Per Fermo, vi dico la verità, me la sentirei poco; ciononostante si obbedisca al maiorengo. Ma Fermo per me, povero bocchetto, cosa farà? Uh! M'impietrerà a forza di sassate. (*Legge*):

DELEGATO DI FERMO

« PREG. SIGNOR MIO

Fermo 16 febb. 1849

» Mi fo un dovere di riscontrare la sua particolare del 12 corr. per la quale si piace raccomandarmi il dottor A.....F..... alla candidatura di questa Provincia, dovendosi eleggere un rimpiazzo al signor Monti, che si è rifiutato di comparire alla Costituente in qualità di Deputato.

» Bisogna però, che io con pena faccia conoscere non potermi permettere assai dagli uffizii che andrò ad ogni modo a praticare, e ciò perchè vi è già in predicamento il signor. A..... il quale sarebbe stato eletto nel primo scrutinio, se non avesse egli stesso esternato, che affari suoi particolari gl'impedivano un tale impegno. Ora poi per una inconcepibile contraddizione lo si porge malcontento di non esser stato eletto, e si è avuta da lui dichiarazione, che riuscendo alla nuova prova, accetterebbe. Per tal fatto non sarebbe a ripromettersi verisimilmente molta riuscita dall'agire che si facesse a pro del di lei raccomandato; ma un po' di speranza di poter secondare il piacer suo, nasce in me dalla stessa accennata contraddizione del signor d'A..... la quale non gli è menata buona da molti; ed il quale trovasi anche un poco abbassato nella pubblica opinione per certe sue vicende particolari di recente data. — Ad ogni modo, mentre per esser sincero non mi è dato porgerle speranza di felice riuscimento, si assicuri di tutto il mio possibile impegno, che sarà confortato dalla soddisfazione che ho provato nel vedermi da lei adoperato.

» Ed ora che una fortunata occasione mi pare in diretta e particolare comunicazione con lei, le

piaccia accogliere le mie più vive raccomandazioni, perchè il governo superiore guardi con un occhio di specialissima cura questa Provincia affidata alle mie povere, ma volenterosissime premure. Questa è la Vandea dello Stato. Ho chiesto un poco di truppa regolare, e mi rassegnò alle specialità del momento per restarne privo; ma vi sono paesi di questa Provincia, dove il partito retrogrado è prevalente, e dove si andrebbe ad esporre la convenienza stessa del governo, se si avesse con scarsissimi mezzi a prender provvedimenti, i quali respinti dai molti fallirebbero. Con una sola compagnia di truppa di Linea che io mi avessi, s'andrebbe ad inviare dei distaccamenti, ora in un luogo, ora in un altro, secondo il bisogno. Vi sono Priori comunali, ed impiegati primarii direttamente da essi dipendenti, i quali a fronte scoperta si mostrano passivi: i pochi buoni che sono in quei disgraziati paesi, reclamano, ma hanno l'umiliazione di confessare, che non vi sono soggetti da rimpiazzare quei tristi. — Io ho ammonito taluno, ne ho anche destituito uno, e forse ad un altro serbo egual sorte quanto prima; ma non c'è assolutamente da spaziare. In alcuni luoghi, i primi ostili al governo sono gli ufficiali della Guardia Civica, il che se non può dirsi dei diversi ten. Colonnelli, può bene ravvisarsi vero rispetto a certi Capitani che comandano compagnie distaccate di alcuna comunità. E segnatamente dove esistono Conventi mi tocca dover ritenere, che i frati sono anima e mente dell'agire della forza cittadina. Questa mane ho staccato di qui alquanti Carabinieri per andare a perquisire una casa di un Civico in una Comune vicina, dove ho fondato motivo per ritenere che siano stati trafugati carte ed effetti frateschi: se l'operazione riesce, sarà argomento di mia lettera d'ufficio. Più ancora tenterei, se non avessi talvolta troppo indeterminate relazioni, e se non iscorgessi che l'andare avanti è trionfo dei malvagi, i quali non sono così privi di cautela, come sono spogli di ogni qualità cittadina.

» Il card. De-Angelis Arcivescovo, è malvagio cupo di parte, è furbo però assai, molto pagherei a non averlo più qui; ma dovrebbe il provvedimento venire dal governo superiore.

» Tra i tanti mali e pochissimi mezzi, è a mio avviso, indispensabile, che almeno le autorità governative siano tali da ispirare fiducia. Il governatore di santa-Vittoria, non è uomo per questi tempi e per questo governo: il governatore di Grottamare, è uomo da mandarsi altrove: ho scritto da pochi giorni d'ufficio su ciò, e bramo e anelo provvedimenti. Del nuovo governatore destinato a Monte-Rubbiano non suonava qui bene il nome, ma me ne scrivono, tranquillizzandomi diversi amici da Ferrara. Il solo governatore che secondi con animo aperto il governo, è quello di sant'Elpidio. — Degli altri in genere ho bisogno chiarirmi, perchè infine vuolsi un certo tatto a discernere su quello che vien detto a carico loro in paesi dove vi sono anche le personalità, alle quali talvolta alcuno sacrificerebbe la riputazione e l'avvenire altrui. Ma per ciò che io son parco nell'ascoltare e riferire al governo,

amo di esser secondato; chè infine tutto fo col miglior animo del mondo.

» Sono riverentemente

Devoto Servitore

FRANCESCO BUBANI »

17 febbraio (seguito)

» Non si sono realizzate le credute invenzioni nella perquisizione, di cui ho fatto cenno; ma non è stato inutile il camino percorso dai Carabinieri che ho distaccati. Ad onta di ordini miei pressanti positivi, non si pubblicano in alcuni luoghi della Provincia le stampe del governo, ed in un luogo si è trovata nel giorno di ieri tuttavia esposta l'arma Pontificia. Siamo sempre là: importa assai che almeno tutti i governatori siano di perfetta fede: i birbi eseguono nel luogo di lor dimora, poichè diversamente non avrebbero scusa, ma non curano il pieno adempimento degli ordini. Ho qui per ventura residente in Fermo un eccellente maresciallo dei Carabinieri (perseguitato per lo passato, ne è forse in oggi abbastanza premiato) il quale volentieri mi si presta a percorrere con scarsa colonna tutta la Provincia, ed a farci eseguire quanto vi è giacente o sospeso; ho dato a lui ordini severi, ed anco di arrestarmi quei Priori o Segretarii municipali per fatto dei quali rimanessero inosservate le superiori disposizioni. Vi ha qualche pubblico impiegato in questi paesucci, che perfino si è permesso di protestare, che non affiggerà stampe, che non portino lo Stemma Papale. Per....! se lo colgo, vorrà star fresco! Ho detto, che piccola colonna di Carabinieri si presterà a ciò, perchè avuto rispetto alla vastità ed allo spirito della Provincia, la forza politica vi è scarsa assai. E in tale stato, perchè non si cura mandarmi almeno una compagnia di Linea? Ve n'ha un reggimento in Ancona, quando bene se ne distaccasse una compagnia, essa ad ogni uopo raggiungerebbe il corpo in due marce.

» Ottima cosa, se il governo stabilisse, che dai suoi diretti proprietari si faccia un atto di adesione alla Repubblica, ciò, o farà sparire tutti i passivi, o potremo essere inesorabili coi traditori senza scusa. Io non sarei vago per natura di violente misure; ma se alcuna se ne prenderà, si risparmiarono le molte, e la inobbedienza non diventerà abitudine.

» Per l'operazione dei Municipii ci vogliono i materiali che ponno dare i soli Parrochi: non si può qui come per la Costituente rimpiazzare con altri scarsi mezzi. Come oggi scrivo d'ufficio, i Parrochi non si prestano, e precisamente con termini, con che è sconosciuto il governo attuale: ora non sarebbe il momento di finirla con costoro? l'Arcivescovo s'abbia (mi raccomando!...) una lettera del governo, con esso si spieghi, e si dichiari cittadino soggetto alle leggi, o parta: i suoi dipendenti saran prestati a far senno, o sarà agevole porvi riparo.

» Sono di nuovo

Devoto Servitore

FRANCESCO BUBANI »

Ma vedete come vanno le cose! È curiosa veh! Per economizzare tempo, io proponeva che di Fermo noi eravamo già persuasi e convinti; e poi se n'è scappato fuori con un dispaccione, che mi ci sono arrochito, e non intuono più l'elamì. Basta: vi dirò che non mi è rincresciuto niente affatto di avergli data un'occhiatina. — Andiamo avanti, sig. Apollonio mio, con l'elenco nominale dei Deputati.

APOL. Eccomi col pallone sul bracciale. — I Deputati furono *Patrizio Gennari* di Maresco, *Nicola Laurantoni* di Massignano, *Pietro Minucci* di Fermo, *Giacomo Prospero* di Monte Giorgio, *Giovanni-Francesco Salvatori*, medico di Grotta-mare, *Filippo Tornaboni*, dottore di Petricoli, e *Giuseppe-Ignazio Trevisani*, di cui ignoro appieno, e che professione esercitasse, e da che paese o città fosse stato eletto. *Notus mihi nomine tantum.*

DEM. Come si direbbe romanescamente: solo pe avello sentì annominà.

P. C. Bravo sor Demetrio! C'ariscite nel nostro ingergo. M'arillegro.

MEN. Io però so qualche coserella più del sor Apollonio.

CAS. E sarebbe?

MEN. E sarebbe, che abitava in via de' Prefetti num. 12.

CAS. M'immaginavo che ne sapessivo vita, morte e briconerie, perchè dei miracoli non doveva aver l'aria troppo favorevole. — Seguitiamo con gl'indizi delle ubicazioni, in cui voi siete professore laureato.

MEN. In via del Gesù num. 89 si trovava ad abitare il *Gennari*. Uniti stavano domiciliati al num. 6 via de' Barbieri *Laurantoni*, *Tornaboni*, *Minucci* e *Salvatori*.

CAS. Stavano al nido come li canari. Tutta una covata di quattro.

MEN. *Prosperi* abitava in piazza della Torretta num. 31. — È sparcchio.

CAS. Buona notte, che è notte. Anche di Fermo siamo belli e sbrigati; e mille grazie al signor Menicuccio buona memoria. Adesso poi sentite me, caro il mio signor Apollonio: *Come vanno care le patate?* Di Orvieto vi ricorderete, che prima precisamente di farvi leggere una letterona di Orvieto, che pareva un processo di veneficio, d'infanticidio, suicidio e d'incesto, queste identiche parole: *Così vi persuaderete, che anche gli Orvietani erano contrarii.* — Io feci quella faticosa lettera che ancora ne tengo indolite le tonsille e il petto, e non m'escano di capo le frasi di quel preside *Ricci*, che dava un fido ed espressivo ritratto dell'indole di quel paese al Ministero, e chiaramente diceva le sue sillabe circa la nessuna propensione a scrivere le schede, e insinuarle nell'urna. (*Vedi pag. 335*). Dunque a che pro stare adesso a sciupar tempo?

APOL. Non posso, nè intendo darvi torto; solo in questo caso vi nominerò i Deputati orvietani, che furono *Carlo Pontani* di Orvieto, ingegnere, e l'avv. *Oreste Regnoli* forlivese.

MEN. E *Pontani* prese casa al num. 11 vicolo della Volpe, e poi passò al Monte-della-Farina; e *Regnoli* in via Lucina num. 24.

CAS. E siamo a cavallo. Si potrebbe, sor Apollonuccio caro, fare quattro passi verso Rieti. Voi mi faceste leggere da cima a fondo un dispaccio di quel Circolo Popolare (*vedi pag. 352*), e affine che la cosa sia a sufficienza provata, mi pare che basti. Che ne dice ella, lei? Non è forse vero? Mi esternì il suo rispettabile sentimento.

APOL. Sentite, caro il mio Cassandrino, alcune volte siete veramente *papposo*.

CAS. Papposo! io! E come?

APOL. Ecco: per la vostra benedettissima fretta, pretendereste che io saltassi a piè pari, come fanno i ragazzi, la catena del palazzo Della Valle e quella della Sapienza, alcune essenziali particolarità; e poi verrebbe su la storia, venerabile matrona, che mi darebbe uno schiaffo, gridando: e chi vi ha insegnato a maltrattare così la verità? Voi siete uno storico buono per il Guerrin Meschino, ma non per i casi vostri contemporanei. — Io che avrei allora da rispondere? Mica potrei dirle: Signora, la colpa è del sig. Cassandro Aretusi, che si era ingambato gli stivali a tromba, e voleva galoppare.

CAS. Mica avete torto. Io vi sono tanto obbligato, sor Apollonio mio bello, che mi ritratto, ed anzi vi dico, non mi dispiacerà niente affatto imparare qualche coserella di più. Dite, dite.

APOL. Non vi sgomentate alle mie prime parole; sentite prima tutto il mio discorso. Attenti bene; e poi rompete in esclamazioni. — Sappiate dunque, che in Rieti il Vescovo diede il voto.

CAS. Come! Monsignore!

APOL. Tant'è. Il fatto accadde così, perchè se ne sono dette tante, e poi tante; ma nessuno ha imbroccato nel vero. — Sappiate che quel Vescovo si era fitto in capo, che in quella strettura di crudeli circostanze, in quella nera sorte di chiacchiere, che i repubblicani andavano disseminando, dare una botta al cerchio, ed una alla botte. Figuratevi che i repubblicani predicavano a perdita d'ugola, che dando il voto si poteva svelare, che si voleva Pio IX. Era una seduzione. E monsignor Vescovo deposita nell'urna il suo voto, in cui trovavasi scritto a chiari e lampanti caratteri Pio IX. — Non basta: al fatto aggiunge il detto, e proclama che egli si è regolato in questa maniera, ed ha offerto il suffragio a Pio IX. L'impulso fu efficace, e molte e molte persone lo imitarono dando docilmente il loro voto; ma.... caduti nella trappola dei birbi, i birbi li canzonarono; mentre questa particolarità fu taciuta in tutte le vicine Province, e si contentarono di elevare la espressione della cifra degli elettori, e cantarono un trionfale osanna al loro Dio... se alcuno avevano; chè ne sto molto in forse. Difatti il preside *Feoli* in un dispaccio datato il dì 23 gennaio 1849, scriveva: — *L'esempio del Vescovo non ha influito molto sul Clero, moltissimo però sul popolo e sulla campagna.* — Peraltro non si deve qui far punto alla storia reatina. Udite.

CAS. Udiamo.

P. C. Dovrebbe esse quarche cosa de buffo.

APOL. Non tanto. La votazione fu di domenica, e nel martedì il povero Vescovo è colpito da apoplezia. Potete immaginarvi che accadesse. Taccio alcune particolarità, che forse non sarebbero inu-

tili a dirsi; ma restringendo tutto in un purè, vi dirò, che monsignor Vescovo, munito di tutti e singoli i conforti della nostra santissima religione, nel venerdì, spirò. — Si può dire, che in sul momento arrivava in Rieti la celebre legione del *Garibaldi*, e trovò questo bisbiglio; in questo *pro e contra*, quel Capitano pensò di rendere solenni onori alle spoglie mortali del Vescovo, facendo parate nella chiesa cattedrale. Tutto procedette con regolarità. Un sacerdote assennato ne lesse un prudentissimo elogio; e dopo lui voleva saltare in bigoncia il famosissimo padre *Gavazzi*; ma venne efficacemente consigliato a smettere quel progetto. Il consiglio fruttò il suo silenzio. — Ecco stretto stretto l'aneddoto di Rieti, che in quei giorni dette origine a tante ciarle, e fu raccontato in tanti fogli, che si spedirono per tutte le diocesi Pontificie; affine che i popoli non dessero ascolto al loro Vescovo, se non voleva seguire l'esempio utilissimo di quello di Rieti, e a depositare nelle urne il loro voto con pienissima sorridente coscienza. E questi scritti infernali, in alcuni paeselli non andarono poveri d'effetto. Io non voglio, non posso, non devo erigermi giudice del fatto testè raccontato; soltanto intendo farvi notare gl'intrighi di coloro, che stavano sulla scala del potere; perchè tutti coloro che venissero in cognizione di quel caso, ne concepissero una storta idea favorevole alle loro mire. Profittavano d'ogni minimo che. — A questo proposito, ascoltate un brano di una lettera di quel Preside, che, come vi dissi, era il rinomato *Feoli*, ex-giornalista del *seccatore dorico*, che si stampava in Ancona sua patria:

ECCELLENZA

Ieri sera alle 9 cessò di vivere quest'ottimo monsignor Vescovo Curoli, con profondo dolore di tutta la città. Il clero si è condotto nel modo più soddisfacente, ed ha dimostrata la sua affezione e stima pel proprio Pastore. In duomo, ed anche in tutte le chiese parrocchiali ieri si teneva esposto il santissimo Sacramento, e si facevano pubbliche preci. La esposizione del Sacramento nelle Parrocchie è stata cosa straordinaria, perchè in altri casi non era questo il costume, ed è stata conseguenza dell'amore grandissimo che il clero aveva, ed ha voluto dimostrare al suo Vescovo.

M'interesserebbe, che queste notizie fossero pubblicate nella Gazzetta, perchè il clero ne rimarrebbe soddisfatto, e perchè poi sono verissime. Vi sarebbe forse anche qualche altra cosa di vero, ma non importa poi dirle tutte.

Con profondo rispetto ho l'onore di rassegnarmi.

Di V. E.

Rieti 27 gennaio 1849

Umo, Devmo ed Oblmo Servitore

RAFFAELE FEOLI

A S. E.

Il sig. Ministro dell'interno
Roma

CAS. E voi di che sentimento siete?

P. C. Me piacerebbe de senti come ve panacca st'affare?

APOL. Vi ho detto tutto quando vi dissi, che io non sono al caso di giudicare. Dunque, un lucchetto alla bocca, e mosca. — Audiamo avanti.

CAS. Andiamoci pure.

APOL. Voi volete sapere i nomi dei Deputati reatini. Eccoli uno per uno: — *Francesco Battistini*, curiale di Rieti. *Giuseppe Maffei*, medico di Rieti. *Ippolito Vincentini*, curiale di Rieti; e *Mario Simeoni*, ufficiale di Linea, parimenti di Rieti.

MEN. Tocca a noi.

CAS. Questo si sa: fuori a chi tocca.

MEN. In via dei Pastini n. 114 abitava il *Battistini*: in via del Tritone n. 13 stavano *Simeoni* e *Maffei*; e al n. 92 via del Corso si trovava domiciliato il *Vincentini*.

CAS. Sono arcicontento. Adesso poi, sig. Apoloniuccio mio, fatemi la grazia di una risposta.

APOL. Domandate.

CAS. Vorrei sapere il nome dei Deputati di Ca... di Ca... di Camerino.

APOL. Questo poi mi pare che sia un pretendere troppo. La vostra diventa petulanza. Come! Io non vi ho fattaparola sul come andò in Camerino l'affare della votazione, e voi già v'inalberate, e volete la litania dei Deputati? Una cosa alla volta. Lasciatevi regolare da me. Circa quella città e la sua funzione dei suffragi vi leggerò la corrispondenza più corta che ho. Ascoltatela:

« Nel giorno stabilito per la votazione (benchè festivo) la città era deserta. Alle 2 di notte si diceva che i voti non arrivavano ancora a 200. Più tardi se ne improvvisarono 400 e più. Tra questi *nessunissimo* ecclesiastico: e si sarebbe potuto dir lo stesso dei contadini, se qualcuno non vi fosse stato obbligato dai padroni. La provincia di Camerino in somma si è distinta nel mostrarsi contraria a quel governo di violenza, di arbitrii, di terrore, ec..... »

Adesso poi che mi sono posto in ordine, vi nominerò i Deputati. Pochi, pochi, pochi! Ma.... è così. *Pietro Ballanti*, curiale di Ascoli; e *Giulio Farricelli* di Fiastra; e.... *sufficit, atque bastat*.

MEN. Sappiano per loro erudizione, che *Ballanti* abitò nel palazzo detto di Malta al Corso, e *Farricelli* alla stessa contrada al n. 192. Ho detto.

APOL. Che ne dite, signor Cassandro? Va bene così?

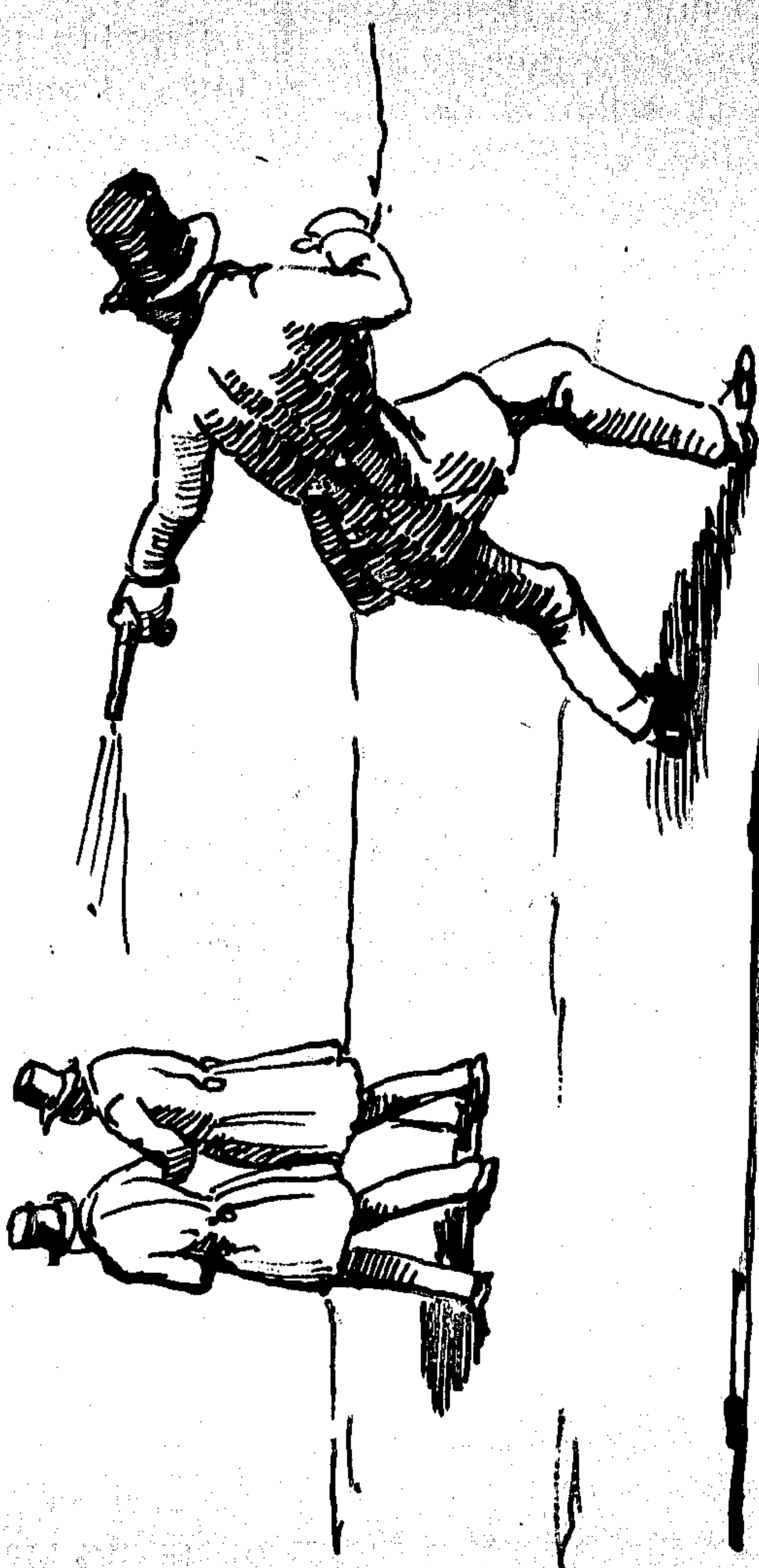
CAS. Eh! come vi pare. A me non piace troppo il vostro sistema. L'avete voluta vinta? sia così; ma per questa volta. Adesso non me la ficcate più. Attenzione: badate a me. Iesi che cosa è?

APOL. Ho capito; torniamo a scuola di umanità! V'è saggio di geografia. Qual cosa andiate mulinando io non lo so; ma vi risponderò: — *Iesi ed annessi, città vescovile: governo distrettuale: delegazione di Ancona: anime 174,99*. — Ho detto tutto: adesso fate voi come meglio vi piace.

Libertino



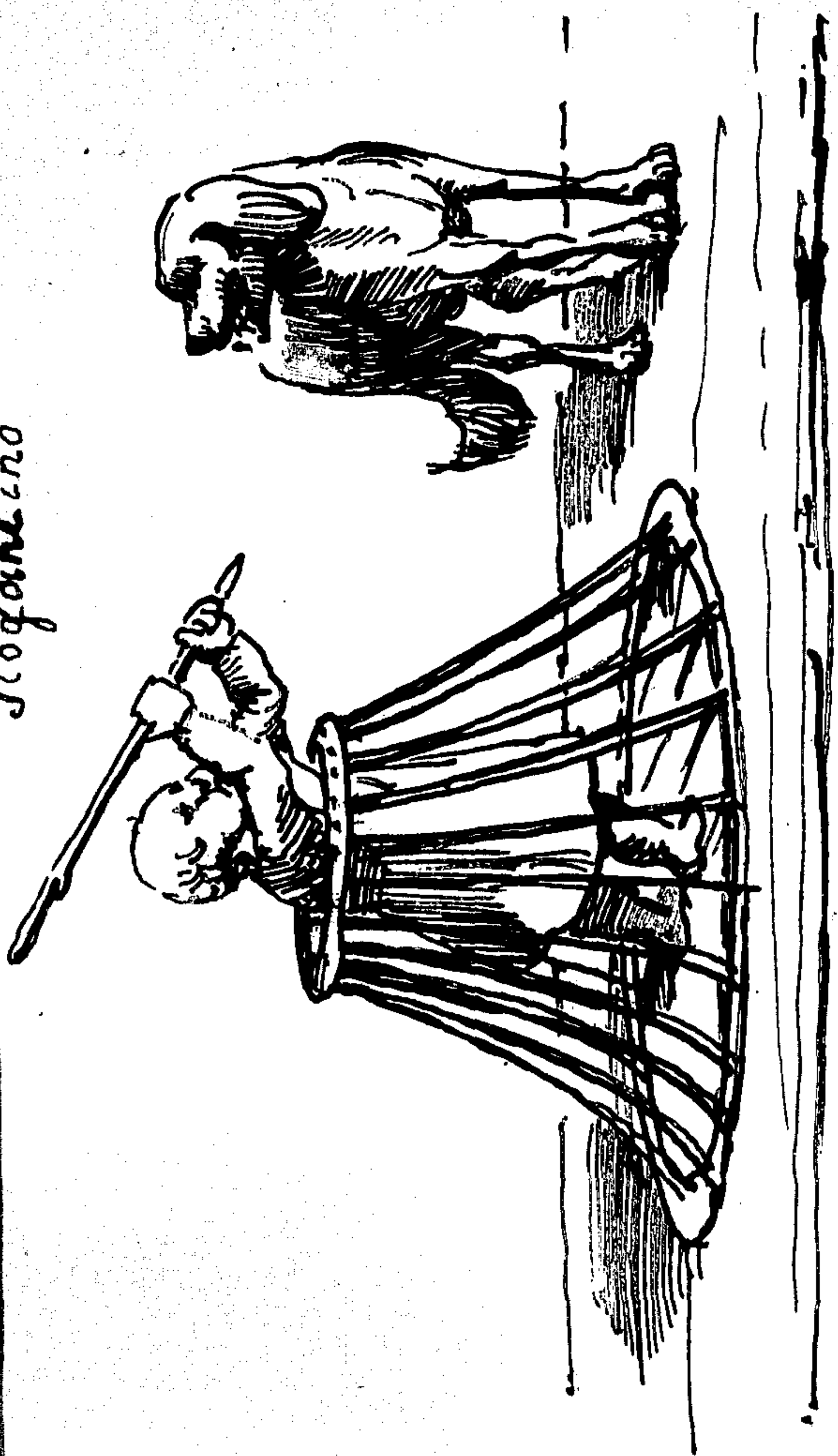
Temerario



Disperato uizioso



Stogorino



Ozioso



Innocente



CAS. Seguitate a rispondere caldo caldo. Botta e risposta. Voi che vi determinate di fare relativamente alla Costituente? Pigliare in rassegna tutti e singoli i paesi dello Stato, ovvero i capoluoghi?

APOL. Ma che avete dato di volta? Per ora i soli capoluoghi; altrimenti ci vorrebbe una mezza dozzina di anni. Ma io già vi ho capito per aria. Iesi, dite voi, non è capoluogo; ma inviò un Deputato a parte. Se volete, Iesi ci cascherà fra l'ugne quando piglieremo ad esaminare Ancona, nella cui delegazione è compreso. Intanto vi dirò, che il Deputato iesino fu l'avv. *Clitofonte Onofri* di Treia.

MEN. E questo signor *Clitofonte* pigliò casa in via di Monserrato n. 62.

APOL. Dica, signor Cassandro, che dovrò dire di Ancona?

CAS. Circa ad Ancona mi basta aver letto il dispaccio del Preside; sono sazio. (pag. 361). Solo desidero che mi scioriniate.... (che bello stile!) giù i nomi dei Deputati che ivi furono eletti.

APOL. Maledetta la fretta e a chi l'inventò!! Io circa Ancona avrei moltissime cose da spiferarvi; ma voi state con le formiche addosso, e bisogna ringhiottir giù le parole che bollono in gola. Peraltro.... abbiate tolleranza un minuto secondo.... voglio farvi sentire il brano di una lettera, che poi ve la darò in fine tutta, dall'A fino allo Z; unitamente a qualche brano d'articolo del giornale anconitano. Udite: è un brano corto corto:

Con editto pubblicato dal Gonfaloniere e Preside dell'ufficio centrale dei collegi elettorali della Provincia, Filippo Camerata, e segretario Clemente Mannelli nel dì 25 gennaio 1849, ed inserto nella gazzetta di Ancona num. 11 venne palesata la nomina dei dodici Deputati, che furono appunto li dodici candidati proposti dal Circolo Popolare. Ciò chiaramente dimostra che l'elezione fu opera dei Circoli, e non del voto generale della città.

Nella successiva gazzetta di Ancona num. 11 si fece noto, che i votanti dei due collegi anconitani furono 6,566, e che la nomina dei dodici Deputati venne fatta con i voti della Provincia.

Qui è necessario di farsi una rilevante osservazione. — L'almanacco anconitano del 1849, stabilisce la popolazione della città, sobborghi, e territorio in n. 51,739, compresi 1,844 ebrei dimoranti in Ancona, per cui il numero dei votanti non sarebbe che circa l'ottava parte.

Di più, si fa osservare che furono portate in corpo alla votazione la guardia Civica, la legione Romana, che qui si trovava, li Carabinieri, Finanzieri, Artiglieri, guardie Ciurme e Pompieri. Che soltanto questi venivano a formare il numero dei votanti superiormente indicati.

Di più, gli ebrei vi accorsero spontanei, e così pure li molti forestieri a bella posta qui fatti venire dagl'intriganti. Gl'impiegati furono costretti ad accedere, ed i componenti li Circoli a sostegno dei candidati da loro proposti, tutti vi accedettero per darle il loro voto favorevole.

Pochi furono li cittadini estranei alli Circoli che vi accedettero, costretti però dalle sevizie e

minacce anche della vita. Si legga il proclama inserto nella gazzetta di Ancona del 1849 n. 9, per essere convinti come si operava in quei tempi lacrimevoli, ec....

Ecco la bella libertà conquistata sulla passata tirannia!!!

I Deputati poi furono *Filippo Camerata* anconitano. *Tommaso Ciani* corinaldese. *Antonio Colacci* iesino. *Olimpiade Meloni* anconitano. *Pacifico Sabbatini* di monte-Marciano. Il faentino medico *Silvestro Utili*. *Guglielmo Baldi* di Ancona e *Pericle Mazzoleni*.

MEN. Desiderano le SS. LL. le locande di questi galantuomini?

CAS. E che ve ne pare? Sarebbe una pietanza senza la salsetta piccante.

MEN. Li servo al momento, e con esattezza da Geometra. *Baldi* n. 192 via del Corso. *Camerata* n. 76 via della Croce. *Ciani* n. 10 via de' Coronari. *Colacci* n. 50 via de' Bergamaschi. *Mazzoleni* via della Croce n. 26. *Meloni* via del Leoncino n. 35. *Sabbatini* via del Corso n. 530, ed *Utili* al n. 49 in piazza di s. Chiara. — Ho detto.

CAS. Adesso tocca a me. Ditemi una cosetta svegliata, caro sor Apollonio, non potremo dire di Meldola e di Cesena, quello che abbiamo detto di Iesi? Io crederei di sì.

APOL. E, a dirvela, io non vi potrei dar torto; perchè Meldola è una podesteria soggetta al governo di Bertinoro nella legazione di Forlì; per cui noi abbiamo già esaurita questa legazione; ma vi dirò, che il solo Deputato qua spedito, fu l'amnistiato *Felice Orsini*, capitano di Meldola, ed avete un carro di ragioni, perchè rappresentava un paesucolo da presepio, e non una provincia; nella guisa stessa si dica di Cesena, la quale fa parte della medesima legazione di Forlì. Ma, a rifletterci seriamente, qui deve esservi stato qualche brutto imbroglio, perchè fra le Province che spedirono a Roma rappresentanti, vi figurano come Province, Meldola e Cesena. E, davvero non possono sognarsi di essere Province. — Ora Cesena inviò per suo rappresentante il suo medico stesso, ch'era il dott. *Giovanni Saragoni*.

MEN. E questo *Saragoni* abitò via della Croce n. 35, e l'*Orsini* al n. 11 a Bocca-di-Leone.

CAS. A vele gonfie! E la storia non può lamentarsi. Anzi... vedete... mi ricordo, che circa Meldola e Cesena se ne parlava abbastanza in quel lungo dispaccio del Preside di Forlì, che mi faceste leggere. Ve ne ricordate? (pag. 375).

APOL. Eh, me ne ricordo sicuro. Quando avete ragione, chi potrà negarvela?

CAS. Mancomale!

APOL. Adesso poi sfido il signor Cassandro, che possa procedere oltre, dicendo: datemi i nomi e cognomi dei Deputati delle altre Province. Signor no: bisogna che io faccia qua e là delle prefazioni-celle.

CAS. Eppure, no. Per esempio, o come dice la bo: me: del signor Ferdinando Porretti, *exempli gratia*, si può economizzare circa Loreto.

APOL. Ecco: in virtù della penultima divisione dello Stato, Loreto veniva considerato come facente parte della delegazione di Perugia.

CAS. A meraviglia; e siccome Perugia verrà da noi esaurita, così diteci i soli nomi dei Deputati loretani.

APOL. Come vi piace. Il Deputato fu uno solo, e si chiamava *Pietro Mengozzi*, nativo di Loreto.

MEN. Venuto qua, abitava al num. 43 agli Otto-Cantoni.

P. C. Era gnente quarche scarpinello de quelli de quelli de la jù? Ma guarda che razza de Deputati che mannaveno!

CAS. Mi pare che marciamo a passo raddoppiato. Adesso però sono costretto a fare a modo vostro, e mi rincresce; mentre, se non mi sbaglio, credo che di questa Provincia non abbiamo detta sillaba; è Ravenna.

APOL. Davvero! rincresce anche a me. Voi avete voluto economia in quelle Province, per le quali ero ricco di materiali, ed ora di questa, di cui so molte cose; ma di cui non tengo le così dette *pezze di appoggio*, vi viene la voglia di sentirne parlare. — Sappiate, che fino a questo momento, per quanto io abbia scritte e fatte scrivere calde premure, non ho avuta alcuna risposta analoga alle mie inchieste. Sarò dunque obbligato a leggere un dispaccio, che venne da una città della Provincia ravennana, sapendo poi per certo, non esser vero che i voti fossero dati dal popolo.

CAS. Eh! caro amico mio, quando voi le cose le sapete di certa scienza, perchè non le dite? Non capisco d'onde nasca lo scrupolo.

APOL. Nasce, che trattandosi di cose avvenute in Roma, abbiamo migliaia di testimoni, oltre ai nostri occhi; e questi testimoni li potremmo citare; ma... capite bene, dire di cose successe *extra Romam*... sono, furono così... proprio non avrei piacere di essere processato... Mi spiego? Ora ascoltate, chè leggo io. (*Legge*):

LEGAZIONE DI RAVENNA

SEGRETERIA GENERALE

NUM. 404

25.

Cost.

V.

ILLMO SIGNORE:

A corrispondere almeno in parte, e per quanto posso alle premure che vengono fatte dalla S. V. Illma col suo dispaccio N. 44,990 onde conoscere il risultato delle votazioni di questa Provincia, mi reco a dovere di manifestarle intanto genericamente l'esito dei comizii di Faenza e d'Imola, riserbandomi di renderle esatto

conto della intera votazione provinciale quando saranno compiute l'elezioni di questa città, che per le circostanze già note a cotesto Ministero, avranno luogo soltanto dimani.

In entrambi le città si è voluto solennizzare con feste quel giorno immortale, e l'operazione è proceduta con un ordine ed una calma veramente ammirabile.

Qui tutto fa credere che il numero degli elettori non sarà tenue, vi saranno luminarie e feste, e puossi senza azzardo assicurare che il capoluogo della Provincia non si mostrerà inferiore in questa circostanza alle altre città che la compongono, ed al rimanente dello Stato.

Conosciutosi il risultato generale, mi uniformerò alle prescrizioni portate dal detto di lei dispaccio, ed intanto con distinta stima mi dico

Della S. V. Illma

Ravenna 27 gennaio 1849

Dmo ed Obb. Servitore

F. LADERCHI

Illmo sig. Ministro dell'interno.

Roma.

Imola dunque, dato e non concesso, che i votanti fossero 1,267, sapete voi quante anime segna con fedeltà la statistica d'Imola? Sono 20,492, hanno capito? E poi anche... dato e non concesso il 1,267, fu il popolo che volle? — Non ci addormentiamo in Imola, andiamo in Faenza; e anche qui, dato e non concesso, che i voti siano stati 2,413, indovinate quante sono le anime faentine? Sono 34,481. Fate i vostri calcoli e decidete.

CAS. Mi si è fatto giorno. Voi la discorrete da pari vostro, caro sor Apollonio mio, non v'è che replicare. Ora però diteci chi furono i Deputati della Provincia ravennate.

APOL. Eccoli....

CAS. Attento, sor voi; mi capite, sor Menicucetto?

MEN. Sto con un paio d'orecchi, che sento i discorsi delli moschini.

APOL. Dunque furono: l'imolese *Ludovico Angeli*; il faentino *Giacomo Bertoni*; i due faentini *Ludovico* e *Vincenzo Caldesi*; l'imolese *Attilio Faella*; il ravennate *Ignazio Guiccioli*; l'avvocato forlivese *Giovita Lazzarini*; il lughese *Giacomo Manzoni*; il ravennate *Antonio Monghini*; il militare *Raffaele Pasi*, di cui s'ignora del tutto la patria; e i due ravennati *Giuseppe Mattioli* e *Filippo Mandani*.... E la mia lista è chiusa.

MEN. *Angeli* abitava... dove abitava? Decisamente non lo so. Via del Corso n. 400 era la casa di *Bertoni*. Al n. 127 via del Babuino si domiciliò *Ludovico Caldesi*; e nella locanda della Minerva *Caldesi Vincenzo*. A s. Chiara n. 49 si alloggiò *Faella*. Dentro al palazzo Poli il *Guiccioli*. In via della Vignaccia n. 120 si stanziò l'avv. *Lazzarini*. In via de' Prefetti n. 26 ci andò *Manzoni*.

Restò in Ancona dove era Preside il *Mattioli*. Al palazzo Braucadori a piazza Colonna *Monghini* e *Mandani*; e a via Condotti n. 91 se n'andò il *Pasi*. Così ho finito di recitare la mia parte circa Ravenna.

CAS. Sono contentone. Qui io faccio la parte del pubblico, ed in suo nome vi ringrazio. — Ora andiamo avanti come la leggenda dell'*Ebreo Errante*, che non si ferma mai. È vero però, che poco ci rimarrà da fare; almeno io, debolmente credo così.

APOL. Credete pure come vi piace. Intanto con questo sistema siamo a cavallo. Non è vero?

CAS. Altro che vero! Ci scappi fuori adesso il signor *Giuseppe Mazzini* a stordirci gli orecchi, strillando: tutti i popoli dello Stato del Papa; tutte le volontà dei popoli riunite, come fosse quella di un sol uomo. Consenso libero, spontaneo, unisono, concorde, ec. ec. ec. Vengano qua ad attingere in tasca del signor Apollonio le notizie leali, sode, massicce, splendenti, innegabili; perchè date dai loro medesimi partigiani, e si accorgeranno, che voglia di Costituente avevano in corpo questi popoli. — Bravo sor Apollonio mio! Bravone! È un lavoro degno di voi. Evviva il signor Apollonio!

TUTTI GLI ALTRI: Evviva! Evviva!

APOL. Obbligatissimo, non s'incomodino. Adesso non rimane, che dare una guardatina ad alcune pochissime Province; e... per dirvela... non di tutte potremmo sbrigarcela in quel modo. Per esempio: circa Perugia non ne sapete nulla; ed io non posseggo che questi dispacci: ve li leggerò, e così verremo al giorno di qualche coserella. Senza metter tempo in mezzo, ecco quanto di là si scriveva. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI PERUGIA

SEGRETERIA GENERALE

N. 357

25

Costituente

V

ECCELLENZA

Nel Consiglio di questo Municipio celebrato ad urgenza li 11 corrente, la Magistratura in seguito di lettera a lei diretta da questo Monsig. Vescovo, non credendo di occuparsi della formazione delle liste per l'Assemblea elettorale, ed altre operazioni relative, si è dimessa interamente dal suo ufficio, per le ragioni che l'E. V. si degnerà conoscere dal verbale che qui le compiego, nel quale vedrà inserta l'accennata lettera. Presso ciò, ho io proceduto in forza delle istruzioni e facoltà contenute nella Circolare di

codesto superiore Ministero del 9, N. 13,566, alla nomina di una speciale Commissione per l'oggetto suindicato, la quale ha dato luogo ad alcune surrogazioni, conforme l'E. V. rileverà dall'annessa stampa da me pubblicata sotto li 12 e 13.

Questa mattina mi è poi giunta per espresso la dimissione della Magistratura comunale di Spello, dettata dai medesimi motivi, per cui anche rispetto a quella città ho nominato una Commissione, come dall'altra stampa che parimenti unisco, facendo sentire alla stessa Magistratura, che il suo atto di rinuncia viene per ora accettato nella parte che riguarda la esecuzione delle operazioni ordinate dal decreto governativo del 29 decorso dicembre; spettando nel resto alla superiorità di emanare le sue disposizioni.

Sottopongo all'autorità di V. E. il presente rapporto per debito del mio ufficio, e per attendere quegli ordini che nella somma sua saviezza credesse darmi, mentre con distinzione di stima, ed ossequioso rispetto, mi onoro riprotestarmi

Dell'E. V.

Perugia 14 gennaio 1849

Umo, Devuo Servitore
GIROLAMO ROTA

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Per conoscere poi lo spirito di quella Provincia, è bene che io vi legga quest'altro dispaccio. Ascoltatelo:

CITTADINO MINISTRO

Facendo seguito alla mia di ieri N. 25 P. S. debbo inviarvi copia della risposta ricevuta dal Colonnello comandante i battaglioni nazionali di questa città, colla quale mi dichiara di non poter eseguire gli ordini, che io gli trasmisi contenuti nella vostra dei 5 del corr. N. 929 P. S. Le ragioni di rifiuto addotte dal Colonnello, mi sono parse gravi, perchè sussiste in fatto, come vi è noto, che buona parte di queste guardie nazionali trovansi in altri servigi impiegate, e pare purtroppo vero, che sia in queste campagne un mal seme, che potrebbe svilupparsi per alcuna provocazione, specialmente se grave, come sarebbe quella di che trattiamo. Già i malumori delle campagne sono apparsi dai moti di Montone e Citerna, e dalle sospettate male disposizioni delle ville di Città di Castello, e delle trame scoperte in Spello, e da un rumor sordo mosso in questi stessi giorni in Asisi, pel quale quel Circolo Popolare ha dato segni di allarme, ed io ho dovuto prescrivere misure di precauzione, come vedrete da contemporaneo mio rapporto.

Mancandomi l'aiuto di questa Civica, io non posso disporre d'altra forza, perchè non numerosa abbastanza è quella di Todi per levarne la sufficiente colonna, ed assai lontana dal luogo, e gli stessi difetti pressochè possono dirsi nell'altra di Fuligno, di cui poi non ardisco privarmi, sul timore delle campagne di quella città, di Asisi e di Spello, che essa tiene in soggezione. È inutile parlare di Città di Castello, ove si è dovuto mandare un rinforzo da questa città e dagli altri minori luoghi della Provincia, che quasi tutti non offrono che staccate compagnie, e ciò ch'è peggio, prive di armi.

Voi vedete la mia impossibilità di agire, e però sarà mestieri provvedere in altro modo, e supplire colte minacce dell'autorevole vostra voce, il che forse può essere per ora sufficiente, dopo che il Vescovo ha ritrattato lo strano suo ordine.

Aggradite gli augurii di ogni felicità

Perugia 7 aprile 1849

Il Presidente
GIROLAMO ROTA

Al cittadino Ministro dell'interno
Roma

I nomi poi dei Deputati furono questi: *Filippo Accursi* di Todi. *Francesco Benaducci* di Foligno. *Giuseppe Bufalini* di Città di Castello. *Cesare Cartoni* di Città della Pieve. *Giuseppe Cocchi* todino. *Ariodante Fabbretti* perugino. L'avvocato *Filippo Galeotti* di Pozzuolo. *Angelo Marini* chirurgo di Civitanova. *Coriolano Monti* ingegnere, ed il dottore *Braccio Salvatori*, ambedue di Perugia. *Antonio Sediari* di Città di Castello. L'avv. *Filippo Sanesi* di Camerino. Il curiale *Luigi Tantini* di Perugia. E questi sono tutti.

MEN. A Ripetta al n. 99 abitava l'*Accursi*. Al n. 89 dell'allora così detta via Gioberti abitò il *Benaducci*. In via dei Cestari n. 42 si domiciliarono *Bufalini* e *Galeotti*. Al n. 5 alle Cinque-lune vi andò *Cartoni*. Ai Coronari... ma il numero non lo so preciso, prese casa il *Cocchi*; ma forse abitò con *Ciani* Deputato anconitano, ed allora sarebbe stato al n. 10, seppure non si stanziò al n. 236 con *Salvatori*. Alla via del Tritone n. 108 si pose *Fabbretti*. Alla Pilotta n. 29 si unirono *Senesi* e *Marini*. Al n. 35 via delle Coppelle si unirono *Monti* e *Tantini*. Alla via dei Cestari n. 42 andò il *Sediari*. — Ed io faccio un inchino, e mi acchetò.

CAS. Mancomale! Si galoppa.

APOL. Vedete, che abbiamo quasi terminato, se vi pare che vi abbia fatti contenti; non è vero, signor Cassandro?

CAS. *Optime argumentatus est dominus Apollonius*. Ora ve ne rendo calde e salde e copiose grazie; ma, ditemi un poco: vorrei economizzare anche più il tempo, e desidero sapere se l'Umbria è considerata, e divisa come le Marche e le Romagne. E siccome di queste si disse il Deputato e non di questa, ma solo dei rispettivi capo-luoghi; così credo che debba tenersi circa l'Umbria. Ragiono male?

APOL. A meraviglia bene. E già possiamo dire che l'Umbria l'abbiamo fatta tutta; e riflettete, che non sono mica io che ho fatta questa matassa, signor no: l'impiccio l'hanno imbrogliato essi. Ora poi vi rivelerò come sono riuscito ad estrarre i Deputati. — Ogni rappresentante possedeva un libretto, in cui stavano registrati i nomi di tutti i Deputati eletti, e quelli presenti in Roma, e che io vi ho fedelmente nominati. Oltre al paese da cui venivano, e vi era una colonna intitolata: *Provincia che rappresentano*. — In questa colonna non si fa menzione del paese che ha eletto, ma solo della Provincia. Indovinate? In questa colonna, dopo aver notate tutte le Province dell'Umbria, se n'escono fuori con *Cesare Agostini*, curialetto e poetuccolo fulignate, rappresentante dell'Umbria.

MEN. Che in Roma prese stanza nella così detta via Gioberti al n. 82.

APOL. E nella colonna medesima, come vi dissi prima, viene ancora notato Loreto, Meldola, Iesi; e davvero, non saprei dirvi che imbroglio sia accaduto, che impiccio sia nato. Ora poi lasciate di parlare tutti quanti, perchè voglio fare una tirata da far rimanere smemorato e spolmonato Menicuccio, perchè siamo propriamente al far punto. Prima però voglio leggersi un dispaccio di Pesaro. Udite: leggo:

N. 559 P. DI PESARO

ECCELLENZA

Attribusco alla somma benignità dell'E. V. le cortesissime espressioni, onde s'è piaciuto onorarmi nell'ossequiato dispaccio dei 20 del corr. gennaio N. 44,375, col quale mi manifesta la di lei soddisfazione, che fino alla nomina del nuovo Preside di questa Provincia, io abbia a farne le veci. L'approvazione dell'E. V. è sovrabbondante compenso alle molte e gravi cure, che in questi giorni sono inseparabili da chi trovasi a capo della cosa pubblica, ed io ne rendo a V. E. le più sincere e distinte azioni di grazie.

Intanto ho la vera consolazione di dirle, che senza lasciare in non cale per quanto mi è stato

possibile, nessuna delle tante bisogne di questa vasta Legazione, impiegata ad ogni modo ogni maggiore mia cura nel grande oggetto delle operazioni elettorali per l'Assemblea costituente, non solo posso darmi il vanto di avere con tutta scrupolosità adempiute le provvide disposizioni dell'E. V., come rileverà dalle unite stampe, ma con aver scossa la titubanza della maggior parte dei Governatori; confortate le buone Magistrature all'affrettamento della loro missione; eccitate le tiepide; sostituite alle renuenti animose commissioni; è direttamente e indirettamente tenute in dovere le autorità ecclesiastiche a guardarsi bene di non farsi istrumenti di reazioni.....

Non voglio intanto neppure tacerle, che il paese della legazione che dà scandali, è disgraziatamente Senigallia. Questa città è sotto la pressione e il dispotismo di una demagogia di sessanta o settanta cattivi soggetti, che tiene il paese oppresso, esposto a frequenti e gravi delitti, e che naturalmente non si è tenuta estranea nella elezione dei sedici Deputati. — Domani mi propongo di recarmi in Senigallia di persona per appurare tutto, e formarne un apposito serio rapporto all'E. V. — In fine quello di che oltre ogni altra cosa la prego si è, ch'ella e gli onorandi che compongono il superiore governo, e che tanti titoli ogni istante acquistano alle benedizioni dello Stato, e alla gratitudine di tutta Italia siano persuasi, che io non perdono nè giorno, nè notte a qualunque siasi fatica e sollecitudine per corrispondere alla fiducia di che mi veggio onorato. — Abbia in ultimo presente l'E. V. che io manco ancora dell'aiuto del segretario generale, perchè, come ben saprà, il sig. Mignani, che doveva sostituire all'avv. Petrucci trasferito a Bologna, scrisse, che intendeva di godere del permesso di un mese accordatole, e che andava di più a domandare la sua giubilazione.

Aggradisca l'omaggio del mio più profondo ossequio e rispetto

Di V. E.

Pesaro 24 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obb. Servitore
Pel pro-Legato

A. avv. CATTABENI

Sig. Ministro dell'interno

Roma

Ora poi sentite la sarta dei Deputati: — Luigi Bartolucci romano; il medico Mattia Bernabei di Sinigaglia; l'avv. Andrea Cattabeni di Urbino, e Vincenzo Cattabeni di Sinigaglia; Filippo De-Boni di Feltre; Alessandro Donati di Camerino; Marino Francini fianese; Ubaldo Marioni di Gubbio; Antonio Salvatori della Pergola; lo speziale di Sinigaglia Luigi Salvatori; il pesarese Alarico Spada; da Urbania il notaio Filippo Ugolini; il fossombronese Bonaventura Zacchi; da s. Agata

il curiale David Ravogli; e.... ho finito, e fo punto alla mia noterella senza il (sarà continuato), ma con l'epigrafe: *scusate se è poco*. A voi, sig. Menicuccio, apparecchiate.

MEN. Oh! io non mi faccio aspettare, no davvero. — A Bocca-di-Leone Bernabei, ma il numero non lo so. Al n. 81 via Condotti i due Cattabeni, che io credo fratelli. A via Felice n. 30 il De-Boni. In via del Gambero n. 35 si posero ad abitare Donati, Salvatori, Antoni e Zacchi. Via della Vite n. 17 stette Francini. Al n. 3 via della Vite stessa andò Marioni. In via Lucina n. 44 abitò Ravogli, ch'era sempre con De-Simoni, e venivano chiamati i sagrestani, perchè spiegavano la medesima maniera di pensare. Salvatori Luigi stette al n. 27 in via del Babuino. Spada abitò alla piazza di s. Carlo ai Catinari n. 17, ed Ugolini a piazza Madama num. 14. — Ho fatto: così va bene?

APOL. Ora procediamo oltre. Lesto lesto vi leggerò una corrispondenza di Civitavecchia....

CAS. Roba di galeotti?

APOL. Mi meraviglio. Ascoltate:

..... Non appena giunto il decreto della Costituente, che la Magistratura si riunì onde decidere se dovevasi o no aderire. Tutti del Circolo Nazionale ivi si condussero per attendere il risultato, quale fu, come doveva essere, cioè secondo il loro volere. Venne il giorno della votazione, ed i biglietti coi rispettivi nomi dei Deputati che volevasi eleggere vennero scritti e distribuiti dal Circolo; e guai a chi ricusavasi riceverlo! Tutti furono obbligati a consegnare il suo voto, ed il Preside allora delegato in forma pubblica, con tutti quei distintivi che aveva, fu il primo a gittare il voto nell'urna. — Precisamente non saprei dirvi a che ascendesse il numero dei voti in Civitavecchia; ma credo circa a 2,000, ed avvertite, che i militi furono circa 1,600, si può dire pertanto che i voti della popolazione fossero 400: e che sono a confronto di 5,654 anime? — Corneto poi, la di cui popolazione ascende a 3,519 anime, non mandò che 56 voti. — Di quello poi che avvenne in queste parti nei tempi repubblicani, non è sì facile poterle tutte esporre in una lettera, ma qualche cosa dirò.

Vi leggerò un brano di altra corrispondenza:

« Se sia diritto difendere il proprio paese natio » ed il Principe, sarà pur dovere di un cittadino » giustificare la sua patria dalla più iniqua delle » imputazioni, che il famigerato gran politico B... » avvocato B..... si fece lecito dare a Civitavec- » chia negli ultimi spiri della depressa anarchia, » al meditato scopo di ridestare nella Capitale il » moriente mostro della demagogia. Eccole quanto » leggesi nell'Indicatore Romano del 26 aprile » 1849, anno II, N. 25: — L'Assemblea non rice- » veva ulteriori notizie da Civitavecchia. Alcuni » proponevano di porre in istato di accusa il Pre-

» side Mannucci, che si giudicava freddo e non
 » rispondente alla energia necessaria. Verso le 5
 » pomer. però giunsero due staffette, le quali re-
 » cavano lettere dello Assessore legale di Civita-
 » vecchia perchè il Preside trovavasi a bordo di
 » un naviglio a presentare la protesta.

» Si diceva che sbarcavano truppe, le quali si
 » affratellavano col popolo e Civica; che quella
 » fratellanza si mesceva a gioia e canti, che un
 » grande albero della libertà si era alzato con a
 » lato le due bandiere, italiana e francese. —

» Nefanda calunnia avversò la mia patria Civi-
 » tavecchia! Lo spirito pubblico di questa città fu
 » nella massa sempre animato dalla più intima af-
 » fezione per la Sede Apostolica! E chechè si dica
 » dai settarii, della Costituente, il popolo nulla in-
 » tendeva, ed era tratto ed ingannato da pochi
 » forestieri faziosi che portavano come gregge co-
 » loro che vi intervenivano, o con la seduzione, o
 » col timore, o per misero beveraggio e vergognoso
 » interesse. Ed invero, come persuadere pacata-
 » mente, nella rettitudine di nuovi principii, gente
 » rozza ed incapace di ogni nuova forma di civile
 » ordinamento? Non vi era che illuderli, o speri-
 » mentarli nei risultati di delitti, ec.

» Ho l'onore, ec.»

Ora passerò a nominarvi i Deputati, che furono
 l'avv. *Giuseppe Gabussi* di Bologna, ed il curia-
 letto *Mattia Montecchi* di Roma, e punto fermo.
 Non v'è altro; è spiovuto. Pare che un farfarello,
 un demonietto dicesse sottovoce all'orecchio dei
 Civitavecchiesi: contentatevi di questi due; sono la
 crema, sono il fiore, la sublimità: un *Gabussi!* un
Montecchi! Estratti di bricconerie soprassine, che
 hanno passato la loro vita nelle carceri o negli esi-
 gli! Trovarne migliori non ne potreste? Dico bene,
 signori?

CAS. Benone! Più che benone. Voi parlate da
 oracolo. Signor Menicuccio, se si volesse degnare...
 Mi capisce?

MEN. Capisco sicuro, eccomi: *Gabussi* abitò, fin-
 chè fu solo, al n. 3 a Bocca-di-Leone; dopo andò
 con la figlia in un quartierino sul cantone di via
 Condotti, sopra al pizzicagnolo; *Montecchi* abitò
 nel celebre palazzo dei Sabini num 70 via delle
 Muratte.

APOL. Signori miei, delle Province ho spiccato
 tutto.

CAS. Il sig. Apollonio mi dà in cotedine. Non v'è
 altro? Lo dice ella, non io però. Vi rimane ancora
 Ferrara. Ho fatto il sollecitatore, ma non voglio
 salti, no. Dunque, due bottarelle a Ferrara; e poi,
finis coronat opus.

APOL. Mi fareste ridere con le vostre due bot-
 tarelle! Guardate questo fascio di carte: bisogne-
 rebbe ve lo leggesti da cima a fondo riga per riga,
 e così provarvi il mio assunto. Ma.... basta.... in
 fine.... forse qualche coserella ve la darò. Intanto
 per isfuggire i rimproveri non ingiusti della sto-
 ria, che io manchi a presentarvi ciò ch'è più es-
 senziale, vi leggerò queste poche parole, le quali
 dicono così: — « Oltre alle solite brighe, ai soliti
 » intrighi, che si usarono in tutto lo Stato per

» accalappiare i popoli a dare il voto, che non vo-
 » levano dare, e che non sapevano perchè lo da-
 » vano. In Ferrara di più vi fu una circostanza
 » forse unica nello Stato, per cui si ottenne un
 » maggior numero di elettori, e questa fu...fu...—»
 Non posso continuare. Sarà un male fisico. Un
 rospo che mi occupa la gola, e che m'impedisce di
 pronunziare ciò che vorrei e dovrei. Non posso
 spiegarvi che cosa provo; ma è solennemente vero,
 che non posso andare avanti nella lettura.

CAS. Io capisco e compatisco; ma la storia che
 dirà?

APOL. Dirà: il signor Apollonio aveva la più de-
 cisa volontà di dirlo; ma non gli riuscì; ma non
 potè.

CAS. Almeno sentiamo..... *circum circiter*.....
 come direbbe padron Checco: a un cipresso, come
 annò a terminà?

APOL. Terminò col morticello. Furono due soli
 casi di colèra della Costituente in quei tempi. Cose
 orribili! Basta: vi dirò i nomi dei Deputati.

CAS. Sì: sentiamo questi nomi. Chi furono?

APOL. Furono *Salvatore Arnou* di Ferrara; *Gae-
 tano Bagni* di Cento; *Pietro Beltrami* di Bagna-
 cavallo; l'avv. *Luigi Caroli* ferrarese; *Giovanni
 Cavalieri Ducati* di Comacchio; *Giovanni Costa-
 bili* ferrarese; *Silvestro Gherardi* lughese; il me-
 dico e cerusico ferrarese *Carlo Grillenzoni*; il fer-
 rarese *Gaetano Lizabe Ruffoni*; il bolognese avv.
Federico Pescantini; di Bondeno l'avv. *Antonio
 Pirani*; di Ferrara l'avv. *Gherardo Prosperi*; e
 di Comacchio *Filippo Stecchi Cavalieri*..... Ho
 detto.

CAS. Chi ha da dire, dica.

MEN. Alla locanda della Minerva abitava *Arnou*:
 al n. 33 in Campo-Marzo il *Bagni*: al n. 81 via del
 Corso il *Beltrami*: presso al teatro Argentina n. 45
 il *Caroli*: in via Condotti n. 56 il *Cavalieri-Ducati*:
 alla locanda d'Inghilterra il *Costabili*: in via del-
 l'anima n. 17 il *Gherardi*: alla locanda della Minerva
Grillenzoni: al palazzo della Consulta a Monte-
 Cavallo il *Ruffoni*: alla via di s. Ignazio num. 9 il
Pescantini: alla più volte nominata locanda della
 Minerva il *Pirani*: in piazza Pollarola num. 34 il
Prosperi: al n. 34 via Lucina lo *Stecchi*. E.... me
 ne lavo le mani. — Ho sbrigato.

CAS. Bravo sor buona-memoria.

APOL. Ci sarebbe da far due ciarle sulla Pro-
 vincia di Benevento; ma mi pare che sarebbe stata
 una soverchia temerità di aver nominato Deputati
 di una Provincia, in cui sempre sventolò la Pon-
 tificia bandiera. Per cui.... fatti bene i conti, non
 resta che Roma; ed io vi ho tenuti occupati tutto
 questo tempo, cari signori, e, la dirò come la sento,
 annoiati nella rivista di tutte le Province.... Anzi
 vi dirò di più, che era mio progetto di chiamare
 a rassegna uno per uno tutti i paesi dello Stato....
 e, vi assicuro, che ne avreste intese delle belle; ma
 non bisogna abusare della vostra pazienza; e poi....
 vedete.... del fascio o archivietto di carte, che poi
 vi consegnerò, io vi porrò al suo posto quanto mi
 riuscirà. Non dormo, no.

CAS. E ve ne saremo obbligati assai. Mi pare
 che il vostro dev'essere un assai bel lavoro.

Ogni famiglia deve serbar pronti tre sacchetti pieni di terra



Donna: Marito mio tu vai a batterti tu mi vuoi disperata. Uomo: La patria vuol de sacrifici a noi i cussiri de Essu e morte

APOL. Adesso vi dirò i perchè m'indussi a porvi mano, e che mi pare sia riuscito a norma delle mie brame. — Primieramente io voleva radere un marchio dalla nostra fronte, relativo a quanto si è operato. E tutto si faceva da una masnada di persone cresciute nella educazione delle galere, nella cara vita dell'esilio. Da una feccia di gentaglia, colata qua dalle cloache dell'universo. Vile massa che tutto far diceva in nome *del popolo*, a cui regalar volevano la libertà; mentre invece, a quando a quando lampeggiar facevano il pugnale, e ricordavano l'assassiuo di *Rossi* e di *Ximenes*! — Questo non è vana asserzione, è articolo di fede. Secondariamente, perchè tutto il globo non creda più..... come già oramai più non crede a questa disperata genia, e sia *Mazzini* per tutti; mentre in lui sta l'emporio delle *canagliesche bindolerie*, raggiri, infamie di tutti e singoli questi bricconi, nessuno eccettuato; e quando avranno avuta la sofferenza di ascoltar me, vengano a intuonare le solite nenie, le consuete tiritere, le usate ciarlatanate: — *La fusione di tutti i voleri — il diritto sacrosanto degli oppressi — l'autonomia — la democrazia purificata.* — Udite come poco fa si scriveva dai membri del comitato nazionale italiano all'Assemblea nazionale francese. (*Legge*):

« Membri d'un comitato nazionale, il cui nucleo,
 » eletto da sessanta membri di quell'Assemblea che
 » avete dispersa colle baionette, si è completato
 » colla scelta di un gran numero di patrioti ita-
 » liani, tutti solidali nello stesso pensiero, *inter-*
 » *preti del voto delle popolazioni romane*, messe
 » oggi di nuovo sotto la legge del silenzio, ve-
 » niamo o signori, a rinnovare davanti a voi, alla
 » Francia, la protesta di Roma contro la violazione
 » del suo territorio, contro la soppressione della
 » sua Repubblica, contro il prolungato soggiorno
 » delle vostre truppe.

» Voi potete, o signori, soffocare per un certo
 » tempo la nostra protesta, ma non potete confu-
 » tarla. Son già diciotto mesi, noi vi dicevamo:—
 » Rendete il suo diritto di voto al popolo romano,
 » e dica esso il suo intimo pensiero sul governo
 » da voi ristabilito. — Noi oggi ve lo ripetiamo.
 » Chiamate il popolo a dare il voto: *egli ci darà*
 » *ragione col mezzo del suffragio.* Richiamate le
 » vostre truppe: *egli ci darà ragione col mezzo*
 » *dell'insurrezione.*»

Dunque tutte quelle sono frasi insulse, scipite, vuote, sterili. Menzogne e buffonate!

CAS. Convengo.

DEM. Faccio lo stesso.

P. C. E io nun me tiro addietro mica?

MEN. Neppure io.

APOL. In terzo luogo, come forse voi tutti ben conoscete, esiste un libriccione, intitolato: *Protocollo della Repubblica*, in cui appariscono tutte le comuni di alcune Province, i distretti, i governi, i villaggi, i borghi, ecc. ecc. con una lunghissima filza di firme, colla quale, non solo si fa solenne adesione alla defunta Repubblica, ma si protesta saldamente contro l'intervento francese. — Ora voi

che siete venuti al giorno del come si agiva per i suffragi, del come realmente pensavano i popoli e tutti i municipii: sappiate che la maggior parte si dimisero in massa; quindi il maggior numero di quelle firme erano state improvvisate da loro stessi nel compilare quell'indigesto zibaldone. Anzi, vedete, vi sarebbe da intraprendere un altro faticoso sì, ma interessantissimo lavoro; e sarebbe il pubblicare con le stampe tutte le fervorose istanze, tutte le precise dichiarazioni che fioccarono in mani del governo da tutte quelle persone, che a lettere di *est locanda* si esprimono, o che non mai scrissero quelle firme, o che a viva forza la firmarono fra il pugnale e la pistola; perchè non mai intesero prestare adesione ad un governo di assassini, di micidiarri, di sacrileghi nemici del trono e dell'altare. Senza Dio, senza religione, senza onore, senza soldi. — Finalmente, l'ultimo perchè fu quello che è vero, indubitatamente vero, che io ho la ferma intenzione di volervi erudire, schiarare, mettere al giorno dell'accaduto, continuando questa malaugurata storia; ma io potrei dirvi benissimo: signori miei garbati, la storia è finita; giacchè quando vi ho fatto toccar con mano tutte le cause della rivoluzione, le conseguenze che ne derivano sono legittime, necessarie, inevitabili: basta accozzare fatti, circostanze, e combinarle con quelle che vi ho premesse, e l'opera è compiuta. Questo è il mio lavoro; lo capiscono? Mancomale! Ho voluto illuminar loro e illuminare il popolo e illuminare il mondo intero. Se vedeste di spacci, se vi saltò il sospetto di personalità, cacciate via questi brutti sogni. Io nessuno conosco, e vi lessi anche le firme; e così vi resi autentici i dispacci. Che se mai sentiste un qualcheuno che si lagni, che si creda offeso, io vi autorizzo tutti a dirgli: animo, su: non faccia pianti, no: tolga altri documenti legali che giustifichino la sua condotta, li porti al signor Apollonio, che filosoficamente, per di lei apologia, ce li leggerà. E ditemi: volete toccare con mano che in me esiste questa indifferenza? Eccomi pronto. — Osservate questo dispaccio: è del *Muriani*, Preside della Comarca, ed è diretto al Governatore di Albano. A me pare che gli faccia onore. Già ve ne lessi due suoi, affine di comprovare il mio assunto circa la votazione di Castel-Gandolfo. Signor Cas-sandro, abbiate la cortesia di leggerlo.

CAS. Volentieri! Date qua: leggo subito:

PREFETTURA DI POLIZIA

N. 333

« SIGNORE

» Non senza sorpresa, e grave dispiacere vedesi
 » il sottoscritto privo di evasione al foglio cir-
 » colare 16 corrente, e relativo a quanto precet-
 » tivamente venivale ordinato per il buon anda-
 » mento della votazione per l'Assemblea generale
 » dei Stati Romani, al cui effetto erano stati spe-
 » diti appositi commissarii, ai quali ella anzichè

» prestare il di lei appoggio, li ha intimoriti e
 » consigliati a partire, locchè non è certamente
 » analogo a quanto le veniva prescritto, ed a quanto
 » hanno operato pressochè tutti gli altri governa-
 » tori di Comarca, e quando anche non avesse avuta
 » sufficiente forza a far sì, che gli ordini del gover-
 » no fossero adempiuti, era di lei preciso dovere
 » tenerne informato il governo medesimo.

» Tutto questo, come ella ben comprende, po-
 » trebbe arrestare quanto si volle eccitare con la
 » istituzione della Giunta di pubblica sicurezza,
 » mediante atto della commissione provvisoria di
 » governo del 13 corr. gennaio, e le conseguenze
 » potrebbero gravare sopra chiunque potesse avervi
 » per mancanze di officio contribuito.

» Il sottoscritto ritiene, che queste considera-
 » zioni faran sì, che ella ne profitti, e che ad esem-
 » pio del rimanente di tutto lo Stato, sia pel giorno
 » 21 tutto pronto e tranquillo onde effettuare la
 » necessaria votazione, ed in questa intelligenza
 » passo

Roma 19 gennajo 1849

Obblno Servitore
 Il Prefetto di Roma e Comarca
 LIVIO MARIANI »

APOL. Magari avessi qui un trenta o quaranta di simili dispacci! Anderei a nozze. Scolpereì molti di coloro che avevano buoni sentimenti; ma poi sotto l'anarchia della passata Repubblica, sotto gli urli dei Triumviri, o meglio, delle tre belve, si trovarono obbligati ad agire come agirono. Davvero li pagherei a prezzo d'oro. Io toccherei due scopi, cioè il primo sarebbe di scaricare tutta la colpeabilità sopra pochi furfantacci da galera; e l'altro per appagare il mio cuore, che amerebbe vedere tutti innocenti. Questo è il mio modo di pensare. Pubblicatelo, strombettatelo pure. Io sarò qui vivo e verde; e la voce mia la farò sentire a tutti — Ho detto.

CAS. E avete detto da grand'uomo, da filosofo.

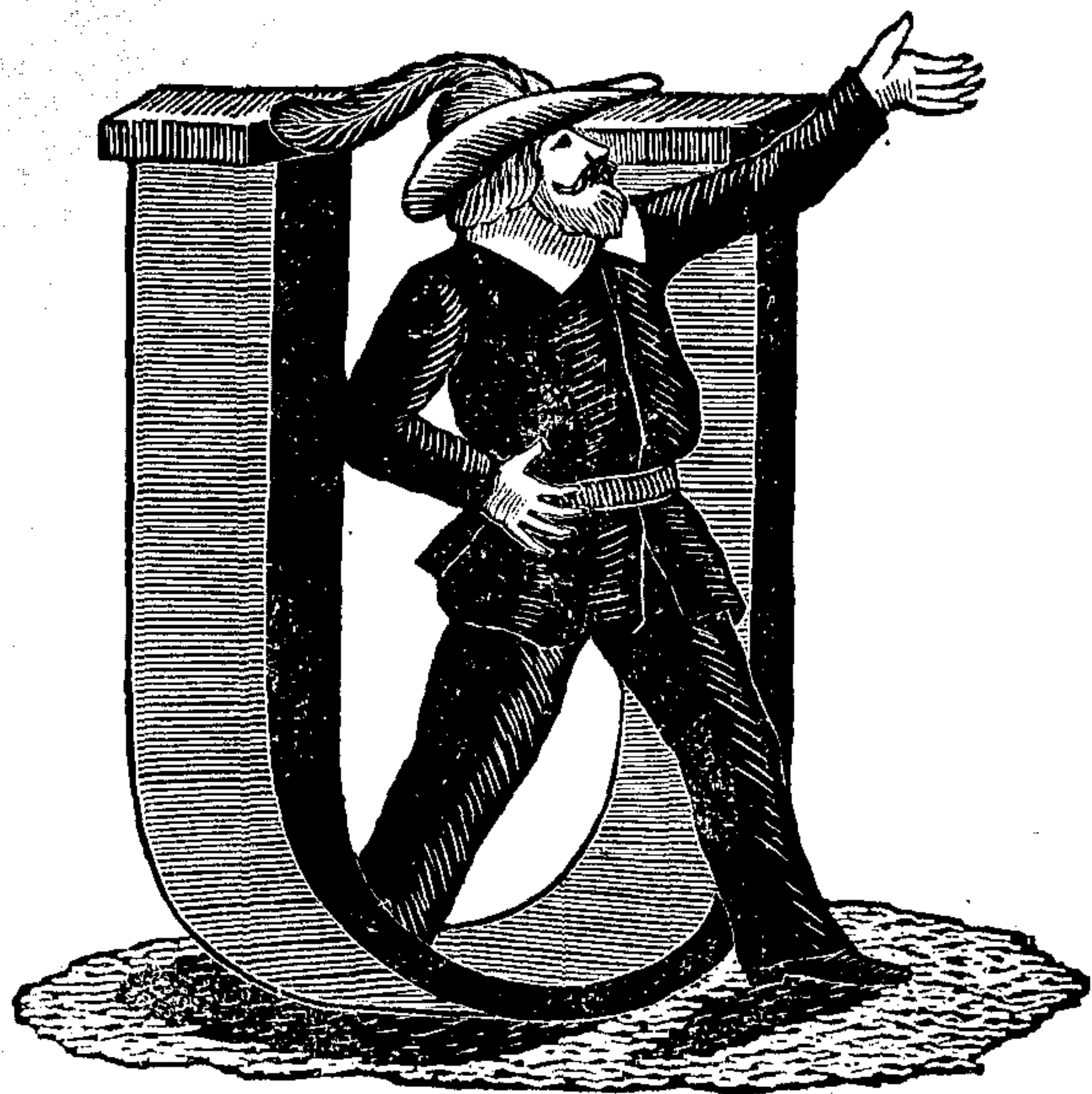
DEM. Evviva! Evviva il signor Apollonio! che sia benedetto!

P. C. Eh! Che pozziate campà pe quattro vorte de quanto campò Novè!

TUTTI. Evviva! Evviva! Che bella storia! Che bel lavoro! Che bella idea! Evviva!



TOTO, (detto il vagabondo)



I volete star zitti, sì o no? E che è questo baccano? Questa baldoria? Questo cananai? Eh! povera sala, che fosti la palestra di tanti grandi uomini, in che mani sei capitata! Cinque facce proibite profanano queste mura consacrate dalle voci di tanti eroi, di tanti prodi, di tanti dottoroni. Povere bestie che siete! E non vi prese la tremarella entrando in queste stanze, che furono l'emporio, il centro, la fucina, il gran circolo provocatore di tante leggi, di tanti decreti, di tante superbe disposizioni? Si vede bene che la speranza è morta; altrimenti qui ci sarebbe qualcheduno di quei, che armati di daga e moschetto, avrebbero fatto piazza pulita, e vi avrebbero inviato a gridare alla Sinagoga; gente senza patria, senza cuore, senza... insomma... senza... senza!...

CAS. Sor Apollonio! Sor Demetrio! Menicuccio! Padron Francesco! E che roba è questa gnacchera? Chi è questo

cippe-cioppe vestito così goffamente? Io trasecolo! Sono in un altro mondo!

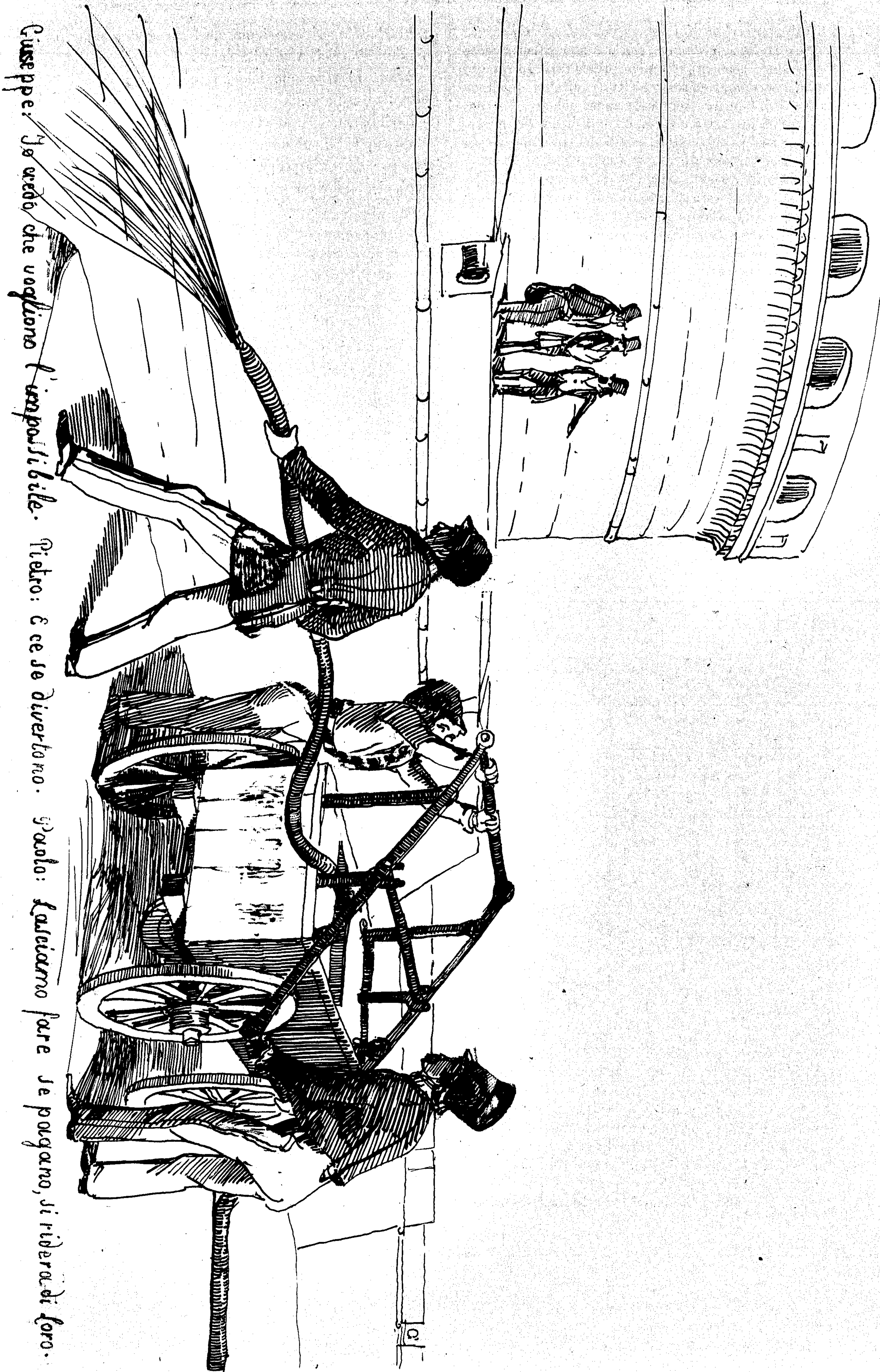
P. C. Mosca e bumburumbella vor di favetta. — Si me lasciate a me er pensiero d'aggiustà tutto, co quattro punti coll'aco d'oro, l'aggiusto. Qui ce ne vone una delle mia. Strillate tutti co mene: (gridono tutti, imitandolo) Evviva padron Toto! Evviva l'italianissimo Toto! Evviva l'amicone della patria!

TOTO. Ah galantomoni! Fratellacci miei! Sì,

strilliamo, finchè ci sputiamo li polmoni: Evviva Roma! Evviva l'Italia! Evviva la Patria! — Oh, padron Cassandro mio! (abbracciandolo) lasciate che vi dia una stretta di cuore. Mi rallegro tanto e poi tanto di trovarvi qui.

CAS. Circa la stretta... andiamo piano, e lasciatemi prima mettere un lucchetto a segreto a tutti li camerini delli fazzoletti, e delli viglietti del tesoro, perchè ho udito tante cose di voi!... e se ne sentono tante!... ma ditemi una cosa... che noi è

Il Trionvirato vuole che i Poggi del Castello sien compiti d'acqua e che sempre



Ciuseppe: Ma credi che vogliono l'impossibile. Pietro: E ce se divertono. Paolo: Lasciammo fare se pagano, si liberati loro.

bucia... e manco verità: che so tutte quelle penne? Avete fatto un repulisti alle ali delli gallinacci? Si tira vento, addio Toto!

TOTO. Mi scandalizzate con questo discorso. Non si parla così. Questo è il nostro vestiario. Questa è la nostra moda. L'abito vostro è da vero codino. Ahò! Se vi specchiaste quanto siete ridicolo! Ma già, o presto o tardi; vogliate o non vogliate, anche voi avete da vestirvi così. È deciso.

CAS. Scassa, scassa. — Ma ditemi una coserella: noi ci siamo radunati qui a seconda dell'invito, e vorrei sapere quando si riuniranno questi altri signori?

TOTO. Ma come? Da ierisera, state qui ancora? Per la riunione?

P. C. Tant'ellera. Da iersera infino a mo.

CAS. Precisamente così.

TOTO. Mi fareste ridere! E non sapete che la gran riunione è stata trasportata ad un altro giorno? Io vi consiglierai, che ve ne usciste per i fattacci vostri. E quando poi sarà... siamo intesi? Vi avviseranno.

P. C. E che mo me lo dichi? E noi poveracci stamo qui una notte sana, e mezza giornata? Figurete mi moje, mo che nun c'è la scusa delle torce de pece, delli strilli, der quartiere... me caccia ner grugno tutte e ghieci l'ogna!

TOTO. E cosa vi siete ciarlati per tutta la nottata? che diavolo vi siete detti, eh?

CAS. Niente di tragico, oibò. Siamo andati ripetendo le bravure di eroismo, lo spirito guerresco dei vostri fratelli. Insomma, fatti maiorenghi, storici, luminosi.

TOTO. Mi fa consolazione! Che siate benedetti! Ma eh? non furono veramente degni...

CAS. D'un torciorecchi fra capo e collo. (*sotto voce*).

TOTO. Veri figli della gran madre Italia! della gran Roma!

CAS. Scrofe! scrofe! (*piano*)

TOTO. Non dico bene, eh?

CAS. Anziche no!

P. C. (*Da sè*). Adess'adesso er sor Pollogno sbotta. Propio nun ne po più, nun ne po.

TOTO. Ma... a un dipresso... che dicevate? Che concludevate?

CAS. Per concludere... concludere... niente; ma... ci siamo raggirati fra i suffragi... la voce dei popoli... le adesioni... spontanee... (*Da sè*) sotto al torchio.

TOTO. Sono persuaso, anzi persuasissimo, che vi sarete accorti, come i popoli si siano tutti tutti mossi in una massa, come un sol uomo. E poi, cosa volevano? cosa chiedevano? La rigenerazione.

CAS. Piuttosto!... sicuro... anzi... non saprei.

TOTO. Non dubitate, no: non vi scorate, no: che fra poco ritorneremo gloriosi e potenti più di prima. E questo radunamento generale servirà al rendimento dei conti di quanto si fece...

CAS. (*Da sè*) Non basta un anno bisestile!

TOTO. E poi si discuterà a perdita di fiato su i mezzi del come presto tornare in ballo.

CAS. (*Piano*) Cionche le gambe!

TOTO. Il nostro gran *Mazzini*, il nostro patriarca rosso aveva sapientissimamente combinato tutto; ma, il Diavolo ci ha messe le corna, ed è ita a vuoto la guerra fra la Prussia e l'Austria. Peccato! Peccato! Ma fra poco si combinerà un altro mezzo.

CAS. (*Da sè*) Sarebbe meglio un boccale. Se se ne sversa la metà, ce ne resta sempre.

TOTO. Ma tornando al nostro discorso, eh! signor *Cassandro*? Avrete sentito come una sola fu la voce dei popoli, una sola: *Costituente, Repubblicana*. La sola Roma aveva nientemeno che 24 mila elettori. Che ne dite?

P. C. Me pareno pochi a me!

TOTO. Come pochi! Credete che noi siamo pochi?

DEM. Il conto è chiaro di quanti dovevano essere, cioè, di quanti viglietti erano preparati: pochi, ben pochi ne furono esauriti; chè altrimenti si rivelava la madornale impostura.

TOTO. Mamma mia bella! Ma in mezzo a che razza di persone mi ritrovo! Casco di faccia avanti! Povero Toto?

APOL. È tempo di farla finita, signori impostori, buffoni! Basta; punto fermo. Non ardate di fare una ciarla.

TOTO. Eh! dico.... sor coso? Rispetto, sapete? Perchè se faccio un fischio... qui corrono a migliaia...

CAS. Riparateli questi cani!

P. C. A sor paino! Volete vedè che metto mano all'incarcate sur fongo? Farissimo mejo a stavve zitto, e a nun fiatane. Aggiusto semo alli 21 de gennaro, e l'amico Pollognio, ometto garbato de gajardo, ce ha da parlane della votazione. Voi sentite, e la bocca v'ha da restà chiusa con una mucchia de sigilli. Sor fichetto, se semo intesi!

CAS. Bravo, padron Checco! In un caso che quel *pelacchiù* fa un versaccio, tiratevi su le maniche, e sventoloni a cascare. Chi sa che questo biribissetto non si converta, e diventi della setta di chi pensa bene?

TOTO. Ma questo è un compromettermi! Io ci perdo la riputazione! — Ma chi fu quella bestia da soma che invitò questi pecoroni? Questa ciurma di codinoni? Ma che sorta di riunione s'avrebbe da fare? Uh! Qui mi pare una composizione eterogenea! — Costoro non sono davvero del nostro colore!

CAS. Sor bricche-bracche, è inutile che vi fate saltare i moschini al naso, perchè, bello che codino o codone, come meglio vi piace, sono risoluto di non dar vacanza alle mani, e ho certi sberleffi in tono maggiore, da far cascare le dentiere. Noi fummo invitati. Ci siamo, e ci vogliamo stare fino che il nostro sor Apollonio ci dirà: andiamo via. Ascoltate, e zitti.

APOL. Pochi altri minuti, signor Toto mio bello, e poi usciremo insieme, e se ci vorranno, ci richiameranno.

MEN. Tanto bene! Chi va dove non è invitato, è pazzo dichiarato.

TOTO. Tutto bene; ma... dite pure, e ci tiremo i capelli; ma prima di cominciare, fatemi il favore di rispondere ad una delle mie interrogazioni. — Siete forse voi, di cui tanto si discorre per Roma? Voi che narrate distintamente tutte le cose della Repubblica?

P. C. Arisponno io pe lui. — È lui propio; è er sor Pollogno nostro.

CAS. Il priore degli onorati.

DEM. Fiore di galantuomini.

TOTO. Ma guardate con chi mi sono imbattuto! Ci sono, e voglio starci. — Ascolterò; ma intanto, sappiate, che.....

APOL. Un momento, un momento: meno fretta. Voi vi credete di portar notizie a me, ed io le posso dare a voi. Mica sono uno storditello, un babbeo, uno sciocco! Chi lo crede, prende un granchio a secco di quindici libbre. Tutto io calcolai fra me e me da principio: pericoli, ciarlismo, lettere cieche, persecuzioni, guerre, vie tortuose: tutto previdi, e tutto carcai sulle mie spalle; perchè pensai, dopo averci sopra ben bene meditato, che il sacrificio della vita, quando si fa per la verità, quando si compie pel bene pubblico, quando si eseguisce per istruire il popolo, è un nulla, una buffonata, uno zero: me la rido; e come me la rido! Soffii pure il mantice più violento della maldicenza infernale: facciano quello che vogliono, io non crollo, sto saldo, fermo, immutabile. Ammaestro, erudisco, stenebro gli acciecati, e faccio così un'opera che piace a Dio; e quando piace a lui, nulla m'interessa degli uomini. — Voi, che ne dite? Se poi qualche bell'umore vi andasse mormorando: *è contro la carità! non istà bene!* Ditegli a conto mio: che la vera carità evangelica non la vogliono conoscere, ed è l'ignoranza che apre bocca e le dà fiato. — Figuratevi se avessero letto s. Bernardo nella lettera scritta ai Romani nel 1046! Se avessero letto s. Girolamo contro Vigilanzio! S. Gregorio VII (*lib. VIII, Ep. XXI ad Herimannum Episc. Met.*) S. Gio: Crisostomo contro l'Imperatrice Eudocia! S. Atanasio ai tempi dell'Imperatore Costanzo! S. Tommaso di Cantorbéry contro il re d'Inghilterra Enrico II! Bonifacio VIII nella Bolla *Clericis Laicos!* e l'opera scritta a tal proposito dal Vescovo di Langre, che ha per titolo: *Du Silence, et de la Publicité:* ed i suoi *Cas de conscience!* si sarebbero scandolezzati le mille volte. Dunque acqua in bocca: chiavistello alle labbra, e zitti. Mi lascino in pace. Chi non ha la coscienza netta si... non è colpa mia... ma già queste sono ciarle inutili. Veniamo al *quatenus*. — Siamo al giorno ventuno: uditemi in silenzio e con raccoglimento. Io....

MEN. Aiutatemi, sor Cassandro mio!

CAS. Sono qui, Menicuccio mio; in che posso servirvi?

MEN. Aiutatemi a guardare il sig. Toto: come ha abbassato le ali! Non fiata più. Pare un pelacchiù abbagnato.

APOL. Io non vi sto ripetendo tutte le voci, tutti i catechismi che si andavano facendo occultamente al popolo per indurlo a votare. Indovinate la più bella: si pretendeva che una grande assemblea legale.... notate bene, *legale*, votasse il ritorno di Pio IX, affinchè si trovasse obbligato innanzi a tutte le Potenze di fare ritorno a Roma, d'onde aveva creduto doversene partire. Più: divulgaron fra il basso popolo, che si sarebbero tolti di pianta abusi, soppressi dazii; e che in una famiglia quando il padre aveva abbandonato i figli, doveva la famiglia concentrarsi, e decidere, e costituirsi un nuovo capo.

DEM. Belle chiacchiere! Ma intanto non dicevano, che dovevano i figli implorar perdono dal padre, e del ministro *Rossi* che gli avevano scanonato a tradimento, e dell'affronto fattogli sulla piazza del Quirinale col puntare il cannone incontro alla porta del suo palazzo, uccidergli un bravo Prelato, ordinargli che creasse un'eletta di Ministri, come essi figli volevano. Con questi segnali di ravvedimento, forse... intendiamoci bene, forse potevano sperare d'indurlo a tornare.

TOTO. Sapete cosa vi dico? Il troppo è troppo. A sentire voi, il Papa fece una bella cosa ad andarsene via.

DEM. E che ci state in dubbio? Fece benone. Non poteva fare una cosa migliore.

APOL. Tiriamo innanzi: dopo le voci sparse; le chiacchiere diffuse per la votazione; alle parole unirono i fatti. I fatti! m'intendete? signor figurino mio bello? Lo sapete che in alcune famiglie e padri e figli passarono l'intera nottata del 20 gennaio, ch'era sabato, fino alla mattina del 21, ch'era domenica, a scrivere pecorescamente nomi in viglietti, per gittarli poi all'indimani nell'urna in tanti viglietti, affinchè venissero imbussolati?

TOTO. Eh! dico... dico... chi non s'aiuta, s'annega. È proverbio della bisnonna di mia nonna. Noi eravamo nuovi di queste manovre, e quindi uno aiutava l'altro. — Che male c'era? Io non lo capisco. Nessuno nasce imparato. Chi più sa, assiste chi meno sa. Ecco il caso.

APOL. Ma non vi era alcun bisogno di scrivere il nome dei Deputati da eleggersi, e dopo chiudere la scheda, suggellarla, e così consegnarla. Questa è pura, semplice storia, ed io, se lo volete, posso, ad uno ad uno nominarvi coloro, i quali si autorizzarono di loro privato arbitrio a fare questo bel giuochetto; ed io ve li nominerò per autenticare la mia asserzione....

TOTO. No, no: basta, basta. Quietatevi.

APOL. Quando poi mi turate il pozzo delle parole, allora è segnale evidente, che credete fermo quanto io ho narrato. — Dunque non mi tentate, e state ad ascoltarmi. A tutto ciò che vi ho detto, venne anche premessa la stampa ed affissione per i consueti luoghi della città di un certo editto, che, è vero, non era munito nè d'intestazione, nè di firme ufficiali; ma portava con sè un gran segnale eloquente, ed era la indicazione dei torchi che lo avevano vomitato; i quali, anche a quell'epoca erano qualificati del governo, perchè si diceva — *Dalla Tipografia della R. C. A.* — Ora questo editto era uno sterminato e matto spauracchio, e tale da far venire la tremarella a tutte le statue sul colonnato del Vaticano; mentre si avvisava che sarebbero stati dichiarati tutti traditori della patria, quanti avessero ricusato di dare il voto. Costoro, tutti e singoli sarebbero stati descritti, ed in lunghi elenchi infamanti verrebbero incollati per le pareti di Roma. Figuratevi come s'impaurarono tutti, perchè questa minaccia diabolica si divulgò sull'istante per Roma, e molti cominciarono a temere di questa buffa affissione. Mi direte: — e come avrebbero scoperto chi non avesse dato il voto? — Ecco: si diceva che nella scheda esser doveva segnato il nome del Deputato eletto, e sotto quello dell'elettore. Mi sono spiegato. — Dica, signor Toto, si fece così?

TOTO. Per la verità, devo dire di no.

APOL. Il perchè ve lo snocciolo io: perchè si sarebbero vergognati, e videro che non tornava conto esporsi ad una smostacciatura solenne e pubblica. Ed infatti vedrete, che ben pochi si firmarono; ma andiamo oltre. — Dal ministero dell'interno, con la data del 21 gennaio si emanano i seguenti dispacci: col num. 44,488 del protocollo segreto si dette ordine forte e preciso al comando civico di commettere il rinforzo dei posti: col num. 44,522 si espresse, che le disposizioni prese per le votazioni, fossero prolungate a tutto il lunedì: col n. 44,526 si volle che si mandassero i concertisti con i loro istromenti nei posti delle votazioni: col n. 44,521 si dà l'impero, che venga mobilizzata una compagnia per ogni battaglione, e che questa si formi di 400 uomini a 150 col soldo giornaliero di bai. 20 per stare qui in Roma: col num. 44,520 si decide che si aumenti la forza militare alle porte della città.

TOTO. Fin qui, credo poter dire, che nulla si fece di male. Erano misure prudenti....

CAS. Sicuro, prudentissime: è meglio usare il superlativo, perchè rivelavano una gran paura, da far risparmiare olio di ricino e sal d'Inghilterra.

APOL. A quest'epoca venne scritta al Senatore

di Roma una lettera, che era concepita in questi termini:

AL SENATORE DI ROMA

19 gennaio 49

n. 54943

25

Costituente

V

Domenica, 21 corrente, alle ore otto antimeridiane incomincia a stabilirsi quell'atto pel quale Roma deve risorgere alla sua antica libertà, ed alla sua gloria straordinaria.

La campana maggiore del Municipio non deve restarsi muta, ond'è che lo scrivente prega V. E. perchè dalle ore 7 antim. alle 8, quel suono festoso richiami i Romani a venire al grande atto della votazione.

V. E. che meritamente presiede a quest'illustre Municipio, e che ha date tante prove d'amor patrio, ordinerà ancora che per altri mezzi si festeggi questo giorno singolare.

Pertanto fra il suono rimbombante della grossa campana, che sta sulla torre Capitolina, che alle ore otto incominciò a suonare, ecco i bandisti dar fiato alle trombe, ai corni, ai flauti, agli oboe, e battere la gran cassa. Ecco il civichetto in guantini bianchi, e la moglie che se lo contempla dalla finestra, e lo richiama per accomodargli un poco meglio il pennacchio sull'elmo, affinchè operasse ad ogni mossa una ondulazione *simpatica*. Ecco i sonaglietti dei cavalli da vettura fare uno strepito concorde, perchè erano ben molte le persone, che scappavano da Roma, per non volersi trovare a tragedie. Ecco intanto li strilli del raparo, del broccolaro, del melaro: fu una cosa insomma da far commuovere le selci, e far lacrimare le pomici. Non è vero, signor Toto? Io qui prendo il posto degli estensori del *Contemporaneo* e della *Pallade*.

TOTO. Peraltro non potete negare, che vi accorsero molte persone.

APOL. Questo verrà dopo: lasciatemi continuare la esatta descrizione di quella enfatica giornata. Erano preparati i collegi elettorali in diversi punti della città, e furono: primo collegio elettorale, palazzo Colonna: secondo collegio, palazzo di Montecitorio: terzo collegio, palazzo della Sapienza: quarto collegio, palazzo della Cancelleria: quinto collegio, al Campidoglio: sesto collegio, palazzo Salviati. Voi volete sapere come erano formati questi collegi: eccovene la descrizione — Un lungo banco guarnito di damasco rosso, che stava sopra ad un marciapiede di legno tappetato; e lì stavano i rappresentanti, ossia i deputati, affine di ricevere nell'urna i biglietti. Bandisti e Civici coronavano all'intorno. Circa 900 saranno stati i Civici nella

mattina, e saranno arrivati ad una cifra eguale nel dopo pranzo. Volessero o non volessero, bisognava che i Civici vi assistessero e dessero solennemente il loro voto, depositando il viglietto nell'urna. Tutti avevano occhi per osservare, bocca per applaudire, ed anche per fischiare. Già capite, che si applaudiva chi dava il voto, si fischiava..... e come! colui che non voleva darlo. Io già non vi nego, che moltissimi ve ne furono, che obbligati a starsene lì in guardia, eroicamente in pubblico, con inaudito coraggio civile si ricusarono di dare il voto; ma anche è vero, storicamente vero, che molti erano padri di famiglia, e, indovinatela..... presero il partito di votare tremanti; ma votarono con un viglietto in bianco, o con un voto a favore di Pio IX; ed eccovi chiarito il perchè arcano si trovò una gran maggioranza di voti a favore di Pio IX. — Tutti zitti; tutti muti: non fecero motto di ciò con alcuno. — Finalmente, e non furono pochi, vi posero espressioni ingiuriose, contumelie, augurii di temporali, terremoti, febbri perniciose e di colpi apopleatici diretti tutti questi cortesi complimenti ai signori capi demagoghi che opprimevano Roma. Vi scrissero minacce fulminanti, avvisi da far paura a un Sansone. Alcuni corpi militari marciarono ed in quel giorno ebbero una mossa di più; cioè, portavano il viglietto in mano, e poi facendo al comando un mezzo giro a sinistra, si ponevano innanzi a tutti; indi ad un nuovo cenno, in passo militare, a due a due, andavano a porre il loro foglietto dentro all'urna. Chi poi vi si portava particolarmente, era con ogni fragorosa solennità applaudito da quella corona di demagoghi, che stavano sempre lì, e specialmente poi coloro che, recitando da caproni, menavano altri a votare. — Mi pare essermi spiegato bene, e, come si suol dire, *apertis verbis*. — Dal fin qui detto, risulta manifestamente come fosse grande il numero degli elettori, ed il come dessero il loro voto. Non basta: voi già sapete il perchè il celebre *Pietro Sterbini*, brigasse per ottenere ed ottenesse, ossia, afferrasse il portafoglio dei lavori pubblici.

CAS. È una storiella piccante, e la sappiamo benone.

APOL. Ecco dunque spuntato il momento di fare agire i suoi assoldati alla beneficenza. *Sterbini* non vi era, no; ma nel Campidoglio vi stava chi pagava i baiocchi 30 giornalieri a questa ciurma vendereccia, affine che andassero a votare; e, volendo, potrei anche dirvi il nome, e ...

CAS. Che ne dice il signor Toto?

APOL. Silenzio; nessuno parli; e voi, sig. Toto, prima di ogni altro, giacchè siete venuto qua, staccati, e zitto, e ascoltatevi.

TOTO. Io poi ignoro affatto che dovete dire di più favoloso sopra i Civici. Furono essi, essi precisamente; essi che vollero a viva voce la Costituente; furono essi che la proclamarono spalmandosi sulla piazza dei santi Apostoli, e lì la ottennero essi in corpo.

TUTTI. Zitto, zitto. Uh! uh! uh! Non fiatate. Menzogna! Tradimento!

APOL. Signor Toto mio, non siamo più ai tempi in cui il *Contemporaneo* e la *Pallade*, ricchi di

licenze poetiche, si arbitravano a venderci lucciole per lanterne, e ci volevano far credere il bianco nero, e nero il bianco. — Queste proposizioni non v'escano più di bocca; chè qui non vi sono gonzi. Io li ho a sufficienza eruditi. Non comprano gatta in sacco. Il fatto sulla piazza dei santi Apostoli, scassatelo di netto: pel secondo; vi sono obbligato di avermelo motivato, perchè ne avevo fatta la promessa. Sentitemi: io vi aveva detto di una certa chiamata fatta dai capoccioni di quel governo, con cui vennero convocati tutti i principali della Civica (*Vedi pag. 343*). Ora sappiate che in quella adunanza eravi anche il duca *Cesarini*, e dopo che tutti quei capi gli posero bene in mente, come la Civica aveva scisma nell'opinione, e la maggioranza risolutamente voleva il ritorno del Pontefice, e mentre *Cesarini*, preso in disparte *Sterbini*, lo ricolmò d'ingiurie, in guisa che, quel famoso agitatore, che aveva in gola la zecca delle ciarle, non trovò più una parola. — Perchè, come rispondere quando il Duca gli diceva: Noi ci disonoriamo in faccia a tutta Europa? Che dirà di noi la storia? — Ecco il *Muzzarelli*, altro impostore non meno celebre, preude in disparte un altro, e gli dice queste espressioni: Ma, caro mio, anche noi, e per i primi, vogliamo il ritorno del Papa; ma non si può proporre legalmente, se prima non si sente la voce manifesta dei popoli. A poco a poco si verrà a capo di tutto. In questo affare non si vola. Ci vuole flemma in politica. Chi va piano, va sano. — In mezzo al battibuglio, al susurro, all'uragano di voci confuse, di contumelie insultatrici, dopo un lungo strepito, finalmente si combinano, ed il Ministero dà la parola, che non pretenderà in modo di forzare l'altrui volere per divenire all'atto della votazione, e nulla farà mettere nell'ordine del giorno, altrimenti prevedeva pessime scene. Contentati in questa guisa, quei capi della Civica si sciolsero, dopo aver combinato sulla distribuzione dei posti per la Civica; ma ecco nell'ordine del giorno della Civica, non un comando, no, ma sì la espressione significante, che non si proibisce alla Civica di poter votare sotto le armi; e, cari miei, capite subito, che bastava questa frase, perchè tutti si persuadessero i Civici di dover votare. La ragione la vedete da voi; in ogni battaglione, ove più, ove meno, eravi un numero di capi esaltati, di teste vulcaniche, di anime bollenti, e questi vennero fatti circolare distribuiti in guisa che ve ne fossero abbastanza per ogni collegio elettorale; e siate certi, che questi manipolavano la torta meglio dell'Apicio moderno, e della Giannina, cuciniera delle Alpi. Incutevano terrore, ed obbligavano a dare il voto; tanto più che alcuni di quelli ufficiali facevano partito per essere essi nominati; e qui vi potrei raccontare molti fattarelli autentici, che smascherano questa maniera di agire; ma mi contenterò dirvene uno solo, che è stato recentemente pubblicato in istampa nella nostra Roma per i tipi dell'*Aiani*, in un'Opera, che ha per titolo — *Storia della Repubblica Romana, tutta corredata di autentici documenti*. — Ora dalla pagina 299, alla 301 del Tomo I, si trova stampato così:

Le Poste della Città devono essere garantite dai Materazzi!



*Pepe: Sai basta non ne capre più.
To: Mettine più che puoi che dopo chi piglia piglia, li capacuta!!!*

. Il Circolo Popolare il primo, e quindi poi tutti i Collegi, siccome il medico, il legale, il militare, il farmacista, e fino i mascalzoni, stamparono lunghe note di nomi, che consigliavano chi eleggere per la Costituente. — Si affiggevano cartelloni per le vie, in cui dicevasi: — Date il voto al tale, o a tal'altro: — e fuovi sino (tra gli altri il Bonaparte) che mandava onde a votare per lui, dando segretamente 5 baiocchi a testa Ma gli ufficiali della Civica volevan pur essi essere della rappresentanza, pur essi volevano i due scudi quotidiani, ed essi rovinarono la nazione. Che più? Vi furono molti che non solo ebber la virtù di dare il voto a sè stessi, ma che nei circoli e nei caffè scrivevano il proprio nome nelle note sopraddette, e porgevano essi medesimi ai loro parteggianti. E fra gli altri, un capitano della guardia nazionale del sesto battaglione, non avendo potuto esser membro dell'Assemblea Costituente, obbligò l'intero battaglione ad eleggerlo per il Municipio, come avvenne.

Ed in tal maniera rimane discifrato appieno anche questo.

CAS. Così mi pare. Io non ci trovo buio.

DEM. E come trovarcelo?

P. C. E a me, me pare chiaro come er tocco de mezzogiorno.

MEN. Io pure non vidi mai più lucido.

APOL. Andiamo avanti. — Tutti questi poveri braccianti però non li mandavano uniti, ma alla spicciolata.

CAS. Erano molti?

APOL. Circa 3,000, e non in un collegio solo, oibò! In tutti e sei i Collegi, e non vi sia nessun temerario, che mi tratti da mentitore, da spacciatore di trappole, perchè è un aneddoto di cui è stata testimonianza tutta Roma. E non si negava già l'accesso ad un Collegio perchè già si era votato in un altro, signori no: così vedete chiaro e lampante, che con la sola beneficenza non ebbero meno di 18,000, dico, 18,000 voti.

CAS. Bagattelle! 18,000 voti!

DEM. Anzi, io mi ricordo, che vi erano diversi Francesi, che osservavano tutto minutamente, e facevano la medesima riflessione che adesso fa il sig. Apollonio: così questi arcifanfani demagoghi di prim'ordine erano posti in ridicolo dalla nazione francese.

TOTO. Una parola mi sarà permessa, se no crepo in corpo. — È vero quanto dite, non lo nego, non posso, non voglio negarlo, ma fu un caso non preveduto. Sappiate però, che si doveva nel collegio scrivere steso, nome e cognome dell'elettore. — Ora vedete che allo spoglio si scopriva chi aveva votato una sola volta, e chi aveva votato più volte, e allora quei voti illegali si sarebbero annullati. Dunque mi pare di aver fatto sparire tutti i dubbii.

APOL. Voi riflettete saviamente; ma io rifletto ancora, e desidero che riflettiate, come me, ed ascoltiate una notificazione del giorno 18, che ora voglio leggervi io stesso; ascoltate:

NOTIFICAZIONE

A forma del decreto del 29 dicembre, e della corrispondente istruzione del dì 31, domenica prossima, 24 del corr. gennaio, nei luoghi qui sotto indicati, si convocheranno i sei collegi elettorali di Roma per la nomina di dodici rappresentanti di questa città all'Assemblea nazionale.

Alle ore 8 del mattino del giorno suddetto si aprirà la votazione, e si chiuderà alle 7 pomer. Se per decisa impossibilità non potesse essere terminata all'ora suddetta, l'urna sarà chiusa e sigillata a forma dell'Artic. 30 dell'istruzione sopraindicata, per continuarsi la votazione nel giorno seguente dalle 8 del mattino fino ad un'ora pom. Passata quest'ora si procederà allo spoglio delle schede a forma dell'Art. 33.

Le schede, su cui dovranno essere scritti i nomi dei Deputati, saranno distribuite a ciascun elettore al di fuori del collegio.

Ogni scheda conterrà non più di dodici nomi; quelli che eccedessero tal numero, saranno per nulli.

Ogni elettore riceverà un biglietto a forma dell'Artic. 14, che sarà consegnato all'entrare nella sala dello squittinio. Se il buon ordine della votazione richiedesse che la sala fosse sgombra, niuno degli elettori avrà diritto di rimanervi dopo depositata la scheda, quando gli venga intimato di dar luogo agli altri. Terminata l'ora dello squittinio, ognuno averà diritto di assistere allo spoglio delle schede.

Roma 18 gennaio 1849.

Il Presidente

Avv. GIUSEPPE GABUSSI

I Segretarii

Ab. CARLO ARDUINI

FELICE SCIFONI

Dot. PIETRO GUERRINI

Osservate pertanto, che vi è espresso così: — Terminata l'ora dello squittinio, ognuno averà diritto di assistere allo spoglio delle schede: — e perciò, a norma di quanto in istampa avevano promesso, tutto sarebbesi pubblicato; ma siccome la votazione andò come andò, e si fece come si fece, così dopo a porte chiuse, pochi individui... già della balla, ingegni dei circoli, specialmente del Popolare, li, uno leggeva, uno scriveva, un altro brugiava; e brugiavano non solo le schede, non solo i processi verbali, ma anche le liste dei collegi. Vi piace? vi gusta? vi persuade? Ecco la legalità, ecco le cerimonie, ecco il rito. Andiamo innanzi. Io non voglio trattenermi a dirvi il come si angariassero gl'impiegati a dare il loro suffragio (vedi vignetta pag. 156, tav. 6); nè il come si negava la pattuita mercede agli operai se non avessero imbussolato il loro voto (vedi vignetta

pag. 156, tav. 4); nè voglio farvi il racconto delle botte che loro si prodigarono (*vedi sopra, tav. prima*); e nemmeno del vino che si prodigava (*vedi tav. 2*); fino i poveri e faticatori contadini, i disgraziati fruttaroli (*vedi tav. 3*), tutti furono costretti a dare il loro suffragio; ma v'è un fattarello arcano in parte, che bisogna svelarlo. Udite: se ne andarono per gli ospedali dei maschi, e dovete sapere, che vicino al letto ogni infermo tiene una tavoletta, con due piccole cassetine, in cui si conosce lo stato, del malato, il vitto che gli compete, ed in una di queste ponevano il voto, dicendo: noi non lo tocchiamo, ma servirà — *per provvedervi quando uscirete da questo luogo di dolore.* — Adesso, se vi pigliate il piacere di riscontrare quanti fossero gli ammalati in quell'epoca, troverete che accostavano al mille.

CAS. E così siamo a 19,000, che, per la certa scienza, sappiamo ch'erano tutti voti loro. Il conto va a meraviglia.

DEM. Che se vi saltasse la voglia di sentire dei fattarelli, io ne ho le tasche piene.

CAS. Mettete le mani in tasca, una a manca, una a destra, e cavate fuori.

DEM. L'ho visto io in questo caso: — Me n'ero andato a vedere la funzione al collegio della Sapienza, un povero ciorcinato stava scopando verso il teatro Valle, avanti ad una bottega; ed ecco, arrivano quattro farisei, lo pigliano, e lo conducono a forza avanti al bancone, e, volesse o non volesse, gli toccò a pigliare quella carta già preparata, e gettarla esso stesso dentro alla scatola sbucata.

MEN. E nel giorno anche i poveri insalatari furono condannati andare a votare con tutti i loro canestroni.

P. C. E si ve ho da dine la verità, l'ho intesi io, l'ho intesi; e insinenta diceveno: ce pijeno come li gallinacci. (*Vedi vignetta a pag. 123*).

APOL. Tutti, tutti dovevano votare. Non v'era eccezione, no: fabbri, artisti, letterati, maestri, scolari, bottegari, ec. ec. ec.

CAS. Mancomale! Ecco il perchè (*vedi vignetta pag. 142*) io domandava alla signora Betta, che cosa fate? — *Eh! vuotano tutti, vuoto ancor io.*

APOL. Signor Cassandrino caro, non andiamo in cotedini, e non diciamo fandonie; chè non è argomento questo da facezie, ma da lagrime amare, contemplando come fu bindolato, tradito, ingannato questo povero paese; solo voglio dirvi una cosa, di cui io sono testimonio, e che ho sentita io stesso nel collegio a Monte-Citorio.

CAS. E già, come legale, non potete averla sentita che là. Dite su, dite, da bravo.

APOL. Al solito presero uno della plebe più bassa, e andavano persuadendolo a dare il suo voto. Costui si agitava a dire di no, affacciando la forte ragione, che non voleva incorrere nella scomunica. Che scomunica? Rispondeva uno dei paini che lo catechizzavano, ah! dunque non sai? Il Papa adesso ha messa la scomunica per tutti quelli, che non danno il voto. Tu ti vuoi salvar l'anima? Poveretto te! Se non voti, sei scomunicato; vieni, vieni qua, vedi, è un affare sbrigativo. Hai da porre in

questa carta i nomi di quelli, che più ti piacciono. Dimmi un poco: ti piace *Calandrelli*? Uhm! non so chi diavolo sia. — Come? non sai chi è quel bravo ingegnere fra i Cannonieri? Una testa classica, un cervello raro, un cuore eccellente. Aspetta: ti piacerebbe questo... o piuttosto quest'altro? Quel povero mal capitato aveva tempo a rispondere: non lo conosco: non l'ho sentito mai nominare: non so chi sia: non l'ho veduto mai: che alla fine, stancato, importunato, disperato, per levarseli d'attorno, disse loro: scriveteci quel nome che vi pare, e lasciatemi andare per i fatti miei; e così fu fatto. — Bel voto libero! bella scheda santificata con questa forma! Anzi, se voi interrogherete quell'uomo, che porta la mattina le paste dolci agli impiegati nei diversi dicasteri a Monte-Citorio, vi dirà: ho votato in diversi collegi, ma poi mi stancai, e feci punto.

CAS. Che ne dice adesso il nostro signor Toto? Che le ne pare?

TOTO. Non nego che possa essere accaduto ad uno o due; ma per arrivare a 24,000 voti, io non saprei.....

APOL. Giusto, non saprei, avete detto bene; ma io vi proverò, che ne hanno messi pochi, ma pochi assai; perchè li hanno lasciati appunto per non farsi dare una fischiatura madornale. L'affare si faceva allo scoperto, per cui tutti, se volevano, potevano essere spettatori. — Ma terminiamo la giornata del 21, e ve la terminerei volentieri con la *Pallade*; ma era festa, e *Pallade* stava in vacanza.

CAS. Mancomale! Almeno così in quel giorno non uscirono stampacce, altrimenti chi sa quante. . . .

APOL. Zitto, zitto: fu una cosa seria, perchè in tutto quel giorno non si videro che stampe riportanti la decisione da essi stessi inventata arbitrariamente in nome del card. Opizzoni, venerando Arcivescovo di Bologna, e dei ritratti, come già vi raccontai. Ma termina la giornata con uno scritto, ascoltatevi: tutti saranno in caso di farmi testimonianza, e chi può, mi contraddica, che in quella sera tutti si trovarono assai sconfortati, assai smarriti di spirito.

TOTO. Come! Furono in quel giorno 14,000 voti! Mica una bagattella!

APOL. Sì, signore; subito si pubblicò questa cifra; ma presto si avvidero, che si poteva scoprire la loro impostura, mentre quella cifra si ottenne per caso, perchè in realtà nessuno vi avrebbe presa parte, e perciò potevano darlo ad intendere fuori di Roma, ma in Roma no, chè tutti, o quasi tutti eravamo stati testimoni oculari. Ne volete una prova? Eccola. — Nella sera non poterono risparmiarsi di porre qualche cosa al pubblico: lo fecero, e poi se ne pentirono. Fu visto *Felice Scifoni* il notaro, girare con varie cartelle, sulla foglia di quelle che i trattori e gli osti pongono sulla fronte delle loro botteghe, illuminando per dietro la scritta che dice: *gnocchi famosi*; e queste cartelle *Scifoniane* illuminate, dicevano:



Fantastico: Ma come, perché ve' paravano via il letto? Ma che: Fitto fitto figlio, serve per le poveri.
" : Ma che! dormono anche le porte!!"

Chi ama la sovranità del popolo ha lo stretto obbligo di correre per dare il suo voto. Il solo cittadino che ha macchie infamanti, non può accostarsi alle urne. — Se voi non accorgete a questo sacro dovere, è segno che non avete a cuore nè onore, nè patria. Accorgete. — VIVA L'ITALIA! —

— Spunta all'indimani il giorno 22 gennaio, e allora sì, che fioccano stampe, *Pallade*, e simili fogliettucciacci svergognati, che spacciavano una quantità di favole, col fine infernale che tutti, anche i più ritrosi, siano spronati a dare la loro scheda, affermano che è stato commoventissimo il vedere in più collegi i parrochi accorrere per i primi con vero zelo religioso a dare il loro voto; e ciò era falso di pianta. Che fino i religiosi, che fino i Mendicanti gareggiarono nell'accostarsi all'urna, e gittarvi il voto.

TOTO. Oh! poche chiacchiere: questi li ho veduti. Gli occhi miei sono un bravo paio d'occhi.

APOL. Certamente li avete veduti e vi furono; ma il come ve lo dirò io, v'è un perchè assai grazioso.

CAS. Sentiamo, sentiamo.

P. C. Eh! pe li fattarelli er sor Pollognio bigna lassallo sta.

APOL. Si dette la combinazione, che in quel giorno, uno ch'era vivo, aveva da essere portato in chiesa morto. Vi andarono i Mendicanti, e tornandosene al Convento alla spicciolata colla candela nelle mani, passarono..... perchè volare non potevano..... passarono avanti ad un collegio elettorale. Udite questa: stava nella piazza il principe di Canino, *Bonaparte*.... *Musignano*.... voi capite bene chi è, e vedendo i frati dal mezzo della via, comincia ad alzare la voce, e in attitudine da falloppa, si pone a gridare: — *Vedete! vedete! anche i religiosi hanno votato!* — Ed ecco il come votarono i religiosi. — Nel dì 22 poi si affacciò la *Pallade* a spendere calde parole per invitare, provocare, e sforzare anche gli altri religiosi a votare; e, per venire a questa difficile meta, assicuraron, che anche i religiosi Mendicanti avevano dato il loro voto. Non voglio però tacervi, che in precedenza i demagoghi si erano condotti per diversi conventi, invitando, consigliando, pregando a venire ai collegi elettorali, e dare il voto; ma.... ohimè!....

CAS. Fiasco?

APOL. Damigiana!

TOTO. Non precipitate il giudizio, perchè io,

io Toto, *hisce oculis et lanternis*, li ho veduti vicini ai banconi delle votazioni.

DEM. Toto ha ragione. Li ho visti ancor io; ma sappiate a qual cosa giunsero, udite: sull'imbrunire fra le ore 23 a 24 della sera, si vide qualche Domenicano o frate di altri Ordini con la semplice tonaca, senza mantello, e con la faccia tutta coperta. Vi confesso che la curiosità mi pizzicò assai, ed accostandomi, m'accorsi che tenevano la barba, e i Domenicani e i religiosi di quegli altri Ordini, non portarono mai barba. Lo dissi a parecchi in quella piazza, e l'affare terminò con una risatona solenne. — E come si avevauo da risparmiare le risa? Era troppo manifesta e ladra impostura.

CAS. Ma, sor Toto mio! una ne fate, e cento ne pensate! Almeno le aveste architettate un po' meglio. Che diavolo! La barba ai frati che non l'ebbero mai!

APOL. Andiamo avanti. — La *Pallade* si affatica per far credere quello che non è. Ancor essa esce in campo col fatto avvenuto al card. Opizzoni, e sull'altro accaduto in Ancona. Bugie sterminate, degne di cavalletto. Ora queste notizie le fa scendere da un articolo, che ha per titolo: — *Un vero Sacerdote*: — e qui, ora lo sublima, ora lo deprime. E nel foglio d'oggi trovasi un articolo, nel quale si dichiara con tutte le più forti solennità, che dopo la Costituente che si avrà, il Papa verrà in Roma circondato da baionette straniere, o la Costituente vi sarà assicurata da baionette italiane. La *Pallade* dà la scelta agl'Italiani. Certa in suo cuore di un intervento straniero, fa in tal guisa un caldo appello alle armi di tutti gl'Italiani, e ne forma una minuta analisi. E già in *primis* reclama una Costituente italiana, facendone primo centro, o prima moto la nostra Roma. Dopo va in estasi deliziosa nel concepire le nostre forze liberali, tutte di un identico colore; e ciò per forza d'una immaginazione stravolta, febbrile, e più che poetica. Si sogna una unione, un nodo, un legame insolubile fra tutti i governi italiani; e rivela infine più chiara la certezza di questo intervento, smentendola infine con una notizia, che così s'intitola: — *Un intervento in maschera*. — Racconta, e dà come leale storia futura imminente, che un buon numero di Cosacchi eretici doveva salire in folla sopra navi spagnuole, con l'oggetto di difendere armati, battagliando, i diritti del Papa. Così conseguiva il doppio scopo, di porre in ridicolo l'intervento, che era tanto temuto, e screditare i Cosacchi e gli Spagnuoli. — La rivista odierna della stessa *Pallade*

terminò nella guisa che terminava sempre, intendo dire con la *Cronaca Teatrale*, il cui articolo era intitolato: — *Le Barricate del Metastasio*. — In questo con particolarità si dà conto di ciò che si rappresentava su quelle scene, ed era..... nel senso loro: — *La Rivoluzione di Napoli*. — Sapete che avevano la massima di far vedere in teatro quanto servir potesse ad animare, ardere, far ribollire i sentimenti ultra liberali nel basso popolo, perchè secondo le frasi dell'articolo stesso: — *Può molto istruire ed aprire gli occhi al basso popolo, il quale, siccome non legge giornali, non disputa, ec.* — Posso farvi garanzia, che anche dal lato letterario, era un dramma orribile, sconnesso, mostruoso; ma era l'epoca dei mostri, e Roma n'era diventata un serraglio. — Torno a ciò che mi proponeva dirvi, vale a dire, che mentre nella sera del 21 erano sconfortati, smarriti d'animo, incertissimi, pubblicano ciò nonostante, non meno di *quattordicimila* voti imbussolati in quel giorno... dicono essi... e ben si scorge, che lo fanno a fine di eccitare, elettrizzare, spronare potentemente il popolo ad accostarsi ai celebri banconi, e depositare la tanto implorata scheda nell'urna, a conforto delle menzogne, delle imposture che scrissero, e stamparono in quei cartelloni, le grazie fatte ai detenuti, di cui già vi parlai, sono in oggi pubblicate. Si studiano seriamente, ingegnosamente, premurosamente tutti i modi possibili per ottenere la maggior cifra di elettori; e perchè ai collegi accorrevano in maggior folla, si scrive di ufficio al Ministro delle armi; e quasi non contenti del come, e di quanti furono a dare il voto, vogliono un ordine del giorno appositamente composto. Il Ministro delle armi scrive al Ministro dell'interno in questi precisi termini:

MINISTERO DELLE ARMI

N. 173 P. R.

25
Cost.
V

Roma li 22 gennaio 1849

La richiesta del segretario dei Collegi elettorali di emanare un ordine del giorno militare per eccitare un maggior concorso alla votazione

mi giunge in questo momento, che sono le undici antimeridiane. Essendo prossimo il termine della votazione, sarebbe inutile affatto l'ordine del giorno che si richiede. Osservo di più, che sarebbe questo in contraddizione colle altre precedenti disposizioni, mediante le quali si è lasciata ai militari la piena libertà di prender parte o no alla elezione dei Deputati alla Costituente.

Ho il bene di confermarmi nella più distinta stima

Della S. V. Illma

Affmo Collega
P. DI CAMPELLO

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Seguitiamo dunque le votazioni in questo giorno 22, e già si stavano apparecchiando i preparativi per lo trasporto in via *fantasmagorica* delle urne al clivo Capitolino.

TOTO. *Fantasmagorica...* avete detto? Questo è un mettere tutto in ridicolo.

APOL. E, non è mia la frase, caro amico, no: è di voi stesso. Udite questa lettera, e ve la troverete.

25
Cost.
V

CARO POSI

*Dovendo ciascun Presidente occuparsi dell'onore del proprio Collegio, ed essendo io debolmente uno di quelli, così ti prego voler invitare il battaglione della Speranza, e se fosse disponibile l'Universitario, per le ore sei pom. a portarsi al secondo Collegio in Monte-Citorio onde accompagnare in via *fantasmagorica* le urne elettorali.*

Saluta il signor De Angeli, e credimi

Tuo affmo
E. PASQUALI

PROT. N. 48320

CAS. Poveri matti!
DEM. Matti! È poco.
P. C. Schiumacce de....

APOL. E così, davvero davvero fantasmagoricamente trasportarono le zuppiere, ossia le urne a Campidoglio. Marciarono a due a due, e portavano quei famosi arnesi, come tanti canestroni, a due a due, uno dopo l'altro. Non vi mancava nessuna delle loro abituali pompe; non vi era difetto di torce ardenti; non vi si desideravano concerti militari fragorosi; non vi si bramava baccano, perchè v'erano dei prezzolati, che facevano un gridio continuo, un susurro da orgia.

CAS. E qui sì, che ci starebbe a pennello la risposta data dalla sora Betta; ma, acqua in bocca, e zitto: il sor Apollonio non vuole scherzi. (*Vedi vignetta a pag. 147*). Lo spettacolo edificante sarà stato quello del battaglione della Speranza! Cari ragazzi!!! Vederli marciare con una nutria da Catone, preceduti dal grosso Capitano, e dopo tutti quei monelli con i giuocherelli, che loro portò la pietosa befana; e i signori papà e mamma, che se li guardavano con devozione, dicendo: — Sembrano veterani! che fisionomie fiere! Oh! i nepoti dei presenti inimici d'Italia, con questi musci, hanno da stare freschi! — (*Vedi vignetta a pag. 182*).

P. C. Eh! sor Toto? Già voi nun magniate cicoria pe ste cose? A me, me pare che ve sete imbruttito un ber ponel! Ce sarebbe gnente pericolo che ve pijassero le....

TOTO. Dite, dite: chè io non me ne piglio; sento, e segno.

CAS. Segnate? Eh, bel zitello! Dunque tenete qualche intenzione cattiva?

TOTO. Mi capisco da me. Signor Apollonio, andate avanti: seguitate, seguitate pure.

APOL. Posso, se vuole, anche far punto subito... oppure.....

TOTO. Oppure che?

APOL. Alzare il tacco, e.... andarvene.

CAS. Oh, questo poi no. Il sor Toto nostro deve rimanere incastrato, incatramato, inchiodato qui. Ha da sentire tutto sino al finocchio; non è vero, bello mio? Figlio di mamma sua, repubblicanuccio spiegato, ingegnoso.... (a metter cinque e levar sei) italianissimo..... (gallinaccio con la coda in festa e il petto in avanti) non si muova, non si scosti, rimanga qui, saldo, contento.

APOL. Andiamo: non provochiamo: ascoltate. Io vi ho tutta terminata la giornata del 22; ma vi devo aggiungere, che uscì in quel giorno un severo manifesto del Circolo Popolare, diretto alle Province, affinchè stessero in guardia contro i diabolici tentativi dei reazionarii, che non restano in ozio. E così fa un eco fedele alla *Pallade*, che nel giorno stesso si esprime di essere in paura, che accada qualche perturbazione convulsiva, incendiaria, rivoluzionaria; perlochè tutti si mettono in timore. Sentite le frasi del manifesto. (*Legge*):

Una fazione pertinace, ma resa impotente ormai dalla pubblica indignazione, si apparecchia a fare gli ultimi sforzi. Vi saran noti gli avvenimenti di Roma nella sera del 19; fatti per sè

medesimi stolti ed impudenti, che altro non rivelano, se non la risoluzione del naufrago, che disperato di più vivere, si appiglia ad ogni ramo o scheggia che gli si para alle mani. Quei pochi soldati, parte ebbri, parte sedotti, che osarono affrontare i nostri prodi Dragoni, o caddero sull'atto in potere della legge, o furono presi a poche miglia da Roma, mentre correvano la campagna come disertori, e come assassini. Ecco a che si ridussero i loro sforzi.

È nostro sacro dovere di prevenirvi, che ora si tenta qualche colpo su voi, — NON VI PARLIAMO A CASO. — Il vecchio apostata Zucchi vuol sovvertire con tutti i mezzi codeste Province: altri nemici del pubblico bene faranno con essolui l'estremo d'ogni lor possa, ma indarno, che troppo sentimento di patria sta nei popoli dello Stato Romano. Tenetevi in guardia, e vi basti. Com'essi vorrebbero piombarvi sopra colle mani della violenza e del tradimento, così voi con quella potenza d'un popolo che si scuote al grido della giustizia, cercateli, inseguiteli, abbiatevi in mano; non date tregua a costoro che vi vogliono ritornare alle condizioni di iloti, di servi della gleba. Su, su, o Italiani, sorgete contro gli scellerati; fate vedere ad essi, che mal si congiura contro i sacri diritti d'un popolo.

Ora il *Sommario Storico* che lo riporta, vi fa sopra una sua osservazioncella, che è bene che anche voi ne facciate tesoro. È breve sì, ma succosa. (*Legge*):

La storia non doveva omettere di registrare nelle sue pagine l'indicato manifesto, essendo uno dei più gravi e dei più pericolosi fra quanti ne furono pubblicati dal Circolo. Non diremo le funestissime conseguenze, le atrocità che ne potevano emergere, il lutto in cui poteva essere immerso tutto lo Stato, poichè il lettore può facilmente congetturarlo. Fortunatamente non accaddero disordini; ma non per questo è meno meritevole dei più severi rimproveri il Circolo che lo pubblicò, ec....

CAS. Non dice male. Pare che ne smidolli bene lo spirito.

APOL. Andiamo, andiamo al giorno 23. — In questo esce un decreto, che riguarda la Marina degli Stati Romani. Nella Gazzetta romana del dì 24 lo riportano tutto alla pagina 407. Relativamente poi al fatto dei soldati alla Pilotta, la Giunta Provvisoria sulla pubblica sicurezza, loda altamente le armi assoldate, e dice che sopra essi non si allarga l'infamia di coloro che tumultuarono, e contro cui promette all'indimani (24), procedere di giustizia.

CAS. Povera gente! Starà fresca!

APOL. Nel numero 452 la *Pallade*, sotto il dì 23 gennaio apre una scena comica di popoli, i quali crollano, frantumano, polverizzano, col concorso della sacra Costituente il giogo indegno e pesante — delle false massime e principii dei

preti: — e questa scena buffonesca l'appoggia, per la base storica, al gran concorso in gara ai collegi; per cui si dee gridare..... Così.....

TUTTI. (*Meno Toto*). Falso, falsissimo; impostura, calunnia.

APOL. A me riesce ridicola anche la declamazione, perchè la maestra esperienza che ne sa quanto un dottore della Sorbona, e quanto un professore dell'Archiginnasio, ci ha fatto toccare con mano, che i preti avevano mille ragioni quando a quei passi attentati davano il nome di *inganno, tradimento, moti incendiarii, follie, sogni, cabale senza certezza di numero, buffonate sacrileghe, ec.* Gli effetti ci persuasero appieno, che tutto tendeva a distruggere la legge di Cristo, e si confuse orribilmente la libertà dataci da Dio, con la matta licenza e lo sbrigliato libertinaggio. Passa dopo la *Pallade* a dar conto delle votazioni accadute nei vicini paesi; e voi siete a sufficienza chiariti come procedè la faccenda. *Madama Pallade* ne scappa fuori con un altro cassetto nuovo, del Vescovo di Terracina, che è falso, falsissimo, inventato di pianta.

MEN. E quando lo dice il signor Apollonio, io ci metterei le mani sul fuoco. Su quel capo ci sta scolpito: *Est, Est: Non, Non*: se l'avesse sentita diversamente, ce l'avrebbe franco franco spiferato.

APOL. Ci chiama il giorno 24.

CAS. Eh! non lo facciamo aspettare.

APOL. Da Frosinone arriva un programma datato il dì 20, ed in esso si dichiara, che non si ha la minima intenzione di violare i primi solenni principii che dirigono le umane azioni, nemmeno di non voler prestare ossequio al Papa, che è Vicario di Cristo; ma di far sì che le *leggi religiose.....* notate bene, dice *leggi*, e non *potere*. E chiaro, io dissi subito fra me e me in quel giorno, vogliono sottrarre al Papa il potere, e che sia separato dalle leggi civili; e per questo si fa ad esortare i cittadini militari ed ecclesiastici ad essere docili, ed obbedire all'attuale governo. Io ho voluto notarvi tutto questo, perchè vi accorgiate che tutto quello ch'era incentivo e si teneva secreto, adesso si divulgava e si metteva in piazza. Mi capite?

CAS. Altro! capisco, capisco. Ma a me piacerebbe sbrigata un'altra coserella, lo spoglio dei voti, perchè questo m'interessa assai assai.

APOL. Io non posso dar torto a voi, e voi non dovete dar torto a me.

CAS. Adesso converrebbe aver la parola di questo indovinello.

APOL. Eccola: niente più io posso dirvi di quanto vi ho detto, per una ragione ardente.

CAS. E sarebbe?

APOL. Che a tutto fu dato fuoco: che tutto fu cangiato in cenere. Interrogate la cenere, e se vi dà l'animo di farla rispondere, sentiremo che cosa dirà. Voi sapete, signor Demetrio, come in ogni collegio eravi una lista, ove si poneva e si scriveva il nome di colui che veniva a dare il voto.....

DEM. Anzi, so ancora come si presero il tristo piacere di scrivervi i nomi onorati di tanti galantuomini, che per scrupolo non erano in quel

giorno nemmeno per i vicoli, immaginate se votarono! Piuttosto, ad uso di Muzio Scevola, si sarebbero lasciata ardere la mano e il polso.

APOL. Eppure anche queste così innestate avrebbero avuto un interesse, mentre in certo modo, potevano a noi servire di guida alle nostre indagini, ma signor no: fu tutto consegnato a Vulcano, nume divoratore, distruggitore. Insomma, a nulla si diede pubblicità. A porte chiuse si aprivano le schede, uno leggeva quello che voleva leggere, un altro registrava, ed altri, testimoni carnefici, consegnavano tutto alle fiamme. (*Vedi vignetta a pag. 151*), e come narra relativamente a *Saliceti* la *Storia della Repubblica*, che di sopra vi dissi; ed ecco il come si esprime nel *Volume I. alla pag. 300*.

. *Nello spoglio poi dei voti avvennero più ribalderie. Chi leggeva i nomi, avea già l'istruzione di quali dovea far primeggiare; e perciò di mano in mano che prendeva le schede, proclamava altri invece di quelli che veramente vi erano scritti. E abbiam noi prove irrefragabili, che l'avv. Aurelio Saliceti risultava terzo nel primo spoglio della votazione per i 12 eletti in Roma, e invece non fu mai pur ricordato il suo nome, perchè altri ambiziosi volevan di forza la precedenza. E tutto questo non basta. Se veramente si fosser contentati dei voti liberamente gettati nell'urne, sì meschino sarebbe stato il numero, da render la cosa ridevolissima e mandarla in proverbio. Perciò che si fece mai? Si mandavano individui, che assumendo ora un nome ed ora un altro, votassero, le cento e cento volte per una sola persona, ec.....*

CAS. E così?

APOL. E così io potrò soltanto riepilogare le cose già dette, e fare un conterello alto alto, quindi dire tutto ciò che raccontano alcuni giovani caldi di principii liberali, ma che non erano ancora spogliati d'ogni senso di umanità e di equità, e si ritirarono scandolezzati, inorriditi, e maravigliati della mala fede di coloro, i quali assistevano all'infedelissimo spoglio delle schede. Cose che facevano stomaco.

CAS. Dunque? dunque? E sarebbe? Sbrighiamoci. Il perder tempo fa rabbia.

APOL. Voglio contentarvi. Incomincio col conto, e vedrete, amico mio, che ne pubblicarono pochi: forse equivocarono, o per dirlo con storica verità, vollero farlo, altrimenti avrebbero riso anche da loro stessi.

CAS. Uh! quante ciarle!

APOL. Sono qui. — Presso a poco Roma fa un centottantamila anime. Ora gli elettori riconosciuti capaci di poter mettere il voto nell'urna, erano sessantamila; e le persone che votarono, secondo loro, sapete quante furono? ventiquattromila. Vada per 24,000. Sia così; ma.... attenti al ma. Dovete togliervi diecimila forestieri, fra quali credo io dover includere almeno un migliaio d'Israeliti, i quali nei loro voti avranno espresso quel liberalismo, che loro parlava le ossa. Dissi diecimila, perchè

Un pagliolo Prodigio del 1848: 49



Caro Padre! più si vive più s'impara! Padre: Che hai imparato fin' ora? = Ho imparato a pigliar le risposte!

tanti, e non meno in quell'epoca se ne contavano in Roma. Da ciò deducete logicamente ed aritmeticamente, che i voti romani furono quattordicimila; dunque quattordicimila è il rappresentante di centottantamila. Di più: essi confessavano che si perdettero tremila voti; ma io invece so di certo, che se ne perdettero diecimila. Mi direte: diecimila! possibile? ma come? — Un momento e ve lo spiegherò: i Civici costretti a stare ivi presenti, testimoni indolenti: i militi che in quei giorni erano in un gran numero: tutti e singoli gl'impiegati forzati a dare il voto, altrimenti avevano la cacciata *illico et immediate* dal posto, e sarebbero stati segnati per le piazze, pei quartieri, pei circoli come codini, reazionarii, neri, e nemici della patria, e forse anche si fece loro vedere la punta d'un coltello affilato; ora tutti questi, per timor panico eccitato dalla fiera tirannia del governo, credendo di salvare la coscienza, o come si suol dire, capra e cavoli, dettero il voto a Pio IX; parte poi, per metterli in ridicolo scrivevano soggetti buffi, soggetti di scherno, come sarebbe il vespilione....

P. C. E chedè sto spillone, sor Pollognio? Me lo spiegheressivo?

APOL. Nel linguaggio vostro sarebbe uno dei capo becchini.

P. C. Ah! mo ho capito! *Panonto* er beccamorto. E me n'aricordo io puro, che morta gente je diedeno er voto, je diedeno; e aveva da venì a esse Deputato. Povero *Panonto*! Sarebbe stato un Deputato proprio curioso!

APOL. Alcuni poi arrabbiati, non vi scrissero che imprecazioni, di quelle classiche e sonore. — Figuratevi: *Sei acc... per uno, principiando da...* e qui ponevano i nomi di sei persone; e terminavano con *Sterbini*. Vedete dunque di che razza erano questi diecimila voti.

CAS. Eh! sor coso mio! Siamo dunque a ventimila; si capisce: per gli altri diciottomila vi forono i braccianti, e poi tutti i loro. Siamo intesi.

APOL. Mancomale che l'avete capita! Ho piacere, che il conto ve lo siete tirato da voi. Furono pochi ed usarono economia per prudenza; quindi da tutto ciò potete vedere, che imposturarono nella stessa impostura; perchè i voti comprati dall'oro, dovevano e potevano essere il doppio. — Siamo intesi. Io vi ho detto tutto tutto: voi tirate le conseguenze. — Siete contenti?

CAS. Contentoni! Oh! Oggi vorrei sapere chi furono i Deputati impastati, improvvisati da loro stessi?

APOL. Basta che non abbiate fretta, e ve li dirò uno per uno.

CAS. Siete curioso, sor Apollonio mio! Voi ora ve n'andate, e lasciate l'affare imperfetto: non va bene, non va bene.

APOL. Non me ne vado, non me ne vado. Siate pure persuaso che non alzo il tacco fino che non vi ho terminata la storia della Costituente; e la promulgazione dal Campidoglio accadde nel giorno 28: siamo al dì 24, e andiamo avanti con questo giorno; e voglio adesso svegliare padron Toto, che

recita da dormiglione — Signor Toto? Signor Toto caro?

TOTO. Sono qui: dica: pronto a servirla..... ove posso.

APOL. Voglio darvi una elettrizzata: sentitemi. Ditemi; ma già non v'è bisogno di punti interrogativi: la Repubblica era realmente il popolo che la voleva? Parlate spassionatamente, come se foste innanzi il Tribunale di Dio: non è vero che i Romani sudavano sorbetti solamente a nominare Repubblica?

TOTO. Voi m'interrogate placido placido; ed io placido placido vi risponderò subito. È vero: ai Romani non si poteva parlare di Repubblica; ma mica della nostra, oibò: intendevano sempre l'antica, piena di fame, di miseriaccia, di orrori, di delitti. Eh! di quella antica v'era una memoria funesta assai; e appena veniva nominata, ecco la febbre a freddo, sincopale. (*Vedi vignetta a p. 190*).

APOL. Basta, basta: vedete come sono bene informati! Come leggevano la *Pallade*! Sappiate, che questo è l'articolo che nel giorno d'oggi 24 genn. 1849 mette fuori la *Pallade*. È precisamente nel suo Num. 453, che la medesima s'era accorta, ed aveva subodorato che in quei giorni vi era un cattivo umore; mentre già si capiva da chi aveva naso che pigliava piede la idea della Repubblica; ed il solo suo nome, nudo nudo, aveva gettata la quartana in ogni spirito....

TOTO. Ma questa è buffa davvero! Come diavolo si aveva da parlare di Repubblica, quando ancora non si era riunita l'Assemblea per discutere, e decidere qual cosa volessero?

APOL. Bravo! Bravone! Confessione magnifica! Dunque se dalla *Pallade* se ne teneva discorso, è certo che stava fissa nei loro progetti. Quella riunione era un sogno, un fantasma per gli gonzi; non s'immaginavano mai nè di riunirsi, nè di disputare, nè di porre in forse la solenne promulgazione della Repubblica. Rimanetene persuaso, come che quattro e quattro fanno otto. Dunque ogni spirito era convulso, e benchè non se ne fossero assaporati gli effetti, ecco la povera Roma condannata a sgomberare il timone della gran barca, vicina a fare un miserissimo confronto fra la rivoluzione del 1793 e quella famosa del 1848 e 49..... per quanto si affaccendino, la *Pallade* ed i suoi *Articolisti*, di scemare le angustie, per quanto sudino trementina e catrame per travisarne i fasti, per buttare un saldo mantello sopra i suoi delitti; noi, cui purtroppo non è mancata una lagrimosa esperienza, gridiamo a perdita di fiato a tutto l'universo mondo, cosicchè tutti ci ascoltino: che noi non solamente non la troviamo difforme dalla cara mamma, ma possiamo con franchezza assicurare, anche giurandolo, che la cara figlia ne ha superato la perfidia, la malvagità, la scelleraggine, il sudiciume, la nefandezza, l'empietà....

CAS. Eh! sor Totarello, sentite che nespole? Una cosetta svogliata!

TOTO. Colle buone, non andate in collera. Andiamo al paragone. Oh! ecco: di quell'altra sapete che....

APOL. Silenzio, sor Antonuccio mio, silenzio.

Udite ciò che ha di quell'altra stampato la impudente *Pallade*:

Un'opera di rovina; una rabbia di distruggere; una smania di cancellare il passato; e tutto gli richiamava memorie di vergogna e dolore.

Adesso, dimando a voi, signor Totarello mio, e domandandolo a voi, intendo di domandarlo alla specchiata e ben cognita buonafede dei demagoghi del 48 e 49: cosa lasciò intatto la Romana Repubblica dell'età nostra? La fede? Fu calpestata. La religione? manomessa. Il costume? corrotto. L'ordine? sconcertato. Il diritto? conculcato. La proprietà? violata. Insomma, a dir tutto in poco, non vi fu attentato violento, ingiusto, sacrilego, a cui i demagoghi non si slanciassero temerarii in quella grande opera *di vita e di creazione*, come viene canonizzata dalla *Pallade* — *la rivoluzione del 1848*. — E dopo di aver veduti i sagri templi spogliati fino delle campane, i ministri del santuario, parte perseguitati come belve in tempo di caccia, e parte scannati a tradimento senza nemmeno la formalità del processo: gli oggetti più venerabili fatti oggetti di derisione e di scherno, si potrà avere tanta svergognata sfacciataggine da dire solennemente, che questa volta *Iddio chiama alla vita il popolo, perchè gli ha aperti gli occhi, acciocchè vedano la verità*. È possibile concepire più esecranda bestemmia? Ditelo voi.

TOTO. Signor Apollonio mio, qui scusate; ma avete torto: non nego i fatti. Che diavolo! Ma voi, uomo stagionato e pratico del mondo, dovrete capire meglio di me, che il popolo se gli piglia, è un puledro che non si doma. Bisbiglio per tutto, tram-busto, parapiglia, sossopra, nel momento che scappa fuori un governo nuovo... i birbi, lo sapete, è mercanzia antica; e chi è birbo non ha bisogno di cercare il talento col moccolo; quindi i birbi profittano delle circostanze secondando i loro fini particolari. Dunque gli effetti tristi da voi ricordati non sono della Repubblica, signor no, non sono del nuovo governo, ma dei birbi che pullulavano come l'ortica. Voi lo comprendete assai meglio di me.

APOL. Signor Toto mio, queste vostre parole svaniscono come un pizzico di sale in una conca d'acqua, quando ogni individuo il più fuoruscito, il più d'anima nera, può uscire in campo, e schiacciare ardito il capo al galantuomo, all'innocente. Sta al governo, sì, al governo, evitare questo sconcio diabolico; ma non basta: il governo di allora, non solo lo tollerava, ma lo voleva, lo comandava.

TOTO. Questo poi è troppo! Come? Pretendeste.....

APOL. Non pretendo, no, voglio provarvi, che il governo voleva e ordinava. Io mi sono fitto in capo, che vediate ciò che la *Pallade* deplora dei fatti accaduti nella vecchia Repubblica, come dal governo presente della Repubblica nuova, non solamente fu imitata l'antica, ma oltrepassata in modo eminente; sentiste ciò che diceva, e — *fu un'opera di rovina, una rabbia di distruggere, una smania di cancellare il passato*. — Date un'occhiata alla villa Borghese fuori porta del Popolo; una alla villa

Patrizi fuori porta Pia; alla villa Pamphili fuori porta s. Pancrazio, e poi fate grazia dirmi se non fu questa moderna un'opera di rovina, una rabbia di distruggere, una smania di cancellare il passato?

TOTO. Venite fuori con certi fatti curiosi; ma pure dovete riflettere che fu per la necessità della guerra, che dette la spinta a queste rovine. Bisogna trovarsi in certi casi. La parola guerra, è una parolaccia che fa paura.

APOL. La guerra, eh? Signori miei, decidano se per necessità guerresca o per rabbia di distruggere, affinché la povera Roma non conservasse più alcun argomento d'interesse avanti al mondo intero per la sua doppia bellezza, cioè sacra e profana, si ponesse mano a questi diroccamenti, estermi, devastazioni lacrimevoli! Siatene giudici voi.

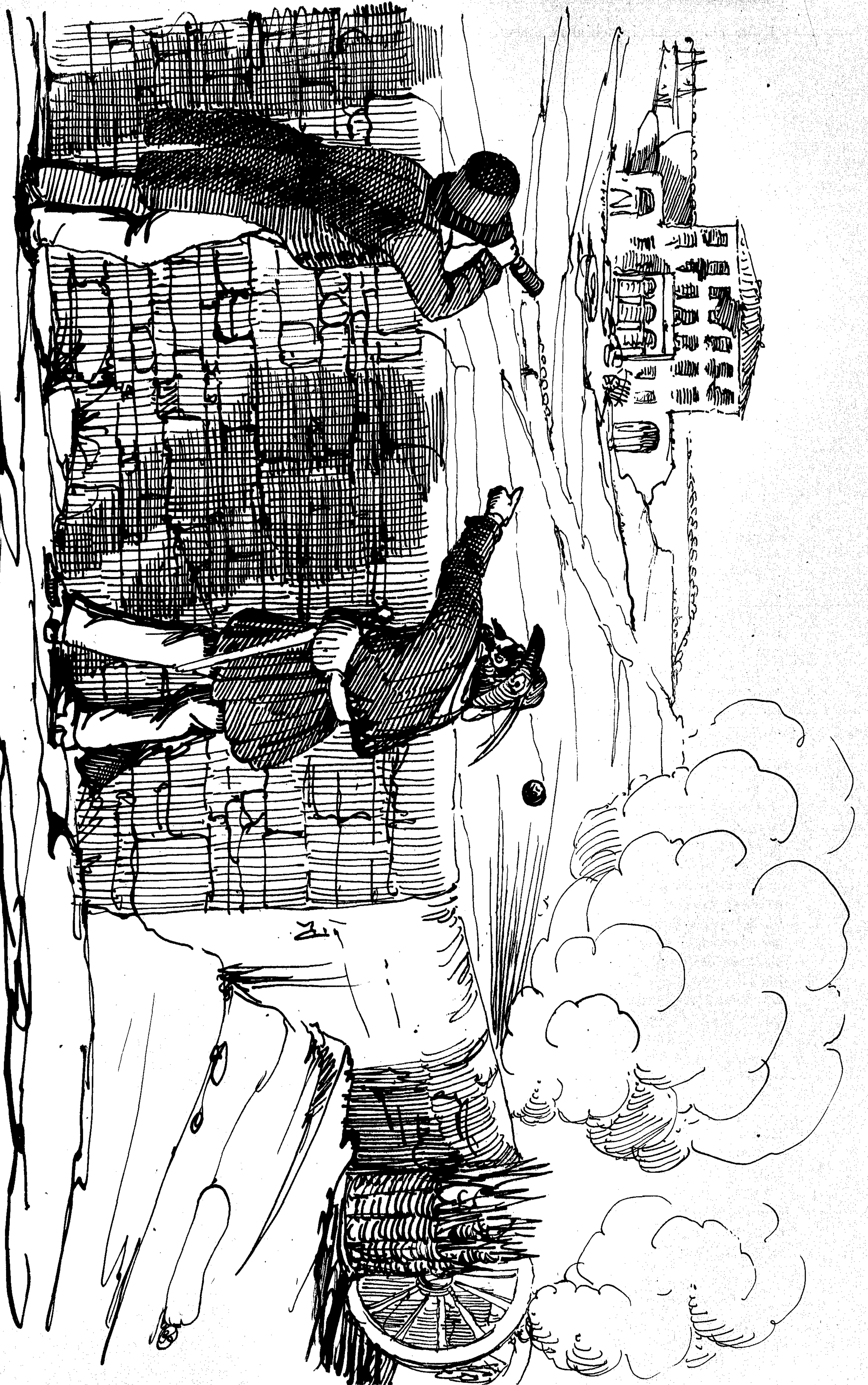
TOTO. Caro signor Apollonio, finchè ve ne venite con le chiacchierate, facciamo un buco nell'acqua, e niente si conclude.

APOL. Non volete parole? no? Volete fatti? Vi citerò fatti; ma allora spero che abbasserete gli occhi, e vi mancherà il cuore di rialzare la fronte: lo spero. — Volete fatti? ascoltate: — Meditate un poco sulla situazione topografica di villa Albani. È posta in un fondo: la costeggiano per ogni dove colline, che la guardano e le fanno schermo e difesa. Dio mio! che guasti! che perdite! che danni irreparabili per le arti belle, se a norma dei progetti diabolici la spianavano. Chi rifaceva la meravigliosa pittura del Mengs? Come riavere quella raccolta di statue greche unica al mondo? E quei bassirilievi, quei bronzi, quelle tante altre opere stupende, che a stento trovano paragone nei più doviziosi Musei, e che gli intelligenti di ogni nazione vi ne porterebbero cogli occhi? No: silenzio: si distrugga villa Albani: si atterri: sia ridotta ad un mucchio di sassi.

TOTO. Non vi scaldate tanto, no, perchè restò intatta.

APOL. Un momento. Vi furono persone che col mettere innanzi gli occhi ciò che avrebbe potuto dire e fare il popolo nel vedersi togliere le bellezze di Roma, li spaventavano, e qualche volta... non sempre, ottenevano un poco di condiscendenza, giacchè avrete capito, che di quel popolo ch'essi avevano posto in convulsione, che avevano reso febbricitante, ne avevano una gran paura. Se si rivoltasse!... Se si ammutinasse!... Se.... insomma n'erano sgomentati; e questo terrore con i suoi fantasmi, giovò qualche volta a far rispettare nobilissimi monumenti, ch'è altrimenti andavano a terra. — Si levò tutto di netto, e poi la villa abbasso. Non deve evitare la sorte comune. — Ecco il senso genuino di così mortal sentenza in questo dispaccio. Non sono cose che me le invento io, no: sono carte solennemente legali. Udite:

Uomo: Perché tirano tanto a quella cassa? Soldato: Lei vi sono 500. nemici; Uomo: Difatti veggio moltissimi feroci che fuggono



REPUBBLICA ROMANA

TRIUMVIRATO

n. 3926

Roma 4 maggio 1849

CITTADINO MINISTRO

*Il palazzo di villa Albani occorrerà imprete-
ribilmente alla Repubblica per mire di guerra;
ma siccome esistono oggetti di arti belle, è d'uopo
che vi occupiate di farli asportare senza alcuna
dimora dentro Roma.*

*A tale intento il Triumvirato ha date le de-
bite istruzioni al Ministro della guerra perchè
dia quelle disposizioni necessarie a facilitare la
esecuzione di quanto sopra fu ingiunto.*

Pel Triumvirato

SPINI

*Cittadino Ministro
dei lavori pubblici*

Il cuore davvero non regge contemplando Roma, un poco alla volta depauperata, rovesciata, invilita. Si pesca un mezzo, ma si dice che non si trova. Si risponde, che quegli oggetti preziosi non si possono togliere, ed ecco come è registrata la risposta nel protocollo. (Legge):

A dì 5 maggio 1849

*Scritto con dispaccio N. 3320 essere impossi-
bile di eseguire quanto viene prescritto dal Tri-
umvirato, e dopo molta opposizione del ministe-
ro delle armi si ottiene per parte di onesti im-
piegati la revoca dell'ordine della distruzione
della villa, allora si chiama al Ministero l'avv.
Semeraro vice-principe Albani, e gli s'ingiunge
di mettere in sicuro oggetti movibili, e di cuo-
prire con doppi arazzi i vani ove siano sculture
ed altro, anzi s'inculca che il palazzo stesso sia
messo sotto la protezione della bandiera nera; e
così fu rispettato.*

CAS. Che ne dice il sor Toto, eh?

APOL. Acqua in bocca, che non ho mica finito, sapete? Io non voglio farvi parole di coserelle di poca entità, oibò: vi dirò che allora corse un gran rischio il Vaticano.

TOTO. Il Vaticano? Il Vaticano? come.....

APOL. Zitto, zitto: sì, anche quella gran mole. Quella città, che ha venticinque cortili, e più finestre, che non sono i giorni dell'anno, doveva atterrarsi, e seco Musei, e Gallerie, e Biblioteca.

DEM. Un momento, signor Apollonio mio, non

vi date in preda al fanatismo. Fu detto, e anche noi ne parlammo. Voi stesso, se ben vi ricordate, lo asseriste, dicendo, che erano voci di quell'epoca fosse stato minato il Vaticano, il Laterano e il Quirinale; ed anzi, se avete buona memoria, vi rammenterete avervi io detto su quel proposito, come un certo L.....B..... pittoretto romano, domiciliato in Siena, aveva spedito al figlio, ch'era il dottor G.....B..... un progetto demoniaco, con cui si proponeva di mandare in aria tutta Roma. Dunque capite bene, che lo azzardare tali cose è affare molto pericoloso.

APOL. E chi potrebbe aver coraggio di darvi torto? Non lo so. Ma anzi siccome certe altre carte mi saltano agli occhi, così voglio assicurare i vostri timori, e farvi toccar quasi con mano, come adagio adagio, insensibilmente quei signori, senza farne caso venivano a capo delle loro mire. Sappiate però, che da parecchi galantuomini si era ciò preveduto, e la guardia, tanto a buon diritto chiamata dei Vigili, prese stanza al Vaticano, al Quirinale, al Laterano, e con occhi spalancati ad uso di lanterne, vegliavano: *Ne quid Roma detrimenti caperet.* — Udite questo rapporto, da cui rileverete come nel sotterraneo era stata accumulata una gran quantità di canne e paglia senza necessità, e nel mese di maggio vi accendevano il fuoco per scaldarsi: udite. (Legge):

RAPPORTO DEI VIGILI

AL VATICANO

3616

Rapporto del giorno 20 maggio 1849

CITTADINO

La giornata e nottata è passata senza novità alcuna. Questa mattina, lunedì 21 maggio, verso le ore quattro e tre quarti e minuti, uno dei custodi del Museo destinato alle guardie di notte, è venuto ad avvisare in questo quartiere, essersi scoperto molto fumo dentro il Museo medesimo, il quale sortiva precisamente da una feritoia di cantina posta nel cortile ottagonale; accorso immediatamente sul luogo unito al sergente Bolognini e due Vigili, il cittadino Stocchi ed altri: rinvenni quanto esso custode mi diceva, per cui sceso nel giardino ed andando a visitare la cantina che sotto il detto ottagonale corrispondeva, vi trovai un fuoco acceso là dentro da varii Civici mobilizzati per riscaldarsi; ed il fumo introducendosi per una finestra che ivi si trova, che corrisponde nella cantina dove trovansi le feritoie sopra indicate.

Sembra al sottoscritto esser cosa inconveniente, che si accenda del fuoco in una camera, la quale è piena di paglia, canne ed altre materie facili ad accendersi, e sottoposta ad un locale

in dove si custodiscono i più rari capi d'opera; che se non altro accadesse, sarebbero danneggiati dal fumo.

Perciò prego lei a voler far dare delle disposizioni tali, che in seguito non si rinnovino simili inconvenienti.

Tanto gli partecipo per mio discarico, e mi creda con tutta stima tutto suo

GRASS

Protoc. 3602

Non basta: vicino poi volevano fare un deposito di cartatucce e polvere sciolta. Ascoltate quest'altro rapporto. (*Legge*):

QUARTIERE DEI VIGILI AL VATICANO

Rapp. del 24 maggio 1849

Andando oggi (come è mio solito) ad osservare nel giardino la porzione del Museo che ivi corrisponde, quando sono stato presso la scala del Bramante, ho incontrato il muratore, il quale veniva d'aver murato due finestre che in quella scala corrispondevano; domando ad esso da chi ne aveva ricevuto ordine? Mi ha risposto, dal maggiore P..... che ha fatto chiudere le sud. finestre (che appartengono ad una camera attigua alla detta scala) la quale la vuole convertire in un magazzino da contenere polvere e cartucce. Domando a varii militi graduati che là si trovavano, se ciò era vero, e mi vien risposto da costoro affermativamente. Cerco di vedere il magg. P..... onde distoglierlo da tal progetto; ma non ho la fortuna di trovarlo.

Per cui ho creduto bene di subito prevenirla, sembrando a me cosa da non mai permettersi, di far riporre della polvere in una camera, la quale è sottoposta ad altre, che contengono i più rari capolavori che il Museo Vaticano possiede. Procuri dunque d'assicurarsi se quanto a me mi fu detto, è realtà; e così prevenga un inconveniente, che potrebbe esser causa di tristi conseguenze.

Tanto dovevo per mio discarico, e mi creda pieno di stima

GRASS

Protoc. 3687

CAS. Mi pare che l'affare fosse mancino. Avranno riparato subito subito? Non è vero?

APOL. Sappiate che quei rapporti erano diretti al Ministero di arti e lavori, e ciò era in piena regola; ma il dottor Sterbini non vi gittava mai sopra lo sguardo, oibò: ma bensì gl'impiegati, di accordo coi Pompieri, corsero a tutta fretta, e si può desumere da un altro rapporto, di cui vi darò lettura in altra circostanza, sottrassero una forte quantità di canne e paglia. Dal che vedete, che non è invenzione poetica, ma racconto storico quell'ammasso di voci che correvano per Roma. — Ora

per seguitare a provar meglio la verità del mio assunto, vi leggo quest'altro rapporto:

Roma 30 maggio 1849

Protoc. 3888

Sull'appoggio del rapporto straordinario avanzato dal custode del Museo e palazzo Laterano nella giornata di ieri, ed in esecuzione degli ordini del Ministro di guerra e marina, il sottoscritto Maggiore capo del personale in unione agli ufficiali d'ordinanza Galassi e Gabussi, si è recato nel locale indicato, ed ivi giunto, ha potuto rilevare

Primo: Che è stata sfasciata la prima porta della scala segreta che porta ai sotterranei.

Secondo: Che è stata forzata la seconda porta sulla stessa scala segreta, che mette nella cappella di Torlonia, nella chiesa e nel palazzo, e ne hanno derubata la serratura.

Terzo: Che in fondo alla suddetta nel sotterraneo hanno dato fuoco ad una cassa di morto, che ardeva tuttavia.

Quarto: Rotta la porta della stanza dove si lavorano i mosaici.

Quinto: Tentativi di rottura della porta che dalla stanza sopraindicata conduce alla chiesa.

Sesto: E finalmente rotta la porta che conduce al secondo piano, ec. ec.

Non basta: udite due parole soltanto di questa lettera:

9 giugno 1849

Protoc. 4004

CITTADINO MINISTRO

Si stanno rinnovando dal teatro Tordinona tutte le parti che in esso erano in legno, e quanto appartiene al meccanismo ed all'uso della scena. Se questa è una precauzione onde allontanare la eventualità purtroppo terribile di un incendio (siccome da alcuni mi venne affermato) certo, è misura non meno lodevole che utile. Ma siccome altri invece mi hanno sostenuto esser questo principio della stabilita demolizione di quel monumento, io non posso non impegnar grandemente la efficace intervento vostra, ec.

E siate persuasi, che di simili documenti ve ne potrei addurre altri mille; ma in questo momento io non li reputo acconci per la mia cronaca. — Quanto vi ho letto, l'ho letto stimandolo adatto a provare il mio assunto.

CAS. Mi pare che ai Romani gli davano il cimotto, il caffè forte, la vera rigenerazione.

DEM. Distruggendo quanto in lei era di magnifico, di bello, di ricco, la facevano morire nel pianto, e rinascere nella desolazione. Bellissimo progetto! Una splendida condizione del nuovo progresso! Che siano benedetti!...

CAS. Ma dunque volevano veramente vedersene bene di questa povera Roma?

APOL. Credevo, e credo essermi spiegato *quantum sufficit*; ma se ancora vi restano nebbie, e se volete, mi spiegherò meglio. È un'antica idea di Mazzini il togliere a Roma anche le selci che pavimentano le strade, e la ragione poi la declinò, perchè voleva rubare, annientare in Roma il prestigio: è sua espressione infernale! Questo era il suo modo di vedere, questo il suo modo di ragionare. Che logica profonda, sottile, lucida! Roma era decantata per bellezze artistiche sacre e profane. Ed ecco il perchè, esso diceva, tutto il mondo difendeva il Papa, e voleva che restasse in Roma a custode, conservatore, ampliatore di tante cose sublimi; una volta che Roma ne era saccheggiata, impoverita, tutto diventava indifferente affatto. Pongano il Papa dove più loro piace, ma Roma la lascino per noi. Pare di assistere ad una dissertazione di un cattedratico della Sapienza. E già si era posto mano ad incarnare questo nobile divisamento, degno di Attila, di Alarico, ec. Quanto costituiva la ricchezza, come oro, argento, medaglie, gemme, perle, se lo andavano insaccando. Lo sanno i sotterranei del gran banco di Londra, ove stanno ammassati i milioni delle depredazioni romane. In un bel dì, in una sala del Ministero d'arti e commercio, fu visto un archeologo prussiano, a voi forse ben noto, ed un libraio estero denaroso, star mercanteggiando codici. Vi dissi come in parte si andarono salvando; ma se quella musica durava altre poche battute, si toglieva l'ipotesi di continuare. Vi volevano braccia, cautele e fedeltà. Spero essermi spiegato a lettere di scatole da speciali. Quanto poi costituiva magnificenza di templi, fabbricati, ville, giardini, biblioteche, archi e simili monumenti, in parte si distruggeva e rasava un poco alla volta colla scusa della difesa, e il decreto sulla villa Albani era già uscito e firmato, non v'era scampo. Per molte altre si largiva facoltà al popolo di guastare, rubare, ruinare. Come per esempio la chiesa di s. Maria del Popolo, che si giunse miracolosamente in tempo di salvarla. Così accadde di parecchie altre chiese, affinché poi si dicesse: guai della guerra guerreggiata: furia di popolo: guasti inevitabili. Nessuno del governo ne ha colpa. Come si fa ad impedire? A porre un freno? Un divieto efficace? Così s'incominciarono a spogliare nella Casa di s. Andrea al Noviziato le camere abitate di s. Stanislao Kostka, ed anche altrove: così di giorno in giorno acquistavano più da fare; e poi il caro *Ciceruacchio*, il padre della patria, il Cincinnato, il Regolo, il Cassio, il Bruto, il Gracco di Roma moderna, ne avrebbe fatte distruggere altre, col pretesto di dar da mangiare alla povera gente; e con questo pretesto misero mani a s. Lorenzo fuori delle mura.

CAS. Vi sentite la vena maestra che sta lì lì per

scoppiare? Che tempi! Che bricconerie di prima classe! Povera Roma!

DEM. Sembra un miracolo, che qui sia rimasta pietra sopra pietra. Pare impossibile!

APOL. Andarono a martirizzare fino alla dogana; e sapete perchè? perchè volevano cancellare e levare di netto l'epiteto — *Dogana Pontificia*: — quel *pontificia* restava loro indigesto.

CAS. E così, sor Toto mio, assicuravano la tanto predicata e magnificata indipendenza italiana? (*Vedi vignetta a pag. 355*).

MEN. Al sor Toto gli è calata l'ugola e ha perduto la parola, si è ammutolito.

APOL. Vorrei che si fosse convertito, ma poco ci spero. — Signor Toto? osservate: la Roma dei Pontefici, l'Italia dei Re, l'Italia di voi così detti popoli, come volevate ridurla? Voi, quello ch'esprimete con la bocca, non lo dite col cuore, non lo pensate. Patria, sempre patria! Fino a schiattare per la patria... non è vero? forse esagero?

TOTO. Mi faccio gran meraviglia di questo vostro discorso!

APOL. Ebbene: guardate un poco la patria nei tempi dei re, e vedrete le scienze coltivate, le arti fiorire, il commercio prosperare, l'agricoltura fecondare di bellissimi risultati: i fanciulli frequentare le scuole, sartori e sartrici cucire, tagliare, ec. ec. ec. Tutti, insomma, notate bene, tutti hanno da mangiare, da bere, da dormire. Osservatela nei vostri cari tempi: voi vedrete un cadavere, fa pietà! Ulcerata, sbranata, insanguinata, con l'odio dell'universo, con la maledizione di Dio sul capo. Povera, miserissima Italia! (*Vedi vignetta a pag. 254*).

DEM. Continuo io: — voi credevate con i vostri liberali compagni di aver collocata Roma in un trono; ma togliendogli tutto ciò che a voi saltò la voglia di toglierle, sapete che faceste? Ecco: la poneste in un trono sì, ma tutto gremito, e tempestato d'insetti. Ecco quello che faceste, e null'altro. (*Vedi vignetta a pag. 254*).

APOL. Lo so: lo capisco bene. Quel benedetto berretto repubblicano vi scendeva un poco troppo sulla fronte, vi aveva coperti gli occhi, così v'era impossibile di vedere come, con un sistema stabile e ben architettato, andavate spogliandola.

CAS. Così Roma poteva servirsi di quel berretto per cacciare i grilli, e non sarebbe stata in ozio, ed avrebbe fatto qualche cosa. (*Vedi vignetta a pag. 262*).

DEM. Non state in dubbio, no: che con quel berretto la caccia la fecero; e che caccia! Anzi vi fecero la pesca dell'oro e dell'argento nel Tevere, e pescarono assai; e un poco più si squarciava la rete dal peso. (*Vedi vignetta a pag. 315*).

CAS. A me pare vederla Roma armato del mio cannocchiale storico, e la contemplo in camicetta, col viso sepolto fra le mani. Disgraziata! Credeva esser vestita, ed era spogliata! (*Vedi vignetta a pag. 203*). Come fu detto da un bello spirito toscano di una bella Italia, magnificamente vestita dallo scalpello dell'immortale Canova: se non sbaglio, nel monumento del conte Vittorio Alfieri.

APOL. Ma proseguiamo, signori miei, tiriamo innanzi; e vi do parola di farvi osservare il sig.

Toto più oppresso dalla mortificazione: mantengo sempre quello che prometto. — *Un'opera di rovina*, non fu dunque l'effetto della prima rivoluzione, no, ma piuttosto così deve caratterizzarsi la seconda. La *Pallade* seguita: — *Una rabbia di distruggere, una smania di cancellare il passato; e tutto gli richiamava memorie di vergogna e dolore.* — Io non dico di no, anzi dico di sì a piena gola, affaticando i polmoni, purchè si applichino queste frasi tremende, urenti, scorticanti, all'epoca della rivoluzione accaduta ai tempi nostri. Non è forse vero? — Osservate, contemplate quella febbre diabolica di porre le mani usurpatrici sulle ricche carrozze dei nobili, dei cardinali, dei prelati, ec. Guardate come ne strappano trine, frangie, panni, velluti; come ne scastrano i ferri, le serrature, i montatori; come ne raschiano l'oro diligentemente con attenzione iscariottesca; come le spezzano, le sfasciano, e ne formano sulle piazze un allegro falò. Non era una febbre infernale di distruggere, annientare, far sparire? E poi si aveva il coraggio di urlare: libertà! libertà!

DEM. E la proprietà inviolabile? E quando rimase più violata di allora? quando? (*Vedi vignetta a pag. 135*).

TOTO. Permettete una mia modesta riflessione. Mi pare che non possiate dare il titolo di ladri, di assassini, di dilapidatori, a chi gittò le mani sulle carrozze ed altri mobili dei signori, dei cardinali, dei prelati; mentre non potevano nutrire alcuna smania di togliere, ma si rivelava un furore popolare. In quell'epoca si odiava tal ceto di persone, contro queste non potevano sfogare la bile e dar loro addosso, ed ecco appigliarsi al partito di sfasciarne in brani le carrozze, di bruciarne pezzi, e mescolar bestemmie ed insulti al fumo che vorticoso se ne alzava. Anzi ho detto male, *furore popolare*, chè non si può intitolare così la rabbia distruggitrice che allignava, bolliva, avvampava in un ben limitato numero di persone, che sfogavano così la collera scongiata, che sentivano contro tal ceto di persone. Ma questa collera rabbiosa, brutale non ardeva in tutti, molto meno nel governo. Sarebbe ingiustizia il crederlo, ingiustizia il dirlo. Non è vero? Esagero forse, o signori stimatissimi?

APOL. Ragiona magnificamente; ma io, vecchietto, o almeno stagionatello, sono nel caso di provarvi il contrario, e così sarò certo di reclutare un altro al nostro partito, mentre m'avvedo e sono intimamente convinto ch'eravate sonoramente illusi ed ingannati, chè nessuno vi parlava, e voi credevate ciecamente alla voce. È vero, verissimo, che non era il popolo, signor no, non era la così detta massa, ma quattro affamatacci, quattro disperatoni, senza arte, senza mestiero, senza fede; sappiate però che quell'atto dell'abbruciamento delle carrozze non è comunistico, è più, signori; non è ladronccio, oibò, è più; perchè in questi casi avrebbero detto: chi prende prende; ma invece si disse: — A chi non paga, si distrugga quanto si può.

CAS. Strasecolo! Ma possibile! Davvero, signor Apollonio mio? Non è invenzione poetica?

APOL. No, no; e poi no: è più che possibile, e

fu così, precisamente così. Potrei contarvi una filza assai ricca di fatti, ma ve ne addurrò uno solo; mentre mi riservo a parlarvi degli altri quando verrà l'ora opportuna. — Sappiate dunque che esistono due ricevute legali di varie centinaia di scudi, ed ambedue sono dei nostri Triumviri, a colui che era qui rimasto incaricato degli affari di un eino cardinale. Questi, per salvargli le carrozze, fu costretto a venire allo sborso di quella somma: capite bene? Anzi siccome la portò in carta, così quei satrapi gli dissero: signor no, la Repubblica non ha bisogno di carta, ci vuole argento, capisce? argento. E quel povero diavolo pagò altra somma per effettuare il cambio della carta in moneta effettiva; e così vennero salvate quelle povere carrozze, cui sopra vi fu scritto: — *Proprietà della Repubblica.*

DEM. Oh questa è classica! E sicuro, altro che comunisti! Altro che assassini! Misericordia! Per me non mi sarei voluto imbrogliare con tante sofisticherie, signori no: avrei piantato un bravo processo di ladroneria.

TOTO. Signor Apollonio mio, è poi vero tutto questo? Non c'è pericolo... che so io... di amplificazione...

MEN. Al signor Apollonio non vi è da replicare davvero.

P. C. È propio l'asso; se magna tutti, se magna; ne sa troppe. Fidatevi puro, sor Totarello mio. Magara me volesse dà un terno pe la prima strazione! Sapete gnente si me ce impegnerebbe puro mi moje?

APOL. Quando farò ritorno al Circolo, porterò con me anche tutte queste pezze d'appoggio; e tutto vi farò osservare dall'alfa all'omega. Non dubitate, no: rimarrete arcicontento. Non ho amato mai le cose per metà. Sopra un gran numero di rimesse, di scuderie si leggeva a grossi caratteri: — *Proprietà della Repubblica:* — e tutto si otteneva mediante lo sborso di un'adequata somma. Che se a un qualche bell'umore saltava la fantasia di opporsi a chi volesse o legni o cavalli, se non aveva la scritta triumvirale facoltativa, si vedeva in faccia un bel paio di pistole ingrillate, pronte a sillabargli un doppio complimento poco gradevole. (*Vedi vignetta a pag. 398*).

P. C. Io poi m'aricordo che quarcuno puro sulle stalle de muli e de somari ce metteva sto scritto: — *Proprietà della Repubblica Romana.* — (*Vedi vignetta a pag. 310*). Ma era propio buffa st'idea!

DEM. Oh! Io vi dico, padron Checco mio, che quella proprietà era tutta degna del consesso triumvirale.

APOL. Non basta, signori miei, non basta. La Repubblica madre è troppo inferiore alla figlia. Non si tratta solo di devastamenti, di ruine, di rapine delle proprietà, signori no: v'è di peggio! Si trattava di vita, di religione, di libertà. Tant'è. Si predicava fino ad assordarci di libertà; e poi? e poi non si garantiva l'innocente, oibò! Ve ne sia prova irrefragabile il fatto crudelissimo di quei tre disgraziati che furono trascinati per Roma tra gl'insulti, percosse, beffe, minacce, ferite; e dopo,

6481



Povero Savate come l'hanno ridotto tanto bello che era!! Tutto lacero e pieno di carte.

con inaudita barbarie, trafitti da più colpi sul ponte sant'Angelo, e fatti in pezzi, così semivivi furono gittati nel Tevere! Poveri vignaiuoli! Ignari degli usi della città, gli fu posto un fucile sulle spalle, e così con quel convoglio funebre furono menati alla straziante carnificina, e alla morte la più dispietata ed ingegnosamente crudele. (*Vedi vignetta a pag. 366*). Nè già intendo farvi qui parola dei martirii che si esercitavano in s. Calisto. Avremo agio di parlare minutamente di tutto; ma solo vi accenno, come sott'oggi la svergognata *Pallade* possa avere avuta la sfacciataggine di affermare, che nel 1793 fu pubblicamente manomessa l'immagine del Cristo; nel 1848... signori miei, non reggo... nel 1848. e 49 si andò e contro l'immagine del Cristo, e contro la santità augusta del dogma della religione. — Ricordatevi dello scempio fatto dei confessionali, (*vedi vignetta a pag. 363*) delle figure del Redentore Crocifisso, degli arredi sacri, delle.... nol profferisco, che fa inorridire! del sangue dei sacerdoti, dei loro averi, della loro tranquilla esistenza.... E che? ditelo, di grazia, e che di più volevasi fare? Rubare all'uomo, al Romano la miglior gemma, che sortita avesse in dono da Dio? La religione unica vera e santissima....

CAS. Che ne dite, signor Toto? Basta una parola.

APOL. Lasciate che io tiri innanzi, e perdonatemi, se sempre mi aggiro sulla *Pallade* di questo giorno; poichè non ho letto mai articoli più nefandi di questi, io anzi li reputo e li dichiaro per peggiori di quanti iniquissimi di quei celebri giornalisti ne abbiano mai scritti.

CAS. Avevano il Diavolo nelle viscere quei giornalisti! Che fiori di birbanteria!

APOL. Sentite, sentite come continua la demoniaca *Pallade*. Udite che strafalcioni le piovono dalla penna, che razza di frasi ereticali. Ascoltate. (*Legge*):

... « E vi fu un giorno che il nome di » Pio IX fu benedetto come il nome dei santi a » bei tempi di s. Pietro. »

Benediceste, è vero, a Pio IX, ma non come a un santo nei bei tempi di s. Pietro; ma invece come ad un istromento, ad un ordigno, di cui progettavate servirvi per giungere ad una meta sconsigliata, ad uno scopo di vero delirio. Iddio però, benchè invisibile, lo tutelava, nè abbandonollo un momento. Fu allora che ben discerse in che mani assassinesche sarebbe caduta, o per dir meglio, in quali mani già era precipitata questa sventuratissima Italia, Pio IX, previdente e provvidente pilota, a buon diritto, invocò su lei tutte le celesti benedizioni, e dalla loggia del Quirinale gridò con tutta la più tenera effusione del paterno e non umano suo affetto: — *Benedite, o gran Dio l'Italia!* — E così pregava Dio che la benedicesse per farla rinvivire, e la voglia che nutriva di rappacificarla, la rivelava apertamente, dicendo a voce chiara due volte: — *Sì, lo ripeto: Beaedite, o gran Dio l'Ita-*

lia! — E la *Pallade* invece in questo infernale articolo così si esprime:

« I Romani ricordano quando il Papa diceva dal » Quirinale: — *Benedite, o gran Dio l'Italia!* — E » l'Italia l'ha circondato di quant'amore può cir- » condare la fronte d'un uomo, ec.... »

« Il Papato s'era meritato alla tirannide, e come » a questa l'angelo della giustizia gli aveva scritto » sulla fronte il tremendo: « domani morrai. » — » Pio IX fu travolto dalla propria posizione, e il » di della prova, egli che avea giurato di essere » cogli oppressi, fu cogli oppressori. Da quel mo- » mento il popolo comprese che lo spirito di Dio, » se era colla Chiesa, non era col Principato, e fu » rispettata la chiesa e fu rovesciato il principato. »

Nè già il IX Pio risenti male della sua clemenza, che per voi, sì per voi, furbi Seiani, scaltri Achitofelli, Abneri infernali; perchè mentre vi protendeva la mano accordando il perdono, voi gli diceste: *Domani morrai!* — Allora l'angelo severo della giustizia si mise ai vostri fianchi, e voi soggiaceste alla meritata sorte, alla sorte degli oppressori. — Dunque Iddio stette colla chiesa e stette col principato; e quella rimase trionfante e l'altro restò rispettato.

« È straordinario, e la storia lo ripeterà ammi- » rando il contegno del popolo romano. Egli tra- » dito, insultato, provocato dal Principe, si è le- » vato nella sua dignità al disopra del Principe. » Ma nello stesso tempo ha rispettato il Pontefice » profugo volontario presso il Nerone dei dì nostri, » non fu meno rispettato di quando sedeva in Va- » ticano in tutta la sua potenza.... »

Oh! sì, sì, è purtroppo assai *straordinario*, e la storia lo ripeterà per vostro smacco da durare fino alla consumazione dei secoli, meravigliandosi del come, e quanto sozzamente operaste in mezzo al popolo romano. Voi lo tradiste vilmente, voi barbaramente lo insultaste, perchè lo provocavate contro il buon Principe, contro il Padre Re. Voi gli toglieste la sua antica e nobile dignità, e non gli faceste nemmeno rispettare il Pontefice; quel Pontefice, a cui avevano prodigati plausi, ovazioni, trionfi.

« Noi siamo cristiani e repubblicani, ed è anzi » che anche come repubblicani che veneriamo quan- » to rappresenta lo spirito del Crocifisso dai potenti. » Non è a noi i cui fratelli di fede furono dati per » tanti anni al martirio che occorre insegnare la » religione della croce la nostra risoluzione la prova » solennemente. »

Voi dite di essere *Cristiani e Repubblicani*; ma io, io vi dico, non siete nè cristiani, nè repubblicani: capitemi bene. Non fu martirio, no; ma fu pena dovuta in provocato guiderdone alle vostre scelleratezze quanto soffriste. Ne fu testimonianza solenne l'ultima vostra risoluzione, che fu risoluzione da disperati. Signori, io dovrei seguitare su

questo nefando articolo; ma spero che abbiate fondatamente compreso di che razza sia. Non vi è da spendere parole quando la iniquità è tanto manifesta e patente.

CAS. Sor Totarello mio, cosa ne dite? Mi pare che sia più lampante del sole la vostra svergognata perfidia.

DEM. Vedete quale onore vi faceste, quali erano, e di che tinta le vostre libertà, a che riducevasi la vostra religione, in che consisteva il vostro patriottismo. Eh! fate senno una volta, che è ormai tempo; se no, non vi basterà un mare di lacrime.

MEN. Sentite, signor Toto mio, se volete ancora recitare da rospo ed incocciarvi a fare il liberale, tal sia di voi; ma io, povero giovane d'oste, vi dico chiaro e tondo, che voi potete mettere per le cantonate un viglietto con la promessa d'una bella mancia a chi vi riporta il cervello, perchè voi l'avete perduto. Io per me piglio un pezzo di gesso, con cui faccio li conti all'osteria sulla tavola, e vi scasso dalla categoria degli uomini. Ve la spifero come la penso.

P. C. Sì, sì: aprite la bocca, e fateve escì er fiato dolce dolce, sor Totuccio nostro.

APOL. Volete ancora di più? Volete che dia fuoco al girandolino? Ma sapete che diavoleria tengo in corpo? Dio vi scampi se rimetto le mani ai ferri!

CAS. Sarebbe tempo sciupato. Il sor Toto, con riverenza parlando, è già persuaso più di noi; anzi, vedete, se vincesse un avanzo di malintesa vergogna, e franco franco si buttasse nelle nostre braccia; ma sapete quanti fattarelli potrebbe cavar fuori e divertirci? Uh! ne sono più che certo. Gli si legge in faccia che è contrito; e che fa il topo... non si sa perchè.

P. C. Sor Sansone, nun ve fate pregà, nun ve fate. Dallila vostra sta colle forbice aperte pe tavve quelli quattro ciurli. Nun ve fate strapazza. Semo soli e nesciuno arifiata.

TOTO. Ma credete forse che io non vi abbia allumati? Siete curiosi davvero! Volete obbligarmi a parlare: lo capisco. Qui siamo sigillati fra quattro mura che non parlano... Parlerò io. — Ah!... Lasciate che tiri un respiro lungo mezza canna. Avete ragione. Tutti avete ragione.

TUTTI. Evviva Toto nostro! Evviva!

CAS. Oh! Adesso sì che voglio darvi un bacione per ganascia. — Eh! Vi avverto che la balia mia mi ha detto che ho il fiato buono. I denti stanno tutti alla rastelliera.

APOL. Ecco un prodigo ritornato alla casa paterna.

TOTO. Certo, che nel mondo più vi si sta, più vi s'impara.

CAS. Io reciterò da papà vostro: figlio mio, cosa hai imparato?

P. C. Arisponno io pe lui. — Ha imparato a ricoglie le nespole. (*Vedi vignetta a pag. 419*).

CAS. Via, sor Toto mio bello, posso contare che siate nostro, propriamente nostro?

TOTO. Vostro, vostro, vostrissimo: anzi voglio togliermi ben volentieri dal rango maledettissimo di coloro, che si chiamavano riformatori, liberali,

innamorati della patria, italianissimi, romanissimi; perchè io vi dirò, e più di me nessuno lo sa di certa scienza, perchè io ho veduto, io ho sentito che essi, essi liberaloni, patriottoni, repubblicanoni furono i primi oppressori, i primi boia, distruttori, sovvertitori di questa povera città. Credo che converrete con me, che non furono i popoli, non i romani gli autori esecrati di tante scelleraggini.

APOL. Eh! amico mio, è precisamente quello che io sudavo per metterlo in capo, e persuaderlo a questi amici.

TOTO. Mancomale! Sapete chi furono quei ribaldi? Ve lo dirò io: la schiuma del peggio europeo: l'immondezza dell'inferno colata tutta in Roma. Che amore poteva concepire per questa antica e santa città, una feccia di gentaglia degna di quattro capetri la settimana, e due cavalletti per giorno? Vedete, che fra i loro progetti v'era quello di farla saltare in aria, raderla, e lasciarne le ceneri e il nome. Osservate l'Attila, il Tamerlano delle ville: chi fu? lo sapete. E sapete pure, che spudorato dichiarò in stampa che aveva assistito indolente alle rovine delle suburbane delizie, che fino all'ultimo ceppo volevano atterrate, distrutte, spianate. (*Vedi vignetta a pag. 383*).

MEN. Un altro poco non si mangiavano più nè broccoli, nè spinaci. Ne toglievano proprio la razza. Che gente! (*Vedi vignetta a pag. 323*).

DEM. Già: fu quello stesso che scrisse e stampò, che si lasciasse di far triboli, perchè la patria ne aveva avuti abbastanza. Gran verità gli venne giù dalla penna! (*Vedi vignetta a pag. 336*).

P. C. Tribuli eh! Altro che tribuli! Ce aveveno messo propio in una mucchia de tribolazione! Uh! ciurcinati noi si durava un po' più quella magoga! bona notte, ch'è notte; erimo fritti!

TOTO. Bastava che aveste data un'occhiata a quell'accozzaglia di pista-fango, di mascalzoni, di briganti, cui davano il pomposo e sonante nome di *Armata*! Bastava guardarli per decidere in che mani eravamo capitati! Poveri noi! Che brutti tempi! Quei Legionarii!

P. C. Colla panontella.

TOTO. E quei Zappatori? Con che buffi vestiarii! A solo guardarli ti veniva la carne d'oca, e dovevi dire: questo è un esercito di cannibali.

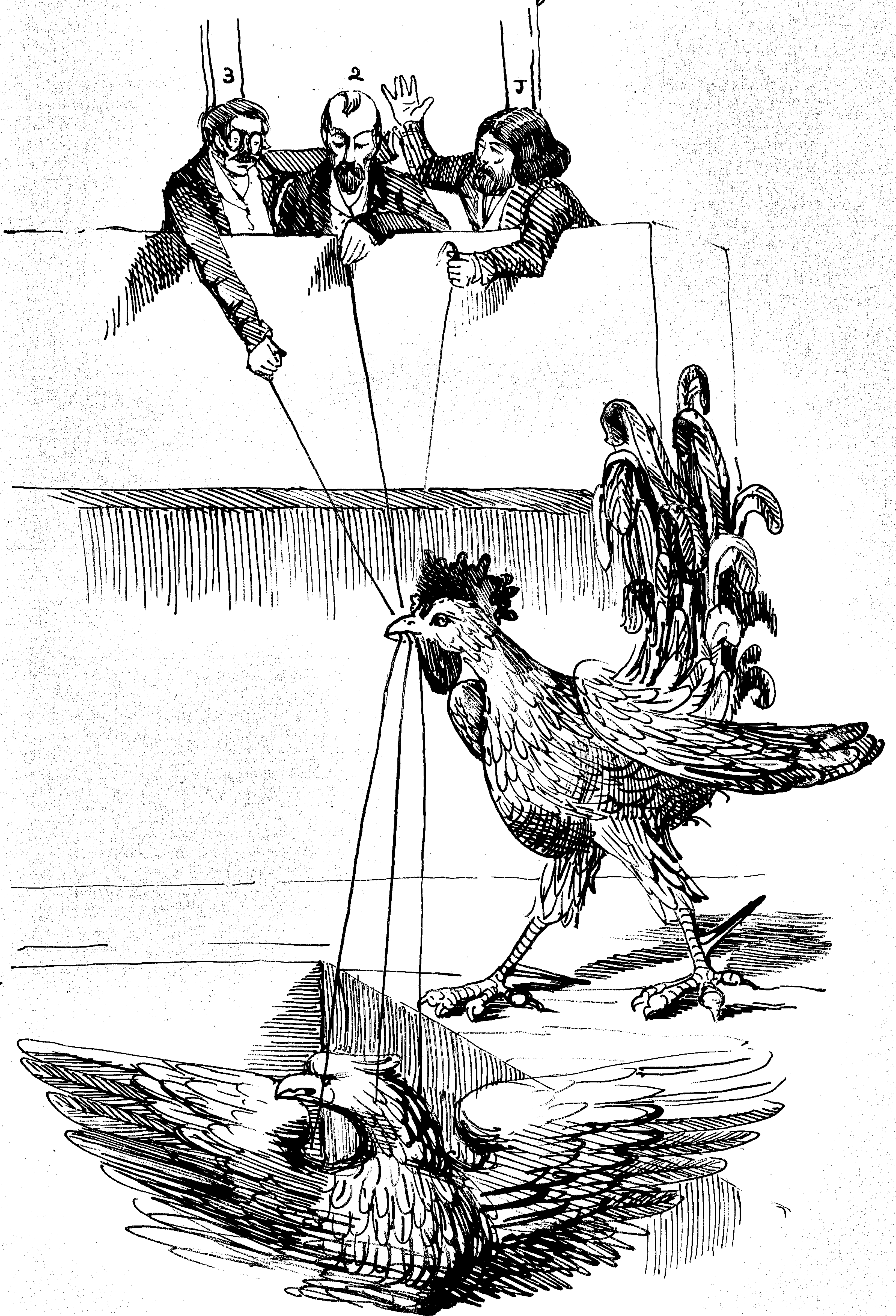
CAS. Un giorno, quando nelle lanterne magiche, o nei panorama si vedranno dipinti, si potrà dire: — Costumi del primo secolo dell'ultima Repubblica romana. — (*Vedi vignette alle pagine 179, 195, 206, 230*).

APOL. A proposito di armata, voi, signor Toto mio, siete testimonio che razza di gente fossero, che qualità avessero!

TOTO. Circa questo ne convengono anche i più accaniti repubblicani. — Sfido a dire che a mezzogiorno v'è la luna.

APOL. Ebbene, oggi stesso la pudibonda *Pallade*, dopo quel lungo articolaccio scomunicato, ha la sfrontatezza di porre un altro col titolo: — *Antichi e moderni alleati della s. sede*. — Questo è uno dei più infami e bugiardi articoli usciti dalla sfacciata ed impudente *Pallade*: articolo che si confuta con quelle due sole parole: *non è vero*. Figu-

Caro amico la cucina è terminata: Che importa tiriamo tiriamo:
3 Benissimo così ci resta lo spazio.



ratevi, asserisce che — *Nei secoli passati gli alleati della chiesa romana erano quanti formicolavano masnadieri sulla superficie della terra;* — e qui afferma che i Papi, affine di conservare il lor temporale dominio si gettarono fra le braccia di genti senza costume, senza religione, senza onoratezza, senza coltura, di genti barbare. Calunnia, ignoranza crassa, impudenza, si stringono la mano e patteggiano fra loro a chi le spara più mauscole. Udite: — in questo articolo si dice, che i Papi non stettero in forse *di sacrificare l'Italia intera alla rabbia ed avidità di oltramontane masnade.* Se sapete, è bene: se no, sappiatelo. Il Papato ha sempre costante, poderoso direi, talvolta anche violento, tutelata l'Italia dai disastri, da invasioni, da soprusi di tiranni, da ogni sorta di disgrazia: e questo si chiama: — *sacrificarla alla rabbia ed avidità di oltramontane masnade?* — Questa si fu una delle cause, il seme, la nobile origine per cui i Pontefici arrivarono al governo temporale; fu per questo che i popoli spontanei si dettero alla loro soggezione, e per questo i sovrani ne confermarono ai Papi l'acquistato possesso. Interrogate la storia, e vedrete chi fu che difese questa Italia, e non una volta sola, ma le mille volte. Chi? se non essi, la redensero dai Vandali, dai Goti. Chi fu? se non essi che ne tennero lontani i Turchi. Chi? se non essi la liberarono dalle sevizie snaturate di tanti duchi, conti, marchesi, baroni ed esarchi? Furono i Papi che spazzarono la bella Penisola dello stranierume armato e prepotente. Furono i Papi che gittarono la frombola in fronte dei moderni Goliat, che si mangiavano vivi i loro sudditi angariati, espilati, calpestati. La *Pallade* se ne salta fuori dicendo: che vennero a difendere l'Italia milizie incredule, protestanti, ladre, scostumate, infette di ogni lordume di vizio; ed io non lo nego e la storia lo ricorda e i monumenti lo attestano, è vero, è vero; e non una sola volta masse e schiere ed eserciti di non sana fede, di non lodevole morale discesero a prendere la difesa e la tutela d'Italia; ma ciò che prova? Prova abbastanza la evidenza luminosa, sflogorante della sua causa; e la devozione dei duci che le imperavano e riverivano le sante chiavi e il Pastor Massimo, e ne odiavano a morte i vili e sacrileghi persecutori, veri figli di Satana. — Qui poi la *Pallade* seguita a vomitar parole nere contro le bande capitauate dal card. Fabrizio Ruffo...

TOTO. Per dirvela tonda di palla, in quel momento lo dicevamo anche noi; in quel momento in cui la nostra armata famosa spedita alla gloriosa conquista e redenzione dell'Italia era un'accozzaglia della feccia del popolo, della schiuma delle carceri e delle darsene. Gente, avanti a cui, povero quel figlio di madre che la trovasse in una strada remota sul mezzogiorno! Non mi fate parlare, perchè sono pieno fino alla gola, e non ne posso proprio più. Se comincio a tirar fuori erudizioni io, v'intontisco. Ho una rabbia canina contro alcuni de' miei compagni; e voi benedetto, signor Apollonio mio, che almeno tirate giù le vostre cose chiare e nette, che non vi si può rispondere volendo. Così vi stessero a sentire tanti poveri ciechi figli di madre, e ciechi in modo, che sono come lo era io, tanti ingannati

di prima fila. Oh! ci giuro che vi starebbero ad ascoltare, e vi darebbero ragione. E difatti, come non darvi ragione, quando voi, non con isterili parole, ma con fatti ci mostrate e persuadete, e fate toccar con mano, che la sola vera gloria nostra sta tutta nel Papato?

APOL. Sì: l'unica gloria, l'unico sostegno nostro. Qui non v'è che ripetere. Bisognerebbe essere uno della Siberia per opporsi a questa gran verità.

TOTO. Eppure vi sono dei figli di questa Italia, che si vantano e vanno superbi d'impiegare tempo e studio per far guerra a questo illustre sostegno, a quest'unico appoggio che ci rimane. Basta, basta: lasciatemi andare, chè ne sono pieno fino sopra la testa.

CAS. Ma voi direte del cocchetto! Come? Signor Toto, voi volete alzare il tacco e andavene? E perchè?

TOTO. Sì, me ne vado; ma state tranquilli, chè per la riunione ritorno e vi aiuterò; ma con finezza, con arte, con furberia. Dunque, a rivederci.

MEN. Oh! sono proprio contento! Ho visto convertito il sor Toto, e me ne vado di galoppo, perchè ciarlano ciarlano mi si è fatto tardi. Signor Toto, aspettatevi, che facciamo le scale insieme.

CAS. Punto e virgola e da capo. Voi, signor Domenico, vi tratterrete, perchè qui la vostra presenza è necessaria. Si tratta niente altro, che dirci ove abitassero i Deputati di Roma, quando il sor Apollonio ce li avrà sillabati.

MEN. Resterò, ma per pochi minuti: non mi fate violenza. Sono figlio di madre vedova.

P. C. Allora famo accusi: me n'annerò io, perchè m'aspetto de sentì na gran cagnara da mi moje. È tanta sconfusa! E indove mai fo st'ora fora de casa? Sor Toto, viengo io.

CAS. Va a finire, che chiotto chiotto ne dovrò partire io pure. Addio, padron Checco; addio, sor Toto. Ricordatevi che vi aspettiamo.

P. C. e TOTO. (*Partendo*) Verremo, verremo. E che vi pare. Addio: addio.

DEM. Mancomale! Anche nel Circolo Popolare abbiamo fatto un poco di bene. — È stata restituita la vista a un povero cieco.

CAS. Eh! sor Apollonio? Mica vi è da sciupar tempo! Presto: sbrigatevi: siamo sempre ai 24 di gennaio.

APOL. Mi pare che del dì 24 non vi sia da dire altro: solo vi dirò, che nella notte fra lui e il 25 giunsero delle staffette volando al Ministero. — Di queste, due ne venivano da Rieti ed una da Civitavecchia.

CAS. E che portavano queste staffette?

APOL. Una di Rieti portava, paure, terrori, ec. l'altra diceva: rassicuratevi; l'armata napoletana fa delle passeggiate e si ritira. — Da Civitavecchia venne una notizia che si riportò fedelmente nelle gazzette del giorno 25. Udite come. (*Legge*):

Nel dopo pranzo del giorno 22 corrente si scorsero da Civitavecchia due bastimenti (che si accertano spagnuoli), i quali, dietro precise osservazioni furono distinti per una fregata ed un

legno da guerra. Scomparvero nelle ore pomeridiane del dì 23.

Andiamo dunque al giorno 25, ed ascoltate una filza di notizie. (Legge):

La Commissione Provisoria di governo, dietro proposta del signor Ministro dell'estero ha nominato il signor avv. Federico Pescantini incaricato speciale del governo romano presso il governo toscano.

— *La medesima Commissione ha emanato un decreto sul modo di esigere la dativa reale.*

— *Un ordine del giorno del comandante sig. Alessandro Cialdi comunica alla forza della nostra marina, come essa è stata rannodata in un solo corpo, sotto una sola assisa, una sola legge ed una sola dipendenza; e ciò mercè la cura della Commissione provvisoria di governo.*

— *Il battaglione de' Zappatori e Pontonieri ha preso quartiere nella casa dei Gesuiti al Quirinale.*

— *Cominciò nella sala dell'Apollinare il dibattimento pubblico intorno alla causa di ammutinamento del giorno 19 corr.*

— *È partito da Sinigallia il 17 corrente alla volta di Roma il primo reggimento volontari, reduce da Venezia, comandato dal colonnello Luigi Masi.*

— *La prima Legione Romana comandata dal colonnello Bartolomeo Galletti, da Ancona muove verso questa capitale.*

— *Il resto della legione dei Reduci da Vicenza muoverà domani a raggiungere l'avanguardia già spedita a Terracina.*

DEM. Resta ancora da osservare l'arrivo in Roma di queste nostre battute Legioni, che andarono per battere, ec. ec. — A questo proposito vi racconterò un fattarello, del quale io stesso fui testimone. Vi ricorderete che quando ritornarono gli eroi dal campo lombardo, e precisamente poi quelli della prima Legione, andarono loro incontro ad ondate, a torrenti i curiosi, perchè già sapete che la curiosità è febbre indigena nella nostra patria, e domina con i suoi irrequieti dodici mesi dell'anno. Il Corso era gremito di popolo da una parte e dall'altra: dai davanzali delle finestre pendevano ricchi parati, e giù si gittavano fiori, palme, allori, corone, mazzolini, ec. Ebbene! Questo ritorno ebbe principio con la commedia.

APOL. E terminò con la tragedia.

DEM. E che tragedia! Purtroppo la storia dovrà scrivere inorridita così! Sappiate che pel Corso, in quel giorno v'era il casotto dei mammucheri, ossia dei burattini. Gaetanaccio... *requiescat!* era morto; ma v'era chi... bene o male ne faceva le veci. Tutti correvano per vedere il ritorno della prima Legione; ed i ragazzi avrebbero fatto a correre con i lacchè per andare a vedere i burattini. (Vedi vignetta a pag. 167).

CAS. Quando si dice: ma vedete che combinazioni!

APOL. La commedia non terminò allora, ma finì

a piazza di Venezia, quando in quel battibuglio, in quella confusione, in cui difatto preso per caserma la Casa dei padri Gesuiti al Gesù; nella sera che il povero abate *Ximenes*, già scrittore d'un grazioso e franco giornale, andò verso quel quartiere per dare un abbraccio a due suoi fratelli reduci, ebbe un certo abbracciamento, in cui un pugnale a tradimento lo scannava. (Vedi vignetta a pag. 175).

CAS. Senza un perchè?

APOL. Quando giungeremo al momento opportuno, allora tutto si svelerà. Adesso proseguiamo.

DEM. Dio sa, che io proseguirci volentieri col farvi la rassegna esatta delle bravure dei nostri prodi, i quali imploravano dalla natura un altro paio di gambe alate per scappare diametralmente in opposizione al locale dove succedeva l'attacco. (Vedi vignetta a pag. 294). Bastava che indossassero un uniforme, anche da Civichetto, e gittavano il guanto a Carlo Magno, ad Orlando. (Vedi vignetta a pag. 222). Che scene che abbiamo vedute! E poi se ne scappano fuori con le decorazioni!

APOL. Oh! che spreco di decorazioni! Contemplate il decreto del 1797 in Mantova, e quello del 1848 a Vicenza. Che rovescio di medaglia! Che contraddizione. (Vedi vignetta a pag. 278).

DEM. Peraltro... ragionandoci sopra tranquillamente... ho fede che la meritassero.

CAS. Come sarebbe a dire?

DEM. Ecco: quando essi andarono a Vicenza, non ci trovarono Austriaci; ma dovettero esercitare le gambe in passo di corsa fuggiasca; perchè gli Austriaci ci vennero: dunque furono essi che ve li chiamarono; e se ve li fecero venire, io credo di veder bene, che meritassero una decorazione.

APOL. E poi presentarsi in Roma, ove erano ben conosciuti dalle fasce, come tanti Rodomonti, come tanti *ammazza-sette*, con frapponate, con vanti orgogliosi, con millanterie! E quell'ufficiale... che andava masticando certe frasi, certe minacce, concepite così....

CAS. Animo, sor coso, non vi fate prendere dal piacere di ricordare quei fatti. Abbiamo altre cose serie che ci aspettano. Avanti, avanti: ora siamo al 25 gennaio.

APOL. Non dormo, no. Del giorno 25 abbiamo dal celebre giornale il *Contemporaneo* queste precise parole: — *Il governo di Piemonte e quello di Toscana hanno protestato nobilmente contro il minacciato intervento spagnolo negli affari di Roma.* — Di più, in quel giorno correva una salda voce, che il Granduca di Toscana aveva aderito alla Costituente romana-italiana.

DEM. S'intende: *juxta solitum*, fanno tutto essi nella Costituzione, e poi pongono tutto in bocca al sovrano. A meraviglia. Si capisce il come si trattano questi affari diplomatici. Quattro chiacchieroni maneggiano la torta, e poi chi è stato il pasticciare? Il sovrano. — Ma andiamo al 26.

APOL. Di questo giorno vi do subito lettura di un dispaccio diretto al Ministero dell'interno. Diceva così:

COMMISSIONE GOVERNATIVA

PER LA ELEZIONE DEI DEPUTATI

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Il sottoscritto prega V. S. Illma di dare le seguenti disposizioni per la festa che deve avere luogo domani al Campidoglio per la pubblicazione dei Deputati.

Si dovranno dare le opportune disposizioni al comando Civico, affinché venga intimata tutta la Civica in gran tenuta, la quale si dovrà riunire in piazza Colonna.

Sarà parimenti intimato il battaglione Universitario in perfetta tenuta, la Legione in blusa, ed il battaglione della Speranza.

L'Artiglieria civica con i suoi 3 pezzi, ed una compagnia a sorte di tutti i corpi di Linea che stanziano attualmente in Roma, dovranno far parte della festa, ed a tale oggetto V. S. darà gli opportuni ordini al Ministero della guerra, anche perchè inviti la ufficialità di Linea.

Tutti questi corpi partiranno dalla piazza Colonna per trovarsi in Campidoglio alle ore 11 antimeridiane precise, e si piazzeranno in massa serrata nello spazio compreso entro i gradini della piazza stessa, ingiungendo ai rispettivi comandanti di dipendere dagli ordini del Presidente della Commissione.

L'Artiglieria civica si piazzerà al Tabulario in ordine di battaglia, e precisamente laddove incomincia la strada di Monte-Caprino, per ivi tirare N. 101 colpi, appena la campana di Campidoglio incomincerà a suonare.

L'Artiglieria di Linea risponderà con altrettanti colpi dai bastioni del Castello.

Numero 60 Dragoni dovranno stare a disposizione del Presidente, per guarnire le adiacenze, e questi dovranno trovarsi alle 10 sulla piazza del Campidoglio in gran tenuta.

Tutte le bande disponibili si uniranno alla marcia che muove dalla piazza Colonna.

Il sottoscritto ha l'onore di dichiararsi

Di V. S. Illma

Dalle stanze del Campidoglio li 26 gennaio 1849

Devmo Servitore

LEOPOLDO FABRI segretario

All' Illmo sig. avv. Armellini

Ministro dell'interno

Che ve ne pare eh? Ma andiamo avanti. — Dunque, in questo medesimo giorno, dopo il suddetto dispaccio che fu ricevuto dal Ministero dell'interno, la Commissione governativa municipale emana

un manifesto, nel quale avvertiva il popolo romano, che nella prossima domenica si sarebbero dal Campidoglio proclamati i nomi degli eletti a Deputati nella grande Assemblea Costituente romana-italiana. In questo stesso giorno venne in luce un lungo decreto *sulle giubilazioni dei magistrati, giudici ed impiegati qualunque dello Stato Pontificio.* — Ora, in virtù di questa nuova disposizione, ogni impiegato governativo, che in qualunque modo presti l'opera sua allo Stato, ed abbia effettuati i soliti rilasci, dopo trent'anni di non interrotto servizio, ha diritto a dimandare ed ottenere la giubilazione per l'intero soldo netto.

Eguualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare servizio, e non in altro modo, e che continueranno in quello per anni 25 non interrotti. La giubilazione in amendue i casi non mai sarà minore di annui scudi 24.

Gl'impiegati tutti, o Magistrati compresi nell'antecedente articolo, se dopo aver ciascuno compiuti gli anni trenta o venticinque di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire, allorchè in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Questo decreto nella imminenza della solenne capitolina proclamazione dell'Assemblea, che doveva radunarsi per stabilire la Costituente, era un balsamo per la classe di molti impiegati che dovevano avversare il nuovo governo e la sua infernale politica. V'era il suo tremendo perchè misterioso in tutto. Terminava dicendo: — *Che in ciò che non fu diversamente disposto con questa legge, rimane fermo il Motu-Proprio di Leone XII sulle giubilazioni del 4 maggio 1828.* — Passiamo ad *Alessandro Cialdi* comandante la marina. — Esso in oggi pubblica un programma, nel quale con acconce frasi fa conoscere ai suoi subalterni in che dignità è salita la marina romana, con l'essera stata riunita in un sol corpo. Gli esorta a care speranze di grandezze più belle; e che intanto fedelmente e onoratamente adempiano ai loro doveri, e si diffonde in lodi al governo per tanto bene operato a pro della patria. — Nel giorno 27 ci si presenta un decreto della Commissione Provvisoria, col quale proibisce a tutti li forestieri il *cabotaggio* sopra le rive del Tirreno e dell'Adriatico, appartenenti allo Stato. — Provvede con altro decreto al come si debba procedere nella esazione della dativa reale. Col Num. 121 dal Ministero dell'interno vengono emanati i seguenti dispacci, cioè:

Primo. Al colonnello *Grandoni*, perchè come colonnello dei Reduci mobilizzati, faccia che anche questi intervenghino nella prossima domenica in Campidoglio.

Secondo. Al comandante il corpo dei Vigili, e colmando di elogi quei militi, lo esorta ed implora che voglia far sì, che quella guardia ancora intervenga alla gran funzione.

Terzo. Non dissimile preghiera va formulando al direttore del piccolo corpo della Speranza.

Quarto. Al comandante interino la guardia Civica di Roma, affinchè mandi un distaccamento di ciascun battaglione in gran tenuta, con elmo, cinniera, e l'Artiglieria civica con tre pezzi, non che opportune munizioni per sparare a festa nel locale che gli verrà consigliato dal presid. *Corboli*, nella guisa stessa che da lui dovrà dipendere la Civica intervenuta.

Quinto. Al colonnello comandante il corpo Universitario, perchè la sua milizia acceda in gran tenuta.

Sesto. Al Senatore di Roma, affine che si dia carico di far adobbare il Campidoglio con decoro conveniente; perchè, come appunto si esprime il dispaccio: — *Quella è la casa del popolo romano*: — e perchè la gran campana capitolina municipale suoni a festa.

Settimo. Al Ministro del tesoro, perchè invii tutte le armi disponibili, spettanti alle finanze.

Ottavo. Non dissimile al generale dei Carabinieri.

Nono. Finalmente al Ministro delle armi, perchè vada in gran tenuta una compagnia d'ogni corpo militare, Granatieri, Fucilieri, Artiglieri, Pontonieri; ed eccovi il dispaccio. (*Legge*):

AL MINISTRO DELL'ARMI

27 del 1849

La bella unione ed il concorso con cui ogni sorta di arma in questi giorni ha contribuito alle votazioni per l'Assemblea Costituente, persuade al sottoscritto che non sarà grave ai bravi militi di prender parte dimani a decorosa dimostrazione che si eseguisce nel Campidoglio, facendosi la pubblicazione delle votazioni eseguite per la Assemblea Costituente. Lo scrivente prega adunque V. S. Illma di voler dare gli ordini opportuni perchè tutti i varii corpi vi concorrano, e sarebbe bene una compagnia di Artiglieri, Pontonieri, Granatieri, Fucilieri e Cacciatori. Si desiderano anche sessanta Dragoni. La Civica interviene messa in alta uniforme, se il tempo lo comporta. Si prega che i militari vadano uniti e concordi alle bande che dipendono da V. S.

Sarebbe necessario che prima delle 11 antim. si trovassero sul Campidoglio e dipendessero dalle direzioni del signor Curzio Corboli presidente della Commissione Governativa.

L'Artiglieria cittadina del Campidoglio darà il segno della festività collo sparo dei cannoni. È pregata V. S. di far rispondere alla esultanza coll'Artiglieria del Forte Adriano.

Coglie lo scrivente questo incontro per confessarsi

Portiamoci al giorno 28; ed affinchè nulla mi manchi, voglio leggervi un dispaccio scritto sotto questo giorno da Forlì. (*Legge*):

LEGAZIONE DI FORLÌ

SEGRETERIA GENERALE

N. 61 P. S.

ECCELLENZA!

Quest'oggi è giunta qui certa notizia che i due reggimenti Svizzeri stanziati in Bologna e Forlì abbiano avuto ordine da Sua Santità di congiungersi e marciare uniti verso le Marche. — Si aggiunge che il loro intendimento sia quello di aprirsi la via più breve per entrare il regno napoletano, ed ivi servir di nucleo all'esercito col quale il clab di Gaeta, perdute le speranze di ogni intervento straniero, dovrebbe rapirci le nostre libertà, e ristabilire il dispotismo. Checchè sia di ciò, certo è sempre che i due reggimenti seguendo i ricevuti comandi, agiscono contro il nazionale interesse, e per conseguente voleva prudenza che i popoli di Bologna e Romagna impedissero ad ogni modo la marcia prestabilita. In questo senso ha operato il Preside di Bologna, ed io, secondando il bel divisamento suo e di quella città, ho posto in avvertenza il pro-legato di Ravenna, ed ho scritto immediatamente per istaffetta a quelli di Pesaro ed Ancona, affinchè il primo cooperi con tutte le forze ad impedire con un buon nerbo di Volontarii in Imola la congiunzione dei reggimenti, ed i secondi inviino verso Rimini, punto militare, tutte le truppe disponibili: nel pensiero, che quanto più sono le forze che si dispongono a contrariare il movimento, tanto più è facile ottenere l'intento senza spargimento di sangue.....

Nel momento che scrivo giunge notizia che a Faenza è stato arrestato il Colonnello del secondo reggimento con altro ufficiale reduci da Bologna onde si erano recati per prendere concerti col generale Latour.

È a credersi, che quel Generale troverà migliore espediente alla salvezza propria e delle sue truppe, cedere agli inviti di quella città, ed alle insinuazioni e comandi della rappresentanza governativa; ma dato il caso avverso, la guerra civile è inevitabile.

Col corriere di questa sera attendo ulteriori notizie sulle quali regolerò le mie operazioni; ma intanto la prevengo, signor Ministro, d'aver fatto tradurre sotto scorta alla Capitale questo comandante di piazza, cap. Ubaldini, nominando in sua vece il magg. Ceccarini, già comandante lo sciolto battaglione Universitario. L'Ubaldini ha dati replicati segni di avversione all'attuale

governo, negando di riconoscere la mia autorità proveniente da illegittima fonte. Coll'ordinario di dimani darò contezza di tanto anche al sig. Ministro della guerra affinché provveda all'emergente.

Mi piace per ultimo di significarle, signor Ministro, che la mia azione è in perfetta armonia con questo Circolo Popolare presieduto dal co: Aurelio Saffi, ora eletto rappresentante del popolo alla Costituente. Egli partirà dimani con altri Deputati alla volta della Capitale.

Ho l'onore di confermarle con sincerissima stima e rispetto

Dell'E. V.

Forlì 28 gennaio 1849

Pel pro-Legato

Il Consigliere di Governo

Umo, Dmo, Obmo servo
G.....G.....

Sig. Ministro dell'interno

Roma

A norma poi dei dispacci, la vostra fantasia vi farà immaginare le feste del giorno 28, ed io voglio, io stesso condurvi. Attenti: noi siamo sul Campidoglio; ma io non sapeva e non poteva sapere, che per entrare sul Campidoglio vi fosse bisogno di un viglietto; ma fra le carte di cui vi feci lettura, trovo la minuta d'un viglietto d'ingresso; io ve la leggo, protestandomi che non posso far garanzia se restasse sterile progetto o fosse realizzato. Eccola come la trovo. (Legge):

— Commissione Governativa Municipale per la elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Romana ed Italiana.

Biglietto d'ingresso al palazzo per il giorno 28 gennaio 1849.

Il Segretario

Dal primo albore di questo giorno scorgevasi un gran movimento nella città. Il Civichetto, scoppiato, pettinato, con le armi lustre: il Pontoniere ancora, tutto lucido, cavava fuori una fisionomia da C. Mario innanzi al Cimbro: l'Artigliere ferocemente corteggiava i suoi bronzi, futuri fulmini di guerra. Battono le 9 antimeridiane, e già i battaglioni civici mandano un distaccamento in gran tenuta, un ben condizionato piatto di assaggio. Il punto di coagulamento marziale era la piazza dei ss. Apostoli, ove convenivano ancora le diverse armi di Linea. Intanto con parati e bandiere si adobbarono i tre palazzi sul Campidoglio. I soli colori che si vedevano, erano i colori italiani. — Dello Stato v'erano i vessilli di Bologna e Ferrara, e gli altri antichi e moderni; e vi erano i quattordici

simbolici dei quattordici rioni in che è divisa la nostra Roma. — Sulla loggia del gran palazzo si vedevano le bandiere degli altri Stati Italiani, ed eravi ancora quella del Circolo-Romano. A grossi caratteri sulla destra si leggeva: — *COSTITUENTE ITALIANA*: — e con lettere d'egual forma sulla manca leggevasi: — *COSTITUENTE ROMANA*: — e la bandiera italiana ventilava sull'alta torre del Campidoglio; e ventilava davvero, perchè Dio aveva mandato freddo e vento, che ancora ne sono reumatizzato. Per la piazza fino giù giù sulla strada stava schierata tutta questa truppa, che, come vi descrissi, era stata ordinata. Dirvi il numero dei curiosi non posso, perchè non li notai. V'era ancor io; ma stava col popolo. Ai balconi capitali ci stavano le mogli, le sorelle, le figlie di alcuni Deputati ed altre poche: direi che non sommavano oltre la trentina, o al più quarantina; e potrei nominarvele una per una; ma già ve le immaginerete. Qui poi nacque un fiero imbroglio; perchè i colpi di cannone non spararono come era stato progettato. Apposta dice il proverbio: una cosa pensa l'oste, ed un'altra il tavernaro. Il fatto fu così: sparò il colpo di cannone che annunziò il mezzogiorno, e fu seguito da altri colpi di cannone. Era scoccato il primo quarto pomeridiano, quando si pubblicavano i nomi degli eletti a Deputati di Roma, i quali furono questi:

Avv. Sturbinetti — C. Armellini — P. Sterbini — C. E. Muzzarelli — G. Galletti — F. Scifoni — P. Campello — P. De Rossi — A. Calandrelli — G. Gabussi — L. Mariani — C. Bonaparte.

All'annunzio di tali nomi, scoppiò improvviso un assordante fragore di grida, battimenti di mani, urli da disperati, un vero baccano; la campana maggiore cominciò, come dice don Magnifico, a sdindonare, le artiglierie brontolarono colpi, le bande si posero a dare melodie; e pochi... ma pochi veh! cominciarono a porre gli elmi sulle baionette, e al solito, pecoroni pecoroni, come per una scossa elettrica, tutti gli altri appresso. Era l'una pomeridiana, e tutto era compiuto. Nella sera poi grande illuminazione e sinfonie dei bandisti sul colle Capitolino. — Eccovi contentati. Ho fatto tutto io, ed in una sola tirata.

CAS. Così bisogna che V. S. si riposi, ed entrerà in ballo l'archivista colle sue erudizioni, il signor Menicuccio.

APOL. Per ora il signor Menicuccio chiuda la bocca. In tutti gli altri paesi io vi ho detti non gli eletti, ma bensì coloro che esercitavano l'ufficio di Deputati: e così in Roma alcuni rinunziarono, alcuni furono nominati altrove: onde questi, a dirla chiara, non furono i veri Deputati; i veri ve li dirò adesso io: furono: il curiale *Michele Accursi* romano: l'abate *Carlo Arduini* di Ascoli. *Alessandro Calandrelli* romano: l'avv. *Giuseppe Cannonieri* di Modena: l'avv. *Enrico Cernuschi* di Milano: l'abate *Francesco Dall'Ongaro* di Garizia:

il dottor *Pietro Guerrini*: il gran *Giuseppe Mazzini* di Genova: *Olimpiade Meloni* di Ancona: monsig. *Carlo Emmanuele Muzzarelli* di Ferrara: *Felice Scifoni* romano: l'avv. *Francesco Sturbinetti* romano. — Adesso, se gli è comodo al signor Menicuccio, può sciorinare le sue erudizioni.

MEN. È lesto. — Le abitazioni di questi signori furono le seguenti: — *Accursi* in via Agonale num. 13: *Arduini* piazza di Pietra n. 44: *Calandrelli* via del Corso n. 530: *Cannonieri* via dell'Anima n. 10: *Cernuschi* via del Corso n. 514: *Dall'On-garo* via della Vite n. 58: *Guerrini* via Mario di Fiori num. 57: *Mazzini* al palazzo della Consulta: *Meloni* via del Corso n. 417: *Muzzarelli* a monte Magnanapoli: *Scifoni* via del Seminario num. 102: *Sturbinetti* via della Pedacchia n. 115. — Ecco: l'ufficio mio l'ho finito.

CAS. Ve ne sono obbligato di cuore.

MEN. Cosa dite? Vi pare? Per la patria si fa tutto.

CAS. Adesso poi, caso voleste andarvene, andatene pure.

DEM. Almeno il signor Cassandro, senza tanti complimenti, gli dà una licenza in piena regola. È la storia umana. Quando si è spremuto un me-rangolo, la coccia si butta via. Succede sempre così. Non ve ne prendete, Menicuccio caro, sapete? Il signor Cassandro è un galantuomo.

MEN. Il signor Cassandro lo conosco benone: so come pensa. Di quelle teste e di quei cuori ve ne sono ben pochi. — Oh! Me ne vado davvero, perchè si è fatto tardi. Addio.

CAS. Sor Domenico?

MEN. Comandi.

CAS. Ci rivedremo, eh?

MEN. E che ve ne pare? Tanto bene! Addio, addio. (*Parte*).

CAS. Uno, due e tre, e niente più. Un terzetto! Toglierne uno, rimane un duetto. Toglierne un altro, resta una cavatina. — Un poco alla volta mi tocca a rimaner solo. Pazienza! Ma dimani farò un bel sonno.

APOL. Bisognerà risolversi a partire. — Ah! Eppure non me lo sarei sognato di andarmene di qua così asciutto asciutto, senza aver concluso nulla! Ma ci ritorno: oh! altro! ci ritorno davvero. — Dunque, signor Demetrio, che ne dite? Vogliamo andarsene ancor noi?

CAS. Ma V. S. Lei è caro assai! E io come rimango?

APOL. Farete la vostra solita vita. Poco più, poco meno, sempre la stessa.

CAS. Ma voi mi avete inchiodato al giorno 28! Questo è quello che mi dispiace assai.

APOL. È facile che la fantasia vostra, mezzopoetica, supplisca con immaginazioni a quello che fu fatto dopo.

DEM. Vennero i Deputati, ed ecco aperta l'Assemblea. Chi aveva polmoni più saldi, aveva sempre ragione. Già il primo a parlare fu *Musignano*.

APOL. E vi ricorderete quella famosa questione e sfida coll'altro ciarlatano *Pietro Sterbini*? (*Vedi vignetta a p. 371*).

DEM. Se me lo ricordo? E vi pare che certi an-

nedoti capricciosi possano dimenticarsi? Mi pare anche di vederlo quando venne proclamata la Repubblica, che esso se ne stava tutto fastoso nella sua pompa. (*Vedi vignetta a pag. 374*).

CAS. Figuratevi le lepidezze, i concettini, le barzellette nei tempi repubblicani! Che pioggia di sciocchezze!

DEM. Eh già! Beretti rossi, che sembravano tanti barbereschi alli casotti e al canapo alla piazza del Popolo. (*Vedi vignetta a pag. 343*).

CAS. Vedete: io ho una curiosità febbrile. Con quel berretto rosso che acquistaron?

APOL. Guai, amico mio! guai con la pala! (*Vedi vignetta a p. 159*). E quando giunse in Roma l'europeo prestigiatore, allora poi con la polvere di pimpirlimpia tutto sparì sotto quel gran bussolotto. (*Vedi vignetta a pag. 187*).

DEM. Aveva diverse macchine, fra le quali una che pareva una soppressa stragrande, e lì dentro aveva cacciata la povera Italia ed a forza di stampe, di giornali, di gazzette, con filastrocche di bugie, d'imposture, di canzonature: spremi, spremi, spremi, fece uscire da lei il succo sostanzioso di tutte le sue ricchezze; e in questa maniera rinvestiva milioni nei banchi d'Inghilterra. (*Vedi vignetta a pag. 302*).

CAS. È così questo sfortunato stivale l'avevano tutto sbranato, scucito, malmenato ed empiuto di carte. (*Vedi vignetta a pag. 427*).

DEM. Curioso era, che il *Mazzini* con i due suoi *Colleghi*, credevano in buona fede guidare l'Italia, ed invece può veramente dirsi che guidavano un bel paio di stivali. Bel trionfo! Bella impresa! (*Vedi vignetta a pag. 291*).

APOL. A dirla a nostra vergogna, veramente ci tennero per stivali; ma dobbiamo con una sì cruda lezione avere imparato, e non ci provano più davvero. Dice il proverbio: l'asino ove cadde una volta, non ci cade più. — Di noi potrà dirsi con maggior verità.

CAS. Già il signor Demetrio mi ha susurrato qualche cosetta: tutto poi terminò col correre qui tutto il mondo: non è vero?

APOL. Purtroppo! Ma già tenevano come un quattro e quattr'otto, che tutto il mondo avrebbe prese le armi ed avrebbe pugnato.

CAS. Ma lo avranno fatto, così... che so io?... per dire qualche cosa; in fondo però li avreste definiti piccini piccini, e nulla più.

APOL. PIANO con questo replicato epiteto di piccini, perchè piccini erano coloro, che tali li credevano; ma erano furbi, impostori, Giuda, Eredi tutti coloro che stavano alla somma delle cose. Vera essenza di bricconeria, estratto di bindoleria.

DEM. A proposito di questo, osservate, dirò meglio, udite: questa è una lettera del Deputato *Cesaretto Agostini*; lettera che scriveva al suo papà in Fuligno all'epoca delle cannonate, delle bombe, dell'assedio, in quei giorni neri e paurosi. È un capolavoro; la voglio leggere io. Vi contentate?

CAS. Padronissimo.

APOL. Ci fate un regalo.

DEM. Ecco: dice così. (*Legge*):

CARISSIMO PADRE

Grande notizia. La Francia ha mandato un Commissario straordinario, M. Lesseps, per verificare le condizioni morali della nostra Repubblica, e la condotta tenuta dal gen. Oudinot, il quale oggi stesso voleva attaccar Roma. Meglio per noi ma anche per lui, che avrebbe ricevuto una disfatta terribile. Intanto le ostilità sono sospese, e la bandiera bianca sventola sull'accampamento dei Francesi. Questo gran fatto è derivato dalla nostra condotta piena di lealtà, di coraggio, di generosità. L'Assemblea francese nella seduta del 7 disapprovò l'attacco di Oudinot, il quale non doveva entrare in Roma fuorchè nel caso che vi fosse stata decisa Anarchia, o che vi fosse stato invitato. Ora poi il Commissario francese vedrà co' propri occhi. quanta calma, quanta dignità, concordia, ordine, coraggio e risolutezza vi alberghi; e la conseguenza sarà non solo il ritiro delle armi francesi, ma fors' anche un pronto riconoscimento. Questo fatto produce di già sì buoni effetti, che i Boni del Tesoro, i quali si cambiavano al 35 e 40 per cento, oggi si cambiano al 16. — Tolto il fastidio dei Francesi, batteremo fino all'estermio i Napoletani. Coi Tedeschi poi faremo altri conti.

Io ve l'ho scritto sempre; ero tranquillo sul destino della nostra Repubblica, e godo nel vedere che non m'illudeva. Coraggio e avanti.

Roma 15 maggio 1849

Affmo figlio

CESARE AGOSTINI

CAS. Bagattelle! Altro che Annibal Caro e Pietro Bembo! Questo è fiore di eloquenza: è un balsamo di eleganza.

DEM. Figuratevi il vecchio padre, ricevuta e letta che s'ebbe la lettera, non potè trattenersi, la fece vedere, la fece leggere; e che volete? Quei della balla che stavano là, se lo misero in mezzo, e per tutta la sera fra torce ardenti, urli, grida, evviva se lo portarono in trionfo. Che ne dite?

CAS. Mi pare di vederlo. Povero vecchierello! Non so come non crepasse di gioia!

DEM. Ma indovinate ora cosa è che mi stranisce? Vedete, tutti erano creduti col diploma in carta bollata d'impostori; eppure tutti zitti; nessuno alzava la voce per dir loro: maschere, vi conosco.

APOL. Bisogna pigliare la loro apologia dalla qualità dei tempi: quei signorini avevano preso il

disopra, e nessuno poteva azzardarsi di far loro rimprovero. Vi basti leggere il tuono delle loro notizie, che veramente fanno ridere i capponi. Una me ne rimase scolpita, ed è questa: — Mi ricordo che alla Trinità de' Pellegrini fioccavano in gran quantità i feriti... spiegiamoci... nostri; e ben potete credere, che altrettanti ne rimanevano morti alle barricate. Or bene, in quel medesimo giorno, in quell'ora stessa che in folla arrivavano all'Ospedale della Trinità, ebbero la fronte di bronzo di far attaccare uno dei soliti bollettini, o spacci di bugie, in cui assicuravano che dei nemici, innumerabili erano i morti, moltissimi i feriti e i prigionieri, e che dei nostri non si doveva dolere di alcun morto, ma bensì qualche ferito. (Vedi vignetta a pag. 382).

DEM. E la illustre vittoria di Palestrina? — I Napolitani erano stati affettati; i superstiti galopavano via, ed intanto, carri di feriti giungevano ai nostri ospedali. (Vedi vignetta a pag. 219).

APOL. E le botte d'ogni calibro che riceverono a Velletri? (Vedi vignetta a pag. 342).

DEM. Ecco il perchè misterioso. Essi calcolavano perdite e vincite dalla quantità delle fucilate che scoccavano. E intanto non consideravano se coglievano uomini a due gambe o rospi. (Vedi vignetta a pag. 347).

APOL. Anzi allora, armati di coraggio soprannaturale, recitavano da scagliosi Rodomontì, e si azzardavano di tirare innanzi. — È storia. (Vedi vignetta a pag. 422).

DEM. E spero che vi rammenterete quando presero loro una barca, e decantarono tanto questa preda, come se avessero preso un bastimento, una feluca, una tartana. (Vedi vignetta a pag. 390).

CAS. Acqua, acqua: anzi acqua in neve. Mi pare che vi scaldate troppo, e che li ponete soverchiamente in ridicolo; ma credo che qualche vittoria l'avranno riportata. Dite di no?

APOL. Ma già, ancora essi ponevano polvere e non arena gialla nei moschetti. Un uomo armato, prende la mira, tocca il cane e il colpo va via. Non si dice per questo; ma solo perchè avevano la impudenza di voler misurare le loro armi con quelle delle Potenze alleate; e la ciarlatanesca impostura del come si burlavano del popolo stampando madornali bugie. Certo, se noi guardiamo al 30 aprile, noi siamo costretti a dire qualche coserella in loro favore; ma se i Francesi non entrarono il 30 aprile, ed essi ne cantarono romorosa vittoria, mi parvero in quella circostanza pari ad un bue armato di eroica pazienza, che talvolta si lascia scherzare anche sul dorso; ma quando spuntò

il 30 giugno, il bué fece una sottrazione alla pazienza, non volle più scherzi, e l'affare si fece serio, ma serio assai. (*Vedi vignetta a pag. 267*). Non si smarrirono però di coraggio; anzi nella mente feconda di cabale e raggiri sperarono di combinar tutto; ne rivestirono i prigionieri, li accarezzarono, spedirono zigari al campo. (*Vedi vignetta a pag. 270*); stamparono ed attaccarono fuori di tutte le porte l'art. V della Costituzione della Repubblica Francese. (*Vedi vignetta a pag. 334*); col suonare la marsigliese e scrivergli nei giornali, che ciò gli ricordava tanto sangue da loro sparso per la libertà, e non essendo sufficiente tutto questo, sapete cosa fecero? Cominciarono a minacciare contro ai Francesi, contro alle chiese, contro agli oggetti di arte: ed ecco inventare, che con le spingarde, con le bombe, con i mortari, tutto avrebbero sconquassato, sfracassato, scompaginato. Allora si dettero a fabbricare macchine infernali, barricate, triboli, trabocchetti, lance, picche, reti, saracinesche, ec. ec. (*Vedi vignetta a pagina 299*). E quando pretesero empire i fossati nel nostro Castello con acqua versata dalle pompe? (*Vedi vignetta a pag. 406*). E quando chiamarono seriamente il Colonnello dei Vigili perchè inventasse una macchina, con cui l'acqua del Tevere andasse a rovesciarsi nelle fosse fatte dai Francesi?

DEM. E quella magnifica invenzione della camicia di fuori, per effettuare con sicurezza una celebre sortita notturna? (*Vedi vignetta a pag. 331*).

APOL. Di questo potrò dirvi io più minute e curiose particolarità.

CAS. Ed intanto il ciorcinato popolo romano, che cosa faceva?

APOL. Per carità, non mi parlate di questo popolo, che mi viene subito da piangere! Non solo venne derubato, tradito, espilato, insultato da loro stessi, che di propria mano l'uccisero. Ricordatevi quando a viva forza gli toglievano le biancherie. (*Vedi vignetta a pag. 318*). Ricordatevi quando anche materazzi e cuscini e coperte si domandarono col pretesto della difesa. (*Vedi vignette alle pagine 411 e 424*). — E qualcuno di questi oggetti era preso da qualche figlio al proprio padre, perchè purtroppo, una mano di giovani era intrusa in questa vile pozzanghera! (*Vedi vignetta a pag. 403*). Ricordatevi quando sotto le sonore parole di — *difesa della patria* — fu costretto a vedere saccheggiata, distrutta la propria casa, i propri averi. (*Vedi vignette a p. 326 e 329*). Ricordatevi quando fu costretto a soffrire di vedere con periodica obbedienza ad un ordine immondo tutta la città diventar lorda, sudicia, imbrattata, perchè a facilitare la corsa delle staffette si era decretato si gittassero per la via tutti i rimasugli che per solito si accumulavano negli immondezzai. (*Vedi vignetta a pag. 275*) Ricordatevi quando tanti poveri figli di famiglia, per guadagnare pochi soldi si portavano ad innalzare, costruire, ammantellare barricate ed a raccogliere bombe, palle, che incendiandosi, uccidevano. (*Vedi vignetta a pag. 379*). Ricordatevi quando si trascinarono come pecore al macello, a viva forza le persone, per farsi massacrare sulle barricate. (*Vedi vignetta a pag. 387*).

— Ricordatevi i lamenti e le lacrime disperate, i singulti e le agonie delle famiglie desolate. Ricordatevi.... Oh! basta, basta: cessiamo da questo straziante discorso: è troppo doloroso e angustiante; e pensare che intanto quei tre cannibali stavano freddamente contemplando il sangue che scorreva dei da loro chiamati fratelli; ed essi intanto preparavano ori, argenti, gioie, per fuggire con ricco bottino, e garanzia di vivere bene alle spalle dei gonzi... che fummo noi.

CAS. E che razza di storia è questa? Ci fu lo spoglio triumvirale ancora?

APOL. Signor Cassandro mio, lasciate che io me ne parla. Propriamente non reggo più: sudo ghiaccio!

CAS. No, signor Apollonio mio, qualche altra cosetta sola: mi contento di poco.

APOL. Ebbene: sia come volete. Vi dirò un solo fattarello, e poi: — addio.

CAS. Sì: un fattarello per acconcia-bocche.

APOL. Era il gran momento, momento terribile, in cui tutta Roma nella sera trovavasi in una costernazione paurosa. Si aspettava la decisione del Triumvirato se accettava all'indomani la pace, o decideva di battersi furiosamente. — Cosa avreste creduto? Che i Triumviri riuniti in comitato segreto, disputassero sulle probabilità della pace, sull'eventualità della guerra. Tutti che s'incontravano, si dimandavano l'un l'altro: ebbene? domani che si farà? Pace: guerra: scapperanno? Si batteranno? Eppure intanto... pare incredibile; ma è così. — I Triumviri stavano in casa di donna *Giulia Modena*, e ciascheduno giuocava a suo modo. (*Vedi vignetta a pag. 350*). — Ho detto tutto. Per oggi mi basta. Signor Cassandro, addio. Eccovi in deposito tutte le mie carte; e ve ne porterò altrettante quando ritorno. Addio, addio. (*Parte*).

CAS. Grazie, sor Apollonio mio, grazie. Addio. Venite a buon'ora. — Eh! lo capisco: sono vecchio; ma in questa notte sono diventato più vecchio. Vedi, vedi come bindolavano questo umanissimo pubblico romano?

DEM. Avevano preso il disopra, e si sfogavano in soprusi. Quei famosi tre, quel terno di ribaldi senza eguali, con quella idea della Repubblica, parola fantasmagorica, movendo i fili di quell'aquilone, che *Sterbini* ordinò ad un pittore, che lo facesse fiero, assai fiero, si beffavano dei Romani a modo loro; ma la commedia non potè andare a lungo. — Vi fu, vi fu chi per tempo gli strappò. (*Vedi vignetta a pag. 430*). E Iddio gli darà sempre bene, sempre. Chi ci redense dalle unghie dei tiranni, non può aver mai male.

CAS. Io sarei assai curioso di conoscere i vantaggi che ci fecero costoro. Diamine! Ciarlarono, stamparono tanto!

DEM. Lo volete sapere? Dichiararono che il fiume Pò era fiume nazionale.

CAS. Bella forza! (*Vedi vignetta a pag. 259*). E niente altro?

DEM. Niente.

CAS. Mi pare poco.

DEM. Ma poi soprusi, assassini, ruberie quante ne volete.

CAS. E la Civica?

DEM. Mi fareste ridere. Sempre dentro al bigonzo. Incensata con parole, con un bell'uniforme, con quel quartiere, che davvero pareva l'Osteria dell'Aquila-Nera. (*Vedi vignetta a pag. 358*). E così tiravano avanti, tiravano avanti: finchè poi la Provvidenza fece da sè e ci pose le mani per bene. Così tutto svaporò.

CAS. E che pensano adesso i repubblicani?

DEM. Sono sempre gli stessi. La vita del de-

magogo non si cambia mai. (*Vedi vignetta a pag. 395*).

CAS. Signor Demetrio mio.... mi ha preso un poco di sonno.

DEM. A me un tantinello di stanchezza.

CAS. Me n'andrò a mangiare un boccone, e poi... (*sbadigliando*) Ah!... Ah!... Non mi reggono più gli occhi.

DEM. E a me si piegano le gambe. Scendiamo, che vi accompagnerò. (*Escono insieme*).

FINE DELLA PARTE SECONDA

